VITA
DEL PADRE
D. LODOVICO
SABBATINI
Della Congregazione de' Pii Operarj
SCRITTA
DA D. LODOVICO SABBATINI D'ANFORA
Cherico della medesima Congregazione
E DEDICATA
All' Eminentissimo e Reverendissimo
D. FRANCESCO
PIGNATELLI
Vescovo di Porto, Arcivescovo di Napoli,
e Decano del Sacro Collegio.

IN NAPOLI, MDCCXXX.
Nella nuova Stamperia de' Socj

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google



Digitized by Google

L'Offerire con umil tributo di rispettoso distintissimo ossequio a ragguardevoli Personaggi le propie composizioni, costume egli fu laudevole senza meno, *Eminentissimo Principe*, tenuto maisempre da tutti coloro, i quali, sì ne' tempi da noi lontani, come altresì in que' vicini a noi, a pubblica utilitade le lor fatiche impiegarono. Due motivi furono, se io non vado errato, di tuttociò l'original cagione; e tra perche 'n questa guisa i Libri loro più lustro prendessero dalla Persona, cui presentati venivano; e sì ancora perche fossero dalla medesima e difesi, e protetti. Tal savia commendevole usanza nel comparire io in pubblico

Digitized by Google

ſeguir volendo, a' Voſtri Pie' mi preſento; e con quella umiltà e riverenza, che per me ſi debbe, divotamente Vi offero queſto Libro, in cui della Vita del P. D. LODOVICO SABBATINI ſi teſſe, benche rozzamente, la Storia. Conoſco io, e bene il conoſco, ne in formare tal giudicio traveggio, quanto poveri ſieno i ſudori miei: E perciò ben fatto ſtimo che ſia l' onorarli col degniſſimo Nome Voſtro; dacche giudicai che queſto co' ſuo' raggianti ſplendori di quella luce renduti gli avrebbe adorni, di che menoma particella ſperare unquemai non potevano dall'Autore. Il vedere che queſta Opera, perche mia, era in più e più parti manchevole di molto, è ſtato un de' più forti ſproni, che mi hanno ſpinto ad ambire ſu queſti fogli la Voſtra Protezione. Siamo ora ad un tempo, in cui la critica è arrivata di già all' ultimo termine dell' incontentabile: Sicche rinviene ſoventi fiate anche ne' grandi Autori alcuna coſa, contro cui avventar'ella ſi poſſa. Mi luſingava ben'io, che 'n queſto Libro niuna coſa a ſe diſpiacevole ritrovato aveſſe; giudicando che ſdegnaſſe di volgere ad Opericciuola sì rozza gli ſguardi ſuoi. L'eſſer queſta nonperòdimeno una falce, giudicioſa bensì, che egualmente i Cedri del Libano, e le pianticelle delle campagne od intacca,

Digitized by Google

tacca ; o tronca ; perciò io queſte, qualunque elle ſieno , piccole e povere fatiche mie a Voi, *Cardinale Ampiſſimo* , penſier mi ſurſe di conſecrare: Sperando ch' eſſendo elleno ricoverte dagli ammanti della Voſtra Porpora , non così facilmente correr poſſa a ſtrapazzarle l' incontentabile critica d'un ſecolo sì raffinato. E ſe talvolta ſuo coſtume ſeguir voleſſe , al ſolo affacciarſi su queſti fogli , non debba almeno crivellarli quanto eſſi meritano ; abbagliata riſtando a' riverberi di quel Nome , cui vengono dedicati.

Altre non però ſon le ragioni , oltre alle già rappreſentate , che mi hanno con ſoave gagliarda forza coſtretto a comparirvi davanti , e conſegrarvi la tenuiſſima offerta de' poveri ſudori miei. E qui non entro io a ragionare delle Laudi Voſtre , o di quelle , che a Voi ſi deggiono per lo nobiliſſimo Legnaggio , di cui sì generoſo ne corre nelle voſtre vene il ſangue; o ſia dell'altre , che per gli egregj fatti voſtri pur'anche Vi ſon dovute. M'aſtengo volentiermente da ciò; avvegnache incorrer debba appo taluni la taccia di poco accorto , e di traſcurato . Son glorie queſte , *Eminentiſſimo Principe* , decantate per tutto 'l Mondo ; e nel Mondo Uom non è , che non le ſappia , ed in ſappiendole non le ammiri. Oltreache la Dignità del Suggetto ſopraffatto ſenzameno avrebbe

le

Digitized by Google

le forze del mio debiliſſimo 'ngegno: E quantunque, il che non è, dotato io foſſi di ſublime ſtraordinaria facondia, nonperòdimeno non avrei potuto rinvenir termini, co' quali degnamente cotai glorie moſtrare: E le più vive, e le più forti eſpreſſioni riuſcite ſarebbono è languide e fiacche. Aggiugniaſi, ch'eſſendo io ben' informato della Virtù, onde l' Animo Voſtro egli è adorno; porto oppinione che riputereſte ciò un'offeſa della Voſtra umile Modeſtia. Tralaſciando adunque, come io pocanzi diceva, di queſte a Voi diſpiacevoli coſe la narrazione; con poche inſieme, e brevi ragioni vo' moſtrarvi quanto e' convenga che queſta Storia Vi ſi offeriſca. Contiene eſſa il non men rozzo, che fedele raccontamento della Vita e Virtudi di un' Operario fervoroſiſſimo della Vigna di Geſucriſto, qual fu il Padre D. LODOVICO SABBATINI. Ed a chi mai più convenevol coſa egli era che ſi dedicaſſe, ſe non ſe a Voi, *Principe Benigniſſimo*, il quale la più gran parte di Voſtra Vita in benefizio della Chieſa, e 'n prò dell'anime impiegato avete finora, e ſeguite anche oggi giorno a laudevolmente conſumare? Fu egli 'l SABBATINI a Voi cariſſimo per le ſue eroiche azioni; eſſendovi di lui avvaluto in rilevanti affari di queſta Chieſa Napoletana: giugnendo

fino

Digitized by Google

fino a piagnere, ed attriſtarvi dopo che si morì; affermando d'aver perduto un de' più ſanti e dotti Uomini, di che nel governo della medeſima vi ſervivate. A Voi dunque ragion voleva che ſi offeriſſe una tale Storia; dacche in eſſa le virtù di lui rammemorate ſono; acciocche chiaramente vegga il Mondo a quali Perſone egli è ſolita *l' Eminenza Voſtra* appoggiare in parte quel gravoſo incarico, che con tanta gloria ſoſtenete. E' ſtata ſcritta dappoi da un Soggetto, ancorche l' infimo egli ſia, della Congregazione de' Pii Operarj; ch' è quanto dire una delle Comunità, che vi ſiete degnato con ſingolari grazie, e rilevanti favori maiſempre differenziare e diſtinguere. Uom certamente non ſarebbevi al Mondo, che non mi accaggionerebbe d' ingrato, ſe traſandaſſi, non già di ſoddisfare alle obbligazioni noſtre (che queſte pur troppo le mie ſpoſſate forze ſopravvanzano); ma di manifeſtarle ſolamente almeno, e pubblicarle a tutto 'l Mondo; ch' è ſoltanto quel poco, che da un poveruomo, qual' io mi ſono, aſpettar potete.

Cotai forti, efficaci, potentiſſimi motivi ſono ſtati quegli appunto, *Eminentiſſimo Signore*, che ho io avuti di farmi dinanzi a Voi in conſegrandovi queſti, qualunque ſieno, ſudori miei. Altro dunque, dopo una piucche be-

Digitized by Google

benigna accettazione, dalla Voſtra gentiliſſima Munificenza io non chieggo, ſe non ſe che patrocinar vogliate queſte mie fatiche, le quali hanno avuta la ben rara, avventuroſa, invidiabil ſorte di eſsere a Voi conſegrate. Quella difeſa appunto, di che eſſe abbiſognano, io da Voi ed imploro, e ſpero. E frattanto baciandovi umilmente il lembo della ſacra Porpora, mi proteſto ſinceriſſimamente che ſono

Di Voſtra Eminenza

Umiliſſimo Suddito Ubbidientiſſimo
Lodovico Sabbatini d'Anfora de' Pii Operarj.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO
A CHI LEGGE.

AVvegnache, Leggitor mio Divoto; non abbisogni che io su questi fogli trattengavi per ragguagliarvi delle laudi sublimi di quel grand'Uomo, di cui questa Vita si scrive; d'uopo egli è però che io vi trattenga alquanto a dirvi alcuna cosa di quel poveruomo, da cui la presente Storia per l'appunto si scrive. Richiedeva in verità, e senzameno il bisogno, che altro suggetto impiegassesi a distendere la narrazione dell'ammirabil Vita di questo Servo di Dio. Perocche se, per quanto ne scrisse S. Cipriano, diverso egli è 'l giudicio, che delle celesti cose ne dà un saggio Filosofante, da quello, che ne forma vile uom del vulgo, ovvero rustico lavorator di campagna, o mandriano, che sia di rozza greggia: Così pur anche diversa riesce delle virtù d'un gran Servo di Dio la narrazione, che ne tesse rinomato suggetto per dottrina, e virtù ragguardevole molto, da quella, che ne scrive un'uomo di spirito, e di letteratura sommamente sfornito. Ed io su questo motivo di una totale insufficienza a descriver la Vita d'un'Uomo sì Venerabile, non avrei giammai ardito di pormi a tale impresa. Ma perche lunghe e premurose istanze me ne fecero i suoi Figli spirituali, e 'l fervido amore insieme de' nostri sospirava già da gran tempo un tal racconto; per questo cominciai a non dar tanto orecchio, come soventi volte dapprima avea fatto alla mia incapacità; la quale dal solamente pensarvi mi tenea lontano.

Queste ragioni però non sarebbono state bastanti a farmi mutar parere, se non vi si fosse aggionta un'altra, alla quale in niun modo replicar potei. I miei Superiori considerando di quanto profitto stata sarebbe una tale Storia, mi comandarono che a tal fatica mi accingessi: acciocche tal cosa trascurandosi, non perissero le notizie di sue virtù, quandoche morti fossero coloro, che insieme con lui menarono quaggiù la lor vita. Se io maisempre venerai come ordini i soli cenni de' miei Prelati, forza mi fu che chinassi 'l capo a tale comando, e tutto *in holocaustum obedientiae* mi sacrificassi: potendo ben dire,

che io sono
Oscuro Fabbro a sì chiar' Opra eletto.

Se voi però, caro Lettor mio, porrete mente al picciol tem-

Digitized by Google

po, in cui questa Storia da me si è compiuta, io tengo per certo, che vi degnerete mirarla coll' occhio della vostra cristiana commiserazione. Io veramente posso ben dire con S.Girolamo (a), che la Vita del P.D.Lodovico è stata scritta *tumultuario sermone, non maturitate scribentis*. Perocchè nello spazio di soli quattro mesi m'è convenuto girare attorno per proccurar le notizie, disegnar quindi l'opera, disporla poi, e trarla a fine. Nel mese di Giugno dell' anno 1728. cominciai a buscar le notizie: E postavi dappoi la mano, ne' principj d' Autunno dello stesso anno l' ebbi quasi totalmente finita. Se n'è però fino a questo tempo differita la stampa, tra per molti accidenti, che sono sopraggionti, quanto inopinati, altrettanto importuni; e sì ancora per lo tempo assai lungo, che nella stampa medesima consumar si debbe.

E giacchè fatto parola abbiamo delle notizie, di che ho riempiuta la Storia, non sarà fuor di proposito che io vi dica onde queste a me sieno pervenute; come altresì per quai ragioni meritino aver credenza. Di molti fatti ne sono stato testimonio io, il quale ho avuta la pregevol sorte di conversar con lui familiarmente. Molte cose le ho cavate da' suoi manuscritti, che presso di me si conservano, letti, e riletti da me con attenzione particolare. Moltissime altre notizie mi sono state somministrate da Persone autorevoli, che per anni ed anni furono suoi Penitenti, o suoi Familiari. Ed acciocche io fossi più distintamente informato di quanto alla notizia de' posteri dovea trasmettere; proccurai con somma diligenza andare rintracciando ogni cosa: avendo avuto molti e molti ragionamenti colle mentovate Persone; alle quali, sì perche Uomini di autorità; e sì anche perche di sperimentata virtù prestar si dee una piena fede. Tanto più che molti alle notizie datemi hanno aggiunto il giuramento: e tutti sarebbon prontissimi a darlo quandoche ne fossero richiesti. Oltreache alcuni d'essi sono Direttori di molte anime, e di soda e veramente sopraffina perfezione.

Ne a distornarvi da porgervi credenza è bastante la ragione, che alcuni addurranno dell'essere stato io suo Nipote; e che per conseguenza abbia scritto con passione. Primieramente le virtù di sì grand'Uomo sono sì decantate, che ogni cosa, la quale da me diraffi, sempre penserà chi'l praticò essere assai minore di quello, che

(a) *S.Hieron.t.2.Epist.ad Aug.quae est 89., Incipit Tres simul epistolas fol.259. edit. Rom. post init.*

Digitized by Google

che sia in verità. Inoltre io non tesso Panegirici, ma descrivo un' Istoria: Sicche altro non so che raccontare quanto da Persone di tutta fede mi è stato riferito. E perciò, come scorgerete, ho rapportate sovente colle lor parole medesime tutto intero 'l successo. Ond'è che potrete assicurarvi, che io parlo da estraneo, e non da parziale: Ne volendo in questa fatica mettervi di coscienza, ho tessuto questa Vita con tutta la verità, ch'è l'anima dell'Istoria: Potendo ben dire con Vellejo *(lib. 1. &c.): Non ego verecundia domestici sanguinis gloriae quidquam, dum verum refero, subtraham.*

Vi lamenterete perche io ho ricusato di scrivere Ratti, Estasi, Visioni, e somiglianti cose, colle quali compiacquesi 'l Signore Iddio favorire questa grand'Anima. E de'prodigj stessi, e grazie miracolose, che senza numero ha operato Dio per onor del suo Servo, pochi solamente ne ho raccontati. Sappiate però che io l'ho fatto per una prudenziale cautela: Non avendo voluto colla mia dappocaggine mettere a rigorosa esamina ciò che da me intorno sì fatte cose scrivere si dovea. Ne ho di queste cose nondimeno rapportato alcune poche, per non fraudare a Dio, ed al suo Servo la gloria dovuta, e l'aspettazione altresì di chi legge. Nel racconto delle Virtù mi sono disteso assai: Perche scrivendosi da me questa Vita per esemplo altrui; ho stimato bene riferire tutte quelle cose, che potessero spignere chi vorrà leggerle all' imitazione dell' Uom di Dio; ch' è 'l fine appunto, per cui laudevol cosa fu stimata maisempre lo scrivere le Vite de'grandi Eroi. Dovendosi persuadere chi legge, che 'l Padre, come piamente speriamo, è salvo in Cielo, non già per le Revelazioni, Locuzioni, Ratti, Estasi, Visioni; ma per la pratica costante e ferma di tutte le vere virtù da lui possedute in grado sublime veramente ed eroico.

Quanto allo stile io l'ho usato assai semplice e piano; ne più elegante, o più terso l'avrei usato ancorche di sopraffina erudizione stato fossi adorno. Il Servo di Dio era amico di quella semplicità propria di un seguace dell'Evangelio: Nimicissimo per conseguenza d' ogni, benche minima, affettazione. Oltreache questo stile pur'anche in tal materia trovo io che usò S. Bonaventura in iscrivendo la Vita di S. Francesco. *(a) In descriptione*

(a) S. Bonav. t. 7. suor. Operum in Legenda S. Francisci in fine Prologi fol. 274. col. 2. lit. D. Edit. Lugduni. anno 1668.

Digitized by Google

autem eorum, quæ per servum suum Deus dignanter efficit, curiosum stili ornatum negligendum esse putavi, cum legentis devotio plus simplici sermone, quam phalerato proficiat. Essendomi in ciò pure avvaluto del grande insegnamento di S.Girolamo, col quale io pur dico:(a) *Sint alii diserti; laudentur ut volunt; & inflatis buccis spumantia verba trutinent: mihi sufficit sic loqui ut intelligar.*

Acciocchè niuna cosa facessi perire di quello, che mi è giunto a notizia delle sue Virtù, m'è convenuto dissendermi in raccontare certe azioni assai minute. Ma ho riflettuto, che se a Dio non gli dà cuore di lasciar perire un capello del capo de'servi suoi; come poteva io trasandare il racconto di quelle cose, le quali, benchè appajano minime agli occhi degli uomini, grandi però elleno sono, tra perchè fatte da un'Anima grande; e sì ancora perchè indiritte al nostro grande Iddio?

So ben'io, che quest' Opera ritroverà de' grandi contraddittori; essendo gl'ingegni degli Uomini come i sembianti, de' quali non rinverrete giammai due pienamente uniformi, ovvero, diciam così, stampati ad un'aria. Che però se io mi presumessi di non esservi chi quest'Opera sprezzerà, sarei certamente un forsennato. A me basta, che scritta avendo la presente Istoria per piacere a Dio, onorare il suo Servo, ed edificare chi vorrà leggerla; ove da me ciò conseguiscasi, sono pago e soddisfatto appieno, anzi piucchè contento, che sparli di me, e mi sprezzi chiunque in questi miei sudori niuna cosa ritroverà aggradevole agli occhi suoi. Altro adunque non mi resta, che pregare umilmente, e ginocchione il gran Signore delle Virtù che si degni compartire su queste carte le sue sante e paterne benedizioni; acciocchè di gloria sua riescano, e profittevoli insieme all'Anime, che le leggeranno. Di me poscia vi priego a tener memoria nelle preci, e sacrificj vostri: E ciò sul motivo, che scritta avendo la Vita di sì grand'Uomo; avendo con essolui praticato famigliarmente; essendo stato Egli a me Zio, se riguardasi la congiunzione del sangue, e Padre, e Direttore, se quella dello spirito si ravvisa; tutta la mia vita, seguendo i suoi santi esempli, impieghi per gloria del Signore Iddio, e benefizio altresì de' miei Fratelli. Vivete sano e felice.

D.RO-

(a) *S.Hieron.t.3.ep.125.ad Damas.q.2.in fine.fol.27.lit.B.*

Digitized by Google

D. ROBERTUS

DE CILLIS

Congregationis Piorum Operariorum Praepoſitus Generalis.

VItam piae memoriae Servi Dei P. D. Ludovici Sabbatini noſtrae Congregationis Presbyteri a D. Ludovico Sabbatini de Anfora ejuſdem Congregationis elaboratam, cum quidam ex noſtris Theologis, quorum judicio perpendendam commiſimus, in lucem edi poſſe affirmaverint, ut typis mandetur tenore praeſentium, dummodo iis ad quos pertinet videbitur, concedimus facultatem. Neap. ex noſtris AEdibus S. Nicolai die 14. Februarii anno a Partu Virginis 1729.

Robertus de Cillis

Eminentiſſimo Signore.

LOdovico Sabbatini d' Anfora de' Pii Operarj ſupplicando eſpone all'Eminenza Voſtra, come ha compoſta *la Vita del ſervo di Dio il P. D. Lodovico Sabbatini* della ſua medeſima Congregazione. Per tanto deſiderando eſporla al pubblico per benefizio dell'Anime; ſupplica Voſtra Eminenza a commetterne a chi Le parerà la reviſione, per ottenerne dappoi le ſolite licenze; ut Deus.

Dominus Canonicus Vanaleſta revideat, & referat. Neap. 15. Februarii 1729.

D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.

D. P. M. Giptius Can. Dep.

Emi-

Digitized by Google

Eminentissime Princeps.

Jussa Em. Tuae humiliter executus, Librum cui Titulus, *Vita del P. D. Lodovico Sabbatini della Congregazione de' Pii Operarj scritta da D. Lodovico Sabbatini d' Anfora della medesima Congregazione*, obsequii, gratique animi monumentum erga amantissimum Patruum libenti animo percurri; & quantum doctissimi Auctoris, (aetatis adhuc recentis) religionem aeque, ac ingenium sim admiratus, vix est ut verbis exprimi possit: ita omnia praematurе ac diligenter sunt congesta, ut dum legentium animos elegantia alliciunt, mirum in modum ad pietatem promovent, impelluntque: tantum abest ut ne vel minimum quidem adsit, quod vel Fidei Orthodoxae non bene consonet integritati, vel bonis moribus adversetur. Quapropter ut eximii illius Vineae Domini Operarii, ac vere Apostolici Viri virtutes ad aliorum exemplar innotescant; & communi bonorum omnium desiderio tandem satisfiat, typis quantocius mandandum censeo, ubi tua, quae semper est praehabenda, non desit auctoritas. Datum Neap. XI. Kalendas Julias clɔlɔccxxx.

Em. V.

Humillimus, Addictissimus, & Obsequentissimus servus
Dominicus Vanalesta.

Attenta supradicta relatione imprimatur. Neap. 18. Julii 1730.

D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.
D.P.M. Giptius Can. Dep.

Eccellentissimo Signore.

Lodovico Sabbatini d' Anfora de' Pii Operarj espone umilmente all'Eccellenza Vostra, come egli composto avendo *la Vita del gran servo di Dio il P. D. Lodovico Sabbatini* della medesima sua Congregazione, ha disiderio per ben dell'Anime di esporla al pubblico. Supplica intanto Vostra Eccellenza a commetterne a chi Le parerà la revisione, per ottenerne dappoi le solite licenze, e'l tutto &c.

Rev. Doctor D. Michaël Lombardus videat, & in scriptis referat.
Mazzaccara Reg. Ulloa Reg. Thomas Reg.
Ventura Reg. Castelli Reg. Peyri Reg.

Provisum per S.E. Neap. 26. Januarii 1729.

Ill. Reg. Miro absens. Mastellonus.
Ill. Dux S. Joannis non interfuit. *Excel-*

Digitized by Google

Excellentiſſime Princeps.

TUlis Juſsionibus Princeps Excellentiſsime meam ſententiam rogaſti, an Vita probatiſsmi e Congregatione Piorum Operariorum Sacerdotis D.Ludovici Sabbatini, qui paucis ab hinc annis ſummo omnium dolore deceſsit, ab altero Ludovico ejuſdem Congregationis alumno, & digniſsimo tanti Patrui nepote italico ſermone perpolite conſcripta,poſsit formis literariis conſignari. Ego ſol ertia qua potis fui, qua decebat obedientia, ſtudui adimplere, non dicam quod poſtulaſti, ſed quod juſsiſti; & cum eam legiſſem, non ſolum omnia pietatem erga Deum, reverentiam erga Coeſarem redolentia inveni; verum etiam Auctoris, qui uſque ad adoleſcentiam tantum proceſsit aetate, ingenium, mentem, ac eloquentiam ſummopere ſum admiratus. In ea enim conſcribenda, non inculto, non contorto, non acri, ſed eo quod eſt in ſcribendis hiſtoriis proprium, nempe ornato, fluenti ac tracto orationis genere uſus eſt. Et tali uſus oratione tam perbelle cordatiſsimi ſenis vitam adoleſcens ſuſpiciendus deſcripſit,ut neceſſe ſit, quod Lectores, & Heroem hunc non eximia, non praeſtantiſsima, non ſingulari tantum, ſed & Apoſtolica virtute fuiſſe praeditum fateantur: & cum excellentium hominum virtus imitatione ſit digna, ad vitam perfecte inſtituendam ſuavi incitamento ſe ſentiant concitatos. Haec mea ſententia eſt, quam rogaſti; ſed Excellentiae Tuae auctoritas deſideratur ac juſsio, ut opus hoc publica luce digniſsimum, publici juris fiat.Datum Neapoli Kalendis Novembris Ærae Chriſtianae MDCCXXIX.

Excellentiae Tuae

Humillimus, Addictiſſimus, ac Obſequentiſſimus famulus

Michaël Lombardus.

Viſa relatione imprimatur, & in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

Mazzaccara Reg. Ulloa Reg. Piſacane Reg.
Ventura Reg. Peyri Reg.

Maſtellonus.

Ill.Miro abſens.
Ill.Caſtelli non interfuit.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTATIO AUCTORIS.

CUm Sanctissimus Dominus Urbanus VIII. fel. rec. in Sacra Rituum Congregatione, & Romanae atque universalis Inquisitionis die 13. Martii anno 1625. decretum ediderit, idque die 5. Junii 1631. declaraverit, & tandem die 5. Julii 1634. confirmaverit, nullam actionem, quae supernaturalitatis habeat Servorum Dei typis dari posse, qui a Sancta Romana & Apostolica Sede inter Sanctorum, aut Beatorum numerum nondum relati sunt, ut legentibus, ac audientibus fama ingeratur, & sanctitatis opinio; aut per hoc ad eorumdem Beatificationem aditus patefiat: Hinc est quod ego, qui in hac Vita P.D. Ludovici Sabbatini multa scripsi, quae aliquid habeant supernaturalitatis; ut talibus obtemperem decretis profiteor, testatumque legentibus, & audientibus fieri cupio, per haec illi nullam sanctimoniae opinionem procurare: nec in alio sensu quicquid in hac historia sive de P.D. Ludovico, sive de aliis obiter scripsi, a legentibus, & audientibus accipi velle desidero, quam eo, quo illa assolent, quae humanae, ac consequenter fallibili nituntur auctoritati. Si aliquid tamen in hac obrepisset historia, quod Sanctae, Catholicae, Apostolicae, Romanae Ecclesiae fidei licet tantillum adversetur, retractare, ac damnare paratus sum; quinimmo jam & damno, & retracto: *& si quid*, ut B. Petri Damiani verbis utar, *erravimus, ad Petri magisterium corrigendi libenter accedimus, & retractationis opprobrium non veremur.*

DELLA

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. LODOVICO SABBATINI DELLA CONGREGAZIONE De' Pii Operarj

LIBRO PRIMO.

Naſcita, e Puerizia del P. D. Lodovico. Entrata nella Congregazione de' Pii Operarj. Ciò che gli occorſe in Napoli finche partì per Roma.

CAP. I.

Suo Naſcimento, e prima Educazione.

Napoli, che oltre la temperie del clima, l'ubertà delle campagne, la piacevolezza del ſito, ed altre sì fatte doti, onde con parzialità di diſtintiſſimo affetto compiacqueſi la Provvidenza adornarla, fu ſempremai non men per la coltura de' più nobili e ſcelti ſtudj, che per la pietà criſtiana, e pur' oggi l'è una delle più celebri e rinomate Città dell'Italia; ebbe la ben grande venturoſa ſorte di eſſer la degna Patria del P. D. Lodovico Sabbatini, di queſt'inſigne e ragguardevol Suggetto appunto, di cui prendiam'ora a deſcrivere su queſti fogli la vita. Nell' anno addunque 1650. governando la

Digitized by Google

Chiesa Cattolica il Sommo Pontefice Innocenzo X. , e mentreche lo scettro dell' Imperio Romano era maneggiato dalle gloriose Austriache mani dell' Invitto Ferdinando III.;truovandosi quegli nel sesto anno del suo Pontificato ; e questi nel quattordicesimo del suo dominio ; nacque egli , e sortì il suo nascimento nel trentesimo dì d' Agosto in giorno di martedì alle undeci ore: E perche nel nascere passò pericolo di morire , fu dalla levatrice battezzato: essendosi supplite poscia secondo il costume di S. Chiesa le cirimonie solenni nella Parrocchia di S. Maria d' ogni bene ; e nel Sagro Fonte gli fu imposto il nome di Lodovico , e di Giuseppe.

Andrea Matteo chiamossi suo Padre della Famiglia Sabbatini , ed Anna Maria la Madre della Famiglia Quaranta , amendue di somma stima e riguardo . Fu il suo Genitore dalla Maestà Cattolica di Filippo IV. decorato del posto di Proccurator Fiscale del suo Real Patrimonio ; e dalla Maestà di Carlo II. onorato colla carica di Avvocato Fiscale del Tribunale della Revisione . Questi passata a miglior vita la sua Consorte in Calavria, ove per ordine del suo Sovrano si truovava egli Numeratore de' fuochi ; si sposò con Angela d'Anfora distinta ed antica Famiglia della Città di Sorrento . Da amendue ebbe egli tredeci figliuoli fra maschi e femmine ; de' quali sette ne morirono quasi tutti mentre stavano nelle fascie ; e gli altri sei passarono tutti la gioventù , e molti ancora giunsero alla vecchiaja . Fra' sei 'l primo fu Lodovico , cui seguiva immediatamente una donna , la quale se ne morì Religiosa , e dopo quattro altri maschi ; de' quali tre , cioè Niccolò , Filippo , e Giuseppe si fecero sacerdoti , ed un solo , che chiamavasi Francesco restò nel secolo.

Ben sapevano i Genitori di Lodovico quanto fosse grande obbligazione de' Padri di educar bene i figliuoli : perciò proccurarono di allevar tutti nella via dello spirito ; istillando loro nel cuore sentimenti e massime di pietà . Conoscevano essi , che se i figliuoli s'istruiscono nelle massime cristiane queste ritengono , e queste praticano ancora fino alla morte : Essendo ordinaria cosa, che le buone o ree qualità , che s'infondono ne' fanciulli trasfondansi successivamente da una in altra età : Tantoche difficilmente un vecchio cammina strada diversa da quella , che battè nella sua puerizia . Egli è ben vero , ch'essi da' lor figliuoli , e specialmen-

Digitized by Google

mente da Lodovico esigeano quanto bramavano ottenere ; perocche oltre la naturale inclinazione , che avea all' opere di pietà, quanto a questo insegnavano colle parole , altrettanto praticavano colle operazioni : Riuscendo loro assai agevole l' ottener tutto, perche glie'l persuadevano coll'efficacia dell'esempio.

Molte furono le virtù delle quali in questi primi anni della sua età die' non picciol saggio il P.D. Lodovico . Ubbidientissimo era a'suoi maggiori : Non v' era pericolo , che minima cosa trasgredisse di quanto da essi venivagl' imposto . Attesta Giuseppe suo Fratello d'avere più volte inteso dal Padre , che Lodovico avea sempre i suoi ordini puntualmente eseguito ; eccettoche una sol volta, nella quale mostrossi non già disubbidiente a' suoi voleri, ma un po'ripugnante a metterli in esecuzione . Portossi suo Padre ad accompagnare non so qual processione nella Chiesa de' Padri della Compagnia , e seco menò Lodovico, il quale compiuto ancor non avea il quinto anno di sua età . Prese il Padre in mano un torchio , ed ordinò al suo Figliuolo , che prendessene un'altro : Si mostrò qualche poco a questo comando renitente il fanciullo , e di questa sua picciola tardanza portonne tosto la pena : Perocche il Padre considerando , che co' Figliuoli ogni fatica è perduta se non ubbidiscono piucche prontamente a' Genitori, gli diede uno schiaffo . Riceve' umilmente la correzione il Fanciullo , e tosto prese il torchio in mano ; accompagnando insieme col Padre la divota Processione . Questa sola volta solea dire il Padre , che avea battuto il suo Figlio ; perche questa sola volta glie ne avea dato qualche motivo quella sua ripugnanza benche naturale . Sì esatta era l'ubbidienza , che da'suoi figliuoli riscuoter volea il Genitore di Lodovico : e sì puntuale era fin d'allora l'ubbidienza , che portava Lodovico a' suoi Genitori : de' quali toltane , com'io pocanzi dicea , la sola volta già detta , continovamente ubbidì a' voleri , e ne venerò i comandi.

Ben s' avvide il Padre , e la Madre ancora , che Lodovico avea un' indole tutta inclinata all' opere di pietà , nella di cui anima fin d' allora conobbero le prevenzioni dello Spirito del Signore . Onde l' andarono istruendo delle notizie della nostra Santa Fede , delle quali il fanciullo s' impossessò con una celerità sì grande , che ne fe' restare consolatissimi i suoi Genitori. Gl' istillarono quindi nell' animo una tenera divozione alla gran Regina degli Angeli la Beata Vergine , alla quale fin da quella tenera età mostrò egli un singola-

Digitized by Google

rissimo affetto. Recitava ogni giorno il di Lei Rosario, e divotamente ne venerava sue sagre Immagini: tuttociò facendo con pietà singolare, e con un tenerissimo affetto. I giuochi, ed altri leggieri trattenimenti sogliono esser compagni inseparabili de' fanciulli: godendo oltra ogni credere in essi trattenersi quell' età innocente. Le delizie di Lodovico erano riposte nel fabbricare altarini, nell' adornare le sagre Immagini nel fare innanzi ad esse le sue divozioni, e nell' imitare i riti della Chiesa: godendo fin d' allora trattenersi in cantar Salmi, ed altre orazioni. Ed acciocche le funzioni venissero fatte con tutta quella religiosità e modestia, che si doveano; solea invitare molti altri Giovanotti, ch' erano a lui compagni nelle scuole, e condottili a casa distribuiva gli uficj da farsi da ciascheduno: E così tutt' insieme trattenevansi in cantare divote preci al Signore: terminate le quali dava a tutti qualche cosa da merendare. Questo tirava i Fanciulli, e gli altri Giovanotti a venire: godendo e' frattanto, che con questo mezzo riuscissero le sue festicciuole con una straordinaria solennità. Solea ancora frequentemente nella sua casa fare alcuni sermoncini, ma con tanta grazia ed efficacia, che tutti ne restavano ammirati: e perche talvolta non v' era chi lo potesse sentire disponeva molte sedie per la camera, e poscia sopra una di esse salito, figurandosi, che una parte di esse fosse occupata da' secolari, altra dagli Ecclesiastici; declamava con grazia maravigliosa contro i vizj or di questi, ed or di quelli; esortando ciascuno all' acquisto delle virtù: ed animato da zelo assai più ammirabile; perche in così tenera età ritruovavasi, facea mostra di rimproverare la mala vita, che alcuni di loro menavano. Radunava oltreacciò talvolta alcuni altri figliuoli, e conduceali per la casa cantando le Litanie della Madonna: facendo egli di tratto in tratto di questi sermoncini, ma benche brevi, molto efficaci però secondo il tuono e 'l modo, che costumasi far di nottetempo nelle Sante Missioni. Così consecrò Lodovico quasi fin dopo succhiato il latte le primizie del suo spirito allo zelo della salute dell' anime, per le quali consumò poi, come vedremo nel decorso di questa Storia, in continove fatiche, ed incredibili patimenti la ben lunga sua vita.

Andavasi in questa maniera disponendo egli a ricevere con più abbondanza i doni della grazia divina, la quale fin dalla fanciullezza andava formandolo pe' suoi disegni: O pure con questi santi principj lavorati nella sua anima dallo Spirito Santo, andava questo disponendolo a quella sublimissima perfezione, cui dappoi già provetto a maraviglia arrivò.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

Comincia ad attendere alle Lettere. Da una pericolosa infermità vien condotto alla morte, e come miracolosamente risana. Siegue i suoi studj. Suo fervore nello Spirito.

AVeano già scoverto nel nostro Fanciullo i suoi Genitori un singolare talento: Quindi per non farlo stare ozioso appena arrivò all' età capace d' accorgimento, che 'l consegnarono ad un diligente Maestro, sotto la di cui scorta mirabilmente profittossi: tantoche essendo solamente di undeci anni in circa compì tutto 'l corso della Gramatica: Ed in età sì tenera, in cui gli altri Giovanotti sono ancora discepoli, egli sì perfettamente la possedeva, che funne giudicato Maestro.

Truovavasi già per terminare il corso della Gramatica, e soli diece anni avea d' età quandoche fu soprappreso da un' infermità mortale, che lo ridusse all' estremo. Le diligenze de' Medici più eccellenti, che allora fiorivano in Napoli con estraordinaria lode, non furono bastanti a sbandire dal tenero corpicciuolo la gravissima malattia. Si ridusse per tanto quasi quasi collo spirito sulle labbra; sicche altro omai non restavagli, che l' esalarlo. S' erano già disposte l' esequie; avendo cominciato il Fanciullo a dare gli ultimi respiri di morte. Ciascheduno si può immaginare quanto gravemente sentissero la morte di Lodovico i suoi Genitori: Perocche oltre la sua bontà vi s' aggiugneva ch' egli era l' unico figliuolo, ch' essi allora aveano. Pensò in tanto il Padre di ricorrere all' intercessione de' Santi, e specialmente di S. Gaetano Fondatore della Religione Teatina. Frall' altre Chiese, che questa illustre Religione tiene in Napoli una ve n' ha, che chiamasi di S. Paolo resa celebre in tutte le Storie per lo nobile diposito che conserva, cioè per lo corpo del pocanzi detto Patriarca S. Gaetano; e per le grazie senza numero, che continovamente vi ricevono i suoi divoti. A questa Chiesa, mentre stavano due de' nostri Padri raccomandando l' anima a Lodovico, si portò Andrea Matteo suo Padre; e fervorosa-

Digitized by Google

roſamente pregò il Santo, che ſi degnaſse reſtituire il Figliuolo alla primiera ſalute: che ſe gli aveſse fatta la grazia, obbligavaſi a portare al ſuo Sepolcro un quadro, in cui s'eſprimeſse il miracolo, in teſtimonio del beneficio ricevuto: E di più, che l'avrebbe fatto prendere l'abito religioſo; ſe però il ſuo Figliuolo voluto aveſse. Maraviglioſa coſa in vero! Nello ſteſso punto migliorò il Fanciullo: e frappoco riebbe con ammirazione di tutti lo ſtato primiero di ſua ſalute.

Appena ricuperò per interceſſione del Santo la vita, che portoſſi nella detta Chieſa di S. Paolo per rendere al ſuo Liberatore le grazie dovute. E reſtogli un tal favore ſi altamente impreſſo nell'animo, che oltre a ſceglierſelo per ſuo ſpeciale Avvocato, ſerbonne poi ſempre grata la rimembranza: raccontandolo ſpeſſo ſpeſſo, anche nella ſua vecchiaja. E due anni in circa prima della ſua morte dovendo dare alla luce un' Opera intitolata *la Gloria de' Santi* in un ſermone, che compoſe in ſua lode racconta il ſucceſſo colle ſeguenti parole tratte dal ſuo originale, che preſſo di me ſi conſerva, le quali m'è piacciuto quà rapportare: *Non voglio però fra tante grazie conceſſe dal Santo non raccontare la grazia fatta a me ſuo indegno ſervo: Imperciocchè nell' età di diece anni eſſendo ridotto vicino ad eſalare l' anima, mio Padre andò a pregare il Santo per la mia ſalute; promettendogli di portare un voto, e dedicandomi allo ſtato religioſo ſe io voleva eſſervi. Nello ſteſſo punto migliorai, ſanai affatto: e da allora fino ad oggi, che ſono paſſati anni ſeſſantadue, non ho avuta infermità alcuna ſoſtanziale: E nel principio della mia Gioventù di anni dieceſſette entrai per ſua interceſſione nella Congregazione de' Pii Operarj. Di queſte e ſimili grazie non v' è in Napoli chi non ne poſſa contare qualcuna.*

Riavutoſi adunque per interceſſione di S. Gaetano dall'infermità mentovata ſeguì gli ſtudj già cominciati della Gramatica, nella quale dopo poco tempo riuſcì, come dicemmo, a maraviglia iſtruito. Terminati colla già detta felicità i primi ſtudj delle Lettere umane fu dal Padre mandato al Collegio di S. Tommaſo d' Aquino per apprendervi la Filoſofia. Fioriva allora quel Luogo pe' ragguardevoli uomini, che vi dimoravano: e colla fama de' loro rari talenti aveanſi tirato gli applauſi di tutt' i più celebri Letterati. Un di queſti ebbe la ſorte di avere per Maeſtro nella Filoſofia il noſtro Lodovico: e ſotto la ſua direzione gionſe ad impoſſeſſarſi sì perfettamente di quella ſcienza, che riuſcì di maraviglia non già ſolamente a

te a tutta la Gioventù, ma eziandio al suo Maestro, ed a tutt'i Lettori di quel gran Collegio. Studiata la Filosofia fu mandato ad apprendere le Leggi Canoniche e Civili ne' Regj Studj. Non puo' dirsi con quanta diligenza attendesse agli esercizj legali: basta dire, che quantunque fosse oppresso dalla vecchiaja, pure nondimeno ricordavasi parte per parte di quanto allora avea studiato.

Ognuno, che ha fior di senno ben conosce di quanto pericolo sia a' Giovani lo studiare in pubbliche Università. Vengono in queste ad apprender le scienze Giovani di diverse nazioni, e di diversi costumi. Or truovandovisi fra essi sovente qualcheduno di perduta coscienza, basta questo a rovinar molti: Sicche gli studenti andandovi per apprender le scienze sovventi volte vi perdono l' anima. Lodovico però se'ogni sforzo acciocche negli studj non riceveste da'compagni 'l suo spirito minimo nocumento. Praticava sempre tutti gli esercizj di divozione: ben consapevole, che s' è necessario il profittar nelle scienze, è nondimeno più necessario l' avvanzarsi nella pietà. Onde non solamente per la grande applicazione agli studj legali, ma molto più per la sua esemplarissima vita venne ad acquistarsi una riputazione non ordinaria presso la Gioventù, ed anche presso i Lettori pubblici di Università sì famosa. Ogni giorno con somma divozione sentiva la Santa Messa. Più volte la settimana frequentava i Santi Sagramenti della Confessione e Comunione: e praticavali con una piucche ordinaria divozione, e con egual profitto dell' anima sua. Aveasi egli trascelto per suo Padre Spirituale il P. D. Pietro Gisolfi Preposito Generale della nostra Congregazione de'Pii Operarj, Soggetto di quella dottrina e santità di costumi ben nota al Mondo. Le sue ordinarie dimore erano con questo Padre nella nostra Casa di S. Niccolò: A lui sovente dava minutissimo conto della sua coscienza: puntualmente eseguiva quanto questi gli comandava: E pendendo dagli oracoli della sua bocca, poneva in pratica gl' insegnamenti più sodi della cristiana perfezione. Di tutto il giorno davane buona parte all'orazione mentale; pascendo il suo intelletto, e la sua volontà colla meditazione delle cose celesti: avendo bene appreso dal suo Direttore, che chi sa far bene l'orazione sa bene ancora regolare sua vita. L' esamina della coscienza, esercizio tanto incaricato da' Santi, e sommamente profittevole per l' anime, era da lui infallibilmente fatta ogni sera. Solea egli chiamare i suoi Fratelli, e li pregava, che

gli

Digitized by Google

gli avvisassero di tutt' i difetti e mancamenti, ne' quali 'l giorno l' avessero veduto incorrere. E perche essi si scusavano col dire, che non sapevano cosa alcuna; non lasciava per questo d' importunarli, acciocche gli ricordassero quegli errori de' quali emendar si dovea. Ne pago di tanto; andava egli medesimo con diligenza somma indagando ogni ben minimo difettuccio da se commesso, ed ogni trasgressione per lo più solamente immaginata: ed in questo attuavasi tanto gagliardamente, che 'l suo savio Padre Spirituale gli proibì per l'avvenire un sì minuto dilicatissimo scrutinio pel danno, che gli cagionava: a cagion che se gli era oltre modo debilitata la testa pel suo fisso ed attento riflettere ad ogni comeche minimo trascorso di passione.

Da così stretta unione con Dio per mezzo di esercizj sì divoti singolari furono i vantaggi, che glie ne derivarono nello spirito. Due ne rapporteremo, perche oltre alle cose già dette, per esser da molto tempo partiti da questa vita tutti coloro che 'l conobbero Giovanotto, questi due solamente sono venuti alla nostra notizia. Il primo si fu una incontaminata onestà e mondezza di corpo, e d'anima, con che visse. Avea questa virtù preso tal possesso del di lui cuore, ch' egli sembrava a tutti un'Angelo in carne. I suoi portamenti, le sue parole spiravano purità: fuggendo ogni cosa, che potesse anche adombrare il bel candore di sua battesimale innocenza. Unit'insieme con esolui attendevano agli studj legali due suoi Parenti a se maggiori di età. Soleano questi ne' loro discorsi frammischiar sovente molte scandalose parole: anzi spesso spesso i loro ragionamenti d'altro non erano che di materie d'incontinenza: L'esser'egli di poca, e quelli di avvanzata età non gli permetteva riprenderli de' loro errori: E perche erano a lui congiunti di sangue veniva allo incontro forzato ad andare con loro. Or' acciocche da tai discorsi non ne riceveste verun minimo nocumento l' illibata sua purità; soleva turarsi ben bene gli orecchi: Sicche neppure potessero aver' adito nel suo cuore le poco oneste parole di que' Giovanastri. Ed intorno a questo succese un' altro fatto, che quì a giudicio mio non de' ommettersi. Attestò il Sabbatini essendo vecchio al nostro P. D. Girolamo Sparano, che mentr'egli era Giovanotto fu condotto da alcuni suoi Parenti a vedere non so quale commedia; e che in sentendola furono incredibili le tentazioni, colle quali molestollo il Demonio, ma per la Dio grazia resiste' a tutte coraggiosamente: Ed aggiunse, che 'l Signore

Digitized by Google

re lo avea permeſso; acciocche dovendo eſser Direttore di molte anime, aveſse proibito alle medeſime il portarviſi per lo pregiudizio, che ſogliono arrecare.

Il ſecondo vantaggio, che dall'accennata comunicazione con Dio gli venne all'anima si fu una imperturbabile tranquillità: Si vedeva nel di lui volto una ſerenità ſempre uniforme, ed una uniformità ſempre ſerena: ne v'era pericolo, che ſi ſcorgeſse in lui una minima ſcompoſtezza d'affetti. Era queſta tranquilla imperturbabilità di ſomma maraviglia a tutti que', che 'l praticavano, e ſpecialmente a' ſuoi domeſtici; i quali ſolevano fargli molte coſe diſguſtevoli per vederlo montato in collera: e frall' altre coſe in particolare quando beveva gli gittavano nella giara o nel bicchiere le bricciole di pane, i minuzzoli di formaggio, ed altre ſimiglianti coſe, che rimaſte ſi truovavano nella menſa. Seguitava però egli a bere, e neppure dava minimo ſegnale di ſdegno: ſcorgendogliſi ſempre nel viſo una manſuetudine imperturbabile, ed una tranquilla uniformità per ogni coſa, che gli veniſse fatta.

Mi ſpiace fuor modo, per lo tempo lungo ch' è ſcorſo, di non aver notizia d'altri fatti ſucceduti nella ſua Giovinezza. Ma quantunque le coſe riferite ſieno poche, da queſte nonperòdimeno una grande idea puo' formare ciaſcuno della perfezione del noſtro Giovane: la quale ſe tal' e tanta fu in età sì tenera, a che alto grado penſar dobbiamo, che giugneſse nella ſua vecchiaja? Ma di queſta dalle coſe, che nel decorſo della preſente Storia racconteremo, a chi legge tocca formarne la compiuta idea.

CAP. III.

Riſolve abbandonar' il ſecolo: Entra nella noſtra Congregazione: ſuoi fervori nel Noviziato.

VIvea il noſtro Lodovico fra ſecolari come un'Angelo in carne: Ma perche nel Mondo con difficoltà puo' lungamente manteners'illibato il candor batteſimale, penſò di volere accertar ſua ſalvezza nel ſicuro porto di qualche Religione. Fiſato che s'ebbe un tal penſiero in mente, alla eſecuzione del quale veniva ſtimolato dalla promeſsa fatta al Patriarca S. Gaetano da Andrea Matteo ſuo Padre di dedicarlo allo ſtato religioſo; andò

Digitized by Google

riflettendo qual Comunità doveſse per ſe trascieglicre. A due ſiſſi ſuo' penſieri, cioè all'illuſtre e non mai baſtantemente lodata de' Padri Predicatori, ed alla noſtra minima Congregazione de' Pii Operarj. Il motivo, ch'egli ebbe in iſceglier queſte si fu, perche in amendue, in riguardo a ſe, meglio ch'in ogni altra, oltre la propria, proccurar poteva l'altrui ſalute. Comunicò tal ſentimento al ſuo Direttore, che, come dicemmo, era il P.D. Pietro Giſolfi, e gli fece iſtanza, che l'aveſse fatto ricevere nella ſua Congregazione. Il P. D. Pietro o per eſaminar bene la vocazione, o per far pruova di ſua virtù, gli rappreſentò le difficoltà, che v'erano, o che potevano avere i Padri per ammetterlo al Noviziato. Replicò a queſte Lodovico, aver'e'già riſoluto di farſi religioſo: onde ſe non poteva eſsere ricevuto fra'noſtri ſi ſarebbe fatto de'Padri Domenicani. Ammirò il Giſolfi la ſavia e ſoda riſoluzione del ſuo Figlio ſpirituale: ed eſortandolo a ſtar forte nell'intrapreſo diſegno di abbandonare il Mondo, lo conſolò colla ſperanza di farlo ammettere fra'Pii Operarj. Parlarono intanto al P. D. Domenico Lotti, ch'era allora Prepoſito Generale della noſtra Congregazione: E preſe da queſto, e da' ſuoi Conſultori le informazioni, che nel ricevimento di ogni ſuggetto da Noi ſogliono farſi; precedute eſsendo altresì le conſuete eſâmine, fu egli ricevuto ed ammeſso alle pruove del noſtro Noviziato: il che ſucceſse addì 8. del meſe di Maggio dell'anno 1667.

Sentì qualche poco di natural diſpiacere Andrea Matteo ſuo Padre in veggendo, che dovea privarſi di quel Figliuolo, in cui ripoſte avea le più alte ſperanze de'ſuoi diſegni. Ma conoſcendo, che ſe egli ſi privava d'un Figlio, ſe ne privava per darlo a Dio; ſtimò ſuo dovere di non opporſi a'voleri della Provvidenza Divina, la quale chiamava Lodovico ad una vita Appoſtolica. Sel chiamò in tanto, e gli diſse, che diſapprovar non poteva la riſoluzione, che avea preſa di abbandonare il Mondo, e di renderſi Pio Operario: Ma avvertiſse, che 'l non eſsere i ſuggetti della noſtra Congregazione legati con voti religioſi, non gli deſse motivo di laſciare dopo qualche ſpazio di tempo l'abito, e ritornare al Mondo: Giacche ſi partiva, che'l faceſse daddovero: e che la caſa paterna non la rimiraſse come ſua, in cui aveſse potuto tornare. Non avrebb'e'laſciato d'amarlo come Figliuolo, e di provvederlo di quanto o biſognato gli foſse, o foſse a lui piacciuto: ma che non penſaſse di tornare in caſa, o pure di voltarvi lo ſguardo,

dopo-

Digitized by Google

dopoche una volta ſe n'era di già partito. Lo benediſſe poi: e volendo egli ſteſso offerirlo a Dio in ſagrifizio, lo conduſſe al Noviziato. Seguì tal'uſcita dalla caſa paterna, come truovo notato in un libro de'ſuoi ſentimenti, il dì trediceſimo di Maggio, in giorno di venerdì, alle ventunora. Ne ciò io ſtimo, che ſuccedeſſe a caſo; volendo anzi con queſto dinotare il Signore quanto dovea eſſere Lodovico ſuo perfetto ſeguace, ſe moriva al Mondo in quel giorno ed ora, ch'Egli laſciò di vivere ſulla Croce. Era allora Lodovico nell'anno diciaſſetteſimo dell'età ſua; buon'Umaniſta, ottimo Filoſofo, e bravo Legiſta; eſſendo molto avvanzato negli ſtudj di amendue le Leggi, così Civile, come Canonica: e quello, che più importa, Giovane di buoni e ſanti coſtumi.

Non può ſpiegarſi quanta foſſe ſtata l'allegrezza e la gioja, che riempì 'l ſuo ſpirito, quando ſi vide nella Caſa di S. Maria de' Monti, dove riſiede il noſtro Noviziato. E' queſta una Caſa poco più d'un miglio lontana da Napoli, ma in un luogo aſſai lungi dall'abitato: La divota ſolitudine in cui è ripoſta, ed i venerabili orrori, che la circondano fanno, che chi v'entra ſia bensì nel Mondo, ma gli paja appunto d'eſſer fuori del Mondo. In veggendoſi in luogo sì divoto, a fatica, diſſi, ſi può ſpiegare quanta foſſe ſtata la gioja del ſuo ſpirito, perche miravaſi libero da tanti legami, co'quali 'l Mondo con ſe ſtrignerlo diſegnava. Certamente non fanno tanta feſta gli uccelletti, allorache ſciolti ſi veggono da'lacci de' Cacciatori; quanta ne fece il noſtro Lodovico vedendoſi libero già, e già ſciolto da que' legami, che gl'impedivano l'unirſi totalmente al ſuo Dio. Si poſe in tanto a fare con ſomma diligenza gli eſercizj ſpirituali, ed in eſſi ſtie'chiuſo lo ſpazio di quindeci giorni: coſa, che, ſecondo 'l comandamento della noſtra Regola, devono praticare, prima d'eſſer veſtiti, tutti que', ch'entrano in Congregazione. Terminati che furon queſti, fu egli ricevuto ed ammeſſo al Noviziato; eſſendoſi veſtito dell'abito della noſtra Comunità il dì venteſimoſeſto di Maggio. Volle il Signore, ch' egli entraſſe fra'noſtri 'l dì in cui celebravaſi la Feſta di S. Filippo Neri, che in quell'anno ſortì tre giorni prima della Pentecoſte: Forſe perche Lodovico dovea praticare con ſomma puntualità gl'inſegnamenti di quel gran Maeſtro di ſpirito; e perche dovea eſſere acceſo di ſanto amore, ed accenderlo anche ne' cuori di tante anime agghiacciate: come di fatti ſucceſſe; e noi tratto tratto l'anderem diviſando.

Digitized by Google

Nel dì addunque ventesimosesto di Maggio si vestì degli abiti di Pio Operario con quella consolazione, che ciascuno puote argomentarla dal disiderio precedente. Or perche nel secolo era vivuto da religioso; perciò dal primo giorno, nel quale entrò a servire a Dio in Congregazione fuvvi più bisogno di freno per ritenere il suo fervore, che di sprone per ispignerlo. Era in quel tempo Maestro de' Novizj il P. D. Antonio de Torres incomparabile nella santità de' costumi, e di singolar prudenza nel guidar le anime; come dalla sua vita scritta dal nostro P. D. Tommaso Sergio chiaro apparisce. Conobbe questi in Lodovico tutte le disposizioni per una eminente perfezione: onde sperando, che dovesse riuscire un gran servo di Dio, si pose con ispecial cura ad istruirlo nella via dello spirito. E di fatti ebbe la fortuna di vedere il suo Novizio gionto a quel grado di eroica santità, che dipoi vedremo. Si diede egli in tanto sotto la cura di sì savio Direttore a camminare a gran passi la strada della santità; applicandosi, secondo'l comandamento del nostro Venerabile Fondatore, con ogni diligenza all'acquisto di tutte le virtù, e principalmente di quelle, che sono necessarie per le sante missioni, e per ben' esercitare gli Apostolici Ministerj.

Benche però fosse Lodovico uno de' più fervorosi Allievi del P. Torres, pure nonperòdimeno, per la sua inclinazione molto proclive alla giovialità ed allegrezza, nel tempo delle ricreazioni scherzava un po' soverchio. Era appunto nel quarto mese del suo Noviziato quando il pocanzi mentovato D. Antonio de Torres condusse, secondo'l costume della nostra Comunità, i Novizj per alcuni giorni a diporto in una nostra casa di campagna poco discosta dalla Terra di Somma Diocesi di Nola. Avvidesi egli di qualche burla benche leggiera del suo Allievo, ed a se chiamatolo per renderlo di sì fatte cose avveduto gli disse; *Vuoi che ti dica il vero Fratello? Tu sè' il diavoletto della ricreazione*. Riceve' umilmente senza turbarsi la correzione il divoto Novizio; e si pose fra se stesso seriosamente a considerare le parole dettegli dal suo Maestro. *Io*, così cominciò seco medesimo a discorrere, *Io ho lasciato il Mondo, e sono entrato in Congregazione fra' Pii Operarj per farmi santo: E pure fra quattro mesi, che vi son vivuto son giunto ad essere un Diavoletto, come mi ha il P. D. Antonio avvisato. Se dunque io vado tanto in dietro in sì poco tempo, a che arriverò sulla fine del mio Noviziato? Se io son'ora un diavoletto frap-*

frappoco sarò un diavolone. A questa considerazione, che giusta i termini da me riferiti, dalla sua bocca medesima io ho saputo, che fece, coll'ajuto della grazia del Signore, che'l voleva totalmente suo, seguì una forte risoluzione di attendere daddovero allo spirito, all'orazione, alla mortificazione, al silenzio, ed alla unione interna con Dio. Con tal risoluzione si partì da quel luogo, e se ne ritornò col suo Maestro al Noviziato: Con questa pure si pose a fare gli esercizj spirituali soliti a farsi da'nostri Giovani dopo la ricreazione: e da questi uscì con una volontà risoluta di farsi santo; nella quale andò poi sempre avvanzandosi sino alla morte. Questa straordinaria mutazione fu da lui attribuita alla divina grazia prima, e poi alla grande efficacia del P. Torres in mutare gli animi di buoni in migliori: Onde quando si dovette scrivere la sua vita; egli frall'altre notizie, che somministrò del suo Maestro vi ripose questa: ma perche pareva, che ridondasse in sua lode la riferisce senza però mettere il nome della persona a chi succesè. *Stando* (ho voluto riferire le sue parole per maggiormente autenticare il fatto) *un Novizio insieme con lui nella ricreazione in S. Anastasia di Somma, perche non avea appreso bene il rigor dello spirito scherzava un po' soverchio: Egli con serietà gli disse*: Vuoi che ti dica il vero Fratello? Tu se' il diavoletto della ricreazione. *Furono così efficaci queste parole, che quegli subito entrò in se stesso; e senza turbarsi, applicandosi a riflettere alla detta correzione, propose daddovero attendere allo spirito, all'unione interna con Dio, al silenzio, ed alla mortificazione. E per grazia di Dio da allora cominciò, ed ha seguitato sempre*. Uscito dagli esercizj a fatica si puo' spiegare quanto fosse il fervore del suo spirito. Era nel portamento sì composto, che'l solamente fissare l'occhio nel suo volto dava motivo di compunzione. Oltra il tempo che i Novizj danno all'orazione, che fralla vocale e mentale giugne quasi ad otto ore ognidì; egli v'impiegava tutto 'l tempo, che poteva: Onde facilissimo gli era divenuto il camminare continovamente alla presenza di Dio: ed in ogni parte o camminando, o pure facendo altro esercizio era sì grande il raccoglimento del suo cuore, che sempre parea, che fosse in atto di meditare. Da così stretta e familiare comunicazione con Dio ne derivò in lui una puntuale osservanza di tutte le regole, quantunque minime del nostro Istituto. Di queste fu osservatore sì esatto; che ne' primi quattro mesi del suo

Novi-

Digitized by Google

Noviziato, che furono que', che precedettero il tempo, com' e' dir solea, della sua conversione, tutte puntualissimamente le osservò. Ne ciò dee passarsi senza riflessione: Perocche le regole del nostro Noviziato sono in tanto numero, e molte sì minute, che grande studio ed applicazione vi si richiede per osservarle: Ma alla grazia Divina è facile ogni cosa. Che se egli sì fedele osservatore fu degli statuti della nostra Congregazione prima di darsi a correre a spron battuto la via dello spirito, facilmente puo' argomentare ciascuno, che dopo nemmen'una sola delle più minute trasgredita ne avesse: come di fatti successe in verità.

Quello però, che dava a tutti stupore egli era il vederlo sì pronto ad ubbidire. Pareva che avesse perduto la propria volontà; di tal maniera l'avea sottoposta a quella del suo Maestro. Bastava sentir di questi un menomo comando, che tosto ponevalo in esecuzione: E quantunque le cose impostegli fossero malagevoli, inutili, anzi anche improprie; egli però prontamente eseguivale, facili, utili, e molto proprie stimandole, perche venivangl' imposte dall'ubbidienza. Poteva il suo Maestro per asodarlo in questa virtù tanto necessaria a chi vive in comune, metterlo a varj cimenti, ch'egli era prontissimo ad eseguire ogni cosa: Tantoche sembrava, che non solamente perduta avesse sua volontà, ma anche il proprio giudizio: cosa a che pochi arrivano anche provetti. Ordinògli una sera il P.D.Antonio, che la mattina seguente non fosse venuto al mattutino, e che di più da letto non si fosse alzato insinoattantochè non lo mandasse a chiamare. Ubbidì prontamente il Novizio: e perche il Maestro dimenticossi dell' ordine, che gli avea dato; convenne a questi trattenersi nel letto sino all' ora della tavola. Ciascuno si puo' immaginare di quanta pena fosse a Lodovico una tal dimora: Perocche, oltre al dovere star nel letto per sì lungo tempo, vi s'aggiugneva, che veniva impedito a fare gli esercizj spirituali, che da tutt' i nostri Novizj sogliono farsi: Ho io inteso da lui, che la pena, ch'egli sentiva in non alzarsi era inesplicabile: ma riflettendo al ricevuto comandamento, offerì a Dio quella mortificazione, che veniva coronata dal merito dell' ubbidienza: Ne da quel luogo si sarebbe giammai partito, se'l Maestro in vedendo i Novizj calare a tavola, avveduto della mancanza di Lodovico non avesse mandato un di essi a vedere se fosse in camera coll' ordine, che calasse alla mensa comune. Gli domandò poscia perche

Digitized by Google

che prima non si era alzato. Ed e' con tutta semplicità rispose, che così avea da lui ricevuto il comando nella sera precedente: Sicchè in verun conto potea levarsi di letto, nel quale dall' ubbidienza impostagli veniva trattenuto.

Il fatto, che abbiam raccontato merita infallibilmente una straordinaria lode. Assai più celebre però per mio avviso egli si è il seguente: ed altrettanto degno di stima, quanto men ragguardevole sembra agli occhi de' sciocchi savj del mondo. Mentre stava cogli altri al Refettorio il Maestro gli mandò un picciolo canestrino di frutta, ed erano ciriegie fresche, e nel mandarglielo così gli disse: *Fratello Lodovico mangiatevi tutto intiero questo canestretto, che io vi mando*. Mangiossi egli le frutta, e dopo cominciò a spezzare il canestrino, ed a stritolare que' frantumi co'denti per inghiottirseli. S'avvide di tutto il P. D. Antonio, il quale, forse per far pruova di sua ubbidienza, aveagl' imposto con termini generali 'l comando: Onde gli chiese perche una tal'azione facesse. *Per ubbidire appunto a V. R.*, rispose il Novizio, *che m'ha comandato, che io tutto intiero questo canestrino di frutta mi mangiasse*. Ammirò un' ubbidienza sì fina il P. de Torres, e comandògli, che desistesse da ciò che a fare cominciato avea: e secondo l'ordine, che ricevette ritennesi il nostro Lodovico; il quale quest' azione cominciò e finì col merito dell'ubbidienza. Non mancherà forse chi all' ubbidienza di Lodovico darà il titolo di ridicola o d' indiscreta: Ma io son tanto lontano da estimarla tale, che anzi a piena bocca le dò il titolo di grande, di massima, d'incomparabile. Essendo pur vero, che un Novizio de'essere nell'ubbidire santamente indiscreto: e che non è possibile, che posa in una Comunità perseverare chi vuole colla prudenza del secolo misurare i comandi del Superiore. *Perfecta obedientia est maxime in incipiente indiscreta:* (così scrisse S. Bernardo a' solitarj Monaci *de Monte Dei*: se non vogliam dire con più ragione l'Autor dell'opera *ad Fratres de Monte Dei* attribuita falsamente da molti a S. Bernardo; ma da' più accurati Critici esclusa dalle sue opere): Onde conchiude; *Novitium prudentem, incipientem sapientem diu in Congregatione posse durare impossibile est*. Tale mostrossi nell' ubbidienza il divoto Novizio, il quale in cento e mille altri fatti dimostrò quanto alte radici avesse gittate questa virtù nel suo cuore, i quali tutti appostatamente tralascio: Bastando d'averne narrati due soli; acciocchè non venga dal

di

Digitized by Google

di loro racconto tediato chi legge. Assicurisi però ciascuno, che se si registrassero tutti que' casi, che avvennero in tal materia, essi soli basterebbono a riempiere un copioso volume.

Dalla ubbidienza tanto necessaria ad un religioso mi piace di far passaggio alla semplicità, virtù sì bisognevole per entrare nel Paradiso. Era Lodovico di perspicacissimo ingegno, e di una mente sì grande, che anche Giovane avrebbe avuta tutta l'abilità per essere Superiore: E pure nel suo Noviziato era sì semplice, che pareva appunto un fanciullo: virtù, la quale dappoi gli fu sì cara, che ancor vecchio sembrava, che fosse negli anni primieri dell' innocenza. Ma non occorre in questa materia discendere al racconto di fatti particolari; bastando averla accennata in generale. Non posso fare a meno però di contare un successo fra' celebri, che avvennero nel suo Noviziato. Andava Lodovico sovente a truovare in camera il suo Maestro; e dal vederlo sempre sedendo ad una picciola e bassa sediuola o leggendo, o meditando con una faccia, che spirava divozione e santità, concepì un'alta stima della sua eminente virtù. Or' un giorno portatosi da lui gli disse, ch'era venuto per addimandargli una cosa a dir la quale avea non picciola ripugnanza. Immaginossi 'l P. Torres, che fosse qualche tentazione del Demonio, la quale travagliasse il suo Novizio: Si fe' per tanto ad esortarlo, che col Maestro dovea usare ogni candidezza nel raccontargli anche i pensieri più minuti della sua mente: Fattosi animo Lodovico, gli domandò se veramente egli era un santo. Divenne a tal proposta quasi tutto di fuoco l'umile suo Direttore, e cacciandolo da se, gli disse: *Che santo? Io sono il più infame peccatore del Mondo, ed un Demonio in carne*. Si partì il divoto Novizio; il quale da allora in poi non si ricordò mai di tal successo senza maravigliarsi dell' umiltà profondissima del suo Maestro.

Successe altresì in quest'anno un bel prodigio operato dal P. Torres in persona del nostro Lodovico. Ben conosceva questi quante fossero le sue obbligazioni al P. D. Antonio, da cui riconosceva quello spirito, che avea acquistato: Onde sì perch' egli era la sua Guida, e sì anche perche molto godeva nel praticar con lui, perciò molto spiaceagli, che dovesse da questo dilungarsi sulla fine del suo Noviziato: perche avendo il detto Padre terminata la carica di Maestro de' Novizj, gli conveniva per ordine de' suoi Superiori calare in una delle case, che in Napoli frall'abitato tiene

la

Digitized by Google

la noſtra Congregazione. Si portò intanto piangendo a truovarlo, e gli diſcoprì la pena, che per tal ſua partenza ſentiva, perdendo in eſso la Guida dell'anima ſua. Sentì le doglianze del fervente Novizio il P. Torres, e per renderlo coll'animo ſuperiore ad ogni ſucceſso, e riſegnato ne' voleri divini con gran ſerietà gli diſſe: *E come? Avete da ſtare attaccato alle creature? Non ſapete, che il Signore è voſtro Padre, il quale dovete amare, e che avrà cura di voi?* Maraviglia in vero! Baſtarono queſte parole a conſolare affatto, e quietare interamente il noſtro Lodovico; il quale prendendo umilmente la correzione ſi riſegnò a' voleri della Provvidenza Divina, che così diſponevano di lui: e riconoſcendo nel Signore un'amore da piucche Padre, col confidare in lui imparò allora, e nel decorſo della ſua vita, quanto egli abbia cura fedele de' ſervi ſuoi.

Compiuto finalmente il Noviziato con quel fervore, che diviſato abbiamo; e conoſciute da' Padri l' ottime qualità del fervoroſo Novizio, penſarono di ammetterlo al corpo della Comunità: E di fatti ciò ſeguì addì 2. di Giugno del 1668. eſſendo Prepoſito Generale il pocanzi da noi mentovato P. D. Domenico Lotti.

Fatto da' Padri un tal ricevimento; il P. D. Gennajo Talamo, ch'era ſtato al P. D. Antonio ſurrogato per Maeſtro de' Novizj, gli ordinò, che ſi poneſſe a fare gli eſercizj ſpirituali ſoliti a praticarſi da' noſtri prima di fare l' offerta, colla quale viene il Novizio ricevuto nel corpo della Comunità. Li fece egli con iſtraordinario fervore; e fece dopo la funzione con eccefſiva allegrezza, ed incredibile gioja del ſuo ſpirito, perche vedeaſi arrollato in una Comunità di fervoroſi Operarj nella vigna del Signore. Seguì una tale, non dico già profeſſione, eſſendo Noi Preti ſecolari, ma ſemplice offerta la Domenica fra l'ottava di S. Giovambatiſta nell'anno pocanzi detto 1668.; eſſendo egli entrato nel dieciottesimo dell' età ſua. Di queſta grazia fattagli dal Signore, ch'egli ſtimava, come ella era in verità, aſſai ſingolare, ne conſervò poi ben diſtinta e grata verſo di Lui la rimembranza: Per la qual cagione in un libro de' ſuoi ſentimenti ſe la notò per rendergliene continovamente le dovute grazie.

Digitized by Google

CAP. IV.

Grave infermità che lo travaglia ; e ſua pazienza : ſuoi eſercizj mentre era infermo.

SOgliono i Orefici raffinare l'oro nel crogiuolo , acciocchè ivi laſciando la ſua ſcoria, e quanto avea di mondiglia, divenga più puro , e più ſplendente . Così coſtuma Iddio qualor vuole raffinar la virtù de'ſuoi ſervi : la mette nel crogiuolo delle tribolazioni , col fuoco delle quali ſi purificano eſſi , e divengono più belli ; laſciando tutta la polvere , e tutta la mondiglia che gl' imbrattava . Queſto fu ſenza meno il motivo ch' ebbe il Signore in mandare al noſtro D. Lodovico una infermità aſſai penoſa , e molto lunga ; la quale in queſto Capitolo ci accingiamo a deſcrivere.

Si died' egli , come abbiam dimoſtrato , ad una ſtraordinaria vigilanza ſopra le ſue paſſioni, acciocche in niuna coſa operaſſe giuſta i movimenti dell'amor proprio; ad una continova meditazione delle coſe celeſti ; ed ad una non mai interrotta unione con Dio. L'attendere sì eſattamente allo ſtudio d' ogni ſorte d'orazione, gli cominciò a debilitare gli ſpiriti ; e dopo qualche tempo gli cagionò un dolore di teſta continovo , e sì acuto , che come frappoco diremo, nemmeno gli permetteva l'applicarſi per iſpazio di tempo benche picciolo al ſanto e neceſſariſſimo eſercizio dell' orazione mentale . Accettò egli con una ſomma conformità al divino volere una Croce sì peſante, colla quale placeva al Signore di tenerlo mortificato. Pazientemente ſofferiva il tutto ; e mirando ſovente il ſuo caro Gesù Crociſiſſo, con nella teſta la fiera ghirlanda di pungentiſſime ſpine , godeva che foſſe ſtato degno di raſſomigliarſi in qualche maniera con Lui , ed eſſere a parte ne' patimenti penoſiſſimi della ſua Croce. Interamente, come abbiamo accennato pocanzi , rimeſſo e conformato a' voleri divini , che 'l voleano così ſtraziato, ſofferiva con incredibile pace le pene e' dolori , co' quali 'l Signore degnavaſi di onorarlo.

Era bensì grande la pena , che ſentiva per queſta infermità D. Lodovico : ma quello che rendeva a lui di gran lunga la ſteſſa infermità più penoſa della medeſima morte, egli ſi era , che non gli dava

Digitized by Google

dava luogo di attendere al virtuoso esercizio dell'orazione mentale. Poco gli sarebbe importato, che'l travaglio fosse penoso, quando ei avesse potuto applicarsi ad una continova unione con Dio. Il dolore addunque, che sentiva nel capo era sì eccessivo, che non solamente non poteva attendervi con lunga applicazione, ma neppure poteva in questa impiegare una minima parte del giorno. Ricevette in tanto ordine dal suo Padre spirituale, che non s'applicasse a sì divoto esercizio. Chinò ubbidiente il capo D. Lodovico alle voci del suo Direttore: E quantunque straordinaria pena ne sentisse pure nondimanco riconoscendo Iddio nel suo Padre spirituale, come se da quello fossero venuti gli ordini, che questo gli faceva, intermise tutti gli esercizj di orazione. Suppliva però a questo con un buon numero di jaculatorie profittevolissime ad ogni anima, che attende daddovero allo spirito; consistendo nell'esercizio e pratica di esse la grand'opera della divozione. Or pensava a Gesucristo Crocifisso; e dalla veduta di sue pene animavasi a sofferir quelle, colle quali 'l Signore esercitavalo: Or si risegnava totalmente nelle mani del suo Signore: ed or finalmente si raccomandava a Maria unico conforto de' poveri tribolati. Mi spiace sommamente di non esser gionti in mia mano que' sentimenti, ch'egli ebbe mentre era infermo; come ancora que' proponimenti, che fece nel tempo della sua malattia, i quali tutti notava in alcuni piccioli libriccini. Perche a dar notizia di quanto profittasse in questa sua infermità nella via dello spirito, basterebbe, che io qua succintamente ne rapportassi alcuni. Quello però che io so di certo si è, che con questa Croce avvanzossi mirabilmente nella perfezione. Coll'orazione altresì gli fù proibito di venire al coro, il farsi la disciplina, il portare la camicia di lana; e senza andar discendendo a cose particolari, gli fu ordinato, che a niuna regolare osservanza interveniss e. Benche fosse un tal comandamento molesto e spiacevole molto al suo spirito nodrito fra gli esercizj di pietà; nonperòdimeno, perche avea nell'ubbidire perduto anche il proprio giudicio intermise le fatiche, il coro, si di notte, come di giorno, le penitenze, ed ogni altra cosa, e si prese tutte quelle esenzioni, che'l suo Superiore, e'l suo Padre spirituale gli comandavano. Non è scapitare nello spirito il tralasciare per ordine di chi ci governa gli esercizj di pietà; anzi ritruovandosi un'anima inchiodata nella Croce con Gesucristo senza far cosa alcuna, se in essa cerca totalmente

Digitized by Google

eſser nella dipendenza del divino volere, o quanto merita! perche fa l'opera più gradita all'Eterno Padre; eſprimendo in ſe il ritratto del Figlio; il quale inchiodato di mani, e piedi nello ſtato de'ſuoi abbandoni penoſi operò con tanta gloria del Padre l'opera della noſtra ſalute. Così praticò Lodovico: e così tanto fù lungi dal mancar nello ſpirito, che con queſta ubbidienza a maraviglia crebbe in ogni più religioſa virtù.

Mentre ſtava da queſta infermità travagliato ſtimò bene il Superiore del noſtro Noviziato addoſsargli la carica di Miniſtro di caſa: E'l motivo ch'egli ebbe si fu, acciocche non aveſse menata ſua vita totalmente ozioſa. Uno degli obblighi, che ha il Miniſtro si è il ſoprantendere a tutta la caſa, acciocche ogni coſa ſtia pulita, e 'l tutto vi cammini ben' ordinato. Ricevuto il nuovo uficio D.Lodovico, non è credibile con che diligenza diedeſi ad eſercitarlo. Andava invigilando ſopra i Fratelli Laici, che pure è obbligazione del noſtro Miniſtro; acciocche attendeſsero a' loro impieghi, e frequentaſsero i divoti eſercizj di Meſsa, Comunione, orazione mentale, ed altro: Come anche ſtava attento, che in caſa fi alla povertà vi ſpiccaſse una divota pulizia. E perche voleva dar loro eſempio di ogni piucche religioſa virtù ſovventi fiate eſercitava gli eſercizj più umili e più abbietti. Prendea ſpeſso ſpeſso in mano la ſcopa, e con eſsa andava pulendo ogni benche picciola immondezza: Ne di ciò contento ſi tratteneva ſovente a togliere le fuliggini dalle pareti: ſervendogli ciò altresì per eſercitarſi in quella virtù a lui sì cara, cioè nella criſtiana umiltà. Soprantendeva poi a tutta la caſa, acciocche niuna coſa vi mancaſse: E ſoleva notarſi in una carta quanto in eſsa biſognava; facendone dappoi conſapevole il Superiore. Era allora Maeſtro de'Novizj il ſovente ricordato P. D. Antonio de Torres, il quale avea ripigliato la detta carica non so per qual cagione intermeſsa. Di tempo in tempo portavaſi da lui D.Lodovico, avviſandolo di quanto biſognava, che ſi faceſse: Tantoche il P. Torres un dì lepidamente gli diſse, che non era bene, che da ſe ſi faceſse ogni coſa: verrebbe tempo, ch' e'ſarebbe fatto Rettore di quella caſa, e così avrebbe ſupplito alle ſue mancanze.

Ad un'altra coſa fra queſto tempo atteſe il noſtro Lodovico. Colla proibizione fattagli e dell' orazione, e di tutto 'l detto di ſopra, gli fu per conſeguenza vietato l' attendere agli ſtudj; a'quali ſe applicato ſi foſse ſe gli ſarebbe aggravato notabilmente il male

con

Digitized by Google

con ſommo pregiudicio di ſua ſalute. L' inclinazione non picciola ch' egli avea al ſapere fe', che di non picciola pena gli foſſe una tal privazione. Ma perche egli voleva ſtudiare per ubbidire, e 'l ſuo principale ſtudio ſi era ſopra la vita di Geſucriſto; per imparare da Lui con iſpecialità l'ubbidienza, che lo riduſſe a morire ſulla Croce; perciò con grandiſſima ſuggezione ricevendo il comando a niuna ſorte di lettere ſi applicò. A cagionche però il Superiore voleva, che ſi andaſſe prendendo qualche ſollievo, gli ordinò, che attendeſſe allo ſtudio delle carte Geografiche; ſe pure ſtudio dir ſi puo', eſſendo anzicchenò un piucche tranquillo divertimento. Ricevuto un tal' ordine impiegava egli qualche parte del giorno alla pocanzi mentovata applicazione. Quali ſentimenti aveſſe mentre a queſto attendeva, o di diſprezzo delle coſe del Mondo, che quantunque paja sì grande, è minor d'un punto riſpettivamente al Paradiſo; o di lode al Signore, che tante coſe avea per lui create, io non poſſo darne notizia particolare. Tutto però mel preſuppongo riguardando alla ſua divozione, la quale da qualunque oggetto cavar ſolea motivi per unirſi al Sommo Bene. S'impoſſeſsò quindi con tanta felicità della Geografia; che quantunque foſſe poi vecchio, e poco tempo ancora prima di morire, ricordavaſi minutamente delle Città, de' mari, della diſtanza de' luoghi, e coſe ſimili: Onde ſoleva dolcemente correggere chiunque nel parlare di queſte coſe foſſe ſcorſo in qualche errore.

Tali furono gli eſercizj di D. Lodovico mentre era infermo: il quale per queſto tempo non laſciò anche di attendere con ſuo ſommo ſtento alla ſalute del proſſimo; come nel ſeguente Capitolo noi diremo.

CAP. V.

Digitized by Google

CAP. V.

Comincia a giovare al Proſſimo. Prende la cura della Congregazione de' Figliuoli nella noſtra Caſa di S. Niccolò.

IL motivo, che 'l noſtro D. Lodovico ebbe in traſcegliere fra tutte le Comunità religioſe per entrarvi l' Ordine non mai baſtantemente lodato de' Padri Predicatori, e la noſtra minima Congregazione de' Pii Operarj, fu, come nel terzo Capitolo di queſta Iſtoria abbiam dimoſtrato, il ſommo ſtudio, che in amendue conoſceva della propria, e dell'altrui ſalute. Entrato in Congregazione appena avea cominciato l'anno della ſua probazione, quando, così ordinandogl'il ſuo Maeſtro de' Novizj, cominciò ad attendere alla ſalvazione de' Proſſimi. Sogliono i noſtri Novizj le Domeniche girare per molti Caſali poco diſcoſti da Napoli, ed ivi andare attorno per le piazze radunando i figliuoli, e condottili poſcia alle Chieſe proccurano iſtruir tutti ne' rudimenti della Fede; inſegnando loro in comune, ed in particolare la Dottrina Criſtiana: terminata la quale ſpeſſo anche ſogliono fare qualche ſermoncino, ad oggetto di tirar tutti alla via del Paradiſo. Eſercitoſſi in queſto impiego il noſtro D. Lodovico per tutto l' anno del ſuo Noviziato: E quantunque l'andare attorno gli coſtaſſe gran fatica, egli nondimeno pareva, che tripudiaſſe nell'attendere ad eſercizio sì fruttuoſo, sì ſanto, e sì caro a Gesucriſto: Conſecrando in queſta guiſa le primizie di ſe ſteſso alla ſalvazione degli altri. Mentre però il Signore colla pocanzi mentovata infermità sì penoſa lo affliggeva, e tenevalo inchiodato nella Croce, frequentò egli un sì fatto eſercizio, ma con non piccioli patimenti. Si truovava allora nel noſtro Noviziato con carica di Compagno del Maeſtro de' Novizj il P. D. Niccolò de Ruggieri, Cherico allora, Uomo di quelle ſingolari virtù, che tutta Napoli, anzi buona parte dell'Italia nel ſecolo ſcorſo ha ammirato. Con diligenza ſomma attendea queſti alla cura degli Allievi alla ſua cura commeſſi: proccurando ſpecialmente, che loro non mancaſſe coſa alcuna, che nelle ricreazioni ragionaſsero di coſe di Dio, e che foſsero

un-

Digitized by Google

puntuali in ogni minima oſservanza ; come in certi manuſcritti del Sabbatini lo truovo notato. Fra queſti v'era il noſtro Lodovico, al quale il P.D.Niccolò portava non picciolo affetto per lo gran deſiderio, che avea di avvanzarſi nella perfezione, e per le molte e ſode virtù, che vedeva da lui eſercitarſi: Ond'è che ſovente con eſſo lui ragionava ; con gran diligenza iſtruivalo nella via della ſantità; andando D.Lodovico ben ſpeſſo nelle coſe dello ſpirito a conſultarſi da lui . Avvampava nel cuore del P.D. Niccolò un ferventiſſimo zelo della ſalute dell'anime : onde uſciva ogni Domenica dalla noſtra Caſa del Noviziato,eſſendo ancor Cherico per inſegnare ne' Caſali circonvicini la Dottrina Criſtiana . Soleva (m'impegno a deſcrivere le particolarità di queſte azioni, perche andando con lui, come frappoco diremo, ſempre D. Lodovico nel lodare il Cherico D.Niccolò racconterò le fatiche del noſtro Giovane per la ſalute de'Proſſimi) partirſi la mattina di notte , e tutto 'l dì girava poi per più e più Caſali inſegnando la dottrina Criſtiana a' Fanciulli : dopo la quale eſſendoſi radunata quaſi tutta la gente del Paeſe predicava loro la divina parola ; tornandoſene poi molto tardi la ſera nell'anzidetta caſa del noſtro Noviziato . Per molti anni andò per compagno al detto D. Niccolò il noſtro D.Lodovico : e perche quello era ſuperiore di età , ed era ancora prima di lui entrato in Congregazione ; perciò predicava egli ; ajutandolo ſolamente D.Lodovico nell'iſtruire i Fanciulli, ed inſegnar loro le maſſime della Fede. Dalla Caſa di S. Maria de' Monti altro non ſi portavano per mangiare che un biſcotto , ed un po' di cacio : Terminate le fatiche la mattina , in un luogo ſegreto ſi ſedevano a tavola imbandita ſontuoſamente dall'aſtinenza; e delle anzidette coſe cibavanſi , aggiugnendovi pochi ſorſi d' acqua . Ripigliavano quindi con fervore le tralaſciate fatiche, *& circumeuntes civitates, & caſtella docentes, & prælicantes evangelium regni* , (*ex Matth.*9.35.) iſtradavano tutti per la via della ſantità .

Non dee quì laſciarſi 'l racconto del modo , col quale andavano e tornavano da queſte ſante fatiche . Nel portarſi a' luoghi , dove eſercitar doveano i di ſopra accennati eſercizj di carità, oſſervavano amendue un rigoroſo ſilenzio , ſpendendo tutto quel tempo in orazione ed unione con Dio . Terminate le fatiche ritornandoſene a caſa ſi divertivano in ragionare : Ma quello, che porge più maraviglia ſi è, che queſti ragionamenti erano ſempre di

Dio,

Digitized by Google

Dio, o del fervore e ſanto zelo della ſalute dell'anime. Era veramente un bel vedere ne' giorni di Domenica queſta felice coppia di Appoſtoletti: L'orazione, il ſilenzio, l'unione con Dio, le fatiche, ed i ſanti ragionamenti aveanſi diviſa tutta la giornata. Non era dunque maraviglia, che ſommo profitto recaſsero all'anime; dacche quanto loro inſegnavano colle parole, glie l'inſerivano nell'animo co'loro efficaciſſimi eſempj.

Ma a diviſare quanto giovamento queſti eſercizj, e queſte fatiche de' due novelli Miſſionarj della vigna del Signore arrecaſſero a tutta la gente di quei paeſi, baſterebbe il riferire le aſtuzie uſate dal Demonio per impedirli. Io però, per non allungare oltremodo queſto Capitolo, vorrei paſsarle ſotto ſilenzio. Non poſſo però tralaſciare il racconto di uno, che ne'manuſcritti ſteſſi del P.D.Lodovico io truovo notato. Eranſi condotti amendue nel Caſale di Polveca; D.Niccolò predicava alla numeroſa gente di quel luogo, e D.Lodovico trattenevaſi in aſcoltarlo: Mentre ſtava ſul fervor della predica ſcappò da uno de'vicini luoghi un Toro ſtizzato, e corſe fra quel popolo, che attentamente pendea dalle parole del Predicatore. La gente era oltra ogni credere numeroſa, e la fierezza del Toro montato in rabbia facea temere grandiſſimi diſaſtri. Or'entrata la beſtia nell'atrio dove ſtava il popolo girò attorno, e non offendendo veruno; ſicche tutti ebbero luogo di ſalvarſi colla fuga, corſe dove truovavaſi il noſtro D.Lodovico, e fe'tutto lo sforzo per ammazzarlo: Si ſalvò egli dietro d'un albero, che ivi ſi truovava: Cominciò a combattere il Toro con lui, e tutto rabbia e furore dimenando or qua, or là le corna s'induſtriava di torgli la vita. Stettero buona pezza di tempo in queſta pugna; ſchermendoſi frattanto D.Lodovico, il quale ſe 'l Toro lo aſsaliva dalla deſtra, ei ſi ritirava alla ſiniſtra parte dell'albero; e ſe voleva ucciderlo dalla ſiniſtra, ei alla deſtra ricoveravaſi; inſinoattantoche 'l Toro, vedendo, che in niun modo potea recargli nocumento, corſe ad avventarſi contro D.Niccolò; ne potendo fargli danno fuggì via. Partita l'arrabbiata beſtia congregarono tutte le diſſipate genti; e 'l Ruggieri ripigliò colla quiete di prima la predica, che per l'accidente avvenuto, avea tralaſciata. Queſto fatto, e molti ancora de'riferiti in queſto Capitolo li ſcriſſe egli 'l noſtro ſervo di Dio in una relazione, che fece delle virtù del detto ſuo compagno il P.D.Niccolò, e 'l racconta colle ſeguenti parole: *E qui è da notare, che predicando un giorno in*

piazza

Digitized by Google

piazza nel Casale di Polveca, venne un Toro stizzato, ed entrò nell'atrio dove stava colla gente; andò in giro per quello, e non offese alcuno: Volea uccidere il Compagno, per modestia tace il suo nome, *che salvandosi dietro un' albero, il Toro combattè con lui per un buon pezzo; poi s'avventò contro il Padre, ne potendo vincerlo fuggì: e questi colla quiete di prima ripigliò la predica; congregando tutte le genti dissipate*. Siegue poi a raccontare altri successi, i quali da me si sono poco fa riferiti: onde per non tediare chi legge col racconto delle cose medesime li tralascio.

Seguiva il dolore di testa a travagliare il nostro Giovane: Laonde stimarono bene i Padri fargli mutar'aria; acciocche dalla variazione di esa il suo male s'alleggerisse. Gli ordinarono per tanto, che calasse nella nostra Casa di S. Niccolò. Ubbidì egli prontamente agli ordini de' suoi Superiori, e portossi ben tosto ad abitarvi. Ivi arrivato gli dieron la cura di una Congregazione de'Figliuoli in detto luogo fondata frall'altre dal nostro V. P. D. Antonio de Colellis. Non si puo' spiegare con quanta attenzione e diligenza si diede alla coltura di queste tenere piante del giardino del Re del Cielo. Istruivali ne' rudimenti della Fede; e fin da quella età inseriva loro nell'animo un'odio grandissimo a qualunque sorte di peccato. Al santo sacrificio della Messa voleva, che con tutta devozione assistessero: e perche talvolta alcun di essi in tal'azione solea, secondo 'l costume di quell'età, trattenersi in ragionare; egli con severissime penitenze e mortificazioni lo gastigava. Sopra tutto voleva, che portassero una tenera divozione alla gran Reina de' Cieli, alla di loro cara madre Maria: Questo inculcava, a questo esortava ciascuno: Non essendo conveniente il non amare una Signora, che nella sua Congregazione sotto il suo patrocinio li teneva.

Con queste ed altre pratiche di divozione proccurava incamminar que' Figliuoli per la strada della perfezione: Cosa che felicissimamente gli riuscì: Ond'egli stesso ebbe il godimento di vedere i suggetti sotto la sua direzione allevati in esa altri menar nel secolo vita sì esemplare, che non aveano in che cedere a' Religiosi più osservanti; ed altri impiegarsi alla salvazione de' Prossimi o da zelantissimi Predicatori, o da ferventissimi Religiosi, e finalmente da vigilantissimi Vescovi; fra' quali non posso passar sotto silenzio il nome del gran servo di Dio D. Muzio

Digitized by Google

Gaeta Arcivescovo di Bari, e Patriarca di Gerusalemme, che nell'anno scorso con dolore di tutti i buoni terminò la sua vita. Basta dire, che ne' pochi mesi ch'egli una tal'adunanza governò, più di trentacinque abbandonato il Mondo si diedero a menare solitaria vita nella quiete de'sacri Chiostri. Ho detto *più di trentacinque*; perche per molta diligenza che io abbia fatta, di questi soli ho potuto averne notizia; essendo già scorsi più di sessanta anni da che D.Lodovico d'una tal Congregazione cominciò ad avere la cura.

CAP. VI.

Risana dall' infermità: E' ordinato Sacerdote: Con che fervore celebrò la prima Messa.

ERano già passati sei anni da che la sovente ne' Capitoli scorsi ricordata infermità travagliava il nostro D.Lodovico; il quale per tutto questo tempo avea con maravigliosa pazienza sopportato la pesantissima e lunga Croce, colla quale Iddio volea mettere alla pruova la sua virtù. Piacque finalmente dopo questo tempo al Signore di liberarlo da quegli spasimi, che con sì acuti stimoli lo tenevano crocifisso. E benche questa infermità gli durasse fino alla morte, depose tuttavia la sua fierezza il dolore; onde a poco a poco si ristituì in un tale stato di salute, che pote' ripigliare gli esercizj tralasciati di Congregazione. Fe'tosto avvisati i Superiori della grazia fattagli dal Signore; sicche ormai gli era permesso di tornare alla pratica di tutte le nostre osservanze: e di fatti n'ebbe da loro la licenza e 'l permesso. Non volle però abbracciar tutti insieme quest' impieghi, o sieno spirituali esercizj, ma cominciò a praticarli a poco a poco: ben consapevole, ch' è tentazione del Demonio il non far cosa alcuna, ed alle volte anche il volere far molto. Subito dunque che in qualche parte se gli alleggerì la doglia di capo, cominciò ad intervenire ad alcuna delle nostre osservanze men'ardue e di minor fatica. Prese a frequentare il coro prima il giorno, e dopo qualche tempo la notte: Si pose la camicia di lana; toltesi le lenzuola, ed i materassi cominciò a dormire fralle coverte sopra un semplice saccone di paglia: e quindi tratto tratto, senza impegnarci a scendere a casi particolari, ripi-

Digitized by Google

ripigliò tutte l'altre oſservanze, che dalla noſtra Regola, e dalle noſtre Coſtituzioni ci vengono comandate e preſcritte.

Stava già D. Lodovico per compiere il venteſimoquarto anno dell'età ſua, e ſolamente avea preſi gli Ordini minori. Stimarono bene i Superiori di trattenerlo ſino a queſto tempo per farlo aſcendere dopo gli Ordini ſacri al Sacerdozio: e'l motivo che ebbero sì fu, perche eſsendo e' travagliato dal fieriſſimo dolor di teſta, ben fatto giudicarono non caricarlo dell'obbligo di recitare ogni dì l'Uficio Divino. Riputandoſi però egli indegno di ricevere un' Ordine si ſublime, si ſervì di queſta tardanza per maggiormente umiliarſi. Se ne ſtava quieto nell'umile ſtato di Cherico; e quantunque ſoſse arrivato all'età neceſsaria per ricevere prima il Suddiaconato, dopo il Diaconato, e quindi 'l Sacerdozio non diſse mai a'Superiori, ſe a queſti Ordini lo volevano fare aſcendere: E queſto ſilenzio durò per lo ſpazio di tre anni continovi, come pocanzi dimoſtrato abbiamo. Arrivato intanto al venteſimoquarto anno di ſua età il P.D. Pietro Giſolfi, ch'era allora Prepoſito Generale della noſtra Congregazione dimandogli s'era ordinato: a queſto riſpoſe Lodovico, che avea ſolamente gli Ordini minori. Or perche ſi era già riavuto qualche poco dalla lunga e penoſa infermità, gli comandò queſti, che s'apparecchiaſse a ricevere gli Ordini ſacri, a' quali puo' ben dirſi, che fuſse chiamato come un novello Samuele colla voce del ſuo Prelato: E perche avea già l'età neceſsaria furon d'avviſo queſti medeſimi Superiori, che ſi otteneſse la licenza di aſcendervi *in tribus diebus feſtivis*. E così nell'anno 1674. nelle quattro tempora di Pentecoſte, nel dì diciannoveſimo di Maggio, gli fu nella Chieſa Cattedrale di Napoli da D. Giulio Caraccioli Arciveſcovo di Cogni conferito l'Ordine del Suddiaconato. Nella Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* dal medeſimo Arciveſcovo ricevette l'Ordine del Diaconato in una ordinazione particolare; e'l ricevette nella Cappella di S. Anna dentro la Real Chieſa dello Spirito Santo di queſta Città di Napoli. E finalmente nel terzo di di Giugno dal medeſimo Prelato la Domenica ſeconda dopo Pentecoſte fu ordinato Sacerdote nell'Altare maggiore di queſta noſtra Caſa di S. Niccolò a Toledo: Come chiaramente appariſce dalle Bolle di queſte ſue ordinazioni, che nell'anno ſteſso dal pocanzi accennato Arciveſcovo ſi fe' ſpedire: le quali truovate fra' ſuoi ſcritti ora appo di me ſi conſervano.

Non è credibile con quanta applicazione e diligenza al rice-

Digitized by Google

vimento di questi santi Ordini si apparecchiasse. Avuta la licenza del suo Padre spirituale, cominciò a riflettere seriosamente a tutti gli affetti proprj ; acciocche avesse potuto ben regolarli conforme a' dettami della ragione. Andò pensando a quanto mai vi bisognava per giugnere ad un'altissima perfezione : E conoscendo che questa, come affermano i Santi, e tutti i Maestri della vita spirituale, consiste nel possedimento di ogni virtù ; perche *Bonum ex integra causa consurgit* ; si pose attentamente a spiare quanto e' mancava nella pratica di esse : ed infiammato dalla sua gran carità propose di praticarle tutte, non già in un modo comunale, ma in una maniera sì sublime, che ne restarono i suoi stessi Direttori, in riflettendovi soprappresi da straordinaria maraviglia. Si fece quindi un libro, ed ivi notossi in particolare quanto circa tutte le virtù praticar voleva : E quello che dà maraviglia, quanto in esso scrisse, altrettanto pose in pratica ; come ne posso esser di molte cose testimonio io stesso, e tutti que' che l'han conosciuto. A concepire una grande stima di lui, basterebbe che io qua li rapportassi : Ma perche eglino sono troppo lunghi ; e nel Quarto Libro di questa Istoria ne farem parola, quando diffusamente delle sue virtù tratteremo; perciò piace a me ora di tralasciarli. In questi proponimenti, ed in queste pratiche si pose innanzi la virtuosissima vita di Gesucristo; e procurò quanto più gli fu possibile copiare in se tutti gli esempj di santità, che illustrato dalla divina grazia riconobbe in quel perfettissimo originale. Tanto più, che dovea impiegar sua vita tutta in prò dell'anime, per le quali sparse Quegli tanto sudore, e tanto sangue. *Conoscendo*, ecco il motivo, onde s' indusse a fare questi proponimenti, *Conoscendo l' obbligo infinito, che ho verso Dio di servirlo per avermi con tanta sua misericordia dato l'essere capace della sua Divina Maestà ; per avere spesa e consumata la vita per me : Avendomi eletto fra tanti, che ha lasciato nel secolo, acciocche d'un modo particolare lo servissi nella sua Casa, ed in particolare strumento della salute dell'anime ; al che si ricerca soda perfezione ; ho determinato riformare la mia vita co'seguenti buoni proponimenti, secondo il sentimento dello stesso mio Signore ; acciocche osservandoli insino al fine, possa quanto è dal canto mio impiegarmi tutto nel suo servizio colla mortificazione continova, rinunzia di tutte le creature, e fervore nell' operare a maggior gloria sua : Tenendomi dopo aver fatto tuttociò servo*

inu-

Digitized by Google

inutile, indegno che mi ſoſtenga la Terra.

Si diede egli fra queſto tempo, cioè prima di aſcendere al Sacerdozio con inſolito fervore agli eſercizj ſpirituali; e molto tempo ſpeſe in orazione, lezione de' libri ſanti, ritiramento, e ſilenzio per diſporſi a ricevere con abbondanza quelle grazie, che vengono per virtù del Sagramento nell'anime fervoroſe. Ed in effetto ſi portò davanti al Caraccioli con diſpoſizioni sì buone e sì ſante, che co'ſacri Ordini, ed iſpecialmente col ſublime del Sacerdozio riceve' dallo Spirito Santo con iſtraordinaria pienezza la ſua grazia divina, e quello Spirito principale, ch'è proprio del Sacerdote. Piaceſse al Cielo, che i Prelati di S. Chieſa non apriſſero, ſe non ſe a chi portaſse diſpoſizioni conſimili la porta del Santuario. Non nego già, che ſarebbono allora aſsai pochi i Sacerdoti, ma non puo'negarſi, che allora i Sacerdoti ſarebbono veramente Sacerdoti. Alla Chieſa non giova la moltitudine e l'abbondanza di chi la ſerve, ſe non ſono provveduti di quelle doti, che a'Miniſtri dell'Altiſſimo ſi convengono. Potendo dir ben la Chieſa a'Sacri Paſtori, che le hanno moltiplicati bensì i ſuggetti, che deono attendere al ſuo ſervizio, ma non le hanno accreſciute le glorie e l'allegrezza. *Multiplicaſtis gentes, ſed non magnificaſtis lætitiam. ex Iſai. 9.3.*

Ordinato che fu apparecchioſſi a dire la prima Meſsa, che come in un libro ſcritto di ſua mano io leggo, cantò in queſta noſtra Caſa di S. Niccolò alla preſenza di molto popolo, e del ſuo Genitore, il quale coll'abbondanza delle lagrime moſtrò la conſolazione di vedere il ſuo Figlio in tale ſtato. E quì potrei minutamente deſcrivere le lagrime, la gioja, la divozione, e tutti in fine que' teneriſſimi affetti, co'quali celebrò il P. D. Lodovico queſto ſuo primo Sacrifizio. Ma ſe nel dire la prima Meſsa ſogliono eſsere ſoprappreſi da un'eccesso di gioja dimoſtrata ſovente con fiumi di tenere e divote lagrime, anche coloro che non ſono gionti ad alto grado di perfezione; puo' ognuno da ſe ſteſso penſare dalle coſe già riferite, e dalle diſpoſizioni, ch'ei portò per ricevere il Sacerdozio, quanto foſse ſtata grande la gioja, quali le lagrime e la divozione di Lodovico nell'offerire per la prima volta, che fece l'incruento adorabile Sacrifizio del ſanto Altare.

Rimirandoſi in tanto già ſollevato all' Ordine ſublimiſſimo del Sacerdozio, ſi diede a ſpron battuto a correre, non che a camminare la via della ſantità; eſercitan-

Digitized by Google

tandosi allora piucche mai nella pratica d'ogni virtù. Ben conoscendo, che un'Ecclesiastico de' essere irreprensibile nella vita, acciocche corrisponda alla grandezza del grado Sacerdotale, che'l Signore degnato s'è d'addosargli. *La dignità de'servi*, sono sentimenti di lui medesimo, *si piglia dalla grandezza del Padrone, e dalla familiarità, che hanno con quello. E qual Signore più grande, più santo, più savio di Dio? Esser dunque servo, anzi familiare di questo gran Signore, che dignità sarà ella mai? Bisogna dire, che rispetto a' secolari sieno come fralle pietre le gemme, fra' Pianeti'l Sole, fra' metalli l'oro, e finalmente fralle parti del corpo umano la testa e 'l cuore. Grande dunque ogni ragione richiede, che sia la santità d'un Sacerdote, il quale è servo e familiare di un Signore sì Santo: dovendo esser santo, perche Iddio è Santo, anzi la Santità medesima. Sancti estote quoniam ego Sanctus sum.*

Ma quanto un tal parlare sia vero, chiaro apparirà nel decorso di questa Istoria; e più posatamente in tutto'l Libro Quarto, ove ragioneremo delle sue virtù, colle quali corrispose alla gran dignità, cui la Dio mercè fu sollevato.

CAP. VII.

Attende agli studj. Fatto Confessore come amministri questo Sagramento a prò dell' anime: E' eletto a Vicerettore della Casa di S. Giorgio.

GIà si disse che'l dolore il quale travagliava D. Lodovico, non gli permise l'attendere agli studj letterarj, essendogli da' suoi Superiori fatto rigoroso divieto di studiare. Ora riavutosi dal male volle attendere agli studj di Filosofia, e della sacra Teologia. Era egli ben persuaso, che siccome d'una gran virtù, così anche d' una eccellente dottrina un vero Missionario de' essere adorno. Si fissò addunque nel pensiero il bello avvertimento dato a S. Timoteo dall' Appostolo S. Paolo, che attendesse alla pratica d' ogni virtù; ma che frattanto non tralasciasse i suoi studj, e le sue letterarie applicazioni, se voleva condurre se stesso, ed i suoi Pro-

Digitized by Google

Prossimi all'acquisto del Paradiso. Leggeva allora Filosofia nella nostra Casa del Noviziato, ove attualmente si truovavano alcuni Cherici, che già avean compiuto l'anno della probazione, il P. D. Niccolò de Ruggieri, di cui abbiamo nel Capo quarto di questa Istoria fatta onorevole rimembranza. Ebbe il P. D. Lodovico un particolare gusto di attendere alle Filosofiche discipline sotto la di lui direzione; perche oltra il profitto, che avrebbe fatto nelle scienze, ben vedeva, che sarebbesi per la gran bontà e prudenza del suo Maestro mirabilmente avvanzato nella virtù. Cominciò addunque gli studj di Filosofia: lo che non dee passarsi senza particolare riflessione; conciossiècche egli avesse di già nel secolo una tale scienza apparato, e possedessela a maraviglia. Volle però attendervi di bel nuovo, tra per esercitarsi nell' umiltà, e sì ancora per provvedersi ben bene di quel sapere, che in un'Uomo all'altrui salvezza applicato abbisogna. E perche fra' condiscepoli niuno v'era, che nella profondità dell' ingegno, e nella felicità della memoria lo eguagliasse, non che lo superasse; però egli compariva fra gli altri come il sole fralle stelle; avendosi tirati sopra di se gli occhi di tutti i Padri, ch'erano allora nella nostra minima Comunità. Accadeva talvolta, che 'l suo Maestro proponeva nelle scuole qualche astrusissima difficoltà; ne sapendo gli altri darvi adequata risposta, Lodovico era quello che con due parole rispondeva agli argomenti, e metteva in chiaro la quistione. Era d'un' ingegno egualmente chiaro e profondo, ma nell'argomentare era sì forte, che fatigava sovente il Lettore medesimo ad iscioglier le sue obbjezioni.

Dalla nostra Casa di S. Maria de'Monti calò in quella di S. Giorgio, ov'ebbe miglior'agio di attendere agli studj, che avea cominciati. Perocche oltre all' esser con lui calato da' Monti 'l P. D. Niccolò, il quale dopo gli lesse la Teologia; vivea allora fra'nostri 'l P. D. Giuseppe di Mendozza, Uomo assai celebre non solo per la santità de' costumi, ma per la sua straordinaria dottrina in ogni genere di scienza; per la quale non soleva il P. D. Lodovico stesso nominarlo giammai se non se con riverenza e rispetto. Con questo addunque soleva conferir sovente i suoi dubbj, e le sue speculazioni, ed a questo portava sopra le quistioni studiate difficoltà sì forti, che egli il Mendozza ne restava stupito. Ammirava però in lui 'l Sabbatini una chiarezza e profondità senza pari, mercè la quale poteva star'a fronte de'primi uomini del

Digitized by Google

del ſuo ſecolo. Non attendeva però Lodovico a queſte ſcienze di paſsaggio, ma con ogni poſſibile diligenza : Baſta dire che vi applicava otto ore ogni giorno : Sicche ajutato dalla felicità della ſua memoria, e dalla profondità del ſuo talento gionſe ad un sì grande poſsedimento delle Filoſofiche, e Teologiche dottrine di S. Tommaſo; che ancor nell' età cadente ricordavaſi anche de' più minuti termini di quelle ſcienze : Rammentandoſi non ſolamente delle quiſtioni, della diverſità delle ſentenze, ma anche d'ogni ragione, con cui provavaſi la ſua openione, e degli argomenti degli Avverſarj. E perche talvolta ſolea eſser travagliato da un'acuto dolor di capo, egli ſi ſtringea fortemente le tempia, e cosi ſeguitava le ſue ſpeculazioni.

Quello però che reca maggior maraviglia sì è per mio avviſo, che atteſe a queſti ſtudj, anche eſsendo Confeſsore, e Vicerettore della Caſa di S. Giorgio. Era egli avvanzato di età, eſsendo di ventiſette anni quandoche a' ſopradetti ſtudj cominciò ad applicarſi : ma conſiderando quanto ſia biſognevole il ſapere in un'Operario della vigna del Signore; applicatoſi a queſti ſtudj li volle proſeguir tutti : Non iſdegnando anche Direttore di molte anime, e Superiore di quella Caſa in cui ſtudiava, di portarſi alla ſcuola, ed ivi aſcoltar le lezioni, portar le conferenze, trattenerſi o in proporre, od in iſciogliere argomenti, ed alla fine con una ſomma ed iſtraordinaria umiltà non tralaſciar veruno di quegli eſercizj, che dagli ſtudenti di queſte ſcienze ſogliono farſi.

Appena avea cominciato lo ſtudio della Filoſofia quando gli s'aprì largo campo per eſercitare a prò dell'anime la gran carità, che nel di lui cuor divampava. Ricevette ordine dal noſtro Superiore Generale, che s' apparecchiaſse ad aſcoltar le confeſſioni; benche non aveſse egli compiuto ancora il venteſimoquinto anno dell'età ſua : Ma era in sì alta riputazione appreſso tutti, e ſpecialmente i noſtri, i quali aveano oſservato in lui quella ſublime perfezione, che noi abbiam riferito; ed era in tanto gran concetto di bontà, di dottrina, e di prudenza ; che giudicarono di addoſsargli un' ufizio sì geloſo. Si died'egli con diligenza allo ſtudio di quella Teologia, la quale perche attende a riformare i coſtumi ſoprannominaſi *la Morale* : e dappoi nell' anno 1677. dall'Eminentiſſimo Caraccioli allora Arciveſcovo di Napoli, gli fu conferita la facoltà di aſcoltare le confeſſioni, sì d'

llo-

Digitized by Google

Uomini, come di Donne. Con quanto zelo, e con quanto profitto de'ſecolari eſercitaſſe egli queſto ufizio, e queſt'impiego ne parleremo lungamente altrove; allorache diffuſamente tratteremo del ſuo infiammato e ferventiſſimo zelo della ſalute dell' anime: Perche altrimenti il parlare alla diſteſa in queſto luogo e nel pocanzi mentovato del Quarto Libro di queſto ſuo zelo dell' eterna ſalute de'Proſſimi, ſarebbe a giudizio mio variar materia, e non cangiare argomento. Dirò tuttavia ſuccintamente ed in accorcio qualche picciola coſa, ma ſenza diſcendere a caſi particolari. Deſtinato ad udir le confeſſioni vi ſi tratteneva talora le mattine intere; impiegando a queſto sì fruttuoſo eſercizio più e più ore continovatamente. Al ſuo confeſſionale concorrevano moltiſſimi; ed egli egualmente riceveva i poveri, che i ricchi, i nobili, che i plebei: avendo la mira non già all'eſteriore apparenza di que', che venivano a confeſſarſi, ma alle loro anime, le quali create egualmente da Dio, furono ancora tutte col ſuo ſangue ricomperate. *Nell'attendere* (queſta fu la regola, ch'ei ſi preſcriſſe intorno a quello, di che ragioniamo,) *Nell'attendere alla ſalute dell' anime ſenza parzialità di perſone, mirando tutte non come nobili, &c. ma come anime.* Tanto propoſe prima di eſſere deſtinato ad udir le confeſſioni; e tanto ancora puntualmente, come puo' teſtificarlo chi l' ha conoſciuto, poſe in pratica ſino alla morte. La carità poi con che accoglieva i peccatori era ineſplicabile. Ma di queſta pure in altro luogo tornerà in acconcio il ragionarne: Baſta dire, che ſi faceva tutto a tutti per rendere tutti ſalvi. Per queſte ed altre maniere da lui tenute nel confeſſare, e nell'accogliere ſpecialmente i peccatori fece un mirabile profitto nell'anime: Onde ben chiaro apparve, che 'l Signore diede ſopra le fatiche di lui, e ſopra i di lui travagli la ſua ſanta benedizione.

Attendeva frattanto con quella attenzione, e con quello piucche felice ſucceſſo, che or'ora abbiam dimoſtrato a'ſuoi ſtudj il P. D. Lodovico; quando i Padri del Capitolo Generale celebrato in Napoli l'anno 1680. diedero chiaramente a conoſcere la ſtima, che facevano di lui, e'l concetto in che lo aveano: Perocche non avendo ancor paſſato il trenteſimo anno, ed eſſendo ancora ſtudente di Teologia l' eleſſero a Vicerettore della noſtra Caſa di S. Giorgio. Queſto fu'l primo ufizio, ch'ebbe il Padre in Comunità: benche ufizio di minor briga in riguardo agli altri,

Digitized by Google

che dipoi gli furono addossati: de'quali in diversi luoghi del Terzo, e Quarto Libro; ed oltreacciò ne'due capi, che bisognano per compiere il Primo Libro di questa Istoria ne parleremo a disteso.

CAP. VIII.

E' eletto a Maestro de' Novizj, e con che fervore gl'istruisce: nel qual tempo assiste alla morte del suo Padre Spirituale il P. D. Pietro Gisolfi.

A Formare compiuta idea di quanto si fosse il P. D. Lodovico sopra gli altri avvanzato nello spirito, e nella pratica d'ogni religiosa virtù, basterebbe il riflettere a quella carica, di cui abbiamo nel presente Capitolo a far parola, che i nostri Padri ben fatto stimarono addossargli. Perocchè singolari bisogna dire, che fossero le virtù, le quali scopersero nel nostro Padre; se fin dalla sua giovinezza, diciam così, lo stimarono abile al governo altrui. La carica di Maestro de'Novizj, secondo'l costume di tutte le Comunità, non si commette, che ad Uomini assai sperimentati, e che di molto sopra gli altri s'avvanzano nel possedimento delle virtù: e la ragione si è; perche da esso dipende il mantenimento delle Religioni. Onde una tal disciplina, o sia educazione di queste nuove piante fu sempremai nelle Adunanze religiose gravissima cosa stimata. In concetto adunque di grande bisogna affermare, che fosse da que'buoni Padri avuta, e di molto eccellente la virtù di Lodovico, dacche sì presto lo posero al governo de' Novizj, come in questo Capitolo io m'impegno a riferire.

Correva l'anno 1683. quando in Napoli celebrossi secondo l'antico costume della nostra Congregazione il Capitolo Generale nella nostra Casa di S. Giorgio Maggiore: e venuti essendo i Padri all'elezione de'Superiori, addossarono al P. D. Lodovico la carica di Maestro de'Novizj. E' fra noi un tal'uficio assai ragguardevole; perche il Maestro del Noviziato è anche Superiore o sia Rettore di quella Casa, ed è similmente uno de' Consultori del nostro P. Preposito Generale. Chinò subito il capo il servo di Dio; e sacrificatosi alle disposizioni del Cielo si portò ad esercitare

Digitized by Google

tare l'uficio, che gli aveano addoſſato. La prima coſa ch' egli fece poſto al governo di quelle tenere pianticelle, si fu il ricorrere colle orazioni al Cielo, acciocche dal gran Padre de' lumi riceveſſe nel ſuo ſpirito quella luce, la quale richiedeſi in un' uficio sì ſcabroſo. Pregò dunque fervoroſamente il Signore, che gli aveſſe aſſiſtito in queſto ſuo governo, dal quale dipendea in buona parte lo ſpirito di tutta la noſtra minima Comunanza. E perche ſtava ben perſuaſo, che in una tal carica ſi de' eſſere due volte Superiore a tutti, e nell'uficio, ed in ogni eſercizio di criſtiana perfezione; perciò nell'orazione propoſe di attendere con più fervore ad un'eſattiſſima oſſervanza delle noſtre regole; ed alla pratica di ogni religioſa virtù: E queſto ſul motivo, che i Novizj più apprendeſſero da' ſuo' eſempj, che dalle parole, le quali uſcivano dalla ſua bocca. Si diede intanto, come ſe nulla operato aveſſe nel ſentiero della ſantità, ad eſercitare ogni piucche eroico atto di virtù: e colla pratica di tutte procurava animare i ſuoi ſudditi all' intiera oſſervanza di quanto da loro voleva eſigere. E di fatti puo' ben dirſi, che gli eſempj della fervoroſa ſua vita fecero le parti principali nell' iſtruzione di que'Giovani; i quali ancorche male avvezzi nell'uſanze del ſecolo, ſi preſero a correggere la di loro vita coll' imitazione del loro ferventiſſimo Direttore.

Ed acciocch'egli ſi deſſe a'ſuoi Novizj per un vivo perfettiſſimo eſemplare di oſſervanza, e di ogni virtù, ſcriſſeſi in un libriccino quanto da lui praticar ſi dovea in quella carica. Ne contento di queſto notoſſi in una carta il modo, che dovea tenere nell' allevarli. *Il Maeſtro de' Novizj*, ſono i ſuoi proprj ſentimenti, *deve riformare il Novizio, e ſpogliandolo dell'Uomo vecchio, veſtirlo dell'Uomo nuovo, come dice S. Paolo: Deponite ſecundum priſtinam converſationem veterem hominem. Renovamini autem ſpiritu mentis veſtræ: induite novum hominem, qui ſecundum Deum creatus eſt in juſtitia, & ſanctitate veritatis. Perciò prima deve fare, che ſi eſtirpino i vizj, ſi piantino le virtù, particolarmente quelle, che ſono neceſſarie pel noſtro Iſtituto, come ubbidienza, mortificazione, zelo della ſalute dell'anime, &c. e poi ſi uniſca con Dio. Per queſto deve far camminare il Novizio per le tre vie, cioè Purgativa, Illuminativa, ed Unitiva; e dargl' il modo circa la pratica di eſſe. Perche però acciocche uno arrivi ad eſtirpar queſti vizj vi ſono neceſſarj alcuni*

Digitized by Google

mezzi, come strumenti per isradicare dall'anime quanto v'era di selvatico, e piantarvi le belle virtù; e questi sono orazione, esame, &c., deve perciò spiegar loro queste cose. E perche la natura nostra va sempre declinando dal fervore conceputo ed acquistato; deve da quando in quando dar loro alcuni incentivi; come dimostrar l'obbligo, che hanno di dar gusto a Dio, il danno che lor verrebbe dall'intiepidirsi nel cammino della virtù: Dovendo di più istruire ciascuno di loro circa l'osservanze regolari, vita comune, fervore nel coro, la prontezza nell'ubbidire, e finalmente circa il non trasgredire veruna cosa, che dalla regola ci viene prescritta. Fin quì egli. Ho voluto riferire colle sue stesse parole ciò che ha in obbligo di fare circa l'educazione de' suo' Allievi un savio Direttore: E questo, perche quanto di lui ho detto finora a maraviglia resta con ciò comprovato. Quanto egli dunque scrisse altrettanto puntualmente eseguì: onde i suoi stessi sentimenti altro non sono, che uno specchio, in cui mirabilmente si fa vedere la pratica da lui tenuta nell'istruirli. E di fatti i suoi stessi Novizj m' hanno affermato, che quanto brievemente in questi pochi versi ho io riferito, altrettanto nell'educarli pose egli in pratica. Ma del modo in particolare da lui usato, e delle virtù, nelle quali volea, che si esercitassero tornerà meglio il parlarne nel seguente Capitolo; dove unitamente di tutto ragioneremo. Prima però che al presente Capo io ponga fine mi piace raccontare l'assistenza, ch'egli fece al P.D.Pietro Gisolfi suo Padre Spirituale, il quale un mese in circa dopo ch'ei fu eletto a Maestro de' Novizj, e Rettore della Casa di S.Maria de'Monti, volossene a ricevere, come piamente speriamo, il premio di tante sue fatiche sofferte per la gloria del suo Signore.

Fu questi soprappreso verso il mese di Aprile di quest' anno 1683.da un numero innumerabile di patimenti, cioè ulcere maligne nelle fauci, difficoltà di respiro, flussioni d' umori negli articoli, le quali s'aprirono in molte piaghe, e molti altri, che io passo sotto silenzio. In sentire una tal nuova dolorosa il Sabbatini, non è credibile quanto si affliggesse. Era il Gisolfi suo Padre Spirituale, uno de'maggiori servi di Dio, che allora fossero fioriti in Napoli, e quasi Fondatore della nostra Congregazione; dacche egli ne rimase dopo 'l contagio Superiore con sei, o sette altri de' nostri, onde di moltissimi e segnalati suggetti l'aumentò. Cominciò in tanto ad assistergli il nostro Padre,

Digitized by Google

dre, e ſuggerivagli da quando in quando alcuni ſentimenti divoti. Sofferiva quello gli acerbiſsimi dolori di tante morti penoſe, quanti erano i malori, che l'affliggevano, sì pazientemente, che'l noſtro Padre, anzi tutti que'che gli aſsiſtettero ne rimaſero maravigliati. S'aumentarono queſti dolori coll' agonia, in cui ſi poſe otto giorni prima di morire; la quale ſu tanto doloroſa, che pareva in ogni momento eſalar voleſſe lo ſpirito: ſentendoſi l'affanno del ſuo reſpirare dalla ſua ſtanza, che ſtava in alto, ſino giù alla Porteria. Non laſciò in tutta queſta infermità di aſsiſtergli il P.D.Lodovico, benche con ſuo eſtremo dolore, veggendo la gran perdita, che faceva la ſua Congregazione, e tutta Napoli d'un Suggetto sì ragguardevole. Arrivato finalmente il dì del ſuo felice tranſito eſſendo già l'ora tarda laſciò il Sabbatini all'aſsiſtenza del moribondo il P.Torres con tutti i Padri noſtri, e giſſene a celebrar la meſſa pel moribondo. Mentre ſtava offerendo un tal ſacrifizio gli comparve ſull'altare il P. D. Pietro già morto, e gli diſſe; *Io ſon morto*: Non pote' il noſtro Padre a queſta sì funeſta nuova rattenere le lagrime, benche interamente riſegnandoſi ne' voleri divini, tutto rimetteſſèſi alle diſpoſizioni del Cielo. Terminò adunque la meſſa pel ſuo Direttore già trapaſſato, ed entroſſene ad iſpogliarſi degli abiti ſacri. In entrare in ſagreſtia ſe gli accoſtò uno, e gli diſſe, che 'l P. D. Pietro avea già felicemente reſa l'anima al ſuo Signore. *Già lo ſapevamo*, diſſe allora il Sabbatini; e portoſsi a riverire quel benedetto Cadavero.

Quai foſſèro i ſuoi ſentimenti in vedendo in un' aria tutta placida e ſerena il defunto ſuo Padre, non è d'uopo, che io qua li deſcriva. Ben ſi vide allora che 'l Giuſto, ſecondo il ſentimento di S.Paolo, vive di fede: Perocche credendo, che'l ſuo Santo Direttore, per la vita tutta ſpeſa in opere grandi per ſervizio del ſuo Signore, foſſe già andato a ricevere il premio, e'l guiderdone delle ſue glorioſe fatiche; ritornoſsi a rimettere agli ordini della Provvidenza, che di lui tanto diſpoſto aveano. Aſsiſte'quindi a'funerali, che gli ſi celebrarono da' Noſtri fralle lagrime di un numeroſiſsimo Popolo, il quale dirottamente piagneva, avendo in lui perduto un vero amantiſsimo Padre: e ſeguì anche dopo che ſu morto ad amarlo, ed a riverirlo; proponendolo a tutti per eſemplare da imitarſi. E di fatti io l'ho inteſo ragionar di lui con un concetto aſſai grande della ſua eſemplariſsima vita, ſtimandolo egli, come lo era in verità per un gran ſervo di Dio.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IX.

Seguita ad esercitare l'uficio di Maestro de' Novizj : nel qual tempo assiste alla morte del suo Genitore.

AVendo ben conosciuto i Padri le singolari doti del P. D. Lodovico nell'istruire i Giovani Novizj nella via dello spirito; dopo aver'esercitata questa carica per un'anno, glie l'addossarono di nuovo: la quale poi, benche non continovatamente, fu forzato a sostenere lo spazio di tredici anni. Solamente in generale, e brievemente si accennò nel passato Capitolo il modo da lui tenuto nell'educare lo spirito bambino de' suo' Allievi. In questo Capo ci tratterremo alquanto più posatamente a ragionare del modo, col quale istruì i suoi Novizj, ed incamminolli per la via della santità e perfezione.

Voleva, che' suoi Giovani si segnalassero nella modestia e composizione del corpo; e che ogni moto, ed ogni portamento di essi spirasse divozione. Ricordava loro sovente quanto santa cosa fosse l'andar composto, e quanto di loro pregiudizio, e di quanto danno altresì il non portarsi nell'esteriore con andamento divoto. *Figli*, diceva loro, *considerate che la modestia è di sommo gusto di Dio; perche l'Uomo modesto è una copia dell'esemplare modestia di Dio, e di Gesucristo. E' di sommo utile a voi; stando un' Uomo modesto raccolto dalle cose esteriori: sicche con facilità puo' applicarsi all' interiore dello spirito, al pensare a Dio, ed a farsi santo. E' di somma edificazione al Prossimo. Perche quando questo vede una persona modesta argomenta la sua composizione nell' interno, il suo raccoglimento, ed unione con Dio; e così s'edifica, e s'affeziona alla virtù.* In ogni azione loro finalmente voleva, che spiccasse una religiosa modestia: tantoche chiunque li mirasse o secolare, o religioso restassene edificato. Stava egli quasi sempre colla porta aperta, acciocche in ogni tempo avesse potuto osservare ogni portamento de' suoi Novizj. Quasi dirincontro a lui avea un di essi la stanza, ed era appunto il suo stesso Fratello: or questi, nel ritirarsi una volta da non so quale azione, alzò benche leggier-

Digitized by Google

giermente gli occhi , e voltolli curiosamente ad osservare cosa mai nella sua stanza facesse il P. D.Lodovico. S'avvide egli di tutto ; e dopo averlo caritevolmente ripreso della sua immortificazione e curiosità ordinògli in penitenza , che nella pubblica Chiesa , in giorno di festa , quando essa stava più piena di gente uscisse avanti l'Altar maggiore , ed innanzi ad esso inginocchiatosi avessesi con una benda coverti gli occhi ; ed in tale mortificazione , che fosse durato buona pezza di tempo . Cosa che dal fervoroso Novizio eseguita, giovògli non poco per apprendere il modo , col quale dovea mortificare la sua vista.

Ma perche la modestia esteriore poco puo' durare se non è accompagnata dall' interiore : non potendo essere aggiustato l' esterno , se non è altresì aggiustato l' interno ; come non è possibile , che vada bene all' esteriore l' oriuolo se sono sconcertate le ruote di dentro : Perciò il P. D. Lodovico di questa esterior modestia non contentavasi ; ma voleva , che' suoi Novizj attendessero insiememente a mortificare l' interno . Andava loro inserendo nell' animo una continova attenzione a mortificare le interne passioni dell' animo , ed a negare a loro stessi quanto mai la natura, il senso , e la carne chiedevano . Inculcava ad essi lo star veglianti sopra ogni minimo movimento dell'amor proprio ; il quale è sì astuto , che oltre al mischiarsi anche fralle cose spirituali,sa di maniera ricoprire la sua malizia , che benche all'amor di Dio sia contrario , pure sa fare apparire per più gradevole a Dio ciò che più piace . Però s'egli osservava, che'l di loro cuore era da qualche passione signoreggiato,subito cominciava in quella parte a mortificarli : e pian piano li riduceva a sottomettersi alla ragione . Fra' suoi Allievi v'erano alcuni , i quali aveano già nel secolo esercitato l' uficio di Dottore delle Leggi , e molte cause patrocinato . S'avvide il prudente Direttore,che la scienza e dottrina di essi , come ancora la di loro avvanzata età poteano renderli nel loro concetto superiori agli altri, e perciò caricarli di propria stima.Ora specialmente uno di essi cominciò egli fra gli altri a mortificare.E perche era questo dotato di una semplicità da fanciullo; da questa prendea motivo spesse volte il P. D. Lodovico di mortificarlo: Riprendea soventemente le sue semplici azioni chiamandole sciocche:e niuna cosa trasandava,colla quale avesse potuto in qualche parte mortificarlo.Gli diceva talvolta,ch'e'non era già Figliuolo,ma di avvanzata età; ch'era stato nel

Secolo

Digitized by Google

Secolo Giureconsulto; e poi nelle sue azioni mostravasi così sciocco ed insensato: e'l fervente Novizio con questi esercizj di mortificazione s'avvanzò mirabilmente nello spirito: tantoche quasi a giorni nostri morì in Congregazione in concetto di gran servo di Dio.

Ed acciocche in ogni cosa quantunque minima una tale mortificazione eglino praticassero, attendeva frall'altre cose, che non istessero a veruna cosa attaccati. Nella Camera di ciascun Novizio altro non v'è, che un povero letticello, un tavolino per iscrivere, tre o quattro figure di carta, con due sedie di paglia. Faceva egli tutto lo sforzo, acciocche nemmeno a queste cose ponessero qualche affezione ed attacco. Che se in essi avesse scoverto qualche affetto alle dette cose, egli subito proccurava mortificarlo. E perche mentre fu Maestro de' Novizj, stava ancora in piedi 'l Noviziato tal quale fabbricollo il nostro Venerabile Fondatore, cioè assai picciolo e povero; onde le camere alcune erano alquanto più grandette, e qualche poco men' incòmode dell' altre; non voleva il P. D. Lodovico, che portassero qualche affezione a queste stanze: essendo ordinaria cosa, che un'anima abbandoni coraggiosamente il Mondo colle sue speranze; e poi in Comunità prenda attacco ad alcune coserelle, le quali l'impediscono l'andare a Dio. Per tanto acciocche i suoi Novizj dalle dette cose stessero disaffezionati, soleva egli quasi ogni mese fare che passasse l'uno alla stanza dell'altro: E per far riuscire di più merito la mortificazione faceva, che ognuno, toltene le camicie di lana, ed altre biancherie, lasciasse nella camera donde partivasi quelle robicciuole, che v'erano. Imitando in ciò quel gran Maestro di spirito S. Francesco di Sales, che questa stessa pratica volle si tenesse nell' Ordine da se fondato. Ho voluto registrare questa industria del servo di Dio, nell' estirpare da' suo' Allievi tuttociò che v'era di Mondo; perche chi legge potrà da questo argomentare con quanta diligenza proccurasse egli sradicare da' loro cuori le passioni più grandi, più rilevanti, e di maggior danno loro, se non si fossero mortificate.

Quello però, che soprattutto esigeva da essi era una esattissima ubbidienza. Voleva che fossero, non già solamente pronti nell'adempire ciò che lor comandava; ma che in ogni ordine, che ricevevano tenessero la loro volontà, e'l giudicio proprio ancora interamente conformato co'sentimenti di lui. Prevedeva egli sovente

Digitized by Google

vente, che alcuna cosa fosse a genio de'suo' Allievi: Or quantunque per se medesima buona, soleva nonperòdimeno ad essi negarla; e questo sul motivo, che al proprio giudicio totalmente morissero. A questo effetto soleva comandar loro alcune cose improprie ed inutili per maggiormente perfezionarli nell' ubbidienza. Ed in vero accaddero in questa materia alcuni successi assai grazioso. Terminata un dì la tavola salirono i suoi Novizj alla ricreazione comune: Or' egli volgendosi ad uno di essi gli ordinò, che calasse giù al Refettorio, ed ivi si fosse posto a mangiare: cosa in se stessa veramente impropria, ma ordinata da lui per vedere se'l suo Novizio con qualche scusa avesse a' suoi voleri resistito. Calò subito l'ubbidiente suo Allievo; e sedutosi a tavola ebbe a sofferire le riprensioni del Ministro di Casa, il quale lo sgridò, perche dopo aver mangiato una volta si fosse a tavola riseduto. Frattanto il P.D.Lodovico dimandò agli altri se quel Novizio avea mangiato: ed essendogli risposto di sì, subito ad un di essi ordinò, che frettolosamente calasse nel refettorio, e lo chiamasse. Salì subito il Novizio; ed egli per farlo esercitare nell' ubbidienza, e nella mortificazione di se stesso, gli fece un' aspra riprensione, rinfacciandogli la sua intemperanza: Ed acciocche gli altri rimanessero da questa ubbidienza edificati, domandògli perche era andato a mangiare quando avealo di già fatto. A questa dimanda rispose il Novizio, che in tanto era calato a mettersi un' altra volta in tavola, perche così egli avea comandato. Mandollo egli tosto a sedere: e rimase tanto consolato per quest'azione del suo Novizio; che attesta chi al fatto ritrovossi presente, che non pote' fare a meno di non mostrare anche sul viso la sua allegrezza.

Ma se noi ad uno ad uno riferire vorremmo tutti i particolari avvenimenti; che in questa materia succedessero, riuscirebbe assai tedioso il racconto. Basta dire, che quantunque egli era, come frappoco diremo, assai dolce con essoloro, pure nondimanco sembrava tutto fuoco qualora in alcuno di essi scorgeva qualche picciola ripugnanza nell'ubbidire. Gastigava intanto le disubbidienze, avvegnache fossero assai leggiere: e quello, che reca più maraviglia si è, che punivale con estraordinaria severità. Coll' ubbidienza a' suoi voleri esigeva da loro una puntuale osservanza di tutte le nostre Costituzioni, e Regole ancor più minute. Inculcava sovente la necessità, che aveano di praticarle;

Digitized by Google

dipendendo da esse il profitto, e la salute eterna d'ogni Religioso. E se alcuno d'essi trasgredivane qualcheduna, egli rigorosamente lo riprendea. *Fu il P.D.Lodovico*, così attesta uno de' suoi Novizj, *zelantissimo dell'osservanza delle regole ne'suoi Novizj, tantoche ne puniva rigorosamente ogni picciola trasgressione.* Ben'è vero, che a questo più giovavano i suo' esempj, che le sue parole: Perche quantunque Superiore, osservava però con tanta diligenza ogni nostra minima Legge, che alla veduta sembrava egli appunto un Novizio.

Oltre le accennate virtù voleva, che praticassero una tenera e singolare divozione alla gran Madre di Dio. La nostra Congregazione è stata fondata sotto la protezion di Maria, e la prima Casa di essa sta dedicata in onor della detta gran Reina del Cielo: Ogni ragione dunque richiede, che tutti i nostri si rendano celebri per gli ossequj, e divozione verso di lei. Fra' motivi, che loro adduceva acciocche in questa divozione ed amore si segnalassero due solamente mi piace qui d'apportare. Il primo l'amore, che ella ci porta; e 'l secondo l'utile, che tal divozione ci arreca. *Oh che bel motivo*, diceva loro, *per esser servi di Maria Vergine sie l' amore, che ella ci porta! Ella è nostra Madre affettuosa, che per amor nostro con gran dolore si contentò perdere il suo Figlio, perche servisse per nostra salvazione. Sta sempre avanti di Dio suo Figlio pregandolo per noi, ed avvocando la causa nostra; non essendo grazia, che riceviamo, che essa non ce l'impetri. Oltreche tutto 'l nostro bene, e spirituale e corporale, temporale ed eterno passa per le sue mani; essendo ella la dispensiera di tutte le grazie: anzi la eterna nostra salute dipende dalla sua divozione. Con quanta diligenza, amore, e fervore dunque dobbiamo servirla, ed essere suoi perpetui schiavi?* Voleva, che ad ogni Festa di Maria Vergine si apparecchiassero con una divota Novena; e che in essa con una straordinaria divozione, e con un sommo ritiramento si disponessero alla celebrazione di quella Solennità.

Queste diligenze, che usava il P.D.Lodovico, acciocche i suoi Novizj praticassero ogni religiosa virtù, venivano accompagnate da una straordinaria cura e sollecitudine circa il loro sollievo: Primieramente voleva, che da quando in quando si ricreassero: onde oltra 'l Giovedì, che, secondo le leggi del nostro Venerabile Fondatore, è giorno di divertimento, egli soleva spesso spesso chia-

mar-

Digitized by Google

marli, e conducevali camminando: acciocche dalle continove applicazioni a' divoti esercizj, che nel nostro Noviziato si praticano, abbattuta non cedesse la carne. Nelle ricreazioni poi voleva, che si sollevassero: e se nel tempo di esse occorreva qualche cosa, che meritava qualche riprensione, egli trasferivala ad altro tempo: non giudicando bene d'intorbidare il comune sollievo. Questo però succedea quando, o'l difetto commesso, o la cosa operata non fosse di tal pregiudizio, che richiedesse in quel tempo il rimedio. Allora faceva egli qualche riprensione, ma facevala con tanto zelo insieme, e con tal garbo, che nel tempo stesso era e temuto, ed amato. Benche però volesse, che eglino si ricreassero, bramava nondimeno, che 'l facessero in modo, che dallo spasso rimanesse sollevato lo spirito, non dissipato. Introduceva fra loro sovente discorsi spirituali, acciocche si divertissero in ragionare; ma i ragionamenti riuscissero assai profittevoli per l' anima. Ed acciocche spesso spesso alzassero la mente a Dio soleva da alcuno di essi far cantare qualche divota canzoncina spirituale: cosa, che riusciva di sommo lor gusto, e di sommo profitto ancora.

Quanto al modo però, col quale con essi portavasi, basta dire, ch'egli faceva con essoloro da affettuosissima Madre. Riguardava tutti egualmente; non mostrando con alcun di loro qualche minimo segno di parzialità, ch'è la rovina di tutte le Congregazioni. Fra'suoi Novizj v'era anche un suo Fratello carnale minore però a lui d'età. Il sangue, e l' affetto naturale avrebbero trasportato ognuno, che non fosse stato di quella virtù e perfezione provveduto di che era il Padre, a mostrare verso di quello qualche benche minimo attacco. Ma il Sabbatini avea già mortificata ogni sua passione: Laonde egualmente amava tutti, con tutti proccurava mostrarsi da vera Madre; e come attestano i suoi Novizj, era sì lontano dal mostrare con quello alcun segnale di parzialità, che anzi quasi più di tutti lo mortificava. Se fra'suo' Allievi fosse vi stato qualcheduno più debile di spirito, e'sommamente compativalo, e con gran carità proccurava incoraggiarlo per la via della perfezione. Stava sempre pronto in ascoltarli sì nelle confessioni, come per sentire, e pigliar conto delle loro coscienze, e quietarli da gli scrupoli, che li travagliavano. Una volta la settimana chiamavasi ciascuno, e da esso sentiva con molta carità, e pazienza quanto gli occorreva. Oltreacciò ogni sera sentiva da ognuno in particolare quanto in quel dì erasi da lui operato. Ne ciò gli era di poca

Digitized by Google

fatica, perche i suoi Novizj erano in gran numero giognendo un' anno fino a diciannove: cosa che in una Comunità libera non dee cagionar picciola maraviglia. Contuttociò egli ogni sera ascoltava tutti prima di andare a letto: occorrendogli, specialmente la state, di andare vicino la mezza notte a dormire: dovendo poi due ore dopo di essa alzarsi al mattutino. Voleva, che tenessero totalmente a lui aperto il loro cuore; e che non passasse per la di lor mente neppure un pensiero, che gli fosse celato. Se accadeva che alcun di loro cadesse infermo, non è credibile con quanta sollecitudine attendeva a curarlo. Lo visitava spesso; raddolcendo colla sua presenza, e colle sue parole le pene, che gli cagionava l'infermità. Andava in cerca di ogni più squisito rimedio per sanarlo: ne risparmiava danajo, o fatica per restituirlo nello stato primiero di sua salute. Sembrava in somma, che quasi un'altro S.Paolo egli si fosse fatto tutto a tutti per incamminar tutti nella via della santità.

Ma per conoscere in qualche parte il modo, con che il P.D. Lodovico [illegible] i suoi Novizj, basterebbe dare un'occhiata a' progressi, che essi fecero nello spirito. Di questi però non occorre farne parola, essendo la maggior parte di essi ancor viventi. Basta dire, che [illegible] quasi tutti sono stati molti e molti anni Superiori, e quattro di essi ancora hanno governata la nostra Congregazione con carica di Preposito Generale. Sicchè quando e' morì, tutti i Superiori delle Case di Napoli, e 'l Superiore Generale ancora della nostra Comunità erano stati suoi Novizj. Non posso però [illegible] il nome del più fervente di essi, che se ne andò [illegible] a ricevere nel Cielo il premio delle sue buone e sante operazioni. Fu questi D. [illegible] Cavalieri, che [illegible] Vescovado di Forlì [illegible] XII. [illegible]

[illegible]

zato lo zelo, la prudenza, e le ſante induſtrie uſate dal P. D. Lodovico nell' iſtruzione e magiſtero de' ſuoi Novizj. Uficio, che eſercitato da lui per lo ſpazio di tredici anni, benche interrottamente, gli riuſcì oltra ogni credere faticoſo, sì perche era nel tempo ſteſſo Superiore della Caſa; sì pel numero de'Novizj, i quali un'anno, come abbiam raccontato gionſero a diciannove; e sì ancora pe'molti e grandi impieghi, che da'ſuoi Superiori furongli nel tempo ſteſſo addoſſati.

Correva frattanto l'anno 1684. quando il P.D.Lodovico fe' vedere quanto foſſe grande la virtù ſua; perche in queſto tempo appunto eſſendo egli Maeſtro de' Novizj morì Andrea Matteo ſuo Padre. La mattina de' 27. d' Agoſto in giorno di venerdì dedicato all'Appoſtolo S.Bartolommeo, dopo avere udito la Santa Meſſa nella noſtra Chieſa di S.Niccolò; ritornato a caſa fu ſoprappreſo da una gocciola, la quale immediatamente gli tolſe la lingua, e tutti i ſentimenti. Stava egli'l Sabbatini in un ſanto ritiramento nella noſtra Caſa del Noviziato, quando riçevette la funeſta nuova della ſua mortale infermità. A tal' avviſo riſegnatoſi pienamente ne' voleri divini, calò ſubito, e portoſſi a ſua caſa, dove ritrovollo quaſi già moribondo. E di fatti all' undeci ore della Domenica ſuſſeguente, aſſiſtito dal P.D.Antonio de Torres ſuo Confeſſore, dal P. D.Lodovico, e da due altri ſuoi figli pur Sacerdoti ſantamente ſe ne morì nel Signore. Molte furono le virtù nelle quali 'l Defunto eraſi ſegnalato. Ogni Feſta, come ancora ogni mercoledì, e venerdì cibavaſi del pane degli Angeli; e facevalo con eſtraordinaria divozione. Ogni dì ſpendeva molto tempo nell'orazione mentale; nella quale ſolea tanto intenerirſi, che dirottamente piangea. Nel ſuo uficio uſava tanta puntualità, che i ſuoi ſteſſi Direttori ne reſtavano ammirati. Attendea con iſtrana diligenza all' educazion de'ſuoi figli; iſtillando loro nell'animo ſentimenti di perfezione. Si poſe egli ſotto la direzione del P.D.Pietro Giſolfi, e dopo la morte di queſti ſotto l'indirizzo del P. Torres: e ſotto la di loro cura tanto avvanzoſſi nella ſantità, che il detto P.Torres pote'francamente aſſerire, che in quel tempo in cui avealo confeſſato, a fatica ritrovato avea nella ſua anima materia d'aſſoluzione. Coſa la quale, ſe è da ſtupirſi in un Religioſo, non credo, che ſia di poca maraviglia in un'Uomo, che vive nel ſecolo, attorniato da negozj e da faccende. Queſte ed altre virtù rendeano al P.D.Lodovico amabiliſſi-

Digitized by Google

bilissimo il suo Genitore: laonde altrettanto più sensibile a lui fu 'l colpo della sua morte. Ma egli di tal maniera lo ricevette, che sottoposto si agli ordini della Provvidenza Divina mostrò in tale accidente tanto coraggio, che dopo avergli assistito, si die'a consolare, dopo ch'e' spirò, la moglie del Defunto, e tutta la famiglia. Ma ciò fu poco: Avea il Padre prima di morire grandemente inculcato a'suoi figli, che se fosse morto di subito, o pur di gocciola, sicche non avesse potuto fare elezion di sepoltura, egli voleva, che 'l suo corpo fosse seppellito nella nostra Chiesa di S. Niccolò. Fu intanto la mattina condotto alla detta Chiesa il cadavero, e'l P. D. Lodovico intrepidamente cantò la Messa, e quindi la Libera; facendo intorno a quello tutte le funzioni, che dalla Chiesa si praticano co' Defunti. Ed in tutte queste mostrò tanta fortezza d' animo, che'nostri, e tutti i secolari ancora, che là trovaronsi presenti al fatto, o 'l riseppero dipoi ne rimasero maravigliati.

Ben m'immagino, che queste cose sembreranno a taluno segni di una grande, diciam così, insensibilità e durezza di cuore, anzichè di una straordinaria virtù. Ma oh quanto in questo giudizio si dilunga dal vero! Lodovico quantunque sentisse grandemente la sua morte, ebbe però tanto di vigore per la sua virtù, che nulla turbossi ad un'accidente sì sensibile e doloroso: essendo stata una tal fortezza un' effetto della sommessione umile e rispettosa, ch'egli avea agli ordini del suo Dio: Raddolcendo l'amarezze del suo cuore con i voleri divini, a'quali erasi pienamente rimesso. Ben'è vero, che a questa fortezza molto contribuì la sicura speranza, che egli aveva di essersi eternamente salvato: e questa si fu la cagione per la quale entrato subito col P. D. Antonio de Torres a consolare que'di casa; dicendo questi ciò che pocanzi abbiamo raccontato della purità della coscienza del suo figlio spirituale, il Sabbatini con bocca ridente, e con faccia allegra esortò tutti a non piangere dicendo queste precise parole: *Oh questa è bella! il nostro Padre già entrato in Paradiso gode la gloria de'Santi, e voi piangete?* Con questa intrepidezza gli assistette, e moribondo e defunto: avendo avuto questi la fortuna di vedere il suo figlio, Maestro de'Novizj, Superiore, e Direttore di molte anime, riverito ed amato da tutti per le straordinarie e singolari sue virtù.

Fine del Libro Primo.

DELLA

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. LODOVICO SABBATINI DELLA CONGREGAZIONE De' Pii Operarj

LIBRO SECONDO.

Viaggio a Roma del P. Sabbatini. Va a fondare la nostra Congregazione in Jesi. Cose a lui occorse in que' dodici anni, che stie' fuori della sua Patria.

CAP. I.

Desiderj de' nostri Padri di fondare la Congregazione in Roma. Se ne dà l'impiego al P. Sabbatini, il quale parte per quella Città. Suo viaggio, e suo arrivo.

IL desiderio di propagare il proprio Istituto de' essere tanto a cuore de' suggetti di qualsivoglia Comunità, che al parere del Sabbatini medesimo, di cui stiamo nella presente Istoria descrivendo la vita, non puo'dirsi veramente Figlio di essa chi tal sentimento non conserva: dacche non cerca, che quella si mantenga sempre in numerosa prole. Oltre a che poco zelo dell'onore di Dio si conosce avere; non desiderando, che sia in più luoghi, e da numero più grande de' servi suoi riverito ed amato. Nudriron maisempre tal sentimento nel cuo-

Digitized by Google

cuore i Padri della mia menoma Congregazione de' Pii Operarj, perche ſommamente affettuoſi a queſta lor Madre, e grandemente altresì zelanti dell'onore e gloria di Gesucriſto. Che però adoperaronſi con tutte le lor forze a dilatarla; ed iſpecialmente ciò fecero in proccurando di avere caſa in Roma; acciocche di là poi ampliar ſi poteſſe per tutto 'l Mondo. Fra gli altri, che lodevolmente vi ſi adoperarono fuvvi il V.P.D. Antonio de Colellis, Operario fervoroſiſſimo della vigna del Signore: come nella di lui vita potrà ciaſcuno oſſervarlo. Non ebbero però verun'effetto cotai diligenze; così ordinando la Provvidenza, la quale avea già diſpoſto, che il Sabbatini la intraprendeſſe, e conduceſſela ancora al deſiato fine.

Avvegnache però tal deſiderio non ſi effettuaſſe, rimaſe tuttavia ſempre acceſo nel cuore de'noſtri, e ſpecialmente de' Giovani, i quali d'altro quaſi nelle domeſtiche adunanze non favellavano. Ecco le parole del P.D. Lodovico. *Non ſi poſe in eſecuzione queſto diſiderio per occulti giudizj di Dio; quantunque reſtaſſe imbevuto ne' Padri, e ſopra tutto ne' Giovani; i quali ſi creſcevano nella Comunità con queſto deſiderio; non parlando d'altro nelle comuni ricreazioni, che di propagare la loro cara Madre, e particolarmente nella Città di Roma.*

Fra' Padri, che ſommamente deſideravano una tal fondazione poſſo ben'io francamente affermare, che il P. D. Lodovico ſopra tutti ſi avvanzaſſe. A queſto ſempre fiſſi teneva i ſuoi penſieri; e ſu di tal ſuggetto altresì raggiravanſi tutti i ſuoi diſcorſi. Non laſciava di porgere a Dio fervoroſe ſuppliche per tale effetto: ed eſſendo Maeſtro de' Novizj da queſt' anime innocenti faceva pregar'il Signore, acciocche ſi foſſe degnato di conſolare un deſiderio sì lungo, e sì grande de'noſtri Padri. Nell' anno 1686. però, che i ſuoi Novizj erano, de' Cherici ſolamente, diciannove, fece egli continovamente pregare Iddio, che una tal' opera ſi effettuaſſe. Ma in ciò ſarà meglio eſprimermi colle parole del Padre medeſimo, le quali in una relazione ſcritta di ſua mano, che preſſo di me ſi conſerva, io trovo notato: *Non voglio laſciar quì d' accennare l'orazioni continove, che ſi fecero in queſto tempo al Signore per tal'effetto, particolarmente nel Noviziato della noſtra Congregazione: ed in particolare nell'anno 1686. che fu numeroſo, per ogni venerdì ſi eſponeva il Santiſſimo Sagramento in una Cappella privata, dove ſi ſtava per tre ore continove avanti*

Digitized by Google

ti al Signore, pregandolo di questa grazia della Fondazione di Roma. E qui si vide quanto possono le orazioni de'giusti presso Dio. Non terminarono questi Novizj sotto l'indirizzo del P. Sabbatini l'anno della loro probazione, quando, come frappoco diremo, partì il detto Padre per la Città di Roma per introdurvi la nostra Comunità.

D'uopo egli è però, che qui si raccordino l'industrie del P. D. Niccolò de Ruggieri per tale effetto; dacche queste diedero l'ultime spinte a tal negozio. Raccomandò caldamente l'affare a D. Fortunato Caraffa Cavaliere Napoletano suo penitente quando questi fu dalla F. M. d'Innocenzo XI. esaltato alla Sacra Porpora: e'l Caraffa, che s'era offerto al detto suo Padre spirituale di volerlo favorire in tuttociò, a che abile lo conosceva; gli die' parola di ajutarlo per quanto gli fosse stato possibile in detta Fondazione. E perche il Signor D. Girolamo Berti gran servo di Dio dimorante in Roma per un rimarchevole favore ricevuto dal P. Ruggieri pure s'offerì se potea servirlo in qualche cosa nella Città di Roma; il P. D. Niccolò nulla badando a suoi particolari interessi, gli rispose, ch'e' altro non desiderava, se non se aver'in Roma una Casa per la sua Congregazione. Si truovava in detta Città fondata nella Chiesa di S. Pantaleo de'Monti una Congregazione de'Preti detti di S. Giuseppe: ma nel suo nascimento puo' dirsi, che finì di vivere: Perocche chi per vecchiaja, chi per infermità, altri per altri accidenti aveano lasciata la Congregazione; nella quale non viveano allora che pochi Sacerdoti. In veggendo il Berti, che questa adunanza andava dismettendosi, pensò, che da niuno meglio poteva esser detta Chiesa servita, che da'Padri Pii Operarj: Laonde ricordandosi del desiderio, che avean questi di aver Casa in Roma, ne scrisse con premura al P. Ruggieri, dandogli parte del tutto; e che era già tempo di mandar suggetti per la bramata Fondazione.

Ciascuno dal desiderio precedente puo' argomentare quanto fosse il giubilo de'nostri, e specialmente del Ruggieri, e del P. D. Lodovico, quando ebbero dal detto Signor D. Girolamo le lettere, nelle quali di tutto li ragguagliava. Pensarono tosto i Padri d'inviare colà due suggetti. Or nel trasceglimento di essi il Ruggieri, che molto bene sentiva delle eroiche sue virtù, pose l'occhio principalmente nel Sabbatini; e questo elessero anche i Padri del Capitolo: niuno più di lui abile stimando per tal'effet-

Digitized by Google

to. Al Sabbatini diedero per compagno il P.D.Carlo de Caro, cui fu surrogato per alcune sue indisposizioni un'altro suggetto da trascieglierli da lui nel suo Noviziato: ed e' si prese il P. D. Carmine Longobardi, che era Sacerdote.

Ricevuto il P.D.Lodovico un tal' ordine avrebbelo nel punto stesso posto in esecuzione se i Padri non l'avessero forzato a trattenersi sintantoche da Roma fosse stato loro avvisato, che potevan partire. Si portò frattanto il Sabbatini dal suo Maestro de' Novizj il P. D.Antonio de Torres,e dal P.D.Niccolò de Ruggieri, per ricevere da essi l'istruzione e modo, con cui in quest'opera dovea portarsi. Che gli dissero questi a mia notizia giugnere non ha potuto. Quello però che io so di certo, si è, che'l Ruggieri frall'altre cose gli profetizzò quanto in questa Fondazione dovea patire. Venne a caso ciò a mia notizia;mentre un dì leggeva alcune lettere scritte da lui al P.D.Niccolò. *Raccomando*,in una di esse dice così, *me, e tutti alle sue orazioni; attesoche non è credibile quanto il Signore vuole,che patisca per Lui:e V.P. M.R.me ne fece il presagio quando partii da Napoli la prima volta*. Si portò quindi dal P. D.Domenico Lotti Prepositto Generale della nostra Congregazione; e ginocchiatosi a suoi piedi umilmente lo supplicò, che si fosse degnato di benedirlo; come ancora di raccomandarlo al Signore. Lo benedì quel buon vecchio; e'l Sabbatini licenziatosi da tutti si dispose alla partenza.

Vennero frattanto le lettere d'avviso,che potevano pure liberamente avviarsi. E'l Sabbatini licenziatosi da'Padri si pose subitamente in viaggio col suo Compagno nell'anno 1687., in giorno di Sabato a diece di Maggio. Non gli mancarono per lo viaggio alcuni patimenti: così permettendo il Signore, che tratto tratto disponevalo a cose maggiori. Ritrovarono per istrada certi soldati, da' quali ricevettero alcuni maltrattamenti: Solito costume di questa gente,che sotto colore di custodire i passeggieri alle volte gli oltraggiano. Il moto del caleffò gli cagionò una grande enfiagione; dalla quale venne molto travagliato, anche più giorni dopo che fu arrivato a Roma. E finalmente una ruota del caleffo gli ebbe ad ispezzare il braccio diritto. *Hæc autem omnia initia fuerunt dolorum*: anzi un'ombra sola di que' patimenti,che nella Fondazione della Casa di Roma e'sofferì; che perciò egli stesso die'loro il soprannome di piccioli disagi.

Il mercoledì adunque quartodecimo giorno di Maggio giunsero

ſero alla ſanta Città di Roma; ove arrivati portaronſi prima dal Signor Canonico Berti, e dipoi dall' Eminentiſſimo Cardinal Caraffa. Non puo' dirſi con quante eſpreſſioni di affetto furono accolti da amendue; i quali ſi offerirono di fare tutto 'l poſſibile, acciocche una tal diſegnata Fondazione ſortiſſe. Di là ſi conduſsero alla Caſa di S.Pantaleo de' Monti; dove dal Signor D. Girolamo erano ſtate loro apparecchiate due ſtanze, acciocche nel detto luogo dimoraſsero come Convittori. Appena ivi gionſe il Padre col ſuo Compagno, che cominciò nella ſteſsa Chieſa ad attendere alla ſalute dell' anime. Ma di queſto non occorre farne parola; dacche riſoluto abbiamo farne il ſuggetto del Capitolo che ſegue.

C A P. II.

Sue occupazioni dopo arrivato in Roma. Ottiene dopo un meſe due Caſe per la noſtra Congregazione.

L'Ubbidienza, che a'Superiori non ſolamente domeſtici, ma anch'eſtranei portava il P.D.Lodovico fe' sì, ch'egli non giudicaſſe bene intraprendere alcuna coſa ſenza averne avuto prima da loro il permeſſo. E perche ſommamente deſiderava impiegarſi alla ſalute dell'anime; perciò il Giovedì ſeguente al ſuo arrivo in Roma ſi portò a viſitare Monſignor Monatta Vicegerente; acciocche da lui aveſſe potuto ricevere la facoltà di aſcoltare le confeſſioni. L'accolſe queſti con iſtrana benignità; e ſubito gli ordinò, che confeſſaſſe pur liberamente ſino alla prima eſamina. Licenziatoſi da Monſignore, per opera dell' Eminentiſſimo de' Cavalieri (; il quale ad iſtanza del Caraffa cominciò a patrocinare i noſtri, coſa, che ſeguitò ſempre a fare), fu introdotto dal Cardinal Carpegna Vicario di N. S. Innocenzo XI. di F.M.. Colla ſua ſolita affabilità ricevettelo il Cardinale; ed oltre la licenza di aſcoltar le confeſſioni, gli die' anche quella di predicare. Non paſſarono che pochi meſi, e'l Padre fu chiamato all'eſamina: ed eſſendoſi ammirata la ſua gran dottrina, e profonda erudizione, gli fu data facoltà di aſcoltar le confeſſioni nella ſua Chieſa di S.Pantaleo; la quale indifferentemente per ogni qualunque luogo fugli ampliata dall'Illuſtriſſimo Monſignor Vicegerente.

Digitized by Google

Avute queste facoltà la Domenica seguente, il diciottesimo giorno di Maggio cominciò ad attendere alla salvazione de'prossimi. Prima però che io rapporti ciò che da lui operossi, vo'raccontare a chi legge una particolarità, ch'ei stesso in certa relazione ben fatto non giudicò di trasandarla; e si è, che cominciò egli a predicare il giorno solennissimo di Pentecoste; che era appunto quel dì, in cui tanti anni prima in Napoli ebbe principio la nostra minima Congregazione de'Pii Operarj. Ma per tornare al nostro discorso; ogni Domenica soleva predicare nella detta Chiesa di S. Pantaleo, e fare altri esercizj di divozione. Spiegava il dopo pranzo D. Carmine Longobardi un poco il Catechismo: Cantavasi appresso divotamente da tutti il Rosario di Maria; ponderando frattanto i Misterj di esso: e nell' ultimo per isvegliare ne'cuori degli ascoltanti una tenera divozione verso la gran Regina del Cielo faceasi dal medesimo un picciolo sermoncino, che durava un breve quarto d'ora. Terminate queste divote orazioni esponevasi divotamente il Venerabile: e raunatasi frattanto la gente di quel contorno saliva il Sabbatini sul pergamo, e dava per un' ora una Meditazione, prendendo motivo di ragionare dall' Evangelio, che in quella Domenica correva: conchiudendo la Meditazione con un fervorosissimo atto di dolore: E dopo di questo dava un' istruzione, o sia pratica di ciò che doveano da questa ponderazione cavare per profitto delle loro anime. Questi esercizj intrapresi nella Domenica di Pentecoste furono da lui continovati lo spazio di due anni; quanti appunto furon quelli ch'e' dimorò in S. Pantaleo, anzi che ottenesse la Casa di S. Balbina.

Oltre le Domeniche, e l'altre Feste ascoltava anche i mercoledì, e venerdì con molta carità e zelo le confessioni. Osservatosi da' Romani un tal fervore del nostro Padre, fu sì numeroso il popolo, che concorreva da lui, ed a sentirlo mentre predicava, ed a mettere nelle sue mani le loro coscienze; che specialmente ne' suoi sermoni s' empiva tutta la Chiesa, il Coro, la Sagrestia; ed era sì numerosa la folla, che moltissime persone per essere alquanto angusto il luogo lasciavano d'andarvi, perche entrare non vi potevano. Quanto poi s'attiene alle confessioni, ch'ei faceva è inesplicabile il frutto, che con queste da lui si riscosse. Si compiacque il Signore per questo mezzo istradar molte anime per la via della salute e perfezione. Un numero innumerabile di peccatori colle confessioni generali, che con lui facevano, levaronsi dal peccato, e

si ag-

Digitized by Google

si aggiustarono le loro coscienze: E moltissime persone furono finalmente dalla benignità del Signore tratte dal Mondo a menar vita santa nella quiete de' sacri Chiostri. Ne solamente attendea il giorno a questo santo esercizio: Perocche non contento d'impiegarvi buona parte del dì nella Chiesa di S. Pantaleo dove dimorava; andava pòi attorno per la Città confessando gl' infermi; e di giorno, e di notte con molta carità assistendo a' poveri moribondi; moltissimi de' quali con segni della loro eterna salute nelle sue mani spirarono.

Le occupazioni finora accennate bastantino per tenere assai occupato continovamente un buon'Operario, non erano tuttavia sufficienti per saziare lo zelo del nostro Padre; il quale avrebbe voluto in mille luoghi moltiplicarsi per attendere alla salvazione de'suoi fratelli. Per tanto non contento di ciò che facea nella Chiesa di S. Pantaleo, e dell'assistenza agli ammalati, ed a' moribondi; senza tralasciar le già dette cose, rivolse altrove il pensiero. Avvi nella Città di Roma un famoso Spedale, sòprannominato di S. Galla, ove si radunano i poveri mendici. Per ajuto di questi andava nel detto luogo col suo Compagno ogni lunedì a sera sul tardi: e raccolti que' poveri di diverse nazioni, gli andava trattenendo col cantare alcune divote canzoncine in mezzo del cortile, o pure colla lezione di qualche libro spirituale. Terminata quest' azione facea loro un sermone o sopra la bruttezza del peccato, o sopra il rigore delle pene dell'Inferno, o sopra qualche altra materia compuntiva, che a lui sembrava più efficace: e nel fine di esso preso nelle mani un Crocifisso facea far loro un'atto di contrizione. Invitavali dipoi a confessarsi la mattina seguente del martedì, e così terminavasi la funzione. I poveri, che vi si radunavano giognevano, specialmente d'inverno, al numero di più di sette, ovvero di ottocento: onde il pianto, le grida, e le lagrime, che spargevano mentreche dal Sabbatini venivano esortati a fare l'atto di contrizione, suggerendone loro i più forti motivi, avrebbero intenerito anche un cuore di sasso. La mattina seguente portavasi nell'alba frettolosamente nella Chiesa di S. Niccolò in Carcere vicino al detto Spedale; nel qual luogo si radunavano i poveri per ascoltare la messa. Invitava allora tutti a confessarsi, e con gran carità gli ascoltava. Era veramente maraviglioso il profitto, che que' mendici da questi spirituali esercizj traevano: Perocche, come il Sabbatini stesso riflette, molti avendo

Digitized by Google

do particolar bisogno d'istruzione, per la loro schifezza, viltà, e miserie difficilmente la ritrovavano. A queste opere di carità ogni lunedì, e martedì attese per que'due anni, che dimorò in S.Pantaleo de'Monti. E perche ben conoscea il frutto, che a gloria del Signore se ne ricavava; partitosi dal detto luogo, e ritiratosi in S.Balbina, seguitò anche a praticarle con istraordinaria carità.

L'osservare que'Preti, che stavano in S.Pantaleo, e del detto luogo eran padroni, il gran fervore del nostro Padre, e come infaticabilmente attendea alla salute dell'anime; svegliò loro nel cuore un desiderio di rinunziargli la detta Casa e Chiesa; acciocche in essa venendo ad abitare i Padri della sua Congregazione, attendessero similmente alla salute de' prossimi. Questo desiderio, che in loro da un santo zelo traeva l'origine, l'ebbero appena un mese dopo l'arrivo del P.D.Lodovico in Roma: e di fatti nel mese di Settembre dello stesso anno con pubblico istrumento cedettero alla Congregazione de' Pii Operarj la Casa e Chiesa di S. Pantaleo. Ne di questo contenti, nel mese di Dicembre del medesimo anno 1687.al Sabbatini medesimo, ed alla sua Congregazione cedettero un' altro luogo chiamato S. Maria di Monte Mario; ch' è quello appunto, in cui trovava sovente coll' abitarvi le delizie del solitario suo spirito il fu Pontefice Benedetto XIII.: luogo posseduto ora, ed abitato da'Padri Predicatori.

Sembrò già conchiusa la Fondazione de' Pii Operarj in Roma; avendo il Sabbatini ottenute per essi due Case. Ma ciò chi 'l crederebbe? fu d'impedimento alla Fondazione, come diremo appresso. Quello, che pretese il Signore fu, che 'l Padre, e'l suo Compagno in quel tempo, che stanziarono in S. Pantaleo sofferissero terribili persecuzioni: e dopo averli provati con questi travagli, con modi insoliti, ne giammai pensati die' loro un'altro luogo assai più bello, e più conforme all' Istituto della nostra Congregazione. Ma di questo ne tratteremo ne' Capitoli, che seguiranno.

CAP.

Digitized by Google

CAP. III.

Perſecuzioni ſuſcitate contro del P.D.Lodovico: E' coſtretto a laſciar le Caſe avute. Rivolge ad altre il penſiero; e non puo' di veruna giugnere al conſeguimento.

DA quello, che nel Capitolo ſcorſo abbiam riferito parea, che già s'erano fondate, non una, come era il diſegno de'noſtri, ma due Caſe in Roma, una nella Città, ed un'altra fuori di eſsa; la quale, ſecondo le noſtre Coſtituzioni, ſervir dovea per Caſa di Noviziato, e luogo di ritiramento. *Ma non era queſto il diſegno di Dio*, ſono parole del ſuo ſervo, *il quale con queſte Caſe avute pretendea edificare la Caſa ſpirituale nell'anime de' Padri, che ſtavano in Roma; con far loro venir ſopra innumerabili perſecuzioni e travagli*. Or di queſti travagli appunto nel preſente Capitolo ragioneremo.

Mi ſi preſentano ſul bel principio ſotto la penna le perſecuzioni ſuſcitategli contro da alcuni Preti della medeſima Caſa dov' ei dimorava. Alcuni pochi di queſti non vollero mai acconſentire alla mentovata rinunzia, sì di S.Pantaleo, come di S.Maria di Monte Mario. Or queſti non è credibile quante fiere perſecuzioni ſvegliaſſero contro del Sabbatini; le quali mi piace qua rapportare colle ſue proprie parole, bench' e' non riferiſce il ſuo nome; molto ridondando in ſua gloria un tal racconto. *Si ſuſcitò contro de' Padri una infinità di perſecuzioni. Primieramente alcuni di que' Preti di S. Pantaleo, che non contorſero alle dette ceſſioni fieramente cominciarono ad opporſi; e fragli altri uno, che era il Superiore di detto luogo: e queſta perſecuzione fu delle maggiori; poiche ſtando ſempre in Caſa, ed un di eſſi con ufficio di Superiore, v'era ſempre occaſione di ricevere da lui mortificazioni, ora con parole, ora con fatti; negando quelle licenze neceſſarie, che dovea e potea dare; ed or finalmente ſparlando con altri. Furono in tanto ridotti i poveri Padri a ritirarſi nelle lor camere; da dove non uſcivano ſenza neceſſità: eſſendo coſtretti ſentire colle proprie orecchie le mormorazioni, che*

con-

Digitized by Google

contro lor si dicevano. Questa persecuzione durò due anni continovi, cioè dal 1687. che gionsero in Roma, sino al 1689. nel qual tempo portaronsi, come diremo appresso ad abitar nella Casa di S.Balbina. Or quanti furono gli atti di virtù, de'quali in questi due anni al P.D.Lodovico i mentovati Preti, e fra gli altri 'l Superiore del luogo dieron materia, che con un silenzio e pazienza veramente ammirabile egli tollerò; io non mi fido di divisarlo. Solo Iddio, il quale tutti li riguardava per premiarli, ne sa il numero. Potrete voi a bell'agio argomentarlo stando continovamente con loro; ed essendo essi col Padre sommamente sdegnati.

Non minore della già riferita fu la persecuzione di alcuni altri Preti, che viveano fuori di S.Pantaleo, i quali erano stati già con Breve Apostolico cacciati da detta Casa. Veggendo questi, che un'Uomo Forestiere erasi in poco tempo impadronito di quel luogo d'onde essi ne furono obbrobriosamente cacciati; cominciarono a perseguitare il nostro servo di Dio. Venivano intanto spesso in S.Pantaleo, ed in esso congregavansi con que'pochi Preti suoi nemici, e consigliavano ciò che potevano fare contro di lui. Sparlavano poi malamente di amendue, cioè del Sabbatini, e del suo Compagno: rimproveravano le loro azioni: e minacciavano di gastigarli. Ne di ciò contenti, intentarono una fierissima lite contro le loro pretensioni. Tai consigli erano alle volte sentiti da'Padri; i quali anche colle loro orecchie ascoltavano i rimproveri e le minaccie di que' loro Avversarj. A questi s' unirono certi altri Preti, che pretendeano questo luogo; e mossero lite innanzi al Vicario; al quale chiesero, che i Padri cacciati fosser dal luogo. E perche con questo non potettero far niente; ricorsero per ottenere l'intento alla S.Congregazione della Visita; dalla quale pendea l'assenso della cessione di detta Chiesa.

Non ebbe però in che cedere alle passate la persecuzione, che or diremo mossa da alcuni suoi emuli. Già si disse il gran profitto, che facea nell'anime colle sue fatiche il nostro servo di Dio; cosa che sopportar non poteva la di loro invidia: laonde andavano pubblicamente di lui sparlando per tutte le Botteghe di Roma: Lo ingiuriavano come *Quietista*: e fin gionsero a vietare a chiunque potevano il portarsi da lui. Ne di ciò contenti, tentarono un'altra cosa, dalla quale dipendea la totale rovina de' nostri. Si portarono ad uno de'Prelati, ch'era primo Ministro di Palazzo;

ed a

Digitized by Google

ed a lui riferirono mille accuſe, e del Padre, e del ſuo Compagno; tacciandoli d'imprudenza, di zelo indiſcreto, di ſcandalo; e così di mano in mano mille altre impoſture gli raccontarono. E ſeppero sì bene colorire le loro menzogne, che'l Prelato già voleva riferirle al Papa; dal che dipendea non ſolo perdere la ſperanza della Fondazione; ma forſe l'eſſere ancor da Roma vergognoſamente cacciati. Riſaputo avendo ogni coſa il ſervo di Dio, con maraviglioſa pazienza ſofferiva tuttociò con che 'l Signore volea travagliarlo: e rimettendoſi a' voleri divini, non volle in veruna maniera da queſte ingiurioſe accuſe difenderſi. Gradì tanto queſta pazienza del ſuo ſervo il noſtro Signore Iddio, che egli ſteſſo vi diede il riparo: Perocche iſpirò ad un ſuo ſervo, amico del dette Prelato, ben conſapevole di quanto a queſto contro de' Padri era ſtato riferito, che s'informaſſe della verità: e conoſciuto ch' eran tutte falſe l'accuſe, riferì 'l tutto al Prelato: e capacitoſſo di modo, che non ſolamente s'aſtenne di fare al Pontefice una mala informazione contro de' noſtri; che anzi a ſuo tempo, come diremo appreſſo, ragguagliò il Papa dell'innocenza de' Padri, e della ſanta vita ch'eſſi menavano.

Alle perſecuzioni accennate s'aggiunſero molte altre fatiche, che dalle medeſime traevan l'origine. Queſte furono molte liti, alle quali con patimenti inauditi fu egli coſtretto ad aſſiſtere. Preſentò il P.D.Lodovico un memoriale alla ſ.m. di Innocenzo XI. per mezzo del Cardinal Caraffa; acciocche degnaſſeſi con ſuo Breve Appoſtolico confermare la ceſſione della Caſa e Chieſa di S. Pantaleo. Portò il Caraffa il memoriale; e di più riferì a N. S. le ottime qualità di que' due ſuggetti, che ſtavano in Roma. Sentì il tutto la ſ. m. d'Innocenzo; e per informarſi meglio del tutto, andò a molti dimandando di que' Padri Operarj, che in S. Pantaleo dimoravano: e ricevendone da tutti, e ſpecialmente da quel Prelato, che di ſopra accennammo, buoniſſime relazioni, rimiſe il memoriale alla Congregazione della Viſita; dalla quale, ſperandone favorevole il reſcritto, portoſſi il noſtro Padre. Furono però tante le contraddizioni di que', che pretendeano detto luogo, che non ſortì l'effetto; non eſſendoſi potuto, per mancanza d'un voto, impetrare l'aſſenſo. Ricevette egli con gran riſegnazione un tal colpo; ma nulla tralaſciando di quelle diligenze che potevan farſi, impetrò nuova udienza. E qui a maraviglia ſi aumentarono i travagli; perche i ſuoi

Digitized by Google

contrarj da ciò presero animo di maggiormente perseguitarlo ed opprimerlo: Tantoche i suoi medesimi amici vedendo pressoche disperate le cose, s'allontanarono da lui. Suscitarono altresì molte liti circa l'altra Casa di Monte Mario: ed a tale effetto andarono stuzzicando tutti i Pretensori immaginabili di detto luogo; acciocch'egli finalmente si partisse di Roma, e lasciasse ogni cosa. Qual fusse mai fra un'oceano di tante persecuzioni il cuore del P. D. Lodovico non è uopo, che io qua lo descriva. Uno scoglio ciaschedun si figuri in mezzo di mar turbato. Montano in collera le onde, e contro di lui imperversando, lo battono e ribattono da ogni fianco. Sta egli frattanto immobile fralle furiose burrasche: e siccome non lo allettano le onde, quandoche col dolce mormorio gli si fanno dappresso; così pur'anche punto non si risente alle fiere percosse de' cavalloni spumanti. In tale stato appunto trovavasi il P. D. Lodovico fratante batterie, che noi fin qui divisato abbiamo. Ond'è, che quantunque vedesse ogni dì sorgere nuovi travagli, e continovamente sortir mal'effetto le cose, che alla Fondazione appartenevansi; rimessosi nondimeno alle disposizioni del Cielo; sostenendo anche con sereno sembiante le persecuzioni de' suoi contrarj; non lasciava però di confidare in Dio; sperando, che finalmente lo volesse consolare. A queste mortificazioni vi s'aggiunse un'altra veramente non picciola, e questa fu, la perplessità di alcuni de' nostri Padri dimoranti in Napoli; i quali vedendo tante difficoltà, stimando, che questa Fondazione Dio non volessela, furono di parere, che'l Sabbatini si richiamasse. Ma egli ben conoscendo l'utile, che avrebbe apportato all' anime l'avere i nostri una Casa in Roma, seppe addurre tante ragioni, che finalmente, benche con molta sua fatica, restarono essi capacitati: e giudicarono, che una tale opera si proseguisse.

Mentreche cotai travagli dal nostro servo di Dio pazientemente si sofferivano accadde un bel fatto, che io farei torto a chi legge, ed alla sua pazienza se l'ommettesi. Si portò una sera il Padre dal suo Compagno per consolarsi un tantino; e seco delle persecuzioni terribili, che passavano introdusse ragionamento. Il Compagno, quantunque fervoroso, non essendo arrivato ancor' alla perfezione del suo Maestro, gli disse, che suo sentimento era il partirsi da Roma, e ritornare in Napoli; che così sarebbonsi da tante inquietudini e travagli liberati; dacche la Fondazione sembrava contraria alle disposizioni del Cielo. Rimase a tai parole

Digitized by Google

le ſtordito il Padre; e tutto infiammato da ſanto zelo gli diſſe; ch' e'non era venuto a ritrovarlo per ricever cotai ſpopoſitati conſigli, ma ſolamente per conſolarſi ne'ſuoi travagli. Del rimanente potea pure ſcordarſi di ritornare in Napoli per eſimerſi da que' patimenti, ſe in Roma non aveſſero prima la noſtra Congregazione fondata. Era egli pronto a ſofferire per ſempre non ſolo quelle perſecuzioni, dalle quali allora erano travagliati, ma tutte le altre, che avrebbe potuto contro di lui muovere tutto 'l Mondo, ſe contro di lui appunto foſſeſi ſcatenato. E che avea egli tanto di petto d'incontrar'anche per quell'impreſa, cui era ſtato da' ſuoi Superiori deſtinato, d'incontrare, io dico, anche la morte, ſe queſta ſtata foſſe di biſogno. Così ripreſe il Padre l'error del Compagno, e s'offerì a patire per Dio tutti i patimenti immaginabili: ed in queſta guiſa terminoſſi 'l diſcorſo.

Or per tornare a noi; due anni continovi queſte perſecuzioni, e queſti travagli durarono, ne'quali la pazienza del Sabbatini raffinar volle il Signore. Deſiderando altresì, ch'egli, e'l ſuo Compagno ſi ſtaccaſſero, non ſolamente dalle Caſe avute, ma anche dal deſiderio della Fondazione medeſima, per cui tanto faticavano. E quanto il Signore diſegnava, altrettanto avvenne: Perocchè il ſervo di Dio mirabilmente in queſti anni profittò nella pazienza, umiltà, mortificazione, diſtaccamento, e riſegnazione ne' voleri del Cielo. Ma quanto patirono in queſti due anni fra tante avverſità, e contraddizioni; e quanto il Signore li conſolò, mi piace meglio riferirlo colle parole ſue medeſime, il quale, come ſi diſſe altra volta, non nomina la ſua perſona: *Queſte perſecuzioni, che erano continove, accoppiandoſi colle continove fatiche, che portavano il trattar negozj così ardui, e le fatiche della ſalute dell'anime, rendevano la vita di que' Padri molto travagliata. Perocchè biſognava andar quaſi ſempre attorno per aggiuſtar negozj, con acqua, vento, e ſole; che alle volte erano tutti bagnati o dal ſudore, o dall'acque che lor piovevano addoſſo. A queſto ſi aggiungea, le continove contraddizioni, e patimenti: lo ſtare in caſa altrui, mal veduto da' Padroni, cattivo mangiare, e l'aver da faticare in quella Chieſa, con predicare, e confeſſare continovamente. Li conſolava però il Signore dando loro lume e cognizione, che faticavano per lui, e per la ſua gloria. Quello però, che è ammirabile ſi è, che lor diede forze tali, che non caddero mai infermi; ſtando ſempre forti e ga-*

Digitized by Google

gliardi per faticare e patire altrettanto, se 'l Signore l'avesse voluto. Così menarono questi due anni la lor vita que' Padri; ne' quali s'accrebbe anche la fatica per le liti, che insorsero per detta Casa ceduta. Fin qui egli.

Vedendo frattanto il P.D.Lodovico così intrigate le cose, e che in niun modo potea in que'luoghi aver'effetto la Fondazione, rivolse ad altre Chiese il pensiero. Ne in ciò fu picciola la fatica; perche operò quanto mai gli era possibile per truovare altri luoghi, ove poteva introdurre la nostra Congregazione; ma niuno pote'ottenerne. Pensò dapprima di poter' avere la Chiesa e Casa di S.Salvadore in Lauro della Nazione Marcheggiana: e sul principio parve, che avesse a succeder favorevole il trattato: essendovisi impegnato il Cardinale Azzolini; il quale voleva introdurvi il Sabbatini; acciocche almeno ivi faticando ed operando in ajuto de'prossimi si aprisse strada alla nuova Fondazione. Or quasi conchiuso l'affare dopo molta fatica, non volendo alcuni della Nazione non si pose in effetto.

Quello però, che l'impedì dall'ottener molte di quelle Case, alle quali ei rivolse il pensiero, si fu l'invidia d' alcuni suoi emuli; i quali sempre proccuravano in ogni cosa di contraddirgli, e perseguitarlo. Così succesSe in particolare quando non potendo aver' effetto il trattato colla Nazione Marcheggiana, pensò egli di ottenere dalla Nazione Piemontese di essere introdotto in una certa Chiesa, che questa ha in Roma dedicata al Santissimo Sudario. Imperciocche da alcuni suoi contrarj si fecero alcune male informazioni, ma false: e ciò die' motivo, che que' di Piemonte negassero non già il cedere totalmente la Chiesa; cosa ch' e' non pretendeva, ma l'introdurlo in essa, per impiegarsi fra loro a beneficio dell'anime. Fece poi tutto 'l possibile per aver'altri luoghi, ma niuno pote' ottenere. Così disponendo il Signore, che in questi due anni della virtù del suo servo volea far pruova.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IV.

Ottiene la Casa e Chiesa di S. Balbina con giubilo universale di tutta la Congregazione.

SOfferiva il Padre con incredibile eroica pazienza tutti i travagli e persecuzioni de'suoi contrarj. Quando il Signore volle alla fine consolarlo, facendo ridurre ad effetto i pii desiderj di esso intorno alla nuova Fondazione. Succese ciò in quella maniera, che noi nel presente Capitolo diviseremo.

Le descritte persecuzioni e travagli cagionavano uno strano rammarico al Signor D.Girolamo Berti, sulla parola del quale erasi egli condotto a Roma. Accadde un dì, che mentre le sue afflizioni maggiormente lo travagliavano, si mise a far'orazione; ed in essa sentissi mosso di proponere a'Padri la Chiesa di S. Balbina. L'ispirazione fu certamente da Dio; tra perche il Berti appena avea veduto il luogo; e sì ancora perche oltre di lui un gran servo di Dio esortò il Sabbatini ad ottenere la detta Chiesa. Fu questi un certo Padre Riformato della Mercede chiamato il P.Francesco, che abitava allora nel Monistero di S.Carlino. Mentre un dì andava dal detto Signor D. Girolamo il P. D. Lodovico con questo Padre incontrossi, il quale gli disse, che facesse tutto'l possibile di proccurarsela. Licenziatosi da quello portossi dal Berti, il quale gli raccontò quanto pocanzi accennato abbiamo. Ricevuta una tal notizia il Padre, benche malvolentieri si portò a vederla. E' questa una Chiesa antichissima situata sul Monte Aventino, che dalla pia liberalità di Costantino Imperadore fu edificata nell'anno 333., e da S.Gregorio Papa consecrata nel sesto secolo della Chiesa. L'esser titolo Cardinalizio, ed una delle Basiliche di Roma; come ancora l'amenità del luogo, essendo situata in una parte si eminente, che domina tutta la Città, colle sue ville, antichità, e campagne, che le fanno vaga vista, la rendono assai ragguardevole. Assai più però delle dette cose la rendono celebre i Corpi di S.Balbina, del suo Padre Quirino, che morì martire per la Fede; cinque altri corpi di Santi Martiri, i quali tutti

Digitized by Google

ti riposano sotto l' altar maggiore ; ed oltreacciò un gran Cimeterio di Corpi de'Santi, detto perciò dagli Storici *Cœmeterium Sanctæ Balbinæ* ; ove attualmente , fralle altre, riposano le sacre ossa di S.Marco glorioso Pastore di S.Chiesa.

Non puo' spiegarsi quanto contento ebbe il nostro Padre in vedendo il luogo; e piacendogli oltremodo per esser solitario, s'informò del Padrone,e seppe,ch'era il Capitolo di S.Pietro. Ricors' egli tosto a Monsignore Albani;che poi sollevato al Sommo Sacerdozio chiamossi Clemente XL , il quale era Segretario de' Brevi di N.S.Innocenzo XI.e Canonico ancor di S.Pietro. Benignamente l'accolse questi , e gli die' le minute da parte del Capitolo , le quali furono da lui subitamente accettate . Ma il Signore volea ancora pruovare la virtù del suo servo . Fece intanto sorgere una difficoltà, la quale poco mancò , che non gittasse a terra tutto'l trattato . Pretesero quattro anni prima il medesimo luogo i Padri Eremitani *di S.Agostino* , e l'avean quasi di già ottenuto.Non potettero però prenderne il possesso ; perche il Padre Generale non volle loro dar le licenze,che vi si richiedevano: Or'in vedendo questi,che la Chiesa cedeasi al Sabbatini,ed alla sua Congregazione fecero di nuovo istanza al Capitolo di S.Pietro , e furono sì benignamente sentiti , che poco mancò non escludessero affatto i nostri . Ma'l Signore volevalo onninamente per noi : che però dispose , che'l Cardinal'Astalli, al quale i Cardinali Caraffà , e de Cavalieri aveano raccomandato i Padri Pii Operarj , con invitta fortezza, somma prudenza, ed inesplicabile carità cominciasse a trattare a favor de'nostri questo negozio coll' Illustrissimo Pallavicino Vicario di S.Pietro, e l'Eminentissimo Barberini Arciprete di detta Basilica . E di fatti dopo tre mesi ; ne' quali ciascuno puo'immaginarsi quanto per questo effetto faticasse il P. D.Lodovico,lo ridusse al fine, uscendo favorevole il decreto , nel quale ordinavasi , che *salvo assensu impetrando* a' Padri Pii Operarj si cedesse il Luogo: il che succedè addì 7.Marzo 1689.. Impetrossi quindi di là ad un mese il Pontificio assenso , benche dopo molti e gravi travagli; e così a'20.di Maggio ne prese 'l possesso.

Terminato il negozio, e compiuto con quella felicità, che divisato abbiamo, scrissene tosto a'Padri di Napoli ; a' quali die' notizia di tutto'l successo: E pregò il P. D. Domenico Lotti , ch'era allora Prepositò Generale , e'l P. D.Niccolò de Ruggieri suo Diretto-

Digitized by Google

rettore, che inviasse in Roma que' Padri, che erano stati già destinati. L'allegrezza, che tal nuova arrecò a tutta la nostra Congregazione fu inesplicabile. Basterebbe per averne contezza riflettere al desiderio, che ne aveano, ed a ciò ch'eglino operarono per tal'effetto. Per tutto 'l tempo, che 'l Sabbatini stie' in Roma espose 'l Venerabile, ed ogni giorno calavano a farvi orazione: Per molto tempo disciplinaronsi ogni dì: Le Vigilie di Maria erano da tutti passate con rigoroso digiuno di pane, ed acqua. Più e più volte i Superiori invitarono i poveri alla mensa, ed umilmente li servivano; acciocchè 'l Signore si fosse degnato di consolarli. I nostri Giovani, che dimoravano nella Casa di S. Giorgio andarono per molto tempo a cantar le Litanie avanti ad una divotissima Immagine di Maria detta *della Potenza*, che nella detta Chiesa si venera. Ne contenti delle loro preghiere, faceano fare continovamente orazione a Dio da tutti i loro figli spirituali. Oi' in veggendo già adempiuti i loro voti, incredibile fu la loro allegrezza. Refero infinite grazie al Signore, che avea lor dato una Casa nella Città capo del Mondo: ed a tale effetto i suggetti di ciascuna Casa cantarono solennemente il *Te Deum laudamus*.

Ma se tanta fu l'allegrezza de' Padri dimoranti in Napoli, quanta dir dobbiamo, che fosse quella, che sopraprapprese il cuore del Sabbatini, e del suo Compagno, che stavano in Roma, e per tal fine tante, e sì terribili persecuzioni tollerate aveano. Il medesimo, che la provò dichiara di non poterla spiegare: *Il che quanto consolò* (ecco le sue parole in ragionando della grazia ricevuta) *i Padri che trattavano in Roma il negozio, chi lo potrà spiegare? avendo quelli praticamente sopportato tutto, e fatte anche molte orazioni, come anche fattele fare da' loro penitenti: e specialmente spesso andando alla detta Chiesa di S. Balbina da fuori la porta a pregarla voler'esser'ivi servita da' Pii Operarj*. Fin quì il servo di Dio.

Inviarono intanto i nostri Superiori da Napoli quattro Sacerdoti, che furono i Padri D. Bernardino Salsano, in mancanza di un'altro, che per certe difficoltà sopraggiunte non pote' venire; D. Giuseppe Buonpane, D. Alessandro Rossi, e D. Tommaso Falcoja, ora eletto Arcivescovo di Lanciano; de' quali toltone il primo, tutti e tre erano stati suoi Novizj: oltre a questi mandarono due Fratelli Laici, cioè Fratello Francesco Bilotta, e Fratello Giuliano Salsano. Addì tre finalmente di Giugno in gior-

Digitized by Google

giorno di venerdì salirono tutti nella Casa di S. Balbina; lasciando di predicare, e confessare in S. Pantaleo: su del qual luogo le lor pretensioni altresì totalmente abbandonarono.

CAP. V.

Ciò che fece, e quanto patì co' suoi Compagni in questa Casa.

LE nuove Fondazioni, come da tutte l' Istorie chiaro apparisce, riescono sempremai più fervorose nell'osservanza regolare, ne' patimenti e travagli, e nello zelo alla fine della salute dell'anime: solendo il Signore comunicare a chi in tali Fondazioni si truova abbondantemente la sua grazia divina; per mezzo della quale acquistano più spirito gli Operarj per far cose grandi, e più forza per resistere a' patimenti. Tuttociò si vide nella Fondazione di S. Balbina: come nel presente Capitolo, ed in que' che seguono diviseremo.

Portatisi ad abitarvi, la prima cosa in che il P.D.Lodovico ripose il pensiero si fu, ad avere nella sua Chiesa il Santissimo Sagramento. Non mancarono fra' Padri alcuni, i quali furono di parere, che ciò si differisse; e s' eleggesse per tal'effetto un giorno più sfaccendato, acciocche riuscisse con più solennità; potendovi concorrere molto Popolo, ed invitarvi Cardinali, e Prelati: Tanto più, che una tal dilazione dava luogo di apparecchiarsi una sontuosa Festa; mercè la quale riuscisse più celebre la funzione. Ma il servo di Dio, che portava uno straordinario affetto a Gesucristo Sagramentato; il quale amore faceva, che non gli rassembrasse Casa di Dio, ne tampoco di Religiosi, ov' egli Sagramentalmente non veneravasi; fu di parere contrario: Laonde al meglio che pote', fe' disporre le cose: e nella Domenica seguente a' 5. di Giugno, due giorni dopo 'l loro ingresso in detta Casa, correndo la Festa della Santissima Trinità, vi fece collocare il Venerabile.

Acciocche riuscisse più solenne la funzione, impetrò egli dal Papa Indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati a tutti coloro, che 'n quel giorno visitassero la detta Chiesa. V' accorse intanto numeroso Popolo, molte principali Dame; fralle quali furonvi l'Eccellentissime Principesse Giustiniani, e Barberini, la secon-

Digitized by Google

ſeconda delle quali era molto ben' affezionata al P. D. Lodovico, ed eraſi molto impiegata per tale Fondazione; e l'Eminentiſſimo Cardinal d'Agheſe Titolare di detta Chieſa; non potendo intervenirvi gli altri del Sacro Collegio, perche doveano aſſiſtere alla Pontificia Cappella. Si parò la Chieſa; e tutto 'l biſognevole apparecchioſſi per riponervi 'l Signore: E Monſignor Vicegerente, dopo aver benedetto la Piſſide, e'l Ciborio, diſſe la Meſſa Pontificale: e nel fine ripoſe il Sagramento nel luogo apparecchiato. Il Sabbatini cogli altri quattro Compagni, altro non fe' quella mattina, che aſcoltar le confeſſioni della numeroſa Gente, che concorſe a vedere la funzione: nella quale vedeaſi egli fra gli altri giubilar d'allegrezza; vedendo, che in quel giorno sì ſolenne dedicato alla Santiſſima Trinità, ſi collocaſſe nella ſua nuova Chieſa il Signore Sagramentato; ove dovea eſſer ſervito da una nuova famiglia di ſervi ſuoi; i quali per la gloria ſua doveano faticare, e per la ſalvazione dell'anime.

Quello però, che riempiva di conſolazione aſſai grande il ſuo cuore ſi era, il patire que' gran diſagi, che ſeco porta una Fondazione novella; e l'eſercitarſi in ogni più ardua regolare oſſervanza. Ben previde, come ben pratico delle coſe di ſpirito, quanti doveano eſſere i patimenti, che ſofferir doveano i ſuoi Figli nella detta Caſa. Stimò per tanto ſuo obbligo di animarli a ſofferire coraggioſamente ogni coſa. Comanda il noſtro Venerabile Fondatore, che ogni ſettimana una volta raduni 'l Superiore i ſuoi ſudditi, e gli eſorti all'acquiſto delle virtù. Or per adempire all'obbligazioni del ſuo uficio radunò i Padri, e Fratelli, che allora dimoravan ſeco; ed al patire, ed ad eſercitarſi in ogni regolare oſſervanza gli eſortò. Ciò che lor diſſe mi è paruto bene di qua regiſtrarlo colle ſue ſteſſe parole, le quali da un ſuo manuſcritto fedelmente ho cavate. *Padri Cariſſimi, grande è 'l beneficio, che ci ha fatto 'l Signore in averci eletti per queſta nuova Fondazione; sì perche in eſſa ſi deve patire più, come anche perche deeſi piucche negli altri luoghi faticare. Si deve patire più; perche le nuove Fondazioni portano ſeco per indiviſi compagni i travagli, i patimenti, le perſecuzioni, la povertà. Così ſucceſſe nelle Fondazioni dell'altre Religioni. S. Tereſa ebbe a ſofferire in una di eſſa tanta povertà, che non ebbe una volta uno ſtraccio di coverta, con cui ricoprirſi. I Padri Domenicani in Lisbona ſtiedero in un tugurio. Ed i Carmelitani ſcalzi della*

Digitized by Google

Provincia di S. Giovambatista in Ispagna abitarono in una grotta. Grande è stato il beneficio, che ci ha fatto il Signore col chiamarci a più patire; perche questo serve per pruovare la nostra fede, e per farci acquistar merito grande. Che misericordia dunque è stata questa del Signore dandoci occasioni di farci più santi, e d'acquistare più virtù? Così ancora nelle nuove Fondazioni si deve più faticare nell'osservanza, e zelo della salute dell' anime; inserendo nel cuore d'uomini, che non ci conoscono le sante virtù. Segue poi a mostrare quanto fosse singolare un tal beneficio del Signore, per avergli eletti a faticare per la sua gloria, come ne' tempi andati elesse un'Esaia, ed un S. Paolo, e poi conchiude: *Lo stesso beneficio, che a questi fece il Signore, lo fa anche a voi: V' ha eletti per faticare qui, ed inserire nel cuore di Gente aliena, dove non sete conosciuti, la gloria sua. Onde par che a voi dica: Vasa electionis estis mihi hodie, ut portetis nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filiis Israel. Fate, che tutti mi conoscano: Inserite nel cuor di tutti la santità. Procurate dunque animarvi ed a patire, ed adessere osservanti; come ancora a faticare allegramente per la gloria di Gesucristo. Il patire è grande, ma ricordatevi, che lo fate per Dio, e per una mercede eterna. Merces vestra magna est in Cœlo.*

Queste ed altre ragioni, che per brevità tralascio, animate dal suo santo zelo istillarono nel cuore de' suoi Compagni un tal desiderio di faticare, e patire, che giubilavano ne' travagli e ne' patimenti. L'abitazione dove stavano per essere stata lungo tempo una stanza dove si conservava il fieno, ciascuno puo' immaginarsi quanto fosse ripiena di scomodità. Altro il Sabbatini non vi rinvenne, che le sole mura totalmente annerite; essendo sprovveduta anche di porte, e finestre. Or' in questa convenne a que' Padri abitare con incredibili patimenti. Attesta un de' nostri, il quale v'andò dopo molto tempo, essendovisi di già spesi dal Sabbatini poco men che due mila ducati offerti per limosina da diverse persone spirituali; che anche allora sembrava una spelonca; ed era si fracassata che dalle fessure delle camere vedeansi di notte tempo le stelle. Or quanto povera stimar dobbiamo, che fosse ne' suoi principi? vi si aggiunse a questo, che essendo la stagione alquanto umida per le frequenti piogge, ed essendo anche la Casa biancata di fresco, furono forzati a sofferire molta umidità: sicche il Sabbatini stesso attesta, che pareva, che si dor-

Digitized by Google

dormisse allo scoverto. Fra tanti patimenti però stiedero tutti sani, mediante lo speciale ajuto divino, che si stimò grande per i patimenti poco fa riferiti.

Ma nientemeno si segnalò questi co' suoi Compagni nella pratica delle nostre osservanze, e nella santa vita, che in quella Casa con essi menava. Non occorre però, che io qua vi dica come ivi puntualmente ei praticava le nostre regole; ed in particolare ad una ad una vi dimostri, che neppur' una trasgredivane: Perocche, oltra 'l render tedioso il racconto, uscirei fuora dell'argomento proposto. Basterà dire intanto, che il silenzio era oltra ogni credere rigoroso; e piucche rigoroso altresì il ritiramento. Imperciocche, terminati gli esercizj comuni, ognuno nella sua camera attendea a se stesso; dividendo il tempo in orazione, e studio, ed in apparecchiarsi per la salute dell'anime. Non uscivano giammai di Casa se il P.D. Lodovico non gli avesse inviati per negozj spirituali, e di profitto dell'anime. Ne di ciò contenti, ciascuno si trascieglieva un giorno per ogni settimana di totale ritiramento; nel quale stando racchiuso in camera non parlava con alcuno: spendendolo tutto in esercizj di lezione, orazione e contemplazione. E quantunque in questa Casa fossero sei Padri, e due Fratelli; e dopo pochissimo tempo giogness'ero fin'a dodici di famiglia, non si sentiva però in quel luogo parola alcuna, come se niuno vi abitasse. Sicche sembrava allora sotto la direzione del Padre quella Casa di S. Balbina un sacro Eremo, o pure una diserta solitudine della Tebaide: anzi della Tebaide medesima era più degna di maraviglia: Perocche gli abitatori di essa non già venivano segregati dal Mondo in qualche foresta; ma nel cuor del mondo, ma in mezzo la Città di Roma, nella Casa di S. Balbina appunto eglino dimoravano. Sopra tutti però avvanzavasi il P.D. Lodovico: il quale siccome era il Superiore degli altri, così anche nella pratica d'ogni virtù rendeasi a tutti gli altri superiore.

Tanto si segnalò con i suoi Compagni nella vita contemplativa: ma nel tempo stesso non tralasciò gli esercizj della vita attiva. Di questi però non occorre qua farne parola; dacche disegnato abbiamo di ragionarne ne' Capitoli, che seguiranno.

Digitized by Google

CAP. VI.

Esercizj spirituali da lui introdotti a beneficio dell'anime. Dell'angustie, nelle quali si trova ne' principj di questa Fondazione; e sua gran confidanza in Dio.

IL desiderio, che avea il nostro servo di Dio di conformar la sua vita con quella di Gesucristo, il quale ora ritiravasi in solitarj luoghi ad orare, ed ora predicando il Regno de' Cieli attendea alla salute dell'anime, lo spinse non solamente ad attendere al dolce ozio della contemplazione, come abbiamo veduto nel Capitolo scorso; ma anche ad introdurre nella sua Casa molti esercizj spirituali per la salvazione de' prossimi. E perche lo star la sua Chiesa alquanto discosta dall'abitato, non gli permetteva l'attendere sempre in essa al profitto dell'anime; andava in diverse parti impiegandosi a quest'opere di pietà.

Già si disse ne' Capitoli passati, com' egli si portava ogni lunedì, e martedì nello Spedale di S.Galla, per predicare a que' poveri la divina parola, e ministrar loro il Sagramento della Penitenza. Or conoscendo il grand' utile di quest' opera, non volle mai tralasciarla, per esser quella gente assai bisognosa di ajuto: ed accostandosi il tempo, che doveano essi adempiere il precetto pasquale, vi attendea con istraordinario fervore; acciocche degnamente riceversero i Santi Sagramenti; mercè i quali s' unissero col Sommo Bene. Ne di ciò soddisfatto, un giorno fralla settimana andava allo Spedale di S. Giovanni Laterano, ed un'altro a quello della Consolazione, per servire quegli ammalati, e consolarli ne' loro patimenti e travagli. Ascoltava poi di quanti potea le confessioni: e colle sue parole muoveali a piangere amaramente le loro colpe. Un'altro giorno andava alle carceri o di Campidoglio, o alle carceri nuove a strada Giulia; ed a quella gente predicava la parola di Dio; e nel fine della predica faceva fare a tutti un'atto di contrizione. Terminato il ragionamento confessava que' poveri con molta carità; dal che essi utile non picciolo per l'anime loro ne ricavavano. Ben'è vero, che talvolta

Digitized by Google

ta impiegato in altre cose di maggior servizio di Dio non poteva attendere a quest'opere. Ma s'egli non vi andava, non lasciava però di mandarvi altri.

Queste azioni però non eran bastanti ad appagare il suo zelo. La Chiesa di S.Balbina sta poco discosta da molte Parrocchie, e specialmente da quella di S.Gio:Laterano. Ad ogni Prete Parrocchiano de' convicini offerì egli le fatiche tanto sue, quanto degli altri Padri a prò delle pecorelle alla loro cura commesse. E perche questi, ringraziatolo della carità, gli diedero licenza di fare nelle loro Chiese ciò che voleva per profitto di esse; per questa ragione subito cominciò ad impiegarsi con i suoi per la salvazione di quelle anime. E di fatti, non poco vi si affaticarono: tantoche i Parrocchiani non lasciavano di lodare il Signore, che avea ivi mandati i nostri Operarj per ajuto delle anime a lor consegnate. Per servizio però del Curato di S.Giovanni Laterano s'impiegarono i nostri con più fatica. Andavano due ogni Domenica ad insegnarvi la Dottrina Cristiana. Si dividevano i Ragazzi dalle Zitelle, e ne'due Cappelloni di detta Chiesa, da uno s'insegnavano a'primi, e dall'altro a'secondi, i rudimenti della Santa Fede. Si facevano poi radunare tutti in un luogo medesimo; ed ivi da uno di essi Padri si faceva una lezione di Catechismo sopra gli articoli della Fede, o sopra i precetti del Decalogo e della Chiesa: insegnando a tutti il modo di vivere da Cristiano. Questo esercizio si fece sul principio per qualche tempo dal P.D. Lodovico; ma poi lo commise al P. D. Domenico Longobardi; il quale vi attese molto tempo con incredibile profitto di quelle anime. E perche la detta Parrocchia tiene molti Casali, alcuni de' quali stanno fin diece miglia discosti da Roma; ad ajutar questi ancora si pose il santo zelo del Sabbatini. Abita in questi non altri, che gente di vil condizione, la quale sostentasi col pane de' suoi sudori; come sono Vignajuoli, Carbonai, Guardiani di pecore, e di vacche, ed altra gente di campagna, e di fatica. Questi luoghi sono più bisognosi di ajuto, perche stanno senza Sacerdoti, e senza Chiese, fuor che una, che sta nel mezzo d'ognuno; dove solamente per sentir la Messa i giorni festivi que'poveri vi si radunano. A questi luoghi portavasi la sua carità per soccorrerli ne' loro spirituali bisogni. Andava egli col Compagno facendo a piedi il viaggio; ed arrivato in un luogo, radunava le gente a Messa: e dopo aver fatta

una

Digitized by Google

una fervorosa predica; cosa che faceva per altre due Feste appresso, appuntava dipoi per altro giorno pur festivo la Comunione Generale. In questo dì vi si portava a ministrare il Sagramento della Penitenza con molti de' suoi; i quali con gran carità gli ascoltavano; e dipoi cibavanli del pane degli Angeli. Di questo modo da un Casale passavano all'altro: non mancando di confessare ogni Festa chi per ispecial divozione lo ricercava. Quello però, che era più degno di stupore si era, che egli benche tardi, e molto affaticato, senza prender cibo, lo stesso giorno ritornava in Casa: ripigliando in essa le fatiche della vita solitaria e ritirata, e tutte ancora le solite regolari osservanze.

Restarono per queste opere sommamente affezionati a' Padri non solamente il Parrocchiano di questa insigne Basilica, ma anche tutti i Canonici di essa; i quali gustando sommamente di tali azioni a beneficio dell'anime, non lasciavano d' encomiare la sua gran carità. Giubilavane anche straordinariamente l' Eminentissimo Cardinal Vicario di Roma; il quale, si per la Dottrina Cristiana, che in S. Giovanni i Padri nostri insegnavano; sì anche per quelle missioncine, che si faceano in que' Casali, prese non picciolo affetto a' Padri; de' quali in tante occasioni ne ammirava lo zelo dell'altrui profitto.

Ad un'altra opera in questo tempo attese il P. D. Lodovico. Avvi in Roma una Chiesa dedicata a S. Maria de' Monti (che non ha molto è stata data a noi dalla s. m. di Clemente XI.), intorno la quale vi sono diverse case, una per gli Uomini, che o dall' Ebraismo, o dal Gentilesimo, o dalla setta Maomettana passano alla Fede Cattolica; ed un'altra per le Donne per lo medesimo effetto; dove sono tutti istruiti nelle verità della Fede, per essere nel Santo Battesimo rigenerati. Gli Uomini poi se sono nell' età giovanile capaci di lettere si ricevono nel Seminario, che congionto a detta Chiesa si vede fondato. Que' però, che ad altri esercizi ed impieghi attendono, radunansi ogni Domenica in una Congregazione dove sentono la parola di Dio: e le Donne nella loro casa si trattengono insinoattantoche o congiunganssi in matrimonio, o si ritirino a menar vita solitaria ne' Chiostri. All' istruzione di questi attese il Padre con estrema diligenza, essendo e' stato trascelto per esser de' detti luoghi Istruttore dall' Eminentissimo Cardinal Astalli, che aveane la protezione. Attendeva primieramente ad istruirli prima che fossero nel sagro Fonte rigenerati

alla

Digitized by Google

alla grazia: e dopo aver ricevuto il Santo Battesimo, istruiva quelle Donne nella maniera, che doveasi da loro tenere per vivere cristianamente. Ogni Domenica assistea alla Congregazione: predicava loro la divina parola: ed invigilava sopra la vita, ch' essi menavano: andando spesso per le case invitandoli per tal' effetto: ed in ogni prima Domenica di mese facea fare alcuni de' nostri, i quali ajutavanlo a confessarli: e dopo distribuivano a tutti la santa Comunione. Finalmente due volte il mese almeno portavasi con alcuni de' Compagni a confessare i Seminaristi; facevali comunicare; ed esortavali tutti a vivere secondo le leggi dell'Evangelio: Non lasciando pure una volta l'anno di dar loro gli esercizj spirituali.

Ben conobbe il Cardinal'Astalli l'utile, che 'l Sabbatini avea a que' Neofiti apportato: Or'acciocche questo fosse permanente ordinògli, che formasse le regole da osservarsi tanto da' Fratelli di Congregazione, quanto dalle Donne, che nell'anzidetta Casa viveano. Accrebbe egli le prime; perche già eran formate; l'emendò, e ridussele a miglior forma. E quanto alle seconde; trovò, che la Casa stava senza verun'ordine spirituale. Vi pose per tanto l'orazione mentale, l'esamina della coscienza, il silenzio, la lezione spirituale, specialmente quando mangiavasi, ed altri esercizj di divozione. V' eresse poi un' Oratorio, dove ogni quindeci giorni si radunavano tutte; ed un Padre de' nostri sermoneggiava loro circa l'obbligo della loro vocazione. Tantoche fra poco tempo quell'Adunanza di Donne nuovamente venute alla Fede, sembrò una Casa di osservantissime Religiose. Furono poi le dette regole ammirate dal Cardinal'Astalli come ripiene di prudenza e di spirito: e perciò, dopo averle approvate colla Congregazione del Governo, furon date alle stampe.

Ma il cuore del P.D.Lodovico era appunto come un' accesa fornace, alla quale quante più legna si aggiungono, altrettanto essa nel suo natio calore si avvanza. L'attendere a tante, e sì diverse opere di pietà per beneficio de' prossimi accendea maggiormente nel suo cuore un santo zelo della loro salute: Sicche un' azione in loro prò altro non era, che la forgiva d'un altra: essendo esse appunto come gli anelli d'una catena, l'uno all'altro strettamente unito. Stimossi egli in qualche modo obbligato ad ajutare le anime, che alla sua Chiesa stavan vicine. Pensò adunque di fare da tempo in tempo una Comunione Generale: ed acciocchè

Digitized by Google

ciocche la gente più numerosa v' accorresse, impetrò dalla s. m. d'Innocenzo XI. l'Indulgenza plenaria, per chiunque confessato, e comunicato visitasse la detta Chiesa di S. Balbina. Il giorno solennissimo dell'Assonzione di Maria Vergine si fece una tal funzione la prima volta: e fu tanta la gente, che vi concorse, ch' egli con quattro altri Compagni faticarono non poco a confessar tutti; essendosi in esercizio sì santo trattenuti dalla mattina di notte, sino all'ora di mezzo giorno. Le persone, che si comunicarono furono da cinquecento. Il dopo pranzo poi ritornarono alla Chiesa, ed in essa recitarono divotamente il Rosario; terminato il quale fe' dare al numeroso popolo una fervorosa Meditazione dal P. D. Filippo Maria Sabbatini suo Fratello. Si ripete' questa Comunione il seguente mese di Settembre il giorno di S. Matteo: e benche poi per qualche mese si tralasciasse per le missioni fatte da' Padri; si ripigliarono poi in appresso con maggior fervore: concorrendovi gente da tutte le parti di Roma. Vi si esponeva il dopo pranzo il Venerabile; e poi, secondo'l solito, or dal P. D. Lodovico, ed or da qualche altro vi si predicava. Chiese anch'egli al Papa, che vi ponesse ogni volta i tesori dell'indulgenze: e'l Sommo Pontefice Alessandro VIII., a fine di promuovere un'opera di tanto profitto, vi pose l'Indulgenza plenaria per la Domenica seconda di Luglio, e molti anni per tutte l'altre. In questa guisa impiegava il Padre le sue fatiche, e quelle de' suoi per beneficio de' prossimi. Ed erano tante le loro applicazioni, ch' egli medesimo ne restava stupito: Onde dicea: *Par che il Signore a questi pochi Padri abbia accresciute le forze; perche quasi Briarei della grazia con cento braccia tutto fanno, tutto abbracciano nella vita contemplativa ed attiva, a gloria di chi fa ogni cosa in tutti.*

Ma è tempo ormai di far parola della gran confidanza, che 'l P. D. Lodovico ebbe in Dio ne' principj, e ne' progressi di questa Fondazione. Ciascuno puo' supporre quante fosser le angustie, nelle quali pel temporale provvedimento della sua Casa si ritruovasse. Viveano in essa i Padri di quelle limosine, che la pia liberalità de' Romani loro offeriva. Che perciò soventi fiate si trovarono privi del necessario cotidiano mantenimento. Ma il Signore per le orazioni del P. D. Lodovico sempre li soccorse, e spesso ancora con maraviglie.

Portossi da lui un giorno Fratello Giambatista Lionetti, che face-

Digitized by Google

faceva in Casa l'uficio di Refettoriere, e gli disse, non esservi che pochi pezzi di pane rimasti, in niun conto bastantino per tutti i suggetti, che in detto luogo abitavano. Ordinò egli, che quel poco si dividesse per tutti, quantunque toccar ne dovesse a ciascuno una picciolissima porzione. Gionto 'l tempo della cena, fe' dare il primo segno della tavola: e sollevato il cuore a Dio, in cui riposta avea tutta la sua confidanza lo pregò a volerlo in queste sue necessità paternamente soccorrere. Dato 'l primo segno della cena gionse in S. Balbina un degnissimo Porporato gran servo di Dio; il quale si trattenne col Padre di sante cose a ragionare. La dimora del Cardinale fe', che 'l desinare si posponesse: e Dio ordinollo per sovvenire a tempo a'bisogni de'suoi servi. Perocche, appena licenziatosi 'l Cardinale, alla Porteria gionsero due persone, una delle quali portava una grande sporta di pane, la quale dall'altra fu consegnata a'Padri dicendo, che loro inviavala ragguardevole Prelato. Quanto a sì prodigioso avvenimento s' intenerisse il Padre non è bisogno, che io qua m'impegni a mostrarlo. Benedisse il Signore, e ringraziollo della Provvidenza usata co'servi suoi. Fe'dividere quindi 'l pane, col quale abbondevolmente si soddisfece al bisogno de'nostri. Attesta il detto Fratello Giambatista, che in veggendo un tal successo non pote'fare a meno di non ammirare la virtù del P.D.Lodovico; il quale tutte in Dio sue confidanze riposte avea.

Il successo, che segue egli è veramente dal passato poco dissomigliante. Essendo mancato il pane andò il Refettoriere da lui, ch'era il Superiore, e glie ne die' l' avviso. Non isconfidò a sì fatta nuova il magnanimo suo cuore. E quantunque in Casa neppur vi fosse un quattrino, lo che rendea più considerabile il mancamento; egli però tenea per certo, che 'l Signore, il quale provvede tutto giorno di vitto anche agli animali, mancar non dovesse di soccorrerlo ne'suoi bisogni. Ne lo pregò intanto; ed al Refettoriere, che tal nuova portògli, disse, che confidasse in Dio: perocche sarebbe stato suo pensiero di provvederlo. Gionse finalmente l'ora del pranzo; e 'l mentovato Fratello ritornò da lui, e gli chiese qual cosa mai dovea farsi: e la risposta, che n' ebbe si fu, che desse pur liberamente il segno della tavola. A tale inaspettata risposta, benche sorridesse, ubbidì però prontamente, e fe' quanto dal Padre fugli ordinato. Riseppero tosto i Padri la mancanza, che v'era del pane: e perche non tutti aveano quello

Digitized by Google

ſpirito del Sabbatini, non mancò fra loro chi tacciaſſe queſt'azione come alquanto imprudenziale. Ma egli regolavaſi con altre maſſime, che erano queile, che dettavagli l' Evangelio, e ſuggerivangli le memorie de'Santi. E di fatti l'evento moſtrò, che eglino, e non già il Padre, ſi foſſero ingannati. Appena datoſi il ſegno della tavola ſentirono ſonare il campanello della Porteria: ove accorrendovi uno de'noſtri, ritrovò quattro Facchini carichi di pane mandati in S. Balbina da quel Prelato, che ſoprannominaſi Monſignor dell'Annona. Reſe egli infinite grazie al Dator d'ogni bene; il quale non laſcia mai di ſoccorrere chi confida di ricever da Lui ne'ſuoi biſogni'l ſollievo.

Ma circa la Provvidenza uſata dal Signore con queſta Caſa di S. Balbina; e circa la gran confidanza in Dio che'l Padre avea, ſtimo meglio di eſprimermi colle ſue parole medeſime, le quali da una relazione ſcritta di ſua mano fedelmente ho cavate. *Qui è tempo di dire la ſpeciale Provvidenza, che'l Signore uſa con queſta novella Caſa: Poiche per molte cagioni, e ſpecialmente pel timore del contagio ſcoperto in Napoli, impedito eſſendo il commercio da Napoli a Roma non potevano i Padri aver ſuſſidio alcuno. Moſſe però il Signore i cuori delle perſone divote, le quali con molto affetto tominciarono a far limoſine a detta Caſa. Chi dava tanto il meſe, chi la ſettimana; chi dava meſſe da celebrarſi; altri mandava le robe neceſſarie per vivere a buon prezzo: chi con qualche regalo la ſovveniva: alcuni ſegretamente dalle fineſtre menavano robe da mangiare, acciocche poteſſero ſoſtentarſi i Padri: dandoti qualche limoſina, e dicendo ſentirſi così iſpirati da S. Balbina.*

Fralle coſe però, che aggruppate, ed in faſcio colle ſue parole riferite abbiamo, non dee paſſarſi ſotto ſilenzio una, la quale qui in particolare è luogo di riferire. Afferma il Padre, che alcuni ſegretamente dalle fineſtre menavan loro robe da mangiare, coll'ajuto delle quali poteſſero ſoſtentarſi. Il fatto accadde nella maniera, che ſegue. Vicino la Caſa di S. Balbina eravi un certo Vignajuolo, il quale o per naturale affetto al danaja, o per ſua avarizia era si tenace del ſuo, che non v'era pericolo, che faceſſe giammai limoſine a' poverelli. Stavano in ſommo preciſo biſogno di vitto i Padri; benche non foſſe loro, mercè l'orazioni del Sabbatini, mancato giammai il biſognevole. Or'il pocanzi mentovato Ortolano ſentiſſi un penſiero nell'interno, il quale gli diceva; chi ſa ſe queſti Padri hanno biſogno di robe per cibarſi.

Moſſo

Digitized by Google

Mosso per tanto dal Signore cominciò a gittare per certa finestra segretamente in gran copia alcune robe, che più necessarie stimava pe'loro bisogni: E seguì per molto tempo in sì fatta guisa a provvederli. Ne di ciò contento, dava loro anche danajo per limosina: ed a gloria del Signore affermava, che sentivasi dalla gloriosa S. Balbina ispirato a provvedere alle loro necessità.

Qual mai fosse la consolazione sì del Padre, come de' suoi nel toccar con mani la Provvidenza, che 'l Signore usava con quella Casa, è difficile lo spiegarlo. Basta dire, che secondoch' e' diceva, era grandissima. Non lasciava egli però di pregare continovamente il Signore per questo effetto. Esortava sovvente i suoi sudditi a fare il medesimo: e spesso spesso, particolarmente ogni venerdì, radunava tutti nella Chiesa innanzi al Divinissimo Sagramento, e faceva far loro mezz'ora d'orazione; nella quale insieme con essi pregavalo istantemente della sua specialissima Provvidenza. Qui però io voglio avvertire, che circa la confidanza, che avea in Dio succedessero moltissimi altri casi; ne' quali volle il Signore con ispecialissimi tratti di sua Provvidenza premiare la gran virtù del suo servo. Basteranno però per adesso i già narrati: riserbandomi di essi altrove ancora a ragionarne.

CAP. VII.

Sua venuta in Napoli, e ritorno in Roma. Muore il P. D. Carmine Longobardi suo primo Compagno nella mentovata Fondazione.

TRatteneasi negli anzidetti esercizj di contemplazione, e della salute dell' anime il nostro servo di Dio; quando dal P. D. Domenico Lotti Prepositto Generale della nostra Congregazione gli fu comandato, che si portasse in Napoli al Capitolo Generale, che nell'Aprile di quell'anno 1690. nella nostra Casa di San Giorgio si dovea fare. Ricevuto un tal' ordine subitamente si pose in viaggio, e fra pochi giorni arrivò in Napoli, ed a dirittura portossi appie' del suo Superiore. Qual mai fosse la consolazione, che sentì in rivedere i Padri della sua carissima Congregazione a fatica si puo' spiegare. Vedeasi in que' giorni

Digitized by Google

tutto ripieno di una santa spirituale allegrezza: giubilando particolarmente per lo profitto, che da una tal conversazione il suo spirito ricavava. Appena arrivato, vollero da lui risaper minutamente i nostri tutto l' operato per la Fondazione di Roma: come ancora aver notizia della Casa di S. Balbina. Riferì egli (e specialmente a' Padri congregati già nel Capitolo Generale) quanto praticavano que' pochi suggetti, che dimoravano nella Casa di Roma; l'osservanza, colla quale si vivea; le missioni fatte; e'l concetto, nel quale la nostra Congregazione andava giorno per giorno crescendo appresso il Popolo di Roma. Il racconto di queste cose fu ricevuto con somma consolazione da tutti, e specialmente dal Ruggieri, che avea colle sue fatiche e diligenze questa Fondazione promossa.

Avea il Sabbatini introdotto nella detta Casa molti esercizj spirituali, e fra gli altri il recitar l'ore diurne dell' uficio divino ritti in pie', come era antico uso della nostra Congregazione: cosa, che anche oggidì nelle Case del Noviziato lodevolmente si pratica. Or' acciocche queste cose si mantenessero procurò egli, che dal Capitolo Generale fossero comprovate. E di fatti i Padri di esso, per compiacere a' suoi santi desiderj, confermarono quanto in quella Casa facevasi: lo che cagionò godimento non picciolo al nostro servo di Dio. E perche, come si disse, que', che dimoravano in S. Balbina viveano delle limosine, che da' Fedeli eran loro offerte, per questa cagione procurò, che dalle Case di Napoli qualche cosa, pure a titolo di limosina, si contribuisse per loro mantenimento. Si vide qui veramente risplendere la gran carità de' nostri, i quali stavano per unione di affetto a que' di Roma strettamente uniti. Perocche tanto i Padri della Casa di S. Giorgio, quanto i Padri di questa Casa di S. Niccolò s'offerirono di dare venti scudi per ciascheduna il mese, insinoattantoche 'l Signore si fosse degnato di provvederli di entrate proprie, ovvero di soccorrerli con limosine bastantino per lo cotidiano mantenimento. Ricevett' egli altresì una gran consolazione in questo Capitolo Generale, e si fu, che quantunque tre suggetti, che dimoravano in Roma fossero ritornati in Napoli, a questi però sei altri furono surrogati. Arrecògli tal' aggiugnimento di Operarj non picciolo godimento; perche coll'ajuto di questi potea con più diligenza e fervore attendere all'ajuto de' prossimi: a cagionche, quando egli non potesse attendere a quanto il suo zelo

Digitized by Google

lo desiderava impiegarsi, proccurar poteva di soddisfarvi col mandare questi altri, a' quali tutti ardeva nel cuore un ferventissimo zelo della salvezza altrui. Si confermò finalmente l'accettazione della novella Chiesa fatta in nome della sua Congregazion e dal Sabbatini l'anno precedente: e l'elessero primo Rettore di detto luogo, avendolo fino a quel tempo governato solamente col titolo di Decano. Terminato il Capitolo pensò subito il Padre di ritornarsene alla sua amata Casa di S. Balbina. E di fatti, dopo pochi giorni, licenziatosi da tutti, e presa la benedizione dal suo Superiore Generale, si partì co' suoi Compagni verso la Santa Città. Furono accompagnati da molti Padri, e particolarmente dal P. Ruggieri, il quale abbracciò sul licenziarsi teneramente il Sabbatini: e spargendo tutti lagrime di tenerezza si partirono quelli per Roma: ove addì 9. di Maggio giunsero, e furono ricevuti con somma festa ed allegrezza da tutti.

Ma perche il Signore(a) *Sanctis suis neque tribulationes, neque jucunditates finit habere continuas*, dopo che ricevette tante consolazioni, specialmente per essere stata dal Capitolo Generale accettata la Casa nuovamente fondata, volle dargli una mortificazione delle più sensibili, che per lui si potessero ritruovare. Fu questa la morte di un suo Novizio il P. D. Carmine Longobardi, che, come dicemmo, fu suo primo Compagno nella Fondazione di Roma. Sovraggiontagli mortale infermità, copriffi la sua carne di enfiagioni, ed apostеme, per le quali bisognò dargli più di venti volte il taglio a fuoco vivo. Se gli cancrenarono quindi le coscie dallo star continovamente su d'un medesimo lato: e per giunta fu assalito da una febbre etica; per le quali infermità erasi ridotto peggior d'un cadavero. Tanti dolori, e sì terribili spasimi erano da lui sopportati, non che con pazienza, ma con allegrezza: restando tutti, che 'l vedeano di tanta sua risegnazione sommamente edificati. Il P. D. Lodovico però, che ben conosceva il suo spirito, sentiva per tale infermità un maraviglioso rammarico: e per l'affetto, che gli portava affliggeasi pe' suoi dolori. Tantoche la carità facevagli anche quasi nel suo corpo sentire quegli spasimi, che travagliavano l'ammalato. In quel tempo, ch'egli stet-

(a) *S. Jo: Chrys. tom. 2. suor. op. hom. 8. in Matth. fol. mihi 64. lit. A. in fine.*

Digitized by Google

ſtette infermo, può dirſi, che da lui vicino non mai ſi foſſe partito. Lo conſolava ne' ſuoi travagli; eſortavalo a patire con riſegnazione a' voleri del Cielo, che che aveſſero di lui diſpoſto o di vivere, o di morire. Chiamò per curare l'infermo i più periti Medici di Roma; i quali finalmente ordinarono, che 'l mandaſſero in Napoli per vedere ſe la mutazione dell' aere cagionar gli poteſſe alcun miglioramento. Parve, che queſta gli apportaſſe ſollievo: ma eſſendo troppo grave il male, e molto grandi, ed aſſai tormentoſe le piaghe, dalle quali uſciva non più marcia, ma la carne già fracida, ſi riduſſe finalmente all'eſtremo. Temeano i Medici di annunziargli la morte, coſa, che da lui ſaputaſi, lamentoſſene gravemente, dicendo: *E perche mi tenevate naſcoſto, che dovea morire? Non mi potevate dare maggior conſolazione di queſta.* Cominciò quindi a cantare con eſtraordinaria dolcezza, e come piamente ſi crede, voloſſene addì 31. di Marzo a ricevere il premio di tanti ſuoi patimenti e fatiche, che avea ſopportate per la gloria del ſuo Signore.

Quando gionſe in Roma la nuova del ſuo felice paſſaggio ebbe il P. D. Lodovico a riſegnarſi ne' voleri del Cielo per tanta perdita. Ma conſolavaſi perche era andato a riposarſi nel Paradiſo, come ſi dee credere, nel giorno appunto che celebravaſi in Roma la Feſta di S. Balbina: *volendolo, il Signore*, ſono parole di lui medeſimo, *nel Cielo, come ſi ſpera, per pegno ed omaggio di queſta nuova Caſa: e volendo, che moriſſe la notte dopo 'l giorno di S. Balbina, per la cui Caſa s' era al maggior ſegno affaticato.* Scriſs'egli in Napoli prima che paſſaſſe da queſta all' eterna vita, che dopo eſſer defunto ſi faceſſe il ſuo ritratto, e mandaſſeſi da lui, che 'l volea riporre nella ſua nuova Caſa di Roma. Ne di ciò contento, oltre al ragionarne ſempre con elogj, ſcriſſe un riſtretto della ſua vita, e delle ſue maravigliose virtù. Io avrei tutto il genio di qua rapportare queſta breve relazione; ma per non perdere il filo della mia Storia volentiermente la laſcio: ſperando, che in altra occaſione voglia un tal picciol Compendio a gloria del Maeſtro, che lo ſcriſſe, e del Diſcepolo, di cui fu ſcritto, pubblicarſi alla luce.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VIII.

Delle Missioni fatte dal P. D. Lodovico mentre stava in Roma.

RAcchiudo a bella posta per ischivar la confusione in un Capo solo le molte e fervorosissime Missioni fatte dal P. D. Lodovico sì per lo Stato Pontificio, come fuori di esso. Perocchè se io volessi ad una ad una narrarle, molti volumi vi si richiederebbono: e così 'l racconto tedioso riuscirebbe perchè prolisso. Appena si portò ad abitare nella nuova Casa di S. Balbina, che subito con alcuni de' suoi Compagni uscì a missionare per alcuni luoghi vicini; da' quali passando dopo a' lontani, v'impiegò buona parte di quel tempo, ch'e' dimorò in Roma.

Mi si offerisce sul principio il racconto de' patimenti da' quali furono le sue Missioni continovamente accompagnate. Egli vi si portava quasi sempre a piedi: e pure convenivagli camminare molto, e per istrade assai disastrose: E ciò ch' è peggio, d'ordinario, perchè d'Inverno, tollerar dovea l' intemperie de' tempi continovamente a *pioggia*, a neve, ed a vento. L' abitazione, dove nel tempo della Missione dimorava, era quasi sempre scomodissima: convenendogli talvolta abitare quasi sotterra. E perchè la nuova Casa non era provveduta di entrate, perciò con que' danari, che ricevea, prima però di andarvi, per limosina, eran costretti a soccorrere a' suoi bisogni. Ma non occorre, che io descriva partitamente i gran travagli, che ebbe a sofferire, nel faticoso esercizio del Missionare. Chi è pratico di questo, nel sentire, che egli ne fece or nel Pontificio Stato, ed ora ancor fuori di esso più centinaja, potrà formarne una compiuta idea.

Prima però che ad altre cose io rivolga la penna, mi torna in acconcio di riferire alcune sue parole, colle quali descrive questi patimenti sopportati da lui in questo impiego: *Si partirono da Roma i Padri*, fra' quali era ancora egli, *ed a piedi s'avviarono a Montelibretto Castello della Diocesi di Sabina. Pel viaggio faticarono molto, sì per la lunghezza del cammino, ed sen-*

Digitized by Google

sendo venticinque miglia lontano da Roma ; sì per le male vie andando a piedi ; come ancora perche sopraggionse la notte: onde dopo molti stenti, e cadute furon forzati arrivare la medesima sera alle tre ore al detto luogo. Ne minore fu la fatica per ritruovar' alloggio, essendo tardi, e già dormendo tutti. E poco dopo nel racconto della stessa uscita per le sante Missioni, dice così: *Terminata la Missione di Montelibretto si partirono tutti alla volta di Montenero. Si viaggiò a piedi da quindeci migli, ma per vie aspre e montagnose, con molta allegrezza e consolazione.* E dopo aver descritto il gran fervore del Popolo soggiugne : *Ma non fu minore il patimento de' Padri, sì per la distanza della Casa dove abitavano dalla Chiesa dove doveano andare più volte il dì, ma in particolare la mattina due ore prima del giorno, e la sera ad un'ora di notte, trattenendovisi fino alle tre, e quattro; sì pel tempo piovoso; onde occorreva sovente, che tutti molli d' acqua giognevano in Chiesa, dove aveano per molte ore da affaticarsi a predicare, e confessare; e sì ancora per l' umidità del luogo. Per tutte queste cagioni si patì assai : ed uno de' Padri si ammalò di una infermità, la quale, dopo averlo travagliato tre mesi, lo condusse alla morte.*

Ma per venire al racconto di alcune Missioni in particolare; celebre non men per la lunghezza, che pel fervore si fu quella, che fece nella Città, e Diocesi di Montefiascone. Il Cardinal Caraffa ben'informato della santa vita di questi novelli Operarj della vigna del Signore, die' relazione all'Eminentissimo Cardinal Barbadigo Vescovo di Montefiascone di quanto mai operato avea per la nuova Fondazione di S. Balbina il P. D. Lodovico ; come ancora dell'Istituto, ch'egli co' suoi Compagni professava. Un tal racconto eccitò subito nell'animo del Porporato gran disiderio di parlare col Padre: laonde mandollo tosto a chiamare. Portossi egli da lui; e questi l' invitò a far la Missione al gregge alla sua cura commesso: ed acciocche questa riuscisse più fervorosa, gli concede' tutta la sua autorità ; ed impetrò anche Indulgenza plenaria per tutti que' che assistessero a' divoti esercizj della Missione. S'accinse subitamente il Sabbatini al viaggio : e di fatti con quattro Compagni si partì da Roma per quella volta. Il cammino fu assai faticoso, perche fatto buona parte, secondo il solito, a piedi, e per vie assai disastrose. *Grande*, dice egli stesso, *fu' l patimento per la strada ; poiche camminando a piedi, stante la loro povertà,*

ebbero

Digitized by Google

ebbero acqua per più di cinque miglia, massime nel salire l'erta ed aspra montagna di Viterbo; di modo che divennero tutti molli e pel sudore, e per l'acqua. Arrivati a Montefiascone furono ricevuti con istraordinaria allegrezza, e diedero tosto principio alla santa Missione in alcuni luoghi della Diocesi. Riferiremo noi da qui a poco il fervore, con che queste Missioni succedessero, e l'utile, che arrecarono a quell' anime bisognose. Una sola cosa però operata da lui in questa, tornami qua in piacere di raccontare: e si fu, il piantare alcune Croci in memoria della Passione del Signore: cosa non mai prima praticata da'nostri, ma poi quasi sempre imitata. Lasciò egli per uno de'ricordi, co'quali si mantenessero nel conceputo fervore, la divozione alla Passione di Gesucristo: Ed acciocche dell'operato da Lui per la nostra Redenzione ne serbassero continovamente la memoria, volle, che si piantassero alcune Croci di legno in un luogo aperto: lo che nella maniera, che segue, la prima volta addivenne. Il penultimo giorno della santa Missione raunato tutto il Popolo fece egli predicare da uno de' nostri sopra l'obbligo, che ha ciascun Cristiano di ricordarsi di Gesù Crocifisso: Terminata la predica, fe'avviare una divotissima Processione già da lui ordinata al luogo, dove le Croci piantar doveansi. Precedeva il Crocifisso, dopo'l quale venivano a due a due i Gentiluomini divotamente cantando le Litanie della Beata Vergine. Seguiva dopo un'altra Immagine del Redentore, tutto'l Clero cantando inni divoti in lode della Croce di Gesucristo. Venivano quindi tredici Croci di legno, portate sugli omeri da molte divote persone: e finalmente tutto'l Popolo, prima gli Uomini, e poi le Donne cantando or'il santissimo Rosario, ed or' altre lodi spirituali al Signore. Gionti con quest'ordine al luogo, dove piantar doveasi la prima Croce, si benedisse questa; e si ripose nella buca a tal'effetto apparecchiata. In veggendola quel Popolo innalberata si ginocchiarono tutti, e divotamente l'adorarono con quel versetto: *O Crux ave spes unica &c.*: E uno de' Padri fece un breve sermoncino; nel quale spiegò a quella gente, che quella prima Croce si piantava in memoria d'un Misterio della Passione di Gesucristo; cioè dell'Orazione all'Orto: ed esortò tutti i fedeli a venerarlo. A simiglianza di questa furono innalberate successivamente le altre in memoria degli altri Misterj della Passione, cominciando dall'Orazione nell'Orto fino alla Crocifissio-

Digitized by Google

ne sul Calvario. Si arrivò finalmente tratto tratto ad un Monte dove riporre si doveano le tre ultime Croci in memoria di quelle, ove Cristo fu insieme co'due Ladroni pubblicamente conficcato. Si piantò quella di mezzo, e si adorò con quell' Inno, che comincia; *Lustra sex qui jam peregit, tempus implens corporis, sponte libera Redemtor, passioni deditus, agnus in Crucis levatur immolandus stipite*; nel quale si racconta la Vita, e Passione del Redentore. Si fece quindi dal P. D. Lodovico, il quale quasi sempre avea nell'innalberarsi le altre predicato, un divoto e fervoroso sermoncino, sopra la Morte del Signore, che al vivo loro si rappresentava in quella Croce. E sepp' egli con tanto spirito ragionare, che 'l Popolo si risolve' tutto in divote lagrime di tenerezza. Così terminata la funzione ritornaronsene tutti alla Chiesa. Ma di questo non era contento il P. D. Lodovico. Per aumentare negli animi loro la divozione verso i Misterj della Passione del Signore, ordinò, che ogni giorno una famiglia di quel luogo dopo che si fosse confessata, e comunicata, andasse a visitare le Croci, genuflettendosi a ciascheduna, e profondamente adorandola. Cosa ch'eglino puntualmente eseguirono. Ma con qual fervore ciò si facesse, eccone il testimonio di lui medesimo: *Toccò ad ogni famiglia un giorno dell'anno, di modo tale, che continovamente vengono venerate quelle Croci, e si comunicano cotidianamente: cosa la quale fu ricevuta con fervore grande, che dal medesimo giorno, che si pubblicò, v'andarono. E fuor di questi, è innumerabile la gente, che ci concorre ogni giorno; arrivando fino a cinque, o secento persone.*

La Missione fatta in Valentano Diocesi di Montefiascone invogliò tosto gli altri luoghi, e la stessa Città di avere il Sabbatini; per esser tutti da lui incamminati nella via del Paradiso. Che perciò fu egli costretto a fare la Missione in tutti i luoghi della Diocesi con quel fervore e profitto, che noi di qui a poco diviseremo. Mentre però in questi santi esercizj si tratteneva co' suoi Compagni, gionse in Montefiascone l'Eminentissimo Cardinale Barbadigo; il quale per affetto, che gli portava, mandò subito a chiamarlo. Ubbidì questi prontamente, ed arrivato in sua Casa gli raccontò per minuto quanto mai erasi operato nelle Missioni già compiute: ragguagliandolo poscia di tuttociò, a che dovea egli come Pastore porgere il rimedio. Sentillo con estraordinario godimento il Cardinale: e prestamente notossi quanto dovea

prov-

Digitized by Google

provvedere. Ne di ciò contento, gli offerì una buona somma di danajo, sì per le spese fatte, e sì ancora per quelle, che in appresso aveansi a fare. Ringraziò il Padre la pia liberalità del Porporato; ed umilmente ricusò di riceverla, essendo ciò contrario alle Costituzioni della sua Congregazione. A tal rifiuto totalmente inaspettato rimase attonito insieme quel saggio Cardinale, ed edificato: aumentandosegli per questo sì eroico distaccamento un gran concetto della santità del nostro Padre. Volle finalmente questi partirsi; ed in licenziandosi gli si ginocchiò dinanzi, e gli chiese co' suoi Compagni la santa benedizione. Il Cardinale, in vedendosi a piedi 'l Padre, s'inchinò quasi fino a terra, e disse, di volere e' piuttosto esser da lui benedetto. Ma 'l Padre non volle alzarsi prima di ricever da lui la benedizione. Si partirono quindi per altri luoghi a farvi le Missioni; nelle quali segnalatissime, e degne di eterna memoria furon le cose, che vi succedettero. Dopo essersi impiegato in sì laudevole esercizio per tutti i luoghi della Diocesi, si portò a farla nella Città di Montefiascone, ove trovavasi il Cardinale, coll'assistenza del quale cominciò la prima predica: piangendo frattanto dirottamente tutti coloro, che l' ascoltavano. Servì anche per infervorarli la presenza del loro Pastore; il quale oltre all'assistere agli esercizj, che da' nostri si faceano, volle di sua mano comunicare il suo Popolo l'ultimo giorno: ed egli solo ne comunicò poco meno che quattro mila. Quattro mesi continovi si trattenne il nostro Servo di Dio in questi santi esercizj; ne' quali quante cose egli operasse, una picciola porzione nel Capo, che seguirà noi ne rapporteremo.

Mi sento chiamar la penna in Orvieto, in cui la Missione fatta dal Sabbatini riuscì con fervore e profitto sì grande, che per quanto m'ingegni di mostrarlo, sempre però da me dirassi una picciola particella del successo; e questa non già pienamente descritta, ma leggermente abbozzata. Il giorno dell' Epifania ordinò il P. D. Lodovico, che si principiasse: e di fatti radunata la gente salì egli in pulpito a farvi la prima predica. In questa, come in ogni altra, s' ammirò sempre la sua grande efficacia nel predicare. Noi però tralascieremmo volentieri di farne qua parola, avendo di essa risoluto ragionarne altrove, se il trasandar ciò non facesse rimanere in fallo l' espettazion di chi legge: Eravi stata nella detta Città in altro tempo la Missione, fatta da altri fervorosi Operarj della vigna del Signore. E pure in

Digitized by Google

tal congiontura non poterono cavare una lagrima dagli occhi di quel Popolo, ch'era accorso ad udirla. Non così veramente succesſe questa volta, che il noſtro Padre predicò loro la divina parola. Montato egli in pergamo, seppe di tal maniera esortar tutti a penitenza, che altro per la Chiesa non udivasi, che pianti, singhiozzi, e sospiri: E l'audienza quantunque composto la maggior parte di gente nobile, e di Eccleſiastici, altro non facea, che dirottamente piagnere. Il concorso ancora era incredibile: Basta affermare, che al sentire, che davasi principio agli esercizj della Missione, si chiudevano tutte le Botteghe, e quello, che reca più maraviglia, si serravano fin le Bettole, e le Osterie. Ne le pocanzi mentovate lagrime, e 'l concorso narrato, rassomiglioſſi a que' fuochi artificiali, che in una efimera prospettiva di vampe vanno a terminarsi: Perocche andò da giorno in giorno sempre crescendo ed avvanzandosi. Sicche qualora compariva il noſtro Padre sul pulpito, già tutta la gente della Città radunata s'era a sentirlo: E mentre e' predicava ineſplicabile era la compunzione de' loro cuori, e le lagrime, che versavan dagli occhi.

A tal concorso, oltre la gran fama del Sabbatini, che ne fu la cagion principale, negar non puoſſi, che molto contribuiſſero l'assiſtenza del Vescovo, e de' Religioſi. E quanto al primo; egli avuta la fortuna di avere per Missionario di sua Diocesi il P. D. Lodovico, non volle tralasciare veruno di quegli esercizj, che in tempo di Missione da noi si fanno. Ne solamente volle intervenire alle prediche, ma anche, lo che non dee senza ponderazione passarsi, all'esercizio d'insegnar la Dottrina Cristiana, ed i primi rudimenti della Fede a' Ragazzi, dicendo; *che il Prelato de' esser' il primo a tutto, per dar buon'esempio agli altri*. E di fatto, l'esempio del Pastore fu assai possente a muovere le pecorelle, acciocche nella Chiesa concorressero a ricevere il pascolo della divina parola. Quanto a' secondi, cioè a' Religioſi, questi pure furono assidui. I Padri però della Compagnia di Gesù in ogni luogo esemplari, molto operarono, acciocche fervoroſiſſima una tal Missione riuscisse: poiche avendo inteso la prima predica del noſtro Servo di Dio, ammirando la sua gran facondia, profonda erudizione, e soprattutto un ferventiſſimo zelo della gloria divina, e del bene dell'anime, ordinarono a' loro scolari, che intermeſſi tutti gli esercizj letterarj, frequentassero que' della Missione: che interveniſsero alle prediche, ed atten-

des-

Digitized by Google

desero a studiare il Libro de' libri Gesù morto sopra d'un legno. Ne di ciò contenti, ogni giorno tutti processionalmente, col Crocifisso innalberato avanti, venivano alla Chiesa; da dove non partivansi, se non se allora quando terminata avesse la sua fervorosa predica il P. D. Lodovico: anzi si fossero compiuti tutti gli esercizj, che dopo di essa facevansi. Commosse questo a maraviglia tutti; i quali stimolati da sì buon'esempio correvan frettolosamente insieme con loro.

Era dunque inesplicabile il concorso della gente, la quale anche da lontani Paesi correva per esser dal nostro servo di Dio istradata per la via della santità. Il Vescovo in veggendo, specialmente l'ultimo giorno, il numeroso Popolo adunato già per assistere all'ultima predica rimase stordito. Ed affermò, che in tanti anni, che era Vescovo non avea giammai tanta gente veduta, e neppure nella Festa solennissima del *Corpus Domini*. Ne ciò dee passarsi velocemente: Perocche a cagione del celebre e rinomato Corporale, che in detta Chiesa dal Sangue di Gesucristo bagnato conservasi, alla mentovata Città concorrono, fin da lontani Paesi, Nazioni diverse per venerarlo. Giogneva l'audienza di quel dì a dodici mila persone, da diversi luoghi venute a solo oggetto di sentirlo predicare. Ed e' con tanto spirito ragionò, che tutta la gente, che stava in campagna, proruppe in un dirottissimo pianto: sentendosi da lontani luoghi per l'aere il rimbombo de' loro non interrotti pianti, ed affannosi sospiri.

Da Orvieto m'invitano moltissime altre Città a ragionar delle Missioni fatte in esse dal nostro Appostolo. Io però ho risoluto tutte passarle sotto silenzio: Perocche, se io volessi una per una narrarle tutte, non la finiremmo giammai: E così, con tedio sommo di chi legge, passerei ad essere compositore di copiosissimi annali. Ho dunque pensato di porre una tal narrazione in non cale: e solamente fare avvertito chi tai cose ha il piacere di leggere, che 'l nostro Padre, mentre dimorò in Roma, uscì continovamente alle Missioni. Sicche egli in que' dodici anni, che in detta Città trattennesi uscì a farne più centinaja: come nel principio di questo Capitolo accennato abbiamo: ed in tutte il fervore e profitto fu ragguardevole. Da questa succinta notizia, e molto più dalle cose che frappoco diremo, giudicar potrà chiunque legge, quanto singolari fossero gli avvenimenti, che in esse accaddero.

Av-

Digitized by Google

Avvegnache però abbiam noi risoluto trasandare il racconto de' particolari successi, che in tante Missioni avvennero; non è però mio pensiero di non dare a chi legge un brieve sì ma fugoso ragguaglio del fervore, col quale cotai Missioni da' Popoli si abbracciarono. Da' fatti, che seguiranno chiaro apparisce, che'l P.D.Lodovico non esagerava qualora davagl'il titolo *d'inesplicabile, d'incredibile*. Facea la Missione in un luogo della Diocesi di Montefiascone, i di cui abitatori, lasciate le loro case, erano usciti fuori per seminare il grano. E perche il luogo dove attendevano a' loro rustícani esercizj era assai distante dalla loro terra, perciò in essa neppur tornavano a riposare: dormendo sotto qualche capanna fuori alla campagna. Appena sentiron questi che'l nostro servo di Dio era venuto a missionare nella lor terra; che lasciata in abbandono la seminatura, la quale stava sul meglio, corsero frettolosi ad ascoltare la divina parola, e godere il frutto della santa Missione. Ne vollero mai ritornarsene, se non se quando ricevuta la benedizione, videro gli esercizj già terminati. Vi furono nel luogo stesso molti, che venivan fin da dieci miglia lontani per sentirlo: fra' quali segnalossi al maggior segno uno; il quale, sentendo la venuta de' nostri, si pose frettolosamente a correre per lo spazio di diciannove miglia; e giognendo alle due della notte mostrò tal desiderio di confessarsi, che abbracciato il Sabbatini, volea onninamente baciargl' i piedi: benche l' umiltà sua non gliel volle giammai permettere. E perche un Padrone negò al servidore l'andare alla santa Misione; non si curò questi di perdere lo stipendio, per approfittarsi di quella occasione di tanto prò per l'anima sua.

Ma se'l fervore mostrato dagli abitatori di questo luogo fu sì grande, come divisato abbiamo; non fu certamente inferiore quello, che anche dimostrarono altre genti, e specialmente que' che nella pocanzi mentovata Città dimoravano. Solevano i Padri faticare fino alla mezza notte ascoltando le confessioni; e preso un po'di cibo, ripigliavano poscia le fatiche per breve tempo intermesse: e dopo avere in sì gravoso impiego durato lungamente, poneansi alquanto a riposare. Or quelli, i quali per la gran calca non potevano essere intesi, tutta la notte si tratteneano fuori la porta della Casa dove i Missionarj abitavano. Eccone la relazione del Padre: *Il fervore, col quale assistevano alle Prediche, e'l frutto, che si fece nell' anime fu incredibile. Molto mag-*

Digitized by Google

maggiore fu il desiderio di confessarsi. Le donne quattr'ore prima di far giorno si trattenevano fuori la porta della Chiesa, aspettando, che s'aprisse, per esser le prime al confessionale: e moltissime aspettavano i due e tre giorni senza mangiar la mattina per arrivare a confessarsi. Avrebbono voluto intanto, che i Padri non si fossero giammai partiti da' loro confessionali: di modo che con mille arti impedivano il Cherico, che non li chiamasse quando doveano andare a predicare.

Non dee tacersi 'l fervore, col quale fu ricevuta la Missione nella Diocesi di Frascati. Era tanto il desiderio di questo Popolo di confessarsi da'Padri, che dalle sei ore della notte venivano in Chiesa per prendersi 'l luogo ne' confessionali. Alle volte stavano due o tre ore fuori la Chiesa al freddo, che per l'orrida stagione, che correa allora, era grandissimo, aspettando, che s'aprisse. Che se alcuno non fosse arrivato la mattina a confessarsi, nemmeno andava a pranzo per timore di perdere il luogo. Accadeva talvolta, che alcuno stava cinque e sei giorni continovi appie'del confessionale; ne lamentavasi delle fatiche, che perdeva, ne del freddo, ed inedia, che sofferiva: consolandosi in tutto colla speranza di giogner'una volta a scaricare la pesante soma de'suoi peccati.

Basterà qui però, per non arrecar noja a chi legge, l'affermare, che tutte le Missioni riuscirono con quel fervore, che noi abbiamo in alcune già divisato. Era in tanto ordinaria cosa il concorso innumerabile de'Popoli, che concorrevano a sentir predicare dal nostro Padre la divina parola. Così appunto similmente era incredibile il concorso della gente, la quale si trattenea le notti intere avanti la Chiesa; quantunque in moltissime parti fossevi rigorosissimi freddi, e calassero abbondevolmente le nevi. Tutto adunque sprezzavano, di nulla curavansi, purche avessero potuto giognere a conseguire ciò che bramavano, ch'era l'esser dal Padre prosciolti dalle lor colpe.

CAP. IX.

Digitized by Google

CAP. IX.

Del frutto, che queste Missioni nell'anime cagionarono.

Diviſato avendo nel Capitolo teſtè compiuto in generale ciò che ſucceſſe nelle ſante Miſſioni, che fe'il noſtro Padre in que' dodici anni, che dimorò in Roma; abbiam penſato eſſer noſtro dovere il dar qui ſuccinta e brieve contezza del frutto, che all'anime cotai Miſſioni apportarono.

Fra queſti meritano ſenza meno il primo luogo nella narrazione le Paci ſenza numero, che ſi conchiuſero. Furono queſte sì rilevanti, ed in numero sì ſtraordinario, che al P. D. Lodovico puo'darſi ſenza iperbole il ſoprannome di *Angelo della Pace.* Terminate le diſcipline dopo la predica, ſi vedean ſempre molti, che appie'de'loro nimici genufleſsi chiedean loro perdono: e con nuovo ordine l'offeſo chiedea all'offenditore la pace. In una ſola Miſsione ſe ne conchiuſero più centinaja. La terra potea dirſi, che ſtava tutta in diſcordie: ne per veruno mezzo eranſi potute quelle genti ſtrignere tra loro con unione di carità. Vi capitò per buona ventura di eſsi colla Miſsione il Sabbatini: ed al tuono della ſua voce furon coſtretti ad arrenderſi. Ecco'l fatto riferito da lui medeſimo, le di cui parole ho voluto qua rapportare. *Il concorſo del Popolo fu grande a tutti gli eſercizj, che con molto ordine e fervore ſi fecero. Sopra tutti però fu fervoroſo quello delle paci: Perocche erano tante le diſcordie, che ſi doveano togliere, che la ſera ſi ſtava ben due ore a far paci. Di modo che ſe ne fecero ſopra cinquecento.* Fin qui egli.

Mi ſi preſenta ſul principio il racconto di certa pace conchiuſa e fatta in un luogo della Dioceſi di Fraſcati. Pochi meſi prima che vi capitaſſe il Padre eran ſucceſſi tre omicidj; i quali ciaſcuno puo' penſare quanto fuoco di ſdegno acceſo aveſſero ne' cuori de' congionti degli ammazzati. Baſta dire, che una tale riconciliazione giudicata era impoſsibile; anelando tutti alla ſtrage degli avverſarj. Pure nondimeno all'eſortazioni del Padre cederono: e que'della parte offeſa, cioè Padri, e Madri, Fratelli, e Sorelle de-

Digitized by Google

degli uccisi unitamente rimisero l'ingiuria ricevuta; e co'loro nimici si abbracciarono. Ne di ciò contenti, fecero loro per man di pubblico Notajo la rimissione. In questa pace però successe cosa, che veramente non de'ommettersi. Una Donna, cui era stato ucciso il proprio Figlio, si accese di tanta carità verso del suo nimico, che portossi dinanzi a lui per bacigli quella mano, che'l proprio parto ammazzato avea. In veggendosi però davanti all' uccisore, sovraffatta da strana doglia ed ambascia per la forza dello spasimo cagionatole dalla rimembranza del perduto Figlio, isvenne. Ma che? appena ritornò in se stessa, che rittasi in pie', presa quella mano micidiale gliela baciò. Ne soddisfatta, andò 'l giorno stesso a ritrovare tutti i congionti dell' uccisore; a tutti chiese perdono; e dinanzi ad essi ginocchiatasi volle onninamente baciar loro i piedi. Quanto quest'azione movesse a tenerezza, e divoto pianto tutto 'l Popolo, ognuno puo' persuaderselo da se stesso. Che però, volentieri alla considerazione di chi legge lascio l'argomentarlo. E perche i Padri passarono poscia a missionare in altro luogo, ella ivi portosi: e ritrovato il Sabbatini (cosa che anche facea con chiunque de' nostri avvenuto le fosse d'incontrarsi) lo ringraziò de'motivi, che le avea addotti per far questa pace; dicendogli, che posto le avea nel cuore il Paradiso: e che si sentiva ripiena di contento e di giubilo da che avea perdonato il suo nimico.

Ma giacche ci troviamo in questa Diocesi di Frascati eccovene un' altro esempio in tal materia in altro luogo accaduto. Un Sacerdote avea imposta certa falsa calunnia ad un Gentiluomo; la quale non solamente gli avea offesa la riputazione gravemente, e la fama; ma gli era stata cagione di un gran dispendio per una lunga prigionia, che per essa sopportato avea. L' ingiuria era sentita a maraviglia dal Gentiluomo, perche grave in se stessa, e perche venuta da un'Ecclesiastico, Ministro del Signore, ed assistente al Tabernacolo. Fecero tutto'l possibile i nostri acciocche rimettesse un tal'affronto: ma tutto in darno: ostinato stette sempre nell'odio conceputo: sicche in niun conto col suo avversario volea pacificarsi. Gionse finalmente l' ultimo dì della Missione, ed avea egli ascoltata qualche predica del Sabbatini: quando in udirsi esortare a rimettere la ricevuta ingiuria, sentissi dalla grazia divina accendere nel cuore come una fiamma di carità; onde gissene a ritrovare il suo offen-

M ditore,

Digitized by Google

ditore, e pubblicamente l'abbracciò, ed in ogni conto volle baciargl' i piedi. Ne di ciò soddisfatto, divenne esortatore degli altri, acciocche facessero quello, ch'e' praticar prima in niun conto avea voluto. Fattosi intanto Missionario, andò esortando gli altri a far pace co'loro nimici. E perche molti di questi stavano ostinatissimi, soleva convincerli col suo esempio: riuscendogli così di ammollire i loro animi infieriti.

Niente men celebre dell'avvenimento passato è quel, che segue. Non so per qual'occasione fu ad uno ammazzato il proprio fratello. Stava per tal'omicidio ostinato a non volere in niun conto aver'amicizia coll'uccisore. Per buona sorte della di lui anima capitò in quel luogo, dove facea sua dimora, colla Missione il nostro servo di Dio. E perch'e' portosi a sentire le sue prediche, tanto in esse compunsesi, che uscì in mezzo la Chiesa; ed ad alta voce chiamò l'offensore. Venne di fatto questi: ed egli strettamente al cuore se lo strinse, ed interamente lo perdonò.

Sopra tutte però le già dette parmi, che s'avvanzi quella, che succesSe in Gradoli Diocesi di Montesiascone. Fra il Priore della Terra, i Canonici, e moltissimi della Nobiltà era surta una lite criminale; e tutta, per dir così, la gente del Paese, erasi quasi in due fazioni divisa. Ciascuno puo'supporre quanto ostinate stessero amendue le parti, in non voler l' una coll'altra pacificarsi. Gionse il Sabbatini colla Misione nel detto luogo: ed avuta notizia del fatto, tanto se', tanto disse, che tutti nelle sue mani rimisero ogni cosa. Aggiustò egli 'l tutto colla sua prudenza: e perche lo scandalo cagionato dagli Ecclesiastici era stato pubblico, perciò volle egli, che in pubblico delle ingiurie fatte gli uni agli altri dimandasser perdono. Salì pertanto il penultimo giorno in pulpito; e col suo zelo discorse delle pene incredibili, che si patiscono da'Dannati giù nell'Inferno. Terminata la predica fece cantare da'Preti alcuni versi de'Salmi per impetrar la pace; e dipoi li fece uscire, assistendoci anche egli dal pergamo, tutti sopra l'Altar Maggiore; ed ivi ad uno ad uno si domandarono perdono. Ajutava egli 'l tutto colle sue parole, e co'motivi, che 'l suo fervore sapea dettargli. S'abbracciarono dunque tutti: ed egli dopo un'azione si bella intonò il *Te Deum laudamus*, che fu proseguito a cantarsi da tutti. Riuscì quest'atto di tanta edificazione, che 'l Popolo tutto pianse per tenerezza.

Che se lo Spiritosanto attesta (*Eccli.* 25. 23.) non esservi sdegno so-

Digitized by Google

ſopra quello delle Donne, le quali ſono più ardenti degli Uomini; ben parve, che'l noſtro Padre maggiori difficoltà incontraſſe nel ridurre le Donne a pacificarſi co'loro nimici. Ma pure anche di queſte, avvalorato dalla grazia del Signore, riportonne ſovente glorioſe vittorie. Ne abbiamo ſopra accennato un'eſempio, perche l'ordine dell' Iſtoria in quel luogo il richiedeva. Molti però me ne rimangono a dire; fra' quali alcuni pochi ne racconterò. A certa femmina era ſtato da un malvagio ucciſo il Figlio. L'affetto materno le avea di tal maniera chiuſo il cuore a perdonar l' ingiuria, che i più ſenſati giudicarono, che una tal rimiſſione foſſe per ogni verſo impoſſibile. Ma non riputolla tale al certo il noſtro Padre: e l'effetto moſtrò, che in tale giudicio non foſſeſi ingannato. Predicò in quella Miſſione col ſuo ſolito fervore; e le ſue voci furono come tanti fulmini, i quali ſpezzarono la durezza del cuore della Donna. Conobbe dunque l'obbligo, che avea di perdonare l'offenditore. E di fatti, ajutata dalla grazia divina fe'un'atto sì eroico, che ne riſtarono tutti ſtupiti. In pubblica Chieſa, accoſtataſi al ſuo micidiale avverſario, preſe quella deſtra, che tolto avea di vita la più cara coſa, che aveſſe nel Mondo, e glie la baciò non ſenza lagrime di tenerezza. E così inſieme ſi pacificarono. Un caſo ſimile nella ſteſſa Dioceſi addivenne. Pure una madre era ſtata da un'empio privata del ſuo proprio figlio, cui quello tolto avea la vita. Or queſta volle non ſolamente perdonare all'uccifore; ma per amor di Gesù baciar volle quella mano, che'l ſuo parto ucciſo avea. Che diceſſero gli Angeli del Cielo a vedute sì belle, io non ho termini da ſpiegarlo. Gioirono ſenzameno que' Beati Spiriti vedendo, che Madri affettuoſiſsime de' Figliuoli, perdonaſſero sì francamente que' che tolti glieli aveano di vita. Ma di queſti eſempj, cioè di Madri, che agli ucciſori de'proprj Figli diedero la pace, e vollero anche la micidial deſtra baciare, ne ſucceſſero ſenza numero; i quali perche da'già narrati ſon poco differenti, perciò li tralaſcio.

Oltra le paci non debbono riputarſi picciolo frutto le converſioni mirabili di Perſone anche invecchiate in ogni genere di ſcelleraggine. Vivea in un luogo della Dioceſi di Fraſcati cert' Uomo infangato in ogni genere di ſordidezza; ne ſolamente de' peccati impuri commetteva i più enormi, ma dato in reprobo ſenſo, graviſiimi erano in altre ſpecie di colpe gli eccefsi, ne'quali incorreva. Queſti accecato dal Demonio ſtette lo ſpazio di qua-

Digitized by Google

rant' anni senza discovrire al Confessore quelle sue disonestà, nelle quali si ravvolgeva come un'animale immondo nel fango. Si presentava bensì più volte appie' di qualche Sacerdote, ma ad esso non riferiva, che alcuni soli difetti leggieri da se immaginati; acciocche non fosse da qualche zelante Operario costretto a lasciare e le amicizie impudiche, e l'altre enormità, che da lui si commettevano. Comunicavasi spesso, ma sempre sagrilegamente: ed in somma accrescева ogni dì nuove e grandi scelleratezze alla gravosa soma, che portava sugli omeri. Capitò per sua buona fortuna a fare la Missione il Sabbatini in quella Città appunto ove abitava un tal mostro d'iniquità. Portosi egli a sentire il nostro Padre, che con zelo veramente apostolico predicava la divina parola. E tanta fu l'energia del Padre, ch'entrato in se stesso conobbe lo stato in cui si ritruovava, nimico di Dio, già condennato secondo la presente Giustizia all'Inferno; intorno all' orlo del quale stava egli saltando e trescando. Si compunse della pessima vita, che avea menata: e propose confessarsi delle commesse scelleraggini. E di fatti, si gittò a' suoi piedi, e con lui volle fare la confessione generale di tutta la sua vita. Accolselo questi con quella carità, che gli ardeva nelle viscere; e con una buona confessione riconciliollo con Dio. Cominciò quindi a vivere da buon Cristiano: e tutta la mutazione di sua vita da licenziosa in fervente, riconobbela prima dalla grazia divina, e dopo dalla efficacia del nostro Padre.

Di queste conversioni però in ogni Missione ne succedevano senza numero, e tutte straordinarie e stupende. Una sola mi è piaciuta di raccontarne; e questo, sì perche di moltissime in altro luogo ne parlerò; e sì ancora per non render' oltremodo lunghi questi Capitoli; ne'quali delle Missioni del Padre ho qualche cosa toccata sol di passaggio.

Ma il frutto più considerabile senza meno si fu quello, che da niuno si puo'sapere, perche chiuso sotto 'l sigillo della Sagramentale Confessione. Lo toccò bensì con mano il nostro Padre, che in questo sì faticoso esercizio impiegava la giornate intere, anzi buona parte della notte. Perocche toltone quel poco di tempo, che circa la metà di essa egli impiegava in prendere un po' di cibo, vi solea spendere la maggior parte dell'ore, ancor più solitarie e più quiete; per così soddisfare que' Popoli, che si trattenevano le notti intere, o innanzi la Chiesa aspettando, che si apris-

Digitized by Google

si apriſſe, o davanti la Caſa de' Miſſionarj per eſſer'accolti i primi dal noſtro ſervo di Dio. Le confeſſioni faceanle d' ordinario con tanto dolore, compunzione, e lagrime, che intenerivano ſoventemente il cuor pietoſo del Padre; il quale in mirando ciò, tutto riſolvevaſi inſieme con loro in lagrime di tenerezza.

Eccovi ſolamente abbozzato il fervore, con che le Miſsioni fatte dal Padre ſuccedettero, e'l profitto, che all'anime apportarono. Io, come ho detto, racconteronne molti altri ſucceſsi in alcuni Capitoli del Quarto Libro. Egli è ben vero, che rapportar non potrò tutte le coſe, che in queſte Miſsioni ſucceſſero; a cagion che queſte ſono ſenza numero. Mi ſpiace bensì oltremodo laſciarle: e ſol mi conſolo colla ſperanza, che altra penna più erudita dovrà forſe tutte in altra occaſione narrarle. Qua ſolamente nel fine di queſto Capo io mi proteſto, che le già raccontate coſe ſono una parte aſſai menoma delle molte, che in queſti eſercizj a prò dell' anime fatti dal noſtro Padre addivennero: E che io non ne ho diſcoverte di vantaggio, che faccia un' Uomo, il quale del Sole conoſcer faccia una picciola ſcintilletta.

CAP. X.

Si porta a viſitare la Santa Caſa di Loreto. Patimenti ſopportati da' Padri di S. Balbina: e come il Signore ſovviene a' loro biſogni.

NOn poſſo indurmi a credere, che ſiavi alcuno nel Criſtianeſimo, il quale non abbia deſiderio di vedere la ſanta Caſa di Loreto; dentro la quale, inſieme col Padre ſuo Putativo S. Giuſeppe, e colla ſua cara Madre Maria, il più maggior tempo ſe' ſua dimora, e menò naſcoſtamente ſua vita l' Uomodio, il Redentore dell'anime noſtre Geſucriſto. E' Loreto una picciola Città, ſe si ha riguardo alla gente; grande però, e ragguardevole di molto per la lunga dimora (ſecondoche però il Turſellino (*a*) racconta) che vi ha fatta, ed ancora oggi ſegue a farvi ſin dall' anno 1294. in qua, la Caſa, ove, come io pocanzi diceva, tanti anni Gesù, Maria, e Giuſeppe abitarono. Queſta eſſendo

oc-

(*a*) *Turſellin. hiſt. Lauret. lib. 1. per totum.*

Digitized by Google

occupata da' Turchi la Paleſtina, col partirſi da que' ſanti luoghi la Fede, anch'eſſa ſe ne dilungò; e per mano degli Angeli fu in Dalmazia o Schiavonia condotta. Paſsò quindi 'l Mare Adriatico, dopo tre anni di dimora in Dalmazia; e posò ſovra un Monte, che truovaſi fra Recanati, ed Ancona. Ma chi 'l crederebbe? le colpe, e le diſſenſioni d'alcuni obbligarono, come ſi crede, quelle benedette mura a cambiar di ſito, ed a collocarſi in quel luogo, ove da tutte le Nazioni del mondo vengon'oggi e riverite ed onorate. Or ſe ogni Criſtiano deſidera viſitar queſta adorabile Caſa; quanto ciò bramaſſe il noſtro Servo di Dio non puoſſi ſpiegare affatto. Andava queſto ſanto deſiderio aumentandoſi quanto più era per i ſuo' impieghi impedito ad andarvi. Come dunque la prima volta terminò l'uficio di Superiore, che non poteva più, ſecondo le noſtre Coſtituzioni, eſercitare; dovendo ſtar' un'anno intero da ſuddito, ſi riſolſe portarſi a viſitare quel Santuario, ch'era uno de' principali oggetti de' ſuoi amori. Intrapreſe adunque queſto divoto viaggio con cinque altri de' noſtri, che 'l vollero accompagnare: ed agli undici di Maggio ſi partirono a piedi verſo la volta di Loreto. Appena però gionſero dopo 24. miglia di viaggio in Regnano Caſtello della Romagna, quando al P. D. Lodovico ſopraggionſe un'accidente quaſi apopletico: tantoche, sì per aver perduto ogni moto; sì anche al colore raſſembrava un cadavero. Lo coricarono ſul letto; ed uſcironſene fuora per non incomodarlo. L'accidente ſopraggiuntogli fe', che gli altri diffidaſſero di proſeguire l'intrapreſo cammino: laonde ſi riſolſero tornare a Roma. Si riebbe fattanto il Padre, e raccomandoſſi alla Vergine; iſtantemente pregandola, che l'aveſſe ajutato a proſeguire l'incominciato cammino. Atteſta uno di quelli, che ivi truovoſſi preſente al fatto, ed a me che ſcrivo anche il P. D. Lodovico medeſimo riferillo, che la mattina, come ſe non aveſſe patito coſa alcuna, egli fu'l primo ad alzarſi, ed a ſollecitare gli altri al partire, come fecero verſo quel Santo Luogo. Proccurarono però i Padri di provvederlo di una cavalcatura, acciocche gli riuſciſſe men faticoſo il viaggio. Ma egli in niun modo ſervir ſene volle: e quantunque eſſi ne lo pregaſſero iſtantemente, non fu poſsibile l'indurvelo: affermando, ch'ei ſtava bene: e ſiccome a piedi avea cominciato il cammino, così pur'anche riſoluto già s'era di proſeguirlo.

Ma non terminaronſi qua i diſagi, da' quali permiſe il Signore,

Digitized by Google

re, che fosse accompagnato il suo cammino alla santa Abitazione di Maria Vergine. Giunto a Tolentino co' suoi Compagni segli enfiò, ma sì smisuratamente, un piede, che que' che 'l videro, ne rimasero atterriti. Ricorse e' ben tosto all' intercessione di Maria, dalla quale ricevette subitamente la grazia. E di fatto la mattina, che dovea partire, si trovò, che 'l piede, rimessàsi l'enfiagione, erasi restituito nello stato primiero: sicche potè proseguire il viaggio. Quanto però si attiene a questi patimenti eccone una brieve relazione fatta da chi l' accompagnò. *Prima che io lasci di parlare delle sue austerità, stimo necessario raccontare ciò che io vidi in un viaggio, che a piedi ebbi la sorte di fare in compagnia del Padre da Roma alla S. Casa di Loreto. E qui non dico, che essendosi incontrate la quattro tempora di Pentecoste, volle digiunarle con estraordinario rigore; avvegnache il viaggio fosse fatto a piedi. Ma furono tanti i patimenti, che 'l Demonio gionse a tentarlo terribilmente di bestemmia; siccome il Padre stesso me'l confidò: benche andassero in vano i suoi assalti. Nè ciò sia di maraviglia; perche gli altri Compagni più giovani, anzi sul fiore della loro età, benche andassero talvolta a cavallo, restarono tanto abbattuti, che fra essi vi fu chi giunto a Roma, lo spazio quasi d'un mese neppure potè dare un passo per le molte piaghe, che se gli aprirono ne' piedi. Il Padre però fra tanti disagi non mostrò segno veruno di fastidio: anzi stette sempre oltra ogni credere gioviale ed allegro.* Fin qui egli.

A piedi dunque si condussero a quel Santo Luogo; dividendo le ore del giorno in orazione e mentale e vocale, in discorsi di cose sante, e simili spirituali esercizj. Ma s'è quasi impossibile, per quanto mi vien riferito, entrare tra quelle sante mura, e non provare sensibilmente i trasporti di una divozione tutta tenera, e di una tenerezza tutta divota; può' immaginarsi chi legge, quali fossero i santi affètti di quella bell'anima, nell'entrar, che fece in quella Casa, ove fatto avea dimora sì lunga il Verbo dell'Eterno Padre fatt'Uomo. Appena vide da un'alto Monte la S. Casa, che adorolla divotamente, e tutto riempissi di santa allegrezza. Arrivato finalmente alla Città, umilmente entrò in quella santissima Abitazione: baciò più e più volte le sacre pareti, e'l pavimento di quella Stanza. Celebrovvi il tremendo sacrifizio dell'Altare: e tuttociò seguì a fare ogni giorno per tutto 'l tempo, che vi si tratten-

Digitized by Google

tenne. Rinnovò dinanzi alla Beatiſs. Vergine i ſuoi voti, e fra gli altri quello, con cui a perpetua virginità ſi era obbligato: offerendo per man di Maria al ſuo Signore un dono sì ragguardevole. Queſto ſolamente ſi è potuto ſapere; perche queſto ſolo potettero oſſervare i ſuoi Compagni. Quali però foſſero i favori, che ricevette dalla Reina del Cielo ſaper non puoſsi: perocche egli geloſiſsimo nel conſervarli, fe' tutto lo sforzo, acciocche di niun di queſti ne appariſſe nell' eſterno qualche, benche minimo ſegno. Si vedea bensì in un'aria tutta divota, ed aſſorto totalmente in Dio. Segno certo de' gran lumi, onde riempiſsi il ſuo ſpirito, e della gran carità, di cui avvampoſsi il ſuo cuore.

Trattenutoſi in Loreto molti giorni; ſicche ebbe largo campo d'appagare la ſua divozione, ſi poſe co'ſuoi Compagni in cammino pur'anche a piedi verſo la ſanta Città di Roma. Arrivato ad un luogo, paſſato il quale più non ſi vede quel Santuario, ſi voltò egli co' ſuoi; ed inginocchiatoſi divotamente di bel nuovo lo venerò; ſalutando la Reina degli Angeli; e con divote lagrime di tenerezza die'l'ultima occhiata a quella divotiſſima Caſa. Il ritorno fu da eſſi fatto anche a piedi, impiegando tutto il tempo ne'medeſimi eſercizj di divozione, che nell'andare furono eſercitati. E finalmente gionſero a Roma addì trenta di Maggio: eſſendo ricevuti con ſomma allegrezza da' noſtri, che anſioſamente ſtavangli aſpettando.

Cominciò frattanto a raccogliere per la ſua Congregazione il frutto di tante appoſtoliche fatiche tollerate per la gloria di Dio nelle ſante Miſſioni; delle quali ne'Capitoli paſſati abbiam diſcorſo. Perocche molti dalle ſue parole ſi moſſero ad abbandonare il Mondo, ed ad entrare fra' noſtri. Crebbero con tal ricevimento i ſuggetti in S. Balbina: ſicche erano di già arrivati al numero di ventidue. Ma queſto, che apportavagli ſomma conſolazione, ſervì ancora per farlo eſercitare per qualche tempo nella pazienza, e nella confidanza verſo il Signore. Col creſcer di eſſi avvanzoſſi'l biſogno di più danajo per mantenerli: e perche in tal tempo cominciarono, così permettendo il Signore, a mancar le limoſine; crebbero mercè queſte occaſioni i debiti; l'aumento de' quali cagionò a molti una grande inquietudine ed apprenſione di non potere più vivere in detto luogo. E fu sì poſſente queſto motivo preſſo due di eſſi, che chieſero licenza di tornarſene in Napoli: come fecero amendue. Quali mai foſſero i pa-

ti,

Digitized by Google

timenti e le angustie del nostro servo di Dio non è cosa, che si possa spiegare. Portava egli grandissimo affetto a quella Casa, che gli era costata patimenti sì grandi. Ora straordinaria fu la pena del suo spirito veggendo, non già i travagli che pativano; che anzi giubilava egli in questi; ma la diffidenza de' suoi. Da tali angustie adunque circondato ricorse secondo il solito all'unico suo conforto, cioè alla Provvidenza Divina; implorando da essa qualche soccorso. E l' ebbe appunto con maggior' abbondanza di quello, che disiderava. Se altro caso non fosse succeduto in tutta la vita del Sabbatini, che questo circa la sua confidanza in Dio, basterebbe a dichiararla eroica ed ammirabile. Ma tornami in piacere di raccontar'il tutto colle sue proprie parole, che da un suo manuscritto ho fedelmente cavate. *Si patì molto in questo tempo in S. Balbina: ma il Signore, che mortificat, & vivificat; benche mostrò nascondersi, e come scordarsi di questa sua Casa; subito si fece vedere colla sua Provvidenza paterna; perche cominciò a mandar limosine piucche prima, per le quali si cominciarono a pagare i debiti, e provvedere del necessario per i soggetti. Ed in questo, cioè nel mandar le limosine fu mirabile. S'è dipoi sempre osservato, che mancando danari subito manda gli altri; e mancando qualche cosa necessaria, e non essendovi come comperarla, manda subito qualche limosina straordinaria: il che si può confermare con moltissimi esempj. Ne riferirò solamente alcuni. Un giorno si stava in Casa senza un quattrino per comperare da pranzo: S'alzò la mente al Dator di ogni bene: La sera di notte venne un Gentiluomo, e portò otto giulj; e poi la mattina mandò un canestro di pane bianco, senza voler dire il suo nome. Non v'erano in altro tempo danari in Casa, ed un Cardinale mandò cinque scudi, e due capretti. Un' altra volta non vi era con che comperare una carretta di legna, che costa venticinque giulj. La mattina di notte calando il Superiore in Chiesa trovò, che uno da parte di un Prelato portava la limosina di venticinque giulj, quanti appunto ve ne bisognavano: ed altri casi simili. Lascio di riferire la Provvidenza di Dio in muovere la carità dell' Eminentissimo Cardinal Petrucci; il quale dà tre scudi 'l mese; perche questo è continovo, e da molti anni; ed altre limosine: spendendosi da cento scudi 'l mese senza aver un quattrino di entrata. Colle suddette Provvidenze restò sgomberata dalla mente de' sudditi ogni inquie-*

Digitized by Google

tudine; restando ogni cosa quieta. Questo è 'l suo racconto; nel quale prego chi legge ad osservare, come questi casi tutti succes-sero al P. D. Lodovico: volendo il Signore premiare con tante maraviglie la gran confidanza, ch'egli avea in Lui. E pure non mai dice il suo nome: e qualora additar vuole le sue orazioni fatte a Dio per tale effetto dice, *che si ricorse al Dator d'ogni bene*. Dicendo anche, per coprire se stesso, che queste limosine furono consegnate al Superiore. Tanto era egli sprofondato nel suo niente: e tanto geloso di narrar quelle cose, dalle quali a lui gloria benche minima risultar ne poteva.

CAP. XI.

Si porta con altri Padri a far le Missioni in Jesi; dove fonda una Casa per la nostra Congregazione; la quale per le molte contraddizioni è costretto a lasciare. Suo ritorno in Roma.

DOpo essere stata la Città e Diocesi di Jesi lo spazio di cinque anni continovi con quel danno, che ciascheduno può supporsi, priva del suo Eminentissimo Pastore, ch'era il Cardinal Petrucci; ritornossene finalmente questi a confusione de' suoi malevoli alla cura del suo gregge; non solamente colla dichiarazione di una totale innocenza; ma di più colla fama di una straordinaria virtù, spirito, e dottrina; per averne dato assai chiarissimi segni, non solo a Roma, dove per detto spazio dimorò, ma ancora al Mondo tutto. La distanza sì lunga del Pastore ciascuno si può immaginare quanto detrimento e pregiudizio arrecasse a quella Città e Diocesi. Ne avea egli continovamente le relazioni; e struggevasi di santo zelo, non potendo accorrere al rimedio di que' disordini, che gli erano riferiti. Che però nel partirsi da Roma, consigliato così da molti dottissimi Porporati, determinossi portar seco colà il Sabbatini co'suoi Compagni; acciocche facendo ivi le sante Missioni, desse ro col di loro Evangelico predicare opportuno rimedio a que' gravissimi danni, che avea loro arrecati 'l Demonio in tanti anni, che erano stati privi

vie

Digitized by Google

vi e di Maestro, e di Guida. Acconsentì tosto a' voleri del Cardinale il P.D.Lodovico; il quale insieme con due altri Padri s'avviò a quella Città nel mese di Aprile dell'anno 1694.. Gionti in Jesi volea il Porporato tenerli a diporto per una settimana intera: acciocche si riposassero dal lungo faticoso viaggio. Ma il servo di Dio no'l consentì: che anzi appena arrivato volle dar principio alle sue apostoliche fatiche. Gli fu forza però fermarvisi lo spazio di due giorni, così volendo 'l Petrucci; ne'quali per non istare in ozio, impiegossi co' suoi Compagni in dar documenti, e spirituali istruzioni a certe osservantissime Religiose Carmelitane, che nel Monistero della Santissima Trinità in Jesi abitavano. Licenziossi dopo ciò dal Cardinale: e ricevuta avendo da lui la santa benedizione, cominciò prima a far le Missioni in alcuni luoghi della Diocesi.

Non occorre, che io ad una ad una racconti tutte le Missioni fatte qui da lui: perche se ciò io volessi fare riuscirebbe assai tedioso il racconto. Anderò dunque toccando di ciascuna qualche picciola cosuccia; per dare un' intera sì, ma succinta relazione dell'operato da lui a beneficio di queste anime. Incredibile fu primieramente il fervore, con che quelle genti ricevettero le sante Missioni. Moltissime persone in un luogo della Diocesi stettero più giorni senza partirsi dalla Chiesa per giognere a confessarsi. Anzi per prendere i primi luoghi ne' confessionali; s'accordarono il Sagrestano, e si restavano anche la notte in Chiesa. Il che saputo dal Padre; considerando i gravi danni, che potevan venire all'anime; essendovi intramischiati ed Uomini, e Donne, fece uscir'ordine dal Superiore del luogo, che ognisera chiudessesi la Chiesa, essendo prima usciti tutti da dentro. Ma in ciò successe cosa mirabile. Se n'usciva la gente, e rimanevasi le notti intere innanzi la porta: non curandosi dell'acqua, che largamente piovea dal Cielo. Non potendo quelle acque smorzare il fuoco della loro carità, e santo desiderio di riconciliarsi con Dio. Ne questo fervore osservossi solamente nella plebe, ma anche ne'Nobili; i quali facevano tutto 'l possibile per giugnere i primi a buttarsi a suoi piedi, o d'alcuno de'suoi Compagni. Per lo che vedendo, che non potevano arrivarci inventarono quest' astuzia. Mentre un dì si trovavano i Padri in casa, ottenuta una chiave di certa porticella segreta, entrarono dentro; e chiusa la porta della sala pregarono i Padri, che volessero ascoltarli. Ma

Digitized by Google

chi'l crederebbe? una tal giudizioſa invenzione non fu baſtante per farli giugnere a ciò che deſideravano. Perocche que' del Popolo vedendo che per tutto quel giorno non avean potuto avere i loro cari Padri, vennero con alcune ſcale;ed appoggiatele alle fineſtre della loro abitazione cominciarono a ſalire; e per quelle entrando correvano a preſentarſi appie' del Confeſſore. Era veramente un bel vedere la caſa dove eglino dimoravano tutta piena di gente e dentro e fuori; de' quali gli uni procuravano prima degli altri buttarſi a' loro piedi per ivi deporre la gravoſa ſoma de' loro peccati. Ne'l deſiderio di confeſſarſi era ſcompagnato da un gran dolore delle loro enormità. Gittatiſi appie' del Padre,o de' ſuoi Compagni altro non faceano, che dirottamente piagnere. E vi fu anche chi prima di confeſſarſi paſsò più notti continovamente piagnendo. Pari al fervore fu il profitto,ch'e' fece co'ſanti eſercizj della Miſſione.In un luogo della Dioceſi detto Montecarotto vi erano quattro rinomatiſſime pubbliche meretrici, che da molti e molti anni aveano ſervito per gli abitatori di quel luogo come una rete del Diavolo per far peſca delle loro anime. Appena inteſero le prediche del Padre, ed aſſiſtettero a'ſanti eſercizj, che pentite de'loro falli ſi buttarono a' piedi ſuoi per confeſſarſi. L'accolſe egli colla ſua ſolita benignità: ed acciocche foſſero ſtate ſempre nelle riſoluzioni già preſe ferme e perſeveranti, poſe tre perſone ſpirituali, le quali andaſſero accattando il vitto per ſoſtentarle. Ne di ciò contento, fe' maritare alcune loro figliuole; acciocche elleno ancor non cadeſſero nel baratro dell'incontinenza; ed altre le fe' riporre per ordine del Petrucci in un'oſſervantiſſimo Moniſtero.

Ma non ſolamente un numero innumerabile, diciam cosi, di ſcelleratiſsimi peccatori ſi riduſſe a penitenza, ma anche moltiſſime anime ſante avvanzaronsi nella perfezione mercè la ſcorta, ed induſtrie ſue. Primieramente molte zittelle concepirono tanto disiderio di farsi ſante; che abbandonando il ſecolo riſolvettero rendersi religioſe: che perciò iſtantemente richieſero dal Sabbatini, che da' genitori impetrato loro aveſſe il conſenſo. In un luogo della Diocesi quasi tutti i principali giovani si volevano portare in Roma con lui per rendersi Pii Operarj. Oh che bella coſa ſarebbe ſtata il vedere il Padre quasi un'altro Appoſtolo portarsi dietro per farla ſtare fra' noſtri tutta la gioventù numeroſa di quel luogo! Ma egli non li volle conſolare: o perche non li cono-

Digitized by Google

conoscesse abili pel nostro Istituto; o perche il Signore li chiamava ad altro stato di vita. Certo si è, che i motivi, ch'ebbe in non portarli, furono tutti santi. Un desiderio però di vivere ritirato, non solo svegliossi nell'animo della gioventù sì uomini, come donne; ma anche, il che porge più maraviglia, negli ammogliati, e delle prime e più nobili famiglie di que'contorni. E di fatto l'avrebbono eseguito, se le di loro mogli se ne fossero contentate. Gli animò il nostro Servo di Dio a farsi santi in quello stato, in cui Dio aveali di già chiamati; ed a portare con tolleranza la pesante croce del Matrimonio, ch'Egli avea loro addossata.

Due casi però successi in queste Missioni per la Diocesi di Jesi meritano, che di loro si faccia in questo luogo menzione più distinta. Concepirono alcune anime dalle sue parole tanto desiderio di farsi sante, che cominciarono anche da quel tempo a correre a gran passi la strada della santità. Vi fu un'uomo, il quale avea grand'affetto ad un bell'uccelletto, che dolcemente cantava. S'avvide mercè i lumi della grazia divina, che un tal disordinato affetto arrecavagli qualche impedimento per unirsi strettamente con Gesù, cui consecrar volea tutto 'l suo amore: che però privossi tosto di quell'innocente animaletto; il quale gl'impediva la santità. Il fatto già raccontato merita distinta lode, essendo gionto a tanta perfezione un secolare: ma quel, che segue non merita d'essere disprezzato. Un' uomo divoto concepì tanto fervore, che dato di mano ad un ferro infocato stampossi il Nome suavissimo di Gesù sopra il cuore. Ne di ciò contento, col sangue, che ne uscì, scrissene una cedola, dentro la quale al suo Gesù prometteva una riforma totale della sua vita. Le fiamme, che dentro il cuore gli ardevano, sentire non gli fecero le fiamme che bruciavano al di fuori il suo petto. Godendo offerire a Dio un sacrifizio di se stesso circondato di fiamme e di sangue.

Terminate le Missioni per buona parte della Diocesi, ritornossene co'suoi Compagni 'l nostro servo di Dio nella sua amata solitudine di S. Balbina. Costume ordinario, come dicemmo, del nostro Padre di ritirarsi ad acquistare appie' del Crocifisso quello spirito, che dovea agli altri comunicare: essendo sua massima, che non de' un Operario dissiparsi tanto co' prossimi, che danneggi se stesso. Dopo d' aver' atteso al ritiramento, ed a' soliti esercizj introdotti in Roma di confessioni, prediche,

Digitized by Google

diche, istruir Catecumeni, ed altre tutta l'Està, ritornò in Jesi nel principio dell'Autunno a seguirvi le cominciate fatiche. Volle il Cardinale, che cominciassero dalla Città, dalla quale si portassero poi al rimanente della Diocesi. Si die' principio alla Missione con una solenne Processione di tutto 'l Clero, e Capitolo. Raunatasi la gente salì il P.D.Lodovico sopra 'l pulpito, e die' principio alle sue appostoliche fatiche: e fu tanta la compunzione eccitata ne' loro cuori dalle sue parole, e dalla grazia divina, la quale per mezzo di esse colpiva i peccatori; che cominciarono a piagnere sì dirottamente, e con sì alte grida, che molta fatica bisognovvi per racchetarli: udendosi per que' contorni risuonare il pianto di quella numerosa gente, che giogneva al numero di diecemila, di cui la Chiesa Cattedrale, quantunque grandissima non era capace. E furono sì alte le grida, ed i gemiti di questi peccatori compunti, che il Cardinale, il quale alcuni giorni stette a letto, benche le sue stanze fossero lontanissime dalla Chiesa, in sentendo il rimbombo di tanto pianto, dimandò cosa mai ella fosse: ed essendogli risposto, ch'era la compunzione del Popolo: *Non mai*, rispose tutto ammirato, *io mi credeva una tal cosa*. Al pari della compunzione, e del fervore fu 'l frutto, che si fece in quelle anime. Il concorso alle confessioni era incredibile. Moltissimi si conduceano di mezza notte alla Chiesa per prender 'l luogo ne' confessionali. E pure innanzi ad essi in quell' ora truovavano numerosa gente per lo medesimo effetto ivi concorsa. Un Padre de' nostri, che vi si ritruovò presente, e ne scrisse la relazione afferma, *che si convertirono anime innumerabili, infangate tutte ne' vizj; rimediandosi a molte confessioni sagrileghe. E fuvvi uno, il quale tanto si compunse alla predica del nostro servo di Dio, che appena terminata questa, si buttò a' piedi del Confessore, cogli occhi, che parevan due fiumi di pianto, per farsi una confessione generale: perche in tutto il tempo della sua vita non si era giammai ben confessato.*

In ciascuna di queste Missioni, dove comodamente potè' proccurò, come nell'ottavo Capitolo di questo Libro si è riferito, che si piantasse il Santo Calvario in memoria della Passione di Gesucristo. Incaricava egli in ogni parte la divozione a questi santi Misterj: volendo, che tutti nella riverenza ad essi dovuta si segnalassero. E per le sue parole concepirono tanto fervore, che oltre al confessarsi ogni dì, e comunicarsi una Famiglia

glia in giro del Paese, o della Città ; e'l portarsi questa a riverire quelle sante Croci; vi si conduceano anche ne' dì di lavoro a centinaja le persone per venerarle. S'accrebbe questa divozione quando videro le grazie, che a loro beneficio queste benedette Croci operavano. Degnandosi frall' altre di sanare un cieco di molti anni ; il quale col solo far voto di andarle a visitare, ricuperò la vista da molto tempo perduta, e sommamente desiderata.

Terminate le Missioni, oltre la Città, de'luoghi della Diocesi, rimasero tanto affezionati que'Popoli col loro Pastore al P. D.Lodovico, che vollero onninamente, che si rimanesse ivi per fondare nella Città di Jesi una Casa per la sua Congregazione. Conoscendo il profitto, che a quell'anime una tal Fondazione avrebbe arrecato ; ne potendo da se determinarsi ad accettarla; scrissene tosto al suo Superiore Generale, ch'era il Padre Torres, e pregollo, che l' avesse ragguagliato di quanto voleva, che si eseguisse. E di fatti i Padri del Capitolo Generale acconsentirono, che una tal Casa si fondasse per lo gran servizio di Dio, che ne'detti luoghi potea farsi. Ma il Signore con questo mezzo volea esercitar la pazienza del suo servo. Perocche quantunque sul principio le cose andassero assai bene ; pure nondimeno per l'invidia di alcuni guastossi quanto erasi già aggiustato. Ma di ciò ne parleremo a suo tempo.

Mi piace qua di rapportare l' operato dal Padre ne' due anni, e mezzo, che stette fuori di Roma : quanti furono appunto que'che trattennesi in Jesi. Mi protesto però, che sì segnalate furono le sue azioni in questi tempi, che accennarle solamente io posso, non già descriverle.Fu introdotto il Padre in una Chiesa, che dicesi *della Morte* per esercitar'ivi le fatiche del suo Istituto. Per tutti que'due anni, e mezzo continovamente attese al fruttuosissimo esercizio del confessare. Mattina e sera ogni giorno egli si tratteneva in questo laboriosissimo impiego ; ascoltando ricchi, e poveri, nobili, ed ignobili. Ogni Domenica faceva fare dal suo Compagno una specie di Catechismo ; e di poi saliva egli sopra il pulpito: e preso il motivo dalle massime dell' Evangelio faceva una fervorosissima predica. Benche poi questi esercizj d'insegnar la Dottrina, e di predicare volle il Vescovo, che si facessero nella Chiesa Cattedrale di Jesi. Tutto'l tempo, che potèva e di giorno, e di notte assisteva a' moribondi.

Digitized by Google

bondi. E quantunque meschine ed abbandonate fossero le persone, che 'l desideravano; egli nondimanco con incredibile carità vi accorreva per ajutarle in quel pericoloso passaggio. Ne in ciò de'ommettersi, che avendo conosciuto tutti 'l fervoroso zelo, e l'ardentissima carità del Padre, neppur'uno volea morire senza l'assistenza di lui; e non potendo averlo, di quel Compagno, che insieme con lui dimorava. E pure in un solo Autunno quasi pestilenziale ne morirono più centinaja. Andava continovamente attorno per li Monisteri di Monache: ed ad alcune predicava la divina parola; di altre ascoltava le confessioni: tutte indirizzando per la via della santità: estendendosi anche il suo zelo ad un Monistero della Diocesi otto miglia lontano dalla Città: procurando istruir tutte nella strada della perfezione. Disturbamento non v'era, o nimicizia, ch'egli non la riconciliasse. Ne v' era bisogno spirituale o temporale in cui non corresse tutto quel Popolo da lui per riceverne il dovuto soccorso. E perche la Città di Jesi sta attorniata da alcuni Castelli, non mancò egli col suo Compagno di accorrervi e per ispezzare a quella gente il pane della divina parola; e per ascoltare le loro confessioni: essendo gli abitatori tanto più degni di compassione, quanto più erano rusticani e derelitti. In questi santi esercizj vi si tratteneva cinque, o sei giorni, secondo il maggiore o minor bisogno de' luoghi: ritornandosene poscia alle sue operazioni nella Città.

Potevano questi santi esercizj di zelo contentare ogni cuore per amante, che fosse dell'altrui salvezza; ma pure di questi non era egli pago. Per tanto, acciocche ogni stato di persone profittasse de'suoi documenti, si diede alla coltura del Clero: ben sapendo, che dalla perfezione degli Ecclesiastici dipende tutto'l bene dell'anime. Introdusse adunque un' Accademia di Sacerdoti; i quali raunavansi ogni quindeci giorni, e facevan sotto la sua direzione una conferenza di casi morali: spiegando loro dipoi il modo, che dovean tenere nel predicare. Oltreacciò ogni quindeci dì pur'anche faceva un'altra Accademia; nella quale si proponevano due punti, uno della Sacra Scrittura, ed un'altro di Storie: cavando da tutti questi ragionamenti utilissime moralità. In queste Accademie spiccar si vide a maraviglia la sua gran dottrina, e soda erudizione. Egli era quello cui si faceva capo in tutte le difficoltà, che insorgevano. Egli discorreva sempre sopra i proposti punti o di casi di coscienza, o di Sacra Scrittura, o

pur

Digitized by Google

pur di Storie; e 'l facea da quel gran Maestro, che n' era. Son capitati in mano mia se non interi, dimezzati almeno quegli scritti, che compose in queste congiunture; ed appo di me li conservo come se fossero preziosi tesori.

Affezionatisi adunque mercè 'l santo zelo del nostro servo di Dio que' Popoli, come dicevamo pocanzi, alla di lui persona, costrinserlo a rimanersi tra loro: e gli assegnarono la Chiesa *della Morte*; acciocche ivi una Casa per la sua Congregazione egli fondasse. E di fatto ajutato dalle limosine di que' divoti aggiustò pe' nostri un' assai comoda abitazione. Abbellì la Chiesa; ed in essa die' principio, e seguì per lo spazio di due anni, e mezzo ad esercitarvi i suoi apostolici esercizj a prò dell'anime. Fatta però la Fondazione, insorsero contro di lui molte sierissime persecuzioni mosse da alcuni emuli; i quali, stimando forse far bene, cominciarono a contrariarla. Sul principio la contraddicevano con molte ciarle; apponendo di poi al Padre alcune falsità. Ma egli sofferiva il tutto con estraordinaria pazienza: facendo sempre più bene alle case de' suoi avversarj; con quante maggiori ingratitudini era da loro pagato. La tolleranza del Sabbatini avrebbe dovuto farli desistere da' loro intrapresi disegni. Ma tutto 'l contrario: Perocche da questa innaspriti suscitarono contro di loro tutti i Religiosi di quella Città; i quali, in vece d'impegnarsi a dissuaderli da' loro voleri, fecero tutto 'l possibile per discacciare i nostri da quel luogo. Ed acciocche avessero eseguito ciò che bramavano, mossero la lite in Roma nella Sacra Congregazione; la quale ordinò, che ivi 'l nostro Padre si rimanesse. Tantoche egli aprì la Chiesa, e fabbricò la Casa col consenso del Sommo Pontefice Innocenzo XII.. Ciascuno puo' supporre quanto patisse in questi due anni, e mezzo, che dimorovvi. Perocche innaspriti da tal perdita i suoi avversarj, unitisi con altri, in ogni conversazione e combriccola lo proverbiavano: giugnendo chi 'l crederebbe? sino da sopra i pulpiti alla sua presenza a riprendere la sua condotta, le sue maniere; e con aspre invettive a censurare pubblicamente da quella cattedra di verità l'innocente sua vita. Ma di ciò non soddisfatti, in ogni cosa, che potevano proccuravano ancor contraddirlo. Queste persecuzioni contro del Padre furono con ispirito profetico antivedute dal Cardinal Petrucci: e però molti anni prima compose una lunga elegia diretta al nostro Padre, in cui tai travagli, e molti anche di que' che patì in Roma

Digitized by Google

gli profetizzò. Vorremmo noi qua rapportarla, se non fosse assai lunga: la metteremo però nel fine di questa Storia per curiosità di chi volesse leggerla. Arrivarono finalmente a dare un memoriale al Papa ripieno di mille imposture; apponendogli delitti tanto ed infami ed enormi, che 'l savio Pontefice Innocenzo ebbe a dire; che s' e' non avesse saputo di che bontà fosse adorno il P.D. Lodovico, e che santa vita menasse; ed avesse voluto dar'orecchio a quelle false accuse, avrebbelo tosto fatto carcerare dal santo Officio; per venir poi a suo tempo al gastigo di quell'enormità, colle quali falsamente veniva la sua fama intaccata. Queste contrarietà mossero lo stesso supremo Pastore della Chiesa a dire al suo carissimo Padre Torres, *esser suo sentimento, che' Padri andati in Jesi se ne tornassero*. Ed in fatti questi ne scrisse tosto al Sabbatini; il quale, quantunque avessevi tutta l'inclinazione, al solo sentire il nome *del Papa, e di ubbidienza*, chinò il capo a' voleri divini; e ritornossene in Roma, accompagnato non men dalle lagrime de'buoni, i quali dirottamente piagnevano una tal perdita; che dalla festa de'contrarj, i quali godevano, per esser gionti al conseguimento de' loro desiderj. In tal maniera svanì una tale Fondazione: e svanì per occulti sì, ma giustissimi giudizj del Signore.

Il Fine del Secondo Libro.

DEL-

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. LODOVICO SABBATINI DELLA CONGREGAZIONE De' Pii Operarj.

LIBRO TERZO.

Viaggio del P. D. Lodovico da Roma a Napoli. Cariche da lui avute. Sua morte e sepoltura.

CAP. I.

Per ubbidire a' suoi Superiori viene da Roma a Napoli. Suoi desiderj di starsene ritirato. Non gli vien concesso: anzi è eletto a Preposito Generale di tutta la Congregazione.

RItiratosi in Roma il P.D.Lodovico dopo la lunga dimora di due anni, e mezzo in Jesi, si trattenne ivi qualche tempo, attendendo al santo ritiramento, ed a quelle operazioni a prò dell'anime, delle quali in alcuni de' passati Capitoli ragionato abbiamo. Correva intanto l'anno 1699. quando dal Preposito Generale ricevette ordine di portarsi in Napoli per assistere al Capitolo, che far si dovea. Ed egli immediatamente, per ubbidire agli ordini ricevuti, verso la fine di Marzo vi si condusse. Non è credibile con quanto giubilo ri-

Digitized by Google

cevuto foſſe il novello Fondatore; uſcendo ad incontrarlo a mendue que'gran ſervi di Dio,che allora fiorivano in Napoli con fama di grandiſſima bontà di vita, cioè il P. D. Antonio de Torres, e'l P. D. Niccolò Ruggieri; e con loro anche tutti i PP. della noſtra minima Congregazione, accompagnati da un buon numero di ſecolari deſideroſi di vedere il noſtro Padre. Conſideravanlo tutti, come era in verità, per un gran ſervo di Dio, e nuovo Fondatore della noſtra Congregazione in diverſi luoghi: E perciò tutti di ſommo onore, e di ſomma ſtima meritevole riputavanlo.

I deſiderj del Sabbatini fin dal tempo, che ſtava in Roma, erano di ſtarſene quieto da tutti gli uficj di Superiorità; e menar da ſuddito la ſua vita tutta impiegata all'altrui ſalvazione. Così di fatto egli ne ſcriſſe al P.D.Niccolò Ruggieri ſuo Padre ſpirituale. *S'accoſta il Capitolo, ed io pregherei V.R.a darmi licenza di rinunziare affatto alla voce attiva e paſſiva: ma non ſo s'è per guſto di Dio, o ſe per propria comodità. Se fuſſe guſto di Dio aviſatemelo, che lo farò. Con che lo prego a raccomandarmi al Signore nelle ſue orazioni; e le ſo riverenza; pregandola della ſua benedizione.* Ne una ſol volta glie ne ſcriſſe, ma ſoventi; e tutte premuroſe furon l'iſtanze, che glie ne porſe: pregandolo caldamente a dargli licenza di rinunziar tutto per eſentarſi da ogni uficio di Superiorità. Ed acciocche il ſuo Direttore a' ſuoi voleri condiſceſo aveſſe,gli eſpoſe in più lettere aſſai lunghe i motivi,che a ciò l'inducevano.

Lo ſentì 'l P.Ruggieri; e quantunque i ſuoi motivi tutti foſſero e buoni e ſanti, giudicò nonperòdimeno di non compiacerlo in queſto. Volendo Dio, ch' egli ſerviſſe anche da Superiore la Comunità; la quale come vedremo appreſſo, dovea da queſti ſuoi governi ricevere un vantaggio sì grande circa la regolare oſſervanza, che anche dopo tanti anni a giorni noſtri ſi ammira. Che però gli ſcriſſe, che ſi quietaſſe: non volendo Dio da lui una tale rinunzia. E ben toſto ſi vide ciò colla ſperienza; eſſendoche nel 1699. fu eletto a Superiore Generale di tutta la noſtra Congregazione.

Non avea il noſtro ſervo di Dio che quarantanove anni non ancor compiuti,quando 'l pocanzi accennato impiego gli addoſsarono. E ſoſtennelo con tanto zelo, carità, e prudenza, che a fatica potrem noi qui abbaſtanza diviſarlo; benche in più Capitoli abbiam riſoluto di ragionarne.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

Con che zelo d' osservanza si portò in questo suo governo.

VEdendosi 'l nostro P. D. Lodovico sollevato alla carica di Superiore Generale di tutta la nostra minima Congregazione, si vide in obbligo di attendere al profitto spirituale de' suoi sudditi; e specialmente, acciocche fra di loro fiorisse in eroico grado la regolar disciplina.

Era egli ben' informato, che i Superiori, come i Santi Padri insegnano, esser deono, come tanti accesi torchi su' candellieri; i quali coll'esempio di guida servano agli altri. Ond'è che tanto in questo, quanto in tutti gli altri suoi governi, siccome a tutti precedeva nell'uficio, così tutti sopravvanzava nella pratica delle virtù. Questo esempio adunque, che dava di se, puo' ben dirsi, che fosse la parte principale dello zelo della regolar disciplina, di cui in questo Capitolo parleremo. Egli era il primo ad intervenire al Coro, all'orazione, ed ad ogni altra osservanza, che dalla Regola ci vien prescritta. Qualor davasi 'l segno del silenzio troncava, per dir così, a mezzo la parola; ammutolendo al primo segno, che si dava di esso. Non facevasi lecito trasportare ad altro tempo l'esamina della coscienza, o l'orazione mentale. E perche gli occorreva talvolta in questi tempi trovarsi impiegato in ajuto de' prossimi, ovvero in rilevantissimi affari; egli soleva allora o posporne, o anticiparne il tempo, ma non mai tralasciarle. Vedeasi in somma sì osservatore d'ogni Regola, benche minima (se puossi chiamar minima ogni qualunque cosa, che a noi per mezzo del nostro Venerabile Fondatore vien da Dio comandata e prescritta) che sembrava appunto un Novizio. Tantoche l' esempio della sua vita era la prima voce del comando: Ed i suoi sudditi col solamente mirarlo in ogni santa operazione sì fervoroso, potean trarne forte esempio da imitare.

I più giovani voleva, che si segnalassero nel venerare i più vecchi. Ma perche talvolta la gioventù borioſa con difficoltà si riduce a venerare gli Anziani; non mancarono ne poche ne leggiere occasioni al Sabbatini di esigere da loro un tal rispetto. Vivea fra' nostri (eccone un'esempio, che vale per mille) un Padre, il qua-

Digitized by Google

il quale non avendo appreſo ancora il vero ſpirito di Comunità, fra l' altre coſe, quantunque foſſe de' più giovani, quiſtionava ſovente co' Vecchi; reſiſteva a quanto eſſi dicevano; e loro ſi opponeva frequentemente, maſſime nella ricreazione comune: e quello, che faceva co' più Anziani, ſoleva anche farlo col Sabbatini, ch'era il Prepoſito Generale. Procurò queſti con bei modi ſul principio di avvertirlo: ma tutto in darno; non emendandoſi quegli dell'error ſuo. Or conſiderando il Servo di Dio, quanto pregiudiziale foſſe in un giovane un tal difetto; perche pubblico era ſtato l'errore, pubblico volle, che foſſe il gaſtigo. Trovandoſi adunque un dì nella ricreazione comune preſente a' ſuoi contraſti con tutta dolcezza, ma non con minor zelo gli fe' conoſcere il ſuo errore: *Che ſi maravigliava come in quegli anni, ch'era ſtato in Congregazione non avea imparato la riverenza dovuta a' vecchi, maſſime Superiori*. Gli ricordò il detto dello Spiritoſſanto, che dice: *Ubi ſunt ſenes non multum loquaris* (*Eccli.* 32. 13.); e la Regola ancora, che comandava a tutti, che i Superiori ſi riſpettaſſero. Partorì tal riprenſione dal ſuo ſanto zelo animata quell'effetto, ch'e' deſiderava: Perocche quel Padre del ſuo fallo emendoſſi: imparando da allora a portare a' più Anziani quella riverenza, che lor ſi deve.

La regola e' l principio univerſale di queſto ſuo governo ſi fu il picciolo, ma ſugoſo libriccino delle Coſtituzioni, che a noi ci ha laſciate il noſtro V. P. D. Carlo Caraffa. Di quanto queſte comandavano egli riſcuotevane puntualiſſima l'eſecuzione. Ed in tal materia non gli mancarono occaſioni; nelle quali i traſgreſſori di queſte ſante leggi ebbero a conoſcere il gran petto, ch'egli avea per zelarne ogni piuecche puntuale oſſervanza. In queſto però ſtimo meglio eſprimermi con alcuni ſuoi ſentimenti, che ſono appunto le regole, che egli preſcriſſe a ſe che allora di Prepoſito Generale ſoſtenea la carica. Dice dunque così: *Uniſca con queſta affabilità lo zelo dell'oſſervanza; proccurando, che non s'introduca abuſo alcuno contro le Coſtituzioni, Regole, e buon' uſi della Congregazione; penſando, che quanto è facile ciò ad introdurſi nel principio, tanto è difficile a ſvellerſi poi nel fine: e' l grave danno, ſe ciò ſuccedeſſe, che per colpa ſua patirebbe la Comunità. Perciò in tali occaſioni, come nelle traſgreſſioni delle Coſtituzioni, e Regole ſia tutto zelo per riprendere, correggere, ed emendare i delinquenti. Non ſia troppo facile in diſpenſar le*

Co-

Digitized by Google

Costituzioni ; e Regole ; ma ciò faccia secondo la necessità de' sudditi , e 'l tempo , che n'han di bisogno , e non oltre ; acciocchè non s'introduca rilassamento : e servano le dispense per una inorpellata inosservanza . Fin qui egli . Dimostra il nostro Servo di Dio in generale l'obbligo , che ha ciascun Superiore di attendere a zelare ne' sudditi l'osservanza : e come un Pittore , il quale dipignendo le figure , che appajono in uno specchio , senza badarvi nella tela dipigne anche se ; così egli prendendo dal suo governo i lumi onde istruir gli altri , in queste poche parole senza avvedersene se stesso dimostra . Nel dispensare adunque dalle comuni osservanze andò ritenutissimo ; quando però il bisogno de' sudditi non richiedea il contrario . Nel correggere i difetti mostravasi tutto zelo ; gastigando aspramente i trasgressori delle nostre regole . E se i mancamenti eran pubblici , pubblica altresì voleva , che fosse la penitenza . Perocchè così l'inosservanza non ponevasi quasi pacificamente in possesso . E se talvolta dalla veduta di quel difetto , come accader suole , fosse stato alcuno allettato a farsi anche lecito quel trasgredimento della Regola ; dal vederlo pubblicamente gastigato e punito ne rimanesse ammaestrato.

Non v'è però , secondo 'l parere de' più sensati, alcun campo , quantunque fertile , il quale non produca qualche volta triboli e pruni : onde bisogna da quando in quando estirparli e svellere . Che è quanto dire ; non evvi Comunità per religiosa ed osservante , nella quale non vi sieno qualche volta persone o discole o sregolate . Or queste se talvolta accade , che fra di noi si trovino , la Congregazione de' Pii Operarj le scaccia da se ; ed in questa guisa felicemente se ne libera . Il nostro servo di Dio a licenziare gl' inosservanti fu facilissimo . Ne i rari talenti , di che eran' adorni trattenevanlo a non iscacciarli . Questo però facevalo quando essi non voleano in niun conto emendarsi : perchè altrimente egli con questo pesantissimo gastigo non li puniva . Usava intanto ogni possibile industria ; acciocchè si rimettessero nell'osservanza . Non solendo giammai ricorrere al fuoco, quando potea usare altra più piacevole medicina . Eccone i suoi sentimenti a maraviglia espressivi di quanto ho detto . *Al Superior Generale spetta e 'l ricevere i soggetti in Congregazione , e da quella col parere de' suoi Consultori licenziarli quando saranno colpevoli : Nel quale atto deve camminar cautelato in*

pon-

Digitized by Google

ponderar bene le ragioni e le cauſe che a queſto lo muovono; ſenza paſſione alcuna; informandoſi bene del fatto da' Superiori delle Caſe, e da altri ſoggetti; conſentire le giuſtificazioni del Reo; e vedendo ſe per altro ci cape emenda. Tanto de' eſſere nel mandar via que', che veramente ne ſono indegni: avvertendo, che un ſoggetto diſcolo ed incorrigibile quanto più vive in Comunità, tanto più imprime le ſue male qualità negli altri: e come membro putrido danneggia il corpo tutto della Congregazione. Prendea dunque tutti i mezzi, acciocche 'l difettoſo ſi emendaſſe: e qualora non volea farlo, lo licenziava bensì dopo molte orazioni, e conſigli; ma nel dar'il voto nelle Conſulte maggiori, lo faceva con tanto ſuo dolore, che'l vedeano ſovente colle lagrime agli occhi. Compaſſionando inſieme il danno del ſuggetto, e zelando il bene e profitto della Congregazione, ch'egli reggeva.

Ma per venire al racconto di alcune particolari oſſervanze, delle quali moſtroſſi zelantiſſimo; merita, che ſe ne faccia qui diſtinta rimembranza il recitare i divini uficj nel Coro. Volea, che ſi cantaſſero ſempre, e con pauſa e divozione; ma con pauſa tale, che ne riceveſſe inſieme profitto lo ſpirito, e non iſtancaſſeſi di tal maniera il corpo, che ſi rendeſſe inabile a praticare le altre regolari oſſervanze. Ragioneremo in uno de' Capitoli del ſeguente Libro della divozione e dell'affetto, con che egli e Superiore e ſuddito aſſiſtea ſempre alle divine lodi nel Coro. Che però non eſtimo bene di farne quì menzione; ad oggetto di non dilungarmi dalla materia propoſta.

Ci s'ingiugne dal noſtro Fondatore, che almeno una volta l'anno ciaſcun ſi ritiri per una ſettimana intera a fare gli eſercizj ſpirituali. Sono queſti una riforma efficaciſſima di coſtumi: perche togliendoſi chi li pratica dalla converſazione degli uomini, e trattando da ſolo a ſolo con Dio, ha tutto 'l comodo di ſerioſamente riflettere a' biſogni ſpirituali di ſe medeſimo. Or' egli grandiſſima cura ebbe, che non oſtante qualunque affare, da tutti una volta l'anno ſi faceſſero; incaricandolo anche a' Superiori delle Caſe, acciocche da niuno ſi traſcuraſſero. Succeſſe in queſta materia un bel fatto; che quantunque accaduto foſſe mentr'egli era Rettore, mi piace però qui rapportarlo. Andò il Comperatore dal P. D. Lodovico la Domenica delle Palme, e gli diſſe, che dovea fare gli eſercizj ſpirituali; ma che allo incontro biſognava andare attorno limoſinando; a cagion che pe'giorni di

Paſqua

Digitized by Google

Pasqua non v'era cosa alcuna. Il Padre, cui premea molto il profitto spirituale de' suoi sudditi; perche gli esercizj spirituali non potevano ad altro tempo trasferirsi, secondo'l costume, ch'è fra noi, disse, che chiudesse pur di buona voglia nel santo ritiro; che del rimanente il Signore avrebbe pensato a dar loro l' opportuno provvedimento. Di fatto si chiuse il Fratello Laico; e'l Padre caldamente raccomandossi alla Provvidenza Divina. Terminati gli esercizj, andò colui ad avvisargli cosa mai volea, che per que'giorni si comperasse: e perche giudicava, che'l Padre pensato avesse a proccurare il danajo, gliel chiese. Allora il P. D. Lodovico rispose ch'egli non ne avea; ma che confidasse al Signore, il quale non lascia giammai di soccorrere chi confida in Lui. Ed in effetto comprovò Questi con un'avvenimento prodigioso la sua confidanza: perche una persona divota senza esser chiesta, ma per pura ispirazione divina inviò al P. D. Lodovico quanto bisognava pel vitto. Sicche abbondantemente restarono ne'bisogni loro i nostri Padri provveduti.

Con pressantissime parole comanda altresì il nostro Venerabile P.D.Carlo Caraffa, che da ogni Operario si porti la camicia di lana. Non è credibile quanto invigilasse sopra di quest' osservanza. Primieramente egli, ch'era il Superiore Generale, tanto in questo tempo, come anche mentre visse, portolla sempre: e quantunque gravi indisposizioni lo travagliassero non volle mai metterséla di lino. E questo era il primo modo di esortare gli altri a portarla. Perocche ciascuno vedendo che'l suo Superiore quantunque di avvanzata età, e talvolta infermo la portava, andava più ritenuto a levarsela. Viveano fra' nostri due gran servi di Dio, per tali stimati, come erano in verità, da tutta Napoli. Questi aveano ricevuto ordine dal Medico, cui per le loro indisposizioni doveano ubbidire, che questa camicia di lana si levassero. Prevedendo il Sabbatini di quanto utile sarebbe agli altri il vedere due grand'uomini praticar quest'osservanza, si portò dopo qualche tempo da amendue, separatamente però l'uno dall'altro, e chiese loro se potevano riporsi la già detta camicia. Gli rispose il primo, che questo era il suo desiderio; ma il Signore di ciò non volea consolarlo, per avergli mandate quelle indisposizioni, per le quali avea voluto il Medico, che ne fosse esente. Colla sua solita carità lo dispensò il Padre dall' osservanza di tal Regola: ma volle in ogni conto, che se la facesse fare, e pres-

Digitized by Google

so di se la teneſse. Il motivo, ch'egli avea in ciò si era, acciocche dal vederla sovente, almeno sentiſse una santa afflizione di non poterla portare: ed oltreacciò subito che foſsero ceſsate le indiſpoſizioni, aveſse avuto la comodità di metterſela. Così anche da quell'altro Padre portoſſi: e fattegli le ſteſse dimande, pur' anche volle, che la teneſse da preſso, come avea fatto col primo, giacche per allora dalle sue indiſpoſizioni venivane eſentato.

Che se 'l Padre non ebbe ripugnanza di eſortare queſti due grand'uomini a praticar queſt' oſservanza, immaginar si puo' chi legge quanto egli invigilaſse ſopra degli altri. O Padri foſsero, o Cherici, o Fratelli egli non avea alcun ritegno di avviſarli se in queſta oſservanza si moſtraſsero traſcurati. E perche'l corpo non puo'talvolta ſeguire nelle fatiche lo ſpirito; perciò qualora accadeva, che alcuno ſteſse infermo, voleva bensì, che portaſse la camicia di lino per tutto 'l tempo dell'infermità, e della convaleſcenza; ma che ſubito dopo queſte se la rimetteſse. Inculcava per tanto a'Superiori di tutte le noſtre Caſe, a' Prefetti ſpirituali de' noſtri Giovani, a'Maeſtri de'Novizj, che attendeſsero a far praticare da'loro ſudditi queſta oſservanza; la quale, come diceva *è delle prime, che fra di noi puntualmente in pie'mantengonſi.* Ne contento d'incaricarla loro, volea, che l'avviſaſsero, se da tutti si portaſse, e nominatamente chi, e per quale indiſpoſizione, col parere del Medico, ne foſse andato eſente. Oltre di che egli medeſimo ſpeſso domandava loro se nelle loro Caſe queſt' oſservanza si manteneſse in piedi. Quanto però agl' Infermi mi tornerà in acconcio altronde di ragionarne: come anche del modo, col quale egli da queſta legge li diſpenſava. Qua però alcune coſe ſolamente circa di ciò mi rimangono a dire. A tutti egli mentre fu Preposito Generale ordinò, che se la comperaſsero, ancorche da indiſpoſizione travagliati; e queſto pe' motivi, che poc'anzi riferito abbiamo. A' giovani ſpecialmente inculcava ſpeſso il portarla: e con mille motivi, che dal ſuo zelo venivangli ſuggeriti, procurava rendergli affezionati a queſta oſservanza: Ben ſapendo, che con quello ſpirito, con cui queſti si creſcono nel principio, col medeſimo perſeverano ſino alla morte. Tanto in ſomma egli in ciò atteſe, che mentre fu Preposito Generale ſolamente que', che ne aveano ſommo preciſo biſogno farono dal portarla diſpenſati.

Bi-

Digitized by Google

Bisogna però, che noi aggruppiam tutto insieme l'operato dal Sabbatini in questo, ed altri suoi governi: Perche altrimenti se io ad uno ad uno raunar volessi i particolari successi per farne intero il racconto, oh quanto mi rimarrebbe che scrivere! Laonde questo solo Capitolo diverrebbe un ben copioso volume. Farò adunque una relazione succinta di molti atti eroici del suo zelo dell'osservanza: ed a guisa de' mietitori, che le spighe in manipoli raccolgono, raunerò tutto insieme buona parte dell'operato da lui. Spesse volte si poneva in orazione; ed innanzi a Dio ruminava i disordini, che nella Congregazione occorrevano, e 'l modo di porgervi opportuno rimedio. Ed oltreacciò andava riflettendo a tutti i buoni spedienti, che potevano aumentarla nello spirito, e dilatarla in più Case. Oltra le Costituzioni, e Regole, tenea presso di se i Decreti ancora del Capitolo Generale: soventemente leggendoli per vedere se puntualmente si osservavano, o se alcuno se ne trasgredisse. Se avvertiva, che in Congregazione s'introducesse non già alcuna inosservanza, ma cosa contraria a' buoni usi della Comunità, subito proccurava di svellerla. Riuscendo assai facile lo smorzarsi una scintilla di fuoco ne' suoi principj, ma quasi impossibile quando ha cagionato un'incendio. Nel tempo del suo governo compose le Regole per ciascun'uficio, cioè del Preposito Generale, Sostituto, Superiore, Maestro de' Novizj; e così successivamente di tutti gli Uficiali benche minimi della Casa. Quanto mai trovasi sparso nelle nostre Costituzioni, Regole, e Decreti del Capitolo Generale, ch'essi debbono praticare, tutto insieme il raccolse; acciocche ad ognuno riuscisse assai facile l'osservarlo. Ed in questo è veramente cosa mirabile il vedere con quanta diligenza raunato abbia ogni minima Regoluccia, ed anche ogni minuzia de' loro obblighi. Ma in ciò io non me ne maraviglio; perch' e' considerava, che a niuna cosa comandataci da Dio per bocca de' Superiori puo' darsi 'l soprannome *di minuzia*. Raccolse in diversi Libri i Decreti del Capitolo Generale fatti da che in Napoli ebbe principio la nostra Congregazione; i quali, perche i suoi Predecessori vedeano, che osservavansi, non riflettero a registrarli. Ed ordinò, che ogni Rettore di ciascuna Casa presso di se ne tenesse le copie; acciocche potessero nel Refettorio comune leggersi tutte le quattro tempora dell'anno. Raccolse in un Libro a parte i nomi di tutti i Padri, che passati erano all'altra vita, col di dell'oro ricevimento in Congregazione, e

Digitized by Google

della loro morte. Forse acciocche col leggerli, e rileggerli i nostri si spronassero da'loro esempj a vivere virtuosamente: ovvero mossi dalla carità si ricordassero di quelli, che prima di loro vissero in Congregazione, nelle loro preci. A quanto mai trovò di disordine proccurò di rimediare: ed in ogni cosa, come ancora in ogni ufficio pose quell'ordine, che dopo tanti anni ancor noi godiamo: e mercè la diligenza de'Superiori speriam da Dio, che fin'al fine de'secoli la nostra Congregazione abbia a godere. Tante in somma, e di tanta diversità furono le operazioni del Padre nel tempo di questo suo governo; che sembrava appunto, che molte persone faticassero insieme per lo profitto della nostra Comunità. E quello, che dee recare più maraviglia e stupore si è, ch'egli quantunque così vigilante si mostrasse sopra della greggiuola di Cristo alla sua cura commessa; pur nondimanco nel tempo stesso vegliava con tanta accuratezza al bisogno spirituale de' prossimi, massime de'secolari; che potean bensì, e quelli, e questi dir francamente d'aver tutto Lodovico per se. E pure, come attestano comunemente tutti i nostri, i quali allora si truovarono in Congregazione, una sola operazione delle molte da lui fatte mentr'era Superior Generale bastato avrebbe a mantener'un suggetto de'nostri assai ben'occupato. Egli però tutto abbracciava qualora trattavasi di aumento benche minimo nello spirito della nostra Comunità; di cui come Superiore ne avea la cura.

I Giovani finalmente, da'quali dipende o 'l bene, o 'l male della nostra Congregazione, anzi di ogni altro benche osservantissimo Istituto, non è credibile con quanta industria si applicasse a coltivare. Ne'Capitoli ottavo e nono del Primo Libro abbiam veduto il modo, col quale applicossi alla cura di questi essendo Novizj. Ed oltreacciò nel Capitolo nono del Quarto Libro lungamente ne ragioneremo. Adesso solo direm qualche cosa dell'operato da lui per lo profitto spirituale di essi nel tempo ch' egli era nostro Preposito Generale. Spesso spesso si abboccava col Maestro de'Novizj, e col Prefetto Spirituale de' nostri Giovani studenti per intendere da lui lo stato in che essi si trovavano, e'l progresso, che facevano nell' osservanza delle nostre Regole, e nella pratica di tutte le virtù, specialmente in quelle, che sono più necessarie pel nostro Istituto. Conferiva con esso loro i mezzi più acconci, ed insieme più efficaci ad avvanzarli nella perfezione.

Digitized by Google

zione. E se qualcheduno, benche leggermente traviasse dall'osservanza; egli ne ammoniva questi, che ne avean la cura; acciocche sopra di tali cose invigilassero. Da quando in quando se li chiamava nella sua camera; ed or da solo a solo, ed or tutti insieme o festivali con gran carità, o pure con infocati discorsi gl'infervorava nelle cose dello spirito. Ed acciocche quelli vi stessero di buona voglia, soleva regalargli ora con cose dolci, ora con alcune divozioni, ed or finalmente con qualche libriccino spirituale, o altra cosa, ch'essi desideravano. Ne solamente attese ad invigilare sopra il loro spirituale, ma anche sopra il loro letterario profitto. Non ametteva in Congregazione alcuno, se non dopo averlo sperimentato di buoni talenti per esercitare i nostri esercizj a prò dell' anime. Ogni anno mentre attendeano agli studj gli esaminava per vedere il profitto, che nelle lettere aveano fatto. E questa stessa esamina facea loro quando terminata una scienza all'altra passar doveano. Il che praticato da lui, l'hanno di poi seguitato a fare tutti i Padri, che dopo di lui colla medesima carica hanno governato la nostra Congregazione. Nelle scuole volea, che altra dottrina non si leggesse se non se quella, che fu insegnata dall'Angelico S. Tommaso. Facea dunque tutto il possibile per farli riuscire eminenti nelle lettere (benche molto più nello spirito, alche maggiormente attendea); acciocche si rendessero più idonei al servizio di Dio, ed all'ajuto de' prossimi. Potrei molti fatti particolari narrarvi intorno a questa materia; ma per isfuggire la lunghezza conteronne un solo. Dovea partirsi una Missione non so per qual luogo, e fra'suggetti necessarj per questa bisognava, che v'andasse un Padre, che allora leggeva Teologia. Il bisogno dell'anime, e'l profitto de' nostri Giovani faceano star sospeso il cuore del Sabbatini se'l dovesse mandare cogli altri o ritenerlo in Napoli, acciocche i suoi studenti non avessero patito alcun danno. Ma la prudenza, e lo zelo che gli avvampava nelle viscere gli fecero tosto ritrovar' il modo di rimediare all' uno, ed all'altro. Inviò il Lettore a quella Missione: e perche fra'nostri, stando tutti impiegati in diversi esercizj della salute dell'anime, non v'era chi avesse potuto supplire nell'uficio; egli addossollene l'impiego. Ne dubitò, quantunque Preposito Generale, di attendere a leggere la Teologia scolastica a que' Giovani. E quello, che dee porgere maraviglia si è, che quantunque, come

pocan-

Digitized by Google

poc'anzi dicevamo, da molti impieghi e faccende foſſe attorniato; ſapea truovar tempo da eſercitarſi in quell'uficio: impiegandoſi a leggere in quel medeſimo tempo, ed ora, che il Lettore quando truovavaſi in Napoli far ſolea. Così gli era a cuore l'avvanzamento nelle lettere de' ſuoi; dacchè non dubitò ſoggettarſi ad impiego sì faticoſo lo ſpazio di più meſi; quanti furon quelli, che fuor di Napoli nelle ſante Miſſioni il Lettor ſi trattenne.

Prima che io chiuda queſto Capitolo mi torna in piacere di riferire la maniera da lui tenuta in tutti i negozj, che pel bene della Comunità intraprendea. Ma in ciò ſarà meglio eſprimermi con un ſucceſſo particolare, nel quale al ſuo Fratello queſta maniera di cui ragioniamo egli ſteſſo manifeſtò. Chieſegli queſti licenza di portarſi nella Città di Bari per venerare le oſſa di S. Niccolò, che ivi con incredibile divozione da tutti i Popoli ſi riveriſcono. La licenza però non la chieſe per ſe, perchè non era de'noſtri, ma per un Padre che ſeco accompagnar ſi volea. La riſpoſta, che n'ebbe ſi fu, aver lui in queſto tutto'l godimento; e che a quel Sacerdote concedea ogni licenza, e per quanto tempo volea, ma che ſi portaſſe il Compagno. Si die'il ſuo Fratello a rappreſentargli l'incomodo, di che ciò gli ſarebbe ſtato cagione: che però lo pregava a diſpenſarlo da queſta Regola: così coſtumandoſi in Congregazione, quando però un de' noſtri foſſe andato fuori della Città. Oltreache ſe era lecito a' Padri Pii Operarj andar tal volta per Napoli accompagnati da un' Eccleſiaſtico ſecolare; potea ben'egli al detto Sacerdote dar licenza di venir ſeco fuori della Città, che anche era aſcritto alla milizia chericale. Il Padre, il quale conſiderava il danno, che può venire ad un Religioſo quando non iſtà da un'altro della ſua ſteſſa Comunità accompagnato; e perciò avea già riſoluto di non dare a veruno, per ragguardevole ſuggetto che foſſe, una tal licenza, quantunque aveſſe potuto darla, così gli riſpoſe: *Io Signor D. Giuſeppe*, così chiamavaſi ſuo Fratello, *non nego a veruno licenza di andare o per divozione, o per ſpaſſo, dove eſſi deſiderano, ancorchè fuori le Caſe, che la noſtra Comunità tiene per ricreazione, e ciò per quanto tempo eſſi vogliono; ma però che ſi portino ſempre il Compagno. Non occorre intanto, che V. S. mi apporti ragioni, che non giudico ſpediente dar queſte licenze. Io quando fo qualche azione prima vi fo maturiſſima conſiderazione; dipoi rumino il tutto con Dio nell'orazione mentale; e quando ho conſciu-*

to,

Digitized by Google

to, che Dio vuole quella cosa io sì fermamente la sostengo, che niuno giammai me ne puo' rimuovere. Con queste prudentissime pratiche egli regolava tutte le sue azioni, cioè *matura considerazione; orazione mentale; e tal fortezza dopo aver conosciuti i divini voleri, che non fosse scossa da verun'umano rispetto*. Così portavasi nelle sue operazioni il P.D.Lodovico. Non dee porgere adunque maraviglia il racconto, che fanno alcuni de' nostri vecchi, che sotto 'l suo governo a maraviglia fiorì fra' nostri lo spirito, e la regolar disciplina.

CAP. III.

Altre operazioni fatte dal P.D.Lodovico mentre fu Prepósito Generale.

NON si puo'in un sol Capitolo rappresentare tutto l'operato dal Sabbatini nel tempo della sua reggenza; anzi nemmeno in molti ragionar se ne puote abbastanza. Acciocchè però chi legge possa formarne, quanto sia possibile, giusta l'idea; in questo, ed in altri luoghi della presente Storia da noi se ne ragionerà. D'uopo è però, che avvertiamo il Lettore, che nel seguente Libro ci serberemo a favellare diffusamente di quelle virtù, ch' egli esercitò nel tempo de'suoi governi.

Fra gli obblighi, che ha il nostro Superior Generale, uno si è di andare almeno una volta l'anno personalmente visitando tutte le nostre Case, che si trovano in Napoli, ed almeno una volta ogni tre anni quelle, che stanno in Roma. Puntualmente una tale sua obbligazione adempì il nostro Padre D. Lodovico, come in questo Capitolo diviseremo. Nel far queste visite suo costume era di fissare i suoi sguardi sopra i Rettori locali: ben' informato, che sovente la poca osservanza de'sudditi deriva dalla trascuraggine, ovvero soverchia affabilità de'Superiori. Che se in ciò questi mancavano; egli, benche Padri gravi si fossero, non trascurava con animo forte e risoluto di correggerli; quandoche bisognevole giudicava la correzione. Quanto s'attiene a' principj, co'quali regolava queste sue visite, eccone due, che erano i più principali: *il Libro delle nostre Costituzioni e Regole, e la Prudenza*. Se truovava alcuni, che fossero inabili, all'

oser-

Digitized by Google

oſſervanza, colla ſua paterna carità li rendea da quella eſenti. Del reſto le noſtre Leggi potean dirſi 'l Superiore; dacche quanto eſſe comandavano, altrettanto da' ſuoi ſudditi puntualmente eſigeva. Nel tempo della viſita ſuole il Prepoſito Generale raunar tutti i ſudditi, ed eſortarli a camminare la ſtrada della virtù. Ne' ſuoi ſermoni il P. D. Lodovico in tutto il tempo, che fu Superiore d'altro non diſcorſe, ſe non che dell'obbligo, che hanno i noſtri di puntualmente oſſervare le Leggi laſciateci dal noſtro Venerabile Fondatore. Rappreſentava loro il guſto, che diamo a Dio quando queſte Regole s'oſſervano; l'utile, che ci arrecano; in eſſe conſiſtendo la noſtra ſalute; il premio, che ci fanno acquiſtare nel Cielo; e mille altri motivi dettati dall' affetto e zelo, che avea dell'oſſervanza.

Ne' rivedere però le Caſe della Congregazione ebbe egli per l'anzidetto motivo grandemente a conſolarſi. Vide, che tutti i noſtri puntualmente adempivano i loro doveri, e le loro obbligazioni, che dalla Regola a tutti vengono comandate; cioè del coro, confeſſare, predicare, andar miſſionando, e coſe ſimili. E l' oſſervar queſto cagionògli un gran giubilo, inſieme però con un'ammirabile confuſione. Perocche la ſua umiltà, che da ogni coſa traeva motivi per abbaſſarſi, gli facea vedere, ch'egli era un'inoſſervante al confronto de' ſuoi ſudditi; che però gli ſuggeriva a non eſortarli all'oſservanza da ſe non praticata. Così lo diſſe chiaramente in queſta noſtra Caſa di S. Niccolò. *Nel vedermi*, ecco le ſue parole, *avanti a voi carliſſimi Padri, per eſortarvi all'oſſervanza delle Regole, al primo incontro mi confondo e vergogno, riflettendo alle mie continove Inoſſervanze e traſgreſſioni: di modoche ſtarei più volentieri o in un cantone ad oſſervare le voſtre virtù per imitarle, o a ſentire le voſtre iſtruzioni per infervorarmi*. Ed altra volta pure a' Padri di detta Caſa, *Ho io raunato voi altri Padri, non perche ne abbiate di biſogno, eſſendo e nello ſpirito, e nello zelo della ſalute dell'anime tutti avvanzati più di me, che potete eſſere tutti miei Maeſtri. Ed in vero io non poſſo chiuder bocca di lodar queſta Caſa; sì perche è ſtata mia antica Madre, dove io da fanciullo ho appreſo i rudimenti della Vita Criſtiana: sì perche qui oſſervo quanti Padri, tanti ſervi di Dio, e fervoroſi Operarj. Vedo una gran carità fraterna, un'eſatta ubbidienza al Superiore, e maſſime al Superiore Maggiore; uno ſpirito d'orazione e di zelo della ſalute dell'anime. Che*

perciò

Digitized by Google

perciò non dovrei dir'altro, che consolarmi del loro fervore. Ma perche sono indegnamente costituito Superiore, per adempire al mio uficio parlerò. Segue poi in questa maniera ad esortarli ad essere fervorosi Operarj della vigna del Signore; ch'è quanto dire, ad attendere al profitto proprio, ed a quello de'prossimi. Vedendo adunque, che i Padri nostri stavano tutti applicati all'osservanza, ed agli esercizj di zelo della salute dell'anime, riempivasi di grandissima consolazione: Godendo che i suoi sudditi faticassero sempre per la gloria di Dio.

Non puo' negarsi però, che fra molti perfetti vi sia tal volta alcuno di spirito non così fervoroso. Ve ne rinvenne di fatto in queste sue visite: e colle sue parole, e sante esortazioni procurò d'infervorarli, acciocche corressero per la strada della santità. In certa nostra Casa truovò, che un Padre in vece di tavole servivasi nel letto di alcune canne fra di loro legate per dormire più morbidamente. Una tal dilicatezza die' sull'occhio del Padre. Che perciò ordinògli tosto, che se le toglieste: rappresentandogli non esser questo conveniente ad un Pio Operario; il quale in ogni cosa dee praticare la santa mortificazione. Similmente ad un'altro, che tenea coverto con un pulito panno un suo tavolino, pure ordinò, che se'l levasse: sembrandogli ciò, com'era in verità, cosa contraria a'buoni usi, che sono in Congregazione, ed in qualche modo contrario ancora alla nostra Regola; la quale vuole, che quantunque Preti secolari ci segnaliamo nondimeno in una rigorosissima povertà. Quanto dunque osservava o contrario alle nostre Regole, o pure non conveniente ad un'Operario del Signore, o finalmente, che qualche sentore avesse di secolaresco, nelle stanze de'suoi, tutto ordinava che si togliesse. Di ciò sarebbonvi esempj senza numero, ne'quali chiaro apparirebbe, con che dilicatezza procedeva il nostro servo di Dio; togliendo a ciascuno ogni cosa, quantunque minima, che in qualche parte contraria fosse a quell'altissima perfezione, a che un de'nostri de'aspirare. Ma per giusti riguardi stimo meglio passarli sotto silenzio. Precedeva però in questi ordini col suo esempio: Sicche la sua stanza era uno specchio di povertà. Di questo però tornerà più in acconcio ragionarne altrove.

Dopo le visite fatte in tutte le nostre Case di Napoli si condusse alla visita delle altre di Roma. Incredibile si fu il contento, ch'egli ebbe in rivedere l'amata sua Casa di S.Balbina. E

Digitized by Google

crebbe questo, veggendo, che que' Padri attendeano con gran fervore alla propria salute, ed a quella de'prossimi: seguitando quegli esercizj, che 'l suo zelo avea ivi introdotti. Era stato pochi mesi prima assunto al Pontificato il Cardinal'Albani suo amorevolissimo confidente fin da che non era ancor Cardinale; ed aveasi posto il nome di Clemente XI.. Stimò bene il Padre di portarsi a baciargli umilmente i piedi. L'accolse questi con gran tenerezza d'affetto, e gli mostrò una incredibile familiarità. Nel principio del ragionamento, che fu assai prolisso, anzi subito che 'l vide il Papa gli disse: *Padre Sabbatini io sommamente mi rallegro, che siete stato eletto a Prepositto Generale della Congregazione de'Pii Operarj*. Confuso restò a queste parole il P. D. Lodovico; e con quell'umiltà, che dovea, rese a Sua Beatitudine le dovute grazie pel favore, che gli compartiva; e soggiunse; *Io anzi Beatissimo Padre mi devo rallegrare con Vostra Santità, perche è stato fatto Padre del Cristianesimo, e Pastore Universale della Chiesa di Gesucristo*. Allora il Pontefice, che con atto di eroica umiltà nel Conclave rinunziato avea il Triregno, e solamente per ubbidienza eras'indotto ad accettarlo, cominciò a piagnere, e confidentemente gli disse: *Eh caro P. D. Lodovico: voi non saprete che cosa voglia dire esser Pastore Universale della Chiesa*. Discorsero similmente di varie altre cose; e dopo lungo ragionamento licenziollo; avendogli dati molti tesori spirituali, e la sua paterna Benedizione.

In questo tempo che si trattenne in Roma, non lasciò di visitare i sepolcri de'Principi degli Appostoli, e que' Santuarj di che quella Città è sì abbondante: godendo riverire una terra, che era stata inzuppata dal sangue di tanti Martiri. Discendevano alla fine, per ritornar'a noi, assai abbondevolmente le benedizioni del Cielo sopra la nostra Congregazione mentre n'era Superiore. Perche dove portavasi alla visita, anzi stando in Napoli nella nostra Casa di S.Giorgio, dove dimorava, avea tanta virtù 'l suo zelo, che attaccava fuoco in ogni parte; accendendo tutti i suoi sudditi nell'amore di Dio, nello zelo della salvazione de' prossimi, e nel fervore dell'osservanza.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IV.

Assiste alla morte del P.D.Niccolò de' Ruggieri suo Padre spirituale : E prende la cura della Congregazione de' Dottori, e d'altri esercizj nella Casa di S.Giorgio.

LE operazioni fin qui divisate, non potevano giugnere a saziare l' ardente brama, che 'l Padre D. Lodovico avea della gloria divina. Che però non contento d'impiegarsi tutto in esse andava sempre in traccia di nuove fatiche per la salvazione de'prossimi. E di fatto par che 'l Signore volesse soddisfare questi suoi pii desiderj, col dargli modo d'impiegarsi in più cose di suo servizio. Essendo e'Superiore Generale, a se chiamò per dargl' il premio di tante sue fatiche il P.D.Niccolò de' Ruggieri, quel gran servo di Dio della nostra Congregazione, di cui altrove abbiamo fatta onorevole rimembranza. Sicche fu in obbligo il nostro Padre di assistere a diversi esercizj di che'l pocanzi mentovato D.Niccolò avea la cura. Successe ciò nel modo, che fra qui a poco diviseremo. Consumato più dalle fatiche che dagli anni il detto Padre, fu sopraggiunto nel suo cinquantesimo terzo anno da gravissima infermità; la quale cancrenandogli le viscere lo ridusse all'estremo. Sofferiva ogni cosa D. Niccolò, e 'l Sabbatini in tutto 'l tempo, che stette infermo, non lasciò giammai di assisterlo. Pochi giorni prima di morire gli chiese come sentivasi: Or' il Padre, che per divina rivelazione avea saputo l'ora della sua morte già vicina, quantunque altri stessero sulla speranza, che si guarisse, rispose allegramente: (a) *Lætatus sùm in his, quæ dicta sunt mihi : In Domum Domini ibimus.* Quello però, che gli dava afflizione, ed afflizione grande si era, che dovea fare molte confessioni, specialmente ad anime bisognosissime. Che però rivolto al Sabbatini, raccomandògli la Congregazione de'Dottori per tanti anni da se governata, i suoi Penitenti, e soprattutto che badasse all' assistenza *della Camera*; in cui si faceano molti esercizj spirituali: ed intorno a questa gli disse; *che v'assistesse, a cagion che vi era gran servizio di Dio.* Presosi

(a) *Psalm.* 121. 1.

Digitized by Google

di poi in mano il Crocifisso, che per trent'anni era stato suo indiviso Compagno nelle Missioni, strettamente abbracciollo; e sel tenne poi sempre vicino. Finalmente consolato colla presenza di Maria Santissima, e de'Santi, che visibilmente se gli presentarono davanti; da essi invitato alla gloria; dopo trattenutosi un'ora con questa santa e dolce conversazione, morì santamente nel Signore, assistito da tutti i nostri, e specialmente dal P. de Torres, che gli raccomandò l'anima. Il P. D. Lodovico, prima che spirasse, ritirossi nella sua camera; ed in essa si pose a far'orazione pel moribondo: ed ivi avendo ricevuta la nuova della sua morte non pote' rattener le lagrime per la perdita, che faceva la nostra Congregazione, e tutta Napoli di un'Operario sì fervoroso. Risegnossi però totalmente a'voleri divini: e dopo avergli celebrato i funerali, che furono accompagnati dalle lagrime di tutta la Città, ordinò, che in luogo separato fosse seppellito; come fu fatto.

Fra gli altri esercizj, che dal defunto servo di Dio si praticavano, il primo si era l'aver cura di una Congregazione di Dottori, e Cavalieri nella nostra Casa di S. Giorgio. Fu questa fondata dal nostro V. P. D. Antonio de Colellis, e governata poi da' più ragguardevoli Personaggi della nostra Congregazione. S'addossò d'essa il pensiero 'l nostro servo di Dio; e dal mille secento novantanove, in cui successe la morte del Padre Ruggieri, fino al mille settecento ventiquattro, in cui e' morì, non lasciò mai di assistervi: facendo tutto 'l possibile per incamminar tutti alla via della santità. Tornerà in acconcio ragionare altrove del frutto, che que'divoti Congregati ne cavarono: che però per non ripetere sovente le stesse cose, le passiamo qua sotto silenzio. Oltreacciò pres'egli la cura di diversi esercizj spirituali dal detto V. Padre introdotti, e seguiti poscia a tempi suoi dal Padre Ruggieri. Ogni lunedì sogliono i Fratelli di detta Congregazione portarsi a servire nello Spedale degl'Incurabili que' poveri infermi, che vi dimorano. Ne contenti del servizio che loro fanno, li cibano delicatamente a proprie spese. La carità, con che que' divoti Congregati servono agl'Infermi è grandissima. Li lavano prima, e nettano umilmente delle lor sozzure. Di poi portano lor da mangiare; e molti si prendono la cura di cibarli colle proprie mani, quando essi sono impotenti a farlo da se medesimi. Ogni lunedì si portava con essi 'l nostro servo di Dio: e dopo aver con loro seppelliti i morti,

assi-

Digitized by Google

assisteva a tutti i detti esercizj con istraordinario fervore e diligenza. Il che praticò fino al lunedì precedente alla sua morte. Raunavansi que' Penitenti del P. D. Niccolò ogni Domenica, e Giovedì 'l giorno nella sua Camera; ed ivi discorrevano di cose spirituali: si faceva un po'di lezione di qualche libro divoto; e si praticavano altri esercizj di perfezione. A questo attes'egli con incredibile diligenza; ben sapendo quanto utile arrecava alle povere anime questa *Camera* (che così soprannominavasi un tal esercizio). Vi s' applicò intanto fervorosamente con inesplicabile profitto di chi v'interveniva. Prese anche la cura della Congregazione de' Preti, che ogni mercoledì si faceva: e similmente cominciò ad assistere ad un'Accademia di casi morali, che facevasi il martedì dopo pranzo. In questa guisa egli attese alla riforma e del Clero, e de'secolari, con quel fervore e profitto, che nel seguente Libro diremo. Ove perche altresì ragionerem' in particolare di tutti gli esercizj, che in dette Adunanze si praticavano; perciò abbiam pensato di passarli qui sotto silenzio, ad oggetto di non tediare, neppure in menoma parte, chi legge. Avvertire però vogliamo, che egli a questi aggiunse altri esercizj assai profittevoli; de'quali pure in altri luoghi di questa Storia ragioneremo.

CAP. V.

Termina la carica di Prepositto Generale. Dopo alcuni anni viene a quella rieletto. Suavità de'suoi Governi.

NOn poteva il P. D. Lodovico governare con carica di Prepositto Generale la nostra Congregazione de' Pii Operarj che soli tre anni. Perocche essendo stato, prima di essere a quella eletto, Rettore di S. Balbina in Roma, dovea, secondo le nostre Costituzioni, vivere qualche anno da suddito. Che però dopo tre anni di governo in suo luogo fu sollevato alla mentovata carica il P.D.Antonio de Torres; che con quella prudenza nota a tutta Napoli resse la nostra Comunità. Ma appena terminò l' uficio, che tosto di bel nuovo glielo riaddossarono. E'l P.D. Antonio

Digitized by Google

tonio ſteſſo, che ben conoſceva di quanto profitto ſarebbe ſtato alla Congregazione l'eſſer da tal Prepoſito governata, fe' tutto 'l poſſibile acciocche di comune concordamento i Padri lo eleggeſſero. E di fatto così ſucceſſe. Laonde il noſtro Padre quantunque aveſſe voluto col rinunziare eſentarſi da queſta dignità, come vedemmo nel primo Capo di queſto Libro; fu coſtretto la ſeconda volta ad aſsumerne la carica, ed addoſsarſene il peſo.

A ben governare due coſe richieggonſi, e lo zelo di una eſatta oſservanza, e la benignità, con cui i ſudditi ſi trattino da figli, e non da ſchiavi. Ne' paſsati Capitoli vedemmo quanto grande foſse lo zelo, e la fortezza del Governo del P. D. Lodovico. Or però che ci è convenuto ragionare di queſta ſua ſeconda elezione, ci è paruto bene di parlare di queſta diſcretezza, o ſia clemenza, che ſotto il titolo di *ſuavità de' ſuoi Governi abbiam racchiuſo*. Ebb'egli mentre fu Superiore un petto virile per eſigere con puntualità ogni oſservanza da' ſudditi; e tanto di fortezza, che incontrò, e ruppe tutti i contraſti, che s'attraverſavano a mantenerla: ed oltreacciò un petto pieno di ſuavità e tenerezza; mercè le quali ſtimava tutti i ſuoi ſudditi da veri figli.

Dicemmo, che a fatica ridir poteaſi lo zelo, col quale egli invigilò ſopra 'l portarſi da tutti i noſtri la camicia di lana: ma in queſto medeſimo comparve a maraviglia la gran carità, colla quale teneramente amava i ſuoi ſudditi. Vivea fra' noſtri ſtudenti un certo giovane, il quale a queſta oſservanza non volea per niun conto adattarſi; ſupponendo, che il portar camicia di lana recaſse pregiudizio alla ſua ſalute. S'avvide il Padre, che queſto era tutto ſua apprenſione. Che però chiamatolo a ſe con gravi parole l'ammonì dell'inoſservanza che faceva. Operò quell'effetto, che ſi diſiderava la correzione del Padre: Perocche quegli partitoſi da lui entrò in ſe; e conoſciuto l'error ſuo ritornò dal Sabbatini, e con tutta umiltà s'accusò del difetto commeſso. Accolſelo benignamente, anzi tutto affetto ſe lo ſtrinſe, e lo abbracciò; pregandolo a praticare un'oſservanza di tanto rilievo. Ma per uſare con eſso lui da teneriſſima madre; perche quello cogli altri dovea andare per quindici giorni alla ricreazione comune in una Caſa di campagna, come fra noi una volta l'anno coſtumaſi, gli diſse, che per queſti quindici giorni ſe la rimetteſſe. Penſando prudentemente, che fra gli ſpaſsi non avrebbe ſentite le punture della camicia; ed in queſta guiſa ſeguitato avrebbe in appreſso a por-

Digitized by Google

portarla. Avvertendogli in oltre, che se passati essendo quei giorni di ricreazione vi avesse avuto difficoltà, nel facesse consapevole per mezzo del suo Maestro: che se il bisogno lo richiedesse, gliel' avrebbe fatta levare.

Un'altro de'nostri pur giovane studente l'anzidetta camicia di lana in niun conto portar volea; apportando per iscusa il provenirgliene danno notabile alla salute. Il tutto però era sua apprensione; servendosi di tal pretesto per inorpellare la sua inosservanza. Perocche nel principio dell'Inverno voleane onninamente la dispensa dal suo Rettore; il quale in niun modo volle concedergliela; dacche il Medico (che pure suol'essere in queste cose indulgentissimo) non volle, che questa dispensa si concedesse, non essendovene verun bisogno. Risseppe tuttociò il nostro Padre; ed a questo disordine pensò tosto di mettervi rimedio. Finita la ricreazione annuale, di cui abbiam poco fa ragionato, sogliono i nostri giovani ritirarsi agli esercizj spirituali per una settimana intera. Ora il servo di Dio, prima che per quella si partissero, ordinò al suo Prefetto spirituale che 'l sopportasse bensì insinoattantoche chiuso fossesi nel mentovato ritiro. Ma che rivveduti avendo i fatti dell'anima sua, e conceputo quel fervore, che questi esercizj sogliono partorire, gliel' avesse fatta riporre. Perche così trovandosi fervoroso l'avrebbe di buona voglia portata.

Quelli però, sopra i quali si stesero con incredibile amorevolezza le paterne viscere di carità del P.D.Lodovico, furono gl'Infermi; alla cura de'quali egli attese con estraordinaria vigilanza. Incaricava sovente a'Superiori l'aver cura di essi senza niun risparmio di fatica, e di spesa. Se nella sua Casa di S.Giorgio, dov'e'dimorava, fosse stato da qualche infermità sopraggiunto alcuno de'nostri, non lasciava di visitarlo cotidianamente, anzi più volte il giorno: consolandolo colla sua presenza, e colle sue parole ne'patimenti e travagli. Che se taluno di essi fossesi ridotto all'estremo, assistevagli non solamente il giorno, ma anche la notte; non curandosi di perder'il sonno, purche que' moribondi restassero consolati, e fossero in quell' estremo bisogno assistiti. Ne solamente restrignevasi fralle mura della sua Casa una tal carità. Appena gli era data notizia, che nell' altre fossevi un suddito ammalato, che subito correva a vederlo; e vi ritornava più volte. In questo però come in ogni altra cosa era con tutti ugualissimo: Perocche o Padre fosse, o pur Fratello Laico, anzi

'l mi-

Digitized by Google

l'minimo di essi, tutti con egual'occhio mirava, perche tutti gli erano egualmente figliuoli. Usando anche co' più inferiori quelle medesime tenerezze, che avrebbe mostrato con un de' primi Uomini della Congregazione. Quando conosceva, che ad alcuno infermo bisognasse l'andare a diporto in qualche ameno luogo, subito vel mandava, ma sempre accompagnato. Non badava a spese, qualor trattavasi di guarire alcuno: Voleva che si chiamassero i primi Medici della Città; ed all'infermo si dessero i medicamenti più esquisiti, sempreche pel suo male stati fossero bisognevoli. Non era similmente ristretta a tempo questa sollecita cura degli ammalati: Conciossiache se l' infermità fossero durate per lungo tempo (come ne' vecchi specialmente accader suole, non terminandosi che colla vita) egli giammai stancavasi: ancorche la servitù dovesse esser lunga e cotidiana, ed esorbitante la spesa.

Nel fare ad essi però prendere questi medicamenti usava tutte le diligenze, acciocche non iscadessero nello spirito; dovendo per allora o trovarsi in qualche Villa a diporto, o in Casa esser esenti dalle regolari osservanze. Vivea fra'nostri un Cherico, il quale da non so che infermità fu travagliato. I Medici più periti giudicarono, ch'egli non vivesse cogli altri Compagni; essendo obbligato a prendersi diverse licenze a cagion del male, che'l travagliava. Al Sabbatini premea sopra ogni credere la salute del giovane, ma nientemeno, anzi maggiormente gli stava a cuore lo spirituale profitto del medesimo. Quindi considerando il pregiudizio, che al detto arrecato avrebbe lo stare dagli altri diviso; e dall'altro canto, che con questo solo rimedio potea guarire, gli concesse questa licenza; ma incaricò al Superiore di quel luogo l'averne cura particolare. Ne di ciò contento, passato alquanto di tempo ordinò al Prefetto spirituale de'nostri Cherici, il quale di quel giovane avea pensiero, che parlasse, ma segretamente, al Medico, e gli chiedesse, se potea cagionargli alcun danno lo star'il detto insieme cogli altri almeno per qualche poco di tempo. Che essendo così gliene avesse partecipata la notizia; acciocche suavemente avesse potuto avvisarcelo. Non estimando bene, che sempre dagli altri scompagnato vivesse un giovane; il quale col di loro esempio sentito avrebbesi stimolare al camminò della santità.

Ma se egli questa licenza concesse a chi ne avea bisogno, negol-

Digitized by Google

golla però costantemente a chi voleala senza necessità. Era questi un Padre, che era stato nel secolo suo Figlio spirituale, e gli era sommamente caro. Or trovandosi e'Superiore Generale, gli chiese licenza di portarsi fuora di Napoli per lungo tempo a diporto per cagione delle sue infermità. Gli avea un Medico più indulgente di già ordinata questa ricreazione. Laonde altro non vi volea, che l'averne da lui 'l permesso. Il Padre ben considerando il pregiudizio, che arrecar suole ad uno che vive in comune lo stare, senza che il bisogno lo richieda, separato dagli altri, non estimò bene concedergliela. Tanto più che non v'era necessità di un tal rimedio; al quale con pieno volere avrebbe condisceso, se vi avesse scoverto minimo bisogno. Non fidandosi però del suo giudizio, chiamò a se certo Medico; e raccontandogli l' accaduto mandollo ad osservare, se a quel Padre bisognava il trattenersi per lungo tempo a diporto. Andovvi di fatto, e riferì, che questo bisogno non vel conosceva; essendoche tutto dalla sua grande apprensione traeva l'origine. Ricevuta una tal notizia, quantunque quella persona fosse pe' suoi talenti a lui assai cara, e benche molti de' nostri ne lo pregassero, egli ebbe petto virile di negargliela; sol perche di sommo pregiudizio sarebbe stata una tal licenza ed al Padre, che la chiedeva, ed agli altri, che con esso lui viveano.

Ma a far concetto dell' affabilità del nostro Padre, bisogna rapportar le parole, colle quali egli incarica a se medesimo, anzi a tutti i Superiori questa bella virtù. *Si porti con carità grande con tutti, essendo Padre d'ognuno: e come tale senta con mansuetudine ed affetto i bisogni di ciascheduno; non facendo partire alcuno da se disgustato: anzi colla sua affabilità gli dia animo di poter ricorrer'a lui in ogni occasione.* Questo era il carattere della sua affabilità co' sudditi usata maisempre in tutti i suoi Governi.

Egli è ben vero, che sovente bisognava prender la sferza per punire i delinquenti; ma in questo anche mostrossi oltre ogni credere prudentemente suave e manieroso. Avea e' per regola d' incontrare per la correzione qualche tempo più adattato; acciocche facesse ne' sudditi quel profitto che desiderava. Che però quando dovea ammonire alcuno de' suoi mancamenti, se'l chiamava da solo a solo, e con parole tutte amorevoli lo correggeva. E perche talvolta non giudicava bene riprenderlo e' medesimo,

Digitized by Google

avvisar lo facea dal suo Rettore, o Prefetto spirituale, come più meglio gli pareva. Quando potea agli errori commessi dar rimedio colle parole, non punivali con penitenze: Le quali soltanto da lui erano adoperate, allorache il difetto commesso era sì grande e sì pubblico, che per esempio degli altri le meritava. Quando però occorrevano di simili mancamenti, solea fare in pubblico la correzione; e così, senza ingiugnere penitenze, rimediare al tutto. Basta dire che egli la facea, la similitudine è di S.Gregorio,da buon Pastore, il quale due cose adopera per richiamare a se le pecorelle smarrite, cioè la sampogna, o'l fischio, e la verga. Di questa però quando puo' colla voce rimetterla nella mandra, non si serve giammai: E se l'adopera lo fa sì leggermente, che a chi 'l considera, quasi mostra, che non l'usi affatto.

Non nego già che talvolta egli sembrava un fulmine scaricandosi contro gl' inosservanti: Riprendendo con parole di santo zelo i mancamenti commessi. Ma ciò succedea quando i difetti erano di tanto pregiudizio,che richiedevano subitaneo 'l rimedio. Ma se questo ha fatto credere a taluno, che 'l Padre fosse aspro e severo; il sol riflettere, ch'egli, come pocanzi riferito abbiamo, si prescrisse il portarsi con carità grande con tutti, come se fusse Padre d'ognuno, gli farà mutar sentimento. Il Padre ama i Figli, ma non già con un'amore effeminato e molle, come la Madre, che talvolta colle soverchie dilicatezze li rovina. Si portava bensì egli da Padre, e da Madre ancora, cioè da Padre quando toccava riprendere, e da Madre quando dovea soccorrere. Se non che sempre si portava da amorevol Padre, e da affettuosissima Madre; come possono testificarlo tutti quelli, che 'l conobbero in vita.

Quello però, che ammiravasi in queste sue correzioni si era, che oltre al rimettere in buon senno chi era ripreso, in vece di alienar da lui 'l suo animo, tirava anzi a se con suave gagliarda forza il suo cuore. Potevano ben le riprensioni sue, se si considerava il di loro sembiante esteriore, esser severe, che servivano come tante funi per istrignere a se i cuori di chi veniva ripreso. E per dir tutto in poche parole,quanto più uno veniva ripreso, altrettanto maggiormente era costretto a stargli sempre dappresso, ed amarlo. Sicche gli ammoniti da lui erano que', che da lui giammai non si discostavano.

Intorno a questa affabilità mi piace riferire un detto di certo

Digitized by Google

certo Cavaliere Napoletano. Questi entrato in una delle più illustri Religioni, che sieno nella Chiesa, da quella poi per sue indisposizioni fu costretto a partirsi, e tornare al secolo. Or' avendo avuto lunga pratica col P. Sabbatini, affermava sovente, che que' Religiosi, fra' quali egli era stato, quantunque numerosa di soggetti fosse la di loro Comunità, non v'era pur' uno, il quale potesse a lui paragonarsi, specialmente circa questa maniera di reggere i sudditi. Oltreache non avea conosciuto Uomo, come il Sabbatini, il quale sapesse si bene mantenere insieme insieme que', de' quali avea cura allegri e mortificati; usar con loro somma affabilità, ed esiger da loro somma osservanza; ricrearli, e punirli: E che questi e mortificati da lui, e camminando secondo i suoi consigli la strada di un'aspriſſima mortificazione vivessero più allegri, e più a lui affezionati. Ne questo sentimento era solo di lui; essendo anzi ciò pubblica fama, e comune di tutti la voce. Tantoche i suoi figli spirituali, e quelli ancora, che soltanto il conobbero di passaggio, concordemente l'affermano. Avvertir dee chiunque legge, che 'l mentovato Cavaliere oltre all' esser' uno de' più savj e sensati Uomini de' suoi tempi, era anche uno de' buoni servi di Dio, che stessero in Napoli. Cose che all' attestazione riferita grandissimo peso a giudizio mio contribuiscono.

Restami ora il rappresentare il suo desiderio che da quando in quando i suoi sudditi si prendessero qualche onesta ricreazione; acciocche ristorato il corpo potessero poi ripigliare le intermesse fatiche per la gloria di Dio. Oltre'l giovedì, che fra noi è giorno di sollievo, egli era solito spesso spesso anche dare il martedì qualche ricreazioncella. Ed in questo era attentissimo co' giovani in particolare, i quali fralla settimana solea mandar camminando per sollievarli; e talvolta egli stesso conduceali a qualche luogo anche lontano da Napoli per ricrearli. Ma di questo toccherà meglio parlarne altrove, quando del suo zelo colla gioventù in particolare nel Capitolo Settimo del Quarto Libro di questa Storia lungamente ragioneremo.

Eccovi brevemente abbozzata la sua grand'affabilità, come ancora *la suavità de' suoi Governi*. Moltissime cose mi rimarrebbero a dire: ma si per non tediare chi legge col prolisso loro racconto; si anche perche molte ne ho sparse per questa Storia, ho stimato di non dirne qui più di vantaggio.

Digitized by Google

CAP. VI.

Introduce un Ritiro nel Conservatorio della Santissima Nunziata.

AVvegnache questa introduzion di Ritiro, o sia di Monistero, se pur cosi possiam chiamarlo, fosse stata fatta dal P. D. Lodovico prima della sua andata in Roma; perche però non ha che pochi giorni da che me n'è stata trasmessa la notizia, su tal motivo qui abbiam pensato di stenderne la narrazione.

Sarebbe veramente un'affrontare l'erudizion di chi legge se qui ragguagliar lo volessimo della grande e veramente mirabil' opera di carità, che in un luogo detto la Santissima Nunziata in Napoli si pratica. Scrive il celebre letterato Cesare d'Engenio Caracciolo che a suoi tempi, oltre due famosi Spedali, de'quali uno tenean nella Città di Pozzuoli, ove eranvi da trecento infermi, ne mantenea uno, ed anche oggi giorno lo mantiene, vicino alla mentovata Chiesa, in cui tra febbricitanti, e feriti sono gionti talvolta al numero di milie e secento. Oltre a quest'opera vi si pratica la gran carità di raccorre i fanciulli non legittimi, e sì ancor quelli, che ricever non ponno da'lor Genitori per la povertà di essi il dovuto alimento: e quando son gionti all'età di sette anni si consegnano i maschi agli artisti, acciocche imparino qualche arte, ovvero si applicano allo studio delle lettere; e le femmine arrivate all'età di otto anni si racchiudono in un Chiostro, ed o escon da esso per congiugnersi in matrimonio, e ne ricevon dal santo Luogo la dote, o pure vi restano a menar vita da Cristiane. Queste, che lì rimangono arrivano al numero di più e più centinaja. Premessa una tal notizia, di che abbisognava il seguente racconto, ecco l'operato dal nostro servo di Dio a prò di esse.

Considerando egli adunque una sì grande opera, per ajuto di quelle, che voleano ivi restarsi gli surse nell'animo un'ardente bramà d'introdurre nel detto luogo un Ritiro a foggia di Monistero, in cui si potessero chiudere quelle Figliuole, alle quali venisse sentimento di consecrare la loro virginità all'Eterno e Divino Sposo Gesucristo; ed attendere insieme all'esercizio di tutte le virtù. Avvanzossi tratto tratto questo suo desiderio; ed essendogli capitata

Digitized by Google

tata l'occasione, con tutte le forze vi si adoperò. Fu egli mandato a dare nel detto luogo gli esercizj spirituali; ed in essi col solito suo zelo procurò d'istillare nel cuore di molte la brama di cominciare quest'opera. E colla sua grande efficacia, con cui solea persuadere le cose di gloria di Dio, e profitto dell'anime, comunicome a molte il pensiero. E di fatti dopo molti stenti e fatiche ridusse un tal numero di loro, che era sufficientissimo a mettere in pie'il disegnato Ritiro. Perche però non erasi da veruno pensato giammai di segregar totalmente la di loro abitazione da quella dell'altre, che vivono da Femmine secolari, pensò il Padre con gran prudenza, che le già da lui ridotte, e che servir doveano per fondamento dell'opera, vivessero frattanto in qualche maniera separate dall'altre, con vita comune, sotto l'osservanza di Regole; ed in somma come Monache di Religione osservante.

Conobbe il nimico dell'uman genere il danno, che gli sovrastava mercè le sante industrie, e fervente zelo del Padre. E però non è credibile con quante maniere procurasse di gittare a terra ne'suoi principj questa sì gran fabbrica. Cominciò dapprima a travagliar quelle divote Donne. E perche il servo di Dio stava vigilantissimo acciocche non riceversero dalle sue battaglie minimo nocumento; montato egli in rabbia rivolse tutto il suo odio contro del Padre; stuzzicando ed incitando contro di lui tutte le altre femmine, che a sì fatto Ritiro in verun modo avean voluto dare il consenso. Dell'operato a fine di sedurre le prime eccovi un bel fatto, che solo abbiam pensato di qui narrare, tralasciando di tutti gli altri il racconto, per non tediare chi legge.

Una buona donna delle già risolute a lasciare il mondo guidavasi, come tutte le altre, da lui, il quale con tutto lo zelo procurava dar'ajuto a' suoi spirituali bisogni. Il Demonio per ingannarla presa la figura del servo di Dio andò a trovarla; e di tal maniera seppe tenderle de' lacci, che la poveretta cadde in una profondissima disperazione, già stava per perdere il cervello, ed erasi risoluta finalmente di vivere a seconda del suo genio, e delle sue passioni; giacche non restavale più speranza (come il Demonio le avea rappresentato) di Paradiso, di Gloria, d'Eternità; ed era per lei come sparso invano il Sangue preziosissimo di Gesucristo; non potendo più riceverne il frutto. Stette fra tali angustie, e su tal risoluzione più giorni; fintantoche il

P. D.

Digitized by Google

P. D. Lodovico vi si condusse : e durò gran fatica a farla calare; perche erasi già risoluta di non più vederlo: ne calò che dopo molti stenti, ed espresso comando della Superiora, dalla quale riseppe il nostro Padre i travagli di colei . Cominciò questi subito allora a darle diversi spirituali consigli , ed a ragionar di cose appartenentino al bene di sua coscienza . *Come?* ripigliò essa allora, *così m'insegnate cose diverse ? Giorni sono veniste qua , e mi diceste questo e questo* : (ed in ciò dicendo gli raccontò minutamente tutto'l discorso avuto col Demonio in figura sua, e gli effetti , che questo avea cagionato in lei) *ed ora mi dite tutto il contrario?* Conobb'e' ben tosto , che il Demonio aveala ingannata ; e le disse : *Io il tal giorno , che voi dite non fui qua a ritrovarvi ; sappiate, che quello che venne sotto la mia figura era il Demonio, che cercò d' ingannarvi : sentite ora a me , che vi parlo da Ministro di Gesucristo . E non puo' essere ,* ripigliò quella, *che voi siate il Demonio, che mi dite ora queste cose, e colui che venne giorni sono sia stato il P. Sabbatini ? Chi sa se la cosa vada così ? e chi me n'assicura ? Non è egli ciò possibile ? Or sappi*, disse allora il Padre colla sua solita prudenza e carità, *che quello, che venne l' altra volta fu veramente il Demonio, ed io sono il P. D. Lodovico; quantunque per i miei peccati sia del Demonio assai peggiore . Il Demonio non puo' pentirsi delle sue colpe . Or per mostrarti che io sono il P. Sabbatini , farò ora un'atto di contrizione*: ed in ciò dicendo con grande umiltà , e con copiose lagrime cercò perdono a Dio de'suoi peccati. *Ed acciocche non sii per l'avvenire dal Demonio ingannata , sempreche verrò a truovarti farò un'atto di contrizione , che dal Demonio non puo' farsi : e così conoscerai se sia io, ovvero il Demonio, che viene a trovarti* . Quietossi allora la buona donna ; e raccontando al Padre tutto il dettole dal Principe delle tenebre , le tolse questi di mente i pregiudicj di che l' avea quello imbevuta ; e la rimise sul cammino diritto da cui avea cercato di farla traviare . Seguì poi a guidarla ; ed in presentandolesi dinanzi cercava sempre perdono a Dio delle sue colpe . Così il P. ribatte' e scovrì le insidie del Demonio , colle quali avea proccurato rubar quell'anima a Dio.

Ma veniamo al racconto dell'operato da lui contro del Padre per farlo desistere dall' impresa incominciata . *Il Demonio argomentando da quest'opera* (così riferisce queste cose il nostro Padre D. Carlo Rosignoli al presente Lettore di Sacra Teologia , che

Digitized by Google

che ne ha preso giuridico ed esatto l'informo, in una relazione, che mi ha somministrata di questo fatto) *il frutto ammirabile di santità, che dovea nascerne in quelle anime, istillò nel cuore di tutte l'altre, e particolarmente di quelle Donne, che quivi col nome di Maestre si tengono alla di loro cura chi tre, e chi quattro Figliuole, che istruite da loro ne' lavori, le servono in quello che occorre; veleno sì nero di mordace invidia solita, e facilissima a profondare le sue radici ne' cuori femminili, inclinati naturalmente più d'ogni altro a questo vizio; che cominciarono tutte unite insieme a muovere una fiera battaglia contro del P. Sabbatini; il quale non con altro scudo che del suo zelo apostolico, ne con altra spada, che dell'umiltà, resisteva alle zuffe, e superava gli assalti. Attesta una di quelle, che furono delle prime segregate nel Ritiro, che non è credibile quante villanie, quante ingiurie vomitassero contro di detto Padre in sua presenza. Ed egli o non rispondea, o con umiltà dolcemente rispondendo loro quando bisognava, colle mani incrocecchiate sul petto le confondea. Ma sempre più pullulava di nuovo la rabbia, e'l furore unito con grida di pazze e di disperate. Giunsero più volte ad accostargli affollatamente vicino per dargli di mano. Un giorno pigliarono la cattedra dove il Padre spesso predicava, e la ridussero in pezzi. Un'altra volta avvedutesi, che veniva detto Padre a predicare e confessare gli chiusero le porte in faccia, e non fu possibile, che volessero ubbidire a' comandi di chi loro presedea, di consegnare le chiavi della porta. Il P. Sabbatini però, perche regolato dal vero spirito di Dio, non s'avviliva, ma piuttosto pigliava maggior' animo di ridurre a porto la cominciata impresa. Da una parte fortificava le già persuase, e dall'altra proccurava persuadere a' Signori Governadori del luogo, acciocche dessero il loro consenso per fare detto Ritiro; cercando abitazione chiusa, e tutto quanto bisognava segregato dall'abitazione, e Chiesa dell'altre. E perche vi era necessario l'assenso del Regio Collaterale, egli s'addossò la carica di parlare agli spettabili e pii Reggenti di que' tempi; i quali ammirando lo zelo del Padre Sabbatini, e persuasi dalle sue ragioni istillategli dallo Spirito Divino, che guidavalo, fecero quanto egli desiderava; al che unitosi 'l pieno consenso de' Governadori si decretò il Ritiro. Andati essi un giorno a prendere i voti di quelle, che furono loro date in nota dal Padre; queste tentate*

Digitized by Google

tate e vinte dal Demonio risposero a' Governadori mentovati, i quali le ricercavano della loro volontà, che non aveano questo sentimento di ritirarsi. Saputosi ciò dal P. Sabbatini, e conoscendovi chiaramente l'inganno del Demonio non si spaventò: Ma fattane lunga orazione al Signore, vi ritornò egli un'altro giorno con i Governadori; ed a suono di campanello fece unire tutte del luogo: e domandate una per una tutte quelle, che per tentazione del Diavolo s'erano disdette, dissero costantemente, che voleano ritirarsi: e confessarono, che allora mercè i meriti del P. D. Lodovico ognuna si vedea illuminata la mente; e che tolte le tenebre, conosceano chiaramente la verità. Questa volontà fu poi sempre costante: anzi uniti di nuovo i voti di tutte quelle trenta e più figliuole, s'accomodò il Monistero segregato in tutto e totalmente da quella gran Casa.

Accomodata intanto ogni cosa si stabilì un giorno per lo trasporto, ed in esso una solennissima Processione di tutte le mentovate figliuole, cantando le Litanie, ed altre laudi divote, coll'intervento de' Signori Governadori, e del nostro Padre; il quale volle che assistessero alla funzione il P. D. Antonio de Torres Prepposito Generale della nostra Congregazione, e'l P. D. Niccolò de' Ruggieri, amendue suggetti di quella dottrina, bontà di vita, e credito appo tutti, che ognuno sa. Il P. Torres come Superiore benedisse il Monistero, la Chiesa, e gli abiti di quelle, che aveano a chiudersi. E così nell'anno 1684. restò stabilita una tal' Opera.

Or per dare a chi legge compiuta idea di questa Ragunanza sarebbe d'uopo trascriver qui tutte le Regole, che diede loro il nostro servo di Dio, e colle quali essa maisempre si governò. L' essere però queste troppo lunghe mi trattiene dal farlo: dacche sarebbe il rapportarle di gran tedio a chi legge. Non dirò per tanto che poche cose; acciocche da esse conoscer si possa il molto più che da me si tace. Tutto l'Ufficio Divino recitavanlo in Coro con gran pausa e pari divozione sì di notte, come di giorno. Continovi erano gli esercizj d'orazione mentale. Dalle ventiquattro ore fino al tempo del mattutino ogni ora andavano due di esse al Coro, trattenendosi dinanzi al Santissimo Sagramento. Benche questo dopo qualche tempo si tolse, acciocche tutte si levassero al mattutino; dopo il quale faceasi da tutte un' ora di ora-

Digitized by Google

orazione mentale. Tre volte la settimana si disciplinavano; e fra di essa osservavano più d'un giorno rigoroso digiuno. Alle Solennità di Pentecoste e Natale faceano precedere due lunghe Quaresime: e cose simili praticavano, tutte ordinate all' acquisto delle virtù.

Non lasciava il P.D. Lodovico di far tutto 'l possibile per dirizzarle all' acquisto della perfezione; ne pietra lasciava che non movesse per tal'effetto. *Non è credibile*, sono parole, che nella Relazione suddetta io leggo, *il fastidio, che si pigliava il P. Sabbatini per detto Luogo. Soggettossi a far loro il Pedante, imparando a leggere per un mese e più; a servir loro a tavola, ed alla cucina, acciocche s'imparassero il modo di farlo come costumano i Religiosi. Vi confessava continovamente, e spessissime volte vi predicava. Mi attesta una di quelle, che 'l Luogo sembrava un Paradiso per i grandi esercizj di virtù, d' orazione, e di mortificazione, che vi si praticavano. Oh che santità! oh che quiete!*

Quantunque però il Padre tanto vi faticasse, pur nondimeno il Signore volle dargli la mortificazione di veder tolto e disfatto un tal Ritiro. Ed egli, che per pura gloria di Dio v' avea impiegato i suoi sudori, riceve' con pazienza ed uniformità maravigliosa un colpo sì pesante, veggendo andare a terra tante sue fatiche. Non durò in piedi che venti anni in circa: e coll' occasione che 'l Banco della Santissima Nunziata andò in fallimento di più milioni di ducati, i Governadori vollero, che quest'Opera si dismettesse; dicendo, che non potea più mantenersi con tanta spesa, che vi bisognava. Il Padre per le sante Missioni truovavasi fuori di Napoli quando ciò succesSe: sicche venuto in Città riseppe il tutto. Il che non dee passarsi senza riflessione: Perocche altrimenti avrebbe col suo zelo, e colla sua carità rimediato al tutto. La distruzion di questo Luogo fu al nostro servo di Dio rivelata, come si crede, dal Signore, avendola preveduta molti e molti anni prima che succedesse. Il fatto andò di questa maniera. Essendo andato una volta al detto luogo, le Monache (le chiamiamo così, perche da tali viveano, benche senza voti solenni) il videro fuor del solito melanconico, pensieroso, ed afflitto; spargendo ancor dagli occhi non iscarsamente le lagrime. Glie ne chiesero esse ben tosto la cagione, ed e' rispose, *che un giorno avea a disfarsi detto Monistero*; ne poi parlò più. Come predisse così succesSe; secondoche s'è pocanzi da noi bastantemente mostrato.

S CAP.

Digitized by Google

CAP. VII.

Fonda una Congregazione Segreta nella nostra Casa di S. Giorgio.

FRall'altre operazioni istituite in Napoli a prò dell' Anime dal Nostro V.P.D. Antonio de Colellis una sì fu la Congregazione de'Dottori fondata sotto 'l titolo della Purificazione di Maria Vergine nella nostra Casa di S. Giorgio. Istituita, e da lui con ammirabil profitto de'Congregati per molti anni avutane la cura; passato a fondar questa nostra Casa di S. Niccolò a Toledo, succeſſe in suo luogo alla reggenza di quella il P. D. Domenico Cenatempo gran servo di Dio, e fervoroso Operario della Chiesa di Gesucristo. Vedendo questi 'l gran fervore di que' Congregati, pensò fondare una Congregazione Segreta; dove non fossero ammessi che i più fervorosi a praticare le massime più alte della cristiana perfezione. E quanto disegnò tanto poſe in effetto: e quello che dee porgere maraviglia si è, che l'esecuzione de' suoi pensieri, e delle sue brame riuscì con sì gran profitto dell' anime, che 'l P.D. Pietro Gisolfi uno de'primi Uomini, che per lettere, prudenza, e bontà di vita abbia avuto la nostra Congregazione, afferma (a), *che in questa Segreta Adunanza vi si professava più spirito e perfezione, che in qualsivoglia Noviziato di Religione osservante.*

Un'opera di tanto ajuto de' prossimi furono costretti i Padri a lasciarla allorache la nostra Congregazione rimaſe senza suggetti, morti vittima di carità nel comune contagio, che affliſſe Napoli al cinquantesimosesto anno del passato secolo. Ne poscia badarono più a rimetterla; perche forse trattenuti dalle altre loro operazioni in ajuto de' prossimi. Venne da Roma il P. D. Lodovico, e presasi la cura della Congregazione de' Dottori per lo zelo, che della salvazione dell'anime gli ardeva nelle viscere, pensò d'imitare il P.D. Domenico; ed a similitudine di lui dalla pubblica fondare una Congregazione Segreta; in cui con fervore incredibile nella via dello spirito si camminaſſe. E perche egli in tut-

(a) *In Vita P. D. Antonii de Colellis cap.* 31. §. 1. *fol.* 351.

Digitized by Google

tutte le sue operazioni con somma considerazza procedeva, e dopo lunga orazione vi s'applicava; pensò fare sopra del suo disegno matura riflessione, e consultar molto bene il negozio con Dio. Conosciuto finalmente, che l'impresa era di somma gloria del Signore, implorato il suo ajuto pensò darvi principio.

Previde il nimico della gente umana quante perdite cagionar gli dovea un'Opera di tanto profitto dell'anime, alla rovina delle quali tien'e' sempre rivolti i suoi disegni. Che però fe' tutto il possibile, acciocche un tal pensiero del Padre non si ponesse ad effetto. Sicche quest'Opera moltissime difficoltà incontrò, permesse dal Signore e per pruova del suo servo, e per maggiore stabilimento di essa. I Padri nostri in prima, stimando di operar bene, questa nuova Fondazione non oleano che si facesse: Onde fecero tutto il possibile acciocche una tal'Opera non riuscisse · e come dal vulgo dir si suole, non lasciaron pietra veruna, che non movessero, acciocche dal desiderato impegno e' desistesse. Ricorsero di fatti al P. Prepositto Generale di quei tempi, e con mille ragioni gli persuadettero, che'l proseguimento di questa, mercè i suoi comandi al P. D. Lodovico degnassesi di proibire. E tanto fecero, che l'indussero a fare, non già tutto, ma parte di quanto essi bramavano. Venne intanto questi nella nostra Casa di S. Giorgio, dove il P. D. Lodovico dimorava, e seco di questa Congregazione Segreta introdusse ragionamento. Il nostro servo di Dio si die' a divisare di quanto profitto sarebbe stato all'anime una tale Adunanza. L'esperienza mostrava, che facendosene un'altra da'Padri Gesuiti nel loro Collegio Maggiore, mirabil profitto ne traevano que' secolari, che la frequentavano. E senza andar divagando cose di fuora, era stata questa Congregazione dal nostro P. D. Domenico Cenatempo nella medesima Casa, dove eglino allora dimoravano, fondata e proseguita con estraordinario profitto dell'anime, come il P. D. Pietro Gisolfi riferiva, anzi egli medesimo, che allora era Superiore Generale poteva attestarlo; sì perche da giovane di una di queste Adunanze era stato fratello, come ancora perche entrato fra' nostri aveva ben potuto scorgerlo; essendo egli vivuto a tempi, che 'l P. D. Domenico aveala introdotta, e gloriosamente la proseguiva. Il Prepositto Generale andò di tempo in tempo proponendo al Sabbatini tutte le ragioni, che 'l poteano da sì fatto impegno rimuovere, e gl'impedimenti, che v'erano per incominciarla: e portò

Digitized by Google

le anzidette ragioni con tanta forza, che ogni altro sarebbe restato e persuaso e convinto. Sentì quanto diceagli il suo Superiore il P. D. Lodovico; e colla sua naturale facondia, e sodezza di pruove, mercè la quale convinceva quanti con esso lui ragionavano, ajutato poscia in questo affare dal suo gran zelo, e disiderio di cercar sempre, ed in ogni cosa la gloria del suo Signore: fu sì lunge dal rattiepidirsi, che anzi, dopo essersi protestato, che se voleva, che non facessesi, egli avrebbe puntualmente ubbidito; umilmente dimostrò al Preposito Generale, che le ragioni proposte non aveano che l' immagine di sodezza, ed ad una ad una le ribatte'. Cominciò quindi a mostrargli 'l profitto, che ne avrebbe tratto la Gioventù Napoletana; e ch'egli anzi pel grande affetto che portava a Gesucristo, e pel ferventissimo zelo, che avea dell'altrui salvezza, dovea non solamente non impedirla, ma anzi a tutto potere promuoverla. Più ore durò il ragionamento; e l'esito si fu, che 'l Superiore convinto dalle ragioni del Padre, e conoscendo, che l'Opera era di gran servizio di Dio, gli die' licenza, che la proseguisse anzi a cominciarla; e proseguirla colle sue esortazioni e benedizioni, che compartì sopra lui, e e sopra l'Opera, lo animò.

Ma perche le cose assai grate a Dio sogliono trovare senza numero gl'intoppi, ed esser contrariate ne' loro principj; anzi quanto più a Dio grate, tanto maggiori contrarietà patiscono; il Sabbatini, cui un tale scherzo della Provvidenza Divina era ben noto, quanto vedeva crescere le opposizioni, tanto maggiormente prendea forza e coraggio. Superato intanto quell'intoppo, di cui pocanzi terminato abbiamo il racconto, se gli presentò innanzi un'altro nientemeno forte del passato; e questo era da se potente a disanimare ogni cuore. Alcuni Religiosi, e molti di cospicua Comunità, non voleano, che 'l nostro Padre fondasse una tale Adunanza. Ma egli tutto confidato in Dio le superò. Resiste' valorosamente col suo zelo; e sofferì tutto colla sua pazienza ed umiltà: contentandosi portarsi più volte umilmente a parlare con alcuni di que' Religiosi, i quali alla fine giunse a capacitare. Di maniera che commendavano poscia la sua gran carità, la quale a sì grand' Opera gli avea fatto dare principio. Ed oltreacciò lodaronla dappoi maisempre come per tanti rispetti si commendabile.

Superate in questa guisa felicemente tutte le opposizioni, scelse i più fervorosi suoi Figli spirituali, a' quali comunicò 'l pen-

siero

Digitized by Google

ſiero, e rinvennegli prontiſſimi per tal' effetto. E con queſti nell' anno del noſtro Riſcatto milleſettecentododeci vi die' principio. Radunanſi in eſſa i Fratelli, che la frequentano ogni Domenica il dopo pranzo; e tutt'inſieme dicono l' ufiziuolo dello Spiritoſſanto. Recitano quindi le Litanie della Beata Vergine; e dopo fanno un po' di lezione ſpirituale. Sopra quello che ſi è letto fa il Padre qualche ponderazione in maniera di orazione mentale; conſiderando tutti frattanto ginocchione ciò che dal Padre lor ſi propone a meditare. Ma non occorre dilungarci in raccontare tuttociò, che da quelli ſi pratica. Baſta dire, per non tediare chi legge, che in molti altri eſercizj di ſpirito e di mortificazione trattengonſi; terminandoſi 'l tutto con una fervoroſa e lunga diſciplina.

A dar però a chiunque legge un' idea compiuta di queſta famoſa Adunanza, io ſtimerei bene rapportare qua per diſteſo le Regole, che vi preſcriſſe. Ma per lo pocanzi accennato motivo di non arrecar tedio a' Leggitori le tralaſcio, e ſol di alcune poche in particolare ragionerò in accorcio. Vuole che ognuno faccia ogni dì circa due ore d'orazione mentale, incluſevi alcune viſite, che ſi fanno alla Beata Vergine, ed al Santiſſimo Sagramento. Ogni Feſta, e tutti i mercoledì, e venerdì con licenza del loro Direttore vuole che ſi comunichino: e la ſera precedente ordina che ciaſcuno legga due Capitoli del quarto Libro dell' Opera *de imitatione Chriſti*. L'eſamina della coſcienza che da tutti ſi faccia ogniſſera per un quarto d'ora. Ogni giorno che facciano un po' di lezione ſpirituale. Preſcrive quindi altri eſercizj particolari, ed altre pratiche della più alta perfezione.

Si vide ben toſto il profitto, che queſta Ragunanza apportò. Perocche mentre il Padre governolla, di eſſa ogni anno moltiſſimi laſciato 'l Mondo entrarono ne' ſacri Chioſtri. E queſti gionſero a sì gran numero, che, come in una fedeliſſima relazione io trovo ſcritto, queſta Congregazione Segreta *fu un Seminario di Uomini Religioſi. Sicche ſe ſi voleſſero tutti deſcrivere non ſi finirebbe giammai*. Quanto poi s' attiene a' ſecolari, io mentr' era giovanetto ebbi la ſorte di eſſere a queſta Congregazione aſcritto. E con tutta ſchiettezza, benche con mio gran roſſore pel poco profitto, che vi ho fatto, confeſſo il vero, che i Fratelli di detta Adunanza menano nel ſecolo vita fervoroſa al pari di quella, che anche ne' Noviziati più auſteri di oſſervantiſſime Religioni ſi pra-

tica.

Digitized by Google

tica. Tantoche cominciata questa in Napoli dal Padre, partorì una gran riforma di costumi: conoscendosi anche nell' esterior sembiante tutto composto e divoto chi sotto la sua cura in tal Congregazione agli esercizj della santità attendea.

Lo spazio di dodeci anni, quanti appunto sopravvisse alla Fondazione, n'ebbe di essa la cura il nostro Padre. E consolossi in vedendo il profitto, che faceano que' che la frequentavano. Mi tornerebbe qua in acconcio ragionare di moltissimi ragguardevoli Personaggi in santità, ed in dottrina commendabili, che da essa uscirono. Ma sì per non allungare questo Capitolo, sì perche molti sono ancor vivi, lo tralasciamo.

Avvertire da noi si debbe in fine ch' egli non vi ammettea che i più fervorosi, e que', ne' quali scorto avea gran desiderio di farsi santi. Ne alle prime loro istanze condiscendea: Ma introducevali dopo che ne l'avessero lungamente pregato. E prima di entrarvi volea che si fossero raccomandati a Maria, cui facessero una divota Novena; acciocche vivendo, in quella Adunanza, in cui faceasi professione di una eroica santità, in essa procurassero maravigliosamente avvanzarsi.

CAP. VIII.

Ultima sua infermità e felice Morte. Sua sepoltura.

I desiderj de' servi di Dio circa la loro vita sono differentissimi dalle brame, che circa la medesima hanno tutti que', che con essi conversano, e vivono all'esempio delle loro virtù. Vorrebbono quelli che 'l di loro vivere prestamente si terminasse, tra per togliersi dal pericolo di offender Dio, benche leggerissimamente, ed ancor' una sol volta; e si anche per andare a strettamente unirsi con Lui nella Patria Beata. Que' però, che vivono insieme con essi, desidererebbono che giammai si morissero pel bene, che apporta al pubblico la di loro virtuosissima vita. In somma quelli desiderano prestamente morire, e questi han desiderio di vederli, come i Cedri del Libano, per sempre immortali. Tuttociò si adempì nel nostro servo di Dio; di cui abbiamo nel Capo presente a descrivere la preziosissima morte.

Acco-

Digitized by Google

Accostandosi 'l tempo del suo felice passaggio, si vide in un' aria più divota del solito ed allegra: e per esprimermi colle parole proprie di que', che 'l praticarono, come Uomo, che stia già per entrare, o sia entrato in Paradiso, e non come Uomo, che vive in questa misera valle di pianto. Tutto perciò internato nella contemplazione di Dio, e del Paradiso, di cui fra breve dovea prenderne il possesso, i suoi desiderj erano di presto sciogliersi da'legami del suo corpo, per entrare a goder di Dio lassù nella Gloria. Questo dunque sospirava, a questo anelava, e con alcune sentenze tratte dalla Divina Scrittura procurava soddisfare all'accese brame del suo cuore. Le sentenze eran queste; (a) *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus. Unam* (b) *petii a Domino hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ. Quando* (c) *veniam, & apparebbo ante faciem Dei*, ed altre simili; le quali diceva egli con incredibile divozione: e con queste in qualche parte consolavasi nel suo esilio. Gli era anche di già venuto in nausea il vivere fra tanti pericoli del Mondo; e tutte le sue brame eran di Morte, di Paradiso, di Gloria, di Dio. Or queste coll'avvicinarsi 'l giorno, in cui dovea morire, andarono in sì fatta guisa crescendo, che'l Paradiso era l'unico scopo de'suoi pensieri e discorsi. Tantoche, come diremo appresso, dicea sovente a' suoi più cari, che volea girsene al Cielo.

Con questo spirito celebrò le Solennità dell' Ascensione e Pentecoste, e di poi apparecchiossi a solennizzare la Festa della Santissima Trinità, ch' era l'ultima, che da lui celebrar si dovea. A diversi intanto andò dicendo il suo vicino passaggio. Anzi furono tante le predizioni fatte della sua Morte, che noi nel Quinto Libro ne formeremo a parte un Capitolo. Non voglio però far di meno di riferirne qualchedana in questo luogo. Il lunedì della Sacra Pentecoste venne nel nostro Noviziato, dove celebravasi la Festa in memoria dell'essersi in questo giorno fondata la nostra Congregazione, e divotamente venerò la Madonna Santissima de'Monti, alla quale tal Chiesa è dedicata. Entrò di poi co'Novizj, ed altri Giovani, che là dimoravano, fra' quali era ancor'io, in un picciolo giardinetto, ed ivi in certo luogo seduto così ci disse: *Io voglio andarmene in Paradiso. E benche non possa*

(a) *Psal.* 121. 1. (b) *Psal.* 26. 4. (c) *Psal.* 41. 3.

Digitized by Google

poss'io pormi in un luogo pari a quello, dove stanno i nostri Padri, come il V. Padre D. Carlo Caraffa, il V. Padre D. Antonio de Colellis, ed altri; mi metterò nondimeno come meschino sotto de' loro piedi. Tutto altro stimammo noi ciò che predizione del suo vicino passaggio; che anzi l'attribuimmo ad un desiderio del Servo di Dio di andare al possedimento di quella Gloria Beata. Coll'occasione della Solennità, che correa, introdusse discorso dello Spiritossanto; e con divotissime parole provò, ch'egli è'l vero e primo Maestro, che internamente parla alle anime. Licenziossi quindi dagli altri, e da me, il quale tutto altro immaginava, che quella fosse l'ultima volta, che dovessi vederlo vivo. Baciarongli que'Novizj la mano, ed io pur' anche teneramente glie la baciai; e ricevuta la benedizione tornammo tutti a Casa.

Non mancarono diverse predizioni del modo ancor di sua morte. Ma di queste a suo luogo ragioneremo. Prima però che io descriva il suo fortunatissimo transito, voglio avvertire chi legge, che 'l nostro Padre avea grandissimo desiderio di morire di gocciola. Che però ogni lunedì (giornata in cui solea portarsi a servire gl'infermi nello Spedale) passava per la Chiesa di S. Paolo de' Cherici Regolari Teatini, ove riposa il Corpo del Glorioso S. Andrea Avellino; e dopo aver venerato questo gran Santo, lo pregava affettuosissimamente a degnarsi ottenergli dal Signore la grazia di morire di gocciola; cioè di quella infermità appunto, che tolse il Santo da questo Mondo. Onde solea dire con bocca ridente, e con volto tutto allegro: *Gli altri si portano a pregar S. Andrea perche li liberi dalla morte di gocciola, ed io lo prego che di gocciola mi faccia morire. Che più bella cosa puo' darsi in questo mondo, quando si sta in grazia di Dio esser' assalito da una gocciola, ed andarsene tosto in Paradiso?* Chiese dunque al Santo questa grazia per lunga serie di anni continovamente. E di fatti 'l Glorioso suo Avvocato glie la fece nel modo appunto, ch'ei desiderava.

Gionto il dì della Santissima Trinità alzossi, e si portò a cantare il mattutino; che fu detto da lui, come lo attesta chi vi si trovò presente, con maggior pausa del solito, e con incredibile devozione. Terminate le divine lodi calò in sagrestia, ed ivi vestitosi de'sacri arredi sofferì pazientemente per più di mezz'ora la stracuraggine del Sagrestano, che per tanto tempo lo fe' aspetta-

re

re già vestito per uscire a celebrare la Santa Messa. Dissela finalmente con estraordinario fervore nella Cappella del Santissimo Crocifisso, dove fra due giorni in circa dovea essere seppellito; e fatto il rendimento di grazie si pose al confessionale. Si trattenne ivi a sentire i suoi Figli spirituali per molte ore continove; e dipoi passò a predicare nella Congregazione de' Dottori per tanti anni da lui governata. Parlò quivi dell'obbligo, che abbiamo al Signore dell'averci rivelato un Misterio sì necessario per salvarci, e che allo incontro non puo' conoscersi da intelletto umano, che discorre col solo lume della ragione. Dipoi mostrò l'obbligo, che abbiamo al Padre Eterno perche colla sua Onnipotenza si è degnato, per sua pura Misericordia, trarci dal niente; al Figlio perch'è venuto nel Mondo, e col suo Sangue ci ha redento; ed allo Spiritosanto, perche colla sua Bontà ci ha santificato. Riprese quindi la stoltizia degli uomini, che per un Ternario infame quaggiù in terra di Mondo, Carne, e Demonio non facean conto della Santissima Trinità: E conchiuse la meditazione con un colloquio alla medesima; e nel finir questo così disse: *Fra breve io ti verrò a godere nel Paradiso*. La predica però fu detta con tanto fervore, con termini sì sollevati, espressivi, e chiari, che i Fratelli di detta Adunanza, ch'ebbero la pregevol sorte di sentirlo, si voltavano l'un l'altro tutti maravigliati, e dimandavansi fra di loro, se chi parlava era il Padre D. Lodovico, o pure un Serafino venuto dal Cielo. Tanto bene seppe discorrere di quella Trinità, che per tanti anni era stato l'oggetto de' suoi amori, e delle sue fatiche, e frappoco esser dovea l'oggetto de' godimenti suoi. S'intenerirono tutti al ragionamento; e colle lagrime agli occhi ascoltarono le sue fervorose parole.

Finita la predica si pose ad ascoltar le confessioni de' suoi Figli spirituali; e mentre ciò faceva succesSe cosa invero di maraviglia. Avea nella meditazione avvisato, che niuno si partisse dalla Congregazione, se non dopo terminata la Santa Messa. Or' un di que', che'l sentirono volle andarsene; e quantunque più e più volte fosse avvisato da lui a restarsi, egli profferendo alcune parole d'ingiurie contro di lui, ostinatamente volle partirsi. Rattenutolo'l Padre, gli disse tutto zelo alcune cose all'orecchio, e poi tutto serenità si ripose al suo luogo. Per quanta diligenza siasi fatta da molti, non si è potuto mai quest' uomo ritrovare: e quella fu la prima volta e l'ultima, che in quel luogo fu veduto. Non essen-

Digitized by Google

do ſtato poſſibile rinvenirlo dipoi ; quantunque a queſto effetto molti ſi foſſero affaticati. Anzi di quei buoni Fratelli, di che era quella mattina la Congregazione ripiena, neppur'uno vi fu, che 'l pote' conoſcere.

Terminata la Congregazione ſi portò a deſinare; e nel Refettorio, e fuora di eſſo, quando rendeanſi, ſecondo'l noſtro coſtume, le grazie a Dio, moſtroſſi oltra ogni credere allegro: tantoche i noſtri Padri ne reſtarono ſommamente ſtupiti. S'avvicinava frattanto già l'ora della ſua morte ben da lui ſaputa: Ed egli ſi portò cogli altri nella ricreazione comune; dove introduſſèſi un diſcorſo di certo noſtro Padre ſuo figlio ſpirituale di rari talenti, ch'e'l'avea fatto entrare fra' noſtri, il quale truovavaſi fuor di Napoli co' ſuoi parenti. Sapea il noſtro ſervo di Dio il gran danno, che queſto all'anzidetto Sacerdote arrecar potea; eſsendoche 'l voleano rimuovere dalla riſoluzione già fatta ed eſeguita di eſser Pio Operario, coll'eſortarlo a ſpogliarſi dell'abito della Comunità. Tutto zelo diſse allora, che ſi ſtupiva, come i Superiori gli permettevano lo ſtar lungamente co' ſuoi, quando già ſapevano i disideri loro, che reſtaſseſi nel ſecolo. E proſeguendo il diſcorſo diſſè, che volea ſcrivere al P. D. Maurizio Filangieri, ch' era allora noſtro Prepoſito Generale, il quale truovavaſi fuor di Città, che gli ordinaſſe il tornarſene quanto più preſto potea. Nel terminare queſto diſcorſo cominciò a balbettare, con iſtupore di tutti, che attentamente il guardavano. E perche queſti videro, che più non parlava, gli diſſèro, ſe volea andarſi a ripoſare: Additò egli col dito il Superiore; affermando così, che ciò non a lui, ma a queſti ſi apparteneva. S'alzò allora il Superiore cogli altri, e ſi accorſero, che 'l ſervo di Dio rizzatoſi in pie' tornò ſubitamente a cader ſulla ſedia. Corſero toſto ad ajutarlo; e ſi avvidero, ch' eragli ſopraggionta la già da lui tante volte ſoſpirata gocciola. Un Padre, che gli ſtava dappreſſo volea dargli l'aſſoluzione: e'l Sabbatini, perche non avea fatto ancora l'atto di pentimento, gli fe' ſegno che ſi tratteneſſe, perche non vi s'era diſpoſto. Ed inſiſtendo quegli a chieder ſe la volea, replicatamente riſpoſe di noi fintantoche avendo fatto i ſoliti atti di amore e di pentimento die' ſegno, che gli ſi deſſe. Lo preſero di poi ſulle braccia, e'l portarono in camera, dove affatto perde' tutti i ſenſi. Quello, che dee porgere maraviglia ſi è, che mentre gli altri tutti dirottamente piagneano, egli ſolo con volto allegro andava ridendo. Ed avea

ragio-

Digitized by Google

ragione perche fra breve entrar dovea *in gaudium Domini sui.*(a)

Coricato sul letto furono chiamati i più periti Medici della Città; i quali quantunque 'l dessero già per disperato, ordinarono che gli si gettassero le coppette a sangue, alle quali punto non si risentì, ne da loro uscì che poco sangue. Si riempì tosto, non si sa il come, tutta la nostra Casa di S. Giorgio di Secolari, e di Religiosi; i quali tutti piagnevano la perdita, che faceano essi, e tutta la Città di un Suggetto sì ragguardevole. Gionse finalmente la sera, ed alle tre ore già passate replicandogli l'apoplesia, mentre un Sacerdote raccomandavagli l'anima, fralle lagrime de'nostri e de'Secolari finì 'l nostro gran servo di Dio il corso lodevolissimo dell'innocente sua vita, tutta consumata in fatiche per la gloria di Dio, e pel bene dell'anime; e volossene, come piamente speriamo, a ricevere il guiderdone nel Cielo per tante sue glorioſe azioni. Morì egli 'l di undecimo di Giugno dell'anno 1724., dedicato alle glorie di S. Barnaba Appostolo, in cui parimente quell'anno solennizavasi la Festa della Santissima Trinità. Settantaquattro anni egli avea di sua età non ancor compiuti, de'quali sedici interi ne visse innocentemente nel Secolo, e cinquantotto in Congregazione, con quell'esempio di vita e santità di costumi, che sin qui abbiamo detto; e seguiremo anche nel Libro seguente più diffusamente a narrare.

Spirato che fu il vestirono degli abiti nostri; e nell'aggiustargli addosso i panni s'avvidero, che tenea le carni tutte stracciate da una rigorosa disciplina fattasi 'l giorno avanti. Rimase il suo volto assai bianco, e come tutti diceano, mutò sembiante: e quantunque il suo naturale fosse assai bello, divenne assai più vago. Tantochè quasi un'Angelo del Cielo tutti noi lo raffiguravamo. Fu vestito de' paramenti sacri, e riposto nella Congregazione de' Dottori, da dove la mattina seguente fu portato in Chiesa.

Io non mi fido descriver le lagrime che si versarono nella Casa e Chiesa di S. Giorgio per tale occasione. Cominciarono queste fra' nostri quando fu sovraggionto dalla gocciola, e poi fra' secolari. Mentre egli stava già moribondo la pocanzi mentovata Casa stava tutta ripiena di gente d'ogni sorte, e chi in un'

(a) *Ex Matth.25.21.*

Digitized by Google

luogo,chi in un'altro dirottamente piagneva. La mattina poi era un' oggetto da intenerire anche le pietre, il veder tanta gente piagnere: Altro non facendo tutti e Nobili,e Poveri,e Vecchi,e Fanciulli, ed Uomini,e Donne,e Laici,eRegolari,che mandar dagli occhi fiumi di pianto. I saluti, co' quali que' che trovavansi già arrivati riverivano gli altri,che venivano a visitare quel sacro Diposito,erano le lagrime. E soltanto stringendosi le mani, rendeano più compassionevole il loro cordoglio. Piagnevano tutti nell'accostarsi al Cadavero, come altresì nel camminare per la nostra Casa e Chiesa: e ripensando all'affetto, che portato loro avea il defunto servo di Dio, ed alle fatiche da lui sopportate,traevano da ogni oggetto motivi di amarezza. I nostri Padri fra tutti si segnalarono per la perdita, che facea di sì grand'Uomo la nostra Congregazione. I più vecchi sembravano fanciulli, sì dirotto era il pianto; rasciugandosi di continovo le lagrime, che dagli occhi grondavano. E quantunque alcuni non avessero in tutto il tempo della loro vita mai pianto per veruna occasione di cordoglio, anche per la morte de' Genitori; pure in questa occasione si videro sempre cogli occhi lagrimanti. Con tale abbondevol pianto di tutti fu portato il Cadavero dalla Congregazione de' Dottori in Chiesa, e massime di quei quattro nostri Padri, che trasportarono quel fortunato Diposito. Così seguirono mentre si cantarono i divini ufici, e si celebrò la Santa Messa; la quale fu cantata dal P. D. Roberto de Cillis, al presente Superiore Generale della nostra Comunità. I suoi Figli spirituali frattanto interrompevano i lugubri nostri canti co' loro singhiozzi, e co' loro gemiti; i quali andarono sempre poi avvanzandosi e crescendo.

Volea il Superiore del luogo farlo sotterrare nella sepoltura comune: forse, se io mal non penso, per applaudire agli umili sentimenti del servo di Dio, che stimandosi 'l peggior' uomo del Mondo, riputavasi a grand'onore lo star seppellito nella Terra Santa comune. Risseppero questo i Fratelli della Congregazione de' Dottori; e colle lagrime agli occhi si buttarono a suoi piedi, e gli chiesero, che'l voleano onninamente fra loro nel detto luogo; in cui se vivo lo aveano avuto tanti anni per Padre, voleano almeno, che tra di loro ancora si conservasse defunto. Per contentarli adunque in qualche cosa, si pensò di farlo sotterrare nella Cappella del Crocifisso. Forse, così disponendo il Signore, perch'egli mentre avea vivuto,si era con Esso impegnato di rassomigliarsi.

Non

Digitized by Google

Non de'ommetterſi un bel prodigio ſucceſſo mentre egli ſtava veſtito degli abiti ſacri nella Congregazione de' Dottori, che fra molti, co'quali degnoſſi il Signore onorar le memorie del ſuo ſervo, ho penſato qui riferire. Rimaſero nelle ſue ſpalle aperti certi buchini laſciatici da' ferri, co'quali proccurato aveano di cavargli ſangue mentr'era vivo. Già ſi diſſe, che queſto non ne uſcì che in pochiſſima quantità. Quello però che non uſcì quando e' vivea, piacque al Signore, che uſciſſe di già defunto; ed in tanta abbondanza, che dopo aver bagnate tutte le veſti, anche ſacerdotali, cadde in terra, e bagnonne tutto il ſolajo. S'avvidero di ciò alcuni ſecolari, e vi ripoſero ſotto un bacino, che riempiutoſi ben preſto di vivo ſangue, il quale parea che bolliſſe, ritornò a roveſciarſi nella terra. Ciaſcuno puo' ſupporre con che ſollecitudine correſsero que' ſuoi divoti a provvederſi di qualche porzione di sì gran teſoro. Poco ſe ne raccolſe in alcune ampolle; nelle quali ſi mantiene anche adeſſo liquido e colorito, che raſſembra un rubino. Se ne ſarebbero però potuti riempiere più e più grandi vaſi: ma per l'indiſcreta divozione i fedeli, nulla a ciò badando, atteſero ſolamente ad inzupparne tutti que' fazzoletti, e panni bianchi, che poteano; i quali ſi conſervano appo di loro come prezioſe reliquie.

Fu aperto il ſuo Corpo, ed in eſſo molte coſe ſi oſſervarono. Nel cervello primieramente ſi ritruovarono tre groſſi pezzi di ſangue coagulato; dal che penſarono tutti, che traeſſe l'origine la ſua gocciola. Il cuore ſi trovò aſsai rubicondo, e di grandezza piucche ordinaria. Nell'aprirſi quel benedetto Cadavero uſcinne tanto ſangue, che ſe ne riempiettero più boccali. Quello però, che fece reſtar tutti ſoprappreſi da ſtrana maraviglia, ſi fu una coſa, che qua non è ben fatto il tralaſciarla. Nella veſcica fu truovata una pietra tutta ſtellata, e sì grande, che giogneva al peſo di quattro oncie e mezza. E pure egli di ciò non mai lamentoſſi. Ma di queſta ſua pazienza parleremo a ſuo luogo. A tal veduta tutti rimaſero ſtupiti. Ed un Padre de' noſtri, che non avea avuto di lui quel concetto, che ſi meritava, diſſe: *Or sì che conoſco la gran virtù del P. D. Lodovico.*

In que' due giorni, che ſtette inſepolto, ſerbò ſempre quella ſua prima faccia, in cui eraſi quaſi in un'Angelo trasformato. Sicche dava inſieme divozione e tenerezza il mirarlo. I fanciulli, e le donne, che naturalmente non poſſono mirare ſenza

orro-

Digitized by Google

errore i cadaveri, godeano di ſtargli vicino, e baciar gli le mani, e'piedi; ne da eſſo potevano, ſe non ſe a gran pena, ſcoſtarſi. Per la bellezza del ſuo volto niuno ſaziavaſi di vederlo: trovando particolar godimento in mirando la ſua faccia tutta in aria divota e di Paradiſo. E queſta mutazione sì ſtupenda io mi penſo, che fu la cagione perche niun Dipintore ha potuto al vivo delinearlo. Se ne ſon fatti bensì Ritratti ſenza numero; e quaſi tutti i ſuoi Figli ſpirituali l' han voluto preſſo di loro; ma niuno a giudicio mio, il raſſomiglia perfettamente. Perocche come potevano dipignerlo al naturale, ſe doveano cavare i Ritratti da quel Cadavero, che ſembrava anzi volto Angelico, che volto umano?

Prima però che noi parliamo della ſua ſepoltura, debbo raccontare il concorſo della gente, che fu a venerarlo. La ſua morte non pote' ſubito ſaperſi, perche non fu preceduta da infermità; anzi poche ore prima di morire moltiſſimi 'l videro dir Meſſa, e confeſsare, ed aſcoltarono la ſua predica. Pure nondimanco dalla ſera ſi riempirono toſto i corridori, e'l cortile della noſtra Caſa di S. Giorgio di numeroſiſſima gente. Incredibile fu poi 'l concorſo, ed aſsai impetuoſa la calca del Popolo accorſa a baciargli le mani, ed i piedi. La bara, dove riposava il Cadavero, ſi vedea d'ogn' intorno circondata di uomini, e donne d'ogni ſorte genufleſsi a riverirlo. Gli uni poi ſi affollavano dopo gli altri, Tantoche moltiſſimi a fatica poteronviſi accoſtare. E veramente muoveano a compaſsione quaſor ſi mirayano piagnendo tutti intorno al cataletto. S'andò frattanto divulgando per la Città la ſua morte, la quale non con altro nome ſi appaleſava, che come d'un Santo. I termini pertanto, co'quali gli uni agli altri ne parteciparano la notizia, ſi erano queſti: *E' morto in S. Giorgio un Santo: è morto in S. Giorgio quel gran ſervo di Dio il Padre Sabbatini: Andate, andate a vederlo*. Non pote' però ſaperſi da per tutto: Ma contuttociò il concorſo andò creſcendo da ora in ora, in tanta abbondanza, che i noſtri furon d'avviſo, dopo averlo tenuto inſepolto due giorni, di racchiuderlo in una caſſa, e ſotterrarlo: a cagionche poco mancò, che la gente non riduceſſe in mille pezzi quel benedetto Cadavero.

Pari al concorſo fu la divozione, colla quale procurarono provvederſi di qualche coſa da lui uſata. Mentre ſtava morendo andarono furtivamente prendendoſi tuttociò, che truovavano ſparſo nella ſua camera; e ſpecialmente ſi preſero un piccioliſſimo

mo

Digitized by Google

mo Crocifisso, che per molti e molti anni avea portato sul petto. Uno de'nostri la notte calò solo nella Congregazione de'Dottori, e dopo avergli baciate le mani, e la faccia, gli chiese la benedizione; e dipoi colle forbici gli tolse tutti i capelli; serbati poi da lui, e da me, cui egli compartinne, come preziose reliquie. Si presero una pianella; e gli tolsero a ritagli tutta la sottana. E perchè i Padri due altre glie ne riposero successivamente, tutte pur' anche a ritagli se le rubarono. Ma di ciò non contenti, cominciarono a tagliare a pezzi 'l suo Corpo: e di fatti si presero molti pezzetti di grasso, che anche oggi si conserva colorito e fresco; come anche alcuni pezzetti di nervi del capo. Laonde i nostri, che per la gente incredibile accorsa non poterono dal fare ciò rattenerli, quantunque avessero grandemente faticato per impedire questa indiscrezione, dopo aver chiuse le porte lo collocarono in una cassa di legno, e colle consuete formalità di suggello, rogito di Notajo, ed altre, gli cinsero il collo di una coroncina di gelsomini, e gli dieron sepoltura nella nostra Chiesa di S. Giorgio, propriamente nella Cappella del Crocifisso alla destra dell' Altar maggiore in piana terra dalla parte dell'Evangelio. Vi posero di poi una lapida sepolcrale di marmo bianco, e v'incisero questa Iscrizione composta da un Padre de' nostri:

Hic quiescit Corpus
P. D. LUDOVICI SABBATINI
Piorum Operariorum,
In Urbe Domus S. Balbinæ Fundatoris,
Doctrina, Vitæ austeritate, ac virtutum nitore
Præstantissimi.
Obiit Neapoli III. Idus Junii, anno salutis 1724.
Ætatis suæ 74., *Congregationis vero* 58.

Oltre la sopradetta moltissimi uomini letterati diversi elogj, epigramme, ed altre cose composero; nelle quali o meno, o più diffusamente raccontavano le gesta eroiche del nostro servo di Dio. L'Autore della presente opera compose 'l seguente.

Venerabili Viro
Ac nunquam satis venerato
D. LUDOVICO SABBATINI
Congregationis Piorum Operariorum
Presbytero,
Fide, Religione, Pietate singulari:
Divinarum Humanarumque rerum Omni-

Digitized by Google

Omnigena eruditione
Eximio.
Qui
Proximorum caritate succensus
In Vinea Domini
Operarius indefatigabilis.
Extitit:
Omnibus omnia factus,
Ut
Christo lucrifaceret omnes
Vixit annos LXXIII. menses IX. dies XII.
Flebilis hæc & simplex Urna,
Quam vides
Mortalitatis tenet exuvias.
D. L. S. De A.
Seni Amantissimo, Viro incomparabili,
Patruo carissimo
Grati animi monumentum
Posuit.

CAP. IX.

In che stima si è avuto il P. D. Lodovico.

Avvegnache per essere uno gran Santo non siavi bisogno l'essere appo gli uomini in venerazione e rispetto; potendo bene esser tale chi non sia riverito dàgli altri; egli è però, a giudicio mio, un grande contrassegno di santità la stima e'l concetto in che hassi la Persona comunemente; e ciò di vantaggio quando la stima dura per anni ed anni; ed oltre al sempre avvanzarsi ella è universale e comune. Non puo' di tal maniera celarsi'l vizio sotto'l manto della virtù, che a lungo andare non si discuopra. Ne la gente, massime piu sensata e più savia, puo' vivere per lungo tempo tanto ingannata, che giudichi un vizioso per Santo. Dalla stima adunque, in che fu avuto il nostro Padre, tanto mentre visse, quanto dopo che fu morto, potrà chi legge formare di sua virtù una ben compiuta idea.

A cominciare dalla sua fanciullezza, egli era da tutti massime

Digitized by Google

me da' dimeſtici riverito come Angelo ; dacche tale raſsembrava a chi volgea il penſiero all'innocente ſua vita . Il Genitore medeſimo, che fu uno de' ſecolari gran ſervi di Dio de' tempi ſuoi, ed uno de'più prudenti uomini del ſuo ſecolo, per tale ſtimato da' noſtri Padri D. Pietro Giſolfi, e D. Antonio de Torres, due lumi della noſtra Congregazione, che furono ſuoi Padri ſpirituali ; lo ſtimava come un Santo, e tale, che'l Signore l'avrebbe illuſtrato con prodigj. Atteſta Giuſeppe ſuo Fratello, che'l mentovato ſuo Genitore quando veniva a ritrovarlo il Padre D. Lodovico, dopo che ſi era partito dicea a lui, ed a tutti i circoſtanti queſte parole: *Queſto mio figlio è un gran ſervo di Dio. Io non mi troverò preſente alla ſua morte, ma voi sì che ſiete giovani: e vedrete che queſti dopo morte farà miracoli.*

Queſta ſtima andò ſempre creſcendo ed aumentandoſi, ed anche oggidì continovamente s' avvanza. I Padri Certoſini 'l riverivano e lo ſtimavano come un'Uomo tutto di Dio, Operario fervoroſiſſimo della ſua vigna, e nell'affare del reggimento dell'anime aſsai commendabile. Che però quaſi continovamente mandavanlo a pregare, che ſi foſse portato nella loro Certoſa di S.Martino a conſolare, animare, e diriggere nella via dello ſpirito, non ſolamente i loro giovani, ma anche i più provetti. E quantunque egli foſſe circondato da incredibili faccende pel ſervizio di Dio, ed ajuto dell'anime ; pur nondimanco procurava rubare il tempo, e da volta in volta con ſommo ſuo incomodo andava ad eſercitare un'atto di sì gran carità. L' accoglievano eſſi allora con eſtraordinaria ſtima ; e da lui ne' più rilevanti affari delle loro coſcienze prendevano e parere e conſiglio. Reſtando altresì tutti ammirati dell' eroiche virtù, che da lui oſſervavano praticarſi. Ne ſolo i Certoſini della Città di Napoli aveano queſto gran concetto del noſtro ſervo di Dio. Perocche anche que' di Capri, e di Triſaldo, come un'Uomo di conſumata perfezione, e di maraviglioſa prudenza il riputavano . E perche non era loro permeſſo o averlo appreſſo di ſe, o venire in Napoli a ritruovarlo, perciò con lui negli affari delle loro anime per mezzo di lettere, che continovamente gli ſcrivevano, erano ſoliti conſigliarſi. Queſta ſtima, che ne facevano queſti Padri, baſterebbe a formare compiuta idea della virtù di lui ; dacche Religioſi così ſanti in tanta riputazione lo aveano.

Digitized by Google

Non minore fu la ſtima, che di lui fecero i Padri dell' Illuſtriſſimo Ordine de' Predicatori, e fra queſti ſpecialmente que' della Congregazione di S.Maria della Sanità. Speſſiſsime volte venivano a ritrovarlo per conſigliarſi di varj loro affari con eſſo lui. Sovventi fiate il mandavano a chiamare; ed egli per contentarli ſi portava nel detto Moniſtero ad animare e conſolare la loro Gioventù. L'eſpreſsioni poi di giubilo, che facevano in vederlo erano incredibili. E tutti volean parlargli, e ricevere da lui i prudenti conſigli per camminare la ſtrada della ſantità. Non puo' negarſi però che da queſte viſite traeva gran profitto il di loro ſpirito; animandoli egli coll'infocate ſue parole ad eſſer veri Figli del di loro Santiſsimo Patriarca. Quindi è che i Maeſtri de'Novizj ſoventemente gli conducevano tutti i loro Giovani; i quali ſe talvolta il trovavano per iſtrada, ſel metteano in mezzo, e gli baciavano divotamente la mano: e conducendolo a qualche vicino Convento di Religioſi, proccuravano di eſſere da lui ammaeſtrati nelle coſe di ſpirito. Ognun di eſsi finalmente il riveriva e lo ſtimava come un'Uomo Santo e tutto di Dio.

Segnalaronſi parimente in eſtimare il Padre per un gran Servo di Dio i Religioſi Scalzi di S.Agoſtino. Solea egli qualche volta portarſi ne'loro Moniſteri a riverire qualche ſuo figlio ſpirituale; ed allora correano tutti a baciargli divotamente la mano, ed in niun conto dalla di lui ſanta converſazione volean partirſi. E gli ſteſsi Maeſtri de'Novizj gli conduceano i loro Allievi, acciocche qualche ſpiritual documento da sì gran Direttore d'anime poteſſero aſcoltare.

Ma ſe noi voleſsimo partitamente riferire la ſtima, in che l' ebbero tutti i Religioſi non la finiremmo giammai. Baſterà dire, che tutti e Canonici Regolari di S. Agoſtino, ed i Padri di S.Franceſco, ed i Religioſi di S.Tereſa, ed altri come Uomo nelle coſe di ſpirito illuminatiſsimo il riverivano. Fra tanti e tanti Religioſi però, ch'ebbero del Sabbatini quel concetto, che le ſue ſante operazioni meritavano, ſegnalaronſi ſopra tutti i Padri della rinomata e celebre Compagnia di Gesù. Tutti concordemente lo ſtimavano come un gran ſervo di Dio. Che però quando al Signore piacque di togliercelo per coronarlo delle ſue glorioſe fatiche, e dargli nel Cielo di eſſe il premio, inviarono nella noſtra Caſa di S.Giorgio due ragguardevoli loro Sacerdoti; i quali co'noſtri Padri ſi condolſero della gran perdita, che avean fatto

di

Digitized by Google

di un'Uomo sì grande: Proteſtarono altresì il cordoglio e la pena, che tutta la Compagnia avea inteſo per la ſua morte, la quale dovea meritamente da tutta Napoli deplorarſi. Succeſse anche altra coſa mentre il noſtro ſervo di Dio ſtava morendo, che in niuna maniera debbe qua tralaſciarſi, Non ſo come della gocciola ſovraggiontagli ebbero i detti Padri la notizia, che ſubito vennero a vederlo nella pocanzi detta Caſa di S. Giorgio dove e' dimorava. Ed eſſendoſi trattenuti qualche tempo a mirarlo, nel partirſi diſſero queſte parole: *Dopo che'l P. D. Lodovico Sabbatini ſarà morto non baſteranno dieci perſone per far quello, ch'ei faceva*. Inviò il noſtro Padre una volta un de'ſuoi Figli ſpirituali a farſi nella mentovata Compagnia Religioſo. Nel riceverſi queſti fu egli invitato a portarſi alla funzione, che nel di loro Noviziato dovea ſuccedere. Vi andò di fatto, e fu ricevuto da tutti que' Padri con incredibile amore e riverenza, moſtrandogli tutti ſpecialiſſimi ſegni di venerazione e riſpetto. L'accompagnarono anche tutti nel licenziarſi; e gionti fuori la porta del Noviziato il P. Rettore dopo molti complimenti ed eſpreſſioni, gli diſſe queſte parole: *Si compiaccia V. R. da quando in quando favorirci in queſto luogo; affinche facendo a queſti noſtri giovani qualche colezione ſpirituale, poſſano maggiormente infervorarſi nella religioſa perfezione*. Che diceſſe il noſtro ſervo di Dio, e come a tai lodi reſtaſſe mortificato, non è uopo, che io qua'l ridica. Chi è pratico della ſua umiltà, della quale nel Capitolo IX. del Libro, che ſegue ragioneremo, potrà facilmente argomentarlo. Ne queſta ſtima e riſpetto terminò colla morte del noſtro ſervo di Dio, anzi crebbe a maraviglia. Affermano eſſi ora che egli ſia ſtato uno de' più fervoroſi Operarj della vigna del Signore; e di lui hanno quel concetto, che ſi puo' avere di un' Uomo di aſſai conſumata perfezione. E perche chi ebbe penſiero di ſcrivere la ſua vita per altri affari trattenneſi dal porvi mano, e di fatti non ve la poſe; ſoſtituendo me in ſuo luogo i noſtri Superiori; moſtravanſi eglino impazientiſſimi di tale tardanza. Chiedeano intanto a chiunque de' noſtri aveſſero per iſtrada, o in altri luoghi truovato, quando la già detta Storia ſarebbe uſcita alla luce. E ſentendo la cagione della tardanza, ſe ne affliggevano ſommamente; e con preſſanti parole non laſciavano di eſortare i noſtri a non eſſere traſcurati in negozio di tanta gloria di Dio. Offerirono per tal'effetto ogni loro fatica, quando foſſevi biſognata: moſtrando

Digitized by Google

incredibile desiderio di vedere in un Libro registrate l'eroiche gesta di un sì gran servo di Dio, del quale tutto l'immaginabile concetto essi ne aveano.

Ma fra' Padri medesimi della Compagnia merita che qui a parte si narri la stima, in che lo avea il P. Domenico Viva. Tornerebbemi in acconcio raccontare in questo luogo come il mentovato Padre fu per dottrina assai ragguardevole; essendo stato molti e molti anni pubblico Professore di scienze nel Collegio Maggiore, che in Napoli ha la Compagnia; come altresì le molte sue Opere date alla luce il manifestano chiaramente. Ed oltreacciò per prudenza, e santa vita assai commendabile. Stimato per questo non solamente da' suoi, ma anche da tutti, come uno de' dotti e santi uomini, che a suoi tempi nella nostra Città di Napoli sono fioriti. Ed in questi elogj di sì grand' uomo tanto più volentieri mi tratterrei, quantoche e 'l suo merito richiederebbelo, e gioverebbe ciò a maraviglia pel mio disegno. Imperciocche gran servo di Dio conviene affermar che fosse il nostro Padre; dacche un Suggetto sì rinomato ne facea quella stima, che or diremo. Ma perche ciò dilungar mi farebbe dalla materia proposta, quantunque di mala voglia, pur nondimeno meglio stimo di tralasciarlo. Or questo Padre per tanti rispetti sì celebre stimava il P. Sabbatini per un'Uomo santo; e come tale di lui, qualora gli si presentava l'occasione, ne ragionava. Non so per quale affare venne un giorno in S. Giorgio a ritruovarlo. Terminato il negozio uscì fuora il Padre ad accompagnarlo. Rivolto egli a' Figli spirituali del medesimo servo di Dio, che in gran numero stavanlo aspettando, così disse: *Oh quanto v'invidio per la buona e pia conversazione, che frequentemente avete con questo fervoroso Operario! Ma io mi dichiaro vostro Fratello per esser Penitente del vostro medesimo Padre.* Quanto restarono stupiti i secolari in sentire, che un sì grand' Uomo, quale era il Padre Viva, sì gran lodi dava al Sabbatini, altrettanto restò questi, in sentire parole, che in tanta sua lode ridondavano, umiliato e confuso. Attesta chi trovossi al fatto presente, ed è uomo di tutta fede, che le parole del P. Domenico furono a lui non già di un' ordinaria, mà di somma mortificazione, ed a loro altresì di somma ammirazione, e di consolazione insieme. Portossi un dì il nostro servo di Dio ad accompagnare al Noviziato della Compagnia un suo figlio spirituale, che a sue persuasioni, e co' suoi consigli avea deter-

Digitized by Google

determinato d'abbracciare quell'Istituto. Non so come nel detto luogo il mentovato P. Viva trovossi; il quale cogli altri Padri con segni di gran venerazione l'accolse, e 'l portò girando per tutto 'l Noviziato. Essendo gionti alla Cappella, dove que' giovani pe' loro spirituali esercizj, conferenze di spirito, ed altre cose si radunano, il detto Padre rivolto al Sabbatini istantemente pregollo a volersi degnare di venire talvolta nel detto luogo, ed in quella Cappella fare a' loro Novizj qualche conferenza spirituale; acciocche colle sue parole avessero potuto que' Giovani a maraviglia crescere nella santità. Rimase piucche confuso a tai lodi 'l nostro servo di Dio; ed al Padre voltandosi, così gli disse; *Come posso io venire qua per ciò che V. R. desidera, essendo uno sciocco, di poco spirito, ed inabile ad ogni cosa? Tanto più che l'ultimo della Compagnia sa assai meglio di me in questi esercizj impiegarsi. Or quanto maggiormente essendovi qua Uomini di tanto spirito, e tanto senno, che colle loro esortazioni potranno far crescere questi Novizj nello spirito, ed avvanzarsi mirabilmente nella perfezione?* Così anche in mille occasioni mostrò il P. Domenico quel gran concetto, in che avea il nostro servo di Dio. Ma non occorre di ciò dirne di vantaggio. Soggiugnerò solamente che 'l P. D. Lodovico avea pur anche per un'Uomo di gran dottrina, e soda perfezione il P. Viva. Sicche questi due grand'Uomini scambievolmente portavansi riverenza e rispetto.

Quanto s'attiene a' Secolari, e specialmente a' suoi Penitenti, crescerebbe questo Capo in volume, se io volessi tutte le cose, nelle quali mostravan'essi la stima, che faceano della sua virtù, partitamente narrare. Le sue parole erano da tutti ascoltate come un'Oracolo. Non sapeano in verun conto da lui scostarsi. Nell'affare delle loro coscienze dal nostro Padre si consigliavano. Qualora stavano a lui vicini, portavangli una riverenza piucche ordinaria. Correvano tosto a riverirlo, ed a baciargli divotamente la mano sempreche 'l ritrovavano per la Città. Inesplicabile era 'l concorso de' suoi Figli spirituali, i quali da lui si confessavano, e voleano esser guidati negli affari dell'anima; il che essi a sommo onore, e fortuna sel riputavano. Basterà dire, che 'l suo confessionale era anche ne' dì di lavoro tutto da gente attorniato: correndo molti in gran folla ad esser'indiritti da lui nella via dello spirito. E questa calca durava per tutte l'ore, che non eran poche, nelle quali egli tratteneasi in esercizio così santo. La

sua

Digitized by Google

ſua Camera poi era ſempre ripiena di numeroſa gente, la quale veniva per aſſiſtere a tutti quegli eſercizj ſpirituali, che da eſſo per beneficio delle loro anime ſi praticavano. Ogni volta che a ragionar di lui ſi foſse loro preſentata l'occaſione, ne parlavano come di Uomo per dottrina, prudenza, e ſantità di vita ſommamente ragguardevole. Anch'eſſendo vivo ſerbavan le ſue coſe come preziose reliquie. Le ſue lettere, le ſue veſti, ed ogni coſa portata da lui la conſervavano come un teſoro: Eſſendo gionti non ſolamente a rubargli ſott'occhio le coſe, quantunque minime, uſate da eſſolui, come collari, calcetti, ed altro, ed a conſervare i capelli, che ſi tagliava dal capo; ma anche a tagliargli le veſti, che portava addoſſo, con tanta diligenza, che'l ſervo di Dio non ſe ne accorgeva. Non parlo del ſangue, denti, o altra più pregiata coſa; che di queſte faceano tutto'l conto, che ciaſcuno puo'immaginarſi. Crebbero poi queſte dimoſtrazioni di ſua ſtima dopo la morte. Il ſangue, le ſue veſti, berrette, pianelle, ed altro fu con incredibile diligenza richieſto da tutti indifferentemente. Che però convenne a' Padri andar diſtribuendo le ſue camicie, coverte, berrettini, ed altre coſe, che gli furono in uſo; le quali venivano da tutti ardentemente richieſte, e con grandiſsima venerazione ſerbate. Il ſuo cuore, porzione del ſuo ſangue, e della ſua carne, i mentovati berrettini furono da' ſuoi divoti riposti entro a famoſi Reliquiarj di argento. Che però quando il videro morto gli lacerarono tre ſottane, che gli furono mutate, per contentare la loro divozione. Inzupparono un numero incredibile di panni lini nel ſuo vivo ſangue; e così inzuppati ſe li conduſſero come reliquie d'vn Santo. E dopo avergli tagliate le veſti, corſero a tagliargli qualche particella del corpo. E di fatto l'avrebbero toſto lacerato in mille pezzi, ſe i Padri non aveſſero fortemente reſiſtito, e non l'aveſſero preſtamente ſepolto; come nel racconto di ſua pregevol morte ſi è diffuſamente narrato. Ed anche oggidì alla ſua tomba corrono moltiſsimi a riverire e baciare que' prezioſiſsimi ſaſsi: a lui ricorrendo in tutti i loro biſogni.

Queſta ſtima però, che ne facevano i ſecolari non era riſtretta fralle mura di Napoli; che anzi andoſſi ſpargendo per dovunque il noſtro ſervo di Dio foſſeſi ritruovato. Non parlo delle accoglienze, che gli eran fatte qualora portato ſi foſſe a qualche Miſſione; eſſendo ivi riverito da tutti, come un gran ſervo di Dio.

Digitized by Google

Dio. Ragionerò ſolamente della ſtima in che fu tenuto in Roma in que' dodici anni, che dimorovvi. Appena comparve in quella Santa Città, che da tutti fu ſtimato per un' Uomo Appoſtolico, ſommamente zelante della ſalute dell'anime. Nol chiamavano con altro nome, *che di Servo di Dio, e di Uomo ſanto*. Incredibile era la folla di ogni gente, che concorrea a ſentire le ſue prediche; ammirando 'l ſuo zelo, e la ſua profondiſſima erudizione. Incredibile pur'anche era il numero delle perſone, che ſi confeſſavano, e voleano eſſer da lui guidate per la via della ſantità. Ne queſta folla era ſolamente di uomini della plebe. Tanto in Napoli, quanto in Roma buona parte de' Cavalieri, Sacerdoti, ed Uomini ſpettabili per ogni riguardo andavano a conſigliarſi, e voleano eſſer dal P.D.Lodovico indiritti pel Cielo.

Ma giacche abbiamo accennata la ſtima, che di lui faceano queſt'Uomini riguardevoli, mi piace qua rapportare la ſtima in particolare, in che da molti di eſſi fu avuto il noſtro ſervo di Dio. Monſignor D. Emilio Cavalieri Veſcovo di Troja, ſpecchio de' Prelati de' tempi ſuoi riverivalo come un'Uomo tutto di Dio, di aſpriſsima mortificazione, e di gran zelo dell'altrui ſalvezza. Che però ſempreche gli parlava, facealo con tal riverenza e riſpetto, che 'l medeſimo P.D.Lodovico ne reſtava ſtupito: affermando, che 'l detto qualora trattava con lui ſtava come un Novizio: tanta era la venerazione che gli portava. Ed una volta frall'altre, incontrandoſi col Padre ſi tolſe il berrettino, e fermoſſi, aſpettando che 'l Padre paſſaſſe. Arroſsò queſti a tal veduta; e toltoſi pure il berrettino, cominciarono amendue queſti gran ſervi Dio ſantamente a contender tra loro; volendo l'uno dar precedenza all'altro. Fu però coſtretto il Padre a cedere alla gran forza, che gli fece Monſignor Cavalieri; il quale in ogni conto afferratolo per la mano volle, che paſſaſſe avanti pe' fatti ſuoi. Tanta era la ſtima, che un de' più ſanti e dotti Prelati dell'Italia, facea d'uno de' più ſanti e dotti Uomini del ſuo tempo; il quale gli era ſtato nello ſpirito Direttore e Maeſtro. Ma non occorre riferir la ſtima, che ne facea ciaſcuno in particolare. Sarà ſufficiente il dire, che tutti i Veſcovi, e Prelati, che 'l conobbero, e ſpecialmente que', ch'ebbero la fortuna di averlo per le ſante Miſſioni nelle loro Dioceſi, 'l riverivano come un' Uomo tutto di Dio, come uno de' più fervoroſi Operarj della Vigna del Signore, e zelantiſsimo della ſalvazione dell'anime.

Paſ-

Digitized by Google

Paſſiamo ad altri Perſonaggi più ragguardevoli. D. Innico Caraccioli Veſcovo d'Averſa, e Cardinale di S. Chieſa afferma anche oggi giorno, che egli era un gran ſervo di Dio: e però più volte il volle a dare gli eſercizj a'giovani del famoſo ſuo Seminario nella mentovata Città. Il Cardinal Petrucci 'l riveriva come un' Uomo ſanto; ſel conduſſe in Jeſi per ſantificare la ſua Dioceſi; e 'l trattenne molto tempo preſſo di ſe. Sempreche ragionava con lui facealo con incredibile riverenza: ed occorrendogli parlarne pur facealo con termini di molta lode, eſaltando le prodigioſe ſue virtù. Il Cardinal Barbadigo conoſcendo 'l ſuo ſanto zelo il volle per Miſſionario nella ſua Dioceſi. E perche in eſſa ebbe l'agio di oſſervare i ſuoi andamenti, ſe gli avvanzò di lui la ſtima, che ne faceva, in grado piucche ordinario. Il Cardinal Cantelmi, eſſendo paſſato all'altra vita il noſtro P. D. Niccolò de'Ruggieri, di cui in molti negozj, ed uficj s'era ſervito pel bene della ſua Dioceſi, andò informandoſi chi mai era in Napoli Uomo per dottrina, prudenza, e zelo aſſai celebre: ed avendo ſaputo che niuno meglio del Sabbatini potea truovare, gli addoſsò diverſi uficj; ed in rilevantiſſimi affari della ſua prudenza, ſinche viſse, ſi avvalſe. Sopra tutti però ſi puo' ben'affermare, che 'l veneraſse D. Franceſco Pignatelli al preſente degniſſimo Arciveſcovo di Napoli, e Decano del Sacro Collegio de'Cardinali. Que; ſti ſubito che fu nel reggimento della Chieſa Napoletana ſurrogato al Cantelmi, gli addoſsò que' medeſimi impieghi, che 'l ſuo Predeceſsore gli avea conferiti. Quando andava il Padre a truovarlo, moſtravagli ſegni di teneriſſimo affetto. E perche una volta gli diſſe il noſtro ſervo di Dio, che fra breve ſarebbe morto, affermò con tutta ſincerità il Cardinale, che gli avea dato un diſguſto aſsai ſenſibile. S' affliſse finalmente al maggior ſegno quando per lettera, perche dimorava in Roma, ſentì la nuova della ſua morte quaſi improviſa. E ragionando un giorno con certo ſecolare di eſsolui, colle lagrime agli occhi proteſtò ſinceramente, che avea perduto il più zelante Miniſtro della ſua Dioceſi. Segue anche oggidì a venerarne la memoria. Onde in occaſione, che alcuni de'noſtri ſono andati da lui, il che più e più volte è accaduto, s'è degnato maiſempre favellarne con eſpreſſioni di tenerezza, non con altro nome chiamandolo, che di *Santo Vecchio*. Tutti in ſomma que'Cardinali, che mentre egli viſſe in Roma il conobbero, che furono moltiſſimi, e tutti Uomini

Digitized by Google

mini di alta ſtima, gli portavano grandiſſima riverenza; favorivanlo in più coſe: e per dir tutto in brieve, il veneravano come un gran Servo di Dio. Non minore ſtima fecero di lui parecchi Sommi Pontefici, come Innocenzo XI., il quale gli conceſſe la Caſa di S.Balbina; Innocenzo XII., Clemente XI., e'l pocanzi defunto Benedetto XIII.; i quali l'han tenuto maiſempre in conto d'Uomo veramente Appoſtolico. E queſti due ultimi, cioè Clemente XI., e Benedetto XIII., ebbero ſommamente a caro di leggere le ſue Opere; e moſtrarono ſtraordinario godimento quando da alcuni de'noſtri furono alle Santità loro preſentate: affermando altresì, che faceano del Servo di Dio un particolare diſtintiſſimo conto.

Che ſe in tanta ſtima l'ebbero gli eſtranei, quanto affermar dobbiamo, che lo ſtimaſſero i dimeſtici, de' quali chi per lo ſpazio di dieci, chi di venti, chi di trenta, e chi anche di quaranta e più anni, ebbe l'agio di oſſervare con attenzione le virtù, che da lui s'eſercitavano? Il P.D.Pietro Giſolfi, Uomo di quella bontà di vita, che'l Mondo sa, lo ſtimava come un' Angelo, e 'l riveriva come un gran Servo di Dio. Il P.D.Antonio de Torres, quantunque foſſe ſtato ſuo Maeſtro, gli portava ſpecialiſſima riverenza; ed avendo oſſervato le ſue gran virtù, e ſpecialmente il ſuo gran zelo dell'oſſervanza mentre fu Prepoſito Generale, ſi adoperò, che nuovamente alla detta carica lo ſollevaſſero. E perchè non mancovvi chi a tal ſentimento di sì grand' Uomo non ſi conformaſſe; egli, ch'allora era Superiore Generale, chiamollo a ſe, e 'l ripreſe di queſta ſua oſtinazione; dacchè volea opporſi all' elezione di sì gran ſuggetto, e per conſeguenza al bene di tutta la Comunità. Specialiſſima però, e ſuperiore agli altri fu la ſtima, che ne faceva il P. D.Niccolò de'Ruggieri, Uomo di quella prudenza, ſpirito, e dottrina, che a tutta Italia è ben noto. Queſti, che fu per lo ſpazio di trent' anni ſuo Padre Spirituale, ebbe comodità di conoſcere più da vicino, e con maggior chiarezza le ſue virtù. Pertanto ne ſcriſſe anche vivente la vita, la quale, come diremo appreſſo, capitata in mano del Servo di Dio, preſtamente fu da lui abbruciata. Mentr'egli ſtava occupato nella Fondazione di Roma, aſſerì il P.D.Niccolò che le virtù del P.D.Lodovico erano in grado eroico. Anzi ragionando di lui ſolea dire: *Se'l Signore degneraſſi farmi ſopravvivere al P.D.Lodovico, vi farò ſentire le coſe più belle e più ammi-*

Digitized by Google

rabili, che avete giammai di altro Servo di Dio ascoltato. Ma il nostro Iddio volle in ciò anzi contentare l'umiltà del Sabbatini, il quale amava viver nascosto, che i desiderj del suo Direttore, il quale le sue virtù pel bene dell'anime dopo la sua morte palesar volea; perche più di venticinque anni al Ruggieri sopravvisse il nostro Servo di Dio. Parlando una volta confidentemente con certa persona spirituale, e ragionando del P.D.Lodovico, gli disse queste formate parole: *Voi siete Giovane, e vedrete la morte del P. Sabbatini illustrata da miracoli*. Il che quanto puntualmente si avverasse di qui a poco il vedremo. Stimavalo adunque come un gran Servo di Dio; e perciò volle, che fosse inviato a Roma per fondare ivi la nostra Congregazione; e da indi tornato, prese l'impegno, e 'l fe' eleggere a Superiore Generale; non volendo acconsentire a' disegni di lui, che volea menar vita sempre da suddito. E quando morì a lui lasciò la cura della sua Congregazione de'Dottori, della Camera, e degli altri esercizj, ch'egli faceva nella nostra Casa di S.Giorgio: Giudicando, che niuno meglio di lui avrebbeli mantenuti. Ne s'ingannò: Perocche 'l Servo di Dio non solamente nel suo fervore li mantenne, ma anzi nello spirito, e nel numero gli aumentò. I Padri D. Niccolò Cocinelli, D.Luca Battimelli, D.Carl'Antonio Orsi, D. Vincenzo Cozzarelli, che furono in diversi tempi, ed occasioni suoi Direttori, riverivanlo come Santo, e con formole assai espressive ne ragionavano; anzi di lui molte cose mirabili mi hanno raccontato. Simigliante altresì era la stima, che se ne facea comunemente. Tutti 'l veneravano qual' Uomo di Dio; tutti lo stimavano come un suggetto di straordinaria prudenza, di ammirabile mortificazione, di accesissimo zelo dell'altrui salvezza, e finalmente per un Servo di Dio di prima riga, pel possesso d' ogni virtù, e tutte in grado eroico, assai commendabile. E perche talvolta addiviene, che il bene dopo che si è perduto maggiormente si conosce, ora che ce ne vediamo privi è appo di molti cresciuto 'l concetto di lui: essendosi dopo morte scoverti a fasci gli atti d' ogni sua piucche sopraffina virtù; de'quali la sua umiltà ce ne avea finora tenuta celata la notizia. Qualora dunque i nostri Superiori nominano il P. D. Lodovico il fanno con termini di riverenza e rispetto; avendolo tutti in concetto di zelantissimo Operario della salute dell'anime, e d'Uomo di ogni più soda e massiccia perfezione.

Quel-

Digitized by Google

Quello però, che di lui si conta di notabile sì è, che moltissimi avendolo praticato anni ed anni, non solamente per questa confidenza non gli perderono il rispetto, che si meritava, ma anzi quanto più il praticavano, più riverivanlo. E pur ciò succede rarissime volte, e con Uomini di esimia santità; essendo proverbio comune, che *minuit præsentia famam*. Oltreacciò attestano que', che per lo spazio non mai interrotto di anni ed anni cotidianamente con essolui praticarono, che oltre al non aver mai conosciuto in esso un minimo difettuccio, aveano altresì in occasioni senza numero ben ravvisata la grande ed eroica sua santità. Vagliami l'attestazione di un solo per tutti i rispetti di sommo riguardo. *Io ebbi la sorte*, così dice egli, *di trattare frequentemente con ogni confidenza per lo spazio di venticinque anni col P. D. Lodovico Sabbatini de' Pii Operarj: e posso con ogni verità attestare, che giammai ho osservato cosa difettosa in detto Padre; ma le sue azioni erano di somma edificazione a tutti, per essere indiritte alla gloria del Signore, ed alla salute dell'anime*. Segue poi a narrare altre cose di lui in una lunga attestazione, che fa delle sue virtù, la quale appo di me si conserva. E ciò che questo Personaggio afferma, possono francamente asserirlo tutti que', che 'l conobbero, e con essolui o per poco, o per lungo tempo ebbero pratica.

Eccovi in parte descritta, anzi abbozzata la stima, in che fu tenuto, e lo è anche oggi il nostro servo di Dio. Così il Signore anche vivendo volle premiare la sua umiltà, mercè la quale egli a tutto potere proccurava interamente nascondersi, non solamente col non farsi stimare da virtuoso, ma anzi col farsi giudicare per un seduttore, e per un'ipocrita.

CAP. X.

Sua Dottrina.

A Formare un buono, anzi un'ottimo Ministro dell'altrui salvazione due cose, secondo 'l sentimento del nostro medesimo Padre D. Lodovico vi si richieggono; una grande scienza, ed una gran bontà di vita. Da tuttociò, che finora abbiam di lui raccontato, e da quello, che noi appresso riferiremo, chiaro ap-

Digitized by Google

pariſce, che'l P. D. Lodovico ſia ſtato un de' primi Uomini de' tempi ſuoi, ſe ſi conſidera la ſantità di ſua vita. Or' acciocche alcuno non giudichi, ch' egli ſia ſtato gran ſervo di Dio, ma poco negli ſtudj verſato, mi torna l' impegno di farvi vedere, ch'egli altresì per la profonda ſua erudizione ſia ſtato un degli Uomini più dotti infra quanti mai a ſuo tempo vi avea in Napoli. Eccone chiariſſime le pruove.

A cominciare dalla ſacra erudizione, gli fu oltre ogni credere gradito lo ſtudio della Divina Scrittura: *Per eſſer Maeſtro della Religione, e della Legge Evangelica, qual' altro libro*, diceva, *ſarà più a propoſito per un' Eccleſiaſtico, che 'l Libro, dove ſta ſpiegata tutta la Legge di Dio, qual' è queſto Diviniſſimo Libro? Al ſicuro che ivi imparerà quanto dee inſegnare a' fedeli: ivi truoverà le dottrine, che que' debbono praticare, le promeſſe date a chi le pratica, le minaccie de' Profeti contro chi le traſgrediſce.* Alla Sacra Scrittura dava il ſoprannome *di Libro de' Libri, di Libro Santo, di Libro Divino, di Libro dove ſta tutta la ſcienza della Chieſa, e de' Fedeli.* Per quanta diligenza io abbia fatto non ho giammai potuto aver notizia del metodo ed ordine, che per queſto ſtudio ſeguì. Quello, che ſo di certo ſi è, che in queſta ſcienza fu verſatiſſimo. Aveala egli quaſi tutta a mente. Sicche nel comporre le ſue prediche, in ſubitamente penſarvi, gli ſi preſentava davanti tuttociò, ch'egli andava trovando. Ne' dubbj, che inſorgevano circa la Divina Scrittura o quanto all'intelligenza de' luoghi più difficoltoſi, o quanto al ſignificato delle parole ambigue, e fatti apparentemente contrarj, correvan tutti da lui; ed egli tutto chiariſſimamente diciferava. Fra tutti però i Libri della Sacra Scrittura egli avea un certo che di tenerezza cogli Evangelj, e colle Piſtole di S. Paolo; con quelli, perche uſciti dalla Bocca medeſima di Geſucriſto; con queſte, perche parti di un'Appoſtolo tanto innammorato del Salvadore, e tanto ardente per lo zelo della ſalute dell' anime. Che però egli delle ſentenze del Vangelio, e ſopra tutti del pocanzi mentovato Appoſtolo ſi valeva aſſai frequentemente, e profferivale con tanto di grazia e di nerbo, che a chi 'l ſentiva parea, che non gia egli, ma l'Appoſtolo medeſimo le pronunziaſſe. La riverenza poi che portava a queſto ſanto Libro è incredibile; come altresì l'eſortar che facea tutti a ſtudiarlo ſoventemente. Ma di ciò tornerà in acconcio ragionarne in altro luogo, quando della virtù della ſua Fede qualche coſa diremo.

Al

Digitized by Google

Al pari dello ſtudio della Sacra Scrittura gli fu ſommamente a cuore lo ſtudio de'Santi Padri. E qui pur'anche non abbiam potuto ſapere di che metodo in occupazione sì neceſſaria ei ſi ſerviſſe. Fu però nella dottrina de'Santi verſatiſſimo. Di queſti ſi valeva frequentemente nelle ſue prediche; e da eſſi cavava quanto mai vi avea di dolce, di bello, di patetico, e di forte per empierne i ſuoi diſcorſi. Le ragioni più ſtrignenti delle ſue prediche erano dopo la divina Scrittura tratte da' Santi Padri; convincendo colle di loro dottrine più ſcelte chiunque lo aſcoltava. A formare compiuta idea di quanto egli foſſe ne'Santi Padri verſato, baſterebbe riflettere alle ſue molte Opere da lui date alla luce: Perocche queſte altro non ſono che un bel ſugo di eſſi: onde reca maraviglia come aveſſe potuto tanto nell'anzidetto ſtudio avvanzarſi. Quantunque egli tutti i Padri come buoni ſtimaſſe, facea però conto più diſtinto delle Opere di S. Agoſtino, di S. Giangriſoſtomo, e ſopra tutti dell'Angelico S. Tommaſo; come da qui a poco diremo.

Paſſiamo dallo ſtudio de'Padri allo ſtudio della Sacra Teologia. Ben conoſcendo egli la ſua neceſſità ed utilità, come altresì quanto *i Santi Padri della Chieſa*, ſono ſue parole, *quantunque foſſero dottiſſimi nell'altre ſcienze, pure il loro animo in queſto ſacro ſtudio applicarono; come fece S. Baſilio, S. Gregorio Nazianzeno ſoprannominato il Teologo, S. Agoſtino, ed altri*; ebbe tutto l'impegno da'primi ſuoi anni di riuſcire in eſſa Maeſtro. Or perche queſta divideſi in Teologia Scolaſtica, Morale, Miſtica, e Dogmatica, a parlar della prima; egli benche foſſe di avvanzata età, e già Superiore, e Direttore di anime, vi volle impiegare molti anni nelle calcate applicazioni degli ſtudj formali ſotto la direzione del P. Ruggieri. Terminato lo ſtudio di tutta queſta ſcienza, racchiuſo in camera volle tutta ripaſſarla: ed oltre a raccogliere con brevità e chiarezza inaudita in due tomi quanto mai puo' alcuno in quella apprendere, vi ſi fondò ſi bene, che pote'dirſi uno de'primi Teologi de'tempi ſuoi. Ne a queſti ſtudj ſolamente atteſe nelle prime ſue età, ma ancor vecchio e decrepito. Che però da quando in quando vi applicava quel tempo, che poteva; impiegandovi ſovente molte ore della notte quando non potea prender ſonno. Ne puo'ſpiegarſi mercè tante e sì continove applicazioni a queſti ſtudj quanto egli riuſciſſe nella Teologia Scolaſtica eminente. Baſta dire, che anche vecchio e decrepito, oltre al ſog-

get-

Digitized by Google

gettarsi alla carica di Lettore, come dicemmo di sopra, ne ragionava, ma sì francamente, come uno, che 'n tutta la vita in altro mai che in questi studj non si fosse applicato. E se talvolta gli occorreva difendere le sue openioni, facealo con tante ragioni, che ognuno alle sue parole era forzato a cedere. E sempre le disputte riuscivangli con tanta felicità, che quegli stessi, che contendevano con esso lui ne restavano forte ammirati. In questa scienza seguiva egli, ed esortava tutti a seguire la dottrina dell' Angelico S. Tommaso. I motivi, ch'egli ebbe in non discostarsi da lui giammai, eccoveli, tali appunto quali ei medesimo li riferisce: *Io consiglio tutti*, diceva, *a studiare la Teologia secondo la dottrina dell' Angelico. Non intendo però con questo derogare un jota alle prerogative eccellenti dell' altre Scuole; ma solo magnificare la dottrina di questo Dottore, che io ho appresa sin dalla mia gioventù, e l' ho conosciuta per chiara, profonda, facile, e vera, che sono le proprietà della dottrina di questo grand' Uomo scelto da Dio per Maestro di questa sacra Scienza. Tantoche dice Giovanni XXII. che absque speciali Dei infusione sua omnia non perfecisset.* Fec'egli uno studio particolare sopra l'Opere di questo Santo Dottore. La sua Somma Teologica aveala sempre nelle mani, e quasi ogni giorno ne leggea porzione. Che però avvenne, che delle sue dottrine sì francamente s' impossessò, che oltre al citarla sovente nelle sue prediche, ne discorreva con tanta facilità, che parea l'avesse tutta a memoria. Ammirava egli in questo Santo una chiarezza non immaginabile congionta con un'altissima profondità. Onde dir solea, che avendo studiato in diversi Teologi qualche quistione particolare, non avea potuto capirne la verità: Ma che aveala tosto intesa qualora la medesima era andato a leggere in S. Tommaso, il quale era assai più chiaro che i medesimi Commentatori. Però egli esortava a leggere ogni giorno un Capitolo della Divina Scrittura, ed un'articolo della sua Somma; dove con brevità, chiarezza, verità, e profondità sta ridotta tutta la Sacra Teologia.

Nientemeno della Scolastica fu versato nella Teologia, che dicesi *la Morale*. Stimava egli, come lo è in verità, questa scienza necessarissima per un'Ecclesiastico Direttore di anime. Vi si applicò da che fu ordinato Sacerdote: ed in tutta la sua vita sempre vi spese buona parte de' suoi studj. Diremo qua solamente, che egli questa scienza la seppe a maraviglia: Onde moltissimi cor-

Digitized by Google

correvano da lui in questa materia a consigliarsi. Ogni mercoledì, secondo le nostre Costituzioni, interveniva all'Accademia de' casi di coscienza, che fra noi si fanno. Ed in queste ajutato dalla gran profondità della sua Teologia Scolastica, proponeva sì forti argomenti, che tutti ne restavano stupiti. S' unirono alcuni de' primi nostri Teologi a contrariarlo sempre in queste Adunanze; ed a riprovare quanto diceva; faticando continovamente per rispondere a' suoi argomenti, ed opporgli le loro ragioni. Ma pure, come si suol dire, vi andavano sempre da sotto; perche non fidandosi di resistergli, erano forzati ad ammirar sempre la sodezza della sua dottrina. Oltre a questo esercizio ad un'altra Accademia de' Preti egli assistea; in cui di questa scienza ogni martedì per mezza giornata discorrevasi. In essa erano adunati i primi Uomini di Napoli; tantoche erasi resa celebre da per tutto. Or' in essa imponevasi silenzio qualora dal Padre si ragionava. E quantunque fossero sì ragguardevoli i Personaggi, che la componevano, questi nondimeno in ogni cosa se gli confessavano inferiori. E quantunque molti vi fossero venuti o per coglierlo con fallaci argomenti, o atterrirlo con altri forti, e così screditarlo; egli nondimeno improvvisamente rispondeva sì bene a tutti, che i suoi medesimi impugnatori ne restavano stupiti. E se dapprima avrebbero voluto screditarlo qual' ignorante, predicavanlo dappoi come un'Uomo di soda, chiara, e profonda letteratura.

Per quanto s'attiene alla Mistica Teologia, egli siccome stimavala necessarissima in ogni Direttore di coscienze, cosi vi s'applicò diligentemente, e riuscinne Maestro. *Chi ha peso di governar' anime*, era suo detto, *ha di questa scienza molta necessità. Alle volte si troveranno anime avvanzate nello spirito: Che però se'l Direttore non è Maestro di questa Teologia, ne pratico di essa, non solo non le saprà dirigere, ma sarà loro d'impedimento; come confessò S. Teresa, che per l'ignoranza d'alcuni Confessori in questa dottrina un tempo fu malguidata; di modo che essi la ritraevano da quello, che Dio volea operare nell'anima sua.* A far compiuta idea di quanto egli avvanzossi in questa scienza, basterebbe fissare il pensiero al modo da lui tenuto nel confessare, e dirizzare anime nella via del Signore. Ma di ciò altrove ne ragioneremo. Affermo però qui, che nell'indirizzare le coscienze per la strada della salute fu pratichissimo. Bastava, che poche volte fosse alcuno andato a ritrovarlo, che tosto davasi ad una

vita

Digitized by Google

vita ſpirituale e perfetta. Correvano moltiſſimi da lui per ricever conſiglio ne'caſi più intrigati, che in queſta materia ſono aſſai frequenti. E ſpeſſo colla ſua condotta, e col ſuo parere moltiſſime coſe ſi diſcuoprirono. Ed oltreacciò, coll'ajuto di queſta ſublimiſſima ſcienza egli ſe' volgere a moltiſſime anime alla vera perfezione il cammino, dal quale erano per illuſioni diaboliche traviate. Avvertire però dobbiamo chi legge, che'l noſtro Padre la notizia della Miſtica Teologia non ſolo riconoſcevala dalla lettura de'buoni libri in tal materia, ma molto più dal continovo e non mai interrotto eſercizio di orazione mentale. Ricevendo aſſai più che dagli Autori, che ne trattano, dalla ſanta contemplazione que'lumi, che per riuſcire ottimo Maeſtro di queſta ſcienza ſon biſognevoli.

Reſeſi altresì celebre il noſtro Padre in quella Teologia, che diceſi la Dogmatica. Sopra di queſta fece uno ſtudio aſſai particolare; e ſe n'impoſſeſsò tanto perfettamente, che oltre al porſi, ſempreche conoſcealo eſpediente a cimentare co' nimici della noſtra fede, varj trattatelli e' compoſe, i quali come prezioſi teſori appo di me ſi conſervano. Ed acciocche ognuno de' noſtri a queſta ſcienza in un'Eccleſiaſtico sì neceſſària ſi applicaſſe, mentre era Superiore in S. Balbina, come diremo appreſſo, radunava un dì fralla ſettimana tutti i Sacerdoti di Caſa, e con eſſi faceva una Conferenza ſopra i Dogmi della noſtra S. Religione. Coſtituì Prefetto dell'Accademia D. Filippo Maria ſuo Fratello; ma egli ſi preſe l'impegno, e s'addoſsò la fatica di diſcorrere: e facealo con tanta ſodezza di dottrina, ed eleganza di erudizione, che tutti ne rimanevano ammirati.

Avvanzoſſi anche molto nella notizia de'ſacri Canoni. Studiò egli queſta ſcienza anche da ſecolare; e ſeguitò a ciò fare da Pio Operario, anche nell'ultima ſua vecchiaja. Che però oltre i Teſti Canonici, Bolle de'Pontefici, Decreti de' Concilj, tenea preſſo di ſe molti libri di ſimil materia, ſpeſſo ſpeſſo leggendoli. Laonde venne di tale ſcienza ad impoſſeſſarſene così bene, che francamente diſcorrevane da Maeſtro.

Da tanti e sì profondi ſtudj del noſtro Padre derivò in lui 'l poſſedimento di quella ſcienza, che da' Padri diceſi *la Scienza dell'Uomo*. Avea egli una notizia sì eſatta ed accurata di tutte le paſſioni dell'animo, affezioni del cuore, trame più pernizioſe dell'amor proprio, che ſembrava altro non aver fatto giammai,

che

Digitized by Google

che a questa scienza applicarsi. Onde di tutte le già dette cose con sì naturali, proprj, ed espressivi concetti, tanto in pubblico, quanto in privato, ne discorreva, che chiunque ascoltavalo, in solamente riflettere a ciò ch'e' diceva, veniva ad acquistare una piena notizia di se medesimo, e di tutto l'interno suo. Sì chiaramente, e tanto al naturale sentiva da lui dipignersi tutto se. Ajutato in tanto da questa scienza, oltre ad averne in mille luoghi delle sue Opere ragionato, compose un Libro in questa materia, ed in esso questo metodo osserva. Prende per tema una sentenza della Divina Scrittura, e sopra di essa forma un discorso intorno a qualche o passione, od affezione del nostro cuore. E così di una passione dopo l'altra discorrendo, assegna di tutte l'essenza, l'origine, il danno, e'l modo altresì di superarle, e ben reggerle conforme i dettami della ragione. E discorre con tanta sodezza e verità, che a chiunque tai discorsi torna in piacere di leggere, come in uno specchio tutte le sue affezioni sente al vivo rappresentarsi. A conoscere però quanto egli in questa scienza rendessesi celebre e segnalato, basterebbe a giudicio mio il riflettere alla sua ammirabile mortificazione, di cui in diversi Capitoli del seguente Libro ragioneremo. Perocchè il nostro Padre col fare minuto scrutinio di tutte le trame del suo amor proprio, e col soggettarle tutte alla ragione, venne ad aver degli umani affetti una piena e distinta contezza, Riuscendo assai più perito in questa scienza per la pratica, che n'ebbe in ben regolare le sue passioni, che per gl'insegnamenti di essa rapportati da gravi Autori in questa materia. Di questi però era sì lunge dal trascurarne la lezione, che anzi aveali quasi continovamente fralle mani; con accurata attenzione leggendoli e rileggendoli, per cavarne il modo di fare in questa scienza quell'ottima riuscita, che dappoi vi fece.

Agli studj di questa fatta accoppiò egli quello della Storia Ecclesiastica. Leggeva spesso spesso que' buoni Autori, che ne trattano, e specialmente gli Annali del Cardinal Baronio. E perche i suoi studj eran tutti indiritti alla gloria di Dio, perciò da ognun di essi proccurava cavarne spirituale profitto. Notavasi intanto in certi suoi libriccini quanto di bello e profittevole per lui in leggendo questi libri ritruovava; come altresì que' rapporti di Storie, che servire poteangli per le sue prediche. Compos'egli su questa materia certe accademiche quistioni, le quali di suo proprio pugno scritte appo di me si conservano. Resesi anche celebre

Digitized by Google

per la riuscita, che fece in quello, che riguarda a'Sacri Concilj, gli Atti de'Santi, l'Antica disciplina della Chiesa, e cose simili, le quali pure alla Storia Ecclesiastica appartengonsi. Sicche se'l Sabbatini in quella si segnalò, conviene affermare che anche in queste molto si avvanzasse.

A fare però compiuta idea di questa sua letteratura sì universale e profonda, basterebbe riflettere solamente ad una delle sue Opere date alla luce, ch'egli intitolò *il Clero Santo*. Dalla lettura di essa potrà ciascheduno toccar con mano quanto negli anzidetti studj e' si segnalasse. Anzi da tale lezione ben capirà, che 'l mio parlare è sì lontano da essere esagerato, che anzi è assai minore del vero, per la riuscita ottima ed assai rara, che in questi studj egli fece. Onde uno de' Letterati, che ficnvi in Napoli, ragionando di quest'Opera, ch'ei avea si preso piacere di leggere tutta intera, così lasciò scritto: *Magnopere in tali sedula lectione miratus sum Divinarum humanarumque rerum profundissimam eruditionem, & quantum homini licet distinctam, vividamque de rebus fidei expositionem. Summa Auctoris doctrina omnia, quæ ad Cleri istructionem reformationemque in Patribus, Conciliis, veteribus Ecclesiæ Monumentis dispersa videntur, studiose, concise, ed accurate elaborata in unum complectuntur. Neque materiæ vastitas, diversitas rerum, magnitudo auctoritatum impedimento fuit, quominus ipse vir clarissimus optima methodo procederet*. E così segue a formare di tanta sua Dottrina un ben lungo elogio.

CAP. XI.

Sua Profana Erudizione.

SE 'l nostro Padre tanto celebre si rese negli studj sacri, come finora abbiam dimostrato, è ben conveniente il narrare come egli fe'altresì ottima e famosa riuscita negli studj profani, o sia nella Profana Erudizione: dacche queste scienze in lui pur sacre poteano dirsi, se riflettesi al fine, per cui egli incessantemente vi si applicò. Stimavale necessarissime in un'Ecclesiastico, e molti motivi a sì fatto giudicio l'inducevano. Diceva che da queste puo' uno salire alla cognizione delle verità teologiche. Oltreche

di

Digitized by Google

di esse possono avvalersi gli Ecclesiastici, sì per l' intelligenza della Divina Scrittura, ch'è piena di figure, simboli, ed erudizioni, sì per adornarne le loro prediche; cosa, che leggiam fatta non solamente da' primi Padri della Chiesa, come i Santi Gregorio, Leone, Agostino, Girolamo, ed altri, ma anche dal gran Predicator delle Genti S. Paolo: come ancora per riformare i nostri costumi; succedendo sovente, che ci animiamo a praticare quelle virtù, che talvolta furono o praticate, o insegnate anche dagl' Idolatri. Ebb' egli una purgatissima lingua latina; quantunque però niuna opera in questo idioma abbia composta, toltine alcuni pochi Trattatelli, de' quali un solo presso di me si conserva. Contiene questi in breve tutto l'Istituto, e tutte le Regole della nostra Congregazione; ma è fatto con lingua latina sì purgata, che quanti l' han letto ne sono restati stupiti. E pure egli non componelo che nella sua giovinezza. Avvertire però dee chi legge, che quando abbiam detto, che 'l Sabbatini, toltine alcuni pochi Trattatelli, niun'opera in lingua latina compose, intendiam solamente ch' e' non ne compose veruna in questo genere di Profana Erudizione, di cui ora stiam ragionando. Che del rimanente molte ne fece in materia di Filosofia, Teologia Scolastica e Dogmatica, sopra la Sacra Scrittura, ed altre cose di questa fatta. Sin dalla sua giovinezza applicossi allo Studio della Rettorica, ed in essa dipoi sempre avvanzossi: tantoche in diverse occasioni pote' insegnarla a chi avea desiderio di essere in questa da lui ammaestrato. Quando era Superiore radunava sovente i nostri Giovani, ed ammaestravali nel modo di predicare. E per facilitare a questi la maniera di ciò apprendere, varie regole compose a questo effetto.

Giovine pur'anche si die' allo studio della Filosofia, ed in essa quanto profittasse, tanto prima di entrare in Congregazione, quanto dopo entrato in essa, a suo luogo l' abbiam narrato. Studiava egli, mentre a questa applicazione sotto la cura de' suoi Lettori affaticavasi, otto ore il giorno: e solea chiudere le finestre, ed ad una bassa sediuola assiso attendere alle filosofiche speculazioni; delle quali riuscendo assai versato, fu costretto a leggerne in cattedra a' nostri Giovani studenti; e formò da se un bel corso di Filosofia. Benche poi i nostri furon d'avviso di rimetterlo agli usicj di Superiorità, ed alla cura de' Novizj, da cui per applicarlo alla Lettura l'avean rimosso. Quello, che supera ogni credenza si è, che anche negli ultimi anni di sua vecchiaja ricordavasi

Digitized by Google

minutissimamente non solo dell'openioni de' Filosofi, ma anche d'ogni quistione in particolare, delle ragioni, che la sua sentenza compruovavano, e degli argomenti anche più minuti degli Avversarj. Ed avendone io con essolui ragionato, quantunque stessi allora attualmente studiando Filosofia, pur nondimanco confesso 'l vero, che senza paragone, anche delle cose più minute in quella materia, assai meglio di me si ricordava. Essendo già vecchio volle circa la diversità delle sentenze de' Filosofanti con essolui contendere un certo Giovine. Stimò bene di contentarlo il servo di Dio, ed un dì usciti a diporto introdussero il ragionamento. E'l Sabbatini sostenne con ragioni sì forti 'l suo parere, che quello restonne stupito: ma proccurava sempre schermirsi, e fra mille fallacie ravvilupparlo. Or non so come nominò 'l Sabbatini questa parola *Scienza*, che l'Avversario rispose, che 'l Filosofo, di cui egli sosteneva l'opinioni, non ammetteva scienza; dacche di tutte le cose volea che si dubitasse. Il Padre, che solamente per trarlo alla via dello spirito avea introdotto e proseguito 'l ragionamento, ridendo ripigliò, che se dichiaravasi non avere scienza, dichiaravasi per un'ignorante: sicche non potea discorrere; cosa, che solamente a' scienziati è permesso. Si contentasse intanto, che 'l facesse egli, il quale ammettea le scienze, e le possedea. Ragionò quindi della verità della sua Filosofia, e quanto essa sopra le altre si avvanzasse nel diciferare gli arcani della natura: e'l fe' con sì gran profluvio d'erudizione, e di sapere, che 'l giovine restò convinto e confuso. Era veramente un bel vedere un vecchio di veneranda canizie discorrere sì profondamente di cose filosofiche, de' fenomeni della natura, ed altre si fatte cose. Ma ciò non dee porgere maraviglia: perche a questa scienza applicossi, mentre dalla cognizione delle cose naturali passava egli, secondo l'insegnamento del Savio (*a*), alla cognizione di Dio, che di ogni creata cosa è l'Autore.

Dalla gran notizia, ch'egli ebbe delle cose filosofiche passò a narrare brevemente quanto nella considerazione e cogniz ione altresì delle naturali cose si avvanzasse. Gustava egli in leggendo la natura, le proprietà, i difetti, le virtù, ed altre simiglianti cose degli Animali, delle piante, de' metalli, e di quanto altro mai ha il nostro

(*a*) *Sap.* 13. 5. & *Rom.* 1. 20.

Digitized by Google

noſtro Signore Dio adornata la gran macchina del Mondo. Ed in queſta lezione pruovava egli un diletto ſommo ; e con queſto medeſimo ne ragionava: Ammirando in eſſe tante e sì varie coſe create dalla Divina Onnipotenza. In queſti ſtudj ed altri più ameni egli v'impiegava molto tempo, ma dopo averne ſpeſo aſſai maggiore in altri ſtudj ſacri, e perciò più profittevoli. Tanto più che ciò ſervivagli non ſolamente per una oneſta ricreazione, ma o per lezione ſpirituale, o per materia d'orazione: Dacche egli, il quale da ogni coſa ſolea trar motivi di portarſi a Dio, dalla conſiderazione di queſte alzava ſovente al Creatore i ſuoi penſieri, ed affetti.

A dare a chi legge notizia di altre ſcienze, in che ſegnaloſſi 'l P.D.Lodovico, biſogna dare un paſſo addietro, ſe'l vogliamo dappoi portare avanti. Ritorni dunque chi legge col penſiero a ciò che detto abbiamo circa lo ſtudio, ch' e' fece della Legge Canonica: E veduto quanto egli in queſta ſi avvanzaſſe, potrà conoſcere quanto egli ſi rendeſſe celebre nel poſſedimento dell' altra, che diceſi la Legge Civile. Egli apparolla da giovane prima di entrar fra noi ſotto la cura de' primi Uomini de' tempi ſuoi, che ne' Regj Studj di Napoli l'inſegnavano da Maeſtri. E come fece nella Canonica, così praticò in queſta; applicandovi anche fatto Pio Operario qualche ritaglio di tempo, che dagli altri ſtudj, ed applicazioni gli ſopravvanzava: Solendo e' chiamare una tale ſcienza con S.Gregorio Taumaturgo (*a*) *maximum vitæ ſubſidium.* Il motivo, ch'egli ebbe in applicarvisi fu per l'utile, che potea trarne nell'impiegarſi all'altrui ſalvazione o ſia nel predicare la Divina parola, o ſia per aſcoltare le confeſſioni; acciocche aveſſe potuto decidere i caſi di coſcienza, che talvolta intrigatiſſimi capitano in mano de' Confeſſori. Oltreache avendo egli riſoluto applicarſi allo ſtudio de' Sacri Canoni, ragion volea, che s'applicaſſe alla Legge Civile; dacche quella, com'egli medeſimo dicea, ha molta conneſſione con queſta; anzi per lo più ſopra di queſta medeſima ella ſi fonda. Quanto al ſaperne egli poſſedevala sì bene, ch' eſſendogli talvolta convenuto ragionarne, anche con que', che in atto ſtavanla ſtudiando, ed eſſendo e' vecchio; pur non-

(*a*) *Vide S.Greg.Thaumaturg. orat.panegyr. ad Origenem in tom.3.Bibl.SS.PP.fol.329.col.2.lit.F.*

Digitized by Google

nondimanco faccalo sì bene, che quegli medesimi, co' quali discorreva, o che si ritruovavano presenti, ne rimanevano forte ammirati.

Ma se noi vorremmo minutamente ad una ad una divisare tutte quelle scienze da lui saputе, oltre ogni credere, e fuora d' ogni espettazione ci converrebbe tirare ad assai lungo termine questo Capo. Direm dunque succintamente, che egli non trasandò lo studio della Poesia, in che tanto celebri si resero anche i più Savj Padri della Chiesa, come S. Paolino, S. Gregorio Nazianzeno, ed altri. In simil guisa riuscì comodamente versato nella Medicina, Matematica, Musica, Studio di Lingue, e molto nelle Storie Profane, e nella Geografia, di che specialmente a lungo abbiam ragionato nel Quarto Capitolo del Primo Libro di questa Storia; come anche in ogni genere di altra scienza, che a formare un gran Letterato è bisognevole.

A fare però giudicio proporzionato del suo gran sapere basterà riflettere a quelle cose, che io ora vi narrerò. Era egli dotato dal Signore d'una memoria sì felice, che dopo essere scorsi talvolta più di cinquant'anni, rammentavasi minutamente di quanto allora avea studiato. Il suo ingegno era profondissimo, ed arricchito di una straordinaria felicità nell' apprendere. A questo aggiunse una incredibile applicazione. Ogni minuzzolo di tempo, che dalle moltissime occupazioni in ajuto del prossimo gli restava libero, spendevalo in istudiare. Truovavasi nel tempo della sua Giovinezza fatto già Sacerdote nella nostra Casa del Noviziato; e per la mancanza de' Fratelli Laici, era costretto a far tutt' insieme i loro uficj di Portinajo, Sagrestano, Cuoco, ed altro. Or' egli nella Cocina medesima condurre soleasi i libri, e sopra di essi applicarsi a studiare in tutti que' ritagli di tempo, che poteva. Avvanzato poi in età tutto quel tempo, che stava in camera, spendevalo, dopo i suoi spirituali esercizj, allo studio. Che però ragionando talvolta con alcuno de' nostri semplici Fratelli, in licenziarsi per andare a studiare, solea dire, *ch'era aspettato in camera da molti Santi, Sommi Pontefici, Cardinali, Prelati, ed altri ragguardevoli Personaggi*. E perche quelli cotai suoi scherzi non intendeano, egli spiegava loro il suo detto, intendendo de' libri da quegli uomini composti, i quali stavanlo aspettando. Io, che prima di entrare in Congregazione per molti anni con lui praticai, e fra gli altri per tre quasi ogni giorno, sempre o studiando, ovvero

ora-

Digitized by Google

orando il ritrovava. Riuſcendo di maraviglia il vedere un vecchio in età già decrepita, da mille faccende attorniato, quaſi ſeppellito fra' libri. E per avere nella ſua ſtanza medeſima la comodità di ſtudiare, andò da che era giovanetto, con licenza però ſempre del ſuo Padre Spirituale, comperandoſi molti libri. Tantoche le due ſue Librerie, delle quali ragioneremo in appreſſo, una, ch'egli laſciò nella Caſa di S. Balbina da ſe fondata, per ajuto de' Padri, che in eſſa abitavano; e l'altra, che ſi andò formando venuto in Napoli, giognevano alla ſomma di più migliaja di ſcudi. Formolle egli però sì copioſe, e di ogni ſorte di libri ricolme, tra perche potean ſervire a' ſuoi ſtudj; e sì anche perche potean giovare agli altri; dacche avea riſoluto già di laſciarle alla noſtra Congregazione. Ma di ciò in altro luogo ne farem parola.

Se io dunque voleſſi formare in poche parole un grand'elogio al Sabbatini, e dare in eſſo giuſta e compiuta notizia a chi legge della ſua ammirabil Dottrina, direi, e con più ragione, ciò che diſſe il Cavalier Lionardo Salviati a lode del famoſo Jacopo Mazzoni, cioè che'l noſtro P. D. Lodovico *di tanto favellava, di quanto rammemoravaſi; di tanto ſi rammemorava, di quanto avea letto; e tanto avea letto, quanto fin'allora era ſtato ſcritto.*

Fine del Libro Terzo.

DELLA

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. LODOVICO SABBATINI DELLA CONGREGAZIONE De' Pii Operarj

LIBRO QUARTO.

Virtù esercitate dal P. D. Lodovico.

CAP. I.

Sua Fede.

IL più difficil racconto, che nello scriver la vita di Uomo per cristiana virtù ragguardevole ed insigne, si pari davanti anche a' savj Storici, porto io openione che sia il narrare le virtù, che la di lui grand' Anima abbellirono. La Grazia Divina, secondo 'l sentimento de' Padri, tutto 'l più prezioso nasconde agli occhi umani; a simiglianza della Natura, che l'oro, l'argento, ed altri pregevolissimi metalli tiene maisempre nel suo seno racchiusi. Che però riesce più faticoso il narrare le azioni più rinomate di qualche grand'Eroe; dacche, come dicevamo pocanzi, ciascheduno di questi in istrana guisa dalla Benificenza Divina della sua Grazia abbellito, quanto gli è possibile, le sue più pregiate cose tien celate e nascoste, Oltreche avendo l'umiltà per proprio impiego l' occultare tutte le virtù, di che un'Anima sommamente a Dio cara è adorna; acciocche col metterle in palese non le vengan rapite; essendo allo incontro questa umiltà più sopraffina ne' grandi Servi di Dio, trar se ne dee per conseguenza, che 'l racconto delle loro virtù riesce

e fa-

Digitized by Google

e faticoso, e minore di quello che sia in verità. Con questa protestazione io entro a ragionare delle virtù sublimissime del nostro Servo di Dio. Cioè che quanto io qua dico, egli è assai minore di tuttociò, che di esse sua grande umiltà ci ha rapito. E che oltreacciò riescemi assai più faticoso degli altri 'l presente Libro, in cui le sue eroiche gesta diffusamente prenderemo a narrare. Egli è ben vero, che a rapportare le virtù di qualche Santo altro di simil fatta virtuoso uomo abbisognerebbevi, il quale dalla veduta di se medesimo trar potesse i motivi onde adornare il Suggetto, di cui racconta le lodi; ed io, che di queste mal'adorno mi veggio, non dovrei pormi a cimento sì dilicato. Ma per non defraudare l'espettazion di chi legge, entro a ragionarne. E confido al Signore Iddio che voglia dare tanto d'efficacia e d'espressione al mio stile, che al vivo dipinga le gloriose azioni di questo suo Servo fedele, ed Operario fervoroso della sua Vigna.

Quanto alla sua Fede, che secondo 'l sentimento di S. Paolo, e con lui di tutti gli Spositori, e Teologi, e Padri (*a*) è 'l fondamento di tutte le virtù, e senza la quale (*b*) è impossibile piacere giammai a Dio, ella fu assai viva e fervente nel P. D. Lodovico. Ogni mattina nell'alzarsi da letto ginocchione trattenevasi qualche tempo negli atti suoi; umilmente protestandosi che credeva quanto mai e da Dio è stato a noi rivelato, e la Chiesa a credere ci propone. E perche 'l Demonio assalivalo spesso spesso con terribilissime tentazioni in questa materia, egli subitamente tornava a fare questi atti; protestandosi continovamente che credeva tuttociò, che a noi suoi Fedeli 'l nostro Dio degnato s'era rivelarci. E pure queste tentazioni, oltre l'esser gagliarde erano sì frequenti, che potrem noi francamente asserire, essere stato il nostro Padre quasi sempre in atto di credere a' rivelati Misterj; dacche egli le ribatteva maisempre collo scudo della sua Fede. Ripeteva inoltre questi atti la sera prima di andare a letto, nell'accostarsi la mattina al Divin Sacrificio, nel principio dell'orazione, ed in ogni altro esercizio spirituale, o qualunque si fosse l'operazione,

(*a*) 1. *Cor.* 3. 11. *vide Corn. a Lap. hic fol.* 216. *lit. C. S. Greg. Pap. tom.* 2. *suor. op. lib.* 9. *indict.* 2. *epist.* 49. *fol.* 962., *& lib.* 11. *indict.* 4. *ep.* 46. *fol.* 1133. *S. Th.* 2. 2. *q.* 4. *art.* 7. *& alios communiter.*

(*b*) *Hebr.* 11. 6.

Digitized by Google

che intraprendeva. Ed era sì viva questa sua Fede, che o nel trattare con Dio, o nella celebrazione de' Divini Misterj, anche esteriormente si compungeva e nel volto, e negli andamenti mostrava l'apprensione, che avea delle cose divine. E perche conoscea quanto sieno questi atti necessarj ad un Cristiano, perciò esortava tutti a farli sovente: ed oltre la mattina, e la sera, prima o di levarsi da letto, o di andarvi, volea, che li replicassero quando fossero dal Demonio tentati, e quando a qualche opera divina avessero ad assistere. E per facilitarne a ciascheduno la pratica, di questi atti fenne stampare molte migliaja, insieme cogli altri atti Cristiani di Speranza, Carità, e Contrizione; ed andolli dispensando, acciocche avesse ciascheduno facilità maggiore di farli, e farli spesso.

E da questa continova, diciam così, protestazion di sua Fede derivò in lui quel rispetto che portava alle cose, che questa insegnavagli doversi riverire. Non è credibile primieramente quanta si fosse la riverenza e 'l rispetto, che portava alla Sacra Scrittura; perche sapea esser'un Libro uscito dalla Bocca medesima del suo Dio. E da ciò proveniva che tutti quei, che da lui guidavansi a questo studio sì profittevole esortasse. Volendo che i suoi Figli spirituali formassero dal Libro un'altissimo concetto di chi n' era l'Autore: siccome dalla nobiltà delle frutta si scorge la nobiltà e perfezion della pianta. Avea egli pensiero di certo spirituale esercizio, che soprannominavasi *la Camera*, ove molti Ecclesiastici, e Secolari adunavansi fragli altri giorni la Domenica; a che fare il diremo appresso. Fralle cose, che ivi solean praticarsi era una breve lezione di certo libro divoto. Or' egli, perche ciò praticavasi anche il Giovedì, pensò mutarla nella lezione della Divina Scrittura. Spiegavasi prima per lungo spazio di tempo qualche luogo di essa da uno de' più rinomati Uomini, che sienvi in Napoli; e di poi ciascheduno dicea quanto da tal narrazione avea cavato per suo profitto; e 'l tutto conchiudevasi con un breve epilogo, ed esortazioncina dal nostro servo di Dio. Ma intorno a questo ecco ciò che ha attestato Persona di tutta fede, tanto circa 'l fatto, quanto circa 'l modo, col quale stava 'l P. D. Lodovico sentendo 'l racconto de' fatti, e sentenze di quel gran Libro. *Era egli divotissimo della Divina Scrittura, e però introdusse che la Domenica, in vece della lettura del Libro Spirituale, si fosse spiegato un Capitolo della medesima. Ed acciocche fosse riuscita non men fruttuo-*

Digitized by Google

tuosa che dilettevole, procurò che la spiegassero persone di somma virtù, ed erudizione, come furono il M.R. D.Giovanni Sarconio, e 'l M.R.Signor D.Gaetano Mari, Suggetti rinomatissimi in questa Città; da' quali per lo spazio di più di venti anni si attese a sì lodevole impiego. Or nell'atto di leggersi e spiegarsi la detta Sacra Scrittura, stava egli tutto astratto, e come immerso in una profonda estasi, essendo affatto sollevato da'sensi. E più d'una fiata osservandolo così fuor di sè, ed impallidito nel volto, temei, che non fosse stato soprappreso da qualche accidente; ma poi mi consolava in vederlo come rinvenire con volto ridente e grazioso. Fin qui egli. Il che da me, e da tutti que', che a tal' esercizio intervenivano, puo'francamente attestarsi.

Qualora prendea in mano la Divina Scrittura facealo con estraordinaria riverenza e rispetto. In sua venerazione non solea mai sopra di essa metter libro, o altra cosa. E perche nella *sua Camera* i Secolari eran soliti di metterveli sopra, egli in avvedendosene o colle sue mani facealo, o ordinava ad altri che tosto levasserli: ed aggiugnendone la ragione diceya: *Che la Sacra Scrittura de' aversi in somma venerazione, perch'è un Libro uscito dalla Bocca medesima di Dio.* Quando fu Preposito Generale della nostra Congregazione aggiustossi un comodo vaso per la Libreria comune, ed in esso trasportaronsi i libri lasciati alla nostra Casa di S.Giorgio dal P.D.Niccolò de' Ruggieri. Or'egli ordinò che si facesse una picciola scansiuola capace sol della Sacra Scrittura; ed in essa, che tutta avea fatta dipignere, la riposè; mettendovi davanti una portellina dorata col cristallo; acciocche quel gran Libro fosse avuto in quella divozione, che meritava.

Dalla riverenza, che'l nostro servo di Dio portò alla Divina Scrittura, passiamo a narrare, brievemente però, quella, ch'egli ebbe al Sommo Pontefice, ed alla Santa Sede Appostolica. Bastava nominare semplicemente, *il Papa, o 'l Trono di S. Pietro*, che subito, anche col volto mostrava 'l rispetto e la riverenza, che ad essi portava. E perche non già solamente fra'secolari, ma anche fra gli Ecclesiastici, trovansi coloro, che del Vicario di Cristo non parlano con quella stima, ch'ei si merita, perciò egli costoro non volea sentire. Li correggeva del loro ardire; ed ajutato dallo zelo, che avea dell'onor suo, e dalla sua gran dottrina facea loro conoscere quanto andavan lontani dal vero; dacche non faceano un conto grande e massimo de'Successori di S.Pietro, e de'Vica-

Digitized by Google

rj di Gesucristo. E qualora occorrevagli a ragionarne, facealo con termini di tanta venerazione, che alle parole, all'espressioni, a'concetti ben mostrava l'interno rispetto, che portava loro: essendo pur vero che la lingua ragiona dall'abbondanza del cuore. Da questa stessa riverenza alla Santa Sede nasceva quel protestar che sovente faceva di sottomettere ad essa tutto sè, e tutte le sue fatiche; desiderando solamente vivere e morire da vero ed ubbidiente Figlio della Santa Chiesa.

Che se tanto venerava la S. Sede Apposolica, può ciascuno argomentare quanto abborrisse i suoi contrarj, ed i suoi nimici, cioè i macchiati dall'eresia. Comperossi egli le Opere di un'Autore, che fu un de' primi letterati del suo secolo, soprannominato, specialmente per la sua grande erudizione, *il secondo Quintiliano*. Appena comperatolo venne alla di lui notizia che l'Autore era tinto d'eresia, e che per questa cagione alcune delle sue Opere erano state dalla Chiesa proibite. Il solo nome di *eresia* fe' inorridire il nostro servo di Dio. E però quantunque avesse dal Papa la facoltà di leggerlo, e fossero le mentovate Opere a maraviglia profittevoli per imparare la famosa eloquenza, di cui eran ripiene; egli per lo motivo già riferito non volle pur leggerle, anzi tosto se le tolse di stanza. Tanto egli abborriva i nemici della Chiesa, e que', che per la loro superbia ed ostinazione vivono esclusi dal Corpo de' Fedeli.

Considerando quanto gran beneficio aveagli fatto il Signore in farlo nascere fra' Cristiani, cosa, che a tanti e tanti altri non avea concesso, altro non facea che rendere a Lui infinite grazie per un beneficio così segnalato. E perchè ben conoscea qual mai fosse la fede senza l'opere buone, e che Dio non aveagli tal grazia compartito, acciocchè avesse tenuto le mani in cintola; a tutto potere applicossi non solamente a vivere da buon Cattolico, ma a menare vita da Santo. In amendue però queste cose, cioè nel ringraziare Dio, che l'avea fatto essere Cristiano, e nell'abbellire colle sante operazioni la Fede, stimo meglio addurre alcuni suoi sentimenti, e propositi, che in certi suoi libriccini io ho truovato: Essendoche non potranno giammai le mie parole esser come le sue espressive e belle. *Avendo considerato il beneficio grande di Gesucristo in avermi chiamato alla Fede, facendomi nascere in mezzo della Chiesa, dove ho ricevuto il Battesimo, e sono stato allevato, ed istrutto in quella: che se non era così, sarei*

rei adesso infedele; cosa, che non potea io cercare, ma solo mi è stata concessa per mera Liberalità di Dio; ho proposto vivere da Fedele, discepolo di Cristo. Ringraziarnelo sempre, massime nella Comunione. Fare spessi atti di Fede, massime ogni mattina: tentato nella Fede, cacciar subito le tentazioni con protesta di Fede. Ruminar questa Fede nell'orazione, acciocche sia efficace; massime la mattina, considerando gli Attributi di Dio per innamorarmi di Lui, e la sera i Benefici venutimi dalle sue mani per amarlo maggiormente; e da queste meditazioni cavarne di vivere secondo la Fede. Amare teneramente Gesucristo, che con tanto amore mi ha voluto suo seguace e discepolo; e questo secondo i propositi di sopra. Praticare i consigli Evangelici insegnatimi dalla Fede, ed essere vero discepolo di Cristo in mortificare la carne da tutti i diletti del senso, in disprezzare tutto il Mondo, le vanità, la stima de' Principi, le ricchezze, gli onori, le delizie, e perciò vivere nella Comunità lontano dal mondo, povero, umile, e mortificato. Inserir finalmente nell'anime le pratiche della Fede con predicare, confessare, e dirigerle. E di questi sentimenti suoi pieni trovansi i pocanzi mentovati libriccini, e tutti sono a maraviglia espressivi. Tedierei però chi legge se io tutti volessi qua rapportarli. Non posso però trattenermi dal riferirne un sol altro nientemen del passato bello ed espressivo; avvertendo chi legge che a similglianza di questi due sono tutti que', che io qui taccio. Si pose un dì il P.D. Lodovico mentre facea i suoi esercizi spirituali, soliti a farsi da noi ogn'anno, e propriamente ciò successe nell'anno 1712., a considerare la necessità, che avea di vivere secondo le massime della Fede per farsi Santo, e così piacere a Dio: e fu tanto il lume, che ricevette alla considerazione di questa verità, che risolsesi vivere interamente secondo quelle: Il che stimava egli per la sua umiltà che non facesse, anzi che vivesse infangato ne' vizj come il primo Peccatore del Mondo. Ecco ciò che propose. *Avendo conosciuto ch' è necessaria cosa operare secondo le massime della Fede, attesoche così darò gusto al Signore, che m'ha chiamato in quella; mi professerò suo vero discepolo, e mi salverò; mentreche la Fede mi dirizza alla Gloria*, est enim sperandarum substantia rerum; *ho proposto vivere di modo, che colla grazia divina possa salvarmi. Perciò ho proposto vivere staccato da questa Terra, come parenti, ricchezze, delizie, onori; tutte son vanità*; non contemplantibus quæ videntur, quæ

enim

enim videntur temporalia sunt. *Io sono qui come ospite e forestiere; futuram gloriam inquirimus, Anelar sempre al Cielo co' miei disideri di giugner presto a quella Beata Patria, Non aver altra mira, che a guadagnarmi 'l Cielo colla grazia del Signore; perciò star sempre lesto, star sempre in grazia di Dio, con ispesso confessarmi, fare la confessione annuale, e spessi atti di contrizione, ed ogni mattina alzarmi come se quello fosse l'ultimo giorno. Operare sempre per dar gusto a Dio, e fatiear sempre per Dio, nell'osservanza della vita spirituale con più diligenza, nell'attendere alla salute dell'anime; e rinonziando tutti gli spassi e ricreazioni.* Fin qui egli.

Se noi sopra le già raccontate cose vorremmo fissare 'l pensiero, bisognerebbe affermare, che grande e molto ferma e viva fosse stata la Fede del nostro Padre; dacche questa, secondo l'autorità di S. Jacopo,(a) dall'operare si conosce. E di fatto se egli fin da che ebbe l'uso della ragione si diè a correre, non che a camminare, per l'erto sentiero della perfezione, e nel feryore cominciato andò sempre avvanzandosi fino alla morte; come un rapido fiume, che sempre cresce insinoattantoche si tuffi nel mare, d'uopo è asserire, che 'l Padre una viva Fede avesse di tutte le cose di quaggiù, e di lassù; dacche stimando quelle sucidume e sporchezza, a queste sì velocemente incamminossi. Quel suo viver dipoi sì oculato per non macchiare la sua battesimale innocenza. Quella sua accortezza straordinaria, che usò acciocche non commettesse neppur'un sol peccato veniale; anzi quella sua attenzione sì profonda, acciocche 'l suo cuore non fosse dalle mondane cose annebbiato, da che altro traevan l'origine, se non se da quel gran concetto, che avea di Dio, mercè la sua Fede formato, al Quale volea sempre piacere; meritandosi Egli per la sua infinita Bontà un'amore senza termine e senza misura? Quell' attendere con tanta diligenza alla salvazione de' Prossimi fino a terminare in queste fatiche la vita, non derivava dalla stima, che per la Fede formato avea delle anime redente col sangue di Gesucristo, e della Gloria Beata, dove e' volea che s'incamminassero? Quell'affetto sì tenero a Gesucristo in qualunque de' suoi Stati 'l considerasse o Nascente, o Appassionato, o Risorto, o Vi-

(a) *Ep. S. Jacob. cap. 2. a versu 14. usque ad 26.*

Vivente con noi nel Sagramento, non riconoſceva la Fede per ſuo principio, dalla quale venivagli dimoſtrato quanto amore egli ſi meritaſſe? Ma noi ſenza avvedercene abbiam tutt'inſieme accennato buona parte di ciò che in queſto Libro penſiamo di diviſare. Perciò, ad oggetto di non faſtidiare chi legge, avvertiamo qua ſolamente, che quando a' ſeguenti Capitoli volgerà i ſuoi ſguardi, ricordiſi di quanto noi pocanzi accennato abbiamo.

Queſta ſua Fede però ſi ferma e tanto viva, quantunque come dono dell'Altiſſimo foſſe a lui conceſſa, proccurava a tutto potere, che nel fervor ſi avvanzaſse. Ogni giorno offeriva a S. Pietro un certo numero di preci, acciocche in queſta Fede della Santa Romana Cattolica Chieſa mantenuto l'aveſſe; e con queſta brieve orazione di tal grazia sì rilevante il pregava: *S. Petre Apoſtole ora pro me, & impetra mihi fidem firmam, ut in ipſa vivam & moriar:* E negli ultimi anni di ſua vita ſolea fare ancor la ſeguente: *S. Petre, qui es Petra Fidei, Paſtor omnium, Princeps Eccleſiæ, ora pro firmitate mea in fide Catholica, & pro converſione infidelium.* Le maſſime della Fede ponderavale ſovente, ſpendendovi, come diremo appreſſo, molte ore del giorno. Leggeva ſpeſſo que' libri, che de' Miſterj di noſtra S. Fede parlando, ci dan motivo di rendere aſſai piu ſtabile la noſtra credenza. E, come ſi è detto di ſopra, ſpeſſo ſpeſſo far ſolea gli atti di Fede; acciocche col proteſtare di credere tante volte le verità, che la Chieſa a credere ci propone, più fervoroſa e più ferma la Fede ſua diventaſse.

CAP. II.

Sua Speranza, e Confidenza in Dio.

DOpo avere nel paſſato Capitolo ragionato dell' eminente Fede, di cui fu dotata la bell'Anima del noſtro ſervo di Dio, ogni ragion vuole che nel preſente moſtriamo la ſua grande e mai ſempre coſtante Speranza, e Confidenza in Dio, di cui pur'anche la ſua bell'Anima fu adorna a maraviglia.

Riconoſcevaſi queſta eccellente Speranza del Padre in quel ſuo aſpirar ſovente che facea alla Beatitudine dell'altra vita; in cui tenea per certo, che dopo morte entrato, ſi ſarebbe immerſo

Digitized by Google

so in un mare senza limiti di gaudio, che seco apporta la chiara Visione del Sommo Bene. Che però il sol pensare, che sarebbe un tempo venuto quel giorno, in cui esser dovea partecipe de' medesimi godimenti, che fanno Dio fin dall'Eternità Beato, era bastante a riempirlo di strana gioja. E quantunque talvolta il suo spirito fosse da mille travagli e persecuzioni poco men che oppresso, pure nondimeno al solo mirare il Cielo, anzi al sol ricordarsi che quella Stanza di piaceri era stata fatta per lui, tutto si racconsolava. *Sieno pure*, diceva, *intollerabili i travagli e le persecuzioni, in guisache non si possan sofferire dalla fiacchezza della nostra natura, che ben tutto si fa leggiero colla speranza del premio, che avremo in Paradiso. Ecco l'Appostolo, che pieno di patimenti fatiche e travagli stava sempre allegro, ed ogni qualunque cosa dolce stimava e leggiera. E S. Francesco d'Assisi pensando al premio del Cielo allorache due anni prima della sua morte n'ebbe rivelazione, andava tutto pieno di giubilo abbracciando alberi, e dicendo; Francesco in Paradiso, Francesco in Paradiso; e cantando diceva, che tutte le pene gli eran diletto: Tanto è 'l bene, che aspetto, ch'ogni pena m'è diletto*. Così egli. Tutto vedeasi in tanto riempiuto di giubilo qualora ragionava del Paradiso: il che facea con tanti be' concetti, che sembrava ch'e' fosse non uom, che vive nel Mondo, ma uom, che già gode in quella Patria de'Beati. Ed in vero il sentirlo discorrere de'godimenti di quella nostra futura abitazione rapiva ognuno, ed imparadisava i cuori.

Crebbero però queste ansie, questi desiderj, e queste brame nell'avvicinarsi alla fine de'giorni suoi. Ed in quella guisa che un viandante dopo lungo faticoso viaggio quanto più alla Patria s'accosta, tanto più di giugnervi presto desidera e brama; così egli quanto più alla morte appresavasi, altrettanto crescevano i desiderj suoi di unirsi più strettamente lassù nel Cielo col Sommo Bene. Che però con frequenti jaculatorie tratte dalla Divina Scrittura, come (a) *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus.* (b) *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum ita desiderat anima mea ad te Deus*, ed altre, proccurava accendersi sempre maggiormente nel desiderio di giu-

(a) *Psal.* 121. 1. (b) *Psal.* 41. 2.

Digitized by Google

giugner presto al Paradiso. Sicche qualche tempo prima di morire sembrava che già fosse entrato(a) *in gaudium Domini sui.*

Non s' immagini però chi legge che questa sì ferma e costante Speranza del nostro servo di Dio da niuna burrasca fosse stata scossa . Perocche non è credibile con quante astuzie procurasse il Demonio di farlo cadere in disperazione . Io non parlo di quelle tempeste, che gli mosse contro con innumerabili patimenti, travagli, e persecuzioni; anzi, il che porge più maraviglia, con disprezzi senza numero, che a fargli incitò molti empj, che a tempi suoi viveano nel Mondo . Di ciò quando ci si presenterà davanti 'l racconto di sua Pazienza, e Mansuetudine distesamente ne ragioneremo . Si vide però in esse sempre fermo e costante ; e con questi medesimi incontri si rendeva più robusto nello sperare. Parlo qua solamente di quelle interne tentazioni, che a farlo disperare di sua salvezza gli presentava il Demonio . Facealo conoscere reo di mille colpe, e tutte gravissime, e che per queste era impossibile lo sperare di giugnere al possesso del Paradiso . E crescevano talvolta sì fattamente queste tentazioni , ch'egli si sentiva forte stimolato di gittarsi per una finestra , e precipitarsi : suggerendogli 'l Demonio , che così avrebbe terminato con la vita tante sue ansietà e timori . Benche però tali e tante fossero le scosse , colle quali proccurava il Diavolo farlo cadere nell'abisso della disperazione ; pure nonperòdimeno stette sempre saldo nello sperare da Dio quanto mai per la sua eterna salute fossegli bisognato. Rivolgeva gli occhi a Gesucristo ; e nel suo Sangue, e ne' suoi meriti tutte riponeva le sue speranze.

Queste tentazioni però facea il nemico dell' uman genere che dalla sua umiltà traessero l'origine . Avea egli , come diremo appresso, sì basso concetto di se , che giudicava che uom non fusse nel Mondo , il quale potesse con lui eguagliarsi nelle scelleraggini senza numero da se commesse . Or per queste sognate colpe suggerivagli 'l Demonio il disperare di avvanzarsi nella Santità, e per conseguenza di arrivare al Paradiso . Ma un concetto sì basso di se, perche traeva l'origine dalla vera umiltà, facea sì, che quanto più manchevoli le azioni sue discovrisse , altrettanto confidasse nel Signore , che ajutar volesselo per intraprendere una vi-

A a ta

(a) *Ex Matth. 25. 21.*

Digitized by Google

ta tutta impiegata per la sua gloria. Che però diceva: *Io spero non solamente di esser Beato in Cielo; ma quantunque io sia sì difettoso ed imperfetto, pur nondimanco spero e confido in Dio che voglia vincere tutti gl'impedimenti, che io metto per la Santità, e tutti gli ostacoli, che io frappongo per esser Santo.* Sicche il conoscere le sue imperfezioni era sì lunge dal farlo disperare anche di giugnere ad una grande sublimissima Santità; che anzi ciò davagli motivo di sperare continovamente da Dio con maggior copia gli ajuti della sua grazia. Considerando intanto i suoi difetti altro non faceva che diffidar di se stesso, e tutta mettere in Dio la sua Confidenza, e la sua Speranza. Che però diceva: *La fidanza in noi stessi è contraria a quella di Dio, anzi al maggior segno l'impedisce insieme colla sua protezione; onde bisogna non averla in noi, anzi al maggior segno diffidarne. E la ragione è chiara; perche fondandosi quella nell' Onnipotenza, e Bontà infinita di Dio, la propria non ha in che fondarsi, se non che in una vana prosunzione di se stesso.*

Dalla considerazione di questa Onnipotenza, e Bontà di Dio, come altresì dalla veracità di sue promesse, traeva l'origine quella gran Confidanza, che avea in Lui. In questo veramente il nostro Padre era mirabile. In ogni azione, che faceva, quantunque ardua e difficile ella si fosse, mostrava tanta Confidanza nel Divino ajuto, che sembrava non che lo aspettasse, ma che di già avesselo ricevuto. La riuscita buona de'suoi negozj egli tutta speravala da Dio: E benche moltissime cose se gli attraversassero, nondimeno sempre in Dio confidava. Toccossi ciò chiaramente con mano in que'due anni, che dimorò in Roma prima di ottenere la Casa di S. Balbina. Perocche, quantunque molte opposizioni tutte gagliardissime se gli paraser davanti, stette però egli sempre fermo sull'intrapresa risoluzione; sperando in Dio che avesselo dovuto ajutare. E perche il suo Compagno avrebbe voluto ritornarsene in Napoli, dacche non potevano operar cos'alcuna per la nuova Fondazione; fortemente e' sgridollo, dicendogli, che non si sarebbe giammai partito di Roma, se non avesse prima ivi fondata la Congregazione; ancorche ciò avesse dovuto costargli non che la perdita della stima, ma la medesima morte.

Ma giacche stiamo ragionando delle cose di Roma non estimo bene passar sotto silenzio la Confidanza grande, che in Dio mostrò

Digitized by Google

mostrò in questa Fondazione. Appoggiato al solo Divino ajuto si pose in viaggio verso la Santa Città. Colla sola Confidanza in Dio cominciò quest' impresa, e con questa sola la proseguì. Nelle molte contrarietà sempre sperò da Dio il rimedio: e ne' bisogni, in che per que' otto anni, che dimorò in S. Balbina egli sempre si ritruovò, dal Signore aspettò sempre l'opportuno provvedimento. Si truovava soventi volte in mancanza anche del vitto cotidiano; e pur sempre confidava che Dio l' avesse ajutato. Ne ingannossi, dacche il Signore non mai lasciò di soccorrerlo, e di provvederlo. Ne' Capitoli VI. e X. del Secondo Libro molti casi particolari contammo circa questi miracolosi soccorsi co'quali 'l Dator d'ogni bene il sovvenì. Ed i successi tutti prodigiosi da noi riferiti furono in tanto numero, che sembrerebbono sufficienti per far conoscere, che questa Confidanza del Padre fosse stata ammirabile. Abbiamo nonpertanto pensato qua molti altri rapportarne, acciocche chi legge arrivi a formarne quel concetto, che se ne puote.

Far doveansi in S. Balbina certe cose necessarissime pel bisogno de' Padri, che in detta Casa abitavano. Quello però, che avrebbe disanimato ogni cuore si era, che non avea danari per sovvenire a ciò che richiedea sollecito provvedimento. Fra tante angustie ricorse al Signore, e da Lui chiese l'opportuno soccorso. Fatto ciò, fidato in Dio chiamò il fabbricatore, e con esso aggiustò quanto dovea farsi per cento scudi. Si pose frappoco la mano all'opera, e si compì. Dopo qualche tempo venne 'l muratore, e chiesegli 'l danajo, di che eragli debitore. Si scusò 'l nostro Padre, e gli disse, che avesse pazienza, dacche allora non si truovava con che soddisfarlo! Furono però tante le istanze di quello, perche sommi e precisi erano i suoi bisogni, che 'l Padre gli disse, che fra dieci giorni fosse venuto a ritrovarlo. Chiamò allora a se i Padri, e tutti que', che in detta Casa abitavano; ed ordinò loro che facessero una Novena alla Provvidenza Divina, acciocche degnasse si di ajutarli. Ed e' con tutto 'l fervore immaginabile si die' in tutti questi nove dì a pregare Dio che 'l provvedesse in un bisogno si grande. Esaudì il Signore le sue istanze. Che però terminati i nove giorni, ed arrivato il decimo, in cui venir dovea a riscuotere il danajo il suddetto fabbricatore, portossi in S. Balbina un'uomo, che stava in certe di certo ragguardevole Prelato; il quale portando una polizza di cento scudi, disse, che

Digitized by Google

'l suo Padrone l'inviava per limosina al Superiore della Casa. Tutto intenerissi a questo fatto il cuore del nostro servo di Dio; e rese al Signore le dovute grazie per lo provvedimento, che avea dato a' suoi bisogni. Soddisfece indi 'l debito contratto; ed andossi dipoi la sua Confidanza in Dio grandemente avvanzando.

Già si disse in che modo fu ritrovata la Casa di S. Balbina, in guisa tale rovinata che per molto che si accomodasse, pure quasi dormivasi allo scoverto. Or'egli pensò di aggiustarla in maniera che vi potessero più comodamente abitare i nostri. Vi bisognava però molto danajo per questo effetto; ed allora di sole limosine ivi si vivea. Ma il nostro Padre non già dagli uomini nelle loro promesse fallaci, ma da Dio, il quale più cose dispensa di quello che promette, e che è più liberale in concedere di che siam noi attenti a dimandare, sperava di essere ajutato. Pose in tanto la mano all'opera, e vi consumò cinquecento scudi. Chi 'l crederebbe? di una somma sì grande fu egli subitamente provveduto da Dio colla sua speciale liberalissima Provvidenza. Ond' è che pote' sovvenir'al bisogno de'Padri, e pagar que' debiti, che a questo fine avea contratti.

Il caso, che segue egli ha veramente dell'ammirabile; ed a me l'ha riferito un de'nostri a chi appunto successe. Si portò un dì dal nostro servo di Dio quel Fratello, che avea cura del Refettorio, e gli avvisò, che per lo bisogno de'Padri eravi necessario il pane; ne in casa ve n' erano che due soli pezzetti. Il Padre in sentire ciò che mancava avrebbe dovuto angustiarsi per la mancanza del danajo, col quale potuto avesse soccorrere al bisogno de' nostri. Rivolto in tanto al Fratello, tutta riposta avendo la sua Confidanza in Dio; *andate*, disse, *a vedere bene in quel forziere dove conservasi il pane, che ivi quanto vi bisogna ritruoverete.* A questa inaspettata risposta replicò quello, che in esso non v'erano che due soli pezzi di pane, ed egli avealo ben' osservato, anzi posto tutto sossopra. *Andate*, disse nuovamente il servo di Dio, *che ivi ritruoverete quanto pane vi manca*. Ubbidì il Fratello, e portatosi al luogo mentovato, in aprir che fece il pocanzi accennato forzieretto si vide avanti, non già due pezzetti di pane, quanti furon que', che vi avea lasciati, ma quanti appunto bisognavano per tutti, come il Padre gli avea detto. Rimase fuora di se a tal successo; e perche stava ben'informato della virtù del nostro P. D. Lodovico, conobbe che 'l Signore

con

Digitized by Google

con un miracolo sì evidente degnato s'era soccorrere al suo bisogno.

Questa moltiplicazione del pane nel pocanzi apportato esempio succesſe una volta. Ma non già una sola un'altra più miracolosa moltiplicazione addivenne: E questa tanto più stimabile quanto di più rilevanti cose ella si era. Mentre il nostro Padre stava in S. Balbina vivea co' suoi in una continova miseria di ogni cosa; benche non mai lasciasse il Signore di provvederlo. In tali angustie capitògli in mano certa poca somma di danajo, che egli in una borsa riposè. Or chi 'l crederebbe? moltiplicossi questo di maniera in essa, che quantunque per lungo tempo continovamente ne cavasse pure nondimeno sempre stava ripiena. Sicche con quel poco danajo miracolosamente da Dio per l'orazioni del suo servo raddoppiato, sì stranamente sovvenne per lunghissimo tempo alle necessità di quella Casa. Un tal succesſo giaciuto sarebbe sotto silenzio, se'l nostro servo di Dio dopo molti anni a gloria del Signore non avesselo raccontato: affermando, che la borsa senzache altro vi riponesse, sempre però somministravagli in gran quantità il danajo, che gli era necessario.

Ma noi non la finiremmo giammai se tutti i particolari avvenimenti, che specialmente in Roma succesſero, rapportare volessimo, co'quali manifestar volle il Signore la gran Confidanza, che'l nostro P. avea in Lui. Basteranno intanto i già riferiti, acciocche chi legge di questa grande virtù del servo di Dio faccia compiuta idea. Debbo però in ogni conto rapportare un fatto, che in questa materia accadde poco tempo appunto prima che morisse, per cui tutto ciò che da noi finora si è detto a maraviglia vien comprovato. Avea già cominciato a dare alle stampe certe sue Opere per maggior profitto de' prossimi: Bisognavangli però, acciocche le sue fatiche potuto avesse condurre a termine, 300. ducati. Chieseli egli a due suoi Conoscenti, i quali amendue l'un dopo l'altro glieli negarono. In veggendosi 'l nostro Padre in tali precise necessità, colla sua solita Confidanza portossi appiè del Crocifisso, e pregollo istantemente a provvederlo di quanto gli bisognava: *Signore*, gli disse, *Voi siete il ricco Tesoro del Cielo, e della Terra. Voi ben sapete i miei bisogni: Io so che questa stampa de' libri è di somma gloria vostra: Voi pertanto mi avete a provvedere di questi danari, che mi mancano.* Tanto disse; e quanto chiese, altrettanto da Dio in premio della sua Confidanza ricevette. Inspirato per tanto da Questo la mat-

ti-

Digitized by Google

tina seguente chieseli in prestito ad un suo Amico, il quale non solamente volentieri glie li diede, ma disse che per limosina glie li donava. Rese egli allora a Dio le grazie dovute per averlo soccorso colla sua liberalissima Provvidenza: e dopo essersi confessato ad un de'nostri, colla sua sincerità tutto 'l successo gli discovrì. Da costui io dopo la sua morte l'ho saputo, tal quale appunto da me è stato qui riferito.

Da questa medesima Confidanza traeva l'origine quello spendere che facea quanto in mano capitavagli di danajo per sovvenire a'bisogni de'prossimi. Spessissime volte senza veruna provvisione incominciava qualche opera, in cui pure molta spesa vi abbisognava. E di fatto non mai colla sua Provvidenza trascurò il Signore di sovvenirlo. Non mancheravvi qualche temerario Uomo del vulgo, che giudicherà essere stata questa anzi prosunzione, che Confidanza; essendo ciò un'obbligare il Signore a provvederci anche con maraviglie. Ma il nostro Padre regolavasi con altre massime. E però se qualche cosa senza danajo egli cominciava, facevalo perche sapeva di certo non poter venir meno il Signore a chi confida in Lui.

E questa Confidanza volea altresì che fosse anche in tutti. Che però qualora alcuno mostravasi a fare qualche azione restio, egli 'l riprendeva, dicendogli, che bisognava confidare, e confidare grandemente in Dio. Accadde tal volta che essendo Superiore addossò ad alcun'altro il pensiero di provvedere di vitto a'suggetti di quella Casa, in che abitava. E perche questi non erano gionti a quella perfezione, cui era egli arrivato; però, stante la povertà in che truovavansi, mostravano diffidenza. Riprendevali egli subitamente, ed ammonivali di tanto errore. *Bisogna confidare in Dio*, diceva loro, *bisogna confidare nel nostro Signore, ch'E' non lascierà mai di soccorrerci e provvederci*. Questi tali, che in ogni necessità sconfidavano, ed in ogni bisogno si avvilivano, non potea egli in verun conto vedere. E con un'animo grande diceva, che per grandi che fossero i travagli doveasi sperar da Dio l'opportuno sovvenimento. Queste dunque erano le sue parole: *Confidate, Confidate, abbiate Confidanza in Dio, che non mancherà di soccorrervi.* Parole, che venivano dette da lui con tanta energia, che animavano insieme i pusillanimi a sperar da Dio in ogni loro occasione il soccorso; e ben mostravano quanto grande fosse del nostro Padre in Dio la Confidanza.

Ne

Digitized by Google

Ne ſolamente nelle coſe temporali avea una tal Confidanza in Dio, ma anche nelle ſpirituali. Primieramente ſperava dal Signore che voleſſe ajutarlo nell'oſservare puntualmente tutte le noſtre Regole, e Coſtituzioni. Era egli, ſpecialmente negli ultimi anni di ſua vecchiaja, travagliato da diverſe graviſſime infermità, delle quali in altro luogo ragioneremo. Or queſte non permettevangli, quanto era da loro, l'attendere alla ſalvazione de' proſſimi, e coſtringeanlo ad eſentarſi da ogni regolare oſservanza. Egli però puntualmente tutte le noſtre Regole ſempre adempì; e non laſciò mai d'impiegarſi in opere faticoſiſſime per l'ajuto dell'anime: tantoche pote' dirſi, che moriſſe faticando. In queſte ſue infermità egli dal volere alcun regalo, o qualche dilicatezza era sì lontano, che anzi ſempre prendea per ſe i cibi più vili e groſsolani; affermando che queſti facean bene per la ſua ſalute. Ad una perſona ſua confidente però egli ſcovrì, che ben conoſcea fargli più utile i cibi dilicati che i groſſolani, ma che di queſti volentieri cibavaſi, perche confidava in Dio che aveſſe dovuto ſovvenirlo, e dargli tanta forza che aveſſeſi potuto impiegare in opere grandi, ed oltre ogni credere faticare per lo ſuo ſervizio. Il vedevamo alle volte ſpoſſato e fiacco, di maniera che a fatica potevaſi reggere in pie', farſi forza per aſſiſtere alle regolari oſſervanze, ed impiegarſi in qualche opera per l'altrui ſalute. Ma tutto aſſorto in Dio egli iſtantemente pregavalo di ſuo ſoccorſo. E di vero quando prima ſtava fiacchiſſimo il vedevamo di poi faticare come ſe foſſe ſtato un giovane aſſai robuſto.

Circa poi il ſuo ſpirituale profitto ſegnaloſſi queſta sì gran Confidanza nel ſuo Signore. La ſua umiltà facealo conoſcere difettoſiſſimo, e che non mai ſi riſolvea di laſciare tanti ſuoi mancamenti, da ſe però ſolamente immaginati. Or' egli alzava toſto i ſuoi occhi al Cielo, e diffidava benſì di giugnere a farſi Santo, e gran Santo, ma diffidava di ſe medeſimo, tutta ripoſta avendo in Dio la ſua Confidanza, e dicea, *io ho ſpem contra ſpem.* Di queſto però nel principio del preſente Capo ne abbiam diſcorſo. Qua ſolamente alcune ſue parole riferiremo, che ſono certi minuzzoli di ſentimenti ſuoi. *Avendo conoſciuto la grandezza della Divina Sapienza, che regge ogni coſa, e ſpecialmente ſta in me per governarmi, ho propoſto ſubordinarmi tutto al ſuo governo. Per tanto ne' negozj ardui e difficili, come della mia ſalute, gover-*

no

Digitized by Google

no della Comunità, salvezza dell'anime, pericoli &c. voglio ricorrere alla Divina Sapienza Incarnata, che li regga, e li porti a se. Ed altrove: *Avendo considerata la Potenza infinita di Dio, colla quale creò il Mondo con una parola, e potrebbe crearne infiniti più belli, e che niuna potenza puo' resistergli*; non est qui tuæ possit resistere voluntati, *l' ho adorata, riverita, compiaciutomi in essa, e n'ho cavati i seguenti propositi. Confidare in quella Divina Potenza*: Omnia possum in eo, qui me confortat. *E ciò in tre cose difficili particolarmente. Primo nell'attendere daddovero alla perfezione*: Ego dixi nunc cæpi: Et in Deo meo transgrediar murum: *Negando sempre sempre me stesso, operando sempre per Dio, resistendo sempre alle mie passioni, massime di sensualità, simpatie, superbia, e tutte l'altre: ed attuandomi sempre alla presenza di Dio con atti di Fede e di Amore. Secondo nelle fatiche sì dell'osservanza, come mattutino, camicia di lana, quaresime, astinenze, non temendo della salute; e si ancora nelle fatiche dello studio, stampare, salute dell'anime.* Omnia possum in eo, qui me confortat. *Terzo nella salvazione de' prossimi confessando, predicando, missionando, assistendo alla camera per istruir tutti; non solo non curando le fatiche, ma superando le difficoltà. Tutto fare insomma, confidando in Dio, che m'ajuterà. Come anche occorrendo ne'governi promuovere l' osservanza, tutto fare altresì confidando nella Divina Potenza.* Omnia, omnia, omnia possum in eo, *però*, qui me confortat. *In tutte queste cose difficili raccomandarmi alla Divina Potenza, confidar in Essa, ed operare.* E potea ben dire ciò con franchezza, dacche in ogni cosa avea pruovato il divin soccorso ed ajuto. *Avendo considerato*, ecco ciò che dice in un' altro luogo, *come Dio sta in me colla sua infinita Provvidenza; sovvenendo a tutte le creature, a tutti gli Uomini, e specialmente a me, l'ho ammirata, riverita, ed amata; e dopo ho proposto in ogni cosa ricorrere a questa sua Provvidenza.* Fa poi alcuni buoni proponimenti, e conchiude: *Finalmente ho proposto aver'una gran Confidanza in Dio per la sua Onnipotenza, e Bontà, e per la sperienza, che ho del suo ajuto sin' adesso: E sapendo che quanto più confido più mi ajuta.* Quoniam in me speravit liberabo eum. *In Lui dunque confidare, e per la salute eterna, e per la perseveranza finale, e per la santità, ed in tutti gli eventi della mia Congregazione, e salute dell'anime.*

Ci

Digitized by Google

Ci piace conchiudere questo Capitolo col raccontare la divozione, ch'egli avea al gran Patriarca S. Gaetano, il quale in questa Confidanza tanto si segnalò. E puo' ben dirsi del nostro Padre che perfetto imitatore di esso così in questa, come in ogni virtù diveniſse: Avendomi attestato chi per lo spazio di trentotto anni visse con lui in Congregazione, e fu anche per molti anni suo Padre spirituale, che'l Servo di Dio possedette questa virtù, come ancora ogni altra, in un grado assai eroico. Venerava dunque specialmente, come diremo appresso, questo Santo per la gran Confidanza, che avea in Dio. E perciò in un sermone, che compose delle sue lodi, dopo avere parlato di questa sua gran virtù, esortando tutti a rendersene imitatori, e proponendo i motivi, che abbiamo di venerarlo, e seguirne le sante vestigie; frall'altre cose, le quali vuole che ad imitazione di lui si pratichino; *Si è una Confidenza grande in Dio; pensando*, sono sue parole proprie, *che Questi è Onnipotente per poterci, e Misericordioso per volerci ajutare. Dunque buttiamoci tutti nelle sue mani e nelle cose temporali, e molto più nelle spirituali*. Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet. *Ogni giorno bisogna fare quest'atto di Confidenza in Dio, nella sua Onnipotenza, e Bontà, che otterremo tutto da Lui, e daremo gusto al nostro Santo, che in tutta la sua vita in questa virtù esercitossi, e con maraviglia di tutti si segnalò.*

CAP. III.

Sua Carità verso Dio.

LA Carità, che secondo S. Paolo è la vera Madre e Nudrice di tutte le virtù, perche da essa il maggiore o minor lustro ricevono, è l'argomento più forte per conoscere la perfezione d'un' Anima. Sia un'Uomo nel predicare un'Appostolo, nel manifestare le future cose un Profeta, e nello sconvolgere le leggi ordinarie della Natura per operar maraviglie un Taumaturgo, che s' è di Carità sprovveduto puo' ben dirsi di lui, che sia un bel nulla, anzi del nulla assai minore, dacche nimico egli è del Sommo Bene. A conoscere adunque la perfezione e santità di un'Anima, basta che sol si rimiri se ella cova nel cuore gran fiamma di santo Amo-

Digitized by Google

re. La fervoroſiſſima Carità in tanto, che ardeva nelle viſcere del noſtro Padre baſterà a diſcovrirvi la grande ed eminente perfezione della di lui Anima. Sicche non ſembreravvi eſagerato il parlar mio, qualora vi dico, che egli fu un de' maggiori ſervi di Dio, che a tempi ſuoi vivuti foſſer nel Mondo. Quantunque però noi in queſto Capitolo ci faremo a conſiderare da vicino la ſua gran Carità; nondimanco avvertire biſogna, che quanto ſinora ſi è ſcritto, e dopo ſi ſcriverà del P.D.Lodovico, tutto è ſtato, e ſarà un trattare dell'acceſo Amore del di lui ſpirito verſo Dio ſotto titoli però diverſi.

Segno certo di queſta ſua gran Carità ſi fu quello sfogar che ſempre facea con Dio le anſie dell'innamorato ſuo cuore. Frequentiſſimamente ſi trattenea in atti di Amore col Sommo Bene. A Dio correano ſempre i ſuoi affetti; intorno a Dio ſi raggiravano i ſuoi penſieri; verſo Dio dirizzava i ſuoi ſoſpiri; e Dio ſi era già reſo l'unico oggetto de' ſuoi amori, e de' diſiderj ſuoi. Concentravaſi ſovente ſeco medeſimo; e rivolto a Dio il ſuo cuore, tutto ſi ſtruggeva in ſante eſpreſſioni dell'Amor ſuo. Ed in far ciò talmente s'inteneriva, che pareva voleſſe tutto dileguarſi in amore alla preſenza del ſuo Diletto. E perche talvolta in queſti dolci amoroſi colloquj ſi tratteneva da ſolo a ſolo, ed in facendoli alienavaſi da' ſenſi, vi fu trovato da molti, ſenza che egli ſe ne avvedeſſe; i quali tutti in udirlo rimaſero inteneriti inſieme ed ammirati. Ecco ciò che di lui ſcriſſemi giorni ſono il Signor D.Giovanni de' Ruggieri Canonico dell'inſigne Cattedrale di Surrento, che fragli altri ebbe la ſorte di cogliere il noſtro Padre, mentre con Dio sfogava gli affetti ſuoi: *Mi ſovviene, che un giorno avendolo trovato ſolo nell'uſata Camera* (era queſta un luogo, dove egli dimorava co'ſuoi Penitenti per fare alcuni ſuoi divoti eſercizj, ed allora ſtavaſene ſolo, non eſſendo ancora venuti queſti) *mi fermai ſenza farmi da lui vedere nella ſtanza dappreſſo a quella; ed egli, credendo di non eſſer veduto, ne udito, ſi tratteneva in isfogare i ſuoi ferventiſſimi affetti verſo Dio. E comeche allora io per la poca età non aveſſi avuto molto ſottile diſcernimento di così fatte coſe; pure mi pareva, che'l Padre aveſſeſi voluto liquefare e diſtruggere. Ed erano sì nuovi e sì ſtrani gli atti, che faceva, e sì interrotte le parole, che da lui ſi dicevano, e con tanta forza e ſentimento eran dette, che io ne avea grandiſſima maraviglia, ed appena credeva a me ſteſſo. Avendo allora notato il tempo procurai*

altre

Digitized by Google

altre volte per soddisfare a quella mia puerile curiosità di trovarlo così soletto: ed una fra l'altre il truovai così alienato di mente, e tutto inzuppato ed immerso in questi suoi affetti, che quantunque io, siccome solea, gli avessi presa la mano, e baciatala, Egli non mi vide, ne si sentì toccare, perche in verun'atto si riscosse, e non mi fece alcun motto. Onde io mi ritrassi; e messomi in disparte sentii poco appresso come egli nell' usato modo si lanciava verso Dio. Così egli. E questi trasporti di Amore non succedevano rade volte, ma spesso spesso. Nelle mentovate alienazioni da' sensi moltissimi vel ritrovarono; ed ebbero la sorte, e l'agio di mirarlo, e sentire l'espressioni del suo cuore, colle quali proccurava far conoscere a Dio, ed isfogare con Lui le fiamme, che verso di Lui appunto bruciavano nel suo petto.

Oltre 'l trattenersi sovente mente fra giorno e notte in atti di Amore del Sommo Bene; perche quanto più gli affetti suoi sfogava, maggiormente se gli accendevano nel cuore le vampe di Carità, e' solea ogni giorno recitare la coroncina degli Amanti; mercè la quale impiegasse tutto 'l tempo, che vi bisognava per recitarla, in affetti amorosi col nostro Dio. Questa, siccome la Terza parte del Rosario di Maria contiene cinquanta Avemarie, e cinque Paternostri, in luogo di quelle contiene cinquanta atti di Amore, ed in luogo di questi cinque *Gloria Patri.* In recitando tal coroncina trattenevasi posatamente ad isfogar con Dio l' Amor suo: godendo il suo spirito d' impiegarsi sempre in amarlo.

E questa era una delle ragioni, per le quali avea tanto disiderio, e tanto sospirava di arrivare al Paradiso: perche in esso si sarebbe unito strettamente con Dio; ed avrebbe allora perfettissimamente adempiuto all'obbligo, ed al disiderio suo di amar Dio con tutto 'l cuore, con tutte le forze, con tutto lo spirito, senza minimo attacco a cosa di Mondo; ed in somma, per dir tutto in brieve, con quell'amore sì puro, sì santo, sì continovato, ch'è una participazione di quel Sommo Infinito Amore, col quale Dio ama se stesso. *In Paradiso ho da star sempre Beato*, così dicea egli, *sempre amando Dio, e tutto trasformato in Dio: E se mi salvo, come spero per lo Sangue di Gesucristo, vedrò Dio in Cielo da faccia a faccia, e l'anima mia sarà tutta beata, perche tutta trasformata in Dio. Dunque bisogna a questa gloria anelare, dicendo spesso* Paradiso, Paradiso: *Bisogna staccarmi da tutta la terra, da tutti gli onori, delizie, ricchezze,* o quam sordet tellus dum

Digitized by Google

Cœlum aſpicio. *Devo andare in Paradiſo, ed ivi trattenermi ſempre amando Dio. Dunque biſogna faticare allegramente per Dio, per guadagnarmi queſta gloria; ed abbracciare qualſivoglia travaglio e patimento: penſando che tutto paſſa, ed ho da andare in Paradiſo. Duopo è finalmente pregare il Signore ogni giorno all'orazione, e Comunione, che mi faccia degno di queſta gloria, in cui ſarò coſtretto da una felice neceſſità di amare Dio.* Unam petii a te, ut inhabitem in domo tua omnibus diebus vitæ meæ.

Queſto Amore però di Lodovico, che noi abbiamo chiamato ferventiſſimo, non era già un'Amore, che tutto ſi fermaſſe in queſte ſenſibilità. Se truovaſſeſi un'Anima, la quale ſoltanto paga e contenta di trattenerſi in parole ed eſpreſſioni di affetto, in queſte poneſſe tutta la ſua perfezione, ſenzache alle vere e ſode operazioni da quelle paſſaſſe; io giudicherei che queſt'Anima poco ama. Del numero di tali Perſone, delle quali n'è pieno il Mondo, non fu certamente il P. D. Lodovico; il quale veramente innamoratiſſimo del ſuo Dio, a coſto di tante ſue fatiche fe' conoſcere a tutti ch'egli era Amante e vero Amante del noſtro grande Iddio. L'Amore ſuo adunque fu un'Amore, per lo quale altro giammai non volle che Dio. Che queſti foſſe riverito, onorato, ed amato, queſto era l'unico diſiderio del ſuo gran cuore. Proccurava intanto con ſommo ſtudio e diligenza, che Dio in ogni coſa foſſe glorificato. E queſta gloria di ſua Divina Maeſtà era quella, ch'e' ſempre diſiderava, e cui ſempre anelava. Che però con tanto ſtudio, diligenza, ed accuratezza da lui cercavaſi l'onor di Dio; che poſpoſti i ſuo' intereſſi in ogni ſua azione avea ſempre a queſto la mira fiſſa, e rivolti i penſieri. Baſtava che ſapeſse in qualche opera eſſervi un tantino di gloria del ſuo Dio, che quantunque intraprender doveſſe incredibili patimenti e fatiche; tutto nondimeno abbracciava, acciocche Dio veniſſe benche in piccola parte glorificato. Le azioni ſue eran ſempre per Dio cominciate, proſeguite, e terminate. La mattina ſubito che alzavaſi da letto fralle altre coſe, che faceva, una ſi era il dirizzare a lui tutte le ſue azioni di quella giornata. E queſta generale offerta rinnovavala più e più volte fral giorno. Azioncina non cominciava che dopo averla indiritta a Dio. Prima dunque di dar principio alle ſue operazioni ſi tratteneva un po' poco, e ſi vedea come fuor di ſe, alla maggior gloria ſua indirizzandola. E queſta rettitudi-

ne

Digitized by Google

ne d'intenzione faceala con tutto 'l fervore, che gli era possibile. Perocche nel principio di ogni azione (intendesi però questo quando comodamente il poteva, e non era osservato) si ginocchiava, ed offerivala a Dio. Nel proseguirla poi, da quando in quando alzava gli occhi, e'l cuore al Cielo, e protestavasi che per Dio, e per la sua gloria quell'operazione da se facevasi. E questo era da lui praticato anche nelle indifferenti. Sicche puo' di lui francamente affermarsi, che non die' passo, che non voltò un' occhiata, che non disse una parola, che non fece verun' azione per minima che ella si fosse, se non se per la gloria del Sommo Bene. Ed in queste stesse opere egli proccurava con santa industria di avvanzarsi al maggior segno nel dare a Dio gloria maggiore. Perocche quantunque minime elleno fossero, egli però struggeasi in accesi desiderj di far molto per Dio, e di dare a Lui gloria infinita con quella operazione, in che s'impiegava.

Ne queste sono belle espressioni della mia penna. Ecco ciò che propose dopo essere stato lungo tempo immerso nella contemplazione della Divina Amabilità. *Avendo conosciuta l' Amabilità di Dio, ch'è infinita, e non si puo' amare adequatamente che da se stessa; ho desiderato amarla quanto posso. Prima in non far' entrare nel mio cuore affetto di creatura. Secondo in non voler' onore per me; anzi colla mia umiliazione onorar solo Dio. Terzo amarlo assai, e fare atti fervorosi d'amore piucche i Serafini: E se potessi amarlo quanto Egli n' è capace il farei.* Ed altrove, dopo aver lungamente considerata l'Infinità dello stesso, dice così: *Mi son risoluto d'amare questo Dio con tutto l'amore, che posso.* E di fatto a questo effetto fa diversi santissimi proponimenti, e poi dice. *Specialmente per onorar questo Dio io propongo, sempre fare questa protesta, che ogni volta, che guardo un'effigie del Signore, o dico mio Dio, o tocco il mio cuore nel petto, o respiro, allora intendere di dare a Dio tutto l'onore possibile, ed anche quello, che cercano levargli i Peccatori. E questa protesta farla ogni mattina, e specialmente ogni otto giorni nel Sabato, che fo il ritiramento.*

Da un cuore così acceso non è maraviglia che uscissero parole sì 'nfocate, che incenerivano i cuori. Avea egli una particolare efficacia in esortar tutti a proccurare in ogni cosa la gloria Divina, ed in accendere negli altrui petti una viva fiamma di Carità. Qualora introduceva ragionamenti dell' Amor Divi-

no

Digitized by Google

no facealo con tanta energia, che inteneriva e compungeva chiunque aſcoltavalo. Solea egli per eſortar tutti a laſciare l'affetto alle coſe, che non ſon Dio, ed ad amare con amor vero e perfetto Iddio, che meritavaſi ogni amore, ſervirſi di quella ſentenza (a) *Cur vagaris homuncio quærendo bona animæ tuæ? Ama Bonum in quo ſunt omnia bona, & ſufficit*. E queſta ſentenza dicevala con tanta eſpreſſione, che tutti que', che l'aſcoltavano, i quali giognevano tal volta a più migliaja, tutti ſi compungevano: e'l di lor cuore come una molle cera vicino al fuoco, tutto in lagrime ſi liquefaceva. Immaginandoſi ciaſcheduno ſe appunto eſſer quell'Uomicciuolo, il quale andava divagando lontan da Dio.

A queſto ſuo ferventiſſimo Amore riduciamo quel ſegnalato affetto, ch'ei portò all'Auguſtiſſima Trinità. Nella ſua Litania de'Santi Avvocati, che recitava ogni giorno, dopo diverſi titoli, che dava al Padre, al Figliuolo, ed allo Spiritoſanto in particolare, così l'invocava: *Sancta Trinitas unus Deus, qui es Lumen inacceſſibile, Sanctitatis Abyſſus, Omnium perfectionum Pelagus, ineffabilis Beatitudo, Principium & Finis meæ peregrinationis, Objectum meæ æternæ beatitudinis miſerere nobis*. Era poi un bel ſentire i ſuoi diſcorſi circa queſto venerabiliſſimo Miſtero. Ragionavane, come diremo appreſſo, con sì be'concetti, e chiare eſpreſſioni, che rapiva i cuori, ed innamorava ciaſcuno all'amor ſuo. Sempreche poteva portavaſi a venerarla in qualche Chieſa ad eſſa dedicata. Immergevaſi ſovente nella contemplazione delle ſue glorie, e tutto eſtatico ne rimaneva; trattenendoſi in riverirla, amarla, e riſpettarla. Si diſſe, ch'egli quando era Maeſtro de'Novizj, il che anche praticava mentre era Prefetto de' noſtri Giovani, acciocche nelle ricreazioni alzaſsero ſpeſſo ſpeſſo la mente a Dio, ſolea da alcuno di eſſi far cantare qualche divota canzoncina ſpirituale. Or'il Padre avea particolar diletto che ſi cantaſse quella, che comincia: *O Trinità Superna*, &c. Ed ei medeſimo ſovente ancora in cantandola ſi tratteneva. E poſto un tale Amore sì fervido verſo l'Auguſtiſſima ed Ineffabile Triade, non penſo io che foſse avvenimento caſuale il ſuccedere la ſua morte, e parimente, come ſperiamo, la ſua entrata in Cielo,

il

(a) *S. Anſelm. t. 3 ſuor. oper. in Proſolog. cap. 25. poſt init. fol. 34. col. 1.*

Digitized by Google

il giorno appunto, che di esa in Terra se ne solennizava la Festa. Volendo il Signore rimunerare con questo una tale accesissima Carità; facendolo entrare a parte de' suoi medesimi godimenti, dopo avere dati sì gran segni dell' Amore, che Le avea portato.

E perche egli portava a Dio quel grand'Amore, che noi abbiam divisato, perciò voleva che'l suo cuore da ogni affetto, benche leggiero a creatura alcuna restasse sgombro. E questo suo staccamento dalle cose del Mondo fu straordinario. E ne die' intorno ad esso sì rilevanti esempj, che da noi un Capitolo a parte se ne formerà. Diremo or solamente, ch'egli spesso ritiravasi in se stesso, e tutto volgendo il suo cuore a Dio ripetevagli spesso, *Deus meus, & omnia: Deus meus, & omnia.* Conoscea bene che Dio è geloso, e perciò non gradisce i sagrificj dimezzati del nostro cuore; il quale non possiamo darlo insieme a Lui, ed al Mondo. Onde diceva che il cuore di ciascuno di noi è simigliante ad un piccolo letticello, il quale di una sola persona è capace. Se vi riposa dolcemente Iddio, non può insieme con Lui riposarvi 'l Demonio; ond'è che o il primo fa di mestieri che si parta, o'l secondo. Che però avendo dato a Dio tutto il suo cuore, non volea che altri che Dio vi avesse luogo. Proccurò intanto che ne egli ad altri, ne verun'altro a se con parziale soverchio affetto gli si attaccasse. Portava bensì un singolare teneriissimo amore a tutti; ed avrebbe voluto, che tutti corressero a lui, per esser da lui indiritti per la via del Paradiso. Ma di niuno potea dirsi che egli era per inclinazione, o per genio. E pure fra' suoi Penitenti ve n'eran molti dotati di amabilissime qualità. Ma egli tutti amava, ed amava con modo particolare i più fervorosi; tutti insieme l'amava però nel Sacro Costato di Gesucristo. Ed in ciò era dilicatissimo: Laonde stava sempre guardingo che veruno a se, ovvero egli a veruno per genio si affezionasse. Nelle sue orazioni, e nelle sue esamine di coscienza a questo fissava con gran diligenza i suoi sguardi; acciocche in quelle stesse operazioni buone e sante, che da lui faceansi, cercato sempre avesse la vera, la pura, la sola gloria di Dio, e non già materia di pascere la propria inclinazione disordinata. E succedegli ciò sì perfettamente, che a niuno mai geniale affetto portò; e rimirando tutti come riscattati dal Sangue di Gesucristo, tutti altresì in Dio, e per Dio maisempre amò.

Ben-

Digitized by Google

Benche però abbiam detto molto della grande ferventiſſima Carità, con che Lodovico amò Dio, pure nondimeno non ne abbiam diſcoverta che picciola favilletta: che tale appunto egli è quanto abbiam detto circa la fiamma di Amore, che ſempre bruciò nel ſuo ſeno. Or' acciocche chi legge formar ne poſſa quell' idea, che ſi puo', ci faremo a conſiderare alcuni ſegni infallibili, che dimoſtrano eſſere ſtato acceſiſſimo nel cuor di Lodovico l'Amor Divino.

Sia il primo quel *Magna facere, & magna pati* sì celebre anche preſſo i ſeguaci del Gentileſimo. L'Amor di Dio tutt' eſſendo operazione del cuore, non puo' a giudizio de' Padri altronde meglio argomentarſi che dalle coſe o fatte, o patite per Dio. Che però diſſe S. Gregorio (*a*), che l' Amore s' è grande non puo' ſe non ſe coſe grandi operare. Quanto grande dir noi dobbiamo che foſſe la Carità del Padre, ſe tanto grandi e continove furono le ſue operazioni per la Gloria di Dio? Non occorre che io tedj chiunque queſti fogli dileteraſſi di rivoltare col racconto di ciò che finora abbiamo detto, e ſeguiremo frappoco a dire. Ecco in brieve l'operato, e'l patito da lui. Quanto al primo egli non rallentò mai un punto delle ſue operazioni tutte fatte per Dio. Ne mai ſtancoſſi ſino all'ultimo fiato, acciocche'l ſuo Dio, del di cui Amore era acceſo, foſſe ſtato da tutti e conoſciuto, ed amato. L'ozio fu ſuo implacabile nemico; non eſſendo ſtato giammai veduto ſtarne ſenza particolare applicazione. Di tutta la ſua vita neppure fu padrone di un ſol momento, perche tutta l' impiegò per ſervizio del ſuo Diletto? E quello, che ſuperava ogni credenza ſi era, che faceva opere innumerabili; e tutto abbracciava, tutto intraprendea, qualora trattavaſi di gloria dell'Amor ſuo. Onde ſe vi fu chi diſſe, che dieci perſone non avrebbero potuto fare ciò che operavaſi dal noſtro Padre, non s'ingannò; perche molti de' noſtri ſono ſtati ſoſtituiti a qualche porzione di ſue fatiche, e v'ha chi afferma che ſi vede da eſſe, perche aſſai grandi, quaſi che oppreſſo. Ed in queſte ſteſſe fatiche eravi un'altra coſa da notarſi, e ſi era, che a tanti travagli in luogo d' infiacchirſi, maggiormente rinvigoriva, ed avvanzavaſi: Ne mai alcun ſegnale no-

(*a*) *S. Greg. Pap. t. 1 ſuor. op. lib. 2. homil. 30. in Evang. num. 2. fol. 1576. Lit. C. Editionis S. Mauri, &c.*

Digitized by Google

moſtrava o di faſtidio, o di tedio, o di fiacchezza. E benche talvolta andaſſe pe' gran travagli, e fatiche cadendo; ſolea andarſi appoggiando per le pareti, e così ſollecitarſi a correre a qualche azione, che a gloria ridondaſſe del ſuo Signore.

Quanto poi appartienſi al patire, che dolori? che infermità? che perſecuzioni? che travagli non ſofferì? Proverbiato, ingiuriato, calunniato, e contraddetto da moltiſſimi, tutto pazientemente ſofferiva, tutto umilmente ſopportava. E mercè un tale amore, che verſo Dio ardevagli nelle viſcere, fra un numero ſenza numero di avverſità, di contraddizioni, di patimenti godeva nell'interno una vera tranquilla pace. Tutto patendo, e tutto per amor del ſuo Bene con ammirabile tolleranza ſopportando.

Non meno però del paſſato ſegno quello, che or diremo ci farà conoſcere l'acceſa Carità, che nel cuore del noſtro ſervo di Dio divampava. Egli ſi è queſto una piena, intera, e totale riſegnazione, ch'ebbe alla Divina Santiſſima Volontà. Non puo' immaginarſi chi legge quanto in ciò il noſtro Padre ſi ſegnalaſſe. Pareva che altro volere, o non volere non aveſſe che quello di Dio. Ogni coſa, che ſuccedeagli ſtimava che veniſſe dalle ſue mani; e così nelle proſpere, come nell'avverſe tutto interamente ne' Voleri Divini ſi riſegnava. Ecco ciò che determinoſſi di oſſervare, come in effetto il poſe in pratica. *Conoſcendo la grandezza dell' Uomo in potere far ſempre in tutte le ſue azioni quello, che deſidera Dio da lui, mortificando la ſua volontà in tutto quello, che egli deſidera, e quanto ſia ciò guſto di Dio, e meritevole, propoſi mortificar la mia volontà in due coſe; in non far mai quello che voglio io; e ſempre quello che Dio vuole da me.* A queſto gionſe la grand' Anima di Lodovico: *a non far mai quello, ch'e' volea; ed a far ſempre ciò che Dio volea da lui.* Su di che matura rifleſſione eſorto io a fare chiunque legge: eſſendoche queſto ſolamente baſta a farci conoſcere in brieve tutta la ſua grande eroica Santità.

Quello, che in queſta ſua riſegnazione dava ſtupore egli ſi era, che quantunque a ſe ſommamente care foſſer le coſe, in cui potea avvanzarſi la gloria del ſuo Signore; pure nondimeno in eſſe, qualora non ſuccedeano ſecondoche deſiderava, rimetteaſi nella Volontà dell'Amato. A queſto giungono Anime di tempera aſſai fina. Perche teneramente amandoſi Dio da alcuno, vorrebbe queſti che ogni coſa a maggior gloria di Dio riuſciſſe. Or vedendo che non ſuccedono, gran perfezione vi biſogna per riſegnarſi

Digitized by Google

allora ne' Voleri di chi tutto dispone. Fra le altre cose, che maggiormente amava il nostro Padre era la sua Congregazione de' Pii Operarj. A questa portava un teneriſſimo affetto; e però avrebbe voluto vederla numeroſiſſima di ſoggetti, che tutti per ajuto dell'anime s'impiegaſſero. Che però quando uno da questa partivaſi, ne pruovava egli un'aſſai dilicato diſguſto, e tutto commuoveaſi a piagnere per lo dolore. Or'in queſte ſteſſe coſe ne'Voleri Divini ſi rimetteva. Non laſciava induſtria, o diligenza acciocche qualcheduno, che già eraſi riſoluto di farlo, non ſe n' uſciſſe: Ma ſe queſti ſi partiva, accompagnavalo bensì colle lagrime, ma tutto rimettevaſi nella Divina Volontà, che sì di quel ſuggetto diſponeva. Fra'ſuoi Figli ſpirituali eravi un Giovine di rari ed eſquiſiti talenti, che a ſue perſuaſioni entrò in Comunità; e'l noſtro Servo di Dio portavagli un'affetto ſtraordinario. Siccome in una campagna le tenere piante ad ogni ſoffio di leggeriſſimo venticello ſi muovono; in queſta guiſa nelle Religioſe Adunanze i Giovani ad ogni picciola tentazione vacillano, e penſano toſto di ritornare al Secolo. Così avvenne appunto nel caſo noſtro: Viſſe qualche anno in Congregazione quieto, e poco tempo vi biſognava per renderſi Sacerdote; quando tentato dal Demonio a laſciare l'Iſtituto diede orecchie alle luſinghe, che queſto nel Mondo gli prometteva, e riſolſeſi abbandonare la noſtra Comunità. Fe' tutto'l poſſibile il Padre per fargli conoſcere la tentazione del Demonio; e con quelle ragioni, che ſeppe inventare il ſuo zelo, gli propoſe il danno, che a lui avrebbe apportato l'uſcita, e l'utile del rimanerſi. Ne di ciò contento con caldiſſime lagrime, e divotiſſime preci raccomandollo al Signore: e furono queſte sì efficaci, che mutò penſiero, e reſtoſſi fra'noſtri, dove ancor vive; e m' ha proteſtato che tal grazia tutta dal noſtro ſervo di Dio la riconoſce. Mentre però gli perſuadeva a non partirſi diſſegli queſte parole: *Senti Cariſſimo Figliuolo; io ſe ti parti ne proverò una grandiſſima pena, e potrebbe ſuccedere che pel dolore ne moriſſi: Ma pure altro non farò che riſegnarmi nelle Mani del Signore, e da eſſe prenderò queſto peſantiſſimo colpo.* Tanto interamente ſtava in queſte a lui sì ſenſibili Croci rimeſſo il Padre ne' Voleri del Cielo. Di queſti eſempj ne accaddero ſenza numero. Baſterà però a chi legge l'averne ſentito un ſolo; perche altrimente dal loro proliſſo racconto verrebbe molto tediato.

Che

Digitized by Google

Che se tanto amava il Padre la sua Congregazione, e desiderava altresì vederla sempre piena di Operarj; quanto dobbiam noi dire che amasse il suo spirituale progresso ed avanzamento? Senza meno un tal'affetto fu singolarissimo; essendosi egli contentato morire, se colla sua morte avesse potuto recare nello spirito alla sua Comunità qualche avvanzo. Or pure in queste cose tutto rimettevasi ne'Divini Voleri. Senza numero furono le volte, che 'l suo parere fu contrariato circa di questo particolare. E pure dal farsi ciò ch'e'diceva grande aumento di spirito ne'nostri sarebbe venuto. Egli però in tutte sempre si risegnò in Dio. Onde le parole, colle quali in queste si rimettea in Lui erano; *Faccia Dio ciò che vuole. Io totalmente mi rimetto nelle belle Mani di Dio. Vorrem noi forse uscire dalle belle Mani del nostro Amato?* ed altre simili; le quali ben mostravano quanto eroica fosse in lui questa sua risegnazione. A tal grado però di sublimissima perfezione non vi gionse che dopo molte e molte fatiche. Ne'principj quando le cose di servizio di Dio non andavano secondo le brame sue, struggeasi di santo zelo, e sentiva qualche poco d'inquietudine. Che però una volta portossi a consultare col suo Direttore il P. Ruggieri. Ecco ciò che egli al P. Spirituale raccontò, e questi dopo averlo sentito gli disse: *Io solea* (racconta egli medesimo il fatto in una relazione, che scrisse del suo Carissimo Direttore) *inquietarmi in questo, e'l Padre mi diceva, che bisognava contentarmi di quello, che volea Dio: che spesso le persone anche spirituali e religiose declinano dal diritto della perfezione, perche declinano dal far la Volontà di Dio. E conchiudeva, che per esser Santi, ed anche goder quiete, dovevamo non altro cercare che la Volontà di Dio, e'l suo santissimo Volere.* Così egli. Dappoiche intese ciò dal suo Padre Spirituale interamente in tutto rimettevasi a Dio, dalle di cui belle Mani ogni cosa ei prendeva. E gionse a perfezione sì alta, che tuttociò che succedea di contrario circa quello ancora, in cui più dilettavasi come la salute dell'anime, il progresso, ed osservanza della sua Congregazione, non gli facea perdere la sua quiete: anzi in ogni cosa a queste contraria si risegnava con una pace grande in Dio senza punto inquietarsi. Chi è pratico di cose spirituali ben conosce di quanta perfezione bisognò che fosse adorna la bell'Anima di Lodovico per praticare quanto sin qui in breve abbiam divisato.

Molti altri segni mi rimarrebbono a ponderare, acciocche da

Digitized by Google

essi conoscer potessimo quanto ardesse di Carità il cuore del nostro gran servo di Dio; come l'Amore singolarissimo de' prossimi, l'Innocenza e Purità di sua coscienza, l'attuale Unione con Dio, ed altri. Ma dalle cose già riferite, e da quelle, che ne'seguenti Capitoli diviseremo, ognun che legge potrà argomentar da se, quanto stato fusse quell'incendio di santo ardore, che avvampava nel cuore del Sabbatini: mentre io dall'Amore, che portò a Dio, passo a vedere il suo teneriſſimo Affetto a Gesucristo. Servendo ciò per una continuazione della materia, che trattiamo del suo grande Amor verso Dio. Affermando il P.D.Lodovico; *che la Carità, la quale ha per oggetto principale inclinar l'Uomo all' amor di Dio come è in se stesso, e come degno d'esser' amato, non si puo' in migliore e più sicuro modo truovare, e possedere che per Gesucristo. Oltreche chi ama Cristo ama Dio; essendo la sua Umanità una porta, per cui si entra alla cognizione, ed amore della sua medesima Divinità.*

CAP. IV.

Suo grande Affetto a Gesucristo.

OGnuno, che alle cose nel passato Capitolo rapportate vorrà volger la mente, non potrà non affermare che 'l cuore del Servo di Dio sia stato verso Dio una fornace inestinguibile di Carità. Altrettanto però duopo egli è che affermi d'essere stato pel grande Amore a Gesù. Il che dalle attestazioni seguenti potrà assai chiaramente conoscerlo.

Le vigilie delle Feste di Gesucristo passavale egli in un rigoroso digiuno di pane ed acqua. Ed acciocche un tal'atto di mortificazione fosse da lui costantissimamente praticato vi s'obbligò fin dalla sua giovinezza con rigorosissimo voto in mano però del suo Direttore, da cui egli in ogni azione benche minima dipendea. Ma il Signore di tal digiuno gradir ne volle anzi l'offerta, che la pratica: Perocche il suo Padre Spirituale, dopo averlo egli fatto molti anni, nel dispensò: ed in niun conto volle che tal mortificazione ei praticasse. Stimò bene allora il nostro Padre di tralasciarlo, ed offerire a Gesù in olocausto la sua volontà, e non quel patimento. Benche però non digiunasse in queste vigilie in pane ed acqua, prendea nondimeno sì scarsamente

il

Digitized by Google

il cibo, che quasi sembrava che non mangiasse affatto. A tutte le Festività parimente di Gesucristo apparecchiavasi con una divota e fervorosa Novena: moltiplicando in essa le penitenze, le orazioni, ed altri esercizj di santità. Che se con tanta divozione precorreane i giorni, che le precedeano, quanto dir dobbiamo che attendesse a solennizarne que'dì, in cui elleno celebravansi? Vedeasi in essi tutto immerso nella contemplazione delle glorie del suo Diletto; ed in atti ferventissimi di Carità verso Lui si tratteneva. Ogni mattina dopo essersi alzato diceva quella divotissima orazione composta e recitata in onore dell'Eterna Increata Sapienza dal B. Arrigo Susone, che comincia. *Anima mea desideravit te in nocte, &c;* godendo sommamente nel recitarla. Da questo stesso Affetto a Gesucristo trasse in parte l'origine quella sua tenera divozione a S. Paolo Appostolo; venerato da lui specialmente pel grande Amore, che portò a Gesucristo. Laonde quando volea nominarlo, il facea talvolta con queste parole: *L'Appostolo innamoratissimo di Gesucristo.* E questa medesima venerazione portava agli altri Santi, che in questa Carità si segnalarono. *O che grande amore*, diceva, *portò a Gesù S. Francesco, il quale ripeteva* Jesus meus Deus meus, & omnia: *così parimente S. Ignazio Martire, che ardeva di desiderio di essere sbranato da' Leoni, e morire per Cristo. Ma a che andare rammentando tanti Eroi di Cristo, se per tutti è bastevole S. Paolo, che talmente era di Cristo innamorato, che fuor di esso confessava non saper'altro. Talmente che staccato da tutte le creature, vivea solo a Cristo. Anzi sfidò tutte queste a vedere se 'l poteano separare dalla Carità di Questo.* Quis nos separabit a Caritate Christi.

Un'Amore sì fervido del nostro Padre a Gesù si segnalò oltre ogni credere verso la sua Umanità, massime nella sua amabilissima Nascita, e sacra Infanzia. Nel dolcissimo Misterio del Nascimento di Cristo truovava egli le sue più care delizie. Alla sua Solennità vi si apparecchiava per tutto il tempo del sacro Avvento. Crescevano però i suoi fervori coll'accostarsi quel divotissimo giorno. Che però vi si disponeva con un'apparecchio più fervoroso di nove dì prima di quella Festa. In questi egli si proccurava un picciol presepio; e sopra il suo tavolino tenealo per isfogar con Cristo tutto 'l suo cuore. Ed in questo avvenne una volta cosa, che fe' ben conoscere la sua gran divozione a tal Misterio. Chiese egli per ossequio del Santo Natale un Bambino a certa

Per-

Digitized by Google

Persona, che da lui guidavasi, e questa in un canestrino tutto pieno di fiori gliel mandò. In veggendo così il suo Diletto, chiamato a se chi gliel' avea inviato *Gesucristo*, gli disse, *non è nato così: che però portatemi un po' di fieno sopra del quale io vo' distenderlo*. E di fatto avutolo ne tolse i fiori, e vi ripose il fieno: acciocche vivamente gli rappresentasse Gesù, come appunto umile e povero nacque in Bettelemme. Ogni giorno recitava una coroncina di nove Avemarie in onore de' nove mesi, che 'l suo Pargoletto stette chiuso nell'Utero della Vergine; ed ad ogni Avemaria ripeteva l'orazione usata dalla Chiesa: *Beata Viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt Eterni Patris Filium; & Beata Ubera, quæ lactaverunt Christum Dominum.* E giudicandosi insufficiente ad onorar da se solo la Genitrice del Verbo col suo Figlio, invitava i nove Cori degli Angeli, che onorassero amendue, e li benedicessero. Ne di questi apparecchi contentavasi: onde avea per costume di prepararvisi con un'esattissimo ritiramento di tre giorni; i quali tutti venivano spesi dal nostro servo di Dio in leggerne, e considerarne le sacre dolcissime prerogative. In questi giorni egli tutto impiegavasi in ferventissimi atti di contrizione, di amore, di ringraziamento: e con tutto 'l fervore pregava instantemente Gesucristo, e la Vergine Santissima, acciocche nascesse, e 'l facesse nascere nel suo cuore. Il giorno poi di Natale, e la notte che 'l precede non è credibile con quanta divozione e fervore da lui si passasse. Tutto quel tempo si vedeva immerso in una profondissima contemplazione. Ripeteva sovente quelle divine parole: *Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis*: e quell'altre: *Christus natus est nobis, venite adoremus: Transeamus usque Bethlehem; & videamus hoc Verbum, quod factum est*. Ed in dicendole rimaneva assorto ed estatico. Nella Messa solenne, che dopo la mezza notte da' nostri si suol dire, egli celebrò sempre che fu Superiore: e quando non era, assisteva da Diacono: e questo, come diceva, per la gran consolazione, che pruovava in cantare l'Evangelio, in cui da S. Luca vien raccontato il Nascimento di Cristo, e l'andata de' Pastori a venerarlo. Cantavalo poi con estraordinaria divozione; e tutto a quelle divote parole s'inteneriva. Il Misterio in fine della Nascita di Gesucristo conteneva le delizie più dolci del innamorato cuore del Padre.

Tale mostrossi con Gesù Nascente il P. D. Lodovico; ono-

ran-

Digitized by Google

randolo con quegli offequj, che noi abbiam diviſato, e con quegli altri, che dalla noſtra penna, per non eſſer capace di eſprimerli, ſi tralaſciano. Ogni ragione chiede che vediamo ora come portoſſi Gesù col Padre per le grazie, che diſpensògli. Applicavaſi egli ne' ſuoi ſtudj per la ſalute dell'anime; e talvolta non giogneva ad intendere certe quiſtioni altiſſime. Era allora baſtante il voltarſi al Bambino Gesù, che toſto riſchiaravaſegli la mente, e tutto con facilità capiva ed intendea.

Il favore, che abbiam raccontato egli si è veramente prezzabile; ma di gran lunga il ſuperano due altri, che noi qua aggruppati racconteremo. Io però vi confeſso il vero che amando piuttoſto peccare di ſoverchia cautela, che di troppa facilità nel credere, li tralaſcierei per eſsere veramente ammirabili. Li riferiſco pur tuttavia, perche *(a) Opera Dei revelare honorificum eſt.* Tanto più che chi l'atteſta è Perſona di tutta fede, attende alla vita ſpirituale, e lo atteſta anche con giuramento. A ciò vi s'aggiugne, che di queſti be'ſucceſsi ne corre pubblica la fama, e ſe non tutti, quaſi tutti almeno i ſuoi Figli ſpirituali ne hanno di già avuta la notizia, e ne ſono bene informati. Il primo ſi era, che'l Bambino di cera, che come ſi diſſe, da lui teneaſi prima e dopo la Solennità di Natale, volgeaſi ſempre a mirarlo in qualunque parte della Camera ei ne andaſse. Godendo il Redentore Bambinello di tenere gli occhi fiſsi ſopra d'un ſuo ſervo tanto di ſe innamorato. E'l ſecondo ſi fu, che aprì ſovente la ſua Bocca Divina, e trattenneſi col noſtro Padre in dolci ſpirituali colloquj, ſentiti, come da certa Perſona ho ſaputo, da alcuni, i quali ſtavano fuori la porta ad oggetto di ſpiare il tutto. Ed una ſera dopo l'orazione mentale inginocchiatoſi 'l noſtro Servo di Dio per pigliare da Lui la benedizione, alzò Quegli la tenera ſua manina, e'l benediſse. Quali foſsero gli affetti, i ſentimenti, le dolcezze, ed i traſporti del cuore del Padre, puo' conſiderarli chi legge. Riflettendo io ſol tanto, che ſe la ſola narrazione baſta ad intenerire ogni cuore, che ſarà ſtato il pruovarlo? Che parole egli al Bambino, e'l Bambino a lui aveſse detto, riſapere da me non s'è potuto; perche il Padre a niuno manifeſtollo. Diſse bensì, e ſcovrì ad una perſona di tutta confidenza, che nel richieſe, quanto da

(a) *Tob* 12. 7.

Digitized by Google

da me si è narrato. Aprendo il Signore quella bocca, che stava sempre chiusa a nascondere i favori del Cielo, acciocche manifestasse queste grazie per comune edificazione, e maggior gloria sua.

Ripiena di dolcezza fu la divozione, che professò egli a Gesù Nascente; ma di dolcezza insieme, e di amarezza la divozione di Gesù Appassionato. Aveasi di sua mano scritto l'orologio della Passione, che consiste nel racconto di tutti i patimenti, che sofferì per noi Gesucristo in ogni ora del giorno. Or'al sonar dell' oriuolo, egli ad ogni ora sospendea un tantino quell'azione, che stava facendo, e pensava a que' patimenti, che'n quell'ora tollerò per lui 'l Salvadore: trattenendosi in atti di compassione, di dolore, di ringraziamento, e di carità. Nel darsi però il segno delle ventun'ore, in cui Questi morì per noi sopra un legno, impiegava in questi atti più tempo; trattenendosi a pensare posatamente alla sua spietatissima Morte. Il Venerdì, giorno dedicato alla Passione del Signore, era da lui celebrato con estraordinario fervore, con orazioni più lunghe, con più ritiramento, e con mortificazioni più del solito: Avendo per costume in esso chiudersi in un totale ritiramento, e tutta passar la giornata in esercizj di divozione; come altresì in rinnovare i proponimenti circa la pratica d'ogni piucche eroica virtù. Ma lo stare ritirato in questo giorno commutollo poi in un'altro, come più comodo, e più a proposito pe'suoi disegni: Non lasciando però in esso di attendere a diversi esercizj spirituali. Tutti i Venerdì dell'anno finalmente digiunavali in pane e in acqua: benche dopo molti anni il suo Direttore gli ordinò che si cibasse di pane, e di una sola cosa.

Il Crocifisso poi era l'amato Oggetto de' suoi Amori. Portavane sempre uno picciolo stretto al petto; ed oltre a questo una Croce ben lunga tutta trapuntata d'acutissimi chiodi, in memoria del molto, che patì per lui l'Amato. Teneva sempre un' Immagine di Esso davanti al suo tavolino; al quale spesse voite sollevava i suoi occhi, e molto più il cuore; liquefacendosi in atti ferventissimi di Carità. Ogni volta, che o usciva dalla sua stanza, o che v'entrava salutavalo, chiedendogli la santa benedizione; ed acciocche tutti se gli affezionassero, introdusse nelle Misioni il piantare il Calvario in memoria del molto, che patì per noi Gesucristo. Divozione da lui introdotta e praticata con quel fervore e profitto, che noi altrove abbiam rapportato.

Che se vogliamo farci a mirare più da vicino il compassione-

vole

Digitized by Google

vole Amore del noſtro Padre verſo i patimenti di Geſucriſto, d' uopo fa che ci portiamo alla tragedia doloroſiſsima delle ſue pene, e della ſua Morte, che ogni anno da S. Chieſa nella Settimana Maggiore ci vien ricordata. Vi ſi apparecchiava per tutta la Quareſima con diverſi eſercizj di mortificazione, ed oltreacciò con una ferventiſsima Novena; nella quale colle lunghe meditazioni proccurava dar pabolo al ſuo appaſsionatiſsimo Affetto. Era ſolito circa queſto tempo recitare una divota coroncina in onore della Paſsione di Geſucriſto. In luogo dell' Avemaria diceva l' orazione, che ſegue: *Salve nobilis & pretioſe Sanguis Chriſti, profluens ad abluenda omnia peccata Mundi;* ed in luogo del Paternoſtro diceva la ſeguente: *Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi, quia per Sanguinem tuum redemiſti Mundum.* Ne' tre ultimi giorni della Settimana Santa chiudevaſi in un totale ritiramento; attendendo tutto lo ſpazio, che ſopravvanzavagli dalle Funzioni Eccleſiaſtiche in conſiderare le pene di Geſucriſto. E qui ſi puo' dire, che da ſuoi occhi ſgorgavan fiumi di pianto, e'l ſuo cuore ſpezzavaſi di pura doglia. A quelle funeſte rimembranze tutto s'inteneriva e ſi compungeva: Sembrando appunto ch' egli foſſe ſul Monte Calvario, ed ivi co' proprj occhi vedeſſe le pene, che vi patì 'l ſuo Amato. La Storia, che diceſi *il Paſſio*, era da lui cantata con tanta divozione e tenerezza, che molti portavanſi appoſtatamente a ſentirlo, per paſcere in queſta guiſa la lor divozione: dacche a maraviglia intenerivanſi in udire le ſue parole, ed in vederlo cogli occhi molli di lagrime, e col volto tutto infiammato. Coſtumaſi fra' noſtri, per imitare il V. Fondatore, di mangiare il Venerdì Santo in terra, e di non altro cibarſi che di pane ed erbe. Il noſtro ſervo di Dio, quantunque infermo e cagionevole, non laſciò mai di eſercitare un tale atto di mortificazione, in memoria del molto, che per lui patì Geſucriſto.

Dimoſtrò finalmente una gran tenerezza verſo di Gesù nella gran Confidanza, che avea nel ſuo Sangue. Già ſi diſſe con quante tentazioni di diffidenza intorno il rilevantiſſimo affare di ſua ſalute proccurava atterrare la ſua fortezza il nimico dell'uman genere. Or' egli rivolgendo i penſieri al Sangue di Geſucriſto, tutta ponea in Lui la ſua Confidanza: Tenendo altresì per certo che aveſſe voluto ajutarlo in ogni coſa, che apparteneva alla ſua perfezione. E perche queſti urti del Demonio eran

Digitized by Google

continovi; perciò puo' dirsi di lui che sempre stava col pensiero, col cuore, e coll'affetto dentro le Piaghe dolcissime del Redentore: Ed a guisa della Sposa de' Sacri Cantici, riposava *in foraminibus petræ, & in caverna maceriæ.* (*Cant.Cant.*2.12.)

Non minore fu l'Affetto, che 'l nostro Padre portò a Gesù Sagramentato. Quando era Giovine spesse volte, e con gran divozione si comunicava. Ordinato Sacerdote non lasciò mai di celebrare la Santa Messa; quantunque conveniissegli tal volta straſcinarsi all'Altare; tante erano le infermità, che 'l travagliavano. Era poi incredibile la divozione, con che offeriva quel tremendissimo Sacrifizio. Praticava tutte le cirimonie con esattissimo ordine e diligenza: e per dir tutto in breve celebrava con tanto fervore, che inteneriva chiunque si fosse appostatamente messo a mirarlo. Terminato il sacrifizio trattenevasi lungo tempo in isfogare i suoi affetti col suo Bene. Ed acciocche niuna cosa da questo avesselo impedito, solea ritirarsi in un luogo solitario e segreto, dove liquefacevasi in atti fervorosissimi di ringraziamento, di carità, ed in quegli altri, che suggeriti venivangli dal suo affetto. Io, che ho avuto la sorte d'assisterlo qualche volta all'Altare, e di vederlo mentre in questi atti di ringraziamenti si tratteneva, confesso il vero, che 'l vedeva come estatico e rapito fuori di se con un volto più Angelico, che umano.

Ne solamente nel celebrare mostrava 'l grande Amore, che verso il suo Gesù chiuso nel Sagramento ardeva nel suo cuore. Dalle cose, che da qui a poco diremo, potrà chiaro scorgersi che non è esagerazione qualora da noi si dice, che 'l cuor di lui sempre struggevasi per Amore del suo Diletto; cadendogli sempre a piedi bella vittima di Carità. Non poteva scostarsi da' Sacri Tabernacoli, dove facea frequentemente amorosissime visite all'Amor suo. La mattina in che alzavasi si conduceva ivi col pensiero: Ogni volta che sonava l'ora dell'orologio volgeasi al suo Diletto, e con esso sfogava gli affetti suoi. Così parimente faceva sempreche entrava in Chiesa, o pure passava per essa. Che se dalla Carità era costretto ad uscire di casa per beneficio dell'anime, prima di uscire, e ritornato poi, correa tosto a visitarlo ed adorarlo nel Sagramento. Anzi stando fuori di essa voltavasi sovente a qualche Chiesa, che follegli più vicina: proccurando in questa guisa soddisfare agli ardenti affetti del suo gran cuore. Ecco le sue parole: *Io propongo visitare spesso Gesù Sagramentato*

Digitized by Google

to, quando ſona l'orologio, quando entro in Chieſa, o paſſo nella Caſa per eſſa; trattenendomici un poco; alcune volte ringraziandolo, che abita là per me, altre cercandogli quella virtù alla quale attendo. E quando mi trovo fuor di caſa voltarmi a qualche Chieſa più vicina per tale effetto.

Ma oltre al voltarſi ſtando fuor di Caſa verſo qualche vicina Chieſa per adorare in eſſa e viſitare Gesù Sagramentato, uſava anche un'altro modo di venerare il ſuo Diletto racchiuſo per ſe ſotto gli Azzimi Sagroſanti. Queſto si era il venerarlo in ogni Chieſa per davanti la quale paſſaſſe. E tanta era la riverenza, con che facevalo, che quantunque per mortificazione camminando per la Città non andaſſe mai col capo ſcoverto, pure nondimeno all'accoſtarſi a qualche Chieſa, tutto ſi portava cogli affetti al Tabernacolo; e togliendoſi per quel poco di tempo il cappello, moſtrava con queſto ſegno di eſterna riverenza la grande ſtima, e'l grande Amore, che portava al Divin Sagramento. Sicche aggruppando le già dette coſe potremo noi affermare con franchezza, che 'l Padre giammai partivaſi col cuore, co' deſiderj, e cogli affetti da quel luogo, ove ſtava racchiuſo il caro ed unico Oggetto dell'Amor ſuo.

E giacche abbiamo qua rapportate queſte ſue pratiche circa l'Amor ſuo verſo Gesù Sagramentato, mi piace riferire il modo, col quale volea che con queſte medeſime da'ſuoi Figli ſpirituali ſi veneraſſe. Eſortava intanto tutti que', che da lui guidavanſi a portargli un ſingolare affetto. Però volea che, oltre il riceverlo più volte la ſettimana, ſi comunicaſſero altresì ſpeſſe fiate ſpiritualmente. Di più, che ogni volta che poteſſero, ſi portaſſero nelle Chieſe a venerarlo. Che ſe da qualche affare ne veniſſero impediti, dalle fineſtre delle lor caſe, o pure dovunque ſi ritrovaſſero, volgeſſero l' occhio a Criſto racchiuſo in qualche Chieſa vicina nel Sagramento; ed in eſso divotamente lo adoraſſero. Su di che non voglio laſciare che queſta divozione inſegnata dal Padre a' ſuoi Figli ſpirituali, è ſtata dipoi da alcuno di queſti imparata anche a' Predicatori; tra' quali ve n'è ſtato uno, il quale pubblicolla in una Predica, e fu abbracciata da tutti comunemente. Avendo perciò il medeſimo promeſſo di volerla imparare per l'avvenire, ſempreche ſe gli foſſe preſentata l'occaſione di ragionarne. Tanto gli riuſcì nuova, gradevole, e cara.

Quanto poi s'attiene al modo in particolare, con cui queſte

Digitized by Google

visite egli faceva non è potuto venire a notizia mia. Quello, che so egli è, che 'l Padre fralle Regole, che compose per i Fratelli della Segreta, una ve n'ha, che un quarto d'ora ogni dì si trattenghano a far queste visite al Sagramento. Ecco il modo, che lor diede da praticarsi. Vuole e comanda che si facciano prima gli atti di fede, di umiltà, e di adorazione. Disposta con questi l'Anima dee desiderare di unirsi con Gesù nascosto sotto il velo degli Eucaristici Accidenti; ed ordina che questi atti di desiderio si facciano con alcuna delle seguenti sentenze: *Sicut desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. O Jesu amor meus, o Jesu melliflue: Domine ad te paratum est cor meum, ad te paratum est: Sitio Domine; da mihi bibere: Amore langueo: Jesu misine te anima mea esse nequit*, ed altre, che detterà loro la divozione e l'affetto. Sfogati i lor desiderj, vuole che 'l ringrazjno de'beneficj ricevuti; e dappoi che 'l preghino per se, per la Santa Chiesa, e per que', che alle di loro orazioni si raccomandano. Ordina che si recitino in appresso cinque Paternostri, ed altrettante Avemarie, e *Gloria Patri*: e'l tutto che con un'atto di contrizione, e col Salmo cinquantesimo, cioè col *Miserere* si termini. Questo fu 'l modo prescritto a que' Congregati. Io però affermo, che in questa maniera, od in altra se più picciola, almeno sempre più fervorosa, facesse ei queste visite; essendoche, come diremo appresso, non insegnò mai cosa, che da se non si praticasse.

E questo disiderio di venerar sempre il Santissimo si fu 'l motivo, ch'egli e bramasse non discostarsi giammai da lui col corpo, e non partissesi in verità mai da lui co' pensieri, e cogli affetti. Avvi nel nostro Noviziato di Napoli certa stanza, la quale ha una finestrina, che sporge in Chiesa, e propriamente dirimpetto all' Altar Maggiore. Or' egli mentre era Maestro de' Novizj diceva a' que' suoi Allievi, che terminata la carica di Rettore volea, se però così fosse a' Superiori piaciuto, starsene ritirato in quella Casa, e prendersi la mentovata stanza, dalla quale potesse nella Chiesa affacciarsi, e prendere le sue delizie con Gesù nel Sagramento. Ma di questo non volle il Signore da lui che 'l solo disiderio: perche i Superiori, mentre anche era Rettore dell'anzidetta Casa de' Monti, 'l mandarono a Roma per fondare la nostra Congregazione; a' voleri de' quali puntualmente ubbidì; come a suo luogo abbiam divisato. Gionto in Roma, per que' due anni,

che

Digitized by Google

che dimorò in S. Pantaleo, ogni Domenica il dopo pranzo radunava il Popolo nella Chiesa dov'e'stava, esponendo il Venerabile, e facendo avanti ad Esso diversi esercizj spirituali; acciocche 'l suo Amore fosse da tutti venerato. Avuta la Casa di Santa Balbina non gli die' cuore di stare senza il Sagramento. Che però appena due giorni non compiuti dopo che vi salì ad abitare, vel fe' porre solennemente. Introdusse pur' anche in essa l'esposizione del Santissimo ogni seconda Domenica del mese. Proccurando in queste maniere soddisfare in parte all'interne brame dell'infiammato suo cuore.

Avvegnache però egli sempre venerasse il Sagramento, accendevasi nondimeno più un tale Affetto qualora accostavasi la solennissima Festa del *Corpus Domini*. Vi s'apparecchiava con una fervorosa Novena, e seguiva poi a celebrarne l'Ottava con distintissimi ossequj. Aveasi composte certe divote meditazioncine per ogni giorno co'propositi, e jaculatorie, che dovea cavarne, e colle quali soddisfar volea l'interne brame del cuor suo. *Quando sederis ut comedas cum Principe*, solea dire, *diligenter attende quæ apposita sunt ante faciem tuam.* (*Prov.* 23. 1.) Agli Uficj Divini, che in que'dì si recitano, assisteva egli con incredibile divozione ed affetto. Gli era molto familiare quell'Inno composto da S. Tommaso, che canta S. Chiesa in questa Solennità: *Pange lingua gloriosi Corporis Mysterium*. Ripetevalo spesso; e recitandolo parea che trasportato fosse fuora di se dal grande impeto dell'Amore. Aveasi di certe parti di esso formata una divotissima Coroncina, la quale recitar solea specialmente nella Novena precedente alla mentovata Festa. Era questa simigliante a quella, che in onore della Nascita, e della Passione di Cristo da se recitavasi: Perocche in luogo dell'Avemaria dicea questa picciola strofa: *Verbum Caro panem verum, verbo carnem efficit. Fitque Sanguis Christi merum; & si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum sola Fides sufficit.* Ed in luogo de' Paternostri: *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui, & antiquum documentum novo cedat ritui.* E'l tutto conchiudea coll'Antifona: *O Sacrum Convivium, &c.*

Darà il fine a questo Capitolo il ricordare, che 'l Padre al Sagramento ricorreva in tuttociò, che fossegli accaduto. Ne'bisogni proprj dell'anima sua sempre conducea si al Santissimo. Che se tal volta fosse stato dubbioso e perplesso circa qualche azione, al medesimo ei si portava. *Nelle cose dubbie di difficoltà*, ecco

ciò

Digitized by Google

ciò che propose, ed osservò, *di ripugnanza, ed altre ricorrere sempre al Santissimo Sagramento; e spogliandomi d'ogni passione vedere s' è secondo 'l gusto suo.* Ne' bisogni in che trovossi co' suoi nella Casa di S. Balbina, al Sagramento ricorreva. Radunava allora tutti i sudditi, e faceva con essoloro davanti a lui orazione, acciocchè avvessélo provveduto; il che Questi in effetto non mai lasciò di fare. Che se tanto pregava ne' bisogni temporali, quanto dobbiamo dir che 'l facesse in que', che occorrevano circa lo spirito? Sarà sufficiente il dire che ne' proprj, ed in quegli altresì del prossimo, portava le sue suppliche e le sue instanze al Re de' Regi per l'uomo racchiuso sotto gli Azzimi Sagrosanti. E quello, che porge maraviglia egli si è, che quasi sempre favorevole ne riportava il rescritto. Si osservò tal volta che mentre stava dinanzi al Sagramento parea appunto un Serafino del Cielo.

Gesù dunque fu l'Oggetto più gradito del cuore del nostro servo di Dio. Sicche 'l suo cuore e verso Dio, come vedemmo nel passato, e verso Gesù, come abbiam'ora nel presente Capitolo osservato, fu una divampante fornace di Carità; potendo dir francamente col suo Appostolo: *Non judicavi me scire aliquid, nisi Jesum, & hunc Crucifixum.* (1. Cor. 2.2.)

CAP. V.

Divozione singolare alla Beatissima Vergine, ed agli altri Santi.

UN' Anima veramente innamorata di Gesucristo non puo', a giudicio mio, anzi di tutti i Padri, non portare a Maria un'Affetto tutto tenero e singolare. Perocche vedendo questa che la Beatissima Vergine è al maggior segno amata e stimata da Gesù, sente in se stimoli assai forti per riverirla ed amarla. Sicche la Divozione a Maria discende dall'Affetto a Gesù; ed a proporzione di questo si aumenta e si avvanza. Se dunque il cuore del nostro Padre fu, come dicemmo, una fornace inestinguibile d'Amore inverso di Gesucristo, tale altresì dovette essere verso la Beatissima Vergine.

L'avea egli del continovo in bocca, e parlavane spesso, ma con parole tutte ripiene di una grande straordinaria dolcezza.

Digitized by Google

za . Portavale un' Affetto sì tenero , che non con altro nome chiamavalà , che di *Madre mia* . Sovente fral giorno era solito fare con essa teneriſſimi ed assai acceſi atti d'Amore: trattenendosi in proteſtarle la gran Carità,che verso di Lei nel suo cuor divampava : Ed in facendoli in sì fatta guisa si 'nteneriva e si compungeva,che parea che tutto si liquefaceſſe:sì tenere e sì dolci erano le sue parole , colle quali a Maria sue interne fiamme esprimea.Ad Essa ricorrea in tutti i suoi bisogni; ed era solito farlo con quelle belle parole di S. Bernardo: *Tu mea maxima fiducia,Tu tota ratio spei meæ.* Ed in ciò sembrava appunto un Fanciullo di poca età; a Lei correndo in tuttociò, che occorrevagli: tenendo per certo che avesse dovuto ricevere quanto bramava. Ne ingannavasi: Perocche non partivasi dalla sua presenza che consolato dalla certa speranza di avere alle sue istanze favorevole il reſcritto . Già si accennarono altrove le tentazioni terribili, che ebbe il nostro Padre in materia di Fede , e di Speranza , ed altre molte di diverse sorti . Or' in queste andava egli sempre a Maria ; e tutto affetto istantemente pregavala che degnata fosseſi di ajutarlo . E queste suppliche faceale tutto affetto , e con una singolare divozione , e tal volta colle lagrime agli occhi: in quella maniera appunto , che picciolo Bambinello , il quale stando già per cadere in un profondiſſimo fosso , piangente ed afflitto grida alla Madre , e da essa richiede il neceſsario soccorso . Ne la Vergine lasciava mai di sovvenirlo . Proteſtava il servo di Dio, che qualor'il Demonio colle sue tentazioni facea tutto 'l possibile per abbatterlo , specialmente con terribiliſſime in materia d'impurità;egli tosto prendea in mano , e fortemente stringeasi la corona di Maria , che sempre portava sospesa al fianco , e con questa armadura tutte le sue astuzie ribatteva . Provando nel mentovato tocco sensibilmente la sua grandiſſima protezione . Sicche con quella in mano avrebbe avuto forza bastante a resistere a tutto l'Inferno,ogni volta che scatenato si fosse contro di lui .

Questa gran Divozione del Padre verso la Beatiſſima Vergine facea che da lui le sue Immagini con ispeciale affetto si veneraſsero . Davanti al suo tavolino appie' di Gesucristo tenea una piccola figurina di Maria Vergine, alla quale facea i suoi ricorsi , le sue orazioni , ed i suoi ossequj. Ogni volta che vedea qualche sua Immagine divotamente la salutava , e se gli era permesso,facealo ginocchione . Questo Amore lo spinse a condursi a vi-

Digitized by Google

visitare più volte la Santa Casa di Loreto: e la prima volta, che v'andò, fe' tutto il viaggio a piedi con quella fatica e strapazzo, che di sopra da noi si è detto. E perche in Napoli vi sono molte divotissime Immagini di Maria Vergine; a queste solea egli, sempreche poteva, condurvisi per divotamente venerarle.

Era dunque il P. D. Lodovico oltre ad ogni credere divoto ed amante di Maria Vergine. Ogni mattina, ed ogni sera salutavala con alcune Avemarie. Ogni giorno recitava il di Lei Rosario, ed ogni dì ancora il suo picciolo Ufiziuolo. In tale azione gli si vedeano anche nel volto i segni della sua Divozione, e dell' Amor suo. A quel versetto, *sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ*, vedeasi tutto languire nella contemplazione delle sue teneriſſime beneficenze: il che anche in diversi altri passi accadevagli: se piuttosto non vogliam dire, che nel recitar le sue lodi stesse sempre in una dolce contemplazione; provando ad ogni momento sensibili trasporti l'innamorato suo cuore. Così posso attestarlo io, che più volte in questo santo esercizio l' accompagnai. Spiegava poi 'l pocanzi accennato passo della Sacra Scrittura in questa guisa: *Siccome le serve di casa tengono sempre gli occhi fissi nelle mani della lor Padrona, mentre ad esse sta dividendo alcuna cosa; così anche noi dobbiamo fissare gli occhi nelle mani di questa nostra teneriſſima Madre, allorache di qualche favore noi la preghiamo.*

Cresceva però al sommo una tal Divozione, ed un tale Amore del Padre verso di Maria Vergine quandoche le sue Solennità celebravansi. Raddoppiava in queste gli esercizj di pietà e di penitenze: Ad ogni Festa facea precedere una servorosa Novena, in cui proccurava sempre disporsi a celebrarla con tutto quel fervore, che gli era possibile. Nel dì loro solenne vedeasi poscia tutto rapito ed assorto ne' Misterj, che in quel dì si veneravano: Onde pareva che 'l suo spirito, e 'l cuor suo si fosse con quel di Maria strettamente unito. Ed era sì grande l' allegrezza della sua anima, che non potea dentro di se trattenersi che non uscisse al di fuori: vedendosi cogli occhi brillanti, col volto allegro, e colla fronte serena. Tutte le vigilie di queste Solennità ci celebravale col rigoroso digiuno di pane ed acqua. E di ciò non contento, questo poco di cibo il solea prendere in terra per maggiore umiltà, e mortificazione. Cosa, che fu da lui praticata anche nella sua cascante decrepitezza, e fino all'ultima, che celebrò

in

Digitized by Google

in questo Mondo, che fu la Santissima Annunziazione.

Le Solennità però dell' Immacolata Concezione e dell' Assunzione di Maria erano venerate da lui con ossequj più distinti. La prima perche fu esente la Vergine da ogni neo di colpa, e la seconda perche fu sollevata ad un'onore sì grande, che nel contemplarlo restano maravigliati anche i primi Principi della Corte del Cielo. Alla Festa però dell'Assunzione portava egli un'affetto più singolare. Oltre la Novena chiudevasi tre giorni precedenti alla Solennità in camera; ed in essa solitario e solingo spendea tutto 'l tempo in esercizj spirituali. Costumasi in Napoli da molte persone divote nel dì dell'Assunzione della Vergine portarsi a visitare divotamente sette Chiese fralle molte, che in Napoli vi sono a tal Misterio dedicate. Divozione o introdotta, o propagata almeno dal gran Servo di Dio della nostra Congregazione il P. D. Antonio de Torres. Ora il Padre ognanno nel detto tempo alla visita delle mentovate Chiese portossi. Ne di ciò contento, perche in quel dì radunavansi nella nostra Casa di S. Giorgio tutti i suoi Penitenti, solea dividerli; ed a tre, o quattro insieme mandavali a praticare questa divozione. Dopo tutti vi si conduceva egli con due de' suoi Figli spirituali; e nel visitarle parea un'Angelo; tanta era l'allegrezza, la divozione, e l'affetto, con che facealo. Quello però, dà cui meglio si puo' argomentare la sua singolarissima Pietà verso la sua cara Maria egli si è, la gran diligenza da lui usata, e la somma cura, ch' egli ebbe, acciocche da tutti riverita fosse ed amata. Sovente parlava delle sue grandezze, meriti, virtù, ed intercessione; eccitando tutti a divotamente venerarla. Sempreche potea insinuava una tale divozione a' suoi Figli spirituali. Ad ogni sua Festa volea che con una divota Novena si apparecchiassero; e per facilitarne a tutti 'l modo, compose un Libro intitolato *Il Novenario Sacro*, in cui fralle altre cose vi sono le Novene, le istruzioni, e le pratiche per tutte le sue Solennità. Ed in ciò non dee tralasciarsi, ch'egli morì giusto in quel tempo, che avea terminato questa sua fatica: essendo stato introdotto, come pia mente speriamo, nella gloria del Cielo, dopo aver compiuta la Novena della sua Sacratissima Assunzione. Le Adunanze, ch' ei faceva de' suoi Penitenti la Domenica, e 'l Giovedì, terminavansi da lui col racconto di qualche miracolo da Maria operato a favore de' suoi divoti; cavandone poscia utilissime moralità. Divozione pratica-

Digitized by Google

ta da lui in tutti que'venticinque anni, che a tale esercizio assistè. Esortava tutti a recitare quella celebre divozione insegnata da Maria a S. Godrico, che dice: *Sancta Maria, Christi Thalamus, Virginalis Puritas, Matris Flos, dele mea crimina, regna in me, duc ad felicitatem cum solo Deo*. Comparve un dì al Santo la Vergine con S. Maria Maddalena; e questi in veggendosi onorato di tal presenza segli strinse a'piedi, e Le disse: *Tibi me Domina mea committo, ut me perpetuo custodire digneris*. Allora Maria pose colla Maddalena le mani sopra 'l suo Capo, e cominciò a cantare le anzidette parole, *Sancta Maria, Christi Thalamus, &c.* Le fe'quindi ripetere sovente da S. Godrico: ed avendosele questi mandate a memoria, l'esortò la Vergine che ogni volta che si trovasse da dolori, tedj, e tentazioni oppresso, si consolasse col cantare quell'orazione; perche avrebbelo tosto essa ajutato. Si pose un dì il Servo di Dio a leggere le Vite de'Santi Padri, ed abbattendosi in questo fatto, restò di tal maniera di questa divozione innamorato, che da allora non contento di scriversela in una carta, che affisse al muro davanti 'l suo tavolino, ne divenne il Propagatore. A quanti mai vedea proccurava d' insegnarla, e talvolta co'suoi la recitava: Sicche in breve tempo per tutta Napoli si divulgò, abbracciata da ogni sorte di Persone comunemente. Alcuni vogliono che questa divozione gli fosse stata da Maria Vergine stessa insegnata una volta, che gli comparve, come appresso diremo. Io però questo nol posso dire con infallibil certezza. Ne ho però qualche conghiettura, e si è, ch' egli andolla divulgando circa quel tempo appunto, in cui colla visibil presenza di Maria Vergine fu onorato.

Qui però quanto al promuovere in chiunque potesse questa divozione verso la gran Madre del Signore nostro evvi una cosa, che fa conoscere appieno la special tenerezza, che verso di Lei avea. Questa si è un voto perpetuo, ch'ei fece di parlar di Lei sempreche predicato avesse la divina parola, e per ispeciale Protettore di questo voto elesse il Divotissimo di Maria Vergine S. Bernardo. Ecco 'l modo, con cui a questo obbligossi: *Conoscendo l'obbligo, che ho a Maria sempre Vergine, cui devo tutto il mio bene spirituale e temporale appresso Gesucristo, e che non v'è cosa, che Le piaccia tanto, quanto chi predica le sue lodi, anziche per questo dona il Paradiso*: Qui elucidant me vitam æternam habebunt: *E desiderando che tutti La onorino per sua gloria, e*

bene

Digitized by Google

bene dell'anime, le quali non si salvano senza la sua divozione; avanti la Corte del Cielo, essa Vergine, l'Angelo mio Custode, e'l suo Diletto S. Bernardo, che eleggo Protettore di questo voto prometto, e fo voto perpetuo di predicare, ogni volta, che io predico, qualche cosa della Vergine Santissima, o almeno inserire qualche atto di sua divozione. Deus adjuvet,

Non è credibile però con quante grazie e favori a tal Divozione del nostro Servo di Dio corrispose la Beatissima Vergine. Un sol beneficio rapporteremo noi assai segnalato; affermando bensì che senza numero ei ne ricevette, fra' quali si fu il conservare intatta la battesimale innocenza, ed altri, che qua noi tralasciamo: Bastando dire, che da Lei ottenne quanto Le chiese. E pure continovamente ricorreva ad Essa in tutti i suoi negozj, bisogni, e necessità. Fu egli cinque mesi prima della sua morte sovraggionto da terribilissimi dolori colici, nefritici, e di fianco, come altresì coll'allentatura oltremodo gonfiata, essendogli uscite furiosamente l'intestina. Chi è pratico di queste infermità puo' ben capire quai furono gli spasimi, che in tal tempo dal Padre si sofferirono. I Medici ne facevano tutto'l caso, e v'era chi affermava che quella infermità dovesselo toglier di vita. Ne il lor giudizio era poco fondato; perche, oltre all'avere perdute le forze, e'l polso, erasi mutato di maniera nel volto, che pareva frappoco avesse dovuto, oppresso da'suoi gran dolori, esalare l'Anima. Tollerava queste pene il Padre con grandissima ed inaudita sofferenza, quando pensò di ricorrere al patrocinio della sua Avvocata Maria Santissima. Rivolto intanto ad essa Le chiese divotamente il soccorso. Appena terminò questa sua preghiera, che subito subito si vide davanti la Beata Vergine adorna di quella Bellezza, che la mia penna non puo' esprimere; e fralle altre cose, che gli disse si fu: *Che cos'è? non vuoi patire un poco per amor del mio Figlio?* A tali espressioni restò confuso per tanto onore, e ricolmo di straordinaria gioja: onde rivolto a Maria Le disse: *Signora io ho implorato il vostro ajuto non per questo, ma per gloria del vostro medesimo Figlio: perche vorrei finire la stampa di questi libri, ch' Egli ha voluto che io cominciassi.* Che discorsi ebbero fra loro questa tenerissima Madre, ed innamoratissimo Figlio, io non l'ho potuto sapere: Come altresì quai fossero i ringraziamenti, e quali le sue umiliazioni, vedendosi onorato dalla Reina degli Angeli. Quello però, che da me si sa per certo egli è, che immediatamente restò libero da

Digitized by Google

quegli ſpaſimi ed infermità, che 'l travagliavano: Portandoſi quindi 'l giorno appreſso al noſtro Noviziato per rendere alla Vergine, di cui una divota Immagine ivi ſi venera, le dovute grazie per tanto beneficio. Il giorno però, in cui attualmente gli accennati dolori ſofferiva, parlando con un Padre de' noſtri gli diſſe, che ſperava dalla ſua cara Madre Maria di eſſer liberato dalla ſua malattia: e che però il giorno appreſſo volea pel fine raccontato condurſi alla noſtra Caſa di S. Maria de' Monti. Stimò colui che queſto foſſe ſito ſemplice diſiderio: ma 'l Padre dicea tai parole con tanta certezza come ſe già foſſe ſano. Or come diſſi al noſtro Noviziato condufſeſi, ed a Maria reſe quelle grazie, che Le dovea. E quantunque il tempo foſſe a vento aſſai gagliardo, ed a pioggia aſſai impetuoſa, e perciò i Padri noſtri nel diſſuadeſſero; volle egli in ogni conto là portarſi; affermando che ſtava bene, e la Vergine gli avea fatta la grazia. E quel medeſimo giorno eſſendoſegli preſentate due povere donne biſognoſiſſime di gran ſoccorſo, ad amendue in onor della Vergine diſpensò una limoſina aſſai copioſa. Cominciò quindi da allora ad avere verſo di Maria Vergine un piucche tenero filiale affetto, ed a promuovere anche negli altri con più ardore la ſua Divozione, e ſpecialmente con quella preghiera, ovvero lode, *Sancta Maria, Chriſti Thalamus, Virginalis Puritas &c.* Il che die' motivo a molti di penſare che l' apparizione avuta foſſe ſtata ſimigliantiſſima a quella, che ebbe S. Godrico; e che la Vergine ſteſſa gli aveſſe tal' orazione inſegnata; ed oltreacciò efortato aveſſelo a dirla ſempre, e ſpecialmente ne' biſogni ſuoi, come anche a promuoverla in chiunque, e dovunque mai da ſe poteſſeſi.

Non voglio laſciare di riferire, che 'l P. D. Lodovico profeſsò verſo Maria Addolorata una divozione aſſai tenera. *Alla Vergine Santiſſima io propongo*, ſono ſue parole, che ne' ſentimenti ſuoi ho trovate, *portar' un' affetto ardente e ſpeciale appreſſo Geſucriſto; e queſto con fondamento: perocche ſiccome Gesù diede ſe ſteſſo per la ſalute mia, così la Vergine diede il Figlio, ch'era il cuor ſuo; e ſi contentò piuttoſto che moriſſe Queſto, che io mi dannaſſi; e ſiccome Egli patì nel corpo, Eſſa patì nell' Anima, pe' dolori del Figlio, quanto può patire un' Amantiſſima Madre; e perciò fu fatta Madre noſtra. Onde in particolare propongo celebrare con divozione la Feſta de' ſuoi Dolori, e ricordarmene ad ogni ora dell' orologio*. Così egli; il quale in queſte parole dichiara il motivo,

che

Digitized by Google

che avea di portare alla Vergine una tenera divozione, e ciò che da lui in onore de' suoi Dolori si praticava.

Per ciò che spetta alla sua divozione verso i Santi, egli avea-sene raccolti moltissimi, e di essi ne avea composta una Litania, la quale da lui recitavasi ogni dì. Consisteva questa in una invocazione e preghiera, che faceva a ciascuno di essi in particolare, acciocchè avessergli ottenuto da Dio qualche virtù speciale; e questa si era appunto quella, in che essi maggiormente si segnalarono. Eccone alcuni esempj: *S. Philippe Neri Vas Caritatis ora pro me, & impetra mihi amorem suavem erga Jesu, & dulcedinem in adjuvandis animabus. S. Petre de Alcantara Portentum pœnitentiæ ora pro me, & impetra mihi eximiam & continuam mortificationem animæ & corporis, & omnium sensuum, præcipue in observantia austeritatis meæ Congregationis. S. Catharina Senensis speculum puritatis ora pro me, & impetra mihi puritatem Angelicam, vincere omnes tentationes impuras, & fugere omnes impudicitiæ occasiones.* Ed a somiglianza di questi sono tutti gli altri. Or'egli oltre al pregare in questa maniera ciascuno in particolare, recitava ogni dì in loro onore tutte le orazioni, che usa S. Chiesa nelle loro Solennità, ed ad essi offeriva un buon numero di altre preci. I giorni però delle lor Feste procurava segnalarsi in quella virtù da essi esercitata con ispecialità. Visitava quando potea le Chiese a lor dedicate; facea ad onor loro qualche mortificazione; e tutta in somma in esercizj divoti a gloria loro quella giornata spendea. Il Santo del suo Nome, che fu S. Lodovico Re di Francia, l'onorò con varj ossequj di divozione; fra' quali 'l più bello, e 'l più gradito al Santo, fu quel vivere mondo e netto da ogni colpa; su di che ogni dì invocava la di lui protezione, dicendogli: *S. Ludovice Sanctissime Rex ora pro me, & impetra mihi nunquam, nec mortaliter, nec venialiter Deum offendere; & protege me a periculis animæ, & corporis.* Venerava specialissimamente l'Appostolo S. Paolo; cui una gran venerazione ed amore portava, tra perche egli fu un' Appostolo innamoratissimo di Gesucristo; e si ancora perche tutti que' trenta-cinque anni, che all'ammirabile sua conversione sopravvisse, spesegli a benefizio de' prossimi. Chiamavalo d'ordinario, *l'Appostolo mio, e l'Appostolo innamorato di Gesucristo.* Delle sue Dottrine e delle sue Lettere era così 'nvaghito, che, oltre l' averle tutte a memoria, servivasene continovamente nelle sue prediche. Amavalo

Digitized by Google

valo finalmente con teneriſsimo affetto, e ragionavane con eſpreſſioni e termini sì dolci e sì ſuavi, che chiunque aveſſelo aſcoltato, l'avrebbe creduto un'altro Criſoſtomo, che fu un de' Padri più amanti di quell'Appoſtolo, di cui parliamo. Ma noi troppo ci dilungheremmo, ſe un per uno voleſsimo raccontare a qual Santo ei portaſſe ſpeciale amore. Direm ſolamente che pari a ciò che abbiam detto ſi fu la divozione, che portò a S. Giuſeppe; il quale ſolea laſciare nelle Miſsioni per Protettore, ed oltreacciò varj Inni in ſua lode compoſe, che volea, per aumentare la divozione al Santo, dare alle ſtampe; benchè poi, forſe ſopraggionto dalla morte, nol fece. Così anche venerò S. Domenico, S. Ignazio di Lojola, S. Tommaſo d'Aquino, S. Gaetano Tiene, ed altri; a' quali, non laſciava nelle loro Solennità di offerire alcune penitenze, aſprezze, orazioni, ed altre opere pie in loro oſſequio.

CAP. VI.

Suo ferventiſſimo Zelo della ſalvazione dell' Anime.

SI poſe un dì il P. S. Agoſtino a contemplare ſerioſamente le parole, colle quali licenziossi ſul Monte dell' Ulive da' ſuoi Diſcepoli 'l Redentore; ed oſſervò, che in eſſe Gesù a queſti la ſalute dell'Anime raccomandò con caldezza. Quaſi diceſſe, rammentatevi di quanto ho Io patito, fatigato, tollerato per voi. Sienvi ſempre fiſſi nella memoria gli ſcherni, gli obbrobrj, i vilipendj, che per voi da me ſopportaronſi. Ne ſia tra voi chi ſi ſcordi giammai de' miei flagelli, delle mie ſpine, de' miei chiodi, della mia Croce, e di tutti alla fine gli ſtrumenti della mia acerbiſſima Paſſione. A tal rimembranza non potrà fare a meno il voſtro cuore di non bruciare di un ſanto incendio, e tutto diſiderare di ſtruggerſi per amor mio. Se però a Me oltre ad ogni credere grata coſa far voi vorrete per tanti benefizj da Me riceyuti, ſiate Amanti dell'Anime, che mi coſtarono fatiche, ſudori, ſangue, e morte, *Et his ſolvite quod mihi debetis*: pagate a queſte ciò, di che ſiete miei debitori: *His ſolvite quod mihi debetis.*

A ſe certamente immaginoſſi 'l noſtro Servo di Dio che dirizzate foſſero queſte dolci, eſpreſſive, teneriſſime parole del Redentore. Che però maraviglia non è che ſe gli accendeſ-

ſe

Digitized by Google

se nel cuore un santo incendio di Carità verso l' Anime de' suoi Fratelli; col quale a costo anche di sua vita la di lor salute procurasse. Un tale acceso Zelo chiamiamo *ferventissimo*, e con ragione; poiche siccome noi in questo, e ne' seguenti Capitoli diviseremo, niuna mancògli di quelle proprietà, che a dichiararlo singolarissimo vi abbisognano: *Zelus animarum*, dice il Beato Alberto Magno, (a) *verus & perfectus est, quando aliquis sanctis meditationibus, ferventibus desideriis, lacrymis, orationibus, vigiliis, jejuniis, prædicationibus, confessionibus, consiliis, doctrinis, atque aliis bonis operibus pro salute animarum laborat.* Di tutti questi pregi in grado sublime ed eroico fornito fu ed adorno lo Zelo, che della salvazione de' Prossimi bruciò nel cuore del nostro Padre. Eccone chiarissime e tutte convincenti le pruove.

Sin da che egli era fanciullo comparve quanto grande sarebbe stato nell'avvenire questo suo acceso Zelo; essendoche in quella tenera età cominciò, per quanto gli era possibile, ad attendere all'altrui salute. Il motivo, che ebbe di entrar fra' nostri si fu, perche nella Congregazione de' Pii Operarj un sommo studio vi scorgea sì della propria, come dell'altrui salvezza. Appena cominciò il Noviziato, che intrapprese alcune picciole fatiche a prò dell'anime. Visitato dal Signore con quella lunga e penosissima infermità di dolor di capo, si unì col P.D. Niccolò de' Ruggieri, Cherico ancor com'egli era, e con esso andava con incredibili patimenti, fatiche, e travagli predicando la divina parola, ed insegnando agl'ignoranti i rudimenti della S. Fede: Ed in esercizj così santi impiegava le giornate intere, senza prendere alcun riposo, anzi col sol cibarsi di poco biscotto, formaggio, ed alcuni sorsi d'acqua, come già diviśato abbiamo. Ben'è vero, che amendue ad imitazione del loro Maestro Gesù d' altro cibo più saporoso, ed al lor palato più gradito pascevansi, che era il fare la Volontà del Signore nell'attendere al profitto dell'anime: Sicche ciascun di loro potea dire col Redentore: *Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me, ut perficiam opus ejus.* (*Jo:* 4. 34.) In diversi esercizj pur'anche a beneficio de' Prossimi attese il nostro Padre fintantoche da' suoi Superiori fù mandato alla

(a) *Alb. M. t. 21 suor. ope: in Paradiso animæ. cap. 25 fol. 20. col. 1.*

Digitized by Google

alla Fondazione di Roma da noi tante volte ricordata.

Gionto però che fu in essa non è credibile quanto facesse, e quanto operasse, acciocche tutti incamminassersi al Paradiso. Non occorre che io qua ridica le fatiche, che da lui si fecero, mentre in quella Santa Città dimorò, per ben dell'Anime. Tralascio in tanto, come egli appena ivi arrivato ed introdotto in S. Pantaleo cominciò ad impiegarsi per la salute degli altri. Passo sotto silenzio l'andar che facea per diversi Spedali, ad oggetto di dirizzare que'Poveri per la via della salute. Non riferisco gli esercizj spirituali, che introdusse in S. Balbina, le Missioni fatte, e l'operato finalmente da lui mentre dimorò in Jesi. Perche altrimente mi converrebbe ripetere tuttociò che nel Secondo Libro abbiam rapportato. Ricordo solamente a chi legge che di tutto quello, che da noi in questa Istoria si è di lui riferito ne conservi la rimembranza. Perche se altro di quello non fussevi intorno a questo suo infiammato Zelo, basterebbe ciò a formarne un' assai grande idea.

Quantunque però noi tralasciamo di raccontare l'operato da lui in Roma, perche di ciò detto se n'è abbastanza, non vogliamo tuttavia altresì trasandare quello, che operò in Napoli fin' al dì della sua morte. Basterà in tanto che noi minutamente diviſiamo tutte le sue ordinarie azioni; dacche queste ci daranno qualche saggio dello Zelo ferventissimo dell'altrui salvezza, di cui stiamo qua ragionando. La Domenica dopo essersi trattenuto più ore in orazione e mentale e vocale, celebrava la Santa Messa; terminata la quale, e reso avendo a Dio le grazie dovute, si poneva al Confessionale; trattenendosi in esso molte ore continovatamente. Portavasi quindi a predicare nella Congregazione de'Dottori; e finita la predica trattenevasi in essa ad ascoltar le confessioni de'Fratelli di sì celebre Radunanza. Il dopo pranzo assistea alla Congregazione Segreta, ed agli esercizj, che in essa si praticavano; de'quali lungamente altrove ne abbiam discorso. Portavasi quindi in un certo luogo, ove tutti i suoi Penitenti si radunavano. Gli esercizj, che ivi faceansi erano i seguenti. Si trattenea qualche tempo con essi in piacevoli e divoti ragionamenti insinoattantoche tutti venuti fossero. Allora da un di loro ad alta voce leggevasi un libro spirituale, sopra cui ciascun diceva il suo sentimento, ed egli anche più lungamente dopo tutti gli altri. Mutò poscia la lezione di questo libro spiritua-

Digitized by Google

rituale nello ſpiegamento di un Capitolo della Divina Scrittura, ſulla quale pure ognuno il ſuo ſentimento diceva. Diſpenſava egli allora qualche coſa di zucchero, o alcune frutta; ed ogni coſa terminavaſi con un'eſempio, o ſia col rapporto di un miracolo operato dalla Beatiſſima Vergine in favore de' ſuoi Divoti, il quale ſolea egli 'l noſtro Servo di Dio raccontare, cavandone da eſſo aſsai profittevoli moralità. Queſto eſercizio era da lui, e dagli altri ſoprannominato *la Camera*: Sicche quando alcuno volea andarvi, o voleva ivi qualcheduno condurre, diceva; *io voglio andare, o andiamo alla Camera del P. D. Lodovico.* Non è credibile di quanto profitto giudicaſse egli un tal' eſercizio, quanto conto ne faceſſe, e quanto aveſſelo in riputazione ed in iſtima. Ho inteſo dir da lui che facea più conto *della Camera*, che della medeſima Congregazione de' Dottori; ed avere ſperienza, che que' ſolamente, i quali aveanla frequentata, eranſi fatti Religioſi. Queſta atteſtazione fatta da lui medeſimo baſterebbe a manifeſtare il profitto, che ne cavavano tutti coloro, che ad eſſa intervenivano. Fralle altre Regole, che diede a' Segretiſti una ſi fu che alcuni meſi dell'anno ſi portaſſero, terminata la Congregazione, ad iſtruire gl'infermi, ed inſegnare la Dottrina Criſtiana a' Fanciulli tignoſi nello Spedale degl'Incurabili. Un'opera di queſta fatta ciaſcuno puo' immaginarſi quanto foſſe profittevole e ſanta: e pure egli poſe fralle Regole che queſta poteſſe eſſere commutata dal Padre. E di fatti in luogo di mandarli a queſt'opera sì fruttuoſa, alla quale però glieli conduceva in altro giorno, ordinava loro che aſſiſteſsero *alla Camera*; cavandone da eſſa profitto ineſplicabile.

Non mancaronvi, anzi vene furono ſpeſſe volte, de' ſuoi Penitenti, che da tale eſercizio chiedevano licenza di partirſi, per aſſiſtere ad altri, che di maggiore lor profitto eſſi giudicavano. Non gliela dava ei però mai, ſe non ſe allorache foſſero a fare altra coſa neceſſitati e coſtretti. E diceva loro, *che aſſiſteſſero alla Camera; eſſendovi in eſſa più ſervizio di Dio, e maggior profitto dell' Anime di quello che alcuno poſſa immaginarſi.* Ed ad uno in particolare, che gli addimandò queſta licenza riſpoſe, che ubbidiſſe, e non partiſſeſi da quel luogo: ed aggiugnendone la ragione diſſe: *Se qua altro non ſi faceſſe che non offendere Dio, pure vi ſembra ciò coſa da farſene poco conto? Quanto più che vi ſi fanno eſercizj di divozione sì profittevoli?* Con ſommo ſuo gua-

Digitized by Google

dagno provò in fatti una volta quanto fosse utilissimo tuttociò che ivi si praticava certo Giovane. Questi fu assalito dal Demonio con terribilissime tentazioni, e con ispecialità in materia d' incontinenza. Ora il Signore con un prodigio volle a lui far conoscere di quanta sua gloria questa *Camera* si fosse. Perocche appena un giorno vi entrò, che subitamente dalle tentazioni, che 'l molestavano, fu libero totalmente.

Conchiudiamo il racconto delle cose appartenenti a questa *Camera* colla relazione d'un fatto notabile, che si lo scrive un Padre de'nostri a chi succesſe. *Quanto alla Camera, ch' e' faceva, questo posso io confessare di particolare, che quando vi andava ne' giorni assegnati, al metter piede là dentro, mi pareva metter' il piede in Paradiso, e starci come in Paradiso per la contentezza, quiete d'anima, pace di coscienza, &c., che provava. Il che attestavano tutti gli altri coll'allegrezza e gioja, che mostravano in detto tempo. E ciò veramente non poteva nascere da cagioni naturali; perche il sito di detta Camera dovea piuttosto cagionar malinconia. Di più mio Zio essendovi venuto una volta contro suo genio, con contraria impressione e pregiudicio che quello stare colà fosse un perdimento di tempo, vi dimorò tuttavia tutto 'l tempo prefisso. E se bene allora non si fece altro che ridere, raccontar favole, &c.* (prima che si cominciassero gli esercizj spirituali), *il che a me dava gran pena, per paura che mio Zio tanto più restasse scandalezzato, e mi proibisse l'andarci. Tuttavia nell' uscir che femmo, sentii che diceva per istrada: Veramente il P. Sabbatini è un Santo: Veramente il P. Sabbatini è un Santo.* Così egli. A ciò aggiugniamo che tutti aveano particolar diletto nel frequentarla; lasciando perciò molti ricreazioni e spassi per andarvi. E quantunque fossero e Fanciulli, e Vecchi, pur nondimeno rinvenivano tutti nell'assistervi un piacere non ordinario. Avendola moltissimi frequentata per più di ventiquattro anni di continovo con gradimento inaudito.

Terminate con questi ed altri esercizj spirituali di orazioni, di studio, &c., che da lui solo faceansi dappoi, così bene la giornata della Domenica, dava principio al Lunedì. In esso tutta la mattina spendevala in orazione mentale e vocale, in assistere a'Divini Uficj nel Coro, in celebrare la S. Messa, ed in istudiare. Il giorno poi dopo pranzo andava a visitare, come diremo appresso gl'Infermi suoi Penitenti, ed a servire co' suoi Figli spirituali agli

Am-

Digitized by Google

Ammalati nello Spedale degl'Incurabili. Finito un tal'esercizio si conduceva alla Chiesa di S. Paolo de'Cherici Regolari Teatini a riverire il Patriarca S.Gaetano suo singolare Avvocato, e S. Andrea d'Avellino,cui fervorose suppliche porgea,acciocche lo avesse fatto morire di gocciola. La mattina del Martedì similmente era da lui impiegata in quegli esercizj, che facea nel Lunedì. E nel dopo desinare assisteva ad un'Accademia di Preti, in cui diversi punti di Teologia Morale sotto la sua scorta, e col suo parere e consiglio si diciferavano.

Il terminare però di una giornata era il medesimo che cominciar nell'altra esercizj più profittevoli pel ben dell'Anime. Sicche un'opera si dava la mano all'altra. Onde potean dire tutti che'l Padre sempre stesse per loro occupato. Il Mercoledì dopo avere assistito alle divine lodi nel Coro, e dopo aver celebrata la Santa Messa,si poneva ad ascoltare le confessioni de'suoi Figli spirituali, e di chiunque a lui ne andava. Assisteva il dopo pranzo ad una Congregazione di Preti fondata dal P.D.Antonio de Torres, in cui o predicava, o trovavasi presente a quegli esercizj, che in essa si faceano.Trattenevasi poi'l Giovedì co'suoi Penitenti nella solita *Camera*; in cui si praticava quanto abbiam detto che facevasi la Domenica; e soltanto, in luogo dello spiegamento della Sacra Scrittura, leggeasi qualche Capitolo di Vita d' alcun Servo di Dio.

Le azioni già riferite,le quali, toltene questa lezione della Divina Scrittura,e la Congregazione Segreta,che introdusse,eran tutte praticate dal suo Direttore il P.Ruggieri,eran bastanti a saziare qualunque Zelo per ferventissimo che stato fosse dell'altrui salvezza;ma non erano sufficienti alle brame ed a' disiderj del nostro Padre.Oltre dunque alle già riferite cose un' altro esercizio introdusse profittevolissimo per l'Anime. Radunava egli 'l Venerdì a sera tutti que',che da lui guidavansi, ed or da uno,ed or da un'altro prendea conto delle loro coscienze.Trattenevasi poscia in altri spirituali esercizj 'nsieme con loro.Ma questi vo'riferirli colle medesime parole,che gli racconta persona d'autorità.*Oltre gli esercizj*, ecco le sue parole, *in che impiegava gli altri dì della settimana,nel Venerdì introdusse che i suoi Figli spirituali convenissero nel medesimo luogo, ove il Giovedì, e la Domenica si tratteneva. In esso volea che gli dessero minuto conto delle loro coscienze, radunandosi frattanto gli altri.Venuti tutti,dopo recitate le Lita-*

Digitized by Google

nie della Beata Vergine, si leggea un Capitolo di qualche libro divoto, e poi dal medesimo Padre si faceva un fervoroso sermone; insinuando la perfezione e santità cristiana. Si dispensavano quindi alcune cartuccie, ove erano scritte varie mortificazioni da praticarsi da ciascheduno in quella settimana. Terminavasi finalmente il tutto colla recitazione della Salve Regina, ed altre divotissime preci. Fin qui egli. Restava alla fine di tutti i giorni 'l Sabato, in cui chiudeasi 'l nostro Padre in un totale ritiramento; attendendo più di proposito all' orazione, lezione, ed altri esercizj di santità. Così bene sapeva congiugnere le due vite attiva e contemplativa. Potendo dirsi di lui ciò che dice S. Agostino(*a*) delle due sorelle Maddalena e Marta, che *laborabat, & vacabat: intentus erat dulcedini verbi Domini, & intentus erat quomodo pasceret Dominum.* In somma *erat occupatus* totalmente *in cura ministrandi, & sedebat ad pedes Domini, & verbum ejus audiebat.*

Quello però, che in questi esercizj dava stupore egli si era, che quantunque grandi fossero le fatiche, le quali alle volte pareva che l'opprimessero, pure nondimanco si vedeva con un volto sempre uniforme e sereno. E pure senza numero, e tutti travaglioſissimi erano gl'impieghi suoi, de'quali una porzione ne abbiamo qua riferito. Era veramente di maraviglia il vedere un' Uomo di età avvanzata, pieno d'infermità, attorniato da nojosissime fatiche, e nonperòdimeno col volto allegro, e col sembiante festoso. Che però se i nostri, o pure i secolari in veggendolo infermo l'esortavano, il che soventi volte accadea, ad aversi cura, non impiegandosi tanto a faticare; egli sorridendo diceva: *Che non era cosa da farne conto quello che pativa. Che però non era bene per questo intermettere le fatiche a prò dell' Anime.* Ne a chi posatamente tai cose riflette dee recare ciò maraviglia. La Filosofia insegna che tutte le cose ritrovano nel suo centro e riposo e pace. E vivendo fuor di esso inquiete, giubilano quando ivi ne stanno. Come dunque esser dovrà cosa di maraviglia, che 'l nostro Padre giubilasse oltremodo e godesse qualora attendea a qualche cosa, che all'altrui salute apparteneasi; se questa salute de'

(*a*) *S. Aug. tom. 10. suor. op. ser. 27. de Verbis Domini fol. 42. col. 2. lit. D.*

Digitized by Google

de'Proſſimi era il centro, cui ſempre ſoſpiravano i deſiderj ſuoi?

Le diligenze uſate da lui, acciocche agli eſercizj, ch'ei faceva foſſer tutti frequenti, fu parimente un bel contraſſegno dell' infiammato ſuo Zelo, che avea della ſalvazione degli altri. Ecco le ſue induſtrie deſcritte in parte da un' Uomo di tutta fede, che per lo ſpazio di venticinque anni ebbe col noſtro ſervo di Dio grandiſſima dimeſtichezza. *Vedendo il frutto grande, che in dette divote Adunanze ſi faceva*; (parla di quegli eſercizj, che da noi furono pocanzi accennati) *ſe mai talano mancava dal frequentarle, egli tutto ſollecitudine andava di perſona a trovarlo in caſa, ed a pregarlo a venire; non badando all' inclemenza de' tempi, ed alle ſue graviſſime indiſpoſizioni corporali, che erano ſuperate dalla ſua gran Carità.*

E quanto a queſte diligenze ſolea egli praticare un'altra coſa, che queſto ſuo grande Zelo manifeſta a maraviglia. Aveaſi compoſto un Libriccino, in cui per modo di Alfabeto tenea notati tutti i ſuoi Penitenti. In eſſo ponea il loro Nome, e Caſata, la Patria, l'età, il luogo dove abitavano, e chi lo aveſſe a ſe condotto. Oltreacciò avea diviſa tutta la Città di Napoli in quattro parti; ciaſcuna delle quali aveala aſſegnata ad uno più ſervoroſo de'ſuoi Penitenti. Or ſe alcuno di eſſi per qualche tempo aveſſe mancato di andare da lui, egli leggea nel libro il luogo, ove abitava, ed avviſatone un de'quattro mentovati, per queſto mandavalo chiamando. Che ſe queſto nol rinveniva, chiamava a ſe chiunque lo aveſſe a ſe condotto la prima volta, e chiedeagli di tal mancanza la cagione. Queſte diligenze però, che facea fare dagli altri, avvennero quando era vecchio, ed oppreſſo da innumerabili infermità. Perocche prima di ciò di perſona ſolea condurviſi; e ſenza ſtaccarſi andava girando per ogni banda ad oggetto di rinvenirlo. Accadeva talvolta che pure dopo tante induſtrie e fatiche nol ritrovava. Allora tutto ſtruggeaſi di ſanto Zelo; e tanto facea, tanto operava, fintantoche aveſſelo ritrovato. Rinvenutolo, colla ſua ſolita Carità lo accoglieva, e dolcemente riprendealo delle ſue mancanze, delle quali volea da ciaſcuno ſaper la cagione minutamente. Giubilando egli frattanto e godendo in sì fatta guiſa, che anche nel volto moſtrava i ſegni della inſolita allegrezza.

Quello però, in cui a maraviglia ſpiccò queſto ſuo raro ed infaticabile Zelo, egli ſi fu il fruttuoſiſſimo eſercizio del Miſſionare.

E qua

Digitized by Google

E qua non occorre ripetere di vantaggio quanto egli 'n questo impiego abbia faticato, e con quanto prò dell'Anime; a cagion che lungamente ne' Capitoli Ottavo e Nono del Secondo Libro ne abbiamo discorso. Ricorderemo qua solamente alcune poche cose in tal materia: E primieramente che 'l nostro Padre buona parte di sua vita spesela nelle Missioni. Ond' è che, secondo l'accertato computo da me fatto, le Missioni di lui, fuor di quelle fatte stando in Roma, oltrepassano di gran lunga il numero di cento. Che se talvolta non poteva andarvi di persona, vi si portava per mezzo de' suoi Allievi; avendo il nostro Padre mentre era Superiore mandato a più centinaja di luoghi o grandi, o piccioli, che poco importa, gli Operarj per Missionare. Posto ciò io ne traggo per conseguenza che grande ed infaticabile fosse lo Zelo, che 'l nostro Padre avea della salvazione de' Prossimi; dacche tempo sì lungo impiegò in esercizio tanto faticoso.

L'altra cosa, che notar si deve, egli si è che 'l Padre avea un grandissimo disiderio di andare a queste Missioni. Sicche i patimenti, i travagli, l'incomodità, che sono inseparabili compagni del Missionare, eran si lunge dall'impedirlo ad andarvi, che anzi dove questi eran maggiori, più volentiermente vi si conduceva, ad oggetto di proccurare a costo di patimenti l'altrui salvezza. Ecco quanto promise a Dio, ed a quanto per Dio nel seguente Voto si obbligò. *Io conoscendo la vita di Gesucristo impiegata tutta per la salute de' Peccatori; e quanto degno esercizio sia questo di ajutare le povere Anime, e condurle al Cielo, particolarmente nelle Missioni, e che questo è il mio Istituto, dove sono stato chiamato; desidero impiegare tutta la vita mia per questo esercizio del Missionare. E perciò avanti la Corte del Cielo, la Beatissima Vergine Maria, l'Angelo mio Custode, i Gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, ed i Santi Francesco Saverio e Vincenzo Ferreri, i quali tutti piglio per miei Protettori di questo Voto, prometto, e fo Voto d'impiegarmi per tutta la vita mia nell'esercizio delle Missioni; non ripugnando mai quando i Superiori, a chi tocca, mi mandano. Proponendo di più procurar quanto posso d'impiegar continovamente me, e tutta la vita mia in Missionare.* Deus adjuvet.

A questo esercizio però attendeva con tutta la diligenza ed attenzione, che gli era possibile. Avea si composte alcune meditazioni sopra di ciò; come sopra la necessità di attendere alla

salute

Digitized by Google

ſalute delle Anime, ſoprala gloria, che a Dio ne riſulta, ſopra il guſto, che ne ha Geſucriſto, ed altre sì fatte materie; le quali minutamente ſolea ruminare nell' orazione, acciocche ſi foſſe acceſa in lui una gran Carità verſo del Proſſimo. E perche tal volta avviene, che coll'attendere ad eſercizj per le anime profittevoli ſi ſcapita nel proprio profitto; perciò il Padre oltre a queſte Meditazioncine ſi ſcriſſe in un libricciuolo alcuni avvertimenti; acciocche l'impiegarſi nelle Miſſioni faceſſelo anzi avvanzare nella ſantità. Gli avviſi ſono ſette: *Non mancare al proprio profitto. La mortificazione. Una gran Confidenza in Dio, ch'Egli farà tutto, e contentarſi di quello che fa. Gran Carità col Proſſimo, eſſendo queſta quella, che mi muove a procurare la ſua ſalute. L'Umiltà, diffidando di me ſteſſo, e confidando totalmente in Dio, eſſendo queſt'opera tutta ſopranaturale, e per conſeguenza tutta ſua. L'Ubbidienza. E finalmente una certa maniera particolare di portarmi in tutti gli eſercizj delle Miſſioni.* Così egli. Aggiugnendovi dappoi molte regole più particolari, acciocche 'l tutto riuſcito foſſegli di mettere in pratica più facilmente.

Sapea però ben'egli 'l Servo di Dio, che ad impiegarſi con profitto de'Proſſimi alla loro ſalvazione oltre alle fatiche vi abbiſognano anche le fervoroſe preghiere. Perciò cotidianamente altro da ſe non faceaſi che offerire a Dio ferventiſſime ſuppliche, perche degnaſſeſi d'incamminare ognuno al Paradiſo. Tutte le opere buone, che da lui faceanſi come orazioni, penitenze, prediche, ed ogni altra ſua azione erano indiritte per la gloria di Dio, e ſalute dell'Anime. E ſu di ciò mi piace riferire il modo in particolare, che in queſto uſava. La Domenica faceale in onore della Santiſſima Trinità per tutti gli Ordini Eccleſiaſtici, come il Papa, i Cardinali, i Veſcovi, e' Miſſionarj. Il lunedì in onore della Beatiſſima Vergine per tutti i peccatori. Il martedi in onore di tutti i Cori degli Angioli per tutte le Anime a loro raccomandate. Il mercoledi in onore di tutti gli Appoſtoli per la converſione di tutti gl'Infedeli. Il giovedì in onore di tutti i Martiri per le Anime del Purgatorio. Il venerdì in onore di tutti i Confeſſori pe'tribolati ed afflitti. Il ſabato in onore delle Vergini per tutti i Servi di Dio. Ne'ſanti Sacrificj della Meſſa altro non facea che pregare Iddio per la ſalute de'Proſſimi. Ogni meſe intanto ne diceva una in onore della Santiſſima Trinità per

la

Digitized by Google

la Chiesa Cattolica, pe' Vescovi, Ecclesiastici, e Religiosi; acciocche il Signore si degnasse di aumentarla, di metter pace fra' Principi Cristiani, di estirpar l'Eresie, e convertire i Turchi. Oltre a questa dicevane un'altra in onore dello Spiritosanto, per la conversione de' peccatori, cioè de' Turchi, Gentili, Infedeli, ed Eretici, perche entrassero nel grembo di Santa Chiesa, e de' Cattolici, che viveano in peccato; per que', che vivono lontani dalle pratiche dell'Evangelio; per quei, che stanno più vicini a peccare, ed hanno meno ajuto; e sopra tutti per coloro, che attendono alla salute dell'Anime, e con particolarità que' zelosi Operarj, che impiegano le lor fatiche fra gl'Idolatri. Sempre poi che poteva offeriva al Signor nostro fervorose orazioni per l'altrui prò: E con ragione, perche queste appo Dio han tanta forza, che soventemente le conversioni anche più mirabili operate da' Missionarj, altro non sono che un bell'effetto dell'altrui preghiere. Di fatto molte e tutte segnalate conversioni operò il Sabbatini con queste sue ferventissime suppliche. Eccone due sole, che qua mi piace addurre.

Vivea in Napoli un'Uomo, il quale potea ben dirsi un mostro d'iniquità; tante erano le scelleraggini, che commetteva: I furti, gli odj, le disonestà più enormi, ed altre colpe erano quelle, in che teneva tutta la sua vita impiegata. Quello però che sopra ogni cosa rendealo più scellerato egli si era, che fingendo di menar vita spirituale, di attendere all'orazione, lezione, ed altri esercizj divoti, frequentava i Sagramenti Santissimi della Penitenza e della Comunione, ma il tutto facea sagrilegamente, tacendo al Confessore le sue enormità. La conversione di questo era riputata difficilissima, perche diveniva peggiore con que' rimedj, che dovean sanarlo. Vi pose l'occhio sopra lo Zelo del nostro Padre; e con mille industrie fe' tutto 'l possibile per convertirlo: ma tutto in darno. Che però gli fu di mestiere di ricorrere all'orazione con raccomandarlo caldamente a Dio. Maraviglia in vero! Poteron tanto appresso Iddio le sue preghiere continovate per lo spazio di più anni, che finalmente si convertì: e mercè le sue parole concepì tanto desiderio di farsi santo, che abbandonato il Mondo colle sue delizie, entrò co' consigli del Padre in una osservantissima Religione: ove essendo già di età avvanzata vive anche oggidì con esempio degli altri; e tutta la sua conversione, ed ogni proprio avvanzamento nella via

dello

Digitized by Google

dello spirito dall'efficacia delle preghiere del Padre il riconosce. Questi sapendo che da me la Vita del nostro Servo di Dio scriveasi, con una sua lettera mi die'notizia di tutto 'l successo.

Non è men bello del passato il fatto, che or diremo. Eranvi pure in Napoli tre Persone dedite a mille vizj, le quali da molti anni delle commesse impietà non eransi confessate. Chi ha contezza dello Zelo, che ardea nel cuor del Padre, puo' ben supporre quanto disse, quanto fece per ridurle alla via del Paradiso. Perche in niun conto a cagione delle sue infermità, ed altri impedimenti non poteva di persona portarsi da loro, vi mandò molti Padri spirituali, ed oltreacciò prese diversi mezzi per tale effetto; ma tutto indarno: Perocche quelle sempre resistevano alle divine chiamate, ne a tai avvertimenti del Sabbatini porgeano orecchio. Ricorse intanto all'orazione, e pregò istantemente il Signore per la lor salvezza. Ne contento di porgere fervorose e ferventi suppliche a Dio, procurò che altri insieme con lui 'l facessero, per rendere più efficaci le sue instanze. Disse intanto ad una Persona, che da lui guidavasi, ed attendeva alla vita spirituale, che si trovavano queste Anime, senza però dirle quai fossero, le quali in niun conto avea potuto ridurre a confessarsi. Che però esortolla ad avvocare per loro avanti al Tribunale della Divina Pietà, e disselè così: *preghiamo il Signore per esse, ma diciamogli, che propriamente, ed in ogni conto le volemo salve*: Soggiugnendole che ogni quindeci giorni gli avesse chiesto che mai di loro fosse avvenuto. Ubbidì con prontezza il suo Penitente, ed alle richieste rispondea il Padre che stavano *così così*. Alla terza volta però in sentirsi dimandare del loro stato, die'un forte sospiro dicendo: *E come? non vogliamo ringraziare la gran Misericordia del Signore, che già a se l'ha ridotte, e già si son venute a confessare?* Attestò quindi in appresso che allora sarebbe morto contento. Gli comandò dipoi che subitamente andasse innanzi al Divin Sagramento per ringraziarlo d'aver portate a penitenza quelle Anime peccatrici. Ed egli frattanto non sapea finire di rendere a Dio le dovute grazie, perche avea già compiuti i desideri suoi circa la lor salute.

Alle orazioni fatte a prò dell'Anime aggiugniamo le sue ardentissime brame per tale effetto. Avrebbe voluto aver tanta forza, e tanto spirito di convertir tutto 'l Mondo; contentandosi, purche ciò succedesse, di perdere anche la vita. Che però

Digitized by Google

baſtava ſentire *Anime*, *Proſſimo*, *ſalvazione de' Peccatori*, o altro nome di queſta fatta, che egli 'nfiammatoſi di ſanto Zelo, tutto faceva, e tutto impiegavaſi in lor profitto. Un Giovane de'noſtri portoſſi un dì dal P.D. Lodovico, e gli chieſe alcune prediche per un ſuo Fratello. La riſpoſta, che riceve' dal Padre ſi fu, che 'l compatiſſe, a cagionche già ſtavale dando alle ſtampe per gloria di Dio, e ben dell'Anime. In ſentir ciò coiui tornò a pregarlo con più caldezza, acciocche degnato foſſeſi di conſolarlo: E perche avea pratica del carattere dello Zelo, che bruciava nel ſuo cuore verſo delle Anime, fralle altre coſe, che diſſe, una fu queſta: *Padre avvertite che mio Fratello con queſte prediche potrà fare gran frutto nelle Anime: il che ſi traſcurerà quando V.R. non degneraſſi compiacermi*. Appena il noſtro Padre ſentì il ſolo nome *di frutto di Anime*, che ſubitamente diſſe volergliele dare; acciocche quel ſuo congiunto aveſſe potuto con quelle attendervi; e di fatti gliene conſegnò toſto quante ne voleva: godendo che altri con le fatiche ſue proprie alla ſalvezza de'Proſſimi cooperaſſe.

E da queſto Zelo, e ſuo gran deſiderio d'incamminar tutti al Paradiſo io mi penſo che traeſſe l' origine quell' onorar che facea con iſpeciali oſſequj que'Santi, che la loro vita in altrui prò impiegarono: Ecco alcune preghiere, in particolare, che a loro, toltene le altre preci, ogni giorno offeriva. *S. Paule Apoſtole, qui es Vas electionis, Magiſter Mundi, ora pro me, & impetra mihi amorem perfectum erga Jeſum, & Zelum magnum ſalutis animarum. Sancte Vincenti Ferreri Zelator animarum ora pro me, & impetra mihi efficaciam in concionando, ut animæ compungantur, & convertantur ad Dominum. S. Franciſce Xaveri Apoſtole Indiarum ora pro me, & impetra mihi infatigabiliter in miſſionibus vitam impendere, & in illis mori.* Così ſimilmente ad altri Santi offeriva le ſue orazioni per l'altrui ſalvezza.

Queſto Zelo sì fervido ed infaticabile, che noi abbiam diviſato, egli era anche univerſale, e sì ampio, che ad ogni ſorte di perſone ſi diſtendea. Conoſcea ben' egli che per tutte le Anime, e per ciaſcuna in particolare, ſparſe il ſuo Sangue il Redentore; e però a tutte, ed a ciaſcheduna in particolare portava un teneriſſimo affetto; e così di tutte, e di ognuna proccurava lo ſpirituale avvanzamento. *Conſiderando la Carità*, dice egli, *di Geſucriſto verſo di noi, amandoci tanto quanto la ſua vita, ſpen-*

Digitized by Google

ſpendendola tutta per la ſalute delle Anime; anche io non per altro deſidero ſpenderla, non per altro vivere, faticare, operare, che per la ſalute di quelle. Tanto più che ſono ſtato chiamato in queſta Comunità, dove queſto è 'l mio Inſtituto, e queſto vuole Dio da me. Tutta dunque la mia vita da me ſi ha da impiegare per queſto.

Sopra tutti ebbe egli un particolare infaticabile zelo della ſantità negli Eccleſiaſtici. Applicoſſi con eſtraordinaria diligenza alla coltura del Clero; inſinuando ad eſſi le maſſime di una vita ſecondo l'eſemplare e primo noſtro Prototipo Geſucriſto. Vi ha in Napoli, come ſi è detto altrove, una Congregazione di Preti ſecolari fondata dal noſtro Padre D. Antonio de Torres. Attendono i Fratelli di sì celebre Radunanza agli Appoſtolici Miniſteri con ineſplicabile beneficio delle Anime. Or di queſta Congregazione lo ſpazio di venticinque anni ebbe la cura il noſtro Padre: Ed in eſſa non è credibile quanto faticaſſe ad oggetto d' iſtruir tutti e Preti e Cherici, che frequentavanla; acciocche potuto aveſſero impiegarſi alla ſalvazione de'Proſſimi. Non era però di tanto ſoddisfatto il ſuo Zelo: Ne il replicarſi, diciam così, in tanti zeloſi Operarj, che da quella uſcivano, e per mezzo di eſſi attendere alla ſalute de'ſuoi Fratelli, era ſufficiente ad appagare i deſiderj del ſuo cuore, che bramavano ſempre più in loro prò applicarſi. Pertanto penſò di comporre, come di fatti la compoſe, un'Opera intitolata *il Clero Santo*, colla quale a tutti gli Eccleſiaſtici giovar poteſſe. In ſei groſſi volumi è eſſa diviſa. Diſcorre nel primo della dignità degli Eccleſiaſtici, e di tuttociò che alla loro vocazione, e lor fine ſi appartiene. Nel ſecondo dimoſtra qual ſia il male, e quali i vizj, ch'eſſi debbon fuggire. Nel terzo, e quarto parla di tutte le virtù, che ſono in obbligo di abbracciare que', che alla Cherical milizia ſtanno aſcritti. E negli ultimi finalmente rapporta tutti que' mezzi, che deono praticar' eſſi per divenir ſanti e perfetti. Un' Opera in queſta materia più compiuta non è uſcita ancor'alla luce. Ben perciò meritevole che 'l Sabbatini medeſimo affermaſſe *eſſer'utiliſſima a tutti gli Eccleſiaſtici d'ogni grado per riformare i coſtumi, ed arrivare al ſommo della perfezione; come ancora per apprendere l'iſtituzione de' Riti Eccleſiaſtici, e per cavarne ſermoni da predicare al Clero: dalla cui lezione poſſono altresì i Secolari apprendere dottrine ſane per allontanarſi da'vizj, ed incamminarſi all'acquiſto delle*

Digitized by Google

ſante virtù. In queſt'Opera, come altrove dicemmo, la gran dottrina del P. D. Lodovico *omnia, quæ ad Cleri inſtructionem* (ſono parole d'un Letterato Napoletano) *reformationemque in Patribus, Conciliis, Veteribuſque Eccleſiæ monumentis diſperſa videntur, ſtudioſe, conciſe, & accurate elaborata, in unum complectitur*. . . . . Sicche *ut verbo dicam, volumen hoc fons eſt doctrinæ purus & perennis, ex quo non tyrones modo, ſed & eruditi quique reconditiorem Eccleſiaſticæ Diſciplinæ aquam haurire poſſint*. Ma ſentiamo dal Padre medeſimo i motivi, ch' ebbe per comporla. *Sin dal giorno*, ecco le ſue parole, colle quali cotai motivi egli manifeſta, *che fui aſcritto alla Cherical milizia, ed aſſunto al Sacerdozio nella mia Congregazione, riflettendo alla grande obbligazione, che hanno gli Eccleſiaſtici di eſſer ſanti, tra per onorare l'Altiſſimo Santo de' Santi, di cui ſono eſſi ſpeciali Miniſtri; e per ſantificare ancora le Anime redente col Sangue di Geſucriſto; concepii nell'animo mio un vivo e gran deſiderio di vedere tutti gli Eccleſiaſtici ſanti, sì per la gloria di Dio, sì ancora per l'utilità di quelli, e parimente perche dalla di loro ſantità dipende la ſantità di tutto 'l Popolo Criſtiano: Onde applicato da' miei Superiori ad eſſer Direttore d'una Congregazione di Preti, andava di giorno in giorno creſcendo maggiormente queſto mio deſiderio; tantoche poſi tutto lo ſtudio in dirigere queſti Eccleſiaſtici all'acquiſto delle Virtù. Ma perche vedea che non ſi ſtendevano le mie povere fatiche, che a piccol numero di Cherici* (e pure erano aſſai più di trecento quelli, che pochi ſembravano all'ardente ſuo Zelo), *quando il mio deſiderio era che tutti camminaſſero per la via della perfezione; penſai perciò comporre un'Opera intitolata* il Clero Santo, *come oggetto dell'amor mio*. Così egli. Queſto ſuo Zelo ſimilmente di veder ſanti gli Eccleſiaſtici fu quello, che lo ſpinſe nella ſua vecchiezza a comporre un'altra Opera intitolata *il Cibo Cotidiano*, in cui dà le Meditazioni per tutti i giorni del meſe proporzionate agli Eccleſiaſtici; e nel fine di tutte ne pone alcune per apparecchiarſi a celebrare con fervore la Santa Meſſa, ed altre per rendere dopo d'eſſa al Signore le grazie dovute. E tanta fu la fatica, che queſt'Opera gli coſtò, che ſovente fu aſſalito da graviſſime indiſpoſizioni, ſpecialmente di capo, che talvolta faceanlo ſvenire, cadendo in terra come morto. Conoſcendo però che queſte ſue fatiche avrebbono arrecate al Clero un gran profitto, reſiſte' ſem-

Digitized by Google

sempre: ed ebbe tanto di forza, somministratagli però dalla sua Carità, di cominciarla, proseguirla, e terminarla, sol perche trattavasi di bene e di profitto di Uomini Ecclesiastici.

L'attendere con quello Zelo, che abbiam divisato alla coltura del Clero, non fe'ch'ei trasandasse d'applicarsi alla santificazione delle Religiose. Appena si sparse e per Napoli, e per Roma la fama delle sue singolari doti nel Ministero della Divina Parola, come altresì delle sue eccellenti prerogative nel governo delle Anime, che fu in obbligo, per ubbidire a'suoi Superiori tanto dimestici, quanto estranei, di attendere alla coltura delle Monache. Non è credibile con quanto Zelo in loro prò le sue fatiche impiegasse: onde par che 'l Signore sopra di loro a larga mano compartisse le sue benedizioni: tanto fu'l profitto, che dalla sua direzione, e sue parole ne cavarono. Fu costretto per tanto a non tralasciarne la cura per lo spazio poco men che di trent'anni. Ben'è vero che molto tempo prima della sua morte abbandonò una tal cura: *E questo*, com' ei diceva, *non perche in essa, come mal si pensan taluni, non siavi divin servizio; ma perche molti e molti in loro prò si affaticano. Vi si aggiugne a ciò*, sono pure sentimenti suoi, *che l'aver cura spirituale di Monache egli è un' impiego assai malagevole. Sicche era in obbligo di scaricarsene perche colla sua ignoranza, sciocchezza, imprudenza, e dappocagine*, con queste parole dichiara in che concetto ei si teneva, *più danno, e più pregiudizio, che utile avrebbe loro apportato.*

Con tanta cura, applicazione, e diligenza attese il nostro servo di Dio a faticare in prò delle persone Ecclesiastiche, e delle Religiose. Ma non minor senzameno si fu quella, che usò per incamminar coloro, che viveano nel secolo per la strada della Santità. Qua però a giudicio mio non occorre dir cosa in particolare, sì perche in molti luoghi diffusamente ne abbiam discorso, e sì ancora perche a lungo ne' Capitoli, che seguono, ajutanteci 'l Dator d'ogni bene, ne ragioneremo.

Non vogliamo però lasciar di fare avvisato chiunque legge che questo Zelo del Padre si stese anche verso quei, che, a parlar coll'Evangelio, (*Luc.* 1.79.) vivono fralle tenebre, e sedono nell' ombra della Morte. Ben'è vero che non ispese, come era suo disiderio, la vita, e'l sangue per gl'Infedeli: Tuttavia in niun conto trasandò di porgere al Signore ferventi suppliche per tale effetto. Gia si disse quante orazioni offeriva a Dio per la Conversione

Digitized by Google

sione degl'Idolatri, Eretici, Turchi, ed altri, che fuor del grembo di S.Chiesa menan lor vita. Ricorderemo qua solamente che oltre alle orazioni, faticava anche spesso spesso per lo di loro ravvedimento. Vivono in Roma molte migliaja di Ebrei, che in verità traggono a viva forza le lagrime di ognuno, in veggendoli senza Fede nella Reggia medesima della Santa Fede. Sentissi commuovere le viscere di santo Zelo il cuor del Padre a tal veduta appena gionto in Roma. Che però in tutto 'l tempo, che dimorovvi, con grandissime sue fatiche attese alla loro conversione. E di fatto moltissimi per mezzo suo si ravvidero de' loro errori. Fra tutte queste celebri conversioni una sola ne voglio qua rapportare. Eravi un'Uomo di grande autorità, e sapere, il quale colla sua moglie, e cinque suoi Figliuoli tra maschi e femmine vivea nelle tenebre dell'Ebraismo. Veggendo il P. D.Lodovico quanto avrebbe contribuito per gli altri la venuta di questa rinomata Persona alla vera Fede, con gran diligenza vi si applicò. E'l Signore consolar volle i disiderj suoi: Perocche l'Ebreo con tutta la sua Famiglia, che pure era fralle celebri del Ghetto, dalle parole del servo di Dio convinto, crede' in Gesucristo e cominciò a camminare la strada de'suoi Santi Comandamenti. Se ne convertirono pur'anche moltissimi altri Ebrei, ed Infedeli, mercè lo Zelo, ed efficacia delle parole del nostro Padre. E perche egli applicato ad altri negozj non poteva talvolta portarvisi di persona, vi si conducea per mezzo degli altri; inviandovi sovente, essendo Superiore, i suoi suddlti, acciocche in tale lodevole opera si applicassero. Ed a questo oggetto introdusse in S.Balbina un dì della Settimana un' Accademia di Dogmatica, in cui diversi punti in materia de' Sacri Dogmi si diciferavano. Perche in questa scienza essendo bene addottrinati, potesse poi di loro servirsi in un'impiego di Anime di ajuto sì bisognose.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VII.

Di due mezzi de' quali per la salute delle Anime si servì. E prima del suo Confessare.

Adhuc in montis radicibus versamur à vertice remoti; adhuc fretum traiicimus, relicto magno & profundo Oceano (a) possiam noi dir francamente con S. Gregorio di Nanzianzo or che ragioniamo del ferventissimo Zelo della Salvazione de' Prossimi, che ardeva nel cuore del nostro Padre. Perocche quantunque cose senza numero, e tutte pregevolissime di questo si sien dette, pure nondimanco la penna ancor si sente gravida e piena. Abbiamo intanto pensato di seguire in questo, e ne' seguenti Capitoli la stessa materia. E speriamo che tal disegno nostro voglia esser gradito da chi legge; dacche servirà ciò per formare di questo suo Zelo una comoda, e per quanto ci è possibile, proporzionata idea.

Qua però non occorre che io dimostri l'essere stato il nostro servo di Dio a maraviglia fornito di quella scienza, che in un buon Confessore, Maestro di spirito, e Direttore d'Anime si richiede. Se n'è di questo bastevolmente ragionato negli ultimi Capitoli del Terzo Libro di questa Istoria. Che se per sapere, di cui 'l nostro Padre fu adorno, non s'intenda solamente la scienza acquistata, ma anche l'infusa, mercè la quale chiaramente mirava le loro coscienze; ravvisando in esse quante macchie vi avea, quantunque celate e nascoste; ed oltreacciò avesse de' loro spiriti un perfettissimo discernimento; di queste sì fatte cose, come doni del Cielo, ne fu pur'anche mirabilmente fornito; come da noi ne' principj del seguente Libro dimostrerassi.

Mi si offerisce sul cominciamento il racconto della sua inesplicabile Carità. Tutti i suoi Figli spirituali, anzi tutti gli Uomini, ancor-

(a) *S. Greg. Naz. or. 20. quæ est in laudem S. Basilii Magni fol. 568. lit. D.*

Digitized by Google

ancorche peccatori ed empj, teneva egli racchiusi nel suo cuore; amando tutti con teneriſſime viſcere di ſanto affetto. A cagione della gran fama, e dell'alta ſtima, che preſſo tutti aveasi guadagnata, correano da lui perſone innumerabili; accogliendo egli tutti, e tutti teneramente abbracciando: Coſtume ſuo ſolito ed uſato con tutti que', che venivan da lui a confeſſarſi. Se capitavangli 'n mano peccatori d'ajuto biſognoſiſſimi, aſcoltavali con una Carità ſopraffina. Che ſe queſti aveſſero commeſſi peccati riſervati, da' quali non poteva aſſolverli, ſolea egli dal ſuo Prelato impetrare tal facoltà, e talvolta anche da Roma, quando 'l biſogno il richiedeva. Ben' è vero che i ſuoi Superiori informati della ſua gran Carità, e Dottrina concedeangliela ſovente, ed in ampia forma. Il che era da lui giudicato una grazia ſegnalatiſſima; perche così avrebbe avuto largo campo di mandarli da ſe conſolati e quieti. Si preſentavano ſoventi fiate da lui molti ſcellerati sì mal diſpoſti, che in niun conto col da loro bramato proſcioglimento delle commeſſe colpe potea conſolarli. Allora con parole di ſanto Zelo proccurava far loro conoſcere il miſerevole ſtato,, in cui giacevano. Ed eran queſte sì efficaci, che preſſoche tutti que', che in sì fatta guiſa da lui venivano, riduceanſi frappoco a penitenza. In ſomma tenendo egli che 'l Confeſſionale non è un Tribunale di Giuſtizia, ma di Pietà, e di Clemenza, non puo' baſtantemente ſpiegarſi con quanta Carità tal' impiego eſercitaſſe; e queſto ſul motivo che reſtaſſero anzi allettati i Peccatori, e non già atterriti dal preſentarviſi. A maraviglia ſimilmente ſpiccò queſta gran Carità del noſtro Padre in accogliere gl' ignoranti. Se gli preſentavano ſpeſſe volte, il che ſoventemente avveniva nelle Miſſioni, Perſone ruſtiche, le quali appena conoſceano Iddio, cariche però di enormiſſime colpe: Allora egli colla ſua Carità proccurava iſtruirle, per dar poi opportuno rimedio alle loro coſcienze.

Ad un'eſercizio sì faticoſo, e di tanta noja aſſiſteva egli con un volto imperturbabile. E quantunque le ſue indiſpoſizioni, la folla, la protervia e l' indiſcretezza talvolta de'ſuoi Penitenti, o di que', che a lui correvano, quaſi diſsi forzaſſerlo ad inquietarſi, ei nonperòdimeno ſempre accoglieva, abbracciava, e conſolava tutti; ſtando con un volto affabile e corteſe, ſenza punto annojarſi. Se gli preſentò dinanzi in certa Miſsione un' Uomo, che molti e molti anni la ſua vita in mille ſcelleratezze avea menata;

e tut-

Digitized by Google

e tutte le sue colpe le consegnò al Padre scritte in una carta. Ordinògli questi che leggesse quanto ivi notato avea. Allora il Penitente gli avvisò che non sapea leggere, e che i suoi peccati fatti avea scrivere da un suo piccolo Figlio. Da uno straordinario orrore, considerando lo scandalo arrecato a quel semplicietto, fu soprappreso in udire ciò il nostro Padre. Ma tutto ebbe a consolarsi quando riseppe la diligenza usata, acciocchè quello non iscandalezzassesi. Ecco l'industrie di quest'Uomo. Avea fatte scrivere nella carta alcune parole, ma che niente esprimeano, ed erano una combinazione di lettere, ma sì sconcertate, che a fatica poteansi pronunziare. E ciascuna di queste parole significava una specie di peccato da se commesso. Prese intanto la carta in mano il nostro Padre; e ritiratosi in un luogo separato cominciò a leggerla. Ne meno della sua Carità vi volea: Perocchè oltre al riferito, le parole erano scritte sì malamente, che'l Padre vi ebbe a spendere molte ore per soddisfarlo. Tanto più che la Confessione era lunghissima, e talvolta il Penitente medesimo neppure ricordavasi che colpa in taluna di quelle parole si esprimesse. Onde bisognava sovente rileggere ciò che avean detto, acciocchè così i peccati gli venissero a memoria. Adempiva un tal' uficio il Padre con una sopraffina allegrezza; e con quella carità, che'l cominciò, con quella medesima proseguillo. Sicchè quell'Uomo, riconciliato con Dio, a maraviglia consolato partissi.

A questa medesima Carità ridur si deve quel piagnere dirottamente, che talvolta faceva per pura compassione de' loro errori: Ed erano sì efficaci queste sue lagrime, che intenerivano i cuori anche de' più ostinati. Bellissimo fu il successo, che in questa materia avvenne, e noi abbiam risoluto qua di apportare. Venne dal nostro Padre per confessàrsi un Giovine scapestrato, il quale colle sue laidezze neppure perdonato avea a certa sposa di Gesucristo. Or' in confessandosi da lui fu sovraffatto da sì gran vergogna per manifestare il pocanzi accennato fallo, che dopo avergli raccontato gli altri, avvisògli che uno al maggior segno vergognavasi manifestare. Si die' con mille ragioni ad esortarlo il servo di Dio a vincere la vergogna: Ma quantunque le sue parole fossero efficacissime; non lasciando il suo Zelo, la sua Carità, e la sua energia di apportare tutte quelle ragioni, che poteva o sapea; non pote' però tuttavia indurvelo. In vedendo ciò 'l nostro Padre, e considerando che 'l Demonio già rapivagli da' suoi

Digitized by Google

piedi quell'Anima, si sentì per compassione tutte commuover le viscere: e seguendo ad esortarlo, cominciò a piagnere dirottamente, e colle lagrime agli occhi pregollo a manifestargli la colpa, di che vergognavasi. Furono di tanta forza queste lagrime del servo di Dio, che tosto confessossi interamente; piagnendo anch'egli pel dolore delle operate scelleratezze. Se lo strinse allora al petto il P. D. Lodovico; e con tanto amore seppe ragionargli, che non sapea in niun modo da' suoi pie' staccarsi.

La vera Carità però, a giudicio de' Maestri di Spirito, non fa distinzion di persone, ed o nobili, o plebei, o ricchi, o poveri sieno, tutti con eguale amore e riceve ed accoglie. E di questo bel carattere era la Carità del nostro Padre. Imperocche tutte le Anime considerava come redente col Sangue di Gesucristo. Ecco ciò ch'e' propose, e quanto puntualmente eseguì. *Nell'attendere alla salute dell'Anime*, sono sue parole, *senza parzialità di persone, mirando tutte non come nobili &c. ma come Anime*. Se però così m'è lecito affermare, potea dirsi una tal Carità più particolare co' poveri, e co' più bisognosi. Di fatto quando stette infermo nella sua Gioventù, godeva oltre ad ogni credere d'impiegarsi ad esercizj profittevoli per l'Anime in que' Casali, che stanno da Napoli poco discosto, abitati la maggior parte da gente bassa e vile. E quanto alle Missioni, avea disiderio farle ne' luoghi piccioli, poveri, e bisognosi. *Propongo*, sono pur sue parole, *totalmente dedicarmi a questo; impetrando continovamente andar missionando per luoghi piccoli e bisognosi*. Anzi riflettendo un giorno a quanto avea proposto di attendere, come dicevamo pocanzi, alla salvezza dell'Anime *senza parzialità di persone, mirando tutte non come nobili, &c. ma come Anime*, gli sembrò poco questo; onde soggiunse queste parole, *e con più affetto a' Poveri*. Il motivo però era originato dalla sua eroica umiltà, perche *in ciò vi è*, com'e' diceva, *meno vanità ed attacco, e più gloria di Dio.*

Dalla Carità, che in esercizio sì nojoso, e per altro sì profittevole usò il nostro Padre, passiamo a vedere la sua grande Affabilità, ed ammirabile Suavità. Benche talvolta capitassero da lui alcune persone da se non mai conosciute, accoglievale però con tanto Affetto, che parea che da molto tempo avesse con loro avuto strettissima dimestichezza. Occorreva talvolta sentire enormissime scelleragini: In ascoltar questi eccessi, quantunque inter-

Digitized by Google

internamente affliggeſſeſi, non dava alcun ſegno di nòja, d'impazienza, di ſdegno, ma ſolamente di Clemenza, di Affabilità, di Compatimento. Se gli preſentavano davanti quaſi ogni giorno ſcrupoloſi, puſillanimi, tentati, ed altri di sì fatta guiſa, e tutti in parlando con lui conſolavanſi, e rimanevano dal peſo delle loro afflizioni ſollevati; quandoche prima ſtavan da eſſe poco men che oppreſsi. Affermano comunemente i ſuoi Figli Spirituali che 'l Signore Iddio contribuì al P. D. Lodovico in queſto genere un dono particolariſsimo. Sicche qualora correvan da lui, ſempre dalle ſue dolci e ſante parole partivanſene tutti altri da que', che y'erano andati, non già malinconici, turbati, inquieti, ed afflitti, ma allegri, ſereni, quieti, e conſolati. Anzi talvolta il ſolo proponergli le loro pene, travagli, e malinconie, era baſtante a raſſerenar loro l'animo e la coſcienza.

Il ſuo trattamento era sì dolce e manieroſo, che baſtava ragionarvi una volta per reſtar preſo, ma fortemente, dalle ſue corteſi maniere. Avveniva ſovente che molti venivano a ritrovarlo a forza, e di maliſſima voglia. Ma che? appena ſe gli accoſtavan dappreſſo, appena gli ragionavano, che mutavaſi loro ben toſto il cuore. Ond'è che dopo non ſapendoſene diſtaccare, andavano a ritrovarlo continovamente: e dove prima gran pena aveano in venire a trovarlo, dopo eſſer venuti gran pena aveano in iſcoſtarſene.

Seppe però il noſtro Padre con queſta Affabilità congiungere la rigidezza e'l rigore ſempreche biſognava. Qualor non potea vincere i cuori che coll'aſprezza, ei di queſta ſervivaſi: ed allora con parole di ſanto Zelo, ſenzache l'abbagliaſſe o lo ſplendore degli abiti, o 'l rumore degli onorifici titoli di que', che venivano da lui o per confeſſione, o per conſiglio, riprendea la lor vita, i loro errori, le loro impietà. Correggeva in tanto tutti con libertà Appoſtolica; e moſtravaſi infleſſibile alle dimande de' ſuoi Penitenti, qualora queſti da quanto eran tenuti voleſſero eſſere diſobbligati. Quello però, che dava ſtupore egli ſi era, che la ſua fortezza, e rigore potea dirſi in lui Suavità. Perocche ſapea sì bene riprendere, che tutti dopo eſſere ripreſi maggiormente ſe gli affezionavano. E benche da lui veniſſero mortificati, pur nondimeno godevano di ſtargli ſempre dappreſſo; e ſentivano in ſe, dopo le riprenſioni medeſime più zelanti, una gagliarda forza di non partirgliſi da vicino.

Digitized by Google

Questa sua Affabilità però non costògli meno che le fatiche di tutta la vita. Ribattendo egli sempre le sue passioni inclinatissime allo sdegno, ed all'impazienza. Di questo però meglio a suo luogo ragioneràssi. Diremo qua solamente ch' egli portava speciale amore a que' Santi, che in questa Suavità si resero segnalati. E questa virtù pregava loro che gl'impetrassero specialmente nello scabroso nojosissimo impiego di governare le altrui coscienze. Ecco il modo come invocava ogni di alcuni di questi Santi, a' quali oltreacciò non lasciava di offerire altre preci, come anche diverse altre mortificazioni, e diversi ossequj. *S. Philippe Neri vas virtutis ora pro me, & impetra mihi amorem suavem erga Jesu, & dulcedinem in adjuvandis animabus. S. Francisce Sales, qui es vas caritatis, & dulcedinis erga Proximos, ora pro dulci & mansueta conversatione.*

Quanto poi alla maniera di guidar le Anime era veramente ammirabile. Incamminavale sempre per quella strada appunto per la quale voleva Dio che camminassero, cioè per la via di una vera, soda, ed aspra Mortificazione. Appena gli capitava qualcheduno in mano, che subito cominciava a fargli praticare a poco a poco la Mortificazione delle passioni. E col proseguire del tempo, andavalo tratto tratto portando avanti in questo necessarissimo esercizio di ribattere l'inclinazioni dell'amor proprio. Ed in questa medesima Mortificazione v'era cosa di maraviglia: Ed era questa, che conduceva i suoi Figli per la strada aspra, scoscesa, e disastrosa del proprio Mortificamento: Ma sapea insieme insieme mantenerli allegri, e ricolmi di una somma spirituale letizia: Nel che veramente pochi avea, che 'l pareggiassero. Le Mortificazioni esterne volea che si praticassero, ma con discretezza. Ed essendo egli in ciò piuttosto ammirabile, che imitabile, pure era cogli altri discretissimo. Volea che ciascuno presso di se tenesse la disciplina, le catenelle, ed altri leggieri strumenti di penitenze: ma di queste non volea che si servisero, se non se colla sua licenza: E questa la concedea secondo 'l bisogno, e'l desiderio di ciascuno. Volea che usassero la catenella, o altro per qualche ora nel dì della Comunione. E' la disciplina pur da quando in quando per breve tempo in qualche giorno più segnalato.

Ma se egli era ritenuto a dar licenza di praticare esterne mortificazioni, voleva però che da tutti si facesse ogni giorno qual-

Digitized by Google

qualche poco d'Orazione mentale. Ed in questo conoscean si que', che da lui si guidavano. La prima cosa, a che esortava ciascuno, era il dare ogni dì qualche minuzzolo di tempo ad esercizio sì santo. Questa voleva che facessero sopra la Via Purgativa; e consigliava tutti che si comperassero quel piccolo, ma fruttuosissimo libriccino del *Primo Indirizzo alla vita spirituale* composto dal P.D.Niccolò de' Ruggieri: O pure che camminassero per la strada battuta *della Passione di Gesucristo*, ed esortava tutti a farla la mattina: perche l'Orazione ben fatta in sul mattino, è bastante a regolar bene tutta la giornata. Ogni quindici giorni solea prender da ciascheduno de' suoi Figli spirituali minuto conto delle loro coscienze. E quello, sopra cui giravansi continovamente le sue dimande, era se facevano l'Orazione, come la faceano, e che sentimenti in essa aveano. A questo esortava tutti, questo inculcava, questo ne' privati e pubblici ragionamenti insinuava; ben sapendo che vive da ottimo Cristiano, chi a questo esercizio attende di proposito, e con fervore.

Ci rimane a dir finalmente quanto nel Confessare, e guidar' Anime fosse il nostro Padre infaticabile. A questo esercizio cominciò ad attendere fin da che era Giovine, ed appena ordinato Sacerdote. E proseguì ad impiegarvisi fino al giorno, che morì; che è quanto a dire per cinquant'anni continovi. Spendeva sovente in esso le giornate intere. D'ordinario quando sedeasi nel Confessionale era di buon mattino, e vi durava fino al tardi. Nelle Missioni poi non era credibile con quanto fervore e Zelo vi s' applicasse. Cominciava a sentir le Confessioni molte ore prima del giorno; e toltone quel poco di tempo, che spendea in prendere a scarsa misura il cibo, come altresì il tempo, che impiegava nel predicare, vi si tratteneva fino alla mezza notte. E perche a centinaja concorrevan le genti a confessarsi, non gli dava giammai cuore di alzarsi dall'ascoltarle. Che però fin dopo la mezza notte tirava le ore intere in tale laborioso esercizio. Attestava il P.D.Vincenzo Cozzarelli, che ne' primi mesi, che'l Padre dimorò in Jesi, altro quasi non faceva che Confessare. E quantunque egli vi andasse sei mesi dopo terminata la Missione, pure il Sabbatini calava ogni giorno al Confessionale, e la folla di que', che a lui correvano era sì grande, che pareva appunto che fossero i più fervorosi giorni della Missione. Veggendosi sempre la Chiesa piena di Gente, la quale specialmente con generali Confessioni volea

sgra-

Digitized by Google

ſgravarſi a' ſuoi pie' la gran ſoma de' ſuoi misfatti.

Ne ſolamente nel Confeſsionale a dirizzar Penitenti per la via dello ſpirito il noſtro Padre s'impiegava; che anzi ſempre in ciò trattenevaſi. Il vedevamo di continovo or portarſi alla viſita degl'Infermi, or ſalire in Camera, ed in eſſa ſcriver lettere, e comporre trattati per l'altrui prò, or calare al Confeſsionale, or montare in Pergamo, ed or'in altre azioni impiegarſi all'altrui ſalvezza ordinate. Ed in queſte fatiche era ſolito di camminare con paſſo velociſsimo, ed aſſai ſollecito, benche a maraviglia modeſto e compoſto; e ciò perche veniva agitato da quella gran Carità, che nelle viſcere verſo il Proſsimo gli divampava. Vedeaſi ſempre in moto, e ſempre impiegato per guidar l'Anime per la via del Paradiſo. Non ributtò mai chiunque aveſſe voluto confeſſarſi da lui: Anzi andava tutto ſollecitudine ritrovando, ed invitando le Anime a preſentarſi davanti a quel Tribunale di Miſericordia. Onde fralle altre Regole, che preſcriſſe a'Fratelli della Segreta, una sì fu, che ciaſcuno una volta il meſe portaſſe una perſona a confeſſarſi, e cibarſi poi del pane degli Angeli. In ſomma correva anche a lontani luoghi per aſcoltare le Confeſsioni, o guidare qualche Anima. E parea che voleſſe uſcir fuori di ſe ſteſso; con tanta velocità vi ſi conduceva. Che ſe foſse biſognato di andarvi più volte, ei non badava a pioggia, a vento, a ſole, a lontananza di ſtrada, a diſaſtri di viaggio, o altro; ma volava, per dir così, dove le neceſsità dell'Anime aveſſerlo chiamato.

Accadde una volta che certo ſuo Penitente abbandonato il Secolo entrò nell'oſservantiſsima Religione de'Certoſini. Non vi ſtette però che i meſi del Noviziato, anzi non eſsendo ancor queſto finito, pensò di tornarſene al Mondo. Il Maeſtro de' Novizj mandò a farne avviſato il Padre, il quale ſubitamente che ciò riſeppe, vi ſi conduſse. E perche il Novizio vacillava da quando in quando, die'ciò motivo al noſtro Padre di eſercitare un grand'atto di Carità. Il Convento de'Padri Certoſini ſta ſituato ſopra di un'alto monte, più di due miglia lontano dalla Caſa di S.Giorgio, ov'egli dimorava. Or' il Padre quantunque vecchio ed infermo con ſuo grand'incomodo vi ſi conduſse quaſi ogni ſettimana lo ſpazio quaſi di un'anno; e con mille ragioni procurò di eſortarlo a rimanerſi; minacciandogli fin la morte ſe ſi foſſe partito; dicendogli che ciò facendo ſarebbe ſtato ucciſo. Volle colui finalmente in ogni conto partirſi, ed egli, anche uſcito, non la-

Digitized by Google

laſciò di ſtargli ſempre appreſſo, acciocche non ſi perdeſſe. E perche il ſuo Genitore il mandò alla guerra; egli 'l noſtro Padre gliel proibì, ed impegnoſſi fino col Vicerè di que' tempi, acciocche non vi andaſſe: portando a queſti notati in alcuni fogli tutti i motivi, e le ragioni perche alla guerra non era buono che vi ſi conduceſſe. Vi andò di fatto, e dopo alcuni furti, fuggì dalla milizia, e fu uccíſo in Roma: ſiccome appunto il noſtro Padre avea predetto.

E queſta prontezza ad impiegarſi in ciò che all'altrui ſalute appartenéſſeſi, voleva che tutti aveſſero; non badando ad incomodi, purche veniſſe il Proſſimo ajutato. Si portò 'l P. D. Lodovico in certa Miſſione, ed in eſſa fragli altri uficj, che faceva, uno ſi era predicar la ſera la Divina Parola. Qualche tempo prima di montare in Pergamo chiamò due de' noſtri Giovani, ed ordinò loro che ſi portaſſero ad un Caſale vicino col Crocifiſſo in mano, ed invitaſſero quella gente alla Predica: acciocche in eſſa compunti aveſſe potuto confeſsarli de' loro errori, e così riconciliarli con Dio. Il tempo allora eraſi poſto a pioggia, benche minuta. Onde que' Cherici al prefiſſo luogo non andarono. Prima di cominciar la Predica ſe gli preſentarono amendue davanti: e riſapendo che pel tempo piovoſo eranſi trattenuti, non è credibile con quai parole di Zelo la loro infingardaggine riprendeſſe. Diſſe loro *che non era queſta dilicatezza conveniente in un Miſſionario della vigna del Signore: L'acqua, che a goccie piovea, non avrebbeli dovuti trattenere, ancorche la pioggia foſſe ſtata molto impetuoſa, perche trattavaſi di ſantificar' Anime, per le quali Geſucriſto avéa ſparſo tutto 'l Sangue. Che ſe anche non già una pioggia di acque, ma una più ſpaventevole di pietre calata foſſe dall'aria, dovean pur'anche andarvi ſubito, perche correvavi l'ajuto de' Proſſimi. Non poter capire intanto come aveſſero potuto da ciò trattenerli poche ſtille.* Ordinò loro in effetto che ſi portaſsero al diſegnato luogo, ed affrettaſsero i paſſi, acciocche quella povera Gente riceveſse un tale ajuto. E perche que' nell'andare ritrovarono tutto 'l Popolo per iſtrada che già veniva, egli in riſaper ciò non quietoſſi, ſe non ſe allorache riſeppe che era ſtato un caſuale accidente; e che per queſto non ſi eran portati nel lor Paeſe a chiamarli.

Ecco in parte deſcritto lo Zelo, l'applicazione, e'l modo, con che a queſto fruttuoſiſſimo impiego di Confeſsare atteſe il noſtro

Digitized by Google

ſtro Padre; dalle quali coſe puo' ognuno da ſe ſteſso vedere quanto ſia ragionevole quello, che anche da' più ſenſati ſi dice che 'l ſervo di Dio aveſſe ottenuto dal Cielo un dono particolariſſimo, ed un talento aſsai mirabile per ben' eſercitare queſto ufizio di Confeſsore e Direttore di ſpirito. Da queſto derivò quella gran folla di Perſone, che da lui guidavanſi; bramando ognuno depoſitar nelle ſue mani la propria coſcienza. Sicche il ſuo Confeſſionale era circondato (e pure vi aſſiſteva molte e molte ore continovamente) ſempre da numeroſiſſima calca; dando egli colla ſua mirabil Deſtrezza, Carità, e Prudenza a tutti comunemente ſoddisfazione. Teneva poi la ſua Camera aperta per chiunque foſſe da lui venuto. E per maggior comodità loro ſi tratteneva, toltine il lunedì, e 'l ſabato, tutte le ore del dopo pranzo in un luogo vicino la Porteria; uſato prima di lui per queſto medeſimo fine dal noſtro Ven. P. D. Antonio de Colellis. Erano qui, e nella ſua ſtanza ancora, in gran numero le Perſone, e ſovente anche della prima Nobiltà, Eccleſiaſtici di prima ſfera, e Religioſi, che venivano a conſigliarſi da lui ſopra l'intereſſe delle loro Anime. Non eſsendo mancati moltiſſimi di venire a trovarlo ogni giorno lo ſpazio di più e più luſtri continovatamente. Ed egli per ſe non ſerbando luogo, o tempo, tutti accoglieva, tutti riceveva, e ſtava ſempre pronto ed applicato a rendere tutti ſalvi.

CAP. VIII.

Dell'altro mezzo di cui ſerviſſi per benefizio de' Proſſimi, cioè della Predicazione della Divina Parola.

LE voci, colle quali 'l Salvadore dell'Anime agli Appoſtoli raccomandò la Converſione del Mondo, per la di cui ſalute eraſi indotto fino a morire ſpietatamente su d'una Croce, ſi furono queſte: *Euntes in Mundum univerſum prædicate Evangelium omni Creaturæ.* (*Marc.* 16. 15.) Incoraggiandoli poi col dir loro che non ſi ſarebbe da eſſi ſcoſtato fino agli ultimi dì del Mondo *uſque ad conſummationem ſeculi.* (*Matth.* 28. 20.) Appena ſi vide alla Cherical milizia aſcrittto il noſtro Padre, che in veggendoſi ſollevato

Digitized by Google

vato all'uficio di succeſſor degli Appoſtoli, giudicò che a ſe inſieme con loro il Maeſtro dell'Anime tal comandamento intimaſſe. Che però con tutte le forze, e con quanto avea di ſpirito, e di dottrina s'applicò a ſminuzzare a' Popoli 'l pane della Divina Parola. e par che 'l Signore ſopra le ſue Prediche parte di quella benedizione compartiſe, che fe' piovere ſopra la Predicazion degli Appoſtoli, de' quali e nell'ufizio, e nella ſantità della vita era egli ſucceſſore.

Appena compiuto avea il trenteſimo anno di ſua età, quando gli fu addoſſata la carica di Direttore di una Congregazione di Dottori eretta dal Venerabile P.D. Antonio de Colellis in queſta noſtra Caſa di S. Niccolò: benche non ebbela che per poco tempo in cura; eſſendo ſtato da' ſuoi Superiori mandato in Roma. Da due anni in circa la governò; dimorando in uno di eſſi da Rettore, e Maeſtro de' Novizj nella noſtra Caſa di S. Maria de' Monti; da dove con ſuo grande incomodo (eſſendoche frall'una, e l'altra vi ſono più di due miglia di diſtanza), a predicarvi la Divina Parola vi ſi portava. Tornato però da Roma fu coſtretto ad aſſumer la cura di un'altra Congregazione pur di Dottori, dal medeſimo Padre de Colellis fondata nella noſtra Caſa di S. Giorgio. E' queſta, pari alla quale è la mentovata di S. Niccolò, una Raguanza fralle più celebri, che ſienvi in Napoli, la quale, benche porti 'l titolo di Congregazione di Dottori, pure oltre agli Avvocati, Proccuratori, ed altri, vien frequentata da Cavalieri, Miniſtri di Toga, Eccleſiaſtici, ed altri ragguardevoli Perſonaggi. La Domenica, e tutte le altre Feſte dell'anno radunanſi queſti in un grande ſpazioſo Oratorio; ed in eſſo dopo recitate diverſe preci, e l'Ufiziuolo della Beata Vergine, e fatta un po' di lezione ſpirituale, ſentono una fervoroſiſſima Meditazione del Padre, che la governa, ſopra qualche punto dell'Evangelio di quella Domenica, o Feſta, che corre: Aſcoltano quindi la Santa Meſſa; e frequentano i Santi Sagramenti della Confeſſione e Comunione. Quando il P.D. Lodovico fu eletto Direttore di sì celebre Adunanza, ſi trovava queſta numeroſiſſima di Perſone, e tutte rinomate per lo zelo, prudenza, e ſapere del defunto P. Ruggieri: eſſendo ancor vivi molti Figli Spirituali del Fondatore di eſſa il mentovato P. de Colellis. Appena ivi cominciò ad eſſer'inteſo il P.D. Lodovico, che ſubito ſi ſparſe de' ſuoi rari talenti la fama per Napoli, e da ogni parte correvano Perſone di riguardo

Digitized by Google

per ascoltarlo. Pari al concorso fu il profitto, che dalle sue parole essi traevano. Diremo qua solamente in accorcio che innumerabili furono le conversioni o di Uomini traviati alla strada della salute, o di Persone spirituali, ma tiepide, alla strada della perfezione. Come altresì segnalato fu il profitto, che ne cavarono gli Ecclesiastici, gli Avvocati, i Capi di Famiglia, e tutti gli altri, che la frequentavano. Uscirono anche da essa Persone senza numero, le quali abbandonato il secolo ne' Sacri Chiostri di osservantissime Comunità si rinserrarono.

Una sola cosa però di questa Congregazione non vogliam passare in silenzio. E' questa un bel successo, che 'l concorso, e 'l frutto insieme, che dalle sue parole, e dal suo Zelo ne riscossero, a maraviglia comprova. Un' Ufiziale del Palazzo del Vicerè, Persona, che attendea a vivere da divotissimo Cristiano, fralle altre cose, che praticava di sua divozione, si era il frequentare tali Adunanze. Ma non istava fisso ad una parte, anzi andava girandole da tempo in tempo. Una mattina non so da chi fu condotto a questa di S. Giorgio, di cui avea la cura il nostro Servo di Dio; e vi capitò appunto dopo aver frequentate molte altre in Napoli. Sentì in essa un'efficacissimo Ragionamento, o sia Meditazione proposta dal P. D. Lodovico; e restò sì forte stupito in ascoltandolo; che in uscendo rivolto a' Fratelli della Congregazione disse: *Oh! Voi avete una gran fortuna! e la sorte vostra di aver' un tal Padre è certamente singolare*: E rimase di tal maniera al Servo di Dio affezionato, che pensò di lasciare il suo costume di andar girando per diverse di queste Adunanze, che vi sono in Napoli, e di scriversi per Fratello nella Congregazione di S. Giorgio. E quanto pensò tanto pose in pratica. Ne per l'avvenire lasciò mai di frequentarla.

Nel dare però gli Esercizj spirituali di S. Ignazio egli fu a maraviglia più grande il concorso, e 'l fervore già raccontato. Furono questi introdotti in Napoli, per quanto riguardasi 'l darli in pubblico, dallo Zelo del nostro P. D. Pietro Gisolfi, e propriamente nella celebre Congregazione de' Bianchi, situata dentro la Chiesa dello Spiritosanto; dopo la quale il detto Padre cominciò a darli qui in S. Niccolò. Or 'n amendue le nostre Chiese, cioè nella mentovata di S. Niccolò, e quella di S. Giorgio ve li diede quindici volte. Nel tempo di essi si oscura la Chiesa, e sopra l'Altar Maggiore si colloca un gran Crocifisso fra sei grossi accesi torchi. Evvi 'l trattenimento

di

Digitized by Google

di musica, e dopo la lezione spirituale; terminata la quale ripigliasi per poco tempo l'intralasciata musica, e quindi si fa da uno de'nostri un Discorso per modo di Meditazione, che d'ordinario dura più d'un'ora. In tutto il tempo, che ve li diede il nostro Padre, inesplicabile si fu il concorso d'ogni sorte di Persone, che v'intervenivano. L'Audienza giogneva tal volta a più migliaja, e buona parte di Titolati, di ragguardevoli Religiosi, ed Ecclesiastici, di Uomini adorni di ogni letteratura, di Dame, e d'ogni genere alla fin di Persone, che da ogni parte concorrevano ad ascoltarlo.

Di un mezzo sì efficace a santificare le Anime, quanto si è il dare gli Esercizj spirituali, non se ne servì solamente nelle nostre Chiese il P. D. Lodovico. Perocche il sentire la fama de'suoi talenti, e della sua santità, invogliò tosto moltissime celebri Adunanze ad averlo, per godere il frutto delle sue fervorose parole. Fra queste merita che se ne faccia distinta ed onorevole memoria la celebre Arciconfraternità de' Pellegrini, che riconosce per Institutore il P. S. Filippo Neri. Or que' Signori vollero in ogni conto il P. D. Lodovico. Quando ve li diede avea in essi l'anno prima predicato quel grande Missionario della Compagnia di Gesù il P. Francesco di Geronimo. Il Fratello del Padre, ch' era Governatore del luogo, chiesegli, se volea che a sentirlo venute fossero le Donne; le quali in queste occasioni sogliono in uno steccato a parte racchiudersi. La risposta, che dal servo di Dio ricevette, fu il domandargli *se le Donne aveano Anima*? e dicendo quello di sì; *e perche dunque vogliamo escluderle dal sentire questi Esercizj spirituali, che riescono efficacissimi appunto per la santificazione dell' Anime*? Fu tanta la soddisfazione, che in detto luogo ei diede, che 'l vollero in ogni conto l'anno appresso; contentandoli egli pel gran profitto, che ne traeva. In diversi altri luoghi a dare questi Esercizj impiegossi. E'l Cardinale D. Innico Caraccioli Vescovo di Aversa il volle più volte a darli al celebre suo Seminario, ed a' Preti Parrocchiani della sua vasta Diocesi. Mi ha raccontato il Padre medesimo, che per soddisfare alle istanze di chi 'l voleva, convennegli dare gli Esercizj, solamente in Napoli, più di trentotto volte: e sempre riuscirono con un concorso, e fervore, che la mia penna non puo' in niun modo esprimere. Similmente fu costretto darli a diversi Monisteri di sacre Vergini della prima Nobiltà, a Conservatorj, o Collegj, ed altre Adunanze: E tutti ebbero la medesima felicissima riuscita.

Digitized by Google

L'efficacia con che predicava era sì grande, che per quanto da noi si dica non mai potremmo però esprimerla colla penna. Non con altro nome chiamavanlo che di S. Paolo; sembrando a tutti non già 'l Padre, ma l'Appostolo, che predicasse. Per tanto non solamente que' del volgo, ma i primi Uomini, che v'erano in Napoli, come celebri Cavalieri, rinomati Ministri di Toga, spettabili Sacerdoti, e riguardevoli Religiosi, qualora volean dire, che predicava il P.D.Lodovico dicevano, *predica S. Paolo*; e con queste stesse parole gli uni esortavano gli altri a portarvisi ad ascoltarlo; dicendo fra loro, *andiamo, andiamo a sentire S.Paolo*. Così similmente tutti, senza starci a dir di vantaggio, con questo nome il chiamavano; affermando a' nostri che avevamo fra noi *un S.Paolo*, che predicava. In pruova di ciò mi piace addurre alcune segnalatissime conversioni da questa sua grande efficacia operate, fuor delle molte, che di sopra abbiam riferito.

Lo spazio di dieci anni continovi era vivuto un' Uomo in pratica disonesta con una donna a se congiunta in primo grado di consanguinità in linea retta. Per tutto questo tempo delle commesse continovate scelleratezze non s'erano giammai confessati. Avvenne che nel luogo, dove abitavano, giunse il Padre per predicarvi la Divina Parola. Ed essi per buona loro fortuna vi si portarono ad ascoltarlo. Con tanto sentimento, con tanta efficacia, e con tal fervore di spirito ragionò il Padre, che le sue parole quasi tante saette infocate ferirono ad amendue il cuore. Si confessarono quindi de'loro errori, e cominciarono a menar vita da Cristiani.

Vivea una Persona tutta immersa ne' piaceri del senso, ritrovando in tai laidezze il suo riposo. Dopo molte e molte impietà indotto dal Demonio commise un'orrendo peccato con certa donna; ed era quella appunto, cui Dio, la Ragione, e la Pietà medesima dettavangli portare e riverenza e rispetto. Gli chiuse però dappoi 'l nimico in sì fatta guisa la bocca, che in niun conto volea manifestarlo al Confessore. Di fatto se gli presentava sovente a' piedi; ma vergognandosi di palesare tanto eccesso, maliziosamente tacevalo. Costume spessissime volte usato da' Peccatori, i quali, come piagne S.Ambrosio, fanno che 'l rimedio apprestato loro da Cristo, sia materia di trionfo al nostro comune nimico. Col confessarsi intanto aumentava le sue scellerag-

gini;

Digitized by Google

gini: e col tacerlo e ritacerlo più volte induroſſi, e ſi oſtinò di tal maniera, che riſolſe onninamente di non volerlo paleſare giammai. Creſceva col tempo queſta oſtinazione, e 'l ſuo male era irremediabile; perche oltre al convertire la medicina in veleno, non voleva nemmen ricevere i veri rimedj, che gli avrebbero ſanata l'Anima. In iſtato così deplorabile ritrovandoſi un tal poveruomo, ſi conduſſe a ſentire una Predica del noſtro Padre. Mirabil coſa in verità! Si compunſe sì fattamente alle ſue parole, che riſolſe volere in ogni conto vincere la vergogna. Si buttò in effetto appie' del ſervo di Dio finita la Predica; e colle lagrime agli occhi tutta gli diſcovrì la coſcienza: e con una buona dolorosiſſima confeſſione generale aggiuſtò, mercè 'l ſanto Zelo del Padre, tutte le altre ſagrileghe, che avea fatte.

Non meno ſtupendo del paſſato fu il ravvedimento di un' altro, che pure fino alla gola ſtava nelle voluttà diſoneſte poco men che affogato. Sacerdote era queſti di profeſſione, e pure molti e molti anni avea tenuta con una Donna pratica libidinoſa. Accreſceva però cogl'impieghi del ſuo ſtato, e ſpecialmente col dir Meſſa ogni mattina, nuove colpe più gravi alle molte, che da ſe commettevanſi. Di tai enormi ſcelleraggini non confeſſavaſi giammai: ed era una tale ſua diſoneſtà converſazione sì ſegreta, che a niuno di quel paeſe, ove abitava era nota. Capitovvi colla Miſſione il P.D.Lodovico: E moſſo dall'efficacia del ſuo Zelo, di cui ne correva pubblica la fama, venne a ſentirlo. E buon per lui che vi venne: Perocche furono sì forti l' eſortazioni del Padre, che 'l Prete in sì fatta guiſa inteneriſſi, che ſuor di ſe traſportato pel dolore, e per la confuſione della mala vita, che avea menata, ad alta voce in mezzo la Chieſa diſſe: *Or sì che io voglio laſciare queſta pratica diſoneſta, in che ſon vivuto tanti anni*. Cacciò quindi da ſe ben toſto quella Donna, che ſervivagli, e per gli uficj di caſa, e molto più per materia d' incontinenza: Si confeſsò de' ſuoi errori, e ſeguì poſcia a vivere da buono e vero Miniſtro del Santuario.

Più mirabile fu la converſione di un'Uomo, il quale non avea la ſua vita ſpeſa in altro che in odj, pratiche di Donne, ed altre enormiſſime ſcelleratezze. Erano però ſtate in tanto numero, e di tal gravezza le ſue impietà, che in conſiderandole cadde nel pericoloſo e terribiliſsimo peccato della diſperazione. Perduta in tanto affatto la ſperanza di ſua ſalute, molti e molti anni

Digitized by Google

ni visse senza confessarsi; anzi avea risoluto di non farlo giammai più, dacche disperava di poter salvarsi. A questo si aggiunse una grande violenza, che dal Demonio in ogni ora, anzi in ogni momento, gli veniva fatta, acciocche non venisse al punto di palesare al Confessore le sue colpe. Onde mai indussesi a sentire una volta il nostro Padre, che con Zelo infiammatissimo dell'altrui salvezza predicava la Divina Parola, risaper da me non si è potuto. Gliel condusse intanto la Grazia Divina, e'l suo buon'Angelo Custode, perche ivi avea a rimettersi in istato di salvazione da dove era già traviato; benche con gran violenza fattagli dal comune nimico, perche in essa le sue perdite argomentava. Sentì le infocate parole del Padre, e da esse compunto animosi a penitenza. Si confessò de' suoi peccati; ilche fece con gran sentimento, e con dirottissime lagrime: cominciando a camminare la strada del Paradiso, ove di giognere già disperato avea.

Distesesi però la sua efficacia anche con que', che udivanlo con animo avverso, e con intenzion di beffarlo. Vennero una volta a sentirlo con pessime disposizioni certi Giovani scapestrati. Seppero questi che'l nostro Padre predicava la Divina Parola; onde uniti vi si condussero ad ascoltarlo. Il motivo però, per cui vi vennero, si fu, non già di approfittarsi colle sue parole, ma di criticarlo, diriderlo, e disprezzarlo. La Predica, che allora si faceva dal Padre era sopra la Penitenza, che dee farsi, alla quale esortava il servo di Dio anche i Peccatori più scellerati. Seppe però con tanto spirito ragionare, che quelli toccati dalla Divina Grazia furono i primi a compungersi fralla numerosissima Audienza, che giogneva a più e più migliaja. E di tal maniera si 'ntenerirono, che non potevano dar fine alle lagrime, ed a'singhiozzi: e colle grida, colle quali imploravano la Divina Pietà, davano a divedere l'interna doglia, che delle passate scelleraggini eccitata avea in essi l'energia del Padre. Tutto finalmente dappoi l'accaduto a loro per un prodigio della Divina Pietà e Misericordia raccontarono.

Questa grande efficacia però potea dirsi singolare qualora fosse a lui toccato a ragionare delle pene terribilissime dell'Inferno. Predicava una volta di quegli spasimi, che si sofferiscono giù nell'abisso de'disperati. Or con tanto spirito ed efficacia queste cose rappresentò, che tutto il numerosissimo Uditorio cominciò a piagnere sì dirottamente, che colle grida, singhiozzi, e ge-

Digitized by Google

e gemiti loro pareva che voleſſero aſſordare l'aere. E fu tanta la compunzione di alcuni, che per pura doglia ſvennero: Sicche furono coſtretti molti a portarli ſulle propie braccia alle lor caſe; ove lunghiſſimo tempo fuor di ſe perſeverarono.

Nel rappreſentare però la ſpaventoſa Tragedia del Dì dell'Univerſale Giudizio, ed anche del Particolare, era oltre ad ogni credere ſpaventoſiſſimo. Atteſta un de'noſtri Fratelli Laici, ch'ebbe la ſorte di aſſiſterlo ſpeſſiſime volte, mentre o nel dare gli Eſercizj ſpirituali, o nelle Miſſioni il noſtro Padre predicava la Divina Parola, ch'egli rimaneva dalle ſue parole, ſpecialmente nel rappreſentare la terribilità del Giudizio, sì atterrito, che ſe gl'infondeva un gran timore nello ſpirito, e quaſi ſe gli congelava nelle vene il ſangue. Ed in vero come un'altro S. Vincenzo Ferreri l'avrebbe ognuno ſoprannominato *il Predicator del Giudizio*: Sì ben ſapea moſtrare il rigore di quel Tribunale, in cui eſcluſa ogni Clemenza e Miſericordia, la Giuſtizia ſolamente ha luogo. E con queſta ſpaventoſa rappreſentazione oltre all'atterrire chiunque lo udiſſe, rimetteva in buon cammino i ſcellerati e gli empj. Moltiſſimi be' ſucceſſi accaddero in queſta materia; ma per non allungar queſto Capo tre ſolamente degli ſtupendi venuti a noſtra notizia qua ne conteremo.

In certa Città del Regno, in cui fu chiamato il Padre a far la Miſſione, v'era una pubblica Meretrice, che per lunga ſerie di anni eſercitato avendo il ſuo vil meſtiere, era ſervita a tutti per trappola del Demonio. L'aver la meſchina fatto già il callo alle ſue enormità, fece che i Savj forte temeſſero di ſua eterna condannagione. Portoſſi queſta a ſentire il noſtro Padre; e la fama, che del ſuo Zelo, e della ſua gran ſantità correa vela conduſſe: ſuccedendo ciò propriamente nella ſera in cui e' ſalì ſul pergamo a ragionare del Dì dell'eſtremo e tremendo Giudizio. All'orrida e ſpaventevole rappreſentazione tanto s'inorridì che ſvenne; e tutta eſſendo fuor de'ſenſi uſcita, fu condotta a Caſa. Più giorni in tale ſtato perſeverò più morta, che viva: conoſcendoſi ſoltanto ad una leggiera palpitazione del cuore che non foſſe trapaſſata. Tornò finalmente qualche poco a'ſenſi dopo più giorni; ne altre parole profferì, perche altre profferir non pote'tra sbigottita ed ambaſcioſa, interrottamente però, che queſte, *mai più*, *mai più*, *mai più*; ne per qualche giorno altro diſſe da tempo in tempo che le accennate or'ora di *mai più*, *&c.* Convertiſſi

Digitized by Google

tiſſi in effetto tornata in ſe ; e da buona ed onorata Donna dappoi ſempre viſse.

Ad una povera Vedova era ſtato ucciſo un Figlio da ſe teneriſsimamente amato. In veggendoſi appie' eſtinto l'oggetto dell' amor ſuo , fu tanto l' odio, che le ſi ſvegliò nel cuore , che determinoſsi di non voler dare giammai la pace al ſuo nimico. Si fecero moltiſsimi ad eſortarla a pacificarſi coll'uccisore ; ma ſtette ſempre ſalda in odiarlo a morte : E quello, che più rilieva egli si è, che a chiunque a tal remiſsione aveſsela eſortata , riſpondeva che avea già riſoluto piuttoſto voler'andare all'Inferno , che perdonargli . A proteſtazioni di tanto orrore fatte dalla malvagia più volte ſpaventato il ſuo Veſcovo , la ſcomunicò finalmente, come indegna anche del nome di Criſtiana ; dacche eſeguir non volea ciò che comandavale Geſucriſto . Una tal pena a ſe dovuta fu sì lunge dal farla ravvedere , che anzi la reſe negli odj più oſtinata : Ed in queſto ſtato perſeverò la meſchina nove anni continovi , ſenzache niuno aveſsela potuta indurre a dare al ſuo nimico la pace . Gionſe il P.D. Lodovico nella Città dove abitava ad oggetto di predicare la Divina Parola , ed incamminar tutti per la via del Paradiſo . Riſeppe un tal'arrivo la Donna , e temendo che forſe da lui eſortata non veniſse a riconciliarſi coll' Avverſario , ſi chiuſe in caſa con fermo proponimento di non mai comparire alle Prediche. Ciò fu poco : Avea ella preſso di ſe una fanciulla, che mandava a ſentire il noſtro Padre, e la ſera faceaſi riferire ciò che avea detto il Predicatore , e queſto per ridere , e per burlarſene . Venne il tutto a notizia del Sabbatini, il quale tanto fe' , che gionſe finalmente a parlarci ; ed ad altro non l'eſortò , e la riduſse , che a venire una volta ſola alla Predica . Si portò di fatto in Chieſa , e'l P.D. Lodovico montò in Pergamo , e diſcorſe dell'orribile e ſpaventoſiſsimo Giorno del Giudizio . Furono sì efficaci le ſue parole , che la Donna conoſciuto il miſerevole ſtato , in cui giaceva , si compunſe, ed appena terminata la Predica ſi buttò appie'del Padre, e la prima coſa, che fece, die'liberamente all'Uccisore la pace; ſenzache voleſse dal medeſimo ricevere la ſoddisfazione de'danni , che colla morte del proprio Figlio cagionati le avea . Si confeſsò quindi de'ſuoi errori , e cominciò ad eſser vera ſeguace dell'Evangelio.

Qual però fralle molte operate dalle parole del noſtro Padre in predicar del Giudizio ſia ſtata converſione più miracoloſa , ſe quel-

Digitized by Google

quella, di cui abbiam'ora terminato il racconto, o quella, di cui ora il cominciamo, a fatica si puo' decidere. Un Maomettano passò a vivere fra'Paesi cattolici, ed in essi dimorò molti anni; senzache da veruno neppure si penetrasse ch'egli professava l' Alcorano, ed era Turco di Religione. Seppe intanto sì celarlo, che si sposò con una Donna Cristiana, colla quale congiunto in matrimonio per lunga serie di anni menò sua vita. Era però nimico fierissimo della nostra Santa Legge, di cui neppure potea, se non se con isdegno, sentirne il nome; abborrendo pur' anche i suoi seguaci. La conversione di un tal poveruomo chi riputata non avrebbela quasi impossibile? E pure Dio tenevala serbata pel nostro Padre, il quale colla sua efficacia dovea ridurlo ad abbandonare la setta, che professava. Ecco il modo come ciò avvenne. Si portò questi un dì a sentire il nostro servo di Dio, che colle sue infocate parole convertiva chiunque andato fosse ad ascoltarlo: E vi capitò giusto nel dì, in cui dovea far la Predica del Giudizio. Comparve il nostro Padre sul Pergamo, e cominciò a discorrere di quel Giorno, che a tutti i giorni porrà termine, soprannominato da' Profeti *Giorno d'Ira*, *Giorno d' Indegnazione*, *Giorno di Tribolazione e d'Angustia*, *Giorno di Tenebre e di Caligine*, *Giorno di Calamità e di Miserie*. Il Ragionamento del servo di Dio cominciato e proseguito col suo solito spirito ed energia, atterrì sommamente il cuor del Turco: e tanto grande fu'l timore, che gli cagionò il pensare che dovea comparire davanti a questo Giudice sì terribile e sì spaventoso, che ritiratosi a casa altro non fe'che piagnere tutta la notte dirottamente, e la mattina corse ben di fretta a buttarsi appie'd'un Confessore, cui la sua nascosta impietà appunto manifestò, e chiese d' essere rigenerato nel Sacro Fonte; il che segretamente si fece. Ecco il fatto in poche parole dal medesimo servo di Dio raccontato. *Un Turco era vivuto molti anni co'Cristiani, essendosi anche accasato con una Cristiana; era però nimicissimo della nostra Legge. Si compunse questi alla Predica del Giudizio: fu tale il timore, ch'ebbe di dover comparire avanti a questo Giudice; che tutta la notte pianse: la mattina andò a'piedi del Sacerdote, e si fe'battezzare, ed aggiustò la sua coscienza*. Così egli; il quale però per umiltà non conta che alla sua Predica quello si convertì.

Conversioni sì segnalate non pensi chi legge che fossero le sole, che operò l' efficace Predicare del nostro Padre. Furono

Digitized by Google

innumerabili le persone, che licenziosissime e dissolute ritornarono a menar vita da Figli dell'Evangelio al solo sentire qualche sua Predica. Ben'è vero che di queste non ne sappiamo il numero. Ma che prò? Per questo medesimo non ne sappiamo il numero perche furono innumerabili: Siccome per questo stesso motivo non sappiam noi 'l numero delle arene del Mare, delle goccie dell'acque, e delle stelle del Fermamento. Io però sopra di esse fo questa conghiettura: Il P.D. Lodovico quasi altro non fece che Predicar mentre visse. Di queste Conversioni quasi ad ogni Predica ne sortivano molte: giognendo spessissime volte a convertire in pochi giorni più e più migliaja di Peccatori scelleratissimi. Ecco ciò che egli medesimo attesta di quello, che successe in certe Missioni, ove Predicò. *Il frutto, che si è fatto non è credibile; imperciocche oltre all'essersi comunicate da venti mila persone, in particolare inesplicabile fu il frutto delle confessioni, essendoche moltissimi aveano fatte confessioni invalide per anni ed anni; le quali coscienze allora si accomodarono. E quello, che più deve notarsi, alcuni già induriti confessarono che già s'erano disperati per non voler confessare qualche peccato, di che vergognavansi; onde voleano andare all'Inferno. Che se non fossero stati compunti dal Signore per mezzo delle Prediche non l'avrebbono confessato.* Li ridusse però il Padre a confessarsi, ed a lasciare la scellerata vita, che menavano. *In queste Missioni* (ecco le sue parole, colle quali racconta il frutto operato in quattro altre Missioni da se fatte, dove e'Predicò la Divina Parola con gran profitto dell'Anime) *In queste Missioni è incredibile il frutto, che'l Signore s'è degnato operare mediante la Grazia sua; la cognizione di Dio data all'anime, e la risoluzione ferma di non offendere più Dio; le paci fatte, l'amicizie levate; e sopra tutto le confessioni invalide, quasi di tutta la vita, aggiustate. E quantunque in queste parti v'erano state prima Missioni, non erano mai usciti a penitenza questi peccatori invecchiati.* Fin qui egli. Ed in altra relazione finalmente leggo così: *Si convertirono Anime innumerabili infangate tutte ne'vizj.* Ma a che sto io qua trattenendomi di vantaggio? Potrò forse numerare quelle Conversioni, che 'l servo di Dio medesimo chiama innumerabili? Mi taccio adunque; e sol ricordo che in questi luoghi, dove in tanto numero furono i Peccatori ridotti a Cristo, pure non fu udito che pochi giorni 'l nostro Padre. Quante dunque saranno state

Digitized by Google

te le altre operate in tanti anni di sua Predicazione?

Per molto che siasi detto fin qui di questa straordinaria efficacia, di che le parole del nostro Padre furono dotate; rimangono pur tuttavia molte altre cose a contarsi, che all' espettazion di chi legge stimeremmo far torto se qui non le rapportassimo. Avea egli primieramente un sommo Dominio sopra gli affetti, e sopra ogni Persona dell'Audienza, mercè 'l quale inducea ciascuno a fare ciò ch'e' voleva. Predicava una volta, ed appunto in certa rinomata Chiesa di Napoli dava gli Esercizj spirituali. Mosso dalla fama de' suoi rari talenti, e del suo grande Zelo invogliossi di sentirlo un riguardevole Porporato, che in Napoli allor si trovava. Che però vi si condusse un giorno, e giunse quando il Padre avea già cominciata la Predica. L'Uditorio, ch' era di più migliaja, in udendo il rumore, mosso da curiosità voltossi a mirare verso la porta della Chiesa. Di tutto da sopra il Pergamo s'avvide il Padre; e considerando di quanto pregiudizio fosse un tale svagamento in chi sentivalo; con voce autorevole gridò; *Attenti a me*. Il profferire queste parole, il voltarsi tutti insieme, mortificando la loro curiosità, e 'l mettersi attentissimamente a sentirlo fu tutto in un tempo. Ond' egli ebbe l' agio di proseguire la Predica con quel fervore e profitto, che di sopra abbiamo accennato.

Più bello è 'l successo, che segue. Stava egli facendo la Missione in Jesi. L'ultimo giorno di essa si radunò un Popolo innumerabile per sentirlo Predicare l' ultima volta. Fu tanta la Gente, che vi concorse, che giogneva a molte migliaja; non essendo di essa capace neppure una spaziossima piazza, in cui predicar si dovea. Nell'entrare in essa dopo una divotissima Processione del Venerabile, s'affollarono di maniera, che quasi quasi già urtando il Sacerdote, che portava il Sagramento, poco mancò che nol facessero cadere a terra. Ne furono bastanti a trattenerli tutte le soldatesche del Governatore. Vide il nostro Padre quanto disordine ciò arrecar poteva; onde fe' cenno alla Gente che si quietasse. Non così un'argine gagliardo e forte trattiene la corrente di rigoglioso e tumido fiume, che con gran mormorio scende giù dall'erte pendici di alto Monte; come i soli cenni del servo di Dio trattennero l'Audienza: Perocchè in solamente osservarlo, si resero tutti come tante statue immobili: Onde ebbe egli comodità di Predicare la Divina

Digitized by Google

Parola, e consolarli colla bramata benedizione.

Un tal dominio però sopra gli altrui affetti fe' tutto lo spicco suo nel muovere a lagrime, ed a contrizion chi l'udiva. Costumasi fra di noi di chiudere le Prediche, spezialmente quelle, che si fanno a modo di Meditazione, con un fervoroso atto di dolore. Il nostro Padre nel far ciò era mirabile, ne a tempi suoi avea chi'l superasse. Attestano que', che gli assistevano mentre predicava, che gionto all'atto di contrizione vedeanlo tutto molle di pianto. Ed erano sì copiose queste sue lagrime, che da esse ne rimaneva tutta bagnata la parte anteriore della sottana, ed oltre a questa tutto bagnato altresì restavane il suolo: e ciò non in qualunque modo, ma come se sopra di amendue a gran copia vi si fosse buttata l'acqua. Le lagrime poi di chi ascoltavalo erano sì copiose, che a fatica si possono anche abbozzare. Predicava egli una volta la Divina Parola in Orvieto, e facealo colla sua solita energia. Furono sì abbondanti le lagrime, che mentre il Padre col Crocifisso in mano esortavali a cercar perdono a Dio de'loro errori, si sparsero da que'Popoli, che attesta chi vi si trovò presente, essersi ritrovata poi tutta bagnata, e bagnata grandemente in terra la Chiesa. In altro luogo furono queste sì eccessive, accompagnate poi da gemiti, e grida sì alte, che da luoghi assai lontani se ne sentiva il rumore. Moltissime furono le volte, che frall'Audienza molti per dolore vennero meno; ed in tale stato lungo tempo fuora di se si mantennero. Soventi volte era costretto trattenersi dal Predicare; tanto alte eran le grida, e sì abbondanti le lagrime delle Genti. Ma io per quanto dica sempre dirò assai meno del vero. Per tanto aggruppando ogni cosa insieme, affermo che quando Predicava, era la commozione sì universale, che tutti (e pure gli Uditorj eran composti di Personaggi ragguardevolissimi) indifferentemente piagneano; non potendo alle sue parole contenere le lagrime, che largamente non grondassero dagli occhi. In nominar solamente parlando con Dio, *Padre mio, Padre amoroso*, facealo con tanta tenerezza, che tutti rimaneano compunti, e trasportati sovente fuor di se per la dolcezza, che pruovavano in sentirsi tanto bene dipignere le viscere amorose del nostro Padre sempre amantissimo de'Peccatori. Facendo questi atti di contrizione era sì dolce e tenero, che tutti ne restavano maravigliati. Anzi ora che più e più anni son passati da che ascoltaronlo; pure in ricordandosene si compungono, e s'intenerisco-

rìſcono. Ne laſciano giammai di eſaltare con mille elogj queſte ſue rariſſime doti.

A queſte coſe puo' ben dirſi però che molto la ſantità di ſua vita cooperaſſe. Da queſta venivano sì avvalorate le ſue parole, che incenerivano i cuori. Una volta in profferire quella ſentenza, *Foris canes*, fu ineſplicabile lo ſpavento di che ſi riempirono tutti que', che aſcoltavanlo: e perche fra eſſi v' era uno ſcomunicato, impauriſſi queſti sì fattamente, che quanto più preſto gli fu poſſibile ſi riconciliò colla Chieſa, e con Dio. Non penſi però chi legge, che ciò una ſola volta accadeſſe: perocche anzi in ogni ſua Predica di così fatte coſe ne ſuccedeano moltiſſime. Era poi uſo di non ſalir mai in Pergamo che dopo aver fatto lungo tempo l'orazione mentale. *Propongo non predicar mai* (ecco quanto determinò di fare, e di fatto praticollo) *ſenza un poco d'orazione; trovando in eſſa qualche ſentimento*. Appie' dunque del Crociſiſſo (davanti al quale pure le ſue Prediche componeva; da Lui ricevendo tutti i lumi, tutti i concetti, e quanto mai in eſſe dovea porre) tirava ſempre a lungo le ſue orazioni prima di Predicare. Mi ricordo che prima di fare il Venerdì quel piccol Diſcorſo a' ſuoi Penitenti, di cui abbiam ragionato di ſopra, il quale pure era di una ſola mezz' ora, ſi raccoglieva nel ſuo interno; trattenendoſi in una dolce contemplazione per qualche tempo. Raccomandavaſi in oltre alla Vergine Santiſſima, alla quale era ſolito d'offerire, prima di montare in Pergamo, certo particolar numero di preci; e queſto acciocche con profitto il ſuo Ragionamento riuſciſſe.

Oltre però alle già dette coſe molto contribuivano al mentovato frutto le naturali doti, di che era fornito. La ſua voce primieramente era chiara, gradevole, e ſonora. Queſta ei però ſolea sì ben maneggiare, che in rappreſentando coſe tenere, come Miſterj della Vita di Gesucriſto, e ſpecialmente della ſua Sacra Infanzia, Sagramento, Amor di Dio, pregi di Maria Vergine, Gloria del Paradiſo, ed altro, faceala così ſuave, che infiammava e raddolciva i cuori di chi aveſſelo aſcoltato: e ragionando di coſe aſpre, come gravezza del peccato, pene dell'Inferno, e ſopra ogni coſa, terribilità del Giudizio, faceva una voce così ſpaventoſa e tremenda, che impauriva e ſpaventava anche i più oſtinati cuori de'ſcellerati. Il ſuo aſpetto era adorno di una maeſtà aſſai grave, e di una gravità aſſai veneranda e maeſtoſa.

La

Digitized by Google

La pronunzia era molto felice; e'l ſuo ragionare alla fine a maraviglia concludente e perſuaſivo. Superava però tutte le anzi dette doti la grazia, di che nel Predicare fu adorno. Le coſe per note che ſi foſſero parevano nuove qualor ſentivanſi dalla ſua bocca. Le ſentenze più trite, gli eſempj più comunali, ed ogni coſa benche riſaputa, acquiſtava nella ſua bocca un non so che di novità. Quanto poi ſarà ſtata grande queſta ſua grazia nel dire le ſue Prediche adorne tutte di ſodezza di dottrina, ſceltezza di coſe, ed eccellenza di arte? Sembrava nel Predicare un Fiume, che ripieno di acque va ſcorrendo per le campagne. Baſtava intanto che 'l ſentiſſero una volta, che reſtavano tutti rapiti dalla ſua facondia. Sicche chiunque foſſeſi da lui condotto ad aſcoltarlo, rimaneva da queſta ſua grazia (benche molto più dal fervore, con che predicava) sì forte preſo, che dolcemente era coſtretto a ritornarvi più volte. Si oſſervò che moltiſſimi, e ſpecialmente ragguardevoli Perſone, dopo aver ſentito una ſola ſua Predica, andaron poſcia per anni ed anni ſempre a ſentirlo. E non mancaronvi Uomini, che l' udirono poco men che trent' anni continovi, e ſovente più volte la ſettimana. Furono però si lontani dal ricevere, come ſuole accadere, in aſcoltandolo e tedio e noja, che anzi ſempre ſentivanlo con maggior guſto: ed appena finiva di Predicare, che toſto invogliavanſi di ſentirlo un' altra volta: affliggendoſi ſolamente ed annojandoſi, quando i Diſcorſi eran brevi; o pure, dirò più fondatamente, quando le Prediche del Padre non eran sì lunghe, come eſſi, per brama di ſempre ſentirlo, avrebbono diſiderato. Aſcoltollo una volta certo rinomato Eccleſiaſtico mentre il Padre Predicava le lodi della Santiſſima Trinità; e di tal modo reſtò rapito il ſuo cuore in aſcoltandolo, che affermò avere, dopo che ſentì 'l noſtro Padre ſermoneggiare, perduto il concetto a tutti gli altri Predicatori.

Ammiravaſi nelle ſue Prediche una ſtraordinaria ſceltezza di penſieri, una grande efficacia di ragioni, ed una moltitudine di be' concetti. In eſſe però era coſa da notarſi che i Letterati ritrovavano finezza d'arte, ſodezza di pruove, ed uno ſtile adorno di quella purità, che le Prediche ordinate ſolamente a compungere, come ſono le Meditazioni ſpecialmente, ſogliono comportare. Ma però in eſſe non iſcorgevaſi ombra veruna di affettazione, di oſcurità, di oſtentamento. Era egualmente per la gran ſua chiarezza inteſo da tutti: Sicche ad uno

ſteſ-

Digitized by Google

ſteſſo tempo pruovavano i Dotti una compiuta ſoddisfazione in udirlo, e la medeſima ſentivano gl'ignoranti, i ſemplici, ed i plebei. E benche talvolta gli foſſe convenuto ragionare di Miſterj molto intrigati, come Grazia Divina, Santiſſima Trinità, ed altri; facealo con tal chiarezza, (ma una chiarezza, che nulla pregiudicava alla ſublimità del Suggetto, di cui ragionava, ovvero all'altezza dell'eſpreſſioni, concetti, penſieri, e ragioni con cui facealo) che fin dalle vili ed ignoranti Donnicciuole era capito. Era poi finalmente dotato di una maraviglioſa facilità di eſprimere colle parole più proprie, co'concetti più proporzionati, e co'penſieri più dovuti qualunque coſa, che da ſe voleſſeſi.

Dopo 'l racconto di queſte coſe porger non dee maraviglia il ſentire che numeroſiſſimo fu il concorſo di que', che venivano ad aſcoltarlo. Nella Congregazione de'Dottori correvano a gran folla le Genti per queſto effetto. Nel dare gli Eſercizj nella noſtra Chieſa di S. Giorgio, o in altre parti era sì numeroſo il concorſo, che giogneva ſovente, ſecondo la grandezza delle Chieſe, a più migliaja il numero degli Uditori: empiendoſi la detta Chieſa (dico queſta particolarmente perche è una delle più grandi, che ſienvi in Napoli, ed ove il Padre ve li diede dodici volte: quello però che dico di eſſa intendo anche dire delle altre) in sì fatta guiſa, che di più gente non era capace. L'Audienza poi era sì ſcelta, che più ragguardevole non potea deſiderarſi; eſſendo, come dicemmo, compoſta di Cavalieri, Sacerdoti, Religioſi, Dame, Uomini letterati, ed altri. Il Cardinale Arciveſcovo di Napoli non mancò mai d'intervenirvi: e benche queſt' onore il compartiſce una volta l'anno a'noſtri Eſercizj ſolamente fra quanti ſe ne fanno in Napoli; venne però a ſentirlo qualche volta più giorni. Il Nunzio altresì di que'tempi, moſſo dalla grand'opinione, che già correva del ſuo grande ſpirito nel Predicare, dalla ſua gran ſantità di vita, ed ardentiſſimo ſervor di Zelo, volle in ogni conto venire a ſentirlo: conoſcendo colla ſperienza che la fama, che ne correva, era, quantunque grandiſſima, aſſai minor del vero. Nel Predicare in queſta noſtra Chieſa di S. Niccolò le lodi della Santiſſima Trinità le ſette Domeniche precedenti la ſua Feſta, fu sì numeroſo il concorſo, che niuno giammai, non dico già maggiore, ma neppure ſimigliante ricordaſi averlo avuto qualch e altro de' noſtri, che in detto luogo ha predicato. Ma ſe noi vorremmo parti-

Digitized by Google

tamente riferire il concorso di que' , che venivano ad ascoltarlo in ogni luogo in che Predicava , non terminerebbesi per poco tempo il racconto. Basterà dire che questo era assai straordinario ; concorrendovi anche da lontane parti diversi Uomini segnalati. Che se numerosissima oltre ad ogni credere era l'Audienza del Sabbatini quando Predicava in Napoli; (minor della quale non fu quella , ch' ebbe in Roma) quanta dir dobbiamo che fosse quando il Padre Predicava nelle sante Missioni ? In occasione di queste non v'ha dubbio che i nostri hanno avuto notabilissimo il concorso ; siccome sempre è stato incredibile il profitto. Ma siccome il secondo , così anche il primo era assai più copioso quando vi Predicava il nostro Padre. Attesta uno de' nostri , che Predicando il servo di Dio in Salerno, essendo uscito di Casa a cercar non so che per la Città qualche tempo prima della Predica , non rinvenne per essa , e pure convenne a lui girarla tutta , più di sei , o al più sette persone: essendo tutte le altre andate a sentire il nostro Padre. E ciò che in questa Missione avvenne, succede' similmente in tutte le altre. Mi ha attestato egli medesimo che tutte le Missioni da se fatte , le quali pure furono in tanto numero, con incredibil fervore , e concorso di gente riuscirono.

Rinvenne altresì il nostro Padre la maniera di cooperare a questo suo Zelo anche dopo morte , e di Predicare anche dopo aver finito di vivere. Non parlo delle volte , ch' egli è comparso , ed ha colle sue parole esortato molti a ravvedersi de' loro errori. Dirò solamente che per affezionare tutti gli Ecclesiastici a sermoneggiare, ed ogni Fedele a sentire i sacri Ragionamenti, compose quel piccolo , ma assai sugoso Libretto , che intitolò *Gli Splendori della Divina Parola*, in cui delle sue proprietà, cioè dell'efficacia, eccellenza, suavità , come anche del modo di predicare , e di ascoltarla ragiona. E per facilitare a tutti la maniera di sermoneggiare , die' alla luce quella grand'Opera , cui die' titolo di *Luce Evangelica*, che contiene più di settecento Prediche sopra gli Evangelj di tutte le Domeniche e Feste dell'anno. *Conoscendo*, ecco il motivo, per cui compose la, *che gli Ecclesiastici sono sostituiti al Figliuolo di Dio nella Predicazione della Divina Parola, ed illuminazione dell'anime , questo dico conoscendo io che son sacerdote de' Pii Operarj , benche fra essi 'l minimo , per molti anni esercitato nella Predicazione Evangelica, e nelle sante Missioni per le Città , Ville , e sacre Adunanze de' Fedeli , ho*

vo

voluto comporre queſt'Opera a fin di perpetuare, per quanto mi ſia poſſibile, il mio ufizio fin dopo la mia morte; Predicando in eſſa le verità Evangeliche; le quali ſi propongono ſminuzzate; acciocche tutti gli Eccleſiaſtici, e ſpecialmente i Paſtori dell'anime abbiano pronta la materia tratta dalle Dottrine del Vangelo per comunicarla a' Fedeli, ed a' loro ſudditi: e giovino ſimilmente per inſegne e veſſilli da uſcire a combattere pel Popolo di Dio contro a' comuni nemici.

Sulla fine di queſto Capitolo avvertiamo chi legge che'l Padre fu vero Predicator del Vangelio; praticato avendo ciò che a tanti in diverſe occaſioni inſegnava. Gli ſcappò caſualmente di bocca un dì parlando con un Padre de'noſtri, ch'egli non avea ancora inſegnato alcuna coſa, che non aveſſela prima eſeguita e poſta in pratica. Veramente imitatore fedele di Geſucriſto; di cui ſi dice che *fuit vir potens in opere, & ſermone*; e che *cæpit facere, & docere* (*Luc.*24.19. *Act. Ap.*1.1.)

In queſta maniera ubbidì egli al ſuo Dio, che alla Predicazione della Divina Parola nella noſtra Congregazione lo avea chiamato. Ne potea fare altrimenti, dacche un grande Amor di Dio, ed un ferventiſſimo Zelo della ſalvazione dell' Anime gli bruciava nel petto. Che però per dar paſcimeno a queſta ſua infiammatiſſima Carità, colla quale Dio, e'l Proſſimo teneramente amava, impiegoſſi, e viatteſe con tanto profitto, in Predicar la Divina Parola: ſtimando che a ſe diceſſe Criſto: *Vade in universum Mundum, & predica Evangelium omni Creaturæ: Ego enim ero tecum omnibus diebus uſque ad conſummationem Seculi.*

Digitized by Google

CAP. IX.

Segue la materia de' Capitoli passati; ed in particolare si mostra quanto egli fosse mirabile nel mantener la Gioventù lontana da' vizj, ed incamminarla alla perfezione.

IO stimo di meritar compatimento se dopo aver discorso diffusamente in tutti e tre i Libri di questa Istoria del ferventissimo Zelo, che avea il nostro Padre dell'altrui salvezza, mi son trattenuto lungo tempo in questo Quarto Libro, e propriamente ne' tre passati Capitoli, a narrare altre cose, che mi rimaneano a dire di questo Zelo, ed ora in quest'altro pure mi trattengo a discorrerne. Perocche le cose, che mi si sono presentate sotto la penna sono state in tanta copia, che a chiunque avessele avute sotto l'occhio tutte insieme, benche ciò non era possibile, avrebbe detto che erano somiglianti all'acque dell' Oceano, dalle quali per quanto se ne tolga, sempre però rimangono in tanta copia, che formano un mar si vasto. Seguirem dunque la materia, di che ne' passati Capitoli si è da noi discorso; e mostreremo quanto fosse lo Zelo del nostro Padre verso la Gioventù, e quanto e' fosse mirabile in mantenere i Giovani lontani da' vizj, ed incamminarli alla perfezione.

Sapea il nostro Padre che gli Uomini sogliono d' ordinario portare alla sepoltura que' vizj, che nella Gioventù hanno acquistato; ed all'incontro se cominciano in quell'età a portare il soave leggiero giogo della Divina Santissima Legge, seguono ordinariamente a portarlo fino alla morte. Che però quantunque faticasse molto per convertire tutte le Anime, ed incamminarle al Cielo, ebbe tuttavia Zelo assai particolare di mantenere innocenti i Giovani, ed infondere ne' loro petti desiderj della virtù.

Subito che capitava in sua mano qualche o Fanciullo, o Giovane, facealo venire *alla Camera* tante volte da noi e ricordata e lodata. Subito l'esortava all'orazione mentale; trattenendosi egli tal-

Digitized by Google

talvolta le ore intere con inaudita pazienza ad istruirlo nel modo, che in questo esercizio dovea tenere . E volea che ogni mattina sulla meditazione di qualche punto della nostra Santa Fede almeno per breve tempo si trattenesse: ricercando poi se l'avea, e come l'avea fatta. Gli affezionava alla frequenza de' Sagramenti, e sul principio l'esortava a farlo ogni Festa: e poi se conoscevalo fervoroso, concedeva ad esso licenza di farlo anche il mercoledì, e venerdì. Facea pur' anche venirlo ogni Domenica a certa Congregazione, ch'evvi in S.Giorgio; facendolo altresì intervenire a tutti gli eiercizj da noi descritti così del venerdì, come *della Camera* ne'due giorni stabiliti. L'ozio volea che fosse suo implacabile nimico; esortando tutti a fuggirlo come sorgiva di mille mali.

Quello però sopra di che premea, egli era l'attendere al necessariissimo esercizio della Cristiana Mortificazione: ed in ciò seguir volea le vestigia di S.Filippo Neri; in quella maniera appunto, ed in quelle cose mortificandoli, nelle quali pure era solito farlo il detto gran Maestro della vita spirituale. Condusse un dì i Nostri Cherici a diporto sopra un'alta collina detta di S. Martino. Or per mortificarli fe'sedere gli uni dopo gli altri in una scala di fabbrica, che avanti un'osteria si ritrovava: E fatto venire un po' di vino, assaggionne un poco, ed ordinò che lo stesso successivamente facessero tutti i suoi Figli spirituali. Furono molte le derisioni, che ricevettero da una gran vil Poveraglia, che colà riceveva la limosina da' Padri Certosini. Quantunque però la Mortificazione fosse grande, sopportolla nondimeno il Padre con volto e gioviale ed allegro.

Ma di queste Mortificazioni ne facea fare da'Penitenti suoi senza numero. Che però avendone accennata una sola, non ci cureremo di riferire le altre: bastando il dire che a questa simiglianti eran tutte; e tutte altresì molto contrarie all' amor propio. Una sola però non mi dà cuore di passarla sotto silenzio. Volea egli, ed esigealo da tutti, che nell'essere ripresi non si scusassero. Vizio, che ci si trasfonde da'nostri primi Genitori, i quali anche con Dio difender si vollero del commesso fallo. Ed egli a bella posta tal volta li gastigava, e li riprendea. E perche sovente alcuno non fidandosi di mortificarsi, almen dava segni di volere addurre le sue discolpe, ovvero brontolando, e con parole dimezzate facealo, egli con bocca ridente dicea: *Sta attento*

Digitized by Google

perche ſe non ti ſcuſi paſſi pericolo di crepare l'anima. Acciocche praticaſſero un tal'atto dicea che queſto era a Dio gratiſſimo; ribattendoſi con eſſo a maraviglia l'amor proprio; ed oltreacciò vi è meno pericolo di vanagloria, dacche, praticandoſi internamente, viene ad eſſer chiuſo agli occhi altrui. Queſta dunque era la prima coſa, che in venendo alcuno da ſe, ed in frequentando *la Camera*, gli avviſava. *Non vi ſcuſate*, dicea, *non vi ſcuſate: mortificatevi, mortificatevi; e fate tutto il poſſibile per non ſoddisfare all'amor proprio, il quale è sì fino, che ci fa talvolta vedere in obbligo di ſcuſarci, quando in verità queſto altro non è che un noſtro appaſſionato diſiderio. Queſto difenderſi ſolamente dee farſi quando 'l Superiore il comanda, o lo ſcandalo degli altri 'l richiedeſſe. Del rimanente non iſcuſatevi giammai, ancorche aveſſivo a morire per non difendervi.*

Per ricrear poi la Gioventù, e dar loro qualche ſollievo, ch' era biſognevole, non v'era chi 'l pareggiaſſe. Affermano, e l'aſſeriſcono concordevolmente tutti que', che 'l conobbero, e pure moltiſſimi ſono Uomini di tutto ſenno, non aver conoſciuto giammai altro Soggetto, che nel ricreare i Giovani poteſſe agguagliarſi col noſtro Padre: Sapendoli egli mirabilmente mantenere allegri e ricreati, ma inſieme mortificati e compoſti. Solea condurli ſovente a diporto in qualche luogo fuori di Napoli; proccurando dar loro tutto 'l divertimento anche di giuochi leciti: li regalava altresì ſovente; niuna in fine di quelle coſe tralaſciando, che neceſſarie foſſero per ricrearli. Ed egli quantunque vecchio non iſdegnava di accomunarſi con loro; e di trattenerſi le ore intiere per ſollevarli. La ſua Prudenza però avea ſempre la mira a non farli ſcapitare nella perfezione. Che però diceva ad eſſi: *Figli la ricreazione è neceſſaria; perche dipendendo l'anima nelle ſue operazioni dal corpo, queſto ſi ſtracca: e però biſogna far pauſa un poco per ſollevarlo. Ma in queſte ricreazioni biſogna non eſterioraſi. Il Signore nelle ricreazioni ci dimoſtra un'amor tenero e di Madre; perche non ſolo come Padre ci dà le regole dello ſpirito; ma poi come Madre vuol ricrearci; dandoci tempo, e comodità di ſollevar la natura oppreſſa; volendo che ceſſiamo dalle fatiche, e rimettiamo la fervoroſa applicazione di penſare a Lui.* Amat nos, *diſſe S. Agoſtino*, uſque ad delitias. *Ed ad un certo modo ſi contenta che non gli diamo qualche onore di più, che a Lui riſulta dal fervo-*

Digitized by Google

vore delle fatiche, e delle cose spirituali, e ci solleviamo onorandolo con questo. Che gran male sarà dunque l' offender Dio nelle ricreazioni, e disgustarlo mentre sta ricreandoci? Così praticava co'suoi Novizj mentre ne fu Maestro; così cogli studenti mentre ne fu Direttore, dovendoli portare per molti giorni alle ricreazioni ordinate dalle nostre Regole: Così esortava i suoi penitenti quando doveano portarsi a qualche divertimento; per i quali, e per tutti avea composta una meditazioncina, in cui considera il fine per cui sono instituite queste ricreazioni, il danno, che può arrecare il dissiparsi in esse, e soprattutto l' ingratitudine, e disgusto, che si dà a Dio col soddisfare nelle ricreazioni all' amor propio. Propone loro il modo di usarle, e le jaculatorie, di che fra giorno si devon servire. E questa la fe' copiare da molti, acciocche la ricreazione tutta la pigliassero per dar gusto a Dio: esortando ciascuno a farla sovente, acciocche si ricreassero bensì, ma non più di quello, che Dio e vuole e brama: volendo altresì che gli scrivessero come si portavano: esortandoli egli sempre nelle risposte ad attendere con diligenza per non andare addietro nel cammino della perfezione.

Dava in oltre ad essi molti mezzi acciocche in ricreandosi non mancassero nella perfezione. Volea primieramente che vi si conducessero con un puro ordinato disiderio di piacere a Dio: rettificando continovamente l'intenzione di dargli gusto. L'orazione volea che si praticasse con fervore; ne giammai dalla lezione, benche breve, di qualche libro spirituale si scompagnasse. Da quando in quando che s' alzasse la mente a Dio, e con Esso lui con ferventi jaculatorie l' anima s' unisse. Rappresentava loro i difetti, in che d' ordinario sogliono cadere i Giovani, come mangiar soverchio, discorrer troppo, offendere la carità, disubbidire a chi è Capo, ed altri; esortando tutti a mantenersi in queste cose cautelatissimi. Quis sapiens, era solito dire, inter vos, ostendat ex bona conversatione. *Sapete chi è savio? chi sa bene portarsi nella conversazione e ricreazione. Ivi è difficile non esteriorarsi; non essendovi tanti mezzi di raccoglimenti. Ond' è savio chi sa ben portarsi nelle ricreazioni;* Quis sapiens inter vos, ostendat ex bona conversatione. *S. Teresa giucava un dì alla palla; ma facealo con tanta perfezione, che giucando giucando diceva; io con questo mi apparecchio alla Morte.* E questi mezzi solea e'porre in pratica. Quando era con loro chia-

chiamavali all'orazione, ed a qualche poco di lezione di libro divoto. Introduceva da quando in quando discorsi spirituali: e facea che talvolta si tratteneſſero in cantare qualche canzoncina ſpirituale. Così le ricreazioni riuſcivano di ſollievo al corpo, ma molto ancora profittevoli all'anima.

Da queſto diſiderio di render ſanti i Giovani traeva l'origine quel rinvenire le ſante induſtrie per farli avvanzare nella Perfezione Criſtiana. Il fondare la Congregazione de'Figliuoli in S. Niccolò (così è, benche per isbaglio ſi ſcriſſe nel Cap. V. del Primo Libro che foſſe fondata dal V. P. de Colellis) e la Segreta in S. Giorgio furono certamente due belle invenzioni per allontanarli da'vizj, ed incamminarli anche ad una ſublimiſſima ſantità. Ne ad altro fine introduſſe quell'Adunanza il Venerdì, che ad oggetto di far creſcer'eſſi nella perfezione: Benche foſſe poi frequentata anche da uomini di avvanzata età, pel gran profitto, che ne traevano. Per tutti i ſuoi Figli ſpirituali, ma ſpecialmente pe'Giovani, attendea al fruttoſiſſimo eſercizio *della Camera*; frequentata anche queſta da uomini di provetta età, i quali non iſdegnavano, anzi godevano, di unirſi co'Figliuoli. E la ſperienza moſtrò quanto profitto queſti ne traeſſero. Ecco le parole di un'Uomo di tutto giudizio, che in queſte parole ne diſtende la relazione. *Da tali eſercizj ajutata la Gioventù, chi potrà ridire le mutazioni de' Giovani da rilaſciati in ottimi Criſtiani, da tiepidi in fervoroſi e perfetti? E qui ſarebbe ſtupore ad ognuno ſe ſi poteſſe dare diſtinto ragguaglio di que' Giovani, che per conſiglio del Benedetto Padre, abbandonando affatto il Secolo, popolarono varie Religioni.* Fin qui egli. E con ragione lo afferma; dacche moltiſſimi ſuoi Figli ſpirituali a diverſe Religioni, come Certoſini, Camaldoleſi, Geſuiti, Franceſcani, Agoſtiniani, Scalzi di S. Tereſa, ed altre Comunità, e ſopra tutte, Domenicani, e Pii Operarj, paſſarono.

Fralle coſe, che reſtate ſono a noi Criſtiani per avvanzo del Gentileſimo, uno ſi è il Carnovale; in cui la libertà, la diſſoluzione paſſeggia fin pubblicamente per le piazze; ma vi paſſeggia non conoſciuta, pel motivo, che vi paſſeggia maſcherata. Corre la moltitudine della gente ſcioperata a divertirſi a tali ſpettacoli, ed in ciò con iſprone maggiore vi corre la Gioventù. Or qui si che usò tutte le ſue induſtrie il noſtro ſervo di Dio a mantenerla in tali giorni. Ogni Domenica, ſecondo il ſolito, e Giovedì (non laſciando però gli altri eſercizj negli altri tempi aſſegnati) radu-

nava-

Digitized by Google

navali nella solita Camera: ed acciocche in essa di buona voglia si tratteneſſero, andavali divertendo or con musica, ed or con diverse altre gustosissime ricreazioni; dalle quali allettati essi, e molto più dalla conversazione del Padre, correvano da lui; ritrovando in essa tutto il loro spasso, e tutto il loro sollievo. Dispensava in quel tempo con maggior' abbondanza le cose dolci, confetture, ed altro. Avvertire qui dobbiamo che per queste ricreazioni non lasciava mai di fare i soliti spirituali esercizj per giovamento delle loro Anime. Era bello il vedere che non solo la Gioventù, ma i Fanciulli ancora, abbandonavano tutto, anche i divertimenti della loro propria Casa, per andare *alla Camera* del P.D.Lodovico.

Che se alcuno de' Giovani da se, e da tali esercizj appartato si fosse, usava tutti i modi per richiamarlo. E prima della sua vecchiaja, e penosa travagliosissima infermità di pietra, vi si conducea di persona; girando sovente tutta la Città con suo gran disagio e patimento per rinvenirlo. In somma per mantenere la Gioventù lontana da' vizj, ed incamminarla alla perfezione fu singolarissimo: e secondoche tutti quei, che 'l praticarono attestano comunemente, non fuvvi chi a tempi suoi in questo il pareggiasse. Applicavasi alla cura di tutti, ed alla cura di ciascuno in particolare. Ma di ciascuno avea tal pensiero, come se quello solo guidasse. Era veramente un bel vedere il servo di Dio già vecchio attorniato da gran numero di questi, accomodarsi di tal maniera con loro, che sembrava uno di essi: trasformandosi per la Carità in sì fatta guisa, che poteano dire tutti che 'l Padre era di ognun di loro, dacche tutto a tutti faceasi per guadagnare ciascuno a Cristo. Mi hanno attestato i suoi Padri spirituali, e tutti i suoi Penitenti, anzi tutti que', che 'l conobbero, ch'egli avea co' Giovani, come dir si suole, una mano santa; mercè la quale appena veniva uno a trovarlo, che di maniera restava dalle sue dolci maniere legato, che a fatica potea, benche per breve tempo, da lui dilungarsi.

Avea dunque io tutta la ragione di chiamare *ferventissimo* lo Zelo della salvazione dell'Anime, che ardea nel cuor del nostro Padre: essendoche, come abbiam veduto, ad altro non impiegossi mentre visse, se non se a dirizzar tutti al possedimento della Patria Beata; per la quale desiderò che camminassero tutte le Anime redente dal Salvatore.

CAP. X.

Digitized by Google

CAP. X.

Sua Carità in ajuto temporale de' Proſsimi.

L'Inteſe pur bene Tertulliano quandoche diſſe eſſere la Carità un de' più grandi contraſsegni de' ſeguaci di Gesucriſto, ed un teſoro altresì de' Fedeli, commendata altamente per queſto effetto dal grande Appoſtolo delle Genti S. Paolo. *Dilectio ſummum Fidei Sacramentum, Chriſtiani nominis theſaurus, quam Apoſtolus totis viribus Spiritus Sancti commendat.* In queſto veramente ſi conoſce ſe noi ſemo imitatori del Nazzareno, e diſcepoli veri della ſua Scuola. Abbiam veduto a diſteſo quanto grande foſſe ſtata nel cuore di Lodovico la fiamma di Carità verſo de' ſuoi Fratelli: e da ciò che detto abbiamo chiaro appariſce che 'l noſtro ſervo di Dio poſſedeſſela in ſublime ed eroico grado. Ma perche finora d'altro non s'è diſcorſo che della ſua Carità verſo i biſogni ſpirituali de' noſtri Proſſimi; perciò in queſt' ultimo Capitolo dover noſtro abbiam giudicato che egli si fuſſe dire alcuna coſa della ſua Carità in ajuto temporale di que', per la di cui ſalute eterna a tutto potere, e con tante fatiche mentre viſſe ei s' impiegò.

Principieremo un tal racconto dalla ſua Carità verſo de' Poveri. Struggevaſi il noſtro Padre per la compaſſione in veggendoli per le loro neceſſità ridotti ſovente a morir di fame, ed ad intirizzirſi pel freddo. Vennegli a notizia che una Caſa di Donzelle innocenti era ſprovveduta di tutto 'l biſognevole per lo mantenimento di vita. Più non vi volle che 'l ſaperlo, perche tutto ſollecito proccuraſſe di ſovvenirle in tali e tante neceſſità. Si addoſsò per tanto 'l peſo di provvederle di tutto pel mangiare, veſtire, e per lo pigion della caſa. Ne di ciò contento, perche ſpeſſo erano viſitate dal Signore con diverſe infermità; egli di tutto ciò provvedeale, di che allora per i Medici, e rimedj eſſe abbiſognavano. Una povera Vedova per certe diſgrazie paſsate riduſseſi a tal miſeria, che morivaſi per la fame; neppure avendo ciò ch'è neceſsario a ciaſcuno per vivere. A queſta il P.D.Lodovico diſpenſava per limoſina una certa ſomma di danajo ogni meſe: Non avendo cuore di vedere in tante miſerie una Perſona

da

Digitized by Google

da se in ordine a Dio grandemente amata. Ed acciocche fossero i suoi Poveri (li chiamo suoi, perche tali stimavali la sua Carità) sovvenuti per sempre; ne lasciò vicino a morire la cura a certi suoi Penitenti di lodevol vita, i quali per ubbidirgli volentiermente se ne addossarono il peso. Ma noi allungheremmo troppo questo Capitolo, se ad una ad una raccontar volessimo le particolari e continove limosine dispensate dalla sua caritativa mano a' Poverelli. Basta dire che questi mantenimenti di Persone, anzi di Famiglie intere, erano moltissimi.

Una tal Carità però, che verso i Prossimi divampava nel cuore del Sabbatini, era veramente sopraffina, ne macchiata da polvere benche minuta di umani interessi. Che però benche talvolta ricevesse alcun dispiacere da quelle persone medesime, le quali sovveniva; per questo nonperòdimeno non cessava di compartire alle medesime il solito mantenimento. Fra gli altri, a chi con benefica mano soccorreva, eravi un'Uomo di naturale collerico e bilioso. Due volte la settimana era solito dargli la limosina il nostro Padre. Or questo ricevutala il caricava d'ingiurie, e per gran pezzo di tempo anche alla presenza de' Secolari lo svillaneggiava. Non per questo e' rattennesi dall'esercitare un'atto di sì eroica Carità: Seguendo maisempre a soccorrerlo mentre fu vivo.

Le limosine fin qui divisate non poteano soddisfare alla generosa Compassione, che 'l P.D.Lodovico conservava verso de' Poveri. Buona parte del suo Patrimonio l'impiegava in loro sovvenimento. Tenea molte persone deputate a questo effetto per dispensare a' Miserabili porzion di danajo, con cui respirasse ro almeno fra' loro bisogni. E per questi solea farne moltissime: praticando insieme insieme la Carità, e l'Umiltà; quella col soccorrere, questa col celare la mano, che soccorreva. Toglievasi dalla sua bocca il cibo per darlo a' Poveri: e toltone quel poco, che consumava per lo propio sostentamento, tutto il restante era de' Bisognosi. Intorno a questo però successe cosa, che manchevole resterebbe la Storia, se noi ne trasandassimo il racconto. Cercò egli licenza al Superiore di dispensare per limosina porzion del cibo, che ricevea a mensa, e da questi n'ebbe tosto 'l permesso. Continuò il Padre per lunga serie d'anni a praticare tal'atto di Carità indorato dal merito dell'ubbidienza. Non so per qual fine giudicò bene il Rettore di quella Casa, in cui dimo-

Digitized by Google

rava di proibirglielo. Or quantunque egli ne porgesse al medesimo le più vive premurose instanze, non pote' averne però la licenza, che bramava. Di fatto tralasciò di praticare tal'atto di Cristiana Pietà: stimando meglio in tal caso sacrificarsi interamente a' voleri dell'ubbidienza.

Ma perche quanto egli dava di suo propio non potea contentare il disiderio del suo gran cuore; perciò ad altro partito appigliandosi, procurò soddisfare in parte al suo teneriſſimo Amore de' Poverelli: lasciandoci in questa materia singolari esempj di Cristiana Commiserazione. Fra' suoi Penitenti vi avea di molti e Galantuomini, e Cavalieri. Da questi andava chiedendo pe' Miserabili la Carità. Con una tal' industria ricevea da' medesimi abbondanti limosine, con cui sovvenire a' bisogni altrui: Perocche i suoi Figli spirituali, ben sapendo quanto tenere di Compassione fossero le viscere del Padre verso il Prossimo, provvedevanlo di gran somma di danajo, e sovventi volte senza alcuna richiesta, ch'e' lor non facesse: il che tutto in sovvenimento de' Miserabili veniva da lui dispensato.

Le limosine però, che del suo facea il Padre erano molte e continove, e buona parte di esse assai copiose. Così lo attestano moltissimi di que', che 'l praticarono, e per mezzo de' quali queste stesse dispensar soleva. Ecco un bel fatto raccontato da Persona molto autorevole e di tutta integrità. *Una certa Persona dopo molte fatiche, e dispendj fu esclusa dagli Ecclesiastici Superiori dall' ordinazione per le notizie ch' ebbero del non vivere, non solamente da Cherico, al di cui stato applicavasi, ma nemmeno da Cristiano. Venne questi a lagnarsene col benedetto Padre; il quale ancorche colla sua gran Carità procurasse di consolarlo; contuttociò parlava con lui risentitamente; affermando che oltre alle sue fatiche avea speso ducati dieci per certe scritture necessarie per ordinarsi. In sentir ciò il Padre, intenerendosi vieppiù gli disse, che non fosse stato mal contento della spesa, perche ce l' avrebbe rimborzata. E di fatti generosamente gli diede li ducati dieci; partendosene quello ammirato insieme e consolato.* Fin qui egli. Più e più volte gionse il P. D. Lodovico a dispensare a diversi Poveri, specialmente di qualche stima, in un sol giorno molte centinaja di ducati. E nel suo ultimo testamento oltre a lasciare tutto il suo alla nostra Comunità, che giongeva a più migliaja di scudi; più centinaja lascionne da dispensarsi a' Po-

Digitized by Google

a' Poverelli: volendo che anche dopo morte ſpiccaſſe queſto ſuo eroico Amore verſo de' Biſognoſi.

Queſta ſua ſopraffina Carità ſi allargò all'ajuto e conſolazione degl'Infermi. Sentiva il noſtro ſervo di Dio sì e per tal guiſa le malattie del Proſſimo; che fatica non riſparmiò, ne giammai riguardò ſcomodo per ſollevarli. Appena ſapea che alcuno de' ſuoi Figli ſpirituali trovavaſi infermo, che ſubito vi ſi conduceva a viſitarlo. E perche non uſciva giammai di Caſa fuor che 'l lunedì, in cui andava a ſervire gl'Infermi nello Spedale degl'Incurabili, o qualche altro giorno, come altrove ſi è accennato; il lunedì appunto, come ha atteſtato un de' noſtri Fratelli Laici, che ſempre gli fu compagno, vi ſi portava: il che riuſciva non men di ſollievo al corpo degl' Infermi, che di profitto per le loro Anime. Giognendo ſovente a fare in un giorno tre o quattro di queſte viſite (prima però d' andare, come diremo, allo Spedale) anche in parti molto lontane: tutto ſembrandogl i poco per la gran Carità, che bruciava nel di lui cuore.

Spiccava maggiormente in lui queſto atto di pietoſa Carità a cagion che veniva egli oppreſſo da gravoſe indiſpoſizioni. Ma nondimeno di tal maniera l'infermità del Proſſimo l'affliggevano, che impennava l'ali, diciam così, per correre all'altrui ſollievo. Travagliato in tanto da'ſuoi mali, ſpecialmente di rottura, e di pietra, vi ſi ſtraſcinava come meglio era poſſibile, ma con ſommo ſuo trapazzo. Nulla curando, e niente apprendendo, purche conſolati veniſſero i ſuoi Fratelli.

Ma perche tuttociò era poco per la ſua ardente Carità, procurò di attendere a ſervire gl'Infermi negli Spedali. E qua non occorre ricominciare il racconto di ciò che fece il Padre in ſervizio di eſſi negli Spedali di Roma. Supponiamo informato chi legge di quanto egli operò; tenendo diſtribuiti i giorni della ſettimana or' in ſervizio di que', che ſi ritrovavano in uno, ed or di que', che ſi trovavano in un' altro. Venuto però in Napoli ſeguì a praticare tal' atto di Carità. Due volte ogni ſettimana ſi portava a ſervirli nello Spedale degl' Incurabili: Ed una di eſſe, cioè il lunedì, vi conduceva tutti i ſuoi Penitenti; ed un'altra, cioè il ſabato, venivan con lui molte pie e religioſe Dame di queſta Città; praticando ſotto la di lui direzione in prò degli Ammalati eroici atti di lor Criſtiana Pietà. Ben'è vero che per le ſue gran faccende fu coſtretto, dopo avervi aſſiſtito da dodi-

Digitized by Google

ci anni, il sabato a sostituire altro Padre in suo luogo: acciocche attendesse (come in effetto questi fece, e segue anche oggi fervorosamente a fare) a sì divoto esercizio con quelle caritative Signore, che là correvano. Non tralasciò tuttavia l'andarvi sempre mentre visse il lunedì; portandovisi anche il precedente al suo felice passaggio, come speriamo, alla Beatitudine.

Che se'l Padre tanto attendea al sollievo degli Ammalati, ciascheduno puo' immaginarsi con quanta sollecitudine proccurasse dar loro ajuto in quel punto, ch' essendo terribilissimo, acciocche ben riesca ogni diligenza richiede, ed ogni attenzione addimanda. In questo quanto attendesse d'uopo non è che io qua ne tessa lungo il racconto. Basterà ricordare che soventi volte era chiamato a praticare quest'atto di Cristiana Pietà. Correndo frettolosamente a chiunque per morir bene avesse avuto disiderio che gli assistesse. Mentre dimorò in Jesi, che furono due anni, e mezzo non v'era Persona o Nobile o Plebea, la quale volesse morire senza l'assistenza di lui, ovvero, quandoche non potevano averlo, del suo Compagno. Sicche era costretto il Padre ad assistervi più e più giorni, e notti continovatamente. Ma tutto era poco in riguardo alla sua Carità: E pure come attesta Persona degna di fede, in un solo Autunno ne morirono per certa infezione d'aere più centinaja. Egli è ben vero che in tale esercizio per se medesimo nojosissimo molti furono gl'incomodi, che ebbe a sofferire. L'Amore però, che portava a' Prossimi, e 'l disiderio di far giugner tutti al possedimento della gloria comperataci a costo di Sangue da Gesucristo, facea che non badasse a quanto era a se di travaglio.

Tale fu lo Zelo, ch'ebbe il Sabbatini dell' altrui salvazione, e tal pur'anche la sua Carità in ajuto temporale de' suoi Fratelli. Maraviglia dunque non è che giognesse sì alto la sua perfezione; se sì grande fu l'incendio di sua Carità, di quella Carità per l'appunto, in cui consiste tutta la perfezione della Divina Santissima Legge.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XI.

Sua profondiſsima Umiltà.

DOpo che ne'paſsati Capitoli abbiam diſcorſo delle Virtù Teologali, e di alcune altre, che a queſte appartengonſi, le quali adornarono la bell'Anima di Lodovico, prendiam'ora a diſcorrere dell'altre da lui poſsedute; fralle quali in primo luogo ci è paruto bene il ragionare della ſua eroica profondiſſima Umiltà, che da'Maeſtri della vita ſpirituale il fondamento di tutte ſi ſoprannomina.

E qua baſterebbe, a giudicio mio, il riflettere al baſso concetto, che avea di ſe, per formare una proporzionata idea dell' Umiltà appunto, di che ragioniamo. Era veramente un bel vedere un'Uomo di ſantità sì eminente ſtimarſi un diſutile e diſadatto ad ogni coſa. Biſognerebbe riandar col penſiero tutte le già riferite coſe, per capire almeno in parte quante furono le fatiche da lui fatte per la gloria di Dio, e bene dell'anime. Simigliante in ciò a que' ferventi Operarj, (*Matth. cap.* 20.) i quali dalla prima, fino all'ultima ora faticarono nella Vigna del ſaggio ed accorto Padre di famiglia. E pure egli riputavaſi un'Operario inutile, ed un' Albero infruttuoſo, che ad altro non puo' ſervire che ad ardere giù nell'Inferno. Ecco in brevi ma ſugoſe parole la relazione, che ne ſcriſe il P.D.Carlo Antonio Orſi, che per più di trentaſei anni ebbe col Padre grandiſſima familiarità, e fu lungo tempo ſuo Direttore. *Era umile aſſai aſſai; avea baſſo concetto di ſe ſteſſo, ſtimandoſi ſoggetto inutile nella Caſa di Dio*. La ſua Anima era adorna a maraviglia de'luminoſi raggi della Grazia Divina: e pur' e' nella medeſima non riconoſceva che un'abiſſo di tenebre, di miſerie, di confuſioni. Il ſuo cuore, come abbiamo altrove oſservato, potea ben dirſi un Mongibello di Carità: ma egli giudicava che foſse anzi tutto agghiacciato: non riconoſcendo in ſe quel fuoco, che ſotto le ceneri dell'Umiltà ſe ne ſtava coverto. Era finalmente un gran ſervo di Dio, e riputavaſi 'l più infame peccatore del Mondo.

Da queſto conoſcimento de'propj, da lui però ſognati errori, traeva l'origine quel manifeſtarſi tal quale figuravaſi col ſuo pen-

Digitized by Google

penſiero ; ed erano sì eſpreſſive le parole , con che facevalo , che a coloro , i quali non avean contezza della ſua gran perfezione, ſembrava che tal foſſe veramente qual dipingeaſi . *Ho propoſto*, ſon parole ſue propie , *imitare Gesù nella via dell'Umiltà. Per fondamento di queſta , biſogna conoſcere ch'è in me , e come da me altro non vi è che niente , peccati , l'ira di Dio , e l'eterna dannazione . Or biſogna portar ſempre queſto avanti agli occhi . Al che aggiugnendo le mie imperfezioni di ſenſualità, ſuperbia , imprudenza, e non aver fatto coſa buona da quarantaſette anni, che ſon Pio Operario , devo ſtimarmi per lo peggiore e più infame peccatore del Mondo* . Ed altrove : *Ho propoſto praticare il primo grado dell'Umiltà , ch'è ſtimarmi qual ſono , e perciò non volere onore. Quello che ſono in verità è che ſono ſuperbo , imprudente, che ſpeſſo cado in peccati; che perciò ſono indegno di riceve grazie da Dio , e di qualſivoglia onore da' miei Proſſimi ; anzi degno de' gaſtighi di Dio, e de' diſprezzi di tutti . E quello , ch'è peggio, quel medeſimo dove fondo il motivo d'onore, che ſarebbe il faticare per la ſalute dell' Anime , e l'eſſere Anziano in Comunità, queſto è motivo di diſprezzo; perche quaſi niente fo per la ſalute dell' Anime; e tutto pieno d'imperfezioni: E quanto all' Anzianità poſſo dire che ſono Vecchio , ma Pazzo , perche non ancora ho praticato una virtù , anzi io ſon cagione di tutto quello , che occorre di male alla mia Comunità. Propongo*, così in altro luogo , *levar la ſtima di me ſteſſo , conoſcendomi una volta qual ſono ; imprudente , ſenſuale , ſuperbo , che poſſo chiamarmi una Cloaca di vizj , peggio di tutti , che al ſicuro queſti vizj non hanno : e l' Anzianità ſervirà per più umiliarmi , perche non ho acquiſtato da tanti anni una virtù , ne opero per pura gloria di Dio.* Così egli; il quale in queſte ed altre maniere di ſe ragiona . Da ciò chiaro appariſce che queſto baſſo conoſcimento di ſe andava ſempre aumentandoſi col creſcer degli anni , e per conſeguenza coll'operare più gran coſe in ſervizio di Dio , e del Proſſimo : e l'operar ſempre per la gloria di Dio era un maggiormente ſprofondarſi; giudicando di non far cos'alcuna , anzi di cader ſempre in nuove ſcelleratezze.

Ma ſe la vera Umiltà de' Santi è eſſer' Umile ſenza avvederſi d' eſſer tale ; poiche ſe un di eſſi ſtimaſſe di eſſer' Umile non ſarebbe Umile in verità ; anzi ſarebbe ciò ſuperbia più fina , perche comparirebbe inorpellata col manto dell' Umiltà : Queſta virtù fiſsò radici sì profonde nel cuore di Lodovico , che avendola in

eroico

Digitized by Google

eroico grado pensava non possederla. Sia di ciò testimonio egli medesimo: *Ho conosciuto che in me non v'è ombra di Umiltà, anzi una Superbia Luciferina: Io ho concetto di me stesso; io ho poco concetto degli altri; io fuggo i disonori, amo gli onori, ed in tutte le azioni, massime della salute dell'Anime voglio essere onorato: tutto al roverscio di Gesucristo. E pure io sono pura Creatura, che vuol dire, pochi anni addietro era niente, ed oggi tutta bisognosa di Dio. Sono pe'costumi nato in peccato, cresciuto in peccati, e nella Casa di Dio ho peccato. Sono imprudente, pieno di passioni, massime di sdegno, superbia, e sensualità. Da tant'anni, che son Religioso non ho acquistata una virtù. Sono pieno d'ipocrisie, volendo parere astinente, mortificato, osservante.* Così questa Umiltà stava agli occhi del nostro Padre nascosta: E di questa maniera era l'umil concetto, che avea di se colla credenza poi di non averlo.

Lo stimarsi però Peccatore, anzi un de'maggiori, che fossero sulla Terra, traeva l'origine dall'attendere, che facea continovamente all'esercizio del propio conoscimento. Non lasciava passar giorno senza applicarvi qualche spazio di tempo: ed era solito un giorno intero fralla settimana impiegarsi nell'orazione a ruminare le propie miserie. A questo effetto si compose molte meditazioncine intorno a questa materia col frutto, che dovea cavarne da ciascheduna, e con certe jaculatorie proporzionate al suggetto dell'orazione. Sopra di queste tratteneasi lungo spazio di tempo a meditare; altro non ravvisando in se che un Caos di tenebre, di confusioni, di enormità. Era egli solito racchiudersi, come diremo appresso, in un santo ritiro tre giorni avanti la Pentecoste. Una volta prima di rinserrarvisi in ragionando con un suo Figlio spirituale, con cui avea gran confidenza, dissegli, che se n'andava lontano lontano, cioè nell'abisso de'suoi peccati. In tal considerazione trattenutosi tutto 'l tempo del ritiramento, confidò poi al medesimo che avea dimorato nell'abisso delle sue colpe: e confessògli, che quantunque in esso fossesi trattenuto tanto tempo, pure tutto questo non gli era paruto che un sol momento.

Avvanzossi però in lui questo basso conoscimento, mercè il quale non solamente si chiamava, e riputavasi un gran Peccatore, ma un Demonio, e del Demonio medesimo assai peggiore. E qui bisogna ripetere un successo, che contammo quasi nel comin-

Digitized by Google

minciamento di questa Istoria, perche accaduto sul principio del suo Noviziato. Già si disse ch' egli per lo suo naturale alla giovialità ed allegrezza inclinato, non erasi posto nel cammino di un' aspra mortificazione; onde nelle ricreazioni, che i Novizj soglion prendersi, *burlava un po' poco soverchio*. Ben conoscendo il suo savio Maestro quante disposizioni fossero nella sua Anima per una grande eroica santità, chiamandolo a se gli disse: *Vuoi che ti dica il vero Fratello? Voi sete il Diavoletto della ricreazione.* Qual' effetto operasse in lui la correzione del P. D. Antonio de Torres, a suo luogo s'è divisato. Altro non farem che ricordare qui una cosa a proposito nostro. Restarono sì altamente impresse le parole pocanzi dette nella mente del Sabbatini, che da allora in poi non con altro nome chiamavasi che di un Demonio, ovvero di un Diavolo. E quanto più cresceva negli anni, altrettanto andavasi in questo basso concetto di se avvanzando: Ond'è che essendo vecchio diceva di essere un Diavolone. Andò un dì dal Padre certa Persona, e gli richiese qual mai fosse la cagione onde a se questo nome attribuisse: A tal dimanda così rispose il nostro servo di Dio: *Il mio Maestro nel Noviziato mi disse che io era un Diavoletto. Da allora fino al tempo presente sono scorsi più di cinquantacinque anni, ne' quali io non ho fatta veruna cosa di bene, anzi molti e molti peccati. Se dunque allora io era un Diavoletto, ora certamente sarò un Diavolone*. E con queste stesse parole facea pregare Dio per se da que', che da lui guidavansi. Una volta comandò a certa Persona, che menava vita spirituale, che avesse pregato il Signore per lui, acciocche l'avesse convertito come S. Paolo, S. Agostino, S. Maria Maddalena, e S. Maria Egizziaca, poiche egli era un Demonio; e con questi termini appunto le ordinò che avesse fatto orazione per se. Più bello, a giudizio mio, fu 'l successo, che or diremo a cagion delle circostanze, che l' accompagnarono. Impose ad una sua figlia spirituale che avesse pregato il Signore per lui lo spazio di otto giorni continovi, e nel raccomandarlo a Dio avesse detto così; *Gesucristo mio fate santo quel mio Padre spirituale, perch'è un Demonio, e peggiore del Demonio*. La Donna, che avealo in concetto di Uomo santo, com' era di fatto, in niun conto potea indursi ad ubbidirlo. Le comandò egli che non avesse mancato di fare la mentovata orazione, perch'e' sapeva quando facevala, e che da essa ne sentiva mirabile giovamento. A tai replicati comandi neppure le die' cuo-

re

Digitized by Google

se d'ubbidire; e fra 'l termine di otto giorni nol disse che una sola volta, e con gran ripugnanza. Si presentò quindi a' suoi piedi; e 'l Padre, che collo spirito profetico avea saputo il tutto, così le parlò: *Non è vero? fra questi otto giorni una sola volta hai detto al Signore come io ti dissi.* Parole, che dierono a divedere ch'egli non chiamavasi un Demonio, se non se per la bassa cognizione, che avea di se medesimo. Trattenevasi 'l Padre un giorno a discorrere con certi nostri Giovani; e fra 'l ragionamento disse che s'era dato di proposito alla cognizione propia; e che ajutato dalla Divina Grazia avea conosciuto esser peggiore del Demonio. Non capì un di que', che colà trovavansi come ciò dir potesse un'Uomo già vecchio, e che tutta la vita avea consumata per la gloria del suo Signore; e chiesegliene la cagione: *Sì*, ripigliò il nostro servo di Dio; *perche se 'l Demonio avesse ricevute quelle grazie, che 'l Signore ha date a me, certamente che sarebbe un gran Santo, che io con queste stesse grazie non sono.* E veramente un tal parlare non intende chi è poco pratico del linguaggio de' Santi. Questi quanto più operano per Dio, tanto meno e giudicano e dicono di non operare; e quante maggiori grazie da Dio ricevono, tanto più si sprofondano; e stimando che non servendosi di esse, avranno poi a renderne più minuto conto nel dì del Giudizio, dicono sempre tremanti con S. Gregorio: (a) *Sollicite considerare debemus, quod nos, qui plus cæteris in hoc Mundo accepisse aliquid cernimur ab Auctore Mundi, gravius inde judicabimur.*

Che s' egli avea sì basso concetto di se medesimo, giudicate quanto abborrisse l'essere rispettato, e che a se onore benche minimo si facesse. Dal glorioſissimo Regnante Imperadore Carlo Sesto fu conferito al P. D. Antonio de Torres il Priorato di Bari, un de' più decorosi Posti, che vi sono nel Regno. Rinunziollo però il Padre; e quantunque il Cardinal Grimani allora Vicerè di Napoli facesse tutto il possibile per indurlo ad accettarlo, pure nonperòdimeno stette egli sempre saldo sulla negativa, dicendo che non voleva tradire Dio, S. M. e l'anima sua con accettare una Dignità, alla quale era del tutto inabile. Ritrovavasi il P. D. Lodovico Prepositto Generale quando tal Posto al nostro Padre

(a) *S. Greg. Pap. t. 1 suor. oper. lib. 1. hom. 9. in Evang. n. 1. fol. 1462. lit. E.*

Digitized by Google

fu conferita. Laonde si fece ad esortarlo che avesselo accettato per fondare nella Città di Bari una Casa pe' nostri, e che dipoi avesselo rinunziato a suo piacere. Il Padre Torres in sentir ciò gli propose, se egli avrebbelo accettato con questa fondazione in disegno. A tal dimanda restò tutto confuso il servo di Dio; e riputandosi inabile ad ogni cosa, risposegli, che se ciò fosse accaduto in persona sua, in niun modo si sarebbe potuto indurre a riceverlo. Fu una volta dal Signor Vicerè nominato alla Corte di Vienna per l'insigne Arcivescovado di Taranto, un de' primi, che fiervi nel nostro Regno. Egli in sentendo ciò da alcuni suoi Penitenti rispose, che ancorche gli fosse inviata la Berretta rossa, francamente avrebbela rinunziata. Ne stimi chi legge che questo fosse un modo di parlare del Padre; il quale ciò diceva perche non gli era offerta: essendo sovente facile a tener l'animo dalle dignità lontano, quando queste lontane altresì da noi si apprendono. La F.M.d'Innocenzo XII. essendo ben'informato delle sue virtù, del suo gran sapere, e sopraffina prudenza già disegnava di sublimarlo alla sacra Porpora: e perche tal disegno del Papa si penetrò, già i Cardinali, ed i primi Prelati di Corte praticavano con lui con una più distinta familiarità e rispetto. Molte persone di più andavano da lui, e prendeano impegni per essere in tal caso ricevuti in corte quandoche ciò fosse accaduto. Or'il Padre, che a tutto riputavas'inabile, oltre all'affliggersene fuor di modo, frettolosamente si condusse in Napoli; acciocche il Papa più non vedendolo non pensasse a questo; come suole accadere, e di fatti avvenne: ed egli, perche una tal sua promozione non succesle, lieto oltremodo restonne. Agli Uficj di superiorità avea un grandissimo abborrimento: Sicche più e più volte fu veduto colle lagrime agli occhi supplicare i Padri del Capitolo Generale, acciocche 'l lasciassero libero da ogni carica. Quando la prima volta fu eletta a Prepositio Generale, ginocchiossi avanti a tutti, e piangendo li pregò a non addossare sopra di se un peso sì grande; protestandosi che tremava di dannarsi se avesselo accettato. E non s' indusse a riceverlo, se non se dopo le suppliche di tutti, e positivo comandamento del suo Direttore. E ciò che praticò la prima volta, che fu eletto a Superior Generale, seguì anche a farlo la seconda, e sempreche alcuna carica venivagli addossata. Che però ad oggetto di esentarsi da tai superiorità, volea rinunziare alla voce attiva e passiva, che avea nel Capitolo Generale:

cosa

Digitized by Google

cosa, che fra noi è tenuta in somma stima. Ecco le parole, colle quali pregò 'l suo Padre spirituale a concedergli una tal licenza: *Devo confidare a V.R. una mia afflizione, circa la quale non ho voluto procedere da me, ma sentir prima il suo consiglio; ed è che non mi fido più essere Superiore. Io spero un giorno restar consolato con rinunziar tutto, perche desidero un po' di quiete.* Espone dipoi i motivi, che a ciò l'inducono, i quali per essere assai lunghi, qua a bella posta li tralascio; e dopo conchiude: *Sto attendendo consolazione, ed adequata risposta dalla sua cara lettera; specialmente sul punto se devo rinunziare; il che sarà il mio Paradiso. Con che dimandando la S. Benedizione resto &c.* Ne una sola volta gli fece queste premurose richieste; che anzi continovamente su di questo affare glie ne scrisse. *Io sto*, ecco 'l tenore d' un'altra sua lettera, *con uno stimolo, e disiderio così grande di starmene un po' ritirato, e da suddito, non essendo superiore, che per troncare ogni via a questo, come per non intrigarmi nelle cose della Comunità, penso di rinunziare all'essere di Capitolo, che pensando a questo respiro. Voglio però che V.R. ne faccia orazione, e mi consigli su di ciò posatamente. Noi l'anderemo ruminando avendo tempo fino a Capitolo*, dovea questo radunarsi l'anno seguente, *ed io le scriverò i motivi, che mi spingono a questo, i quali mi pare che tendano tutti al buono; acciocche V. R. fondatamente possa conoscere s'è gusto di Dio.*

È perche d'ogni onore riputavas' immeritevole, perciò qualora sentiva alcuna lode di se, a tutto potere procurava che que' medesimi, che lodavanlo il disprezzassero; frammischiado ne' discorsi sempre alcuna cosa, per cui venisse vituperato. Capitò un' uomo da lontani Paesi in Napoli, e sentendo che fra noi vivea un gran servo di Dio, ch'era il nostro Padre, si condusse a vederlo. In ragionando con essolui, gli disse ch' egli già avea avuta nella sua patria contezza della sua Persona, la quale da moltissimi avea inteso nominare con estraordinaria lode. *Si*, ripigliò il nostro Padre; *io sono nominato in molte parti, ma in quella maniera appunto, ch'è nominato per tutto il Presidente della Giudea Ponzio Pilato nel Simbolo degli Appostoli*; cioè, come intendeva, per un de' più famosi scellerati, che fossero sopra la Terra. Più e più volte i suoi Figli spirituali 'l chiamavano col nome di S. Filippo Neri, cui e nella santità della vita, e nell' esterior sembiante ancora era simigliantissimo: e sempre in udir

Digitized by Google

ciò diveniva in volto come una fiamma: e con sentimenti di vera Umiltà protestava di essere un Demonio, anzi del Demonio stesso assai peggiore.

Questa medesima cautela usava acciocche niun' altra onoranza gli si prestasse. Stavagli per cadere un dente, che, mentre trattenevasi a ricreazione co'nostri Giovani, gli fu tolto da un di essi, il quale dal nostro Padre era stato pregato che glielo levasse. Un'altro, che ivi trovavasi, con voce bassa avvisò chi 'l teneva in mano che avesselo conservato. O per divina rivelazione, o naturalmente intese il Padre ogni cosa; e tutto di confusion ricoverto chiese tosto che a se fosse consegnato: e non quietossi fintantoche con le sue proprie mani gittollo in un precipizio. La fama, che correva delle sue virtù spinse molti a desiderare di averne, ancorche vivente, presso di se un Ritratto, che al vivo il rassomigliasse. Certa Persona ne fe'due, i quali a due suoi amici li donò, ma dopo averne ricevute da'medesimi le instanze più premurose. Un di essi era Penitente del Padre, senza saputa del quale potea ben dirsi che neppur dava un passo. Gli significò intanto che avea ricevuto in dono da un suo amico un Ritratto, per tenere il quale disiderava aver la sua benedizione. Chiesegli 'l Padre di chi mai fosse, ed egli rispose che era il Ritratto d'un Servo di Dio. A tal proposizione ordinò gli 'l Sabbatini che avesselo a se condotto, perche avea disiderio di vederlo. Avutolo in mano così disse: *Questo è 'l Ritratto mio: vien qua meco dunque, che vogliam darlo alla luce, perche sel merita*. Calò quindi immediatamente in cocina, e'l pose al fuoco; ne di là partissi, se non quando 'l vide totalmente bruciato. Aveano tutti di lui un gran concetto, e come Santo anche Personaggi raggnardevolissimi riputavanlo: Ed in segno di tal rispetto, oltre al lodarlo, non lasciavano di fargli de'molti onori, che da se rifiutar non poteansi. Allora entrava *in* se stesso, e considerandosi per una cloaca di vizj, e sentina d'iniquità, giudicava che non già a se, ma a l grado Sacerdotale tali onori facesserli; e così da essi schermivasi. Nè ciò dee riputarsi poco: essendo sentimento comune de'Santi Padri che rade volte addiviene che si umilj, e s'abbassi un'uomo, che dagli altri vien riverito ed onorato.

Lontanissimo fu sempremai dal proccurarsi onoranza per minima, che si fosse: e perciò usava una grande straordinaria cautela che le sue virtù stessero, per quanto fosse stato possibile,

ce-

Digitized by Google

celate e naſcoſte. Da queſto traeva l'origine, che molti per averne contezza d'uopo era che ſi metteſsero a ſpiare minutamente tutte le ſue azioni: altrimenti poco, o nulla venivano a ſapere dell' eroica ſua perfezione. Per tanto tutti coloro, che l'han conoſciuto, tutti affermano concordemente che il P. D. Lodovico nel tenere naſcoſte le ſue virtuoſe operazioni era mirabiliſſimo. Ecco l'atteſtazione, che ne fanno i ſuoi Figli ſpirituali. *Subito ricevuta la ſtimatiſſima di V.R.*, così mi ſcriſse D. Ottaviano Taſſi Canonico di Bagnarea, *poſi le mani all'opera per raccogliere quel tanto, che furtivamente è gionto alla mia notizia delle lodevoli virtù del mio S. Padre D. Lodovico Sabbatini*: *diſſi* furtivamente, *perche era tanta la diligenza, che uſava in tener naſcoſto il dovizioſo teſoro del ſuo vivere virtuoſo, che ſe non foſſe ſtata la gran confidenza, ch'ebbi la ſorte avere con detto Padre Santo, poco ſarebbe gionto alla mia notizia*. Non men celebre è l'atteſtazione, che fa D. Giovanni Ruggieri Canonico della Cattedrale di Surrento. A queſti avendo io partecipata la notizia che da me ſcriveaſi la Vita del noſtro Padre; e perciò che mi aveſſe notato in un foglio tutto quello, che da lui ſapeſſeſi, così mi ſcriſſe: *A sì glorioſa fatica mi comanda V. R. di contribuire alcuna coſa con darle fedele ragguaglio di quello, che ho potuto ſapere della vita maravigliosa del gran ſervo di Dio il Padre D. Lodovico, ſtato mio Direttore e Maeſtro ſpirituale. Sopra di che mi diſpiace di non poterla pienamente ſervire, non ſolo perche io negli otto, o dieci ultimi anni della ſua vita, ne' quali praticai con lui, non con molta diligenza le ſue coſe oſſervava; ma molto più perche fralle altre coſe queſto in particolare in queſt' Uomo notai; che quanto egli era diligente e fervido Eſercitatore delle Criſtiane Virtù in grado eroico; altrettanto ſollecito ed avveduto Naſconditore era di quelle: e che con quanto ſtudio cercava la perfezione, con altrettanto s'ingegnava di fuggire coll' eſterna apparenza l'ammirazione degli Uomini. Ma ſiccome quella prima diligenza ſempre veniva da lui felicemente fatta, così queſta ſeconda non ſempre riuſciva; ed alcuna volta laſciava vedere, o ſentir di ſe coſe, ch'egli per la ſua Umiltà non avrebbe voluto.* Segue poi a narrare alcune coſe delle ſue virtù, che qua da me ſi tralaſciano. *Finalmente* (ecco le parole, colle quali parla del noſtro Padre un'altro Uomo di tutta fede, che lo ſpazio di ventiſei anni usò con eſſolui grandiſſima domeſtichezza) *Finalmente ſi*

deve

Digitized by Google

deve notare che la virtù Principessa del nostro Padre fu la sua grande anzi ammirabile Umiltà, per mezzo della quale a tutto suo potere copriva le sue rade virtù; solendo dire una Persona che la maggior virtù del nostro Padre si era il sommo studio e diligenza, ch'egli praticava in nascondere agli occhi degli Uomini i suoi rari doni, e virtù, di cui era abbondantemente ornato. Basteranno a chi legge queste attestazioni di Personaggi accreditati per formare di ciò che ragioniamo comoda proporzionata idea. Aggiugniamo solamente che 'l simigliante faceva intorno a' doni, di che a S.D.M. piacque abbellirlo. Attesta il P.D. Carlo Antonio Orsi de' Pii Operarj che 'l P.D. Lodovico era in questo ritenutissimo; non lasciando giammai comparire al di fuori ciò che da Dio con mano larga ricevuto avea. Le profezie fatte da lui furono senza numero; delle quali alcune nel Quinto Libro da noi si registreranno. Or que' medesimi, che con esso lui ragionavano neppure le capivano; tal'arte usava nel dirle. Così accadde specialmente quando ei si morì: A persone senza numero il disse, come similmente di che morte dovea morire: Ma 'l disse quasi scherzando: Sicche niuno, se non se allorache videlo già defunto, immaginossi che 'l servo di Dio morir dovesse. In somma tutto ciò che poteva riportargli alcuna lode tenevalo nascosto; ripetendo sovente come un de' suoi Direttori m' ha attestato: *Secretum meum mihi, secretum meum mihi.* Veramente così dovrebbe farsi: essendo certo segno che ha disiderio che gli sia tolto il tesoro chi pubblicamente per le piazze circondate da' ladri va conducendolo. Ben è vero che talvolta, benche molto di rado, apriva la bocca a dire alcuna cosa di se: ma come mi hanno riferito tutti i suoi Figli spirituali, e tutti i suoi Confessori, e Padri spirituali, era questo un linguaggio veramente di Dio, che parlava colla sua lingua: Sicch'e' medesimo, che parlava, neppur sapeva ciò che da se dicevasi.

Un'Uomo, che si basso concetto avea di se, e che a tutto potere ricuovriva ciò che in sua lode ridondar potesse, non faticherà a credere chi legge che anche di elezion propia facesse tutto 'l possibile per deprimersi, per avvilirsi, per abbassarsi. Fu egli lo spazio di alcuni anni Prefetto spirituale de' nostri Giovani. Colla sua mirabil destrezza nel reggere le anime proccurò far camminare tutti per la via della santità. Gionse finalmente il termine, che dovea essere altri a se nel governo loro surrogato: Or'egli alcuni dì

prima

Digitized by Google

prima chiamossi tutti, ed esortò loro a perseverar nel bene, ponendo in pratica ciò che avea loro insegnato, e con queste parole chiuse la conferenza: *Io poi vi dimando perdono, prima del mal esempio, che v'ho dato, poi del mal modo di reggervi: Se v' ho dato disgusto, tutto è stato la mia superbia. Voi supplirete le mie mancanze col vostro fervore, e molto più chi verrà appresso di me vi reggerà con più carità, e pazienza.* Stava egli un dì ragionando con un de'nostri Fratelli, e nel discorso disse il modo con che certa cosa dovea farsi. In sentir ciò quel Fratello rispose, che gli altri Padri non voleano che così la cosa facessesi, e che non a lui ma a quelli ubbidir dovea. Ascoltollo il Padre, e soggiunse ch'egli era in obbligo di fare ciò che i Vecchi, e non i Giovani della Congregazione disideravano. A tai discorsi si trovò presente il Ministro di Casa, cui immediatamente appartiene la cura de' Fratelli Laici. Ritiratosi il servo di Dio, e pensando al fatto accadutogli, giudicò che sarebbe stata questa una bella occasione di umiliarsi. Si portò in effetto dal Ministro, e gli chiese umilmente perdono di quanto avea detto; perche i Fratelli ubbidir devono a' Superiori, e non già a se, che quantunque vecchio era il peggior suggetto di tutti: che avessegli condonato l'error commesso, in volendo toglier da lui l'autorità; non essendo abile egli ad altro che a commetter falli. Il Padre allora avea più di cinquantacinque anni di Comunità, era stato due volte Prepositо Generale, ed era per dir tutto in breve, *il P.D. Lodovico*. Il Ministro allo incontro era un de'nostri Sacerdoti giovani, allora sublimato al Sacerdozio, e nel Secolo, e nella Comunità era stato, ed era suo Figlio spirituale. Come rimase questi confuso egli medesimo non si fida or di spiegarlo: Restò tuttavia come fuor di se per la maraviglia in veggendo un' Uomo di quella dottrina, e santità cercar perdono a se per una cosa, in che avea ogni ragione. Per quanto gli permise la confusione, che ingombrollo, disse gli, ch'e'per l'anzianità, e pel suo spirito era piucche Superiore di tutti, dacche di tutti potea dirsi 'l Padre. Potea dunque ordinare a sua posta, che'l tutto si sarebbe eseguito. Il servo di Dio in sentir ciò seguì ad esagerare la sua colpa; e con parole da intenerire un sasso protestò ch' egli avea commesso un grand' errore.

Il fatto, che segue io stimo che in questa materia sopra i già riferiti porti'l primato. Ritrovavasi egli Superiore in S.Balbina;

e per

Digitized by Google

e per certi aggiuſtamenti fatti nella Caſa era debitore ad un'Artiſta di pochi ducati. Venne il Creditore più volte a chiederglieli, e ſempre ritrovollo uſcito. Finalmente contò il tutto ad un Fratello Laico aſſai giovane, il quale ſenza dir niente conduſſeſi ad un ſecolare, che improntar ſolea qualche danajo al Sabbatini, e quanto biſognava per ſoddisfazione di quel poveruomo gli chieſe in preſtito, e ricevutolo gliel conſegnò. Venne la ſera il ſervo di Dio dopo aver terminati alcuni negozj per beneficio dell' anime; e riſaputo il fatto, ammonì quel Fratello dell' errore, che avea commeſſo in ingerirſi in coſa, che a ſe non apparteneva, ed era propia del Superiore. La riprenſione quantunque dovuta, e condita colla dolcezza ſolita del P. D. Lodovico eſaſperò di maniera il Fratello, che andò per la Caſa lamentandoſi del Rettore, e ſparlando di lui. Il ſervo Dio, che da ogni coſa prendea motivo di umiliarſi, pensò non eſſer bene che di mano gli ſcappaſſe queſta occaſione, in cui avvilir ſi poteſſe. Radunò tutti di Caſa per far loro la conferenza ſpirituale (obbligazione ingionta dal V. Fondatore ad ogni Rettore una volta la ſettimana); ed in eſſa ſopra non ſo quale punto di ſpirito ſermoneggiò. Finito il ragionamento in pubblico, alla preſenza di tutti diſſe a quel Fratello che'l fallo era ſtato da ſe, e non già da lui commeſso; avere operato bene, ed egli male in averlo corretto; perdonaſſe la ſua ſuperbia, che a ciò l'avea indotto. Che diceſſero i Padri, e Fratelli di quella Caſa, ciaſcuno puote immaginarſelo. Tutti reſtarono edificatiſſimi della grande Umiltà del Padre; e'l Fratello, che avea commeſſo l'errore, reſtò piucche confuſo. Ond' è che d' allora innanzi predicò ſempre le ſue ſublimi virtù; e di queſto celebre fatto non mai dimenticoſſene: anzi ſempre lo andò pubblicando per maggior gloria di Dio, e del ſuo ſervo, dal quale atti di sì eminente perfezione, e ſopraffina virtù ſi praticavano.

Non s'immagini però chi legge che 'l Padre in queſte ſole occaſioni cercaſe avvilirſi: perocche di tai atti di virtù più e più ogni dì praticar ne ſolea. Per non tediare però chi legge alcuni pochi ne abbiamo riferiti, a' quali pochi altri ci è piaciuto d' aggiugnere. Siccome non v'è Giardino, il quale non produca di tempo in tempo triboli, e ſpine, così non v'è Comunità, in cui talvolta non ſieno de' ſuggetti fiacchi ed inoſſervanti. Ve n' eran di fatto fra noi quando il Padre vivea, i quali ſofferire non poteano che dal ſervo di Dio con tanto fervore la pratica delle

noſtre

Digitized by Google

noſtre Régole ſi zelaſse: che però andavanlo ſcreditando per ogni parte, tacciandolo di zelo indiſcreto, e perciò inabilissimo ad essere Superiore. E pure dalle già riferite cose ciaſcuno puo' giudicare se di tutte le parti per esservi era egli soprabbondevolmente provveduto. Venne ciò a notizia del Padre, il quale per la sua Umiltà crede' piucche vere le falſe dicerie di quegli. E però chiusosi in Camera si pose a considerare l'Umiliazione di Gesucristo, *che morì svergognato come un Ladro, ed in questo concetto*, sono sue propie parole, *restò nel Popolo*: Per tal considerazione s'accese in lui un desiderio grande di sofferire tutti gli abbassamenti per amor suo. *Ho proposto*, questo fu ciò che propose dopo tal considerameuto, *sopportare tutte le Umiliazioni. Già sto in concetto, che non vaglio per Superiore, ne ad altro uficio, poiche non solo non edifico, ma scandalizzo e rovino la Comunità. Contentarmi di questo concetto: Mi si deve per le mie passioni, imprudenza, affetti, sdegni; e se sapessero tutte le mie miserie mi fuggirebbono come Demonio. Oltreache mi si deve per disposizione di Dio benedetto, che mi vuol bene; vuole che purifichi i difetti, che ho fatto in questo vizio di Superbia: Sempre ho operato con vanità, ed ho voluto essere riverito e stimato. Bene sta adesso che tutti non m'amino, ne mi stimino. Ma quando non fosse altro per uniformarmi col mio Capo Gesucristo. E' forse più necessario il mio concetto, che quel di Cristo? E pur' Egli 'l perde': non è gran cosa intantoche io il perda; anzi per questa mia Umiltà Dio esalterà la Congregazione, conforme per l'Umiltà di Cristo ha esaltata la Chiesa. Dunque per tutti questi motivi bisogna gioire fra queste Umiliazioni, ne lamentarmi di esse, anzi aspettarne maggiori.* Così egli.

Radunaronsi una volta i Padri del Capitolo Generale, in cui certa cosa determinarono pel bene ed utile della Congregazione. Il P. D. Lodovico fu di parere che si facesse, perche così davanti a Dio spediente la conosceva; e di fatto si stabilì. Molti de' noſtri furon di sentimento contrario, come accader suole; stimando che la detta cosa sarebbe stata alla Comunità di pregiudizio se si fosse fatta. Terminato il Capitolo si seppe che'l Sabbatini era stato di favorevole sentimento, e perciò alcuni de' noſtri cominciarono a mormorare di lui. Il dar luogo alla passione trasportolli tant'oltre, che in ogni combriccola ne sparlavano anche co' secolari: Dicendo con tutti ch' egli meritava in pena de'

Digitized by Google

ſuoi errori eſſer cacciato dal Capitolo, e rilegato in una delle noſtre Caſe più rimote, ed ivi menare in una Camera chiuſo tutto il rimanente della ſua vita. Gionſe queſto a notizia del Padre, al quale parve che appunto gli capitaſſe in mano ciò che tanto deſiderava. Si poſe a conſiderare la gloria, che teneva Dio ſerbata a ſe nel Cielo, e conſiderando che tanto più avrebbe di gloria, quante più Umiliazioni quaggiù ſopportato aveſſe, gli ſurſe nell'animo un deſiderio di ſopportare tutti gli abbaſſamenti, che foſſero poſſibili: e quanto a que', che ſtava già tollerando giubilò che Dio di tanto onore il faceſſe degno: Ecco quanto laſciò ſcritto: *Avendo conſiderato la Felicità del Paradiſo, la ſua Bellezza, la Compagnia de' Santi, i godimenti del Corpo, e dell'Anima in eterno; Luogo deſtinato per me, pel quale ſono ſtato creato; e 'l Signore m'ha dato tanti mezzi di Redenzione, Chiamata alla Fede, alla Congregazione, al Sacerdozio, ed adeſſo con una Provvidenza ſpeciale ſta purificandomi dalle mie ſenſualità, e ſuperbie, l'ho ringraziato, e propoſto colla ſua grazia affaticarmi a guadagnar queſto luogo.* Fa quindi alcuni buoni proponimenti, e poi dice così: *coll'Umiltà abbracciando tutte le Umiliazioni; che non ſi faccia conto di me, che ſia mal veduto, ed in mal concetto di tutti.* Queſte però giudicò che foſſero poche, onde ſoggiunſe: *e perche queſte ſono poche, propongo apparecchiarmi a maggiori Umiliazoni; ſe io abbia ad eſſer levato dal Capitolo, eſiliato in una Caſa, carcerato in una Camera, perdendo il concetto appreſſo di tutti. Tutto tutto abbraccio per lo Paradiſo: Poco tempo durano queſte Umiliazioni, e per eſſe ho da ſtare in eterno nel Paradiſo.* Momentaneum & leve tribulationis noſtræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis.

Alle già riferite coſe ci piace d'aggiugnere per un contraſſegno della ſua profondiſſima Umiltà quel timore, che avea di non eſſere predeſtinato. Perciò dimandava ſovente a ſe ſteſſo: *Io mi ſalverò?* E perche la ſua Umiltà facealo conoſcere reo di mille colpe, e della eterna condannagione; perciò nelle ſue orazioni facea ricorſo al Signore, ed umilmente ſupplicavalo che 'l ſalvaſſe. Su di queſto battevano i ſuoi deſiderj, ſu di queſto le ſue preghiere, ſu di queſto le ſue iſtanze; ſempre raccomandando al Signore il negozio di ſua ſalvezza. E perciò ſupplicava umilmente la Reina del Cielo, ed i ſuoi Santi Avvocati, acciocche da Dio queſta grazia gl' intercedeſſero. In ſomma per dir tutto in breve, la ſua eter-

Digitized by Google

eterna dannazione il fe' ſtare per tutti i cinquantotto anni, che viſſe in Comunità fra continove anſie, dibattimenti, e timori: e l' operare ſempre più e più coſe per la gloria di Dio, non era baſtante a togliergli queſta ſanta giovevole paura. Sicchè col creſcere degli anni ſempre avvanzoſſi queſto ſuo timore: e buon per lui che lo aveva sì grande; perchè col timore di perdere, ſeppe, come ſperiamo, accertare ſua eterna ſalvazione.

Spiccò altresì a maraviglia queſta ſua eroica Umiltà fralle fiere burraſche di terribiliſſime tentazioni in materia di ſuperbia, colle quali 'l Demonio proccurava abbatterlo, e farlo cadere in quella colpa, che precipitò lui dal Cielo. Conoſcendo queſti quanto Dio abbia la ſuperbia, e chi ſi fa dominar da lei in abbominazione ed in abborrimento, per lo ſpazio non interrotto di cinquantotto anni, quanti 'l Padre viſſe in Comunità, ſempre proccurò farlo cadere in tal peccato. E le tentazioni oltre all'eſſer continove, non laſciando paſſar libero verun momento, erano sì gagliarde, che non vi voleva meno dell' Umiltà del Padre per ribatterle e ſuperarle. In queſte egli più umiliavaſi; ſempre a Dio, ed a Maria ricorrendo, acciocchè l' aveſſero ajutato. E di fatto 'l preſentargli, che facea il Demonio una battaglia, era lo ſteſso che apparecchiargli una corona. Reſtando ſempre il ſervo di Dio vittorioſo e trionfante. E pure, come abbiam detto, non facea azione, in cui moltiſſime volte non foſſe ſtimolato ad inſuperbirſi. Ed intorno a queſte tentazioni ſucceſſe un notabiliſſimo fatto. Mentre il Padre aſſiſteva un dì a' Divini Ufiej nel Coro, gli ſi preſentò dinanzi la Superbia medeſima ſotto la figura, che or diremo. Orrida ſpaventoſa Vecchia ella era, tutta ripiena di tumore, d' alterigia, di proſunzione, d' orgoglio-amento. Rigoglioſa nel viſaggio, arrogante nel ſopracciglio, altera nel portamento. Logore ſuor modo e ſtracciate avea le veſti: E pure le ſue azioni, i ſuoi moti, e 'l ſuo andamento erano ſuperbi, imperioſi, ed alteri; come appunto ſarebbon quelli della ſuperbia medeſima, ſe corpo umano prendeſſe. Uſo ed avvezzo il Padre a deridere le trappole del Demonio, la vilipeſe e ſprezzolla; e rinfacciandole ſua bruttezza, ſchernilla con quegl'improperj, che ſi meritava. Tantochè confuſa eſſa, tra vergogna e roſſore gli ſi dileguò davanti come una folgore. Reſtando di lei trionfatore l'Umiltà del noſtro Padre. Il modo però con cui un tal

Digitized by Google

ſucceſſo ſi ſeppe è veramente curioſo. Un de' noſtri nello ſpiare le azioni del ſervo di Dio ſantamente ſagace e ſcaltro, s' avvide che 'l Padre avea fatto nel Coro alcuni moti denotanti vilipendio e diſprezzo: E perciò di qualche coſa dubitando, portoſſi da lui, e gli diſſe, ch'egli era travagliato da una fiera tentazione (ne diceva bugia, perche la tentazione era di curioſità), cui ſolamente poteva porgervi rimedio col ſapere ciò che gli era accaduto nel Coro. Il Padre colla ſua ſemplicità credettelo ben toſto: E moſſo dal ſuo zelo dell' altrui ſalute, tutto il ſucceſſo fedelmente gli diſcuoprì. Aſſèrmando ch' ei aveala diſprezzata, e coſtretta a tornare giù negli abiſſi; da donde era ſurta per intorbidar la ſua mente, ed imbrattare il ſuo cuore. Da coſtui un tale avvenimento io ho ſaputo. E l'ho riferito tal quale egli me l'ha narrato; ch'è come appunto accadde, ed e'ſeppelo dalla bocca medeſima del noſtro Padre.

Col rapporto di due altri be' ſucceſſi termineremo il racconto di queſta ſua profondiſſima Umiltà, in un de' quali moſtrò quanto ei foſſe dagli onori alieno, e nell'altro che baſſo ſentimento avea di ſe. Correa appunto la Feſta della Santiſſima Trinità dell'anno mille ſettecento ventiquattro, cioè quel giorno, in cui dovea, come piamente ſperiamo, ricever da Dio mercè condegna di tante ſue glorioſiſſime azioni. Prevedendo il ſuo vicino paſſàggio all'altra vita, ſi andò licenziando da' ſuoi più cari: ed ad una Perſona più confidente con diſtinzione narrò la ſua vicina morte, e ciò che in quella, e dopo di quella avvenire gli dovea. Ora in ragionando delle ſue eſequie profetizzò tutto quello, che dovea ſuccedere, ed inſieme fe' conoſcere quanto radicata foſſe in ſe queſta virtù dell'Umiltà. Ecco pertanto ciò che le diſſe: *Morto che io ſarò riempiraſſi a maraviglia di gente queſta Chieſa; e da ogni parte concorreranno perſone ſenza numero a vedere il mio Cadavero*. Queſta fu la profezia; vediam' ora l'atto, che praticò di profondiſſima Umiltà: Alle già dette coſe ſoggiunſe, ma tutto ricoverto di confuſione e di malinconia: *Io però queſte coſe non vorrei, anzi avrei a ſommo onore, ed intorno a queſto ſi aggirano i deſiderj miei, che, in vece di ſeppellirmi cogli altri, buttaſſero il mio Cadavero in una chiavica*. Non dico più per eſaltar queſto fatto, perche il Lettore già ne avrà formato quel gran concetto, che ſi merita.

Benche però io ſtimi un'atto di grande ſopraffina Umiltà il tener-

Digitized by Google

tenersi, che facea il Padre per un'Operario inutile nella Vigna del Signore, per *un de' più infami Peccatori del Mondo, per un Demonio in carne, e per un' Uom sì perverso, che del Demonio stesso fosse assai peggiore*; pure nonperòdimeno giudico atto di più eroica Umiltà quell'aversi in concetto, siccome aveasi, di un'Uomo nelle scienze sciocco ed ignorante. Il sapere ha per indivisa compagna la superbia. Tantoche disse S. Paolo (1. *Cor.* 8. 1.) che la scienza d'ordinario rende gonfio chi la possiede. E giugne la gonfiezza a sì alto segno, che soventi volte è maggior del sapere. Che però rinverrete molti, che si gloriano delle sue colpe: e testimonio ne sia il P.S.Agostino, il quale dice di se; che intendendo alcuni lodar molto le lor sozzure, e tanto più avvantaggiarsi sugli altri, quanto degli altri si fossero più deformi (*S.Agost. l.2.confes.c.*3.); egli mosso da una maladetta invidia, per non essere biasimato compariva da vizioso; e dacche era più innocente, fingeva di essere più scellerato per non parere più vile. Ben rade volte però troverete chi della sua ignoranza non si vergogni; e per ignorante si spacci non essendovi. Non così fece certamente il P.D.Lodovico. Quantunque non già semplicemente dotto, ma dottissimo, e fornito di quello straordinario sapere, che divisammo altrove, tenevasi per un'ignorante. Ne qua è d' uopo che io arrechi una lunga filza de'suoi sentimenti su di ciò. Basterà dire, ch'e'oltre al tenersi per tale, e manifestarsi ancora ogni qualunque volta gli si presentava l'occasione; sapea sì ben colorire tale nascondimento del suo sapere, e con termini sì espressivi ne parlava ne'suoi proponimenti, che parea tal fosse in verità, qual si dicea. Ne'discorsi in materia di scienze non mai contendeva ostinatamente. In ogni cosa, che gli occorreva solea prender da altri e parere e consiglio. Si protestava sovente, non già come farebbe altri per vil motivo di proccurar lode, di essere un'uom dappoco, ed un'ignorante. E spesso spesso ne' suoi manuscritti io trovo espressioni bellissime intorno a questo: *proponendo di applicarsi alle scienze, ch' egli affatto affatto*, sono sue proprie parole, *non possedea*. A questo molto pochi sono que', che vi giungono. E perciò non è maraviglia se dopo tutti gli atti dell' Umiltà del Sabbatini ne abbia qui distesa la narrazione. Questa è la maggiore delle sue glorie: Dunque non sarà che ben fatto dopo ciò che io in questa materia imponga silenzio alla mia lingua.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XII.

Sua Castità Virginale, e Purità di sua Coscienza.

UNo de'danni, che arrecò a noi poveruomini la colpa del primo nostro Padre Adamo, si fu il farci perdere l'Innocenza, e farci contrarre la colpa, che da noi nel nascimento si porta, e piacesse a Dio che nella vita altresì da noi non si continovasse. Nasciamo pertanto Figliuoli d'ira, e portiam con noi strettamente congiunta la nimicizia di Dio prima che abbiam la sorte di conoscerlo non che di amarlo. Acquistasi nonperòdimeno da tutti questa Innocenza, sempreche dopo esser nati alla luce rinascono alla grazia nel santo Lavacro. Ma ciò che dovrebbe piagnersi a lagrime di sangue, da molti pochi conservasi; i quali sopra gli altri uomini, che perdonla per colpa propia, singolari si rendono e segnalati pur troppo nel custodirla, dipoiche furono fortunati e felici nel ritrovarla. Fra'l numero di questi pochi, dirò meglio, di questi pochissimi fu il P.D.Lodovico; il quale così bella e così pura serbò sua battesimale Innocenza, ch' era veramente la sua Anima un bell' oggetto di godimento agli occhi mondissimi del suo Sposo. Prima però d'entrare a discorrere di questa sua Innocenza, ci è paruto bene divisare quanto'l nostro Padre intera conservasse la sua Purità virginale.

Dalla sua Fanciullezza cominciò il P. D.Lodovico a portare a questa virtù un singolarissimo affetto. Andando egli a studiare le Leggi Civili e Canoniche, insieme con lui venivano due a se congiunti di sangue, ma non simiglianti di vita. Prorompevan questi sovente in parole licenziose; ed intorno a materie disoneste raggiravano i lor discorsi. L'essere il P.Giovanetto, ed a loro inferiore di età, non permetteagli 'l riprenderli; e perche erano suoi congiunti, schivare in niun conto poteane la conversazione e la pratica. Rinvenne però il modo di non ricevere da' loro discorsi alcun nocumento: Perocche solea turarsi ben bene l'orecchie; e ciò sul motivo che neppure entrassero quelle parole a conturbargli la fantasia.

Ma perche nel secolo non si puo', se non se a gran fatica, conserva-

Digitized by Google

ſervare nella ſua natia bellezza la Purità; perciò ben fatto giudicò chiuderſi fra di noi, per vivere lontano da tuttociò, che 'l Mondo, o la Carne gli promettea. Ne di queſto ſoddisfatto, appena terminato l' anno del ſuo Noviziato penò per aſſicurarla farne a Dio un'intera, perpetua, irrevocabil promeſſa: aggiugnendo poi a queſto privato voto il pubblico e ſolenne degli Ordini Sacri. Ci piace rapportare in queſto luogo la formola, con che a queſto obbligoſſi. *Io per deſiderio di arrivare all'amore ed unione perfetta con Dio, dalla quale mi diſtolgiono grandemente gli affetti mondani, e della carne, li rinunzio tutti, e prometto, e fo voto di perpetua Caſtità; pigliando per Protettore di queſto voto il puriſſimo e caſtiſſimo S. Giuſeppe. E con queſto rinunzio non ſolo agl' illeciti diletti della carne, ma anche a' leciti: proponendo mortificare ſempre la carne mia, acciocche porti la Croce di Geſucriſto, negandole ogni guſto e ſoddisfazione; e delle coſe neceſſarie al vivere ſol quanto baſta prenderne, e non più. Geſucriſto Crocifiſſo il mantenghi ſino alla fine.*

Non è credibile quante diligenze uſaſſe per conſervare queſta ſua virginal Purità. Sia la prima quel fuggir che facea di converſare familiarmente con perſone differenti di ſeſſo. Non induceaſi a viſitarle, ſe o qualche neceſſità piucche urgente, o qualche obbligo di Carità non ve l'aſtringea. Ed in tai caſi uſava grandiſſima circonſpezione, acciocche la viſita non riuſciſſe di pregiudizio all'oneſtà de' coſtumi. Non trattava giammai con eſſe da ſolo a ſolo, e nel ragionare teneva ſempre gli occhi fiſſi in terra, e non mai in faccia loro rivolti. Conduſs'egli una volta alcuni de' ſuoi Penitenti a diporto fuori di Napoli. In camminando ordinò loro il Padre ch'entraſſero inſieme con lui in certo delizioſo Giardino. Uno de'ſuoi Figli ſpirituali gli avvisò che in eſſo ſi trattenevano a ſcherzar fra di loro un buon numero di Femmine. Appena ſentì queſto il ſervo di Dio, che toſto rivolto altrove il pie': *Andiamo*, diſſe, *in altro luogo, che qua non ci ſtiamo bene. Quanto a me io più temo di una Donna, che di cento Uomini, i quali tutti armati contro di me ſi avventaſſero.* Ad una Perſona, che da ſe guidavaſi fu data in dono da non ſo chi certa ſcatola da tabacco con entrovi un' immagine di certa Donna. Con iſpirito profetico, come diremo appreſſo, il tutto al ſervo di Dio fu noto: Onde la prima volta, che 'l vide glie la chieſe, e colle propie mani collo 'nchioſtro del calamajo tutta quella Pittura imbrattò: Soggiugnendo

Digitized by Google

gnendo che non era lecito usar tai cose, massime a chi mena vita spirituale, per lo pericolo, che possono apportare all' anima. Camminava solo un dì già vecchio di più di settant'anni per un Giardino molto lontano da Napoli, e solitario per i viali del medesimo trattenevasi passeggiando. In rivoltarsi vide alcune Donne vicino a se. Non così certamente povero Pastor sempliciotto a veduta di velenosa serpe pavido e tremante poco men diviene che morto; come il nostro servo di Dio tutto restò intimorito in veggendosi da solo a solo con gente di sesso dissomigliante. Che però, quanto più presto gli fu possibile, si sottrasse da' lor' occhi; e colla fuga pose in salvo il bel tesoro del suo Candor virginale.

E quanto a ciò di un'altro mezzo ei si avvalse per conservarlo. Questo si fu una rara Modestia, che usava con se medesimo. Attestano Uomini di tutta fede, che per lunga serie d'anni ebbero col Padre grandissima familiarità, e così poterono spiare ogni suo andamento, che non osservarono giammai in lui un moto, un'azione, un gesto alquanto scomposto: anzi ogni cosa in esso era da sì sopraffina Modestia regolata, che a tutti rassembrava un'Angelo in carne: e chiunque miravalo rimanevane grandemente edificato. In tanti anni di sua vita non si die' mai caso che toccasse parte alcuna ignuda del suo corpo. Ne giammai permise che da altri in tempo d'infermità gli fosse toccata. Pativa egli del mal di rottura, pel quale bisognava applicare i rimedj più necessarj. Or'in verun conto volle che da' Medici, o da altri porzion del suo corpo ignuda si osservasse. Ne questa sua vergogna gli costò poco; perche volendo anche a chiusi occhi applicarvi da se i preservativi, ne sapendone il modo, se gli aprì maggiormente la ferita, e poco mancò che per la forza del dolore ei non morisse: Onde mentre fu vivo ebbe a sofferire spasimi più acuti, e dolori più intensi. A non farsi baciar la mano o da Donne, o da Giovani usava una particolare cautela: e perche tutti s'affollavano intorno a lui per baciargliela, stimando di baciarla ad un Santo, e per tal'effetto con violenza il prendevano; egli in vedere che voleano strignerla, a se subitamente la ritirava. In somma non trascurava veruna cosa, che a mantenere la sua Virginità in qualche modo giovasse: essendo solito dire, che *dee ognuno usare straordinaria cautela per mantenere nella sua bellezza la Purità. Ella*, sono parole del servo di Dio, *è somigliante allo specchio; perche siccome questo anche col fiato si macchia, così pur' anche la*

Ca-

Digitized by Google

Castità per ogni piccola cosa si appanna, e perde la gran bellezza, che avea.

E quella cautela, che soleva usare per manteners'illibato, voleva altresì che da tutti que', che da sè guidavansi si osservasse. Inculcava loro l'usare una rara Modestia con sè stessi, e l'astenersi dal praticare, e molto più dallo scherzare colle Donne. E sapendo quanto è astuto il Demonio, esortava a fuggire anche di scherzare con quelle Femmine, che fossero a lor congiunte di sangue. Su di questo dava una bella ragione, ed era quella appunto, che apportò una volta ad un Giovane il P.S.Filippo Neri. Diceva in tanto che 'l Demonio sa ben di Filosofia, ed è molto pratico delle *precisioni*: Sicche conversando familiarmente, e scherzando con Persone di altro sesso, ed a lor congiunte di sangue, gli avrebbe tentati d' incontinenza, ed avrebbe detto, *Donna, e non Parente, Donna, e non Parente.* Raccomandava loro il cacciar subito le tentazioni in tal materia, il ricordarsi sempre di Dio presente, il fare spesso spesso l'orazione mentale, ed unirsi in essa col Sommo Bene, e similmente il raccomandarsi di cuore ad alcuni Santi lor Protettori, e sopra tutti alla bella Madre di Purità. Questa voleva che si scieglieſſero per ispeciale loro Avvocata. A Questa ogni dì, ed in ogni congiuntura, o tentazione si raccomandassero; ad Essa offerissero ogni giorno qualche divozione particolare; e finalmente sotto 'l suo patrocinio si riponessero. In questo però ei la facea da buon Maestro; praticando molto più di quello, che insegnava. Aveasi fra'suoi Santi Avvocati trascelto alcuni, che in questa virtù si rendettero segnalati; ed acciocche gliel' impetrassero, a loro ogni giorno si raccomandava. *Sancta Catharina*, queste erano alcune sue preghiere, *Senensis speculum Puritatis ora pro me, & impetra mihi Puritatem angelicam, vincere omnes tentationes impuras, & fugere omnes impudicitiæ occasiones. Sancte Gregori Nanzianzene martyr tentationum impuritatis ora contra impuritatis tentationes.* Ogni dì pur' anche di tutto cuore raccomandavasi alla Beatissima Vergine; anzi soventi volte fra giorno ricorreva a Lei: non lasciando di pregarla, anche colle lagrime agli occhi, che'l manteneſſe Puro, e la sua virginal Purità senza macchia gli desse grazia di conservare.

Ma noi non potremo scrivere più interamente della Castità del nostro Padre, che col dir tutto insieme il servo di Dio esser morto Vergine come nacque. Così concordemente si afferma, e

Digitized by Google

le cose riferite, ed altre, che qui noi aggrupperemo non ne lasciano da dubitare. Quel dilettarsi delle cose spirituali, in cui trovava egli le delizie del suo spirito; quel trattenersi le ore intere in orazione con Dio; quella tenera e divota compassione de' Dolori di Gesucristo; quel ritirarsi da ogni conversazione mondana, quell' aspro e severo trattamento, che faceva delle sue carni; quella modestia, che rapiva i cuori; quella diligente custodia de' suoi sensi; quel vivere finalmente come Uom del Cielo, non già di terra, son chiare pruove ch' ei vivesse Vergine, e Vergine morisse. Alle già dette cose vi si aggiugne un testimonio di gran peso, e si è egli medesimo, che senza avvedersene tal dono, che in se conservavasi manifestò. Scendea egli giù in Chiesa nella nostra Casa di S. Giorgio per certa scala segreta di nottetempo a fare in essa non so quale azione di somma gloria di Dio. Sofferiva allora terribilissime tentazioni contro la Purità, le quali tutte collo scudo di una gagliardissima resistenza procurava ribattere. Il Demonio però rispinto in dietro dal nostro Padre tornava con più forza ad assalirlo. Mentre tai cose passavano, il servo di Dio nel resistere disse queste parole: *Io fin dalla mia fanciullezza ho conservata intera la Castità, ed or che son vecchio*, era egli settuagenario, *vuoi che di simiglianti lordure m'imbratti, e commetta quesli eccessi d'incontinenza? Non sia mai, non sia mai. E'l Signore colla sua grazia mi mantenga dal non cadere, che da me niente posso*. Trovossi a caso in que' solitarj luoghi un forestiere, che intese tutto il discorso fatto dal Padre; il quale per esser quello luogo segreto, e per essere assai di mattino pensava che non fosse inteso. In questa maniera, disponendo così il Signore, si seppe che mentre visse, senza neppur macchiarlo in picciolissima parte, illibato conservò sempre il Candor virginale.

Quello però, che di ammirabile scopersero tutti que', che 'l conobbero nella Purità del nostro servo di Dio, si fu che la mantenne intatta fralle più terribili scosse, che alcuno puote immaginarsi. Il Signore fra tante Persone, che nella sua Chiesa mantengono la Castità, e son per essa Giardini di delizie dello Sposo delle Vergini, vuol che molte neppur sappiano che sia fantasma sozzo, sogno impuro, pensier cattivo, e tentazione d'incontinenza: E l'altre che sofferano in tal materia o poche, o molte, e gravissime suggestioni. Il servo di Dio, di cui ora stiam ragionando, non fu già de' primi; ch'è quanto a dire di quelle

le anime, che vivendo nella carne, par che dimorino fuori di essa; non sapendo che voglia dire il solo nome d'impurità. Fu egli nel numero di quelle, che patirono in questa materia gagliardissime tentazioni. Alcuni furono d'avviso che da me ciò sotto silenzio si passasse: Io però perche scrivo per gloria di Dio, e del suo servo, ed utilità de' Fedeli, vo' minutamente registrarle, sì perche così maggiormente conoscesi la virtù del Padre, e somma gloria ne segue a Dio, che per resistere ad esse di tanta sua grazia fornillo; come altresì perche ciò utile cagiona a chi legge; animandosi coll'esempio de' Santi a star sempre sopra di se, ne darsi mai ad una vita rimessa e sfervorata. Il nostro Padre intanto per tutto'l corso della sua lunghissima vita ebbe dal Demonio gagliardissimi assalti d'impurità: Poteva ben'affliggere il suo corpo con discipline, cilizj, spargimenti di sangue, e fin col fuoco, come diremo appresso, che non perciò cessavano le tentazioni. Continovamente era egli afflittissimo dalla sfrenatezza del senso; e dì, e notte era da questo travagliato, sollecitandolo sempre a mal fare. Ogni oggetto bastava ad eccitargli nell'animo terribilissime tentazioni. E'l Demonio continovamente non lasciava d'empiergli di sozze immaginazioni, e d'impuri fantasmi la mente. Quello, ch'era più degno d'essere considerato, si era, che per lui non v'era momento di tregua, ne giorno, in cui potesse dirsi che in queste materie godesse tranquilla pace. Perocche queste tentazioni neppur desistevano dal travagliarlo mentre applicavasi a cose divote, come a recitare gli Ufici Divini, a fare orazione mentale, a dir Messa, o altri spirituali esercizj. Mentr'egli in tali azioni si tratteneva, non lasciava il Demonio di molestarlo con forti assalti; empiendogli di sozzi fantasmi la mente, e tormentandolo con impurissime suggestioni. Sempre dunque, ed in ogni luogo era egli in queste cose travagliatissimo. Sicche dir possiamo francamente la sua vita essere stata tal quale appunto ce la descrivono i Settanta sulle parole di Giobbe, che dice esser la vita di noi poveruomini una continova guerra; affermando che questa è anzi una perpetua e non interrotta tentazione. E questi assalti, e queste insolenze, che in materia di Castità gli faceva il nimico dell'uman genere, non erano di qualunque sorta, ma straordinarj tanto e sì eccessivi, che noi con grande accortezza abbiam dato loro il sovrannome or di *gagliardissimi assalti*, *or di terribilissime*, *or d'impurissime tentazioni*, ed altri. Anzi or'

Digitized by Google

aggiugniamo che da noi esprimer tutte bene non si possono; quantunque finora abbiam detto e ridetto ch'ei fu dal Demonio in queste cose travagliatissimo. Basterà dire, per poter dire d' aver detto alcuna cosa, che 'l nostro Padre sopportò tentazioni sì gagliarde, che in resistendo loro fu più volte osservato saltare in aria assai più d'un palmo, e mezzo lontan dalla terra. E pure contuttociò conservò egli la Castità intera ed illesa. E quantunque fosse dalla marea infuriata scossa per anni ed anni la nave sopra cui ei conduceva sì bella e sì rara mercatanzia, pure tanto fe', tanto operò, che salva in porto condussela.

Alla Castità verginale accoppiò il nostro Padre una estrema Purità di spirito, e dilicatezza somma di Coscienza. Nella sua giovinezza con consiglio del suo Direttore per manteners' innocente si obbligò a Dio con perpetuo voto di non mai offenderlo mortalmente. *Io miserabilissimo Peccatore*, ecco il modo, con che vi s'astrinse, *considerando l'offese passate fatte contro del Sommo Bene, vorrei non esser nato per non aver commesso tanto male: e per desiderio di servire a Dio, e scontare gli errori commessi, avanti la Corte del Cielo, la Beatissima Vergine Maria, e l' Angelo mio Custode, il quale piglio per ispecial Protettore dell'osservanza di questo voto, prometto e fo voto perpetuo per tutta la vita mia, di non mai offender Dio mio Sommo Bene, ma amarlo e servirlo con tutto il cuore come devo. Sperando allo stesso Signore che mi darà forza per non mai trasgredirlo.*

Una però delle più sode e massiccie pruove, che non lasciano luogo da dubitare che ei fosse in questa parte assai diligente, si fonda in una testimonianza, che fa il P. Orsi suo Confessore, ed è la seguente. *Il Padre D. Lodovico*, ecco le sue parole, *è stato un gran servo di Dio. Avea voto di non mai commettere peccato mortale, e non solo abborriva qualsisia colpa grave, ma ancora qualsisia peccato veniale, e trasgressione di nostra Regola: e quando si confessava, usava grandissima diligenza in esaminare la sua coscienza; e faceva conto di qualsisia difetto e mancamento; e si confessava spesso fralla settimana con grande umiltà, e dolore de' mancamenti suoi.*

E giacche il suo Confessore per pruovare la sua grande Innocenza ricorre alle confessioni fatte da lui spesse volte, e con gran dolore de' suoi difettucci; ci piace dire alcuna cosa di esse, dalle quali molto la Purità di sua Coscienza vien comprovata. Entrato

in

Digitized by Google

in Congregazione fe' ſubito col Padre Torres la Confeſſione generale di quegli anni, che era vivuto nel ſecolo. Prima di portarſi a Roma volle farla un'altra volta col ſuo Padre ſpirituale D. Niccolò de' Ruggieri. Dimorando ivi ne fe' molte dal tempo, ch' era entrato fra' Pii Operarj. E mentre fu Prepoſito Generale, due altre volte per queſto effetto, ſi preſentò appie' del ſuo Confeſſore, per ricevere da lui l'aſsoluzion generale di tutte le colpe da ſe commeſse. Ogni anno nel ſanto ritiramento degli eſercizj ſpirituali faceaſi la Confeſſione annuale. E quanto all'ordinarie, ſoleva confeſsarſi ogni giorno e ſovente più e più volte il dì. La diligenza con che vi ſi apparecchiava era incredibile. Eſaminata bene la ſua coſcienza, trattenevaſi l'ore intiere a piagnere i ſuoi falli. Preſentatoſi appie' del ſuo Direttore eſagerava di tal maniera le per ordinario da lui ſognate colpe, e con tante lagrime facealo, che 'l ſuo medeſimo Padre ſpirituale ne rimaneva confuſo. Accuſatoſi de' ſuoi mancamenti voleva trattenerſi buon tempo a piagnerli con replicati atti di contrizione: e perche l'umiltà ſua facealo conoſcere reo di mille errori; perciò niun tempo ſembrandogli ſufficiente a deteſtarli, qualora il Confeſsore volea aſſolverlo, egli 'l prendea per la mano, e 'l tratteneva colle ſue lagrime; facendo moſtra di pregarlo che gli deſſe qualche altro poco di tempo per ben piagnere quegli errori, che avea commeſſi. Ed erano queſte ſue accuſe, e queſte ſue lagrime sì eſpreſſive, e sì copioſe; che quanto alle prime, erano obbligati i Padri ſpirituali a comandargli ſovente per ubbidienza che più non vi penſaſſe, ne per l'avvenire nuovamente ſe n'accuſaſſe: E quanto alle ſeconde, tutti confuſi però e compunti gli ordinavano che ſi quietaſſe, per ricevere l'aſsoluzione. Ed in verità così dovean fare; perche altrimenti 'l Padre D. Lodovico ſe foſse ſtato in balìa ſua, ſi ſarebbe trattenuto l' ore intere a'loro piedi, eſagerando i ſuoi mancamenti, e deteſtandoli con amare lagrime d'una ſopraffina contrizione.

Ne queſto ſembri ad alcuno parlare iperbolico. Non facea paſſar giorno di cui buona porzione non ne deſſe alla deteſtazione delle ſue colpe. Nel tempo dell'orazione mentale, nell'apparecchiarſi alla Santa Meſſa, e nel rendimento di grazie dopo di eſſa vi ſi tratteneva buon tempo: eſſendo ſolito offerire per ſoddisfazione de' ſuoi peccati 'l tremendo Sacrifizio dell' Altare. Ogniſsera, ſecondo l'ordine, che dà a tutti i noſtri la Coſtitu-

Digitized by Google

ſtituzione, faceaſi l'eſamina della coſcienza; ed in eſſa trattenevaſi lungo tempo a piagnere i ſuoi peccati: e tutto il tempo, che paſſava ſino a che coricatoſi prendea ſonno, era da lui impiegato in deteſtar le ſue colpe. Di queſto general'eſaminamento di tutta la giornata egli però il dilicato cuore del Padre non ſi ſoddisfaceva: Ond'è che oltre ad un altro, che ſolea fare, quando gli era permeſſo, prima di andare alla menſa; coſtume ſolito uſarſi da tutti i noſtri Giovani, che non ſon ſacerdoti; egli ſempreche l'oriuolo dava ſegno dell'ore, ſi ritirava in ſe ſteſſo, ed eſaminava minutamente tutto l'operato da lui nell'ora ſcorſa; per vedere ſe tutto alla maggior gloria di Dio ſtato foſſe ordinato; e terminava il tutto con un'atto di doloroſiſſima contrizione. Quanto alla diligenza, con che eſaminava la ſua coſcienza, non occorre dir di vantaggio; dacche già ſi è detto nel Secondo Capo del Primo Libro di queſta Iſtoria che queſta era sì ſtraordinaria anche nella ſua fanciullezza, che'l ſuo Padre ſpirituale D. Pietro Giſolfi ſtimò bene di proibirgli una diſcuſſione sì minuta e sì eſatta pel danno, che ne riceveva la teſta. Se dunque fu sì grande in lui mentre vivea nel ſecolo, ed appena avea l'uſo della ragione, quanta dir dobbiamo che foſſe entrato che fu fra noi, ed anche nella ſua vecchiaja?

Ma paſſiamo al racconto di altre coſe, che moſtrano eſſere ſtata ſingolariſſima l'Innocenza del noſtro Padre. Avea egli dal Signore ricevuto una grazia, come l'atteſtò egli ſteſſo, mercè la quale dalle colpe vivea piucche lontano. Il favore era queſto, che ognivoltache foſſe caduto in qualche difetto, benche leggeriſſimo, ed anche involontario, veniva dal Signore mortificato; il che ſervivagli di ſtimolo per iſtar ſempre ſopra di ſe, acciocche in niuna coſa, che aveſſe ſentor di colpa, benche leggera, traſcorreſſe. Andò egli a letto una ſera ſtanco ormai e laſſo dalle molte fatiche ſoſtenute in tutto il giorno pel ſuo Signore. Fattaſi l'eſamina della coſcienza non ricordoſſi che non avea recitate ancora ne'l Veſpero, ne la Compieta. Si raccomandò intanto ſecondo il ſuo ſolito a Dio, e fatte le ſue divozioni andò, come diſſi, a coricarſi. Già ſtava per prender ſonno, anzi eraſi, benche non pienamente, addormentato, quando gli venne un penſier curioſo, che dimandògli ſe 'l giorno compiuto avea di terminare l'Uficio Divino. Il ſorgergli nell'animo un tal penſamento, il rizzarſi in pie', e ſaltar fuori del letto ſpaventato, fu tutto in un tempo: ſi poſe frat-

Digitized by Google

frattanto a disaminare la sua coscienza ; e dopo molte diligenze, ricordossi del mancamento . Corse subito alla lampada comune , e quivi divota e posatamente al suo obbligo soddisfece : ne prima ritornò a letto che dopo avere renduto le grazie dovute a Dio per tal favore .

Qual poi fosse di Lodovico l'odio alla colpa eziandio veniale sol perche è offesa di Dio , dalle cose raccontate intorno alle sue confessioni , dalla diligenza , che usava in piagnere i di lui immaginati difettucci , e dall'altre cose , che riferito abbiamo , specialmente dall'attestazione del suo Confessore, chiaro apparisce. Qui però due soli fatti per compimento di questo Capitolo riferiremo. Fralle altre penitenze , che diremo appresso ch' ei fece , una si fu il gittarsi di nottetempo ne' mesi d'Inverno entro l' acqua gelata. Or questa penitenza non è credibile quanto 'l tormentasse dopo che ebbela fatta : Perocche sembravagli che fossesi esposto a pericolo di perder la salute fra quei rigori : ne pote' quietarsi, fintantoche manifestato al suo P.Confessore lo scrupolo , l' assicurò questi che non era cosa da farne conto .

Le Regole, e le Costituzioni lasciate a noi dal nostro Venerabile Fondatore neppure obbligano a colpa veniale . Or di queste fu egli 'l nostro Padre sì osservante , che in tutto 'l tempo di sua vita niuna ne trasgredì. Testificano tutti que', che'l conobbero , e tutti altresì coloro , che vissero lungo tempo con lui che non mai s' avvidero che dal Padre alcuna inosservanza di Regola, benche minima, si commettesse . Ma intorno a questa materia non occorre passare più oltre.Sono tante le cose, che sotto la penna ci si presentano , che abbiam pensato formarne un Capo a parte : e però di esse nel diciottesimo Capitolo di questo Libro ne parleremo.

Di questa sorta fu la virginal Purità , e l'Innocenza di vita, che nel corso lunghissimo di settantaquattro anni conservò il nostro servo di Dio . E pure visse egli continovamente nel cuor del Mondo , praticò sempre con secolari di ogni sorta , con Uomini, e con Donne , e sovente, per la sua gran Carità, con Peccatori infangati dentro enormissime scelleraggini . Se dunque egli serbò l' Innocenza, e come un'Ermellino puro mantennesi attorniato dal fango ; non vi par forse Leggitor mio divoto che 'l P.D.Lodovico per questa prerogativa si rara sia degno di esser posto nel numero di quelle Anime da Dio più privilegiate , le quali sopra il

comu-

Digitized by Google

comune degli altri avvanzandosi, si rendono singolari nel custodirla dappoiche furono nel Battesimo fortunati nel ritrovarla?

CAP. XIII.

Sua ammirabile Mortificazione.

UNo de' più vaghi titoli co'quali onorò la sua Sposa il Divin Salamone, non merita, a giudicio mio, l'ultimo luogo quello, in cui la chiama Giglio fralle spine. (*Cant. Cant.* 2. 2.) *Sicut Lilium inter spinas, sic Amica mea inter filias*. Alla grande Anima di Lodovico con ogni ragion si dovrebbe questo bel titolo di candido Giglio da pungenti spine attorniato. Per la sua Purità già da noi abbozzata nello scorso Capitolo, non è Uom saggio, che dubiti che gli convenga il sovrannome di candido Giglio: e se alle cose, che in questo Capitolo noi riferiremo della sua ammirabile Mortificazione vorrete fissar lo sguardo, forza è che diciate che un Giglio fu, ma Giglio fralle spine. *Lilium inter spinas.* Dissi *ammirabile Mortificazione*; ne una tal parola mi scappò dalla penna inconsideratamente: Perocche le penitenze, ed i trattamenti, che fe' della sua carne furono si aspri, che il solo sentirne il racconto basta ad inorridir chi che sia. Veniamo alla narrazione.

Le Discipline, che sono un mezzo sì forte per abbatter la carne, non è credibile con quant' asprezza fossero da lui usate. Due volte la settimana se la faceva con tutti in comune, secondo la nostra Regola: ed in questo è da notarsi che le discipline da se usate erano tutte ripiene di acute stelluzze di ferro; ed essendo superiore volea che le orazioni, ed i Salmi soliti a cantarsi da noi si dicessero con più pausa; perche 'l tempo, che vi si spendeva era uno de' più prezioſi, che potevamo avere, dacche nel far penitenza delle propie colpe s' impiegava. Si batteva però con tanto fervore, che m'ha attestato uno de' suoi Padri spirituali aver più volte ritrovato nel luogo suo le mentovate stelluzze tutte infrante nel suolo. E pure queste, come dicevamo, non eran di argento, come soglion farsi, ma di ferro. Oltre però alle comuni ei se ne faceva molte altre. Primieramente era suo costume,

Digitized by Google

me, toltone qualche giorno di più ſolennità, di farſela ogni dì. Or' avendo in pratica di ſchivare, per quanto poſſibile gli foſſe, la ſingolarità, e far coſa onde lode gli riſultaſſe; perciò ſe la faceva la notte più ore dopo che gli altri eranſi andati a riposare. E perche il ſangue, che uſcivagli dalle ferite, era in gran copia, e tutti rimaſi ne ſarebbono ſpruzzati i ſuoi libri, di che era abbondevolmente provveduto; perciò era ſolito ſpandere davanti ad eſſi 'l mantello, acciocche a niuno ne poteſſe venir la notizia.

Intorno a queſte Diſcipline però ſentiamo ciò che in una lunga relazione delle ſue virtù diſteſe il Sig. D. Ottaviano Taſſi, che molti anni viſſe inſieme col Padre, ed ora è Canonico dell' inſigne Cattedrale di Bagnarea. *Quaſi ogni notte, eſſendo la mia ſtanza vicina a quella del ſuddetto Padre, il ſentiva flagellare con tre ſpezie di flagelli, i quali per la confidenza, che io avea con lui come ſuo figlio ſpirituale, furono più volte da me veduti, ed erano; un flagello di funi groſſe quanto un Pollice, raddoppiato ed annodato in più luoghi, e con queſto ſi batteva con tanto fervore, che pareva che tremaſſe la ſtanza, e tanto durava a flagellarſi con queſto, inſinoattantoche mortificata la parte, dove ſi percuoteva, reſtaſſe ancora mortificato o mitigato il ſenſo al dolore: allora dava di mano ad un'altro flagello di diſcipline con iſtelluzze acutiſſime, e con queſto ſi batteva ſino all'effuſioni di non poco ſangue, del quale le pareti della di lui ſtanza ſi vedeano tutte aſperſe. Quando poi s'era per molto tempo flagellato con queſto, che credo foſſe quando ſentiva mitigato il dolore, dava di mano ad un'altro flagello, e queſto era un ſughero pieno d'acutiſſimi ſpilletti in forma rotondà largo meno di mezzo palmo, che da molti ſi ſoprannomina* S.Girolamo, *e con eſſo ſi percuoteva con tanto fervore, che io reſtava ſtupito come a tal tormento poteſſe reggere*. Fin qui il Taſſi. Queſta relazione vien confermata dal noſtro Padre D.Giuſeppe Cianci uno de' più vecchi, che ancor vive: e v'aggiugne che tiravaſi con queſte Diſcipline a pezzi dalle coſcie la carne; tantoche in occaſione di prendere certi medicamenti s' avvidero che in eſſe una ſtraordinaria porzion vi mancava.

Poteva ben' egli però ſtare sì ſpoſſato di forze, che nemmeno aveſſe potuto reggerſi in pie', il che ſoventi volte accadeva, che nonperòdimeno ſempre macerava colle ſolite diſcipline a ſangue il ſuo corpo. Ecco un ſucceſſo raccontatomi da chi vi ſi

Digitized by Google

trovò presente. Dimorando in Roma uscì un giorno per urgentissimi affari, e seco per compagno menò il Fratello Giambattista Lionetti, che ancor vive. Il cammino fu strapazzosissimo, sì perche fu bisogno che girasse buona parte della Città, e poi nella sua Casa di Santa Balbina molto fuori dell'abitato si ritirasse appie'; e sì ancora, perche tutto il giorno cascò dal Cielo continova pioggia. Sicche, oltre al ritornarsene tutto bagnato, trovavasi tanto fiacco di forze, che'l Lionetti, quantunque giovine e robusto di non più che ventiquattro anni, stava sì lasso, che a fatica poteva muoversi. Non so per qual'affare nelle ore più quiete e solitarie della notte convenne all' accennato Fratello passar davanti la camera del P.D.Lodovico: Or'in passandovi sentì che 'l Servo di Dio con un'asprissima Disciplina a sangue fieramente si flagellava; il che a fare durò per molto tempo. Rimas'egli allora come fuora di se; e questo fatto restatogli a memoria nol conta se non se con estraordinaria lode.

Il flagellarsi però a sangue non era cosa, che da lui usassesi rade volte; che anzi così erano le ordinarie sue Discipline. Attesta il P.D.Roberto de Cillis nostro Prepositо Generale che 'l Padre D.Lodovico flagellavasi così aspramente nelle Discipline comuni, che 'l suolo, e le pareti vicine tutte si aspergevano di sangue; di tal maniera che bisognava sempre farle imbiancare. I panni, che'l vestivano non è credibile di quanto sangue si aspergessero. Racconta il P. D. Luca Battimelli che sovente osservò i calzoni del Padre come se in un gran vaso di sangue fossero stati calati. Ma non occorre apportare intorno a queste effusioni di sangue più cose. Basta il dire che 'l servo di Dio medesimo affermò al suo Confessore, essendo già vecchio, che dalle parti percosse non ne usciva più. Ecco le parole del Direttore. *Mi disse un giorno che tanto sangue era uscito da quelle parti, dove si disciplinava per le Discipline usate di stelluzze, che allora non ne usciva più.* Benche tanto aspramente si batteva, che pure dipoi a furia dalle ferite scorrevane. Ci par bene aggiugnere in questo luogo che tal costume di flagellarsi, come abbiam detto, ogni dì serbollo sino alla morte. E di fatto il giorno avanti la Festa della Santissima Trinità, in cui volossene, come speriamo, al Cielo, presa in mano una fiera Disciplina, si batte'lo spazio più di mezz'ora continovamente, ma con tanta furia, che si sentivano pel corridore le fiere percosse. E con ragione, perche sapendo che'l dì del suo passag-

gio

Digitized by Google

gio all'altra vita dovea essere il seguente, volle con fine sì glorioso terminare tante Discipline fatte da se in tutto il corso della sua vita. Fu però sì aspro lo strazio, che alcuni de'nostri, i quali vestironlo dopo morte, videro che teneva le carni tutte stracciate: volendo fin nel sepolcro condurre i segni delle ferite, che nel suo corpo per Dio aveasi fatte.

Dalle Discipline usate passiamo al racconto di altre penitenze, che praticava: Intorno a che sarà sufficiente il divisar solo gli strumenti, con che martirizzavasi. E qui fatevi cuore Leggitor mio divoto, perche al solo sentirli raccontare sarete da straordinario orrore soprappreso. Il P.D.Felice Longobardi uno de' più anziani, che sieno in Congregazione, in una lettera, che intorno le virtù del detto Padre mi scrisse, dice così: *Di una cosa segnalatissima mi sono sempre ricordato, e si è, che essendo io Novizio, ed avendo inteso dire stravaganti cose delle grandi Mortificazioni del detto Padre D.Lodovico; un giorno essendo egli calato alla Consulta Maggiore, come Maestro de'Novizj, curioso mi portai nella sua stanza, ed aprii un cesto, che teneva sotto del letto, e vidi in esso che v'erano strumenti di penitenze senza numero, come discipline con istellazze di ferro tutte insanguinate, ed un pajo di mutande tutte inzuppate di fresco sangue: v'osservai esservi de' SS. Girolami,* (questi sono certi strumenti rotondi, tutti pieni di acutissime ed affilate punte, di che noi di sopra abbiam parlato) *catenelle di ferro tutte intrise di sangue, con molti altri strumenti di penitenze, come Croci con chiodi, ed altri assai fieri, che io ebbi ad inorridire, e sempre me ne son ricordato, e questo ce l'attesto con giuramento, che tal'è la verità.*

Fra' PP., che in concetto di gran santità vivuti sono fra noi, uno ve n'ha di assai illustre memoria, specialmente per le grandi penitenze, che da se faceansi. Ci sono rimasti, e conservansi come tante reliquie nel nostro Noviziato, alcuni strumenti, co'quali si affliggeva, e sono que', che io qua descrivo. Una giubba fino al fianco tutta intessuta di pungenti peli; e tutta ripiena di catenelle di ferro, e nella parte sopra del cuore ve ne sono alcune, ma affilate come rasojo: alcuni calcetti, ne' quali vi sono legati molti pezzi di ossa, altri di forma rotonda, altri ottangolare, ma tutti ripieni di acute punte, che servono per tormentare in estraordinaria guisa i piedi. Una Croce lunga un palmo, ma piena d' aguti chiodi, che arrivano al numero di venti. Alcuni zoccoli,

Digitized by Google

da' quali escono ben quattrocentrentadue fiere punte affilate. Strumenti sì fieri sono in somma, che chiunque colà si porta a vederli, ne resta inorridito; e dal racconto, che ne ho fatto, potrete argomentarlo, se ad essi posatamente fissiate il pensiero. Convenne al P.D.Lodovico abitare in detta Casa lo spazio di più anni con carica di Maestro de'Novizj, e Superiore: Or' in tutto il tempo, che vi si trattenne, era ordinaria cosa il portare que'cilicj, ed usare quegli strumenti di penitenza, che noi abbiamo accennato. Così l'attestano due de' nostri Padri, de'quali uno poco ha che ha terminato di Prepositto Generale la carica, e l' altro or la sostiene; e per conseguenza Persone di tutto credito e tutta fede; ed oltre a questi molti altri e de' nostri, e de' secolari l' hanno affermato. Servivasi intanto egli di tai strumenti spessissime volte; e sì per riverenza di quel grand' Uomo di chi erano, sì ancora per macerar la sua carne, d'ordinario soleva usarli. E qui un' altra cosa è da notarsi. Fra' cilicj del defunto P.D.Girolamo Mele, che così appunto il servo di Dio si chiamava, ve n'è uno, che consiste in un laccio lungo da sei palmi, in cui sono da dieci ferri larghi poco men di mezzo palmo l'uno, i quali stanno tutti nella lor metà legati al laccio. Or'il P.D.Lodovico soventi volte di questo s' avvaleva; e cincendoselo a' lombi, con questo martirizzava sua carne. Chi ha fior di senno ben puo' comprendere quanto fosse lo spasimo, che cagionavagli. Questo però cresceva per un'altra azione, che dal Padre facevasi. Tutti coloro, che dimorano nel Noviziato oltre al baciare in terra sempreche commettono qualche errore nel Coro, sogliono pur'anche baciare il suolo più e più volte in diverse altre occasioni fra'l giorno. Or col chinarsi 'l Padre a praticare quest'atto d' umiltà, entravangli nella carne, che in que'luoghi è più dilicata, furiosamente da amendue le parti le divisate punte, e con estraordinario dolore il tormentavano.

Quantunque però il servo di Dio non avesse avuto l'occasione, che dicemmo di servirsi de'riferiti cilicj, ed altri strumenti di penitenza, erane ei però provveduto in sì abbondanza, che questi soli bastavano per tormentare più e più corpi, non che solamente il suo sì tenero e dilicato. E di questi, anche dimorando nel Noviziato, in cui usava que'del P.Mele, soleva egli avvalersi. Ne teneva il nostro Padre ripieno un grosso cesto, de' quali pochissimi son gionti a notizia mia, perche nascostami la più gran parte di essi

Digitized by Google

essi dalla sua profondissima umiltà. Que'pochi però, che da me si son risaputi son pochi bensì nel numero, ma spaventosissimi nella qualità. Teneva egli un grosso giaco di ferro, che arrivava sino a'lombi. Una gran moltitudine di grosse catene pur di ferro, colle quali e flagellavasi, e si stringeva le carni. Alcuni calcetti, ma con entrovi molte petruzze, acciocche i piedi nel camminare fossero martirizzati. Una Croce di legno tutta ripiena di acuti chiodi. E quanto a questa ei la portò sino all' estrema sua vecchiaja. E perche portandola in petto facilmente si rompeva; da persona confidente se la fe'fare di piombo, acciocche resistesse più, e maggiormente il tormentasse. Non parlo delle discipline con istelluzze di ferro, e di quegli strumenti, de' quali sopra abbiamo fatta menzione. Oltreacciò teneva molti altri ferri, diverse tanaglie, ed altri strumenti, che tutti, come si è detto, empievano un grosso cesto. Il modo, con che l'usava io non l'ho saputo. Quello però, ch'è venuto a mia notizia egli è, che molti li vedevano sempre tutti pieni di fresco sangue.

Oltre alle dette Mortificazioni soleva praticarne dell' altre non meno aspre che le già contate. *Alle suddette*, così parla di lui 'l di sopra mentovato Canonico Tassi, *Mortificazioni vi aggiugneva il patire il caldo, e'l freddo; spezie di patimento non conosciute se non da chi vi faceva qualche riflessione: e questo era tale, parlando del caldo, che sull'ore più bruciate andava e tornava da Roma a S. Balbina, come se fosse stato un facchino. Ed io l'ho veduto più volte tanto abbattuto di forze, che pareva di non potersi più reggere. E per parlare del freddo, andava in tempo d'inverno tanto sprovveduto di panni, non portando altro che la sottana, e le mutande ben logore; che per la forza del freddo avea cominciato a perdere il senso alle coscie: tantoche dubitando di qualche accidente fu costretto manifestare a' Padri quella sua infermità. Ma il Padre D. Vincenzo Cozzarelli, che avea osservato il suo vestire gli disse;* Padre mio senza che V. P. chiami 'l Medico io mi fido di guarirvi; *siccome fece non con altra medicina, che con chiamare un sartore, e con fargli fare un pajo di calzoni ben grossi: E veramente 'l suo male veniva dal freddo estremo, che pativa; benche io avessi formato giudizio che detta stupidità in quelle parti fosse cagionata dalla strettezza delle catenelle, e cilicj, che ivi portava; li quali acciocche gli dessero più tormento, quando gli passava per la mente*

qualche

Digitized by Google

qualche penſiero del tentatore, batteva la mano ſopra le coſcie, acciocche ſentiſse più vivamente le punture di eſſi. Fin qui egli. E giacche ragionato abbiamo, benche in breve, del freddo, ch'ei ſofferiva, non è ben di laſciare qui 'l racconto di un'altra Mortificazione aſpriſſima da lui praticata. Atteſta 'l P. D. Niccolò Cocinelli ſuo Direttore, che 'l P. D. Lodovico ſtando nel Noviziato, nell'inverno di nottetempo ſe ne calava nel giardino, e tuffavaſi dentro una piſcina d'acqua gelata, trattenendoviſi lungo tempo.

Le coſe già riferite ſe foſſero le ſole, che fe' il Padre per mortificare ſe ſteſso, pure baſterebbono a moſtrare che con ogni verità io ho dato a' ſuoi rigori, ed alle ſue aſprezze il ſoprannome *di ammirabili*. Due coſe però, oltre alle altre, che diremo appreſſo, ci rimangono a raccontare; ma amendue sì terribili, che io al ſol penſare che ho a riferirle m' inorridiſco. Eccovele amendue; e voi giudicate qual ſia la più aſpra, e la più ſevera. Vi ſono in Roma certe erbe, che ſi chiamano *i Cardi*, e ſono di queſta maniera. Da uno ſpinoſo ceſpuglio eſcono molti ſteli; ma tutti ripieni di acute punte: il frutto, che producono è una moltitudine di lunghe ſpine, ma sì forti, che raſſembran chiodi. Or di queſt'erbe ſervivaſi 'l noſtro Padre. Ma notate il modo: Coglieane quante più ne poteva; e ſpandendole dentro una gran camera, nelle ore più ſolitarie della notte ſopra di eſſe nudo ſi buttava. Ma queſto era poco: Chiamavaſi una Perſona confidente, e ſeco là conducevala; e totalmente ignudo all' oſcuro legatoſi una fune a' pie' ordinavagli che per buona pezza di tempo lo andaſſe or qua, or là ſopra di quelle ſpine ſtraſcinando; acciocche colle nuove punture in più luoghi, e più aſpramente la carne ſua ſi ſtraziaſſe. Non dico altro per eſaltar queſta ſorta di patimento, perche da ſe medeſimo ſi manifeſta per formidabile. Aggiungo ſolamente che queſta Mortificazione la praticava aſsai ſpeſso.

Non men terribile della già riferita, e forſe è di eſsa maggiore, quella, che or conteremo. Fra gli ſtrumenti, che per macerarſi teneva, vi erano molte tanaglie di ferro, come di ſopra accennato abbiamo. Queſte le poneva dentro i carboni ardenti, e quando s'erano di tal maniera infocate, che 'l rovente ferro, anzi fuoco ſembrava che ferro, ſi ſpogliava; e non contento di bruciarſi le carni con quelle tanaglie, cominciava a ſtrapparſele a pezzi;

Digitized by Google

pezzi; ed in tale ſtrazio qualche tempo ſi tratteneva; rinnovando ſempre or'in uno, or'in altro luogo gli ſpaſimi, ed i tormenti. Stava egli, per la ſua natural brama di patire, e di ſtraziarſi, ſaldo e forte mentreche la ſua deſtra tirava a pezzi dal ſuo corpo la carne, e quaſi arroſtita ne la ſtrappava.

Eccovi in parte abbozzati gli ſtrazj, che faceva della ſua carne, e del ſuo corpo il Padre D. Lodovico. Miſeri noi, che ſempre l'accarezziamo, e creſciamo con dilicatezze uno de' maggiori nimici, che abbiamo nel Mondo. Oh quanto ci confonde l'eſempio del noſtro ſervo di Dio! Il Paradiſo rammentar ci dobbiamo che, come diceva S. Filippo Neri, non è boccon di Poltroni, ne alcuno vi puo' giugnere ſu d'un cocchio. E la Chieſa ci eſorta che le pietre, le quali han da comporre la celeſte Sionne, deono eſſere molto bene aggiuſtate. *Scalpri ſalubris ictibus, & tunſione plurima, fabri polita malleo, hanc ſaxa molem conſtruunt; aptiſque juncta nexibus, locantur in faſtigio.*

Il Signore ſia quello, che ci faccia e conoſcere, e praticamente conoſcere queſta sì gran verità, che la Mortificazione è neceſſariſſima per la ſalute.

CAP. XIV.

Continovazione di quanto nel paſſato Capitolo s' è diſcorſo: e ſi narrano altre Mortificazioni corporali, con che il Padre D. Lodovico proccurava macerar la ſua carne.

LE penitenze, colle quali 'l Corpo all'ubbidienza dello ſpirito ingegnavaſi di ridurre il noſtro ſervo di Dio, furono in tanto numero, e sì aſpre, che per molto che di lor ſi ſia detto, molto altresì a dirne ci rimane. Che però ci è paruto bene formarne un'altro Capitolo a parte; in cui tutte le coſe racconteremo, che, oltre alle dette, del ſuo ſpirito di Mortificazione a notizia noſtra ſon pervenute. A cominciare dal ſonno, egli colla mancanza di queſto proccurava mortificar la ſua carne. Quando era Maeſtro de' Novizj ſoleva aſcoltar tutti prima che quelli andaſſero a letto. Si diſſe in oltre che la notte ſoleva aſpramente diſciplinarſi.

Per

Digitized by Google

Per far questo gli conveniva aspettar molte ore, acciocche tutti si fossero addormentati. Che però toltone tutto 'l tempo, che spendeva in battersi, sovente men di due, o tre ore gli rimanevano per concedere un po'di quiete al corpo affaticato. Perocche egli, come diremo appresso, non mai mancò di assistere a' Divini Uficj nel Coro, che fra noi di assai buon mattino sogliono recitarsi, e molto più per tempo recitare si solevano mentr'ei viveva. Aggiugnete a questo che 'l Padre d'ordinario levavasi di letto assai prima degli altri per fare le sue orazioni. Ne questo breve sonno sel prendeva quieto, perche molte volte anche dal Demonio venivagli disturbato. Il dopo pranzo ponevasi sul letto per riposare: Ma il coricarsi altro non era che gabbare il corpo, il quale pensava che dovesse sopra di quello fargli godere qualche ora di riposo: Imperocche il servo di Dio appena vi si gittava, che subitamente rizzavasi in pie', e ponevasi a studiare; o a fare altri esercizj spirituali. Confessò egli medesimo, e moltissimi de' nostri se n'avvidero, che tutto 'l tempo, che'l dappoi pranzo si tratteneva a riposare, non oltrepassava mai la quarta parte di un'ora.

E quanto a questo dormire non è da tralasciarsi 'l modo, con che questi scarsi sonni dal Padre si prendeano. Ne' suoi proponimenti ho ritrovato due cose, che nel riposarsi determinò praticare. La prima si era il dormire vestito. La seconda, ch'essendo il suo letto non d'altro composto che d'un semplice strettissimo paglericcio, secondo le nostre Costituzioni, anzi molto meno di ciò che queste permettono; egli non solamente non rinnovava giammai in esso la paglia, ma neppure la rivoltava. Fu consigliato da'nostri, anzi fu da loro instantemente pregato, e fortemente importunato, che a cagione delle sue gravissime infermità, non dormisse sopra la paglia, ma su i materassi. Egli per disbrigarsi da queste a lui molestissime istanze, rispondeva che molto meglio sopra il suo paglericcio che sopra di quelli riposava. Ed attesoche tal volta i Superiori gli ordinarono che di più comodo letto si valesse, e gliel fecero fare, togliendone il saccone; chinò bensì sempre il capo all'ubbidienza; ma dopo esservi stato un poco, rappresentar soleva loro, ch'essendosi avvezzato a dormir sul saccone, e senza lenzuola di lino, non sapeva pigliar sonno ne' letti agiati e grandi, e che anzi in essi vi s'imbrogliava. E si bene sapea nascondere la sua Mortificazione, che i nostri Superiori concedeangli

Digitized by Google

gli quanto da se bramavasi. Questa intanto, come diremo appresso, fu la cagione, che con tutta diligenza, e con ogni studio ingegnavasi occultare le sue infermità. Prevedea ben' egli dover ricevere delle dilicatezze da se sommamente abborrite: e perciò nascondeva i suoi mali, ed a tutti proccurava tener celata l'acerbità de' suoi patimenti.

Dalle Mortificazioni usate dal Padre intorno al dormire, passiamo a narrare quelle, ch'ei fece nel mangiare. I digiuni di S. Chiesa, e quelli della nostra Costituzione eran da lui rigorosamente osservati. Ne pensi chi legge che ciò non sia molto; perche oltre que' comandati dalla Chiesa, fra di noi costumasi digiunare le quaresime dell'Avvento, e dello Spiritossanto, come altresì tutti i venerdì, e sabati ed altre vigilie particolari. Questi però quantunque sì numerosi, che oltrepassino di gran lunga la metà di tutto l'anno, pure non erano sufficienti al suo genio avido sempre di più patire. Che però molti di sua divozione, o per voto fatto ne aggiugneva. Non occorre che qui stiamo a ripetere nuovamente che per divozione a Gesù ed a Maria avea fatto voto di digiunare in pane ed acqua le vigilie delle loro Solennità; e questo poco di pane le vigilie della Beatissima Vergine prendealo seduto in terra, per praticare insieme quell'atto d'umiltà, e di più Mortificazione. Oltre a questo quasi tutti i venerdì dell'anno, e le vigilie di altri Santi suoi Avvocati, ch'eran molti, digiunaval' in pane ed acqua, o al più in pane e vino. Egli però è ben vero che i suoi Padri Spirituali essendo già vecchio tali rigorose astinenze gli vietarono; e 'l venerdì gli dissero che si prendesse una cosa: ed in simigliante guisa alcune altre sue Mortificazioni gli andarono moderando. Il digiunare però in pane ed acqua seduto in terra le vigilie della Madonna praticollo anche nella sua vecchiaja; nella quale, quanto si attiene agli altri giorni, prendea cotidianamente sì poco cibo, che tutti considerando le sue fatiche ne restavano maravigliati; essendoche di quel poco, che dalla Comunità ci vien dato, egli piccolissima porzione ne assaggiava.

Per coprire questa sua Mortificazione a tavola di non mangiare tutto ciò, che gli era presentato, oltre al dire, che que' cibi gli facevan danno, servivasi di un'altra industria, e si era il darli a qualunque seduto vicino a se a tavola si ritrovasse. Facendo che due belle virtù concorressero a nobilitare quest' azione,

Digitized by Google

cioè la Penitenza col privarsene, e la Carità col donarli ad altri. Questo prendere a sì scarsa misura il cibo era dal nostro servo di Dio praticato anche quando la Carità costrignevalo a trovarsi a mensa co'secolari. Condusse egli una volta i nostri giovani alla casa d'un suo Penitente fuori di Napoli, il quale moltissime delicate vivande gli apprestò. Or'il servo di Dio d'altro non cibossi che di una minestra. E perche il suo Figlio spirituale, e gli altri l'esortavano a mangiare l'altre cose, stette saldo sul proponimento di mortificarsi; ma per coprire quest' atto si protestò che in tanto, toltane quella minestra, si asteneva del rimanente, perche quella giovavagli per la salute, la quale dall' altro riceveva gran nocumento. Altra volta pure in simigliante occasione, lasciato il resto delle vivande, che una lautissima mensa componevano, cominciò a cibarsi di pane, e minestra; affermando che questa mirabilmente gli giovava per lo stomaco. Ne contento di questo, per praticare insieme la Penitenza, e la Povertà, nemmeno volle cibarsi di ciò che toccavagli di porzione, ma quel poco, che ne mangiò, sel prese da uno, che gli stava dappresso, come se fosse un Mendico.

Almeno avesse conceduto qualche indulgenza all'afflitto suo Corpo quando era infermo. Ma no; che anzi, per non dargli qualche sollievo, occultava le sue indisposizioni, ne giammai poteva cavarsi di sua bocca che stava infermo. E'l motivo, che a ciò l' induceva egli si era, che dovendo quando stava infermo ubbidire al Medico,, ed all'Infermiere; se avesse detto che stava ammalato, era costretto a far quanto essi volevano, e prendersi que' riposi, ed usare col suo Corpo quelle dilicatezze, che que'volean no. Che però quando veniva a ritrovarlo quel Fratello, che avea pensiero degl'infermi, al quale ei, secondo la Regola, stando indisposto dovea ubbidire, graziosamente gli chiedea, se veniva a ritrovarlo come Infermiere, il di cui uficio faceva, o come il tal Fratello, ch'egli era: E questo per paura che non fosse costretto a mitigare i suoi rigori, e cibarsi più dilicatamente. Ma di questa sua bella industria più a lungo quando ci si presenterà il discorso della sua Pazienza ne ragioneremo. Egli intanto, quantunque oppresso da molte, gravissime, e continove infermità, non avea di se maggior compassione nel cibarsi. Una volta stando indisposto, benche dicesse che stava bene, e non era d'uopo apprestargli dilicate vivande, volea onninamente l' Infermiere che si cibasse

in

Digitized by Google

in camera ; e mangiasse carne di pollo. Gliene condusse di fatti insieme con altre cose ; e lasciato il tutto in istanza condussesi ad altro affare. Il Padre considerando che questa era troppo delicatezza, prese il pollo, e per una finestra, che sporgeva in un luogo solitario, il gittò, ne di altro che di poco pane, e di non so che altra cosa cibossi. Venne indi a non molto l'Infermiere, e dubitando che 'l servo di Dio non l'avesse fatto mangiare ad alcun'altro, gli chiese in che luogo avea riposte l'ossa. Additò egli allora la finestra, e gli disse che per quella l'avea gittate, come era in verità. Così seppe mortificarsi, ed agli occhi degli uomini quest'atto di Mortificazione tener celato. Infermossi una volta a morte assai gravemente, e tutti i Medici, ed i suoi Figli spirituali andavan cercando rimedj per risanarlo. Egli allora chiamatosi l'Infermiere gli disse, che sapea il segreto per risanare, ma che da lui non sarebbesi praticato. Rispose questi che tutto avrebbe fatto per ristituirlo nello stato primiero di sua salute. *Io risanerò*, gli disse, *purche voi in luogo di cibi dilicati mi vorrete concedere i tali, ed i tali*; ed in ciò dicendo glie l'additò, ma tutti, che erano grossolani: *Voi vi riderete di questo ; e pure questo è 'l mio rimedio*. Strepitavano i Medici, ed i PP. nostri in udir ciò, e riprendevano l'Infermiere, che tai cose apparecchiava per un vecchio, e per uno infermo. Ma questi scusossi con dire che cotai cibi egli stesso aveali richiesti : e di fatto co'medesimi risanò ; mostrando la sperienza che Dio avea conferito a questi grossolani la virtù di risanarlo. Parlava intanto egli sovente a favor de'medesimi, e diceva ch'essi giovavano per lo suo stomaco; e sapea sì ben coprire la sua virtù, che quasi tutti que', che 'l praticavano, eran d'avviso che al Padre veramente i cibi buoni recassero danno, ed i vili apportassero giovamento. Egli però ad una Persona sua confidente con sincerità scoprì il tutto, dicendo; *che t'immagini che io non conosca essere a me più giovevoli le vivande dilicate, come carni di polli, ed altre, di quello, che siano alcuni cibi più grossolani, che io mangio? ma ciò che importa? io lascio le prime, e prendo i secondi ; confidando in Dio che abbiami ad ajutare*. Ed ad una Persona, che lamentavasi con lui delle infermità, che 'l travagliavano, egli sorridendo diceva ; *Ti piacciono le cose dilicate? Or'abbi pazienza : Se vuoi essere libero dalle tue indisposizioni fa come fo io, il quale anche infermo mi cibo di tali cose*; e gliele nominò, che erano tutte grossolane e vili.

Digitized by Google

Molte altre erano l' induſtrie , che uſava per affliggere la ſua carne con una rigoroſiſſima Aſtinenza . Lo ſpazio di trent' anni non mangiò frutta . Il ſuo cibo cotidiano dimorando in Roma era di pane,preſo pure a ſcarſa miſura,bagnato nel brodo della mineſtra ; e ſol da quando in quando qualche piccola coſerella ſi prendea . Quello però , che ogni Mortificazione nel mangiare,a giudicio mio,par che ſormonti,egli ſi è il condir che facea le vivande , ſe non vogliamo dire lo ſcondirle col ſale . Ne prendea egli gran quantità , e ſpargealo ſopra di eſſe ; ed in tanta copia ve ne ponea , che in niuna maniera ſi potevan mangiare : e gionſe queſto tant'oltre , che i frutti , e per fino i fichi , che di tutte le frutta ſono più dilicati , li ravvolgeva nel ſale , e poi mangiavaſeli : privandoſi in un tempo ſteſſo del guſto , che avrebbegli apportato il guſtarli , e mortificando il ſuo ſenſo coll' aſprezza del ſale . E perche molti chiedevano a lui di ciò la cagione : *Perche così mi fanno utile* , riſpondeva . Nel mangiar poi avea in pratica di tenere da quando in quando un pie'alzato da terra : Mortificazione , la quale par che ſia piccola a chi non la pratica , ma pure ella è penoſiſſima ſe dura lungo tempo . E nel medeſimo ſtritolar de' cibi co' denti rinvenne il modo di mortificarſi . Perocche i bocconi non gl'inghiottiva ſubito , ma teneali molto tempo in bocca , or da una parte , or da un'altra maſticandoli fuor del biſogno . Sicche quando mandavali giù erano divenuti sì peſſimi, che muoveano a nauſea , e lo ſtomaco li rigettava ; convenendo al Padre farſi forza per non ributtarli.

Un'atto però di gran virtù , in queſto genere fra'molti , che io ho contati , e fra que' , che per non tediarvi tralaſcio , mi ſembra veramente ammirabile ; e perciò come tale vel propongo.Per inavvertenza del cuoco cadde nella mineſtra un ſozzo animale, e ci reſtò morto.Nel dividerla queſti nel piatto del Padre toccò caſualmente , alla qual veduta come ſentì turbarſi lo ſtomaco il ſervo di Dio, ognuno puote immaginarſelo. Seppe però sì bene vincere la nauſea naturale , che con gran contraſto della natura inſieme con quell' erbe cotte ſel mangiò . Argomentate or voi di che gran virtù era provveduto il noſtro Padre.

Termineremo il racconto di queſta ſua rigoroſa Aſtinenza coll'avvertire che ſe ſi conſidera con tutte le ſue circoſtanze, ſembrerà aſſai ſtraordinaria ; ed io la ſtimo per una delle più maravigliose, che ſi leggano nelle Storie . Il Padre D.Lodovico prendea

po-

Digitized by Google

poco ſonno ; e perciò era d'uopo che col mangiare un po' ſoverchio proccuraſſe aumentare gli ſpiriti vitali, che dalle ſue lunghe vigilie venivano debilitati . Buona parte del giorno ſpendevala in orazione, e tutto 'l dì paſſavalo in iſtretta unione con Dio, che dava forza allo ſpirito, ma indeboliva il corpo; e lo ſteſſo dir ſi puo'delle Penitenze , che infiacchivano la ſua carne. Le fatiche aſſai peſanti e continove, che la Carità gli faceva ſoſtenere per l'altrui bene ; lo ſtar ſempre intento, e'l tenere il pie' ſempre in moto per l'Anime, il riducevano ſovente a ſtanchezza sì grande, che non reggeaſi, e perciò avea biſogno di più riſtoro. La vecchiaja e le infermità, che l'opprimevano, facean sì che più cibo per prender forze fuſſegli neceſſario. E ſenza ſtarci qua trattenendo nel racconto d'altre coſe, egli era d' un temperamento aſſai caldo, che parea di fuoco, di compleſſione gagliardiſſima; coſe tutte, che 'l metteano in neceſſità di un molto grande nutrimento. Con tutte queſte coſe praticò quell' Aſtinenza, che da noi ſi è diviſata. Onde potete darmi ragione ſe a queſta ho dato il ſoprannome *di ſomma, di mirabile, e di ſingolare.*

Ci tornerebbe qua in acconcio diſcorrere di altre Mortificazioni, che praticar ſolea il noſtro Padre, come della viſta, e della lingua. Ma per non allungar queſto Capo, diremo ſolo che in quanto agli occhi, oltre al detto di ſopra del camminar ſempre cogli occhi baſſi, e maſſime nel ragionar con Donne; mortificavaſi di vedere anche quello, che poteagli apportare alcun diletto. Quanto poi s'appartiene alla lingua,non diciamo alcuna coſa, per non ripetere ſovente lo ſteſſo ; dacche queſte Mortificazioni ſaran la materia di altro Capitolo.

Conchiudiamo il racconto delle Aſprezze uſate dal Padre D. Lodovico per affliggere la ſua carne con una glorioſiſſima atteſtazione del Padre D.Niccolò Cocinelli al preſente Rettore della noſtra Caſa di S.Giorgio, che per molti anni fu ſuo Padre ſpirituale. Afferma egli *che 'l ſervo di Dio queſta virtù della Mortificazione, o quanto riguardaſi 'l ridurre il corpo all' ubbidienza dello ſpirito*, di che nel paſſato, e nel preſente Capitolo abbiam diſcorſo , *o quanto riguardaſi 'l ridurre le paſſioni, e gli appetiti all' ubbidienza della ragione* , delle quali coſe in molti Capitoli di queſto Libro ſi è ragionato, ed in tutti que', che verran dappreſſo più diſtintamente ſi tratterà , *queſta virtù* io dico *della Mortificazione poſſedevala il P.D.Lodovico in ercico,*

Digitized by Google

co altissimo grado. Avvertite qui che chi fa quest'attestazione fu Novizio del Padre, e più e più anni praticollo, ebbe con lui familiarità, e fu lungo tempo suo Direttore.

Così bisogna che trattiamo il nostro Corpo se vogliamo che surga nel dì del Giudizio glorioso e bello. Ci è piaciuto di leggere ed ammirare le gran Penitenze del Padre? almeno non si sollievi nell'animo d'alcun di noi il rincrescimento d'imitarle.

CAP. XV.

Sua strettissima Povertà.

IL primo avvertimento, che'l Padre S. Vincenzo Ferreri dà a quegli Uomini, che all'altrui salvezza, ed agli Apostolici Ministeri impiegar vogliono la lor vita, egli si è una strettissima Povertà. *Oportet enim* (a), ecco le parole del Santo, *primitus ut omnia terrena contemnat & velut stercora reputet, & solum districtissime ad necessitatem in pauco colligat; sufferendo etiam quædam incommoda propter Paupertatis amorem.* Egli è d'uopo, dice il Ferreri, che sprezzi le cose tutte del Mondo, delle quali soltanto ne prenda quanto alla sustentazion di sua vita fa di bisogno; e del resto si persuada che tollerar dee gl'incomodi d'una Vita Povera e Bisognosa. Fin da che alla Cherical milizia il Padre fu ascritto si persuase che dovea esser Povero, se all'altrui salvazione volea attendere. E quanto stabilì, tanto puntualmente osservò; vivendo con quella strettissima Povertà, che noi abbiam risoluto in questo Capo di dimostrare.

E qua conviene far sapere a chiunque legge, che sol tanto dal Padre si fosse osservata la Regola a noi lasciata dal nostro V. Fondatore, potrebbe dirsi che la sua Povertà fosse stata molto rigorosa. Le camere senza niuno abbellimento, ne superfluità di suppellettile, ma solo di una Povera e religiosa semplicità ricoverte. Due o tre immagini di carta, una Croce di legno, o pure di simil materia un Crocifisso, un tavolino, due sedie di paglia, un letto senza cortinaggi, non più che pochi palmi di larghezza, col

(a) *S. Vincent. Ferr. tract. de vita spirituali cap.* 1.

Digitized by Google

col ſolo paglericcio, e coverta di lana ſenza lenzuola. Le veſti di ſaja, le calze di lana bianca, e per ſino le ſcarpe come quelle de Contadini. Ciaſcun di noi vuole il Padre D. Carlo Caraffa che dall'animo sbarbi ogni 'ngordigia di avere; e però che non poſſa fare delle proprie entrate nuovi Capitali ſenza licenza eſpreſſa del Prepoſito; ne tampoco tener danari ſenza licenza eſpreſſa del Rettore di quella Caſa dove abita. Or non occorre che noi qua ci ſtiamo a ridire ſovente le coſe ſteſse. Che però ogni coſa in un faſcio aggruppando, affermiamo con franchezza che tutto 'l già detto fu dal Padre puntualmente oſſervato. Anderemo ora diviſando ſolamente alcune coſe più ſegnalate, che in queſta materia alla noſtra notizia ſon pervenute; dalle quali pur chiaramente appare che la ſua Povertà di tutti que' pregi fu adorna, che a dichiararla tal quale l'abbiamo ſopranominata, cioè *ſtrettiſſima* ſon biſognevoli.

Il deſiderio, che avea di vivere e morir Povero fe' che con iſtretto voto ſi obbligaſſe a Dio di non aver coſa alcuna in proprietà, e di nulla giammai diſporre ſenza il conſenſo del ſuo Padre ſpirituale. Ecco il modo con cui vi s' aſtrinſe. *Conſiderando Geſucriſto Povero in una Croce ed ignudo, mi vergogno di vivere in comodità, ed abbondante di beni di fortuna: che perciò li rinunzio tutti; e vorrei che mi mancaſſe anche il neceſſario per imitare Geſucriſto Crocifiſſo e Povero. Prometto dunque e fo voto di Povertà; non poſſedendo alcuna coſa propria, ne dando, ne ricevendo cos'alcuna ſenza licenza del mio Superiore, cioè Prepoſito, e Rettore ordinario aſſegnato per mio Superiore, e Padre Spirituale* pro tempore. *E queſto alla preſenza della Corte del Cielo, della B. V., Angelo Cuſtode, e del glorioſo S. Franceſco di Aſſiſi, il quale piglio per Protettore di queſto voto.* Deus adjuvet. Un voto di queſta maniera fatto dal Padre per deſiderio di maggiormente perfezionarſi, e di renderſi vero imitatore di Geſucriſto, con eſtraordinaria diligenza fu da lui maiſempre adempiuto. Così l' atteſta il Padre D. Carlo Antonio Orſi, che fu lungo tempo ſuo Direttore. *Avea voto di Povertà, e l' oſſervava con tutta diligenza: teneva il cuore diſtaccato da tutti i beni terreni; e volea che io gli deſſi le licenze, che biſognavano di dare, ricevere, e poſſedere, come ſuo Padre Spirituale.* Fin qui egli. Paſſiam'or'al racconto d'alcuni ſucceſſi particolari; e prima d'ogn'altra coſa viſitiamo la ſua Stanza.

Que-

Digitized by Google

Questa veramente sembrava la Reggia della Povertà. *Nella sua Stanza* (così descrive gli addobbi della Camera, in che abitava il servo di Dio stando in Roma il Canonico D. Ottaviano Tassi, *non si vedeva altro che un Povero letticciuolo composto d'un pagliericcio, e di una coverta di lana, la quale diceva avere ereditaria da una sua Nonna; un cesto di vinchi per tenere le sue povere biancherie; una sedia di stecche di legno con due altre di paglia, due figure di carta, con una piccola scansiuola con pochi libri. E perche avea una famosa libreria, questa, come non fosse sua, la teneva in una Camera a parte per servizio di tutti*. Lo spazio di molti e molti anni non tenne in Camera verun tavolino. E perche dovea comporre le sue Prediche; per praticare ad un tempo stesso la Mortificazione, e la Povertà, o sopra del letto, ovvero assiso ad una bassa sediuola alta poco più d'un palmo, si mettea in seno una tavoletta, e sopra d'essa incurvato le sue Prediche, ed altre sue fatiche soleva scrivere. Venuto poi da Roma, perche gli era di precisò bisogno, non volle comperarsene una nuova, ma si prese un piccolo tavolino vecchio, che derelitto ed abbandonato stava in un cantone di Casa, il quale poi con un'altra tavola più vecchia, e di più rozzo e semplice legno composta ei mutò; e di questa mentre visse si servì. Passato all' altra vita il Padre D. Niccolò de' Ruggieri andò ad abitare nella sua stanza. Che però dando ad altri le povere sue suppellettili si servì di quelle del defunto, per esercitare anche in questo la Povertà. Il Ruggieri teneva un Crocifisso di legno lungo due palmi in circa, ma senza niuna eccellenza di lavoro. Sì per memoria del morto servo di Dio, sì anche per fare davanti ad esso le sue orazioni, sel tenne in Camera il Padre D. Lodovico, ma per poco tempo. Perocche non molto dopo l'affetto, che portava alla Povertà gli suggerì che 'l tenerlo era cosa superflua; a cagione che potea commutarselo con un' altra immagine del Crocifisso, ma delineata in carta. E di fatto immediatamente sel tolse, e l' inviò ad un Munistero di Religiose fondato dal Padre Ruggieri; tenendosi per se una figura in carta di Gesù Crocifisso. Con questa dilicatezza proccurava porre in pratica l'esempio, che in questa virtù gli dava Gesù medesimo nudo spirante sopra di un legno.

Non ci partiamo da questa Stanza, se alcun'altra cosa ci piace di rimirare. Venuto in Napoli dalla Fondazione di Roma la-

sciò

Digitized by Google

ſciò ivi per ſervizio di quella Caſa la famoſa ſua libreria ; laonde un'altra aſſai ragguardevole a poco a poco con licenza del Padre ſpirituale s' andò facendo . Or nelle ſcanſie dove li riposè , pure fe' che ſpiccaſſe la Povertà : Non volle intanto comperarſele nuove ; ma avendo ritrovate alcune tavole vecchie , di eſſe formoſſi tutte quelle, che gli abbiſognavano, le quali non eran poche. Negli ultimi anni di ſua vita eragli neceſsaria una coverta di lana per lo letto . Il biſogno coſtrigneàlo a comperarſela , e la Povertà gli ſuggeriva che potea farne di meno ; ma in verità farne a meno ei non potea. Dopo lunghe rifleſsioni ; oh quanto è induſtrioſa la Povertà ! pensò di ſovvenire inſieme al biſogno , e di non mancare alle leggi della medeſima . Tagliò in effetto dalla ſua coverta un ritaglio ; ed un'altro eguale ſe ne mandò a comperare ; ed avendogli uniti amendue , di quelli ſi ſervì pel biſogno in tutto 'l rimanente di ſua vita.

Dalla Povertà eſercitata nella Camera paſſiamo a moſtrare la Povertà , con che ricopriva le ſue membra ; che val tanto a dire la Povertà eſercitata ne' ſuoi abiti . *Nel veſtire* , con queſte parole ſegue l' anzidetta relazione il mentovato Canonico Taſſi , *era tanto Povero , ch' era contento d' una ſola veſte . Le veſti poi di ſotto erano tanto povere e rappezzate , che peggiori non l' avrebbe portate un Povero mendico* . Di una ſottana ſi ſervì lo ſpazio di diciaſſette anni , ed un mantello gli baſtò ventotto. Così pur' anche per anni ed anni gli baſtavano le ſcarpe , ed il cappello . Tutte le veſti , o ſia la ſottana , o ſieno i ſott' abiti , erano sì lacere e rappezzate , che non poteva conoſcerſi di che materia ſul principio foſſero compoſte. Atteſta un de' Padri, ch'è ſtato noſtro Prepoſito Generale , che il Padre D. Lodovico portava le camicie oltremodo lacere e rattoppate ad uſo de' Poveri più miſerabili . Le ſue biancherie , e veſti mandavale a rappezzare a certa Perſona , che gliele faceva per carità . Or la medeſima ha atteſtato che ſi riducevano a sì mal termine , che in niun modo potevan portarſi . E quantunque al Padre lo avviſaſſe, ei ſempre riſpondeva , ch'aveſſe rimediato, e che, come meglio l'era poſſibile , aveſſele racconciate . Si riduſſero però , ſpezialmente le ſue camicie, e'l ſimigliante dico di ogni altra coſa, che altro non ſembravano ſe non ſe un bell' aggregato di diverſi Poveri cenci cuciti 'nſieme un ſopra l'altro : ſembrando piuttoſto un'iſpido irſuto ciliccio, che camicia di lana. Affermava il Padre,

Digitized by Google

e l'affermava ridendo, e graziosamente, che queste camicie pe' tanti rappezzamenti sembravano ricamate a cagion de' tanti lavori fattivi sopra dall'ago: intendendo le cuciture colle quali un ritaglio era unito all'altro.

Tutte le cose dunque, che usava erano indorate da questa bella virtù: Sicche agli andamenti, al vestito, ed in ogni altra cosa la Povertà risplendea. Pel tempo, che doveva andar fuori di Città si valea d'un bastoncello; cosa, che fra noi costumasi comunemente. Non so da chi ne ricevette uno di semplice legno bensì, ma un po' pulito, e ben fatto. Si racchiuse frattanto agli esercizj spirituali di S. Ignazio; ed in una delle meditazioni si pose a considerar di proposito la bellezza della Povertà Evangelica, per la quale si dà ripudio a tutti i beni temporali, che già si hanno a lasciare, ed impediscono coll'affetto loro l'entrata nell' eternità: ed oltreacciò il grand' esempio, che aveagli dato Gesù, che nacque Povero, visse Povero, e morì Povero; in riflettendo a queste cose, pensò di conformarsi in tutto, per quanto gli era permesso, col suo Maestro. E frall'altre cose, che determinò, si fu il torsi quel bastoncello pulito; in luogo del quale da indi in poi di una nuda mazza si avvalse.

Quello però, ch'è proprio de' Poveri, e che loro come per ufizio s'appartiene, egli si è, come il mostra la sperienza, l' andar mendicando e'l chiedere di porta in porta alcuna cosa con cui vivere. E quest'atto di Povertà pure tal volta fu praticato dal nostro servo di Dio. Attestano moltissimi, e specialmente de' nostri, che 'l Padre D. Lodovico per esercizio di questa virtù dispensar solea tutto 'l suo a' Poveri, e che poi godeva di andar cercando anche gli stracci per limosina dagli altri. Se taluno regalavagli alcuna cosa, ei sempre a titolo di limosina voleva riceverla. E per dir tutto in breve, in ogni cosa godeva esser trattato come Mendico: e ciò sul motivo di rendersi, quanto più gli fosse possibile, simigliante a Gesucristo, il quale, avvegnache Padrone fosse del Mondo, pure nondimanco si Povero visse quaggiù nel Mondo, che soventi volte, e con ispecialità nel tempo della sua Predicazion'Evangelica non sostentavasi che di quel poco, che per limosina ricevea da' suoi divoti.

In due altre cose mostrò il servo di Dio quanto gli fosse a cuore questa bella virtù della volontaria Povertà, cioè nel mangiare, e nel sopportar freddo. E quanto al primo usar solea una bella

Digitized by Google

bella pratica di perfezione. In entrando in Refettorio s' immaginava ch' ei foſſe un Poveraccio, e che colà tratteneſſeſi per avere un po'di cibo; in quella maniera appunto, che ſi trattengono i Poveri davanti la noſtra Porta, o innanzi quelle di altre caſe, per ricevere alcun riſtoro. Con queſta conſiderazione riceveva il mangiare da chiunque de'noſtri, che gliel porgeſſe: e però rifiutar ſolea la carne, ed altri cibi di più ſoſtanza, e pari dilicatezza, con iſceglierſi i più groſſolani; dicendo per iſcuſarſi, che quelli gli nocevano, e queſti apportavangli giovamento. Del pane bianco poco o nulla ne mangiava; ed era ſolito prenderſi alcuni pochi biſcotti; perche d'ordinario di queſti, e non di quello i Mendici ſi cibano. Animato da tal penſiero, era aſſai lunge il Padre dal lamentarſi del mangiare, o perche in qualità, ovvero nell'apparecchio peccaſſe. Tutto riceveva come un Povero, e perciò tutto riputava di gran lunga migliore di ciò che era in verità. Così coſtumano i veri Poveri, a' quali ſembrano dilicatezze gli altrui avvanzi.

Quanto al freddo, ch'è sì proprio de'Poveri 'l tollerarlo, che allora piucche mai un si dichiara Mendico, quando d' alcuni pochi cenci coverto nel più orrido della vernata va tremando per la Città; parrebbe non dirne più di vantaggio, dacche molte coſe di ciò in altra occaſione ſi ſon riferite. E veramente così abbiamo giudicato per non tediare chi legge. Ricordiamo ſolamente che 'l Padre portava anche ne'freddi eccefſivi le veſti sì logore e rappezzate, che parevano un' avvanzo di grandiſſima Mendicità. Oltre alla ſottana non coſtumava portare altro che le ſole mutande; coſtretto perciò a tremar ſovente, come 'l videro molti, pel freddo, e tollerare acutiſſimi dolori in una coſcia a cagione di un gran male ſopraggiontogli per lo freddo appunto, di cui parliamo. Veramente il noſtro Padre D. Lodovico in ogni coſa volea praticare la Povertà; ben conoſcendo di quanta gloria ſia, e che mercede apporti 'l vivere Povero, e morir Povero per Gesucriſto.

Digitized by Google

CAP. XVI.

Suo Disprezzo delle cose del Mondo, e Distaccamento da' Parenti.

AVvegnache la Provvidenza Divina, che tutte le cose con pari suavità e fortezza dispone, non avesse voluto che'l Padre D. Lodovico si distaccasse dal Mondo affatto col ridursi a menar solitaria vita fra'boschi, e fra'diserti; ma che giognesse a quella eroica santità, che ora stiamo divisando, in mezzo al Mondo; sì nonperòdimeno fu tanta la cura in lui, e la sollecitudine, che'l Mondo a se, ovvero egli al Mondo in verun modo si attaccasse, che ancora nel Mondo parea vivere fuor del Mondo. E di fatti chi serioſamente considera tutta la vita del nostro servo di Dio, da ciò che fece, ed operò mentre visse, conoscerà con chiarezza che questo Staccamento dal Mondo fu senza meno in esso ed eroico e singolare.

E vaglia il vero che se tuttociò, ch' evvi nel Mondo si riduce all'affetto a'piaceri e delizie, alle ricchezze ed avere, alla gloria ed all'onore, non pare a voi Lettor mio caro, che egli in questo Distaccamento, o sia Disprezzo del Mondo si segnalasse, quandoche alle già dette cose portò sempre un' odio implacabile e sommo? Quanto a'piaceri e sollazzi, gli abborrì si fattamente sin da Fanciullo, che, come altrove si è notato, anche nell'esterior sembiante ne mostrava i segni, dacche a tutti per la sua purità, e modestia un'Angelo rassembrava. Mentre visse fu sì nimico d'ogni piacere, che come le pruove nel dodicesimo Capitolo di questo Libro da noi addotte il dimostrano, serbò intatto il bel candore di sua battesimale Innocenza. Dirò cosa mirabile ma pur vera. Non solamente egli abborrì piucche la morte ogni piacere immondo, ma anche molti e molti diletti non solamente leciti, ma necessarj a prendersi talvolta anche da chi attende a menar vita spirituale; essendosi egli protestato *che al suo Corpo non volea concedere neppure un jota di cosa, che fossegli stata di diletto; stare risolutissimo di non compiacerlo nemmeno per poco; volere contraddir sempre alle sue voglie; e che non mai sperasse da lui cos'* al-

Digitized by Google

alcuna. Ma penſate s'egli voleva aver pace o quiete col ſuo Corpo, ſe voleva dargli qualche ſollazzo, quandoche altro non faceva che macerarlo. In queſto non occorre che io m'avvanzi di vantaggio, eſſendoche dalla lezione de' Capitoli ſcorſi ſuppongo il Lettore di queſte coſe bene informato.

Non minore fu lo Staccamento, con cui dalle ricchezze viſſe lontano anche coll' affetto il noſtro Padre. In partirſi dalla Caſa paterna, ſerbandoſi per ſe piccola ſomma di danajo, con cui viver poteſſe, di tutto il rimanente fe' la rinunzia. Entrato fra noi, lo ſpazio di cinquantotto anni, che vi dimorò, puo' ben dirſi che altrettanti ne ſpendeſſe in iſtato di continova Mendicità. Non occorre che io ciò vel pruovi, dacche or'ora ne abbiamo, la Dio mercè, terminato il racconto. Aggiugniamo ſolamente, ch'eſſendo obbligato tenere per ſuoi biſogni un comodo Patrimonio, eſſendo noi Preti ſecolari, egli, oltre al diſpenſarlo, toltane piccoliſſima porzione, che ſpendea per uno ſcarſiſſimo provvedimento di ſua Perſona, quaſi tutto a' Poveri; neppur volle tenerne l' amminiſtrazione, ma conſegnolla ad un'altro; a queſto cercando quanto mai gli biſognava: Ecco le parole con che a Dio promiſe di eſeguire queſto ſuo diſiderio: *Conſiderando che Gesù fu Poveriſſimo, mi vergogno di poſſedere alcuna coſa per minima, che ſia; perciò propongo dare ad altri l' amminiſtrazione del mio Patrimonio, e quando mi biſognaſſe qualche coſa, cercarcelo come per Carità*. Al diſprezzo de' piaceri, e delle ricchezze corriſpoſe del pari 'l diſprezzo degli onori, e delle grandezze umane, le quali per comune inganno come gran coſe gli Uomini ſi rappreſentano. Già ſi diſſe che 'l Padre, a cagione di un baſſiſſimo concetto, che avea di ſe, riputavaſi 'l maggior peccatore del Mondo, un Demonio in carne, anzi del Demonio medeſimo aſſai peggiore: Che però ſtimavaſi indegno di qualunque onore, e ſol meritevole d' eſſer *da tutti avvilito, diſprezzato, ed avuto in conto*, ſono parole ſue proprie, *della feccia, e ſpazzatura del Mondo, & omnium peripſema*. Con tale ſtima avea tale abborrimento alle mondane grandezze, che per veruna di eſſe, anzi neppure per tutte loro inſieme, avrebbe dato un ſol paſſo, o avrebbe detto una parola. E perche per eſſere quel grand' Uomo, che egli era, ed in iſpirito, ed in dottrina, era da tutti riverito e riſpettato, e perciò gli venivan fatti de' ſommi onori; riconcentravaſi fra ſe medeſimo, e giudicava colla ſua Umiltà che non

già

Digitized by Google

già a se ma al grado sacerdotale, avuto sempre in grande stima anche da' Monarchi, quegli onori venissero fatti.

L'esempio però, che di questo Staccamento, anzi odio al Mondo diede il Figliuolo di Dio, il quale mentre visse non potè mai indursi a far pace con esso, ma sempre operò da suo implacabil nimico; fu un de' motivi più forti, che ebbe il Padre per portare al Mondo un' odio continovo ed implacabile, e col Mondo alle cose, che'l Mondo apprezza, e noi pecanzi l'abbiamo accennate, cioè piaceri, onori, e ricchezze. Ecco le sue parole: *Avendo conosciuto il mio Salvatore, che venne nel Mondo per essere mio Maestro, ed insegnarmi a disprezzare il Mondo, il Mondo, io dico, che co' beni, che offerisce di sensualità, di ricchezze, ed onori inganna gli Uomini, e gli allontana da Dio:* Amicitia hujus Mundi inimica est Deo: & Mundus eum non cognovit: *Egli praticò perfettamente il disprezzo del Mondo: venne, visse, e morì Povero alieno da tutti i gusti del senso, e soprattutto disprezzatore dell'onore, e della stima: volle nascere in una stalla, vivere da Povero falegname nella sua casa, sconosciuto da tutti, faticare fuggendo l'onore, facendo tacere que', che'l volevano fare Re: Onde disse;* Ego non sum de hoc Mundo, *avendo conosciuto che io son pieno di Mondo* (a che arriva la perfezione de' servi di Dio, che sprezzando il Mondo, si pensano di adorarlo), *del Mondo, che ho lasciato, e di un'altro di vanità, che ho trovato nello stato Religioso; ho proposto imitare il mio Signore nel Disprezzo del Mondo:* Mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo. *Per tanto propongo non portare affetto al Mondo lasciato; staccarmi dal Mondo, che io vo' formando in Comunità, cioè de' piaceri, mortificandomi in ogni cosa; dal Mondo dell'interesse, staccandomi da tutto, e vivere più povero di un mendico, dal Mondo della stima, non pensando al passato, che tutto ho fatto con difetti, superbia, e peccati; non gloriandomi del presente; atteso s'è qualche cosa di buono, è di Dio; il mio sono i difetti ed i mancamenti: son superbo, distratto, imprudente. Finalmente propongo seguitare Gesucristo coll' affetto, pregandolo che m' inserisca sentimenti contrarj al Mondo, e cercare in ogni cosa di dare onore e gloria a Dio, perche* ego non sum de hoc Mundo. Fin quì egli.

Oltre all'esempio però, che di tal Disprezzo gli dava il Salvadore, muovealo a vivere distaccatissimo la considerazione di quanto sia vile a confronto del Paradiso. Quel sollevarsi, che faceva

Digitized by Google

ceva a contemplare l'eterne e solo vere grandezze del Cielo, facean sì che avesse tutto il Mondo in conto di un sordido e vile letamajo. *O che gran differenza*, diceva, *si ritrova fra' beni di lassù, e que' di quaggiù! Questi son temporali, e quelli eterni; i Mondani perche momentanei finiscono come un sogno, e spariscono come un'ombra; i Celesti duran sempre, e non v'è paura che giammai finiscano: I temporali son vani ed apparenti, gli eterni son veri. I beni di questo Mondo son piccoli e miserabili, gli eterni son sublimi ed eccelsi. Che pazzia dunque si è il perdere pe' temporali gli eterni?* E veramente questo diceva non esser mai giunto ad intendere, come gli Uomini possono indursi a tanta sciocchezza, *che per seguire il Mondo traditore, per seguire i suoi comandamenti, per praticar le sue leggi, si mettano in pericolo di rinunziare fin le speranze, che hanno del Paradiso*. Ei però il nostro servo di Dio, perche mirava il Mondo dopo aver considerato la Gloria celeste, avealo in tanto vile e basso conto, che ripeteva sovente, ed avea per sua familiare jaculatoria quelle parole di S. Ignazio di Lojola (*Bartol. in ejus vita lib. 4. num. 28.*) *Heu quam mihi sordet terra dum Cœlum aspicio!* O pure quell' altre usate da S. Paolo (*Phil. 3. 8.*) *Omnia arbitror ut stercora, &c.* purche arrivi a godere di Dio nel Paradiso. Che però, come si disse, sollevando gli occhi al Cielo sovente diceva, che egli, e tutti gli Uomini erano pellegrini nel Mondo, e che la sua e loro Patria era nel Cielo; al quale anelando giubilante esclamava: *Paradiso Paradiso.*

Non meno ammirabile fu in lui lo Staccamento da' suoi Congiunti. Quell'amor de' Parenti, quell'affezione a' nostri, che nasce insiem con noi, ne giammai da noi si scompagna, fu sì mortificata nel nostro servo di Dio, che pareva appunto ch'ei fosse come un'altro Melchisedecco, che visse nel Mondo, come cel descrive S. Paolo, (*Heb. 7. 3.*) *sine Patre, sine Matre, sine Geneulogia*. E pure, a cagion del sangue, che con essoloro ci congiugne, agevol cosa è, come lasciò scritto un'uom di senno, che in tale affetto noi restiamo ingannati; giudicando che sia debito di pietà quello, che in un Religioso spesse volte è vizio di natura. Rispettava ben'egli i suoi Congiunti; portando anche una riverenza molto notabile per fino a' Fratelli molto a lui inferiori d'età, e gli amava teneramente con un'affetto di carità religiosa: Ma vivea da loro sì distaccato, che nulla più avrebbe potuto desiderarsi in un' Uomo,

che

Digitized by Google

che viveſſe in un degli Eremi più ſolitarj della Nitria, o di Paleſtina. E quanto a queſto amore egli ſolea dire grazioſamente, *che amava i Parenti come primi proſſimi*, ſecondoche dice S. Tommaſo (*S.Th.2.2.q.26.a.7.in c.*) che richiede l'ordinata carità d'un Criſtiano.

Spiccò queſto ſuo Staccamento da' ſuoi in non intrigarſi, o intrometterſi giammai ne' loro temporali intereſſi. Non fu mai udito chiedere alcuna coſa intorno al ben di ſua Caſa; ne ſi rivolgea a mirare i ſuoi avvanzi, come ſe o egli, o eſſa più non foſſe al Mondo. Tanto meno s' intrigava a promuovere gli avvanzamenti di quelli; non avendo intrapreſo giammai verun' uficio, che loro tornaſſe ad utile temporale: e pure da queſto molto malagevolmente puo'vincerſi anche chi ſegue la via dello ſpirito, e cammina la ſtrada della perfezione.

Da queſto sì eſemplare, diciam così, ſpropriamento di ſangue ne avvenne, che aſſai di rado viſitava i ſuoi più ſtretti Parenti. Quando egli andoſſi a far Pio Operario, con un'efficace diſcorſo procurò ſvellere dal ſuo cuore queſt'attacco a' Congiunti Andrea Matteo ſuo Padre; ben conoſcendo da quel ſaggio Uomo, ch'egli era quanto un tale affetto pregiudichi a chi vive in comune. Gli ordinò intanto, ma glie l'ordinò con ſua pena pel grande amore, che gli portava, che non veniſſe, ſe non rade volte, alla ſua Caſa: e perche per certi negozj impoſtigli da' Superiori 'l vide venire talvolta più frequentemente, con ſerietà, e dolcezza, nel ripreſe: ma riſapendo per qual' affare era venuto, *or per queſto diſſe va bene; e ſappi che da me avrai quanto deſideri: ſta però cautelato che'l troppo viſitare i Parenti non ti fraſtorni dall'applicazione al ſervizio di Dio*. A tai impulſi vi s'aggiunſe il conoſcere il gran danno, che le viſite de' Congiunti arrecano a chi vive in Comunità. Che però ſi riduſſe a tanto, che dopo eſſere ſtato anni ed anni a non andarvi, vi ſi portava bensì due volte l'anno nelle maggiori Solennità della Chieſa, cioè di Paſqua e di Natale; ma per breve tempo vi ſi tratteneva; non di altro ragionando che di coſe ſpirituali e di edificazione. Ma quanto a queſto particolare ſentiamo ciò che ne riferiſce un Perſonaggio di tutta autorità, che sì ne ſcrive. *Quanto foſſe diſtaccato da' ſuoi Parenti, il fanno manifeſto le rare viſite, che a' medeſimi faceva, e talvolta paſſavano anni intieri ſenza accoſtare a ſua Caſa. Ed una volta avendogli con ogni confidenza*

detto

Digitized by Google

detto che ciò sembrava una soverchia rigidezza, mi rispose che 'l frequentarsi da Persone Religiose, e massime di Congregazioni libere, le Case de' loro parenti, era un grandissimo difetto, ed un gran pericolo di perdere la vocazione; e di ciò, soggiunse, averne avute innumerabili sperienze.

E quanto a questi casi succeduti ne accadde uno al Padre, che non merita d'essere qui trasandato. Vivea fra' nostri un Giovane, il quale spesse volte portavasi a casa de' Congiunti, e sovente pur'anche, e quasi d'ordinario, si portava la Madre a vederlo nella nostra Casa di S.Giorgio. Un dì essendo questa venuta a confessarsi dal Sabbatini, questi con volto serio così le disse: *Sappiate che voi sarete cagione, che 'l vostro Figlio lasci la Congregazione, e di questo ne avrete a rendere stretto conto a Dio. Vi piace visitarlo spesso? Or se voi seguirete a venir qua per parlargli, egli infallibilmente tornerà a Casa vostra. Se dunque volete rimediarvi, non vi venite.* Quanto disse il Padre D.Lodovico tanto puntualmente accadde. La Madre seguì a visitare il Figlio, e'l Figlio la Madre: ma fra pochi giorni si partì il Giovane di Comunità; e secondoche il servo di Dio avea predetto, tornò al secolo.

A maraviglia pur' anche questo suo gran Distaccamento da' suoi si scovrì allorache ebbe a fare il suo ultimo testamento. Del suo, che pur di libri solamente, tenuti però, come dicemmo, più in servizio altrui che propio, giogneva a più migliaja di scudi, niuna cosa testò a favore de'suoi Congiunti, ma tutto a beneficio della Congregazione da se amata più di se stesso. Ma in ciò sentiamo la relazione di quel Personaggio appunto, che or'ora abbiamo nominato; il quale seguendo, dopo ciò che abbiam riferito delle sue visite, a parlare di un tale Staccamento, in queste parole ne ragiona. *In conferma del suo Distaccamento, una volta volendo fare la sua ultima disposizione, mi consegnò alcuni fogli, in cui egli aveva espressa la sua ultima volontà; e m'impose, che da me si fosse 'l tutto posto in ordine con quelle clausule, che sogliono apporsi in simili disposizioni, che dopo fra noi l'avremmo perfezionata. In fatti si stese da me il testamento; ed un giorno nella sua camera unitamente si lesse, e mi disse, che andava bene, e che 'l giorno appresso volea solennemente stipularlo. E perche in quello tutto era disposto in beneficio di opere pie, e delle Case di S. Giorgio e di S. Balbina, io gli dissi che parea conveniente fare in esso qualche me-*

Digitized by Google

morìa de'ſuoi Parenti, con laſciar loro qualche ricordo. Allora egli con un ſorriſo mi diſſe, che egli non avea che laſciare ad eſſi. *V.R. laſci loro, replicai, queſto piccolo Crocifiſſo, che ſtava ſoſpeſo incontro a noi. Allora il Padre con un'altro ſorriſo ſcriſſe di ſuo proprio pugno il legato ſuddetto in benefizio di Franceſco Antonio allora vivente ſuo Fratello; il quale, oltre alla congiunzione di ſangue, meritava per le ſue rare e criſtiane virtù ogni eſpreſſione d'affetto.* Così egli. Queſto piccolo Crocifiſſetto poco men di mezzo palmo, perche morì quindi a poco il ſuo Fratello, ſi degnò laſciarlo a me Figliuolo del defunto, e ſuo Figlio ſpirituale, ſe però mi foſſi fatto Pio Operario. Conſervaſi or da me come preziosa reliquia, perche coſa laſciatami da un' Uomo di sì eminente perfezione.

Uno degli atti però più rinomati, che intorno a queſto Staccamento da'ſuoi Congiunti praticati furono dal Padre D. Lodovico, di ſommo peſo io ſtimo che ſia quel moſtrarſi tanto intrepido in quella occaſione sì ſenſibile, quanto si è la morte di alcun di loro. Già ſi diſſe che operò il ſervo di Dio qualora ſi vide privo del ſuo Genitore. Si fidò di aſſiſtergli in quell'eſtremo paſſaggio; dopo che fu morto entrò a conſolare la Moglie, ed i Parenti ſuoi, e del defunto: E condotto il cadavero in Chieſa, cantò la Meſſa di requie, ed intorno ad eſſo *la libera*, e fe'tutte le cirimonie, che ſogliono uſarſi da S. Chieſa. Fra tutti i ſuoi Fratelli portava egli a Franceſco Antonio uno ſpeciale diſtintiſſimo, ma religioſo affetto, sì perche gli era Fratello, si anche perche ſebben ſecolare, nel ſecolo però vivea aſſai divotamente, per gli eſercizj di orazione e mortificazione, che praticava. Piacque al Signore di toglierlo al Mondo nel fiore de'ſuoi anni, per dargl'il premio delle ſue buone opere, e caduto infermo ne fu data la nuova al P. D. Lodovico. Andò queſti a viſitarlo in ſentendo che'l male era grave; ed ebbe tanto petto, e fu sì 'ntrepido, che 'l diſpoſe a quell' ultimo pericoloſiſſimo paſſo; gli aſſiſte' a ben morire; e come avea fatto col Padre, cantò ſopra il ſuo cadavero la Meſſa ſolenne di requie, e fe' le altre funzioni, che ſogliono farſi co'defunti. Chi è intendente di coſe ſpirituali, e quegli ancora, che vivono nel ſecolo, ed amano i lor Parenti, poſſono ben'immaginarſi di che tempera foſſe lo Staccamento da'ſuoi nel cuore del noſtro ſervo di Dio, ed a che eroico grado gionta foſſe la gran virtù di lui, che ſapea sì ben rimetterſi in tai caſi alle diſpoſizioni del Cielo.

In

Digitized by Google

In questa santa disaffezione da'Congiunti voleva che tutti coloro, i quai vivono in comune, e specialmente i nostri si segnalassero. Spesso spesso inculcava che si staccasse dal cuore l'affetto disordinato a'Parenti, dicendo *che da questo suol nascere talvolta la rovina di un'anima; onde è soventi volte accaduto, che per tal' affetto smoderato alcuni si son partiti di Congregazione. Bisogna svellere*, diceva, *l'amor disordinato a'Parenti per la sollecitudine, che lasciano nella mente o di cordoglio delle loro disgrazie, o d'allegrezza del loro bene, come la sperienza il dimostra. Onde quel Santo Romito avendo un plico di lettere loro, nemmeno le volle aprire; ma bruciolle per non patire questi pensieri, e distraersi per più giorni da Dio.*

Se voi o Lettor caro vivete in comune, da questa lezione procurate cavare per frutto il vivere come se nel Mondo non aveste vivo Congiunti. Così vivea il Padre, il quale diceva; *io ho lasciati i Parenti; non voglio intanto che stiano più nel mio cuore.* Così menando i giorni di vostra vita, metterete in pratica il bell' insegnamento dato da Gesù a quel Giovane dell'Evangelio *di lasciare che i morti seppelliscano i morti loro.* (*Matth.* 8. 22.)

CAP. XVII.

Sua invitta Pazienza.

Batte' sul vero chi assomigliò la vita dell'uomo ad una nave, che disiosa di giugnere al porto trovasi in mezzo d'un mar turbato. I venti, che contrastan tra loro, continovamente la scuotono: Viene sbattuta negli scogli, ed in ogni fianco, da'cavalloni spumanti; e dalla marea sconvolta vien fortemente percossa. Tal senza meno è la vita degli uomini, perche da ogni banda è circondata da angoscie, da pene, da travagli, e da dolori: E camminando noi verso il Cielo, in niun modo vi possiamo giugnere, se non se abbracciati colla Croce, e co'patimenti. Dal sofferir queste cose neppure i grandi uomini, ed i rinomati servi di Dio, ne sono esenti. Anzi, il che quasi sempre avviene, questi sono appunto que'tali, che Dio permette che più degli altri sieno travagliati. Infra 'l numero di costoro io ripongo il Padre D. Lodovico. E da' fatti

Digitized by Google

fatti, che porterò in questo Capitolo, resterà chiaro ch' ei fu uno degli uomini, che più gran cose per Dio quaggiù tollerarono.

Comincieremo a parlare di questa sua invitta Pazienza dal racconto di que' travagli, e di quelle pene, colle quali 'l Signore affliggendolo il visitava. E quanto a questo certamente aggravò Iddio ben pesante la mano sopra il di lui corpo, e sopra il di lui spirito, addossando al primo moltissime infermità, ed al secondo altri travagli calamitosi. Entrato in Congregazione il tenne sei anni oppresso con quel gravissimo dolor di testa, come altrove abbiamo accennato, pel quale neppur potea applicarsi agli esercizj spirituali, ed allo studio delle scienze, com'egli desiderava. E questa doglia di capo quantunque si rimettesse, pur nondimanco non lasciò mai di travagliarlo; avendomi egli stesso affermato due o tre anni prima di morire, che ancora grandemente lo affliggeva. Sicche questo male attaccatogliſi nella gioventù, gli fu poscia indivisо compagno sino alla vecchiaja. Col crescere degli anni andarono aumentandogliſi i mali, e spezialmente di rottura, e di dolor di fianchi. E questi travagliavanlo sì fortemente, che molte volte il ridussero a venir meno pel gran dolore. Una volta, e ciò che diciam'ora, spessissime volte gli accadeva, una volta, oltre alla già riferita nel Capitolo Quinto di questo Libro, gli uscirono gl' intestini fuora a sì gran furia, e con tanto spasimo, che'l Padre pensando che pel dolore dovesse allora morire, ricorse per ajuto alla Reina de' tribolati, e sua specialissima Avvocata Maria; pregandola che in quel bisogno l'avesse soccorso. Gran fatto in verità! Attestò egli medesimo a certa Persona di confidenza, che la Vergine apparitagli, *come non vuoi patire*, gli disse, *pel mio Figlio?* e subitamente liberollo dal male; facendo che gli entrassero l'interiora, con ammirazione anche di se medesimo. Alle volte per gli acutissimi dolori di fianchi mandava fuori calcoli ben grossi, scabri, e focosi. Sovente per gli spasimi, che gli cagionavano tai 'nfermità, era costretto passar le notti 'ntere senza riposo. Patì frequentemente, e con ispecialità essendo già vecchio, di una gran fiacchezza, che talvolta era sì grande che confessò di non potere reggersi in pie', anzi neppure sollevare in alto il capo. Ma potevano pure contro di lui avventarsi tutti i malori, che la virtù sua era gionta a sì alto eroico grado, che quasi parea insensibile a' patimenti. Che però non mai sentivasi prorompere in parole di menoma lamentazione. Anzi fra tanti

spasi-

Digitized by Google

ſpaſimi ſempr e vedeaſi col volto ſereno, tranquillo, e ridente. Lo ſpazio di più anni 'nteri 'l viſitò il Signore con una molto penoſa infermità, e ſi fu, che le carni ſue producevano a migliaja ſchifoſi e penoſiſſimi animaletti, i qua*li* altro non facevano che rodergli 'l corpo. Or' egli per eſentarſi da ogni dilicatezza, che gli avrebbono fatta i noſtri, ſeppe sì ben covrire queſta ſua infermità, che niuno ſe n'avvide. E 'l Signore con un bel prodigio in queſto il conſolò: perche quantunque fòſſero in tanto numero, ed ogni dì s'avvanzaſſero, pure nonperòdimeno non comparivano al di fuori, ma chiuſi ſtavanſi ſotto le veſti: affliggendo frattanto grandemente la ſua carne. In queſta infermità neppur volle porſi la camicia di lino, anzi ſeguì con indicibil tormento a tenerla di lana; fintantoche dopo anni ed anni piacque a Dio di liberarnelo.

Quello però, che rendeva più penoſe ſimili indiſpoſizioni, e dolori, egli si era Lodovico medeſimo, il quale e non voleva delicatezze, e ſeguiva ad affliggersi, e a faticare. Al poſſibile ricovriva tutte le ſue infermità, dicendo ſempre che ſtava bene; ne potendo giammai, ſe non ſe per ubbidienza, indurſi a ricevere alcun ſollievo. Una volta ſtando oppreſſò da molti graviſſimi mali, non ſo come ciò a notizia pervenne dell'Infermiere; il quale, ſenza dirgli niente, mandò a chiamare il Medico, e venuto queſti andò dal Padre, che ſtava confeſſando, e gli diſſe, che il Medico dovea parlargli. Si alzò il ſervo di Dio, e portatoſi dove quello ſi ritrovava, in ſentir nominare *eſenzioni dall'oſſervanza, ceſſazione delle fatiche, riposo*, ed altro, rivolto al Medico così gli diſſe: *Io ſtava in confeſſionale aſcoltando le confeſſioni de' Penitenti miei: per tanto ſe V. S. ſi vuol confeſſare volentieri 'l ſervirò*; e riſpondendo quello che no, non eſſendo venuto per queſto effètto, ma per curarlo da' ſuoi mali, il Padre ſoggiunſe; *ed io vi dico, che ſe volete confeſſarvi, io vi confeſſerò; del rimanente io ſto bene di ſalute, e perciò non ho biſogno di V. S. per tal' effètto*. E queſti ſutterfugj uſavali ſoventemente, eſſendo ſolito dire, *che 'l Medico, che veniva in S. Giorgio per gli altri Padri, in vedendolo, riverivalo bensì, ma ſenza fargli alcun motto paſſava pe' fatti ſuoi.*

Più fatica però ebbe a durare il noſtro ſervo Dio per liberarſi dall'uſar dilicatezze con ſe una volta, che 'l noſtro Superiore a queſto l'efortò. Venne a notizia del Prepoſito Generale

Digitized by Google

rale, che il P.D.Lodovico ſtando infermo pur ſeguitava a fatica-re, e mortificarſi, ſenza volere che all'afflitto ſuo corpo qualche indulgenza ſi concedeſſe. Si portò queſti in S. Giorgio, dove il Padre dimorava; e fatto chiamare il Medico, ordinò ad un de' noſtri che faceſſe venire il ſervo di Dio, il quale a benefizio dell' anime ſtavaſi impiegando. Venuto che fu, cominciarono tutti i noſtri a rappreſentare al Superiore Generale l'infermità, che 'l travagliavano; e però il Medico gli fe' ordine che ſi toglieſſe la camicia di lana, dormiſſe ſu' materaſſi, mangiaſſe cibi dilicati, e ſgravaſſeſi dalle fatiche. Non potea nuova più ſpiacente darſi al ſervo di Dio, che faticando, e patendo volea morire. Si rivolſe allora al Superiore, e colla ſua facondia animata dal ſuo zelo ſeppe sì ben diſcorrere lungo tempo, e perorare a favor di ſe ſteſſo, e tanto bene ricoprire le ſue infermità, che 'l Prepoſito, quantunque forte in ogni ſua riſoluzione, contentoſſi che ſeguitaſſe le fatiche, ma che intermetteſſe qualche mortificazione, e prendeſſeſi alcun piccolo ſollievo. Da queſte coſe pur volea liberarſi 'l ſervo di Dio; ma non avendolo potuto ottenere, chinò 'l capo all'ubbidienza, e per poco tempo queſt'eſenzioni ſi preſe.

Non uſava intanto colla ſua carne veruna indulgenza; ne per molti che foſſero gli ſpaſimi ſuoi, ed i ſuoi dolori, volea ceſſare dalle fatiche per la gloria di Dio, e bene dell'anime. Una volta fu ſoprappreſo da acutiſſimo dolor di fianco, mentre dava gli eſercizj nella noſtra Chieſa di S. Giorgio. Or' in ogni conto volea predicare; e ſempre andò coprendo i ſuoi ſpaſimi, ſino a che poco tempo volevavi per ſalire in pulpito. Allora avvedendoſi ben di tutto i PP. vollero in ogni conto che altri ſuppliſſe; pruovandone egli però un piucche vivo diſpiacimento. Travagliato da molte indiſpoſizioni non laſciava d'andar cogli altri al Mattutino, ed all'altre regolari oſſervanze: e mentre viſſe, per dir tutto in breve, non mai mancò d' impiegarſi in fatiche aſſai travaglioſe per la gloria di Dio, e bene de' Proſſimi.

La Croce però, a giudizio mio, più peſante, che in queſto genere di patimenti gli addoſsò il Signore Iddio, fu il travagliarlo col mal di pietra, e 'l travagliarlo con queſta ſorta d'infermità nella ſua vecchiaja. Che ſpaſimi queſta cagioni, non è d'uopo che io 'l dica. Era però al noſtro ſervo di Dio doloroſiſſima; perche la pietra era di ſtraordinaria grandezza, eſſendo aſſai più di un'uovo, ma tutta riſaltata di punte. Or queſta tratto tratto andò gene-

Digitized by Google

generandosi: Sicche 'l tenne esercitato lo spazio di anni ed anni; quanto tempo appunto vi dove'correre fino ad arrivare a quella grandezza, cui dappoi giunse. Per gli spasimi, che 'l travagliavano, si riduceva talvolta a tremar tutto da capo appie': E perche alcuni se n'avvedevano, egli altro non faceva che esagerare la sua dilicatezza. Mi hanno affermato più Medici di questa Città, dopo aver veduta la mentovata pietra, che'l dolore, il quale dovea egli provare, era sì eccessivo, che non poteva fare a meno a lungo andare di non ucciderlo; e che secondo ogni regola di medicina di questo male dovea morire. Sofferì intanto tal'infermità lo spazio di poco men che dieci anni; e la tollerò sì pazientemente, e con tanta risegnazione ne'voleri divini, che dirò cosa incredibile, neppure vi fu uno, il quale se n'avvedesse, ne alcuno giammai, che s' immaginasse patire il Padre questa infermità. Non mai in questo tempo lasciò di faticare, predicare, confessare, dirigere anime; anzi negli ultimi anni di sua vita v'aggiunse la gran fatica di dare alle stampe molte sue opere; fatica, che non credesi, se non se da chi la sperimenta. Ebbe dunque tutta la ragione un de'nostri, che in vita non avea avuto del Padre quel concetto, che si meritava, di affermare, quandoche aperto il cadavero vide la pietra: *Ora si che io conosco che'l Padre D. Lodovico era un gran servo di Dio*. Le maraviglie però non furono solamente le sue, ma di tutti; i quali risapendo un tal'atto di virtù praticato dal Padre per tanti anni di tener celata questa sua infermità, non aveano termini, con che più lodare questa sua straordinaria sopraffina Pazienza. Ed un Sacerdote di gran riguardo non mancò di dire, *che questa pietra era stata veramente la pietra paragone della sua virtù.*

Queste Croci, di che il Signore 'l favorì, quantunque sì penose, come abbiamo divisato, non furono però di tanta gravezza e tormento, quanto quelle, che or diremo. Queste si furono le pesanti gravosissime Croci degli scrupoli, e de' timori. Fu veramente cosa degna di maraviglia, che questi ripremuti tante volte colla mirabil sua destrezza nell'altrui coscienze, si sollevassero poscia sì furiosamente nell'interno di lui, che 'l distendessero sopra una durissima Croce: E 'l Demonio mentre visse con queste ansiose perplessità lo andò tormentando. Gli suggeriva intanto che egli commetteva ogni dì gravi eccessi, e che però non era Amico di Dio, che'l suo nome non era scritto nel Libro della Vita, e ch'era

reo

Digitized by Google

reo dell'eterna dannazione: la sua anima spogliata d' ogni virtù essere imbrattata di vizj; e però esser meritevole di mille Inferni. E questi timori, e questi scrupoli gli durarono per anni ed anni fino alla vecchiaja; se non vogliamo dire con più ragione che gli durassero quasi tutto 'l tempo della sua vita. Sempre adunque stava spaventato ed intimorito intorno all'affare di sua salvezza, ed intorno a quel gran che, se stava in grazia, o in nimicizia di Dio. E questi timori crescevano in sì fatta guisa soventi volte, che gli riempivano di grande spavento, e di santo orrore lo spirito. Or questa Croce fu una delle più pesanti, che 'l servo di Dio portò mentre visse. Ed in vero o che gran Croce è questa! Non sapere se Dio guarda di buon'occhio le nostre operazioni, anzi pensare che non gli aggradano: Bruciare d' Amor Divino, ed angustiarsi non sapendo se ci è Amico: Sospirare all' unione del nostro Bene, e vederci da Lui lontani: Anelar sempre a Lui, e credere d'averlo disgustato, e non avere per conseguenza mai più a goderlo: Vederci lontani da Dio, e non sapere se noi da Dio, o pure Dio s'è allontanato da noi: Amare in somma Iddio, e stare incerti se egli ci ami, o ci odj; egli è questa una Croce sì pesante, che i Mistici (*a*) l' assomigliano al martirio; ed io affermerei che ogni più spietato martirio sopravvanzi; dacche il Signore, allorache uno sparge il sangue per la fede, gli fa piovere in seno largamente le sue consolazioni Celesti; mercè le quali possa egli, secondoche leggiamo nelle Storie, come gli altri Martiri, godere fralle pene, e tripudiare anche fra gli eculei, e fralle mannaje. Laddove chi patisce un' infermità, o sia Croce sì gravosa degli scrupoli, e timori, neppure una gocciola pruova delle consolazioni del Cielo, anzi sta sempre angustiato, melanconico, ed afflitto. Così travagliò il Signore il nostro Padre, il quale non per questo si perde' d'animo, che anzi per questo stesso non lasciava di correre a gran passi la strada della santità: Sicche il pensare che correva verso l'inferno, faceagli raddoppiare gli atti di più eroi-

(*a*) *Vide S. Jo: a Cruce in opere cui titulus la Notte Oscura lib. 2. cap. 6.: Jo: a Jesu Maria t. 1. suor. op. in Lament. Jerem. Proph. c. 3. v. 2. & seq. fol. 466. col. 2. & seq. Philipp. a SS. Trinitate part. 1. Theolog. Mystic. de via purgativa tract. 3. disc. 4. art. 2. 3. 4. & 5. & alios communiter.*

Digitized by Google

eroica virtù ; non lasciando di pregar sempre Dio ; che 'l salvasse . O quanto hanno ad arrossire con questo esempio certe persone , che per ogni piccola desolazione si perdono d' animo , e poco men che disperano d'essere non che sante, ma salve!

A queste pene , ed a questi travagli venuti dal Cielo vi si aggiunsero altri , co' quali 'ngegnossi l'Inferno di travagliarlo . Primieramente i Demonj più e più volte fieramente di notte-tempo il flagellarono,e con ispecialità quando avea a fare, o avea già terminata qualche opera di gran gloria di Dio : ed una volta per tre notti continove non lasciarono di tormentarlo . Ma ciò fu poco : Non si crede quanto terribili , lunghe , e spaventose fossero le tentazioni , con che 'l molestassero . Affermò egli stesso al P.D.Paolo Taglialatela de' nostri , che in cinquantadue anni di Congregazione , (tanti ne contava quando ebbero insieme questo discorso) avea pruovato tutte le tentazioni , benche non mai però della sua vocazione . Fu egli dunque, come ho anche per attestazione di molti , e specialmente suoi Padri spirituali, afflitto mentre visse d'ogni sorta di tentazioni , di superbia, d'impurità , di bestemmia , di fede , di disperazione , ed altre senza numero; ma sì terribili, che sovente lo spingevano a gittarsi per una finestra ; altre volte il facevano saltare in aria ; ed altre tutto scuotersi col corpo . Mi ha attestato il Padre D. Luca Battimelli , che fu suo Direttore, che 'l servo di Dio patinne sempre indicibili e continove , le quali non faceano passare un momento , che non l'assalissero : ne poteva porsi a fare alcuna opera, qualunque si fosse , senzache subitamente il Demonio nol tormentasse. Veramente queste tentazioni diedero molto che esercitare alla sua Pazienza ; colla quale ei però seppe sì ben ribatterle, che'l nimico dell'uman genere sempre partivasi confuso; essendoche il presentargli una battaglia, era il medesimo che adornarlo di nuove e più gloriose corone .

Coll' aggiunta di altri travagli 'l Demonio l'affliggeva . Quando andò in Roma , poco mancò che non gli facesse spezzare un braccio . Sovente facealo ne' viaggi cadere dal calesso . Una volta poco mancò che nol precipitasse in una voragine , sopra la quale avea già steso il piede . In un'altra , mentre stava appie' del Confessore, gli die' uno schiaffo assai spaventoso , col quale lo spinse impetuosamente nella parete , che gli stava dirimpetto . Ma in ciò non occorre dir di vantaggio . Basterà che

Digitized by Google

lo affermi che di queste disgrazie glie ne succedevan sovente, e con ispezialità mentre andava alle Missioni: Onde era solito dire che intorno a se, ed intorno al calesso, in cui andava, si ritrovavano più e più migliaja di Diavoli, tutti intenti alla sua rovina. E perche alcuni godevano di andare con lui, egli di ciò gli avvisava, perche infallibilmente avrebbono passata alcuna disgrazia; come di fatti succedeva. Sofferiva e' però il tutto con invitta segnalata Pazienza; ed ogni male, che gli venisse fatto, per Dio il tollerava, e quello che è da notarsi, il tollerava con fronte allegra.

Gli Uomini del Mondo concorsero in gran parte ad esercitare la sua Pazienza pe' gran travagli co'quali lo afflissero. In questa materia però sono in tanto numero le cose, che sotto la penna ci si presentano; che abbiamo risoluto farne un Capitolo a parte, nel quale distesamente della sua eroica Mansuetudine ragioneremo.

CAP. XVIII.

Sua eroica Mansuetudine.

PRima ch' entriamo a discorrere dell'eroica Mansuetudine del P.D.Lodovico, ci è paruto ben divisare qual mai fosse il suo naturale; perche così verrà poscia a fare più spicco la sua virtù. Egli 'ntanto non fu di quelli, i quali di sua natura dolcissimi e mansueti, mostrano che in essi quasi non abbia peccato Adamo; tanto vivon lontani dall' adirarsi. Gli die' il Signore un naturale igneo e bilioso; ma di tal maniera, che ad ogni leggiera occasione contraria si scorgeva, anche al di fuori, quanto bollisse il suo sangue: E benche maisempre, fino dalla fanciullezza, altro non avesse fatto che ribatterlo: essendo durato un tal contrasto il lungo corso di tutta la sua vita; pure nonperòdimeno non pote' mai giugnere a non sentirne gli stimoli. Perocche questo ribattuto e ripercosso faceva come il fuoco, che più si accende e divampa, quanto più vien trattenuto; volli dire, che ripremuto, col crescer degli anni diveniva più furioso, e con più impeto si sollevava per assalirlo. Posto ciò, in udendo che 'l Padre avea questa passione dell'irascibile mortificata sì gran-

Digitized by Google

grandemente, come noi diremo; si scorgerà quanto sublime, eroica, e sopraffina fosse la sua Mansuetudine.

Già si disse quanto grande comparve questa virtù di lui mentre fanciullo e giovanetto si trattenne nella Casa paterna: riuscendo di maraviglia a tutti com'ei pazientemente tollerasse tuttociò, che da lor faceasi, acciocche fosse montato in collera. Che però non occorre che torniamo a ripeterlo. Passeremo intanto al racconto di altri fatti, che in questa Storia si son taciuti.

E secondo ciò non occorre che dimostriamo con che Sofferenza e Mansuetudine tollerasse le ingiurie, i travagli, le afflizioni, con che 'l tormentarono i Preti di S. Pantaleo, perche nel Capitolo Terzo del Secondo Libro se n'è parlato. Due sole cose intorno a ciò ci rimangono a dire. *Giunto in Roma*, ecco la prima descritta dal Signor Canonico Tassi, *prese il suo domicilio nella Casa di S. Pantaleo de' Monti, dove quanto patisse da que' Sacerdoti, non è possibile il dirlo. Mi raccontava bensì il P. D. Lodovico che dopo aver mangiato un boccone col suo Compagno, era costretto ritirarsi in Camera col medesimo, come due Orfani abbandonati da tutti*. Frall'altre cose, ecco il secondo fatto, che quelli gli facevano per travagliarlo, una si era la seguente. Scendeva il servo di Dio in Sagrestia per celebrare la Santa Messa, ma nol facevano vestire de' sacri abiti, se non dopo lunghissimo tempo. Si tratteneva egli le ore intere con segnalata tolleranza a fare orazione, ed aspettare che fosse chiamato. Or passate più ore alzavasi egli, e preso l'ammitto cominciava a vestirsi. Il Sagrestano allora gliel toglieva di mano, e caricandolo d'ingiurie e villanie nel mandava. Senza prorompere in parole di menoma lamentanza, altro non faceva il servo di Dio che col volto umile e dimesso accettar la bravata, e dopo che quello avea finito d'ingiuriarlo, si ritirava in un cantone, ed in esso trattenevasi orando, fintantoche era chiamato. Questa sorta di patimenti durò lo spazio di due anni continovi, sopportati però da lui con gran costanza. Que' però, che l'ingiuriavano faceanlo con grande asprezza, e dicendogli mille villanie: basta dire che 'l facevano acciocche il Padre, non potendo più sopportarli, si fosse partito; ne avesse più preteso di fondare in S. Pantaleo la sua Congregazione.

Ma non ci partiamo da Roma, perche molto ci resta da ammirare intorno a questa sua virtù. Gionto che fu il servo di Dio

Digitized by Google

alla Santa Città volle ſubito eſporsi ad eſser' eſaminato per Confeſsore, ad oggetto d'impiegarsi in prò dell'anime. In veggendolo il Bidello con quell'abito tutto povero e rappezzato con un cappellaccio in teſta, il caricò di villanie, chiamandolo Ipocrita, Picchiapetto, Graffiaſanti, ed Uomo tutto dedito a proccurarsi applauſo e fama. Ne di ciò pago, prendendolo per le veſti 'l cacciò fuora. Il tutto con inaudita Manſuetudine ſopportò il ſervo di Dio; ne proruppe in parola, che aveſse, benche piccola parte, di riſentimento. Riſeppe uno degli Eſaminatori ogni coſa, e con alta voce ordinò che faceſsero entrare il Proccurator Generale de' Pii Operarj. Per la ſtima, in che queſte perſone ſono avute in Roma, rimaſe fuora di ſe il Bidello; e però uſcito che fu il Padre dall'eſamina, gli chieſe perdono de' mali trattamenti, che aveagli fatti, e ſoggiunſe, che giudicando che tal'ei foſse, quale l'eſterior ſembiante moſtrava, così avealo chiamato. Con umili parole gli riſpoſe il ſervo di Dio; affermando, che intanto quell'abito sì mortificato veſtiva, perche così coſtumavaſi fra' PP. della ſua Congregazione. Con queſte ed altre parole piene di umiltà ſi licenziò; reſtando quello della ſua Sofferenza altamente edificato.

Avuta la Caſa di Santa Balbina già ſi diſſe con che povertà da lui, e da' Compagni ſi viveva in eſſa. Per certe accomodazioni fatte rimaſe egli di poca ſomma di danaro debitore ad un falegname. Venne queſti una mattina a riſcuoterlo, e s' abbattè' col Padre, che uſcito di caſa s'avviava per non ſo quale azione di ſomma gloria di Dio. Gliel chieſe, ma il Padre ſi ſcusò dicendo che non ſe li trovava; aveſſe intanto un po' di pazienza, che avrebbelo ſoddisfatto. In ſentire tal riſpoſta quell'Uomo montò in furia, e cominciò a ſvillaneggiarlo con parole oltre ad ogni credere oltraggioſe: il chiamò Ipocrita, ed Uom, che faceva il bacchettone: eſagerò la ſciocchezza de' Romani, i quali tenevano per ſanto uno ſcellerato, qual' egli era; prorompendo in altre parole aſſai ſconvenevoli contro di lui. Compoſto in atto di ſomma modeſtia, ed umiltà lo ſtette queſti aſcoltando ſenza frammezzar parola, anzi ſenza neppure dar menomo ſegno di ſpiacimento. E perche dopo qualche tempo ſeguitò il Padre il cammino, come ſe quelle parole andaſſero a ferire un'altro; colui l'accompagnò per lungo tratto di ſtrada, caricandolo ſempre di molto ſenſibili villanie. Taceva egli frattanto, e ſopportava il tutto: Anzi perche il ſuo compagno già volea riſpondere, e con

una

Digitized by Google

una bravata cacciarsi davanti quell' Uomo, il Padre il trattenne, e gli fe' segno che si stesse quieto; tollerando egli 'l tutto, finche quegli ebbe sfogata la sua passione.

Chiamò il Padre per certe cose, che dovean farsi in S. Balbina un fabbricatore; che per l'imperizia della sua propria arte, dopo pochi dì di lavoro, soddisfattolo interamente, il licenziò, e di un'altro più pratico si servì. Fu tanta la rabbia, in che montò colui per tal fatto, che die' grandi occasioni al Padre di esercitare la sua virtù. In uscir che fece questi di casa una mattina, cominciò pubblicamente in mezzo la strada a svillaneggiarlo. E perche il Sabbatini dove' girare gran parte della Città, egli 'l temerario gli tenne dietro, e seguì sempre a dirgli parole molto ingiuriose, e rimbrotti assai disdicevoli. Il servo di Dio a tale incontro non disse cos'alcuna, anzi ne tampoco turbossi. E quantunque grande fosse il discredito, che cotai villanie gli cagionavano appo la Gente, che allo incontro tenealo in molta stima; pure nondimeno nemmen leggermente si risentì. A tal Mansuetudine maggiormente innaspriss 'l prosuntuoso fabbricatore. E però appostando quando il Padre usciva di casa, seguì per lunghissimo tempo sempre a caricarlo pubblicamente d' ingiurie e di villanie. Sentillo tuttavia con inaudita Mansuetudine mai sempre il servo di Dio; e sempre con volto sereno ed allegro tollerò le superchianti parole di quello sfacciato.

Un'altro successo, in cui a maraviglia risplende' la sua Mansuetudine, sentiamolo raccontare dal Signor D. Ottaviano Tassi più volte mentovato di sopra: *Partì una volta il servo di Dio con altri Padri, fra' quali ebbi la sorte di essere annoverato anch' io, da Roma a fare una Missione al Gualdo di Nocera nell' Umbria, e prima di partire patteggiò co' Vetturini, che dovessero fare a' PP. le spese, e questo sul motivo di non contrastare cogli Osti, che sono i tormenti de' poveri Religiosi. Si giunse a Civita Castellana, dove si fece una piccolissima colezione. Non trovando i Vetturini a far bene coll'Oste, rivolti al Padre dissero, che l'avesse soddisfatto. Ed essendosi risposto che il patto era che dovessero essi pagare; questi dissero, orsù Padri a rivederci, e presi i calessi con tutte le valigie si partirono, lasciandoci tutti nell'Osteria. Il servo di Dio, senza punto alterarsi, chiamò il Tavernajo, e contuttoche addimandasse quattordici paoli di moneta Romana per una semplice colezione, pagò tutto puntualmente;*

ed

Digitized by Google

ed appie' con tutti i compagni partì per arrivare i Vetturini, che già aveano fatto un buon pezzo di ſtrada. Raggiuntili, ſenza dir loro una parola di rimprovero, entrò co' Compagni ne' caleſſi. Quelli però, non paghi dell' inſolenze praticate ſino a quel punto, cominciarono a maltrattare i Padri in una forma, che a quante perſone ritrovavano per iſtrada ſino a Foligno, che dimandavano la limoſina, dicevano; a coſtoro dimandate la carità? queſti ſon tutti diavoli. *Or'il Padre D. Lodovico non ſolo non mai ſi riſentì, magionti a Foligno con amore da padre li pregò a non trattare così altri Religioſi, e poſcia regalò loro certa ſomma di danajo, quaſiche da eſſi non foſſe ſtato vilipeſo, ma favorito. Tanta edificazione ſi preſero quelli Vetturini di queſto bell'atto di virtù, che ravveduti, e confuſi de' loro errori, gli dimandaron perdono: e'l Padre con gran carità li benedisſe.*

Frall'altre virtù, che abbellirono la ſua Anima una sì fu la Miſericordia e la Compaſſione de' Poverelli, moſtrata da lui ne' continovi ſoccorſi, che dava loro. Tra le molte Perſone, che ricevevano da lui limoſina, fuvvi un poveruomo, ma sì altero, ſuperbo, ed iracondo di natura, che nulla più. Per tai ſuoi difetti dava non piccola occaſione al Padre di eſercitare la ſua Manſuetudine: Perocche qualora da lui non poteva riſcuotere alcuna coſa, montava in furia, e caricava il Padre di mille ingiurie e villanie; e ſe veniva ſoccorſo, ogni coſa ſtimando piccola, ſi rivoltava contro di lui, e prorompeva in parole diſdicevoli ed ingiurioſe: E tanta fu la protervia di queſt'Uomo, che il Padre a perſona di confidenza affermò che'l Demonio, mentre quello di lui ſparlava, fortemente tentavalo a perdere la Manſuetudine. Per anni ed anni nondimeno durò a dargli la limoſina: non volendo giammai, mentre viſſe, laſciar di ſoccorrerlo, e forſe perche da lui veniva ingiuriato. Servendogli queſt'atto di carità per un continovato eſercizio di Manſuetudine.

Avea promeſso una volta a certa Perſona di riguardo di venire in caſa per confeſsarlo, ritrovandoſi grandemente infermo, e gliel promiſe di venire un lunedì dopo pranzo, terminato che avrebbe di ſervire gl'infermi allo Spedale. Di fatto dopo avere praticato queſt'atto di carità, cercò il Fratello, che ſoleva accompagnarlo; ma queſti partitoſi non ſo per quale affare, venne sì tardi che ad aſcoltare la confeſſione non pote' portarviſi. I ſecolari ſuoi Penitenti, che ben ſapevano quanto egli foſse puntua-

Digitized by Google

tuale nelle ſue parole, e nelle ſue determinazioni, aſpettavano che 'l Padre riprendeſſe il Fratello quando foſſe arrivato. Il ſervo di Dio però con gran ſofferenza lo aſpettò; e quando fu giunto, altro non diſſegli, che un altra volta foſſe ſtato avvertito a non allontanarſi; ma gliel diſſe con tanta benignità, e con volto così ſereno, che i ſuoi Figli ſpirituali ne reſtarono tutti grandemente edificati.

Portatoſi a certa Miſſione, ritrovò che 'l Superiore del luogo con iſcandalo di tutti teneaſi certa donna di mal'affare. Stimò ben fatto il Padre di portarſi in ſua caſa per ridurla a Dio; giacche non frequentando gli eſercizj della Miſſione, quaſi non v'era ſperanza di ridurſi a via di ſalute. V'andò di fatto; e con quelle parole, che ſeppe ſuggerirgli 'l ſuo zelo, accoppiato però dalla ſua prudenza, e dolcezza, l'eſortò a convertirſi a Dio, ed a torſi dal lezzo dell'iniquità. A tai parole la Donna come una vipera ſegli lanciò contro, e cominciò a caricarlo di parole sì diſdicevoli e sì oltraggioſe, che ben dava a divedere che 'l Demonio parlava colla ſua bocca. Colla ſolita ſua ſopraffina Manſuetudine aſcoltò egli l'ingiurie di quella malvagia; e diſſimulò il tutto, come ſe non a ſe, ma alle pareti della Camera veniſſero dette. Terminata ch'ebbe colei l'invettiva, il ſervo di Dio con umili parole licenziolſi; ſenzache alcuna coſa diceſſe, o per diſcolpa ſua, o delle ingiurie ricevute.

Per affinarlo il Signore in queſta bella virtù della Manſuetudine permiſe, che anche da'ſuoi Fratelli ne riceveſſe l'occaſioni. Non parlo d'alcuni, che in Congregazione ſi trovavano, e perche poco oſſervanti ſopportar non potendo le riprenſioni, che colla ſua vita ognor faceva loro, e che furono come membri putridi reciſi dalla Comunità, il caricarono ſoventi volte di villanie, oltre allo ſparlarne co' ſecolari; ed egli ſempre forte nel ſofferire, fe'trionfar ſempre la ſua virtù. Ma parlo di qualche Padre di buoni coſtumi, e come gli altri oſſervante, ma che moſſo da altro zelo gli die' campo d'eſercitarla in grado eroico. Trovandoſi egli Ammonitore del Prepoſito fe'da queſti ordinare, che per oſſervanza dello ſtabilito dal Capitolo nell'ore determinate ſi ſonaſſe la tavola, e dappoi pure alla ſtabilita ora ſonaſſeſi 'l mattutino. Ubbidì 'l Rettore, ma al Vicerettore diſpiacque molto; volendo che la ſera ſi deſſe della tavola più tardi 'l ſegno. Onde per eſercitare il Padre D. Lodovico autore di tal'or-

dine

Digitized by Google

dine, una sera, che si ritirò tardi per affari di salute dell'anime, fe' trovar chiuso il Refettorio; e così disse al nostro servo di Dio: *Dunque voi fate lo zelante; e poi non volete praticare quanto si è ordinato. Egli è stato intanto il vostro uno zelo indiscreto. La tavola è già finita: onde potrete andarvene pe' fatti vostri*: e ciò detto partissi. Era egli allora già vecchio, e stato più volte anche Superiore Generale, e quel Padre allo incontro assai Giovane. Sofferì però il tutto con invitta Mansuetudine; ed a dirittura portossi alla ricreazione comune con animo assai tranquillo, come se niuna cosa gli fosse accaduta.

Costumasi fra noi che nella seconda mensa da' PP. vecchi si legga, ma per pochissimo tempo, qualche libro divoto. Non puo' però alcuno terminare la lezione, senzache diasi dal Superiore il segno. Or leggendo il nostro Padre, il Vicerettore, cui toccava dare il segno per mancanza del Superiore, nol diede; anzi per esercitare la virtù di lui; ed acciocche tutti edificati restassero della sua Mansuetudine; *Segua pure a leggere*, disse ad alta voce tra incollerito e cruccioso; *segua pure a leggere, essendo egli così zelante; abbia dunque pazienza*. L'udì il Padre, e l'udì colla sua solita Mansuetudine, e seguitò a leggere, senza punto intorbidarsi; fintantoche intese il segno di finire. Di questi fatti, e consimili glie ne succedessero continovamente. E quel Signore, che per mano anche de' buoni volle esercitarlo, ne puo' sapere il numero. Ci spiace però di non rapportarli: ma perche sono ancor vive le Persone, cui succedsero, perciò li tralasciamo; dacche in veruna maniera abbiamo potuto inorpellare come succeduti in altri gli avvenimenti.

Vivea fra' nostri un Giovane, il quale sofferir non potendo lo zelo del Padre D. Lodovico, una volta, positivamente con questo disegno di farlo montare in collera, andò a trovarlo. Ma per molto che dicesse ad effetto di eccitare il mansuetissimo Uomo a risentimento, il Padre lo stette sempre con volto modesto insieme e sereno ascoltando; ne gli disse parola di lamentanza; fintantoche quello confuso si partì, dopo ch'ebbe però sfogata ben bene la sua passione.

Di queste occasioni 'l nostro servo di Dio n' ebbe senza numero in tutti que' cinquantotto anni, che visse in Congregazione; essendoche non potendo qualcheduno degl' inosservanti sofferire il suo zelo, il contraddicevano, e pungevanlo con parole risen-

Digitized by Google

risentite; riducendolo a tanto che 'l Padre D. Lodovico, quantunque possedesse in sì eroico grado la virtù della Mansuetudine, pure sovente sopraffatto dalle medesime, e dal suo natural bilioso, stando solo in Camera era udito gridar sì forte, che se ne sentiva il rumore pe' corridori. Segno evidentissimo della gran pugna, e della gran forza, che faceva la parte ragionevole per reprimere le passioni. Non voglio però qui lasciar d' avvertire chi legge, che alcuni di questi tali furon da Dio puniti col far loro perdere la vocazione, avendoli cacciati dalla sua Casa.

Permetteva soventemente il Signore qualche dimenticanza ne' Padri in ciò che appartenevasi al servo di Dio per esercitarlo in questa bella virtù. Costumasi fra noi, che se chi serve a tavola si dimentichi di portarci alcuna cosa, chiedere non si possa. Avendo voluto i PP. nostri antichi, e sopra tutti il Venerabile Fondatore, che anche nel mangiare ci mortifichiamo. Or' al Padre D. Lodovico quasi d'ordinario succedeva, che que', che servivano a mensa si scordavano di portargli le vivande: E benche in avvedendosi di ciò i PP. stessero appostatamente in diligenza per non errare, pure senza riflettervi se ne dimenticavano. Ed una volta frall'altre il Ministro di Casa, perche il servente a tavola erasi scordato di portarle al nostro servo di Dio; alzossi, e portatosi dal cuoco, e fattesele dare per portarle al Padre, pure senza badarvi ad altri portolle. Onde diceva il Sabbatini: *Io conosco che Dio vuole mortificarmi: per tanto bisogna aver pazienza, e per amor suo sofferire il tutto*. E que' medesimi, a chi ciò succedeva, confessavano che nemmen da essi un tale loro smemoramento potea capirsi. Così pur'anche, quanto al non badare a ciò che facevano, addiveniva soventemente ne' disgusti, afflizioni, e contraddizioni, con che travagliavanlo. Sicche ben chiaro appariva che Dio per farlo crescere ed avvanzare in meriti ciò permetteva. Quanti mai fussero questi 'ncontri, e queste angustie, e quanto continove, basterà dire che una volta sopraffatto da esse, con tutta la sua invitta Costanza, ed inalterabile Uniformità, col suo Gesù, con questi dolcemente lamentandosi, così gli disse: *E come o Signore, ogni cosa ho da patire io*? ma appena ciò disse, che subito entrato in se, ripigliando il discorso col suo Dio: *no mio Dio*, disse, *io voglio patire ogni cosa. Sia fatta sempre la Vostra Divina Volontà*. Con queste ed altre simili occasioni volle il Signore, come abbiamo detto, esercitarlo in questa

Digitized by Google

bella virtù, ſul motivo che giugneſſe a perfettamente poſſederla. Che però affermano tutti, e con iſpecialità i ſuoi Padri ſpirituali, che 'l ſervo di Dio fu uno degli uomini, che al Mondo ſono ſtati più perſeguitati, ed han tollerato maggiori contraddizioni e travagli; ſopportati maiſempre da lui con inaudita Pazienza, e piucche ordinaria Manſuetudine.

CAP. XIX.

Sua eſattiſſima Ubbidienza.

FRa tutte le virtù, che adornando un' uomo il rendono a Dio gradito e caro, affermano comunemente i Padri, che ſopra tutte l'Ubbidienza s'avvanzi; a cagionche praticando le altre offeriſce a Dio le coſe ſue, ma ubbidendo tutto ſe ſteſſo conſagra a Dio, dacche gli offeriſce quello, che propiamente il coſtituiſce uomo; ſoggettando ad un'uomo per Dio l' intelletto, la volontà, il giudicio, e tutte in ſomma le ſue potenze. Una virtù di tanto pregio, troppo manchevole riuſcirebbe la mia Iſtoria, ſe non vi moſtraſſi che in eroico grado dal Padre D. Lodovico fu poſſeduta. Che però in queſto Capitolo abbiamo riſoluto ragionarne diſteſamente: ed alla pruova de' fatti, che apporteremo, più della luce del giorno reſterà chiaro, che non abbiam parlato con eſagerazione, ſe nel titolo di queſto Capo le abbiamo dato il ſoprannome di *eſattiſſima*.

Cominceremo il racconto di queſta ſua Ubbidienza dal voto, che non già per obbligo d'Inſtituto, ma di propia elezione, fec' egli ad effetto di maggiormente perfezionarſi in queſta virtù. Così trovo io notato di ſuo propio pugno che vi s' obbligò. *Deſiderando dar tutto me a Geſucriſto, ne avendo coſa più propia che la volontà, e'l poter fare quello, che voglio, acciocche non faccia mai quelche voglio, ma quello, che vogliono i Superiori, benche ſieno coſe contro il mio genio, uficj vili, e quanto mi comandano; avanti la Corte del Cielo la B. V. M., e l' Angelo mio Cuſtode, e la glorioſa mia Santa Tereſa Avvocata di queſto mio voto, prometto, e fo voto di Ubbidienza a tutti i miei Superiori* pro tempore, *cioè Prepoſito, Rettore ordinario, e Padre ſpirituale* pro tempore, *quando mi ccmandano con precetto d'Ubbidienza. Proponendo*

di

Digitized by Google

di più per amor di Gesucristo ubbidir loro sempre in ogni altra cosa, ed a tutti gli altri Superiori inferiori: sperando a Dio che mi darà grazia d'osservarlo.

A questo voto fatto dal Padre ci piace agiugnere un gran proponimento da lui fatto, e da lui puntualmente osservato. Eccovelo: *Conoscendo la grandezza dell' Uomo in potere far sempre la Volontà di Dio, mortificando la sua volontà in tutto quello, ch'ei desidera, propongo mortificar la volontà mia in due cose; prima in non far mai quello, che voglio io; secondo in far sempre quello, che vuole Dio da me.* A questa perfezione gionse il P. D. Lodovico; a non far mai ciò che voleva, ed a far sempre ciò che Dio per mezzo de' suoi Superiori voleva da lui.

Ma per venire alla narrazione de' particolari successi, fa d' uopo riflettere che 'l servo di Dio compiuta Ubbidienza prestò al suo Genitore; il quale protestavasi sovente che non avea mai a' suoi ordini contravvenuto. Entrato fra' nostri di tal maniera si pose in mano del Padre D. Antonio de Torres suo Maestro de' Novizj, che pareva un fanciullo di pochi anni, il quale in ogni cosa si fa guidare dalla sua Madre. Queste cose però non occorre ripeterle nuovamente; perche di esse a lungo ne' loro luoghi se n'è discorso.

L' Ubbidienza però del nostro Padre andò sempre avvanzandosi fino alla morte. Negli anni, che stette infermo in tempo di sua Giovinezza, da' suoi Superiori fugli vietato il mangiare alcuni cibi particolari. Un tal' ordine non si die' mai caso che 'l trasgrediesse; benche talvolta conveniessegli alzarsi digiuno dalla mensa. Dimorava egli nella nostra Casa del Noviziato, e di là calar soleva sovente, per ordine de' suoi Superiori, in Napoli, e per la distanza, in che quella Casa sta dall'abitato, restavasi a pranzo nell'altra nostra di S. Giorgio; Or non sapendosi da' PP. di essa l' ordine da lui ricevuto, gli portavan davanti que'cibi, ch'ei mangiar non potea. Si ridusse intanto soventemente ad alzarsi digiuno da tavola, non cibato d'altro, che di poche fettoline di pane, ed una melarancia. Ma non per questo diceva cosa veruna: che anzi godendo di patire per Dio, seguitò sempre ad eseguire gli ordini de' suoi Prelati.

Già si disse che non essendosi guarito dalla indisposizione dell'acutissimo dolor di testa, i Superiori furon d'avviso che passasse di stanza in questa nostra Casa di S. Niccolò, in cui attendeva

Digitized by Google

ſotto l'indirizzo del Padre Giſolfi a camminare per la ſtrada della ſantità. Da queſti riceve' ordine il noſtro Padre, che veniſſe a dirgli ogni coſa, che aveſſe diſiderio di mangiare. Un tal comandamento riuſciva di ſomma vergogna a lui, perche il Padre Giſolfi, per la ſua gran carità, e zelo dell'anime, ſtava tutto 'l dì attorniato in Camera da ſecolari per dottrina, pietà, e chiarezza di ſangue aſſai ragguardevoli. Mi teſtificò egli ſteſſo che nell' ubbidire a queſt' ordine pruovava una ripugnanza grandiſſima, ed una ſtraordinaria mortificazione. Appena però ſentì le voci del comando impoſtogli, che immediatamente cominciò ad eſeguirlo: ed appena paſſavagli pel penſiero alcuna coſa da mangiare, che ſubitamente ſi conduceva dal P. D. Pietro, ed a voce alta, acciocche ſentiſſero tutti i circoſtanti, e così riuſciſſe più meritoria l' azione, ſinceramente i deſiderj ſuoi ſcopriva: e pure era coſtretto a far ciò molto ſpeſſo; perche il Signore permetteva che ſoventi volte di tai coſe gli veniſſe il deſiderio. Ma egli ſtette ſempre ſaldo nell' ubbidire; perche tutto ſe ſacrificato aveva a Dio in olocauſto.

Dopo avvanzamenti così notabili nell'Ubbidienza in età così tenera, ciaſcuno puote immaginarſi a che perfezione giugneſſe in appreſſo. Perche i Superiori non penſarono a farlo aſcendere agli Ordini Sacri, egli ſi ſtette cheto, ne mai chieſe loro di ciò licenza, benche aveſſe già ventiquattro anni di età. Decretoſſi nel Capitolo che ſi portaſſe in Roma per fondare ivi la noſtra Congregazione: e ſubitamente vi ſi conduſſe, ancorche gli foſſe ſtato biſogno laſciare Patria, Parenti, Amici, ed i PP. medeſimi della ſua cara Comunità, ed ingolfarſi in un mare di patimenti. Giunto in Roma, avvegnache vedeſſeſi quaſi affogato da' travagli, ſtette ſempre forte, fintantoche ebbe eſeguiti i diſegni de' ſuoi Superiori, che volevano in Roma pe' noſtri una Caſa. Portoſſi in quel tempo, che dimorò in Roma, a fondare pure la Congregazione in Jeſi: e quantunque vi aveſſe ſopportati incredibili patimenti, ed aveſſe diſiderio ſommo, che noi là dimoraſſimo; pure nondimeno al ſolo cenno del Prepoſito Generale laſciò tutto; e ne fe' tornare dopo lui due de' noſtri, che in detto luogo laſciati avea. Così finalmente dappoi mentre viſſe ſeguì ſempre il volere altrui; e non mai operò coſa, che diſcoſtaſſeſi un punto dall'Ubbidienza. Eccone chiariſſimi eſempj.

Stando un dì alla ricreazione comune eſſendo già vecchio due

Digitized by Google

due anni prima di morire parlando di se, disse che sentivasi addolorato un dente da lato o sia un mascellare. Intese ciò l'Infermiere; ed essendo la mattina seguente venuto in Porteria cert' uomo pratico di tal mestiero, si portò a dirittura dal Rettore, e gli disse, che 'l Padre D. Lodovico voleva toglierselo. Avuta intanto la licenza, andò in Camera del Padre, e così permettendolo il Signore, in questa guisa parlògli. *Il Padre Rettore ha detto che V. R. si tolga quel dente, che jersera dicestivo che stava addolorato.* Appena sentì il servo di Dio l'ordine, che subitamente aprì la bocca, e fe' cavarlo. E quantunque il dolore fosse molto eccessivo, perche 'l mascellare stava buono, e niun bisogno v' era d'esser tolto, pure ei sofferì tutto per Dio, dacche così comandato gli avea colui, che essendo Superiore rappresentava la Persona di Gesucristo. Risseppesi da' nostri 'l fatto, e da molti ancora de' secolari, e tutti non lasciarono di esaltare la gran virtù del P. D. Lodovico, che al solo cenno di Ubbidienza, quantunque non mai a ciò pensasse il Superiore, erasi indotto a far cosa di tanto suo spasimo, e di tanto suo tormento.

Non vi era pericolo che veruna cosa trasgredisse di quanto comandavano i Superiori; anzi non contento di ubbidir con prontezza, ubbidiva ancora con intera conformità di volere, e sommission di giudicio. Ecco quanto propose di praticare essendo giovane, e quanto poi eseguì mentre visse. *Conoscendo il gusto di Gesucristo circa la mortificazione della potenza dell' Intelletto, perche conforme all'Umiltà, e propia annegazione, propongo mortificarla. Primo nel giudicare, particolarmente circa tutto quello, che ordinano i Superiori, tanto Maggiori, quanto Minori, nel governo della Comunità, o de' suggetti; tenendo ogni cosa per buona, ancorche non mi paresse tale; essendo quelli guidati da Dio, anzi in luogo di Dio; però cacciare ogni pensiero contro questo, e difenderli nell'occorrenze; molto meno sparlarne, sia Superiore di qualsivoglia grado: Secondo in quello, che comanda il Superiore, particolarmente quando non mi pare così, o sieno circa le cose della Comunità, o salute dell'anime, o di proprio disonore, quietarmi subito dicendo che così vuole Dio.* Una volta essendo egli già vecchio chiese al Padre Prepositó Generale, che dalla Casa de' Monti avesse fatto scendere nell'altra di S. Giorgio un Giovane di rari talenti, perche dicea volerlo per suo ajuto negl' impieghi, che da se si sosteneano. Apportò al medesimo

tutte

Digitized by Google

tutte le ragioni, proponendogli la sua gran vecchiaja, e l' infermità sue, le quali talvolta il riducevano a sì mal termine, che non poteva ne predicare alla Congregazione de' Dottori, ne assistere alla Camera, o fare qualche altro esercizio. Gliel chiese in somma con tanta istanza, che non dubitò di gittargli a' piedi, e pregarlo fino colle lagrime agli occhi. Il tutto però fu indarno; perche altro non riceve' per risposta, che una general negativa. In sentir ciò il Padre chinò subito il capo in segno di sommissione; e senza dir'altro seguitò a faticar come prima; giudicando che tanto Dio da lui voleva esigere. Avea egli un'altra volta desiderio che un de' nostri dimorasse in S. Giorgio insieme con lui, ma i Superiori non vollero. Subitamente si quietò il servo di Dio; e perche alcuni secolari glie ne chiesero di ciò la cagione, ei rispose: *Così hanno ordinato i Superiori, e quanto essi ordinano è ben fatto, perche così vuole Dio.*

Potevano i suoi Prelati comandargli cose aspre, difficili, e ripugnanti, ch'ei tosto tutto abbracciava per ubbidire. Di sopra si è accennato in più luoghi la gran ripugnanza, che avea ad esser Superiore. Or perche i PP. in questo nol vollero contentare, anzi 'l tennero molti anni esercitato in cariche, ed uficj; egli subitamente quietossi; e seguì per lungo tempo a portare una croce in se stessa, ed a lui sì pesante, sol perche portavala per Ubbidienza. Chi è pratico di cose spirituali ben conosce quanto dispiacere senta un'anima innamorata di Dio, in veggendosi impedita di star sempre in esercizj spirituali sollazzandosi col Sommo Bene: E pure in questa Ubbidienza fu egli esercitato il nostro servo di Dio. Imperocche stando infermo in tempo di sua Gioventù furongli proibiti gli esercizj d'orazione, di contemplazione, e di ogni altra religiosa osservanza; ne ciò durò meno che lo spazio di sei anni continovi. Ubbidì però prontamente; ne mai un jota trasgredì dell'ordine ricevuto.

Quanto a Dio gradito fosse un tal pronto e cieco ubbidire, il mostrò fralle altre una volta liberandolo dalla morte. Il fatto successe in questa maniera. Viaggiava il servo di Dio col P. D. Niccolò de' Ruggieri per andare a certa Missione, e viaggiava di nottetempo appie' colle valigie sugli omeri essendo il tempo piovoso. Or camminando chi per una parte, chi per un' altra all' oscuro con quell'incomodo, che ciascuno puo' supporsi, il servo di Dio stese il pie' in certa parte. In istenderlo il Ruggieri, ch' era

il

Digitized by Google

il Superiore chiamollo, e gli disse che fosse venuto vicino a lui. Appena sentì la voce del P. D. Niccolò, che prontamente ubbidendo, nemmeno posò il pie' in terra, ma rivoltosi 'ndietro andò dov'era stato chiamato. Buon per lui però che ubbidì prontamente; perche in altra maniera ivi sarebbe restato morto. Dove già egli posava il piede eravi una profonda voragine, veduta poscia dal Padre al lampeggiare dell'aere, ch' era il solo lume, che li guidava. Sicche se non avesse sì prontamente ubbidito, in essa sarebbe precipitato. Non è da tralasciarsi, che cominciata la suddetta Missione si presentò a' suoi piedi una buona serva di Dio; e gli disse che 'l tal giorno (ed era quello appunto, in cui tal fatto accadde) udì un consiglio, che faceano i Demonj per impedire la Missione, dicendo avere perciò suscitata tempesta sì fiera; ed uno fra gli altri si gloriava, dicendo che voleva urtare un di essi per farlo precipitare in una voragine; benche poi si lamentasse che non avea ciò potuto succedere. Il Padre in sentir ciò rese grazie a Dio del favore compartitogli; ed argomentò esser vero ciò che la Donna gli disse; perche del fatto accaduto in veruna maniera poteva aver contezza.

Il motivo, che l'induceva a prestare a' Superiori questa Ubbidienza sì esatta, era il considerar che faceva rappresentarglisi da essi la Persona di Gesucristo. Quando gli comandavano, giudicava che fosse ordine a lui intimato dal suo carissimo Redentore: e però ogni lor cenno era per lui un precetto. Per questa ragione ancora costumò riverire sommamente le loro Persone. Alla presenza di essi, benche vecchio, non mai coprivasi; e soltanto il faceva, quandoche da loro medesimi venivagli ciò comandato. Servivasi pur' anche d'altri motivi per ubbidire perfettamente, e questi erano, tra perche ubbidendo faceva la Volontà di Dio; sì anche perche in ubbidire seguiva l' esempio di Gesucristo, che volle questa virtù indivisa compagna fin sulla Croce, *factus* perciò, *obediens usque ad mortem*. *Avendo conosciuto* (sono parole sue, che in un libro de' suoi proponimenti io trovo notate) *quanto sia bella la virtù dell'Ubbidienza, per la quale si consagra a Dio la parte più nobile dell'Uomo, ch' è la Volontà, e ci fa operar tutto secondo la Volontà di Dio manifestata per mezzo de' Superiori, e la sicurezza, che per mezzo d'essa si trova di non essere illuso, il che è facile a chi fa la propia volontà: ed insieme considerando l'esempio di Gesucristo, che ubbidì sempre sino alla Mor-*

Digitized by Google

Morte, ed a persone inferiori a se, ed in cose ardue, contuttoche fosse lo Dio della Maestà; ho proposto attendere all'acquisto di questa virtù co' seguenti propositi: Primo ubbidire a' Superiori della Comunità, e levare ad essi ogni aversione; pensando che adesso non sono quelli di prima, ma Persone, che rappresentano la Persona di Dio; ubbidir loro in ogni cosa, come di mutare stanza, missioni, non istampare, lasciar Congregazioni, farle a modo loro, e simili cose, benche ardue; ed ubbidire non solo coll' esecuzione, ma colla volontà, e giudicio, solo a fine d'ubbidire a Dio, che mi parla per mezzo loro. Secondo non giudicare i miei Superiori, ne sparlarne, e molto meno sentirne parlar contro, anzi difenderli: ed ancorche ordinassero cose, che mi paressero contro la Regola, pure ubbidire, e far quell' azione come essi vogliono. Terzo non giudicarli nell' ordinazioni, ne mormorarne. Quarto ubbidir loro anche quando mi esentano dalle Regole; benche a suo tempo ripigliare l'osservanza cessata l'Ubbidienza. Così egli; il quale poi propone anche ubbidire al Padre Spirituale, di che da qui a poco ragioneremo. Tanto egli propose, e molto più di ciò che propose osservò.

Due altre cose ci rimangono a dire intorno a questa Virtù, per quanto riguarda l'ubbidire a' Superiori. La prima si è, ch'egli ogni quindici dì almeno si metteva nelle lor mani, dicendo di star pronto a quello, che volevan da lui; e pregavali che nol risparmiassero tanto nell'Ubbidienza, quanto nella mortificazione, e correzione. La seconda che non solo non chiedeva loro mai cosa, che fosse conforme al suo genio, e nel chiedere non apportava giammai ragioni per ottenerla; ma rimettevasi totalmente a ciò ch'eglino avessero disposto.

Quello però, che rese molto segnalata questa virtù del servo di Dio si era, che non solamente a' Superiori, ma anche al suo Padre Spirituale ubbidir solea con prontezza maravigliosa: e per rendere più notabile questa virtù, dopo che fu morto il Padre Ruggieri, si scelse per suo Padre Spirituale uno, ch' era stato suo Novizio. E perche gli convenne mutarlo talvolta, essendoche era quello costretto da' Superiori a passare in altra Casa; tutti quei, che piglioffi, furono tutti Novizj suoi. Ne questo Padre Spirituale servivagli a pompa. Il venerava, il rispettava, e pendeva da' suoi cenni, come appunto un fervoroso principiante dipende dal suo Maestro; praticando insieme due atti eroici di umiltà, e di Ubbidienza; soggettandosi interamente ad uno, ch'era stato

suo

Digitized by Google

ſuo Diſcepolo. Ma ſentiamo da lui ſteſſo come ſi portava col ſuo Padre Spirituale. Si poſe egli alcuni giorni a penſare ſerioſamente ſopra il gran negozio della ſua ſalvezza, e perfezione; e ſtabilì quanto intorno a ciò praticar dovea, come in effetto tutto 'l poſe in pratica. Or la prima coſa, che determinò di oſſervare, e veramente oſſervolla, fu queſta, che nelle ſeguenti parole ſue vien'eſpreſſa. *Il primo fondamental propoſito ſtabilmente ſia di oſſervare la dipendenza dal Padre Spirituale inſino alla morte in ogni ſtato, tempo, condizione, uficio, &c. Primo praticar queſto nelle coſe della coſcienza, ed indirizzo per la perfezione; dandocene conto perciò ogni quindici giorni, dove dirgli tutti i ſentimenti, tentazioni, inquietudini, ed ogni altra coſa, benche minima, con notarmi quello di particolare, e più neceſſario, che mi dice per inviolabilmente poi oſſervarlo, come coſa da Dio ordinata: e con queſto ſentimento andarci, come ſe andaſſi a parlare con Geſucriſto; ponendomi quelle coſe in cuore con vincermi per oſſervarle. Secondo nelle coſe dubbie, gravi, d' importanza, della Comunità, della ſalute dell'anime, operare ſecondo il ſuo parere. Terzo ubbidendogli, e riverendolo in ogni altra coſa, come chi riſpetto a me rappreſenta la Perſona di Geſucriſto. E queſto così intendo eſſere di gran gloria di Dio, ſecondo lo ſpirito di umiltà, di ſommeſſione, lontano dal propio giudicio, via ſicura, ſenza poter'errare.* Quanto qui e'dice, altrettanto praticò puntualmente ſino alla morte. E notiſi che queſto gran proponimento fecelo in tempo di ſua Giovinezza non eſſendo ancor Sacerdote. Sicche da ciò può conoſcerſi a che grado gionta foſſe ſin d'allora la ſantità del Padre D.Lodovico.

Ma per maggior confermazione di quanto ho detto ſentiamo l'atteſtazione, che ne fa il Padre D.Carlo Antonio Orſi, che lungo tempo fu ſuo Direttore. *Avea eletto me, quando mi potea avere, per ſuo Padre Spirituale: e contuttoche io era ſtato ſuo Novizio, ed era ſuo penitente, e poco eſperto in governar'anime; contuttociò, benche egli era Uomo di gran virtù, e dottrina, e Padre Spirituale di moltiſſime anime, mi dava conto con grande umiltà della ſua coſcienza, e voleva ſentire il mio parere, e voleva far l' Ubbidienza circa le coſe dell'anima ſua; e ciò ha fatto anche quando era nell'ultimo della ſua vita; e poco prima di morire, venendo alla noſtra Caſa de' Monti, dove io era, mi diede umilmente minutiſſimo conto della ſua coſcienza.* Così egli.

Digitized by Google

E veramente era un bel vedere un Vecchio di veneranda canutezza, ben fornito di ogni letteratura, pratichiſſimo nel grand' impiego di guidar'anime, umiliarſi poi, e ſoggettarſi ſovente a qualche Giovane, o a qualche ſuo Novizio, e diſcoprire a queſto tutto il ſuo interno, e per fino i penſieri della ſua mente. Il veder ciò era cagione a tutti, e ſpecialmente a' medeſimi PP. Spirituali, di una ſtraordinaria maraviglia. *Io reſto fuor di me*, diceva il Padre Orſi ſuo Direttore, *come il Padre Sabbatini uſi col Padre Spirituale tanta dipendenza. Viene da me, e mi dà conto di ogni coſa, che fa con tanta umiltà, che mi fa reſtare ſommamente edificato.*

Tutti i voti da ſe fatti li fe'col conſiglio del Padre Spirituale. E perche queſti alcuni volle commutarglieli, ei altro non fece che umiliarſi a' voleri di lui, prendendo detto a ſe come da Dio ciò che queſto gli ordinava. Così anche in ogni altra coſa o grande, o piccola, o di molto, e di poco rilievo ella foſſe, faceva guidarſi. Tale moſtroſſi 'l Padre D. Lodovico nella pratica dell' Ubbidienza, tanto verſo i Superiori, quanto verſo il Padre Spirituale. Stimerei ora far torto a chi legge, ſe non moſtraſſi come ei portoſſi nell'inſegnarla.

E quanto al primo, cioè ad ubbidire a' Superiori, non è credibile con quanta diligenza e fortezza ne ingiugneſſe la pratica. Da' ſuoi ſudditi voleva riſcuotere un'Ubbidienza eſattiſſima; gaſtigando con gravi penitenze chi moſtravaſi renitente nell' ubbidire. E perciò a' ſuoi Novizj ſpecialmente comandava ſpeſſe volte coſe impropie, ripugnanti, contrarie; ad oggetto di ſradicar da loro il propio volere, e'l propio giudicio. E quanto al ſecondo, cioè all'ubbidire al Padre Spirituale, eſortava tutti coloro, che guidavanſi da lui ad eſſere in ciò fervoroſi. Per queſta ragione ogni quindici dì almeno chiamavaſi or'uno, or un' altro de' ſuoi Penitenti, e voleva che gli deſſero minuto conto delle loro coſcienze. E fra'ricordi, che mi diede quando io mi feci Pio Operario, uno si fu, che in ogni tempo ſino alla morte mi ſceglieſſi un Padre, al quale di tempo in tempo deſſi minuto conto della mia coſcienza, e tutto l'interno mio ſinceramente gli diſcopriſſi. *Al Padre Spirituale*, diceva, *biſogna rivelar tutto l'interno e di bene, e di male; perche altrimenti non può queſti ajutarlo*, quod enim ignorat medicina non ſanat: *e ſe foſſe poſſibile, al Direttore ſi dovrebbono dire anche i paſſi, che ſi danno alla giornata. Non baſta*

pe-

Digitized by Google

però discoprir tutto, bisogna in tutto ubbidirgli, bisogna dipendere dalle sue parole; e rimirando in lui la Persona di Gesucristo, mettere puntualmente in pratica quanto ei ci dice. Se faremo così, saremo Santi; altrimenti non giugneremo giammai ad esser perfetti.

Con due Miracoli operati da lui ci piace chiudere questo Capitolo della sua esattissima Ubbidienza. Guidavasi dal Servo di Dio una certa divota Donna moglie d'un Dipintore. Una mattina presentatasi questa a' suoi piedi per confessarsi, il Padre dopo averla sentita gli dimandò, perche, come il marito faceva, ella non dipingesse. Risposegli la buona Femmina, che di tal'arte non ne sapea punto, anzi neppur sapea tenere in mano il pennello. *Orsù*, disse allora il Padre, *andate in casa, e dite al Signor Ferdinando*, così chiamavasi 'l Consorte, *che vi apparecchi una tela, i pennelli, la tavoletta co' colori, e dipingete un' Immagine di un' Ecce Homo.* Sorrise quella in sentir ciò; e ripigliando il discorso protestògli che ciò in niun conto era possibile, perche tal mestiere da se ignoravasi affatto: *non vi vuole altro*, replicò il servo di Dio, *ubbidite, ubbidite, e'l Signore v'ajuterà*. Chinò il capo la Donna, e gionta a casa raccontò il tutto al Marito; il quale, perche sapea essere il Sabbatini un' Uomo santo, apparecchiatole tutto'l bisognevole le disse, che avesse ubbidito. Mirabil cosa! Prende l'inesperta Donna i pennelli, mescola i colori, e guidata da mano invisibile delinea, colora, perfeziona, e conduce a fine una Immagine Divotissima di Gesucristo in quella positura, che da Pilato fu mostro al Popolo; e compiutala mandolla al Padre. Tutti coloro, che la videro, ne rimasero forte stupiti: Ed ora in certo Convento di Frati Cappuccini con gran divozione, e pari maraviglia di tutti divotamente conservasi. Seppe una tal cosa un divoto Penitente del P. D. Lodovico, e lagnossi con lui come un tal Quadro non avesse a se donato. Il servo di Dio sorridendo disse, che si quietasse, che n' avrebbe fatto fare un' altro, il quale rappresentasse il Nascimento di Gesucristo, com' egli desiderava. Di fatto subito che vide quella sua Penitente, le comandò che, come avea fatto la prima volta, dipingesse un'altro Quadro della Nascita del Redentore. Ubbidì la Femmina; e pur gionta in casa si fe' dare tutto 'l bisognevole dal Marito; e senzache questi in veruna cosa ajutassela, si pose a dipingere; ed in effetto formò un bellissimo Quadro, che 'l mentovato Misterio rappresentava.

Digitized by Google

Con questi due prodigj operati per la virtù dell' Ubbidienza volle comprovare il Signore le parole del suo servo; e mostrarci altresì quanto cara gli è questa virtù, ed in qual grado eroico il nostro Padre la possedesse.

CAP. XX.

Sua Regolare Osservanza.

SE io non mi prendessi l'impegno di mostrare essere stato il Padre D. Lodovico osservantissimo delle nostre Costituzioni, e Regole, potrei esser tacciato di trascuraggine; dacche quella perfezione, in cui crebbe, dalla puntuale Osservanza de' nostri Statuti ebbe certamente il suo principio, e'l suo piucche glorioso accrescimento. E benche questi non obbligano a colpa veruna, nemmeno veniale; perche nondimeno consideravali come la Volontà di Dio a se per mezzo del Padre D. Carlo Caraffa suo Fondatore manifestata, perciò ne divenne in tutta la sua vita diligentissimo Osservatore.

L'Istituto della nostra piccola Comunità egli si è l'attendere, e l'impiegarsi con ogni studio all'acquisto dell'anime, ch' è la vera coltura della gran Vigna del Signore, e ciò specialmente col girare attorno facendo Missioni per Città, Ville, e Casali, ad oggetto d'insegnare a tutti la via della salute. Dal corso di questa Storia molto bene raccoglies quanto faticò nelle Missioni, e quanto operò per la salute dell' Anime. Cominciò fin da Fanciullo nella Casa paterna a praticar l'uficio di Missionante. Seguitò poi sempre ad impiegarsi in questi esercizj e da Giovane, e da Vecchio; e ne fu sì zelante, che anche nella sua cadente età uscì a qualche Missioncina. E quando non poteva andarci, procurava, essendo Superiore, di mandarvi gli altri; soddisfacendo in tal guisa all'infiammato suo zelo dell'altrui spirituale avvanzamento. Quanto poi s'appartiene ad attendere all'altrui salvazione, egli veramente fu singolarissimo. Pareva che non fosse composto di carne, ma di macigno; mostrandosi ad ogni fatica sempre pronto senza giammai stancarsi. E benche fosse vecchio carico di anni, e d' infermità, seguì sempre ad impiegarvisi fino all' ultimo giorno, che morì. Anzi quanto più crescevano gli anni

più

Digitized by Google

più aumentavansi per lui le fatiche, perche considerava, come m'affermò un de'suoi Padri Spirituali, che più poco tempo restavagli da impiegarsi in altrui prò, e per conseguenza di acquistare tesori di meriti, co'quali formar potessesi luminosa corona lassù nel Cielo. *Per la salute dell' Anime* (sono parole, che io leggo nella relazione del Padre Orsi mentovato di sopra) *si applicò sempre, faticando fino all'ultimo fiato di sua vita col confessare, predicare, e nel far missioni, nelle quali era fervorosissimo, e faceva gran frutto a beneficio dell'anime, avendo applicato in esse buona parte della vita*: Ed in altro luogo: *Contuttoche il Padre Sabbatini patisse gravissime infermità, e fral l'altre il tormentosissimo mal di pietra, non lasciava però le sue solite fatiche per la gloria di Dio, e salute dell' Anime, come era il predicare, confessare, lo stampare, andare agli Spedali, il far la Congregazione de' Preti, e l'accademia de' medesimi, la Congregazione de' Dottori, tenere aperta la Camera per trattenimento de' Secolari, massime de' giovani, l'attendere alle Congregazioni, ed esamine degli Ordinandi, ed altre operazioni faticosissime, che cagionava maraviglia a chi con riflessione particolare il considerava*. Ma intorno a ciò non occorre dir di vantaggio. Lungamente se n' è ragionato in tutto 'l corso di questa Istoria.

Ci s' ingiugne dalla nostra Regola che non mai stiamo in ozio, perche questo è la sorgiva d' ogni male; ma che stiamo sempre occupati in esercizj profittevoli o per noi, o per i nostri Prossimi. Attestano i PP. Spirituali di lui che egli dell' ozio fu nimicissimo: tantoche non mai lasciò scorrere un sol momento invano. E quanto asseriscono questi, altrettanto confermano tutti que', che 'l conobbero, i quali dicono di non averlo giammai veduto ozioso; ma sempre applicato o all' orazione, ed unione con Dio, o in leggere qualche libro spirituale, o in faticando in prò altrui. Dopo che avea terminate le sue faccende, o nel Confessionale, o *nella Camera*, la quale, come si dissè, era un luogo, giù in Porteria, dove attendeva alla salvazione de' Prossimi, immediatamente si ritirava in istanza; spendendo quel tempo in opere di somma gloria di Dio. E perche egli passando per la Porteria s'abbatteva co'Secolari; riverivali bensì, ma senza fermarvisi a parlare, a dirittura si conduceva alla sua Camera. Tutto in somma il tempo avealo diviso in tre parti, a Dio, al Prossimo, ed a se: ed ancorche stesse infermo, ed aggravato da fatiche, pur non-

Digitized by Google

nondimeno le giornate ſtavano talmente piene d'eſercizj, de'quali l'uno ſuccedeva all'altro, che bene ſcorgeaſi ch' egli neppur'un momento laſciava paſsare invano. In queſta guiſa una faccenda era dall'altra ſeguita, ed un'azione cominciavaſi dopo l'altra.

Vuole il noſtro Venerabile Fondatore, che mentre in Refettorio ſi dà al corpo a ſcarſa miſura qualche riſtoro, che ſiamo coſtretti a concedergli, ſi legga a voce alta qualche libro ſpirituale; acciocche diaſi nel tempo ſteſſo la refezione all' anima. Dimorava il noſtro ſervo di Dio in Jeſi con un ſol compagno, ad oggetto di fondare ivi la noſtra Congregazione. Or pure in tal tempo volle che tal'oſſervanza ſi praticaſſe: Onde mentre uno mangiava, leggeva l'altro qualche libro divoto. Avvegnache però tal coſa comandi la noſtra Coſtituzione, coſtumaſi nondimanco fra di noi, che tutti que', che non ſono Confeſſori leggano alla prima menſa. Ritrovavaſi egli in Santa Balbina, e tutti i Padri che dimoravano ivi, eſſendo Confeſſori, in niun modo venivano a ciò obbligati. Scriſſe allora a' Superiori di Napoli, acciocche ordinaſſero, che anche in queſto caſo s'oſſervaſſe tal' ordine del Fondatore, e che i PP. Confeſſori l' un dopo l' altro una ſettimana per uno ſi contentaſſero di praticare queſto eſercizio d'umiltà. E per animar tutti a queſto effetto, egli, quantunque Rettore, cominciò a leggere: e fu sì poſſente un tal' eſempio, che non fuvvi pur'uno, il quale in ciò ricuſaſſe di ſeguitarlo.

Non occorre che io qua ripeta di bel nuovo com' egli portò ſempre la camicia di lana, ne ſe la tolſe giammai di ſopra fino all'ultimo giorno della ſua vita; come altresì ch'e' ſempre dormì ſulla paglia, e fralle coverte di lana; perche queſto altrove ſi è baſtevolmente narrato. Così ſimilmente non occorre che ritorniamo a contare le diligenze da lui uſate, mentre era Superiore, acciocche da' ſuoi ſudditi queſte oſſervanze ſi praticaſſero; perche di ciò pur'anche lungamente ſe n'è altrove diſcorſo.

Ma noi non la finiremmo giammai ſe ad una ad una moſtrar voleſſimo che 'l Padre D. Lodovico tutte le ſue Coſtituzioni, e Regole minutamente oſſervò. Diremo ſolamente alcune coſe in generale, ed in eſſe racchiuderemo ogni coſa. Mentre fu Novizio non traſgredì pur'una delle Regole propie del Noviziato; le quali pure ſono in tanto numero, e sì minute, che particolar diligenza vi ſi richiede per oſſervarle. Compiuto il Noviziato finche viſſe, che furono altri cinquantaſette anni, fu oſſervantiſſimo di tutte le

ſue

Digitized by Google

ſue Coſtituzioni, e Regole ; di modo che neppure l'oſſervanza di una ei tralaſcionne ; ne ſi die' mai caſo che alcuno poteſse accorgerſi d' averne traſgredita veruna. E perche, oltre le Regole Comuni a tutti,ve ne ſono altre propie di diverſi uficj ; egli ſubito che glie ne addoſsavano alcuno , leggevaſi le propie di quell' impiego,per adempirle con eſattezza . Così ancora fu diligentiſſimo oſservatore de' Decreti del noſtro Capitolo Generale , che da ſe chiamavanſi *Sagroſanti* , e di tutti i buoni uſi , i quali ritrovò in Congregazione, che ſi praticavano da que' noſtri buoni Padri antichi.

Queſto Zelo dell'Oſservanza , che avea con ſe il praticava ancora cogli altri. La maggior parte delle ſue conferenze dimeſtiche , che fece in tanti anni , che fu Superiore, ebbero per ſuggetto queſta Oſservanza puntuale delle noſtre Regole. Queſto inculcava ſovente nelle adunanze private , queſto ne' familiari diſcorſi ; ed a queſto proccurava affezionar tutti coloro , che viveano in Congregazione. Una volta l'inteſi ragionare di queſta materia , e fragli altri ſentimenti,che portò,uno si fu, che noi coll' Oſservanza delle Regole poſſiamo giugnere ad un'eminente perfezione : Ed apportando la ragione diſse : *Per eſſer'uno Santo baſta che,oltre i precetti della Divina Legge,e della S.Chieſa,oſſervi i Conſigli Evangelici . La noſtra Regola altro non è che un compendio di quanto Dio ci conſiglia nel ſuo Vangelo : Dunque quanto più ſaremo in queſto eſatti,tanto più ſanti diventeremo.*

CAP. XXI.

Continova Orazione , ed Unione con Dio .

SE a ciaſcun Criſtiano, che vuol vivere ſecondo le leggi dell' Evangelio, abbiſogna lo ſpirito d' Orazione ; tantoche ne' tempi andati,al riferire de'PP.,apparecchiar ſolevaſi in Chieſa un luogo ſegreto,ove i Fedeli ritiraſserſi a meditare ; *Meditatorium* chiamato per queſto effetto da Tertulliano, e *Secretarium* , da S. Paolino ; ogni ragione vuol che ſi dica eſsere neceſsariſſimo ad un'Eccleſiaſtico applicato all'altrui ſalvezza ; ſe non vuole perder ſe,proccurando di condurre gli altri al Paradiſo . Così è ſenza meno : E però i ſavj PP. del Sinodo Liconieſe furon d'avviſo , che

di

Digitized by Google

di tali uomini uficio propio si fosse il continovo e divòto esercizio dell'orare. *Assidue & devote orare, sicut & lectioni perfecte intendere, sunt opera Clericorum.* Risplendette a maraviglia nel Padre D. Lodovico un tale spirito di continova Orazione, e non interrotta Unione con Dio: e ciò appunto siamo noi per divisare in questo Capo; in cui vedrassi, che mercè questo spirito di congiunzione d'affetto col Sommo Bene, poteva ei dir francamente, che la sua conversazione non era già di questo Mondo, ma tutta del Paradiso.

Il tempo, ch'egli spendeva nella Meditazione fu sempre di più ore al dì; aggiugnendo all'ordinaria di un'ora, che tutti facciamo, lungo spazio di tempo, in cui nella Considerazione di sante cose si tratteneva. In quel tempo, che dimorò in Jesi oltre l'Orazione, che faceva da solo a solo con Dio, chiamava due volte il dì il Compagno, e non men di due ore vi si trattenevano. Dicemmo che per disciplinarsi si coricava a prendere un po'di riposo molto tempo dopo gli altri. Or tutto questo era da lui impiegato in orare. E la mattina rizzandosi di letto prima degli altri, quella parte non piccola, che toglieva al riposo, spendevala nelle Meditazioni. Ne pago di tanto, più e più giorni frall' anno, ed uno ordinariamente ogni settimana, solea prendere totalmente per se disoccupato dalle faccende in prò altrui, per trattenersi più lungamente a parlar con Dio. Nelle Feste più solenni tirava più a lungo le sue Orazioni. Ed in diversi altri tempi dell' anno più gran tempo di quello, che solea ogni dì, in tal esercizio si tratteneva.

Malamente però da noi si accennano, e si distinguono l' ore da lui consumate nell'Orazione: Perocche stava a tal' esercizio sì affezionato, che può francamente dirsi di lui, che 'l suo vivere era un continovo orare. Adempiva egli perfettamente il bel consiglio di S. Paolo (1. *Thess.* 5. 17.), che istruendo i Fedeli di Tessalonica l'esorta a far sempre Orazione: *sine intermissione orate*; dacche non mai la sua Orazione interrompeva: Eccovene chiarissime le pruove. Oltre al tempo, che, come noi di sopra abbiamo divisato, dava il Sabbatini all'Orazione mentale, rubava per questo effetto alle sue faccende il tempo. Tutti i minuzzoli della giornata, che gli rimanevan liberi dalle occupazioni in prò dell'Anime, qui occupavansi. Attesta un de' nostri Fratelli, che avendolo accompagnato quasi sempre dallo Spedale, ove si conduceva il lunedì a ser-

Digitized by Google

a ſervire gl'infermi alla noſtra Caſa di S.Giorgio, eſſendo ito in Camera a ritrovarlo più e più volte, ſempre rinvennelo in Orazione. Era in ſomma ſantamente tiranno del tempo; non laſciando ſcorrerne un momento ozioſo, ma impiegando anche i ritagli di eſſo nella Meditazione delle coſe Celeſti.

Ma ſe non può dirſi di lui che ſempre faceſſe Orazione Mentale, per quanto ſi riguarda lo ſtar fiſſo in un luogo orando, perche buona parte del dì ſpendevala pe' Proſſimi; può dirſi di lui che ſempre oraſſe, perche in ogni azione mirava Dio preſente. Conſideravaſi maiſempre davanti a quella Divina Maeſtà; e tal pensiero il faceva ſtar ſempre con gran riverenza e riſpetto. Da queſto riflettere che Dio ſtavagli preſente, traeva l'origine un' altro modo d' orar continovo, cioè il far ſovente orazioni jaculatorie. E quanto a queſte aſpirazioni, che ſono come certe improvviſe vampe, che dal cuor ſollevate il portano ad unirſi con Dio in congiunzione di ſanto affetto, erano da lui fatte frequentiſſimamente. Per mezzo di eſſe lanciavaſi velocemente nel ſeno di Dio, e con Eſſolui ſfogava gli affetti amoroſi del cuor ſuo. Non ſi è potuto ſapere preciſamente, e con diſtinzione a che numero giogneſsero ogni dì. Quello però, che io ſo di certo egli è, che uſavale quaſi ad ogni momento. Quando era afflitto dalle tentazioni, ricorreva ſempre a Dio per ajuto; e pur queſt'eran continove. Da tempo in tempo il vedevamo raccolto in ſe volgere gli occhi al Cielo, ed in tal poſitura fermarſi un poco. Speſſo ſpeſſo voltavaſi a mirare il Crocifiſſo, ſfogando con Lui le anſie affettuoſe de' ſuoi amori: Soventi fiate teneva la mano ſul petto; eſſendoſi proteſtato con Lui, che ogni volta che faceva queſt' azione, intendeva dare a Dio tutto l'onor poſſibile, ed anche quello, che cercano levargli i Peccatori. Sempre che uſciva, o entrava in camera, chiedeva a Gesù, ed a Maria la ſanta benedizione, con fare diversi atti e d'adorazione, e d'amore. Soventi volte faceva delle viſite amoroſe al ſuo Signore Sagramentato. Ogni volta che ſonava l'oriuolo penſava alle pene di Geſucriſto, ed a' dolori della Beata Vergine, e facevaſi l'eſamina della coſcienza con diverſi atti di umiltà, di dolore, e di ringraziamento, o di qualche altro, che dettar ſapeagli l'innamorato ſuo cuore. Sicche per tali ragioni poſſiamo giudicar francamente che elleno ſtate foſſero aſſai frequenti e molto continovate.

Da queſto attendere sì ſpeſſamente a cotai eſercizj divoti, io

Digitized by Google

m'immagino che traesse l'origine quel suo raccogliersi sì facilmente anche nella folla degli uomini, e nella calca delle faccende. Trattenevasi, come si disse, quasi tutti i giorni dopo pranzo *nella Camera* co' secolari. Or mentre stava ragionando con loro, a poco a poco si ritraeva dal discorrere; e mentre gli altri parlavano, alzava gli occhi al Cielo, e trattenevasi con Dio, senzache punto il disturbassero colle loro voci. Anzi era sì grande il raccoglimento, che neppure udiva ciò che essi dicevano. Una volta stando con alcuni Giovani in tempo di ricreazione a tavola introdusse con loro varj ragionamenti spirituali. Quando vide che già aveano principiato a discorrere fra loro, subitamente si quietò; ed alzati gli occhi secondo il solito al Cielo per lunga pezza di tempo si trattenne in Orazione. Se n'avvidero quelli, e fattosi segno fra loro, si posero in silenzio, e si trattennero a mirarlo mentre in aria tutta divota stava unito con Dio. E così buona parte di tempo dimorarono, senzache di nulla ei s'avvedesse. Un suo Penitente il ritrovò solo in camera orando; e quantunque avesse fatto romore, e gli avesse presa la mano, e baciatala, ei punto non si riscosse. Portossi un dì in S. Giorgio il Padre D. Alessandro Rossi essendo Preposito Generale a ritrovarlo, per trattare con lui certo negozio già fra loro appuntato. Giunto alla sua camera entrò in essa, fe' molto fracasso, chiamò il servo di Dio; ma tutto fu in vano: stava egli colle mani sul petto, e cogli occhi al Cielo, immerso in sì alta contemplazione, che non sentì cos' alcuna. Ne queste furon le sole volte, che in tali alienazioni da' sensi fu colto il nostro servo di Dio; che anzi furono frequentissime; senzache egli a verun romore, o chiamata si risentisse. Quando usciva di casa si poneva il cappello in testa, chinava gli occhi in terra, e sollevato lo spirito al Cielo, s'immergeva in sì profonda Orazione, che non avvedevasi di alcuno, che'l riveriste. E però il suo compagno ben'informato di tal suo costume, quando alcuno il salutava, soleva tirarlo e scuoterlo pel mantello per farlo riavere. Del rimanente egli, ancorche attorniato da gente, infastidito dal romore delle carrozze, e da' gridi degli uomini, si tratteneva nonperòdimeno da solo a solo con Dio; come se trovassesi in un solitario diserto di Palestina.

Dopo che abbiam discorso del tempo, che spendeva nell' Orazione, fa d'uopo che narriamo il modo, con cui vi s' applicava, e'l frutto, che ne traea. Quanto al primo, nell' Orazione stava con-

Digitized by Google

con una modeſtia e riverenza sì divota, ch' eccitava compunzione in chi 'l guardava. Sempre la coſtumò far ginocchione; e nella ſua vecchiaja ſolamente ne faceva parte ſeduto ad una piccola ſediuola alta da terra poco più d'un palmo, e ſenza appoggio. Ed intorno a ciò ſucceſſe una coſa, che qua non de'ommetterſi. Truovandoſi 'l Padre in S. Balbina, già ſi diſſe quante incomodità ivi patì a cagion della peſſima abitazione, in cui dimorava. Fralle ſtanze una ne traſcelſe per fare Orazione, ma ſcomodiſſima, benche meno dell'altre. Era quella una gran Camera, il di cui ſolajo logoro dal tempo era tutto pien di foſſette, e petruzze, e ciò ch'era peggio, andava da'lati ſcendendo giù nella parte di mezzo. Vicino alle mura poſe il Servo di Dio alcune ſemplici tavole, acciocche intorno ad eſſe ſi poneſſero i PP. a fare Orazione. Molti, che inſieme con lui abitavano mi hanno affermato che quell'ora d'Orazione era per loro un'ora di ſtraordinario patimento: Imperocche ſe ſi appoggiavano alle tavole, queſte tormentavano loro le reni; lo ſtare ritti su'ginocchi, era un premere maggiormente le pietre: ſicche per ogni parte era loro quel tempo tormentoſiſſimo. Il Sabbatini però ſtava con patimenti sì grandi immobile: e perche alcuni più dilicati volti colla faccia al muro ſi gittavano quaſi bocconi su quelle tavole, egli, ch'era il Superiore, ſofferir non potendo cotai morbidezze nel tempo, che facevaſi Orazione; con dolci sì, ma con gravi parole inſieme gli ammonì, e volle che ſteſſero come gli altri; acciocche praticaſſero inſieme due virtù, cioè nel tempo ſteſſo oraſſero, e ſi mortificaſſero. Facendo Orazione teneva le mani giunte palma a palma, ovvero incrocicchiate ſul petto. Gli occhi o chiuſi, o rivolti al Cielo; e ſolamente aperti quando orava dinanzi al Sagramento. E con queſta riverenza voleva che ſteſſero tutti gli altri. Onde una volta ammonì un de' noſtri Giovani, perche ſtando fuor di Città ſi poſe ginocchione bensì, ma immodeſtamente appoggiato ad un letto per fare la Meditazione.

All'Orazione voleva che tutti aſſiſteſſero con umiltà: ed e' veramente come un' altro Figliuol Prodigo ſi preſentava davanti a Dio, quaſiche tutte le paterne ſuſtanze diſſipato aveſſe. Che però nell'Orazione ripeteva ſovente quelle due ſentenze, una di Davide, ed un'altra di Michea: *Bonum mihi quia humiliaſti me* (*Pſal.* 118. 71.) *& iram Domini portabo quoniam peccavi* (*Mich.* 7. 9.) E queſta umiltà moſtravala anche nel volto tutto in aria di ſom-

Digitized by Google

missione, di sbassanza, e di rispetto. Voleva però che specialmente in questa guisa si portassero i suoi Penitenti quando il Signore li gastigava con aridità, e mancanza di consolazioni spirituali. Fuvvi un suo Figlio spirituale, che in facendo Orazione, non solamente non pruovava veruna di quelle dolcezze solite a dispensarsi da Dio all'anime a se care, ma neppure v' avea un buon sentimento; il perche sommamente affliggevasi. Se 'l chiamò un dì il Padre D. Lodovico, e gli die' alcuni ricordi, i quali volle, dettandoglieli e' frattanto, che se li scrivesse, fra' quali vi pose il seguente, che colle sue medesime parole qua il rapporteremo. *Il terzo proposito sia; ne' sentimenti, e lumi dell'Orazione, Comunione, ed altre cose simili aspettare la movizione di Dio, pensando che da me non posso far cosa buona senza la sua grazia; come m' insegnò Gesucristo quando disse*, sine me nihil potestis facere: *e pensare che di questi lumi, e grazie io ne sono affatto indegno, sì per la grandezza di Dio, sì per la viltà mia, e mancamenti e difetti, che commetto. Perciò propongo nell'Orazione, rendimenti di grazie, e simili, dopo preparatomi 'l punto, quando non posso trovare verun sentimento, ponermi alla presenza di Dio Grande, ed Infinito come un Poverello mendico, priegandolo della sua grazia. E quando non l'ottenessi subito dopo replicate le preghiere, risegnarmi al suo Divino Volere dicendo*; Bonum mihi quia humiliasti me; *o pure*; Iram Domini portabo quoniam peccavi.

Non portavasi giammai all' Orazione che dopo aversi prefissi i punti da meditare, e 'l frutto, che cavar ne dovea; apparecchiandovisi anche con atti or di mortificazione, or d'umiltà. Dopo d' averla finita faceva un po' di esamina sopra il come l'avea fatta, e sopra i lumi avuti; i quali tutti co' buoni proponimenti, che faceva, notava in alcuni piccoli libriccini; leggendoli poi di tempo in tempo, per animarsi a correre sempre più nella strada della perfezione. Tantoche dopo morte si ritrovarono più e più fascettini di questi; li quali ora presso di me si conservano; ed ad essi son debitore di molte cose da me contate in questa Istoria.

Che se volesse taluno dopo questi racconti aver contezza più distinta dell' Orazione, e de' lumi particolari, che Dio in quella si compiacque comunicargli, io non ne posso dar notizia; perche la sua grande umiltà ha tenuti sempre chiusi sì be' tesori. Incolpare dunque dovrebbesi lui medesimo, il quale, se teneva se-

Digitized by Google

segreto tuttociò, che anche era palese agli occhi altrui, per non ricever lode, pensate se discoprir voleva quelle grazie, e que' favori, che 'l Signore comunicavagli, i quali solamente a Dio, che glieli dava, ed a lui, che li riceveva eran palesi.

Dall' Orazione Mentale, che faceva il nostro Padre passiamo al racconto delle sue Orazioni Vocali, perche queste da quella non mai discompagnavansi; e quando parlava colla lingua a Dio, gli ragionava anche col cuore, che a Lui teneva sempre unito e congiunto. In quanto a quelle lodi, che dava al Signore recitando cogli altri gli Uficj Divini in coro, io rimetto chi legge al ventesimoterzo Capo di questo Libro, per non replicare lo stesso più volte. Diremo qua solamente alcune poche cose dell' altre sue Orazioni Vocali. Oltre l' Uficio Divino recitava ogni dì l'Ufiziuolo piccolo della Madonna, e'l di Lei Rosario; una lunghissima Litania de'Santi suoi Avvocati, colle orazioni, che usa nelle loro Feste la Santa Chiesa, con alcune lor lodi per qualche virtù, in che si resero più segnalati, e con alcune preghiere particolari, acciocche quella medesima virtù gl' impetrassero. A ciascuno de'medesimi Santi recitava in particolare certe preci, e molte anche a que'Santi, ch'avea eletti per Protettori de' suoi voti, ed oltre queste alcune altre poche divozioni particolari. Avea sentimento che non s'affollassero i suoi con una calca d'Orazioni Vocali, non dicendole poi con divozione. Errore, in che francamente inciampar sogliono le femmine specialmente, ed i poco pratici nella via dello spirito; i quali pensando che in ciò consista tutta la perfezione, nel darsi a Dio si caricano di tante Orazioni Vocali, che altro non veggonsi fare, che recitar malamente, ovvero diciam così, che masticar Paternostri, ed Avemarie. Onde a'Penitenti suoi, oltre l'Ufiziuolo della Beata Vergine, e'l di Lei Rosario, non assegnava che poche altre divozioni; ed a'più ferventi concedeva che dicessero il bellissimo, ma altrettanto lungo Salmo, che comincia, *Beati immaculati in via*. Ed era solito dire: *A me piacciono oltremodo l' Orazioni Vocali, ma più mi piace l'Orazione Mentale: che però quanto alle prime io non voglio che se ne dicano molte, e malamente, ma poche, e bene*: La riverenza però, e la divozione, con che recitar le solea non era credibile; perche considerava che in tal'azione ragionasse appunto con Dio. Ed era tanta l'attenzione, con che dicevale, che come si disse dell' Orazione Mentale, così pu-

re

Digitized by Google

re in queſte interiormente raccoltoſi, pareva uſcito fuor di ſe; tanto ſtava unito con Dio. Conduſſe una volta certi Giovani a diporto, ed acciocchè ſi divertiſſero contentoſſi che giucaſſero colle melarancie, ed ei frattanto ſi poſe a dire l' Ufizio Divino. L'indiſcrezione di que'Giovanetti muoveali a camminare, gridare, e fare romore intorno al Padre. Ma potevano a lor voglia far fracaſſo, che tutto era indarno. Perocchè il Padre, come ſe non foſſe veduto da alcuno, e trovaſſeſi in un rimoto cantone di Caſa, diceva le Divine Lodi: ed or ſollevando gli occhi al Cielo, or facendo altri divoti movimenti ſeguì le ſue Orazioni, e neppure una parola, o picciol romore da lui fu ſentito. Così pur' anche altra volta cinto d'alcuni Giovani ſi tratteneva con ſoro di ſante coſe a ragionare. Dopo qualche tempo preſe in mano l' Ufizio per recitarlo: E perche eſſi volevan partirſi per non infaſtidirlo; egli ordinò loro che ſteſſero pur diſcorrendo, che non gli davan faſtidio. Di fatto, benche quelli ſeguiſſero a ragionare, ei nonperòdimeno con tanta attenzione il recitò, che come aſſerì di poi, nemmeno inteſo avea i loro diſcorſi. O quanto grande è l'errore in cui ſiamo! Ci tratteniam ſovente in Orazione o Mentale, o Vocale, ma poſſiamo dir con franchezza, che vi ſtiamo ſolamente col corpo, non colla mente, che in altre faccende ſi trattiene vagabondando. Che maraviglia è poi che Dio non ci aſcolti eſaudendoci, ſe noi, che gli porgiamo le ſuppliche, e gli portiamo le iſtanze, neppur ſentiamo noi ſteſſi?

Ma intorno a queſte Orazioni fatte dal Padre o ſieno Mentali, o ſieno Vocali, o Petitorie, che egli faceva ogni dì per tutti gli ſtati di Santa Chieſa, per la ſua Congregazione, e per l' altre Religioni, per i ſuoi Figli ſpirituali, pe' Peccatori, ed altri, ſentiamo alcuni ſuoi be' proponimenti, che in un de' libriccini mentovati pocanzi io trovo notati. *Avendo conſiderata l'Orazione di Geſucriſto, che fu continova, riverente, e ſervoroſa: Orò nell' interno ſempre da che fu conceputo, e fin ſopra la Croce, quando raccomandò l'Anima ſua nelle mani del Padre Eterno: orò con Orazione eſterna ogni giorno, e le notti intere, e nelle ſue operazioni alzando la mente al ſuo Padre, e con profonda umiltà, riverenza, attenzione, e fervore; ho conoſciuto che io in queſt'eſercizio ho affatto mancato* (notate la grand'umiltà del noſtro ſervo di Dio); *o non ho fatto Orazione, o con diſtrazione, e poca riverenza e fervore; avendo mancato a tutte l' Orazioni, cioè Mentale,*

Digitized by Google

tale, Vocale, Petitoria, e d'aspirazioni: E perche vedo che è necessaria l'Orazione per dare il culto a Dio, per impetrar grazie, per difendermi da' nemici, e per conoscere le verità, ed infervorarmi; ho proposto imitare in questo il mio Divino Maestro; confidando in Lui che mi ajuterà, e leggere spesso i seguenti propositi per porli in pratica. Primo attendere all'Orazione Mentale; farne più ore il giorno, ed alzarmi prima del mattutino a farla. Dopo l'Orazione comune farne altra mezz'ora fuor di quella, che da noi costumasi fare dopo Compieta; leggere i punti; e quello, che ne devo cavare sia pratico, e fruttuoso; e far le solite Orazioni di cognizione propia, Passione di Gesucristo, e salute dell'anime ne' giorni assegnati. In oltre farla con somma umiltà, riverenza, ed attenzione. Secondo l'Orazione Petitoria; nella Comunione, dove prima prepararmi, e di poi render le grazie, ed in esse cercare con fervore per me, e pe' Peccatori, e Penitenti. Similmente la sera nell'esamina della coscienza fare prima il rendimento di grazie, per cercar lume da conoscere i peccati; che se non li conosco non potrò ne confessarli, ne emendarli: dopo esaminati trattenermi nel dolor de' passati, e ne' propositi, ed all'ultimo dimorare alquanto nelle petizioni dell'ajuto Divino per me, e per i Penitenti, massime più bisognosi; la mattina nell'alzarmi similmente, dopo gli atti di Fede, Speranza, Carità, Rettitudine d'intenzione, e ringraziamenti &c. pregare l'ajuto di Dio per me, e per gli altri; così ancora il giorno dopo il riposo. Terzo l'Orazioni Vocali; dirle con attenzione, cioè l'Uficio Divino, e della Madonna pian piano, il Rosario con attenzione a' Misterj, e non in fretta: così ancora l'Orazione a' Santi, e la sera i soliti Paternostri pian piano, e similmente i saluti, preghiere, e le Litanie della mattina, ed altre Orazioni fra giorno. Quarto l'Orazione d'aspirazioni; farne frequentemente, e con attenzione e fervore: nella rettitudine d'intenzione la mattina in generale, così il giorno dopo il riposo, ed in ogni azione con fervore per la gloria di Dio, unita coll'azioni del Salvatore, e quando posso farlo ginocchione: Così anche le visite ad horas del Sagramento, il ricordarmi nel medesimo tempo della Passione di Gesucristo, offerendo il suo Sangue pe' difetti di quell'ora, con pentimento, e con pregarlo che nell'ora avvenire io operi secondo il suo gusto. Spesso visitare il Santissimo inginocchiandomi; nel cacciar le tentazioni con atti di Fede, che Dio sta presente, il qua-

quale chiamare in ajuto, e fare atti d'amore, e di voler prima morire che offenderlo. Nel cominciare azioni gravi, come dir Messa, Confessare altri, dire l'Uficio &c., cercare il Divino ajuto. E finalmente star sempre, e di continovo unito con Dio. Quanto propose il Padre, altrettanto pose in pratica, come si ha per attestazione di tutti que', che'l conobbero, e furono suoi Direttori.

Dall'Orazione non fe'giammai andare disgiunta la Lezione de'libri spirituali, alla quale i Santi Padri danno il soprannome *di sorella dell'Orazione*. Già si disse com'egli spesso spesso occupavasi nella lezione della Sacra Scrittura, ed agli Ecclesiastici particolarmente inculcava che ne leggessero ogni dì un Capitolo. Oltre a questo gran Libro, ed alle Opere anche de'Padri, leggeva spesso le Vite, ed Istorie de'Santi; e notavasi in un libro gli atti più eroici di virtù da essi esercitati, per incitarsi a maggiormente imitarli. Avea spesso alle mani l'utilissimo Trattato del Padre Rodriguez, e negli ultimi anni di sua vita il libro dell'Erario della Vita Cristiana del Padre Sangiurè. Leggeva pur' anche spesso il gran Libro *De imitatione Christi* di Tommaso de Kempis, o di Giovan Gersone; se non vogliam dire più propriamente, di Giovanni Gessen, creduto dagli Uomini più saggi il vero Autore di quel divin libriccino. E questi, ed altri libri spirituali, che tediosa cosa sarebbe narrarli tutti, leggevali con grand'attenzione, e notavasi i propositi, che ne cavava, ed i lumi, che vi avea.

Con questi mezzi d'Orazione, e Lezione giunse il Padre D. Lodovico ad una grande eroica santità. Proccurate adunque voi, se vi preme l'esser salvi e santi, attendervi di proposito. È quanto all'Orazione, rammentatevi dell' insegnamento di Gesucristo, che vi esorta a non lasciar passare momento alcuno, in cui non facciate Orazione; dirizzando specialmente a Dio tutto ciò, che da voi farassi. Quanto poi alla Lezione io altro non vi dico, che pratichiate ciò che disse alla sua diletta Figlia Spirituale Eustochio il Padre S. Girolamo; *Tenenti codicem somnus obrepat, & cadentem faciem pagina sancta suscipiat.*

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXII.

Sua Prudenza congiunta con una ſanta Semplicità.

RIuſcirà a taluno di maraviglia il titolo di queſto Capo, ſe cogli occhi critici degli ſciocchi ſavj del Mondo alle mie parole fiſsar vorrà i ſuoi penſieri: Immaginandoſi che giammai può cogiugnerſi la Semplicità colla Prudenza, giacche l'una eſser dee ſempremai dall'altra ſcompagnata. Ma deveſi da voi ſapere che allora piucche mai è vera la Prudenza, quando va unita con queſta ſanta Semplicità. *La virtù della Semplicità è oppoſta e contraria*, diceva S. Franceſco di Sales, *al vizio dell'aſtuzia; vizio ch'è la ſorgente d'onde procedono gl'inganni, gli artificj, le doppiezze; e l'aſtuzia è una maſſa d'artificj, d'inganni, di malizie, e col mezzo di eſſa truoviamo invenzioni per ingannare lo ſpirito del Proſſimo, e di coloro, co' quali abbiamo a trattare per condurli al punto, che pretendiamo, ch'è di far capire ad eſſi, che non abbiamo altro ſentimento al cuore, che quello, il quale manifeſtiamo loro colle noſtre parole, ne altro conoſcimento ſopra il propoſito di cui ſi tratta: coſa, ch'è infinitamente contraria alla Semplicità, la quale richiede che abbiamo l'interiore interamente conformato coll'eſteriore.* Amendue queſte virtù furono poſſedute dal Sabbatini. Eccone chiariſſimi gli argomenti.

Ed in vero grande indizio egli ſi è, a giudicio mio, che nel Padre D. Lodovico foſse ſtata aſsai ragguardevole la Prudenza, dacche buona parte de' cinquantotto anni, che viſse fra noi, fu coſtretto ad eſercitare la carica di Superiore. Senza favellare degli uficj inferiori, de' quali appena compiuto il Noviziato fu coſtretto ad aſsumerne la carica; due volte fu Prepoſito Generale, e per ſei anni ne ſoſtenne l'impiego: Due volte fu Soſtituto del noſtro Superior Generale: uficio, che conſiſte in governar la Congregazione in Napoli in mancanza del Prepoſito: Undici anni fu Maeſtro de' Novizj: Tredici anni fu Rettore or'in una, or'in altra delle noſtre Caſe: Dodici anni fu Proccurator Generale: Ed otto finalmente un de' Conſultori del noſtro Superior Maggiore. Soſte-

Digitized by Google

nendo egli talvolta più d'uno di questi uficj insieme: addossandogliene il peso i nostri Padri per la grande sopraffina Prudenza, che in lui scorgevano. Grande argomento, come io diceva, della sua somma Prudenza, se PP. di tanto credito, e sapere il tennero tanti anni esercitato ne' governi della nostra Congregazione.

Ne minor pruova che questa virtù possedessela in grado eroico, egli si è, l'essere stato eletto per fondare in Roma la nostra Congregazione. L'affare era di sommo rilievo, da trattarsi con Uomini di alto grado, in cui vi bisognava somma Prudenza, e mirabil destrezza: E pure i PP. del nostro Capitolo Generale posero l'occhio in lui, lui trascelsero, e vollero ch' egl' intraprendesse, proseguisse, e terminasse negozio di tanto peso. E corrispose sì bene a' loro disegni il nostro servo di Dio, che mi ha affermato un de' suoi Direttori, che se tal'impiego fosse stato addossato ad altri che al Sabbatini, una tal Fondazione non sarebbesi giammai condotta al disegnato fine.

Per procedere però con ordine in questa materia, fa d'uopo avvertire, che la Prudenza del Padre spiccò nel reggimento di se stesso in ordine a se, in ordine a Dio, ed in ordine al Prossimo. Che però di una dopo l'altra di queste cose ragioneremo. E quanto alla Prudenza necessaria per adempire l'obbligazione del suo stato, e giugnere al colmo della santità, sentiamo dalla bocca di lui medesimo quanto in ciò risplenda la vera Prudenza, che 'l racconto ed utile e gradevole riuscirà. *Per arrivare ad esser santo vi vuole gran Prudenza: primieramente in conoscere la viltà de' beni presenti e temporali per disprezzarli, ed incamminarsi coll'affetto ad acquistare i beni futuri ed eterni: poichè se non vi è questa cognizione, non vi sarà mai lo staccamento dalla Terra, e 'l disiderio delle cose celesti: e se non vi sarà questo staccamento, e disiderio, non vi sarà giammai l'elezione de' mezzi efficaci per istaccarsi dalla Terra, e desiderare di piacere a Dio.* Prudentia, *dice Sant' Agostino,* (*tom.* 1. *suor. oper. lib.* 6. *de Musica cap.* 13. *fol.* 171. *colum.* 2. *lit. C.*) est affectio animæ, vel motus, quo quis intelligit æterna superiora esse, & his inferiora esse terrena; & ideo ista spernit, illa vero cupit, & ad ea toto enixu anhelat. *Vi bisogna pure gran Prudenza per fuggire tutto 'l male, e per abbracciar tutto 'l bene; diffinendosi pure da S. Agostino* (*t.* 1. *suor. op. lib.* 1. *de liber. arbitr. c.* 13. *in init.*) *la Prudenza;* est appetendarum vitandarumque scientia: *ed oltreacciò deesi*

avere

Digitized by Google

avere gran Prudenza per pigliar tutti i mezzi per avvanzarsi nel bene, li quali sono l'Orazione Mentale, il ritiramento, la divozione de' Santi, e di Maria Vergine, il portarsi religiosamente in ogni azione, compartendo il tempo in opere spirituali, il vincere se stesso, e negare in ogni cosa la propia volontà. Così egli. Io qua non mi accingo a pruovare quanto questa sorta di Prudenza fosse posseduta in grado sommo dal nostro Padre; che l'entrare in sì fatto impegno, sarebbe un'obbligarmi a ridire quanto ho narrato di sopra. Puo'rammentarsi chi legge di quanto finora ha letto, per così poi formarne quel giudizio, che la pietà, e'l senno sapran dettargli. Così similmente potrà ognun giudicare da quel che dicemmo ne' primi Capitoli di questo Quarto Libro, se il Padre possedesse una piucche maravigliosa Prudenza per quanto riguarda il reggimento di se in ordine a Dio. Fu però strano quanto in lui risplendesse questa Prudenza in ordine al prossimo, o sia in riguardo all'anime da lui guidate, o sia in rispetto al governo della sua Congregazione, la quale tant'anni alla sua cura fu commessa.

Per ciò che spetta alla sua Prudenza nello scabroso impiego del guidar l' anime, fu questa in lui senza meno maravigliosa. Fu egli mentre visse tenuto per un de' più Savj, e de' più Prudenti Uomini del suo tempo: Ond' è che per avere il suo parere, anche in negozj premurosissimi, facevano a lui ricorso Persone d' ogni rispetto per sangue, dottrina, e bontà di vita assai ragguardevoli: Conferendo con lui materie importantissime pel bene delle loro anime, e per altri affari di gran rilievo. E'l suo consiglio era non men franco, che accertato; consolando, e dirizzando tutti per la via della salute. Quando le materie erano di gran conseguenze, prendeva tempo a risolvere, per farci sopra matura considerazza, e per consultar nell'Orazione molto bene il negozio con Dio.

Qualora metteasi alcuno sotto la sua direzione, andava egli osservando con grande accortezza i suoi talenti, le sue inclinazioni, e'l suo naturale temperamento ancora; acciocche avesse potuto con più facilità governarlo. Stava vigilantissimo in conoscere l' infermità spirituali di que'poveri Peccatori, che gli capitavano alle mani, ad oggetto di potere applicarvi i rimedj più adattati per ridurli a Dio. E mercè cotali diligenze gli venne fatto convertire moltissime Anime già quasi quasi precipitate nel baratro

Digitized by Google

della disperazione. Era molto circospetto nell'indirizzare ognuno a quella santità, che più conveniva al suo stato: Ed i Giovani guidava d'una maniera, d'un'altra i più Anziani, di altra i Secolari, e di differente i Religiosi; prescrivendo in somma a ciascheduno quelle pratiche, che potevano renderlo santo nello stato, in cui Dio il chiamava. Non mai gli piacque la condotta di que' Padri spirituali, che caricano di molte cose i Penitenti: sicche opprimendoli al maggior segno, fan che questi reggere più non potendo a tanto peso, tornino a mirare in dietro, e lascino sovente affatto il camminare verso la perfezione: Ond'era sua massima, che i Direttori devono esigere da ognuno quanto da essi Dio vuole che s'esiga. Così ei praticava, come que', che 'l conobbero possono testificarlo. *Bisogna* (sono parole sue propie, che io leggo ne'sentimenti di lui) *esigere da ognuno quanto porta il suo talento, e lo spirito, ne più, perche s'opprime*. Ed altrove: *Io propongo operar con Prudenza circa la direzione dell'anime, dando a tutti quelle pratiche, delle quali sono capaci; ne passare avanti in cose grandi, massime co' Giovani, che son mutabili, se non ne ho grande sperienza. Bisogna in somma che io sia tutto con tutti, mirando la capacità d'ognuno, e secondo quella parlar loro, acciocche guadagni tutti a Dio*. Non contentavasi del solo aver ridotto al Signore un'anima; ma dopo averla convertita, usava tutte l'industrie per farla avvanzare fin sopra le più alte cime della perfezione. Prescrivea a ciascuno diverse pratiche spirituali, come il fare ogni giorno un po' di orazione mentale, il sentire ogni dì la Santa Messa, il far sovente orazioni jaculatorie, l'applicarsi alla lezione de'buoni libri, l'ubbidire alla cieca, ed esattamente a lui, ed ad ogni altro suo superiore, il vincere e negare in ogni cosa se stesso, e cose simili. E secondoche eglino s'avvanzavano nella santità, più alto solea guidarli: inculcando però sempre a tutti la mortificazione interna, e 'l domare le passioni dell'anima col soggettarle alla ragione. Prendea da essi minuto conto delle loro coscienze ogni quindici dì almeno; e col mezzo di santi consigli, e continovi eccitamenti proccurava provvederli di maggiori forze per resistere alle astuzie, ed agli assalti del Demonio nostro comune nimico. Così pur'anche col vigore de'suoi spirituali ragionamenti, e coll'ajuto delle sue cotidiane orazioni, che ogni dì non lasciava di porgere a Dio per loro, proccurava avvanzare ciascuno nel cammino di quella

Digitized by Google

qu'ella perfezione, a che Dio il chiamava.

Nella cura di certi ſpiriti bizzarri e feroci procedeva con gran flemma, e pari manſuetudine; che altrimenti queſti, come Puledri indomiti, ſarebbonſi eſacerbati, e così in niun modo avrebb'ei potuto ridurli, e domarli, come era il ſuo diſegno. *Avendo conoſciuta*, ecco il modo come portavaſi in queſt'incontri, *la grande Affabilità del mio Signore Geſucriſto nel trattare con maniere dolci e ſuavi cogli Apoſtoli rozzi, e co' Peccatori, che tutti ajutava, e con tutti benignamente trattava; a tal riflesſo ho compreſo che queſta virtù m'è neceſſaria, avendo poco pazienza co' Penitenti in ſopportare i loro difetti, peccati, ignoranze, e durezze: Che però ho propoſto imitare queſta virtù del mio Maeſtro Gesù: co' Penitenti eſſer benigno nelle parole ſempre dolci, non eſſer loro avverſo nell'interno, ma compatire il naturale, ed i difetti d'ognuno, non parlar con aſprezza, maſſime quando ſono ignoranti, malizioſi, duri, recidivi; ma collo ſpirito di piacevolezza tirarli ad iſtruirli nella via di Dio. Le correzioni farle con dolcezza, acciocche conoſcano il lor male*: fa di poi altri proponimenti intorno alla virtù della manſuetudine, e poi conchiude: *Per adempire tutti queſti due mezzi, primo ogni coſa contraria, che ſuccede di poco guſto mio, riflettere a me, che merito peggio, e ſon peggiore di chi me ne dà occaſione. Secondo andarmene nel Cuor di Gesù Manſueto, ed ivi addolcire lo ſdegno, mitigar l'ira; e vedendo quel Cuore pacifico ed inalterabile compormi ſubito: Maſſime che con me ha uſato, ed uſa tanta manſuetudine, e piacevolezza in ſopportare i miei peccati, e difetti; anzi non mai più che adeſſo, dandomi tutti i mezzi per farmi Santo, ed io non facendolo, ha pazienza, ed uſa benignità con me.*

Ma noi non la finiremmo giammai ſe a parte a parte ci tornaſſe in piacere di moſtrare la prudente condotta uſata dal P. D. Lodovico nel miniſtero intrigatiſſimo di guidar l'anime al Cielo, che S. Gregorio di Nazianzo dice che ſia (*Or.* 1. *Apologet. fol.* 51. *lit. D.*) *ars artium, ſcientia ſcientiarum*. Paſſeremo ora dunque al racconto dell'altre coſe, che per la ſua Prudenza intorno al governo della ſua Congregazione ci rimangono a dire. Tanto più che del primo, cioè del guidar l'anime, in molti Capitoli di queſta Storia ſe n'è diſcorſo, e nel primo Capitolo del Libro, che ſegue a diſteſo ne ragioneremo. Qui ancora però ſembrerà a taluno ſuper-

Digitized by Google

perfluo il narrare con quanta Prudenza si sia portato egli nel governo della sua Congregazione, dacche in più Capitoli del Terzo Libro se n'è parlato. Ma son tante le cose occorse in questo particolare, che alle già dette fa di mestieri aggiugnerne altre, per non far venire in fallo l'espettazion di chi legge.

Nel ricevere soggetti fu molto facile; quando però avesseli conosciuti abili per lo nostro Instituto. Ma nel licenziarli sempreche o disubbidienti, o inosservanti, o scandalosi, o in altra maniera pregiudiziali alla Congregazione avesseli discoverti, non fu ritenuto: che anzi dopo avere usati tutti i mezzi possibili per ridurli, in questo era assai forte, ne per verun' umano rispetto si tratteneva dal ricidere que'membri putridi ed infracidati, che danneggiano tutto'l Corpo della Comunità. Per certi gravissimi difetti commessi essendo egli Superior Generale die' il voto che alcuni si mandassero via. Questi montarono in tal collera, che oltre all'andare pubblicamente sparlando di quella Madre, la quale gli avea stimati come Figli mentr'erano osservanti, dico della nostra Congregazione, fecero molti altri eccessi, che qui non è necessario, ne di bisogno il contarli, contuttoche sieno essi di già defunti. Per acquetarli s'indussero alcuni de'nostri PP. a contentarsi, che si riammettessero fra'nostri; ma il Padre D. Lodovico stette sempre saldo e forte nella risoluzione già da lui intrapresa dopo molte orazioni, e piucche mature avvertenze. E quantunque i nostri s'impegnassero per tal'effetto, non poterono però punto smuoverlo; che anzi si mantenne fermo, e volle onninamente che non ritornassero, perche giudicavali di pregiudizio al Comune. Una tal fortezza del Padre D. Lodovico die' motivo a molti di tacciarlo di somma imprudenza, e con questi termini appunto andarono di lui sparlando. Un giorno uscito il Padre per non so che negozio con un de'nostri Fratelli Laici gli chiese, che mai facessesi, o si dicesse in Congregazione. Con tutta sincerità, ed umiltà insieme gli rappresentò questi quanto dicevano i PP. intorno a questo fatto; e gli discovrì che parlavano malamente di lui, incolpandolo d' imprudenza. Sentillo colla sua solita mansuetudine il Padre D. Lodovico; ma stimò bene sincerarlo, e con questi termini gli rispose: *Se io com'essi, Dio nol permetta giammai, fossi stato cacciato dalla Comunità, mi sarei cinto di funi, vestito di cenere, e così umiliato mi sarei condotto dal Padre Prepositto Generale, ed a'suoi piedi buttato gli avrei chiesto a tornare*

a rice-

Digitized by Google

a ricevermi, con espressa volontà d'emendarmi de' miei difetti, e d'accettare ogni mortificazione, che fosse piaciuto a lui di darmi. Or giacchè essi si sono mostrati tanto arroganti, e superbi, mi è convenuto sostener le parti della Congregazione, la quale essi voleano e deprimere, ed avvilire. Non ho voluto in tanto riammetterli, perchè non erano buoni, ma pregiudiziali al maggior segno per la Comunità.

Risplende' a maraviglia questa gran Prudenza del Padre D. Lodovico nel fare a' suoi la correzione fraterna: sapendo molto bene accomodarsi al tempo, ed al luogo, alle disposizioni, ed inclinazioni di ciascheduno; di modo che gli avvisi suoi avean sovente questo di ammirabile, di riuscire e profittevoli, e grati a chi li riceveva. Nell'atto, che alcuno commetteva alcun difettò nol correggeva (quando però non giudicava allora allora opportuno l'avviso); massime quando la persona era poco disposta a ricevere la correzione. Ammoniva poi con parole gravi, zelanti, ed affabili insieme (benchè alle volte secondo il bisogno era tutto fuoco nel riprendere); che tutti ben conoscevano non trarre origine la correzione da mala sua volontà, o da avversione, ma da un puro ordinato zelo di farli avvanzare nella virtù.

Ben'è vero che le sue correzioni quantunque avessero e 'l forte, e'l zeloso, e'l suave, ed usasse tanta circospezione nel farle, succedeva talvolta che i colpevoli ammoniti montavano in collera, e ricevevanle in mala parte. Appena però veniva a sua notizia che stavano di lui mal soddisfatti, che ancorche fossero Fratelli Laici, egli era il primo ad umiliarsi, ad esagerare i suoi difetti, ed a fare, anche buttato a' loro piedi, tutto ciò che stimava bisognevole per rasserenarli, e rimetterli nella perduta tranquillità. E questo suo costume tenevalo anche nelle pubbliche conferenze, nelle quali cercar solea talvolta perdono a chi fosse stato da lui corretto, come se egli, e non quello stato fosse il colpevole. E con questo mezzo di tanta dolcezza, affabilità, e di umiliazione riuscivagli perfettamente di farsi di tal maniera padrone de' loro cuori, che inducevali dopo ciò a fare quanto voleva.

Che se affabile mostravasi anche in quelle occasioni, in che dovea esercitare il suo zelo, quanto dobbiam dire ch' ei fosse nel trattare familiarmente co' nostri? Nel praticare con tutti anche minimi della Casa, talmente rendevasi ossequioso, che sembrava

Digitized by Google

brava non già Superiore ad essi ma eguale, ed anche a loro inferiore. Riveriva tutti, tutti onorava, e ciascuno avea in quella stima, che un'affettuoso Padre avrebbe un carissimo Figlio. Nel comandare usava tai termini di ossequio, di preghiera, e di rispetto, che i suoi ordini sembravano piuttosto suppliche, che comandi; e questo voleva, che gli altri Superiori praticassero: esortando tutti ad usar maniere umili, ed affabili, non già imperiose, o aspre.

Ma perche anche di un'uom Prudente egli si è il prender consigli da altri, perciò non era solito risolvere cos'alcuna senza o farvi matura riflessione, o ricorrere a Dio, o prender parere dagli uomini. *Bisogna*, sono parole sue, *e questo io propongo, sempre pregar Dio che mi dia lume, che non l' ho, forza da resistere, che mi manca, perseveranza nel fare, perche subito vengo meno, e Prudenza nel reggere altri, che mi abbisogna. Di questo pregarlo dopo la comunione, e nell'orazione.* Dagli uomini poi soleva pur'anche prender consiglio ed intorno agli affari di sua coscienza, ed intorno l' altre cose, che gli occorrevano. Vedeasi un Vecchio carico d' anni, ma più di giudizio, e di senno, dotato di somma Prudenza, cui ricorrevano per avere il suo parere ragguardevolissime Persone, dipender poi con tanta umiltà da un'altro a se anche inferiore e d'età, e di spirito, e di sapere, con farsi scrupolo di preterire un jota di quanto da questo venivagli consigliato. E benche egli fosse di contrario parere, rimettevasi però interamente a quanto gli era imposto: perche quanto dagli uomini in queste congiunture eragli comandato, altrettanto pensava che Dio da lui volesse.

Per ultimo gran contrasegno che 'l Padre sia stato un de' più Prudenti uomini fra quanti v'avea in Napoli a tempi suoi, egli si è, se io non vado errato, che egli medesimo tenevasi per imprudente. Ne' suoi manuscritti, in cui notava i lumi avuti nell'orazione, ed i buoni proponimenti fatti, si trovano di passo in passo con gravi ed umili parole diverse esagerazioni di questa sua imprudenza, giudicandosi egli per un'uomo da nulla. Questo è gran segno ch'ei l'avesse in perfetto grado, e che l'umiltà sua profondissima gli facesse conoscere per vizj le sue medesime virtù. Tutto al contrario di que' Politici del Mondo; i quali astuti bensì, ma non prudenti, in loro stimano che sia la vera Prudenza necessaria pel maneggio anche di rilevantissimi affari.

Questa virtù però del Padre D. Lodovico non sarebbe stata somma,

Digitized by Google

ſomma, eroica, e maravigliosa, come noi l'abbiamo chiamata ſovente in queſto Capitolo, ſe da una ſanta Semplicità foſſe ſtata diſgiunta: La Prudenza non è Prudenza, ne la Semplicità è Semplicità, ſe l'una non è unita all'altra. *Valde enim inutile eſt ſi aut Simplicitati Prudentia, aut Prudentiæ Simplicitas deſit.* Ed intorno a ciò baſterebbe leggere tutti i paſſati Capitoli di queſto Libro, per oſſervare quanto ſia ſtata grande la Semplicità del noſtro Padre; eſſendoche allora, dice Ugon Cardinale (*in Matth.* 10.15.) un' Uomo è ſemplice come una Colomba, quando è manſueto, povero, umile, innocente, ubbidiente, e ſempremai unito con Criſto. Onde ſe il Padre queſte virtù poſſedette in ſublime grado; ne vien per conſeguenza, che anche eroica foſſe la Semplicità ſua. Ma noi di altre coſe qua ragioneremo, che nel corſo di queſta Storia ſi ſon taciute.

Ebbe il noſtro Servo di Dio una gran Semplicità di cuore, mercè la quale egli andava diritto a Dio, a Dio aſpirava, ed operava unicamente per Dio; ſenzache mira alcuna aveſſe o al propio intereſſe, o a' riſpetti umani. Onde purche Iddio in coſe benche minime, e di poco rilievo ne veniſſe glorificato, punto non ſi curava di ciò che dire, o immaginar ſi poteſſero gli Uomini. Quando gli occorreva dire il ſuo parere o ne' noſtri Capitoli Generali, o nelle noſtre Conſulte Maggiori, o in qualunque altro luogo, o tempo, ancorche alla preſenza di gran Perſonaggi, parlava ſempre con libertà, e franchezza, ma non con minore umiltà, e modeſtia. Nè in tanti anni di Appoſtolici Miniſterj, ed in tanto tempo de' ſuoi governi, furon mai baſtanti 'l timore, o 'l riſpetto per fargli tacere quanto dinanzi a Dio giudicava neceſſario a dirſi. E pure qualche volta ben conoſceva che alcuni non avrebbono ſeguitato il ſuo parere, e che ſi avrebbe tirata l'averſione di que', ch'erano di ſentimento diverſo. Preſa ch'avea una riſoluzione dopo averci bene avvertito, preſo conſiglio, e conſultato ben bene il negozio con Dio, non era poſſibile che verun riſpetto, o altra ragione di umana politica aveſſe potuto muoverlo un tantino; e ciò perche il fine d'ogni ſua azione era di piacer ſempre a Dio.

A cagione di queſta gran Semplicità era ſolito il Servo di Dio fuggire con ogni ſtudio i ſimulamenti, gli artifizj, le doppiezze. Era diſpoſtiſſimo a morire piuttoſto, che a profferire una menzogna. E per tal ſua ſchiettezza, o ſia Semplicità ne lle paro-

Digitized by Google

le, come per ogni altra cosa, sembrava un Fanciullo di pochi anni. Sicche anche nell'età decrepita operava, e parlava sempre col cuore in mano, e colla verità sulla lingua; credendo sempre a quanto venivagli riferito, quando non fosse stato diretto da lume superiore. Non era però sì franco nel credere ad altri quando venivangli riferiti i difetti altrui. Allora, s'egli era Superiore, proccurava ben'informarsi del fatto; e se non lo era, chiudeva tosto gli orecchi per non sentirli: e scusare almen solea i colpevoli, quando il difetto, o l'error commesso non era degno di scusa; scusando allora, se non potea il fatto, l'intenzione almeno. Mormorazioni, giudicj temerarj, o altra cosa, che a questa Semplicità fosse in qualche modo contraria, non era credibile con che odio la perseguitasse. In somma il tratto di lui era sì candido, e sì semplice, che le stesse Persone doppie non potevano fare a meno di non amarlo.

Essendo stato una volta chiuso negli Esercizj Spirituali, dopo di questi richiese ad un Giovane suo Penitente, se in quel tempo di sua assenza avesse frequentato la Congregazione de' Dottori: Rispose questi francamente di sì, ma in verità non eravi 'nteruenuto. S'avvide però il Servo di Dio della menzogna dettagli, e fu sopraffatto da tanta doglia, che neppur fidandosi di rimirarlo, da se prestamente il licenziò. Passati alcuni giorni, chiamatolo a se, con dolci e soavi parole lo ammonì dell'errore commesso, e nel correggerlo così gli disse: *Io molto bene m'avvidi l'altro giorno che voi non eravate accostato alla Congregazione, e che tal difetto vostro volevate coprire con una bugia. Or sappiate che fu tanto il dolore, il quale mi cagionaste con quella menzogna, che io poco manco che non isvenissi, e morissi di pura doglia. Che però non fidandomi di più mirarvi, vi licenziai ben tosto. Avvertite intanto a non dire più bugie: e se caderete in qualche difetto, accusatevene con sincerità, ed umiltà, che così vi porgerete rimedio.* Di questi esempj ne succedettero moltissimi: basterà però, a giudicio mio, questo solo per non tediare chi legge.

Molte altre cose mi resterebbono a dire di questa bella virtù del Padre; ma per non allungare oltremodo questo Capitolo ho risoluto tacerle. Proccuriamo noi dunque di esser Prudenti, ma non astuti, ed insieme Semplici, e non doppj, se vogliamo imitare il nostro Servo di Dio; il quale come abbiamo veduto, seppe queste due virtù sì ben congiugnere.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XXIII.

Suo Affetto alla Solitudine, ed al Silenzio; e Disiderio ardente di lodare Dio nel Coro.

ANcorche non aveſſe Dio chiamato il P. D. Lodovico a menar ſolitaria vita in un diſerto o di Nitria, o di Paleſtina, neppur volendolo chiuſo ne' chioſtri; ma chiamollo ad eſſer ſanto in una Congregazione applicata all' altrui ſalvezza; ch' è quanto dire volle che giugneſſe ad eſſer Santo *in medio gentis*, fra 'l rumor delle genti, attorniato da' ſecolari; pure nondimeno egli ſeppe, ſenza ſequeſtrarſi dal commerzio degli uomini, viver ſolitario e taciturno, e congiugnere con eſtraordinario modo la Solitudine, e 'l vivere frall'abitato. Queſto ho riſoluto moſtrare nel preſente Capitolo: ed alle pruove, che io porterò, vedremo che anche in queſto ſingolare rendetteſi 'l noſtro Padre.

Gli Eſercizj Spirituali ſoliti a farſi fra noi ritirati in Camera, egli non ſolamente non li tralaſciò giammai, ma alle volte, con licenza de' ſuoi Direttori, li faceva più volte l'anno, o almeno tiravali più a lungo del ſolito. Alle quattro principali Solennità, cioè la Paſqua sì di Reſurrezione, come di Pentecoſte, il Naſcimento di Geſucriſto, e l'Aſſunzione della Madonna, faceva precedere un ritiro di tre giorni continovi, in cui s'apparecchiava a ricevere quelle grazie ſolite a diſpenſarſi da Dio all'anime più fervoroſe. E perche tutta la ſettimana tenevala impiegata in eſercizj profittevoli in ajuto de' Proſſimi, il Sabato prendealo per ſe; e chiuſo in Camera ſpendea tutto il dì in orazione, lezione di libri ſpirituali, ed altre opere di pietà. Quanto a queſto ritiramento del Sabato ei ſoleva dir grazioſamente, *che in eſſo era ſolito rappezzarſi: perche ſiccome le veſti, quando ſi uſano ſpeſſo, han biſogno di eſſere accomodate; così io*, diceva, *in tutta la ſettimana mi diffondo per gli altri: Or ſa di biſogno che mi ritiri un poco, per vedere i negozj dell'anima mia*. Avea particolar godimento d'abitare nella Caſa de' Monti in Napoli, che ſta fuori dell'abitato come in una ſolitudine; ma propenderando il diſiderio

Digitized by Google

di ajutare l'anime, e l'ubbidienza, che altrove il vollero, ei si contentò di vivere nelle Case di Napoli. In queste però dimorando soleva di tempo in tempo ritirarsi qualche dì nell'anzidetta Casa del nostro Noviziato, per attendere con più fervore alla Solitudine, ed alla ritiratezza. Di Casa non usciva se non se per profitto dell'anime; nimicissimo di girar vagabondo per la Città. Per ultimo egli era in questo simigliante al Padre S. Girolamo, che riputando carcere la Città, e Paradiso la Solitudine, in questa si ritirava sovente; benche per altro nella Città medesima la sua Solitudine ritrovasse.

Compagno della Solitudine è 'l Silenzio, senza il quale i Romitorj più ritirati diventerebbono altrettante Città: ond'è che non minore affetto gli portò il Padre D. Lodovico di quello, che portasse alla Solitudine. Attestano tutti que', che 'l praticarono, non essersi giammai veduto da loro il servo di Dio rompere una sola volta il Silenzio; trammezzando anche la parola quando sentiva che di esso davasi 'l segno. E perche a ben regolare la lingua non basta solo il non parlare, ma richiedesi altresì il ben parlare a suo tempo; perciò il nostro Padre non aprì mai la lingua in tempo di silenzio; e la tenne sì ben'aperta quando ciò era bisognevole, che noi senza trattenerci a dir più cose, diremo solo che la tenne sempre a freno: Sicche non mai l'aprì a dir cosa, che a Dio di disgusto, o al Prossimo di fastidio fosse o di danno.

Una però delle cose principali, in che un Solitario dee occuparsi egli si è in fare col cuore, e colla lingua orazione a Dio. Sembrerà superfluo il riferire quanto in ciò segnalassesi 'l nostro Padre; essendoche nel ventunesimo Capo di questo Libro se n'è discorso. Che però affermando che 'l suo spirito visse maisempre unito a Dio, entriamo a mostrare quanto gli piacesse il recitare insieme cogli altri i Divini Uficj nel Coro. Ne' cinquantotto anni, che visse in Congregazione, toltine que' pochi, che stette infermo in tempo di sua Giovinezza, ogni notte intervenne al Mattutino: e se talvolta lasciollo, benche assai di rado, ciò si fu perche venne a questo obbligato dall' ubbidienza, che gliel proibì. Potevano pure esser grandi le fatiche sopportate il giorno, potevano pure gagliardamente travagliarlo l' indisposizioni, e l'infermità più penose, che pure la notte alzavasi collo stesso fervore come se fosse sano; quasiche punto nol travagliassero i dolori di fianco, di capo, di rottura, di pietra, ed altri,

Digitized by Google

tri, che ſolevano moleſtarlo. E perche la natura poco men che oppreſsa da tante fatiche, e malattie richiedeva ripoſo, egli ſtette ſempre ſaldo ſulla negativa di darglielo, ne mai le condiſcese. S'avvidero talvolta alcuni de' noſtri che 'l ſervo di Dio nel camminare girava or qua, or là quaſi cadendo; ed in queſta guiſa ſi conduceva al Coro. Altre volte fu veduto andarſi appoggiando per le pareti, malamente in pie' reggendoſi; ed altre finalmente andar carpone, e carpone ancor ſalire le ſcale, che conducéano al Coro. In ritornando una volta, eſsendo Superior Generale, da Portici per mare, in calando di barca, per inavvertenza de' Marinari cadde nell'acqua, ed in eſsa dimorò poco men che un'ora. Sarebbevi ſenza meno rimaſto morto, ſe'l Signore, che per coſe di ſua gloria ſerbavalo, non aveſselo miracoloſamente tratto fuor di acqua, e tolto anche dal pericolo della vita. Ciaſcuno puo' immaginarſi in che ſcompiglio ſi poſe la Congregazione; ſtando tutti anſioſamente aſpettando il giorno appreſſo, eſsendo di nottetempo ſucceduta la diſgrazia, per chiamare a conſulta i Medici più ſquiſiti ad oggetto di fargli prendere que' rimedj, che per lui erano biſognevoli. Il Padre però, quantunque ſteſſe sì malamente, non ſi fidò di ſtare ozioſo in letto quando gli altri ſi levavano per recitare le Divine Laudi. Di fatto il giorno appreſſo ſi conduſse a dire gli Uficj Divini in Coro con maraviglia di tutti i noſtri, i quali penſavano che più e più giorni aveſse dovuto ſtare in ripoſo per l'accidente accadutogli. Mi affermò egli ſteſso pochi meſi prima di morire, che ogni notte pruovava una grandiſſima mortificazione in andare al mattutino: e perche quando era chiamato l'amor propio ſuggerivagli che ſeguitaſse a dormire, perche n'avea biſogno; egli grazioſamente diceva a ſe ſteſso, e queſto anche conſigliava agli altri; *che una tal cauſa non dovea deciderſi in letto, perche ivi 'l Corpo ſarebbe maiſempre reſtato vincitore. Che ſi levaſſe pure; imperocche ſe dipoi aveſſe conoſciuto il biſogno di coricarſi l'avrebbe fatto.* Saltava però ſubito in terra, e dicendo poſcia a ſe ſteſſo che poteva pure andarvi, ſtimando poltroneria il rimetterſi a dormire, a dirittura s'incamminava al Coro.

Non giova affatto però, o poco giova almeno, il recitare i Divini Uficj, ſe parlando colla bocca a Dio teniamo da lui lontani i penſieri del noſtro cuore. Non così certamente il Padre D. Lodovico, il di cui modo, e la di cui attenzione in dicendoli era maravigliosa.

Digitized by Google

glioſa. Gli occhi o' teneali ſul Breviario, o chiuſi. La poſitura del corpo tutta compoſta, come ſi de' avere da chi parla con Dio. Se talvolta faceva qualche errore, benche minimo, ſubitamente baciava la terra per umiltà. In quel tempo non diceva veruna parola à chi gli ſtava vicino, per potere meglio parlare con Dio. Quanto all'attenzione, ei proccurava l' attuale; ſtando ſempre col cuore, e coll'affetto unito ſtrettamente col Sommo Bene. Muoveva in ſomma a compunzione il ſolamente mirarlo; tralucendo anche nel ſuo volto quella divozione, colla quale allora orava a Dio il ſuo cuore.

Così dovremmo orare, ſe deſideriamo che piacciano a Dio l'orazioni noſtre. *Proccuriamo dunque*, conchiudo colle parole di lui medeſimo, *andare al Coro con purità, ivi ſtar con modeſtia, e tutti intenti a lodare Dio cogli Angeli: penſiamo alla ſua Maeſtà, e Grandezza, e con che fervore quelli 'l lodano, ed uniti con loro eſercitiamoci nella divozione. Proccuriamo eſſer puntuali nell'oſſervanza delle ſacre cirimonie, penſando che lodiamo un Sommo Bene. Recitiamo in ſomma i Divini Ufici come ſi dee da chi ragiona non cogli uomini, ma con Dio.*

CAP. XXIV. Ed Ultimo.

Suo Filiale Affetto alla Congregazione de' Pii Operarj. Suo Fervore, e Perſeveranza nel ben' operare.

MAteria più aggradevole a trattare rimaner non mi poteva, con cui por fine al racconto rozzo sì, ma fedele delle virtù del P. D. Lodovico; quanto il narrare il ſuo tenero Fliale Affetto, che portò ſempre alla ſua Congregazione de' Pii Operarj. Dopo il rapporto di tal'Amore altro a dir non ci rimarrà che poche coſe intorno al Fervore del ſuo ſpirito, e Perſeveranza di lui nel ben' operare.

Per non iſtar diviſo da queſta ſua cara Madre ſi legò con voto perpetuo ad eſſa, mercè 'l quale promiſe non abbandonarla giammai. *Conoſcendo*, (penſo che non men' utile che grato ſarà a chi legge, il riferire le formole, con cui vi s'aſtrinſe) *il beneſizio,*

Digitized by Google

fizio, che mi ha fatto Gesucristo di chiamarmi contro i miei meriti dal fango del Mondo alla sua Casa, e ad una Comunità così Santa, qual'è quella de' Pii Operarj, e di così grande Istituto di attendere alla salute dell' Anime; prometto, e fò voto perpetuo avanti la Corte del Cielo, della Beata Vergine, Angelo mio Custode, e del V. Padre D. Carlo Caraffa, il quale piglio per Protettore di questo voto; di perseverare per tutta la mia vita in detta Congregazione. E con questo rinunzio tutta la libertà, grandezza, vanità del secolo, la Casa Paterna, e Parenti; proponendo vivere in detta Comunità, osservando sempre le sue Regole, e Costituzioni senza esenzione in verun tempo. Deus adjuvet.

E perche buona parte de' nostri si guidavan da lui, egli soleva esortarli a far questo voto di non partirsi giammai di Congregazione: che se non volevano farlo perpetuo, il facessero almeno *ad tempus* in mano del Confessore, rinnovandolo poscia ogni anno. Ed era solito dire, che questo voto era un forte scudo per ribattere tutte le tentazioni, che intorno a ciò ci avesse presentato il Demonio. Vivea fra nostri un Giovane gravemente tentato di lasciare la Comunità, e ritornare al Secolo. Procurò con mille ragioni dettate dal suo Zelo il Padre D. Lodovico di quietarlo, come di fatti 'l quietò; benche di tempo in tempo rinnovasse gli antichi assalti il Demonio. Onde per istabilirlo nella vocazione, a se chiamatolo un dì, gli fè una spirituale esortazione, e dopo fe' scrivergli alcune pratiche spirituali, e fra esse pose in primo luogo la seguente: *Io propongo mantenermi sempre fermo nella vocazione d'esser Pio Operario, essendo questa una delle grazie principali, che mi ha fatte Gesucristo per farmi partecipe del frutto della sua Morte, e Passione, senza la quale non so se mi salverò: Per questo propongo non dubitare mai di detta vocazione, ne ammettere mai pensiero contro di essa, ma subito dire;* Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo quoniam elegi eam: *di più fare di questa vocazione voto perpetuo.* Come 'l fece indi a non molto; e così ribatte' poi tutti gli assalti del nimico.

E quanto a lui, stette egli sempre sì fermo, e sì stabile in questa vocazione, che potè francamente affermare, che non mai ebbe tentazioni intorno a ciò. Ecco l'attestazione, che ne fa il Padre D. Paolo Taglialatela de' nostri in una lettera, che intorno alle virtù del Servo di Dio non ha molto che mi ha scritto. *Mi è rimasto*

Digitized by Google

maſto in memoria quel che detto Padre mi diſſe una volta, che in cinquantadue anni di Congregazione, che allora contava, avea pruovato e patito tutte le ſpezie di tentazioni, ma non mai della ſua vocazione a queſta Congregazione de' Pii Operarj, dove Dio 'l chiamò la prima volta. Così egli.

Non ſo però ſe l'amore, ch'ei portava alla noſtra Comunità traeva l'origine dalla ſtima, che ne faceva, o pure la ſtima, che ne faceva dall'amor, che portavale foſſe originata. Molto ſtimavala pel gran concetto, che ne avea per la perfezione dell' Iſtituto. Stimavala pur'anche per la gran moltitudine de' Figliuoli, che sì in lettere, sì in prudenza, sì anche in bontà di vita ſono ſtati ragguardevoliſſimi; i quali ſoleva ſovente proponere maſſime a' Giovani, acciocchè ſi ſtimolaſſero a ſeguitarne le glorioſe veſtigie.

Da queſto amore, che portavale, e ſtima, che ne faceva traſſe l'origine quel moſtrarſi sì appaſſionato delle di Lei coſe, che pareva quaſi affatto in queſti caſi ſi foſſe dimenticato di ſe medeſimo. Amava teneramente tutti i ſuoi Figli; ajutandoli non ſolo con i conſigli, orazioni, ed avviſi, ma anche co' propj danari ne' loro biſogni. Il partirſi alcuno di eſſi era il medeſimo che trafiggergli 'l cuore; tanta era la pena, che ne pruovava. Ne poteva veruno dargli nuova più dura, o che più penetraſſe il ſuo cuore, quanto il dirgli che alcuno volea partirſi. Avea fatto ricevere in Comunità un Giovane di non mediocre talento, il quale, dopo eſſervi vivuto quietamente alcun tempo, voleva in ogni conto ritornare al Secolo. Il ſentir ciò fu cagione che 'l Padre affliggeſſeſi tanto vivamente, che per più ſettimane non potè fare a meno di non manifeſtare anche ſul volto i ſegni della triſtizia, che nell'interno lo travagliava. Andò una volta da lui un de' noſtri Cherici Studenti, e rappreſentògli che per i rigori del loro Maeſtro, con tutti i ſuoi Compagni, i quali erano molti, aveano già riſoluto di ritornare alla Caſa Paterna. Appena ſentì ciò il ſervo di Dio, che ſubito cominciò dirottiſſimamente a piagnere, e ſinghiozzando così gli diſſe: *Figli miei cari* (ciò che diceva a lui, dicevalo come ſe ivi foſſer tutti preſenti, da che egli a nome di tutti era venuto) *non vi partite, perchè io, che ſono Ammonitore del Padre Prepoſito Generale, rimedierò a tutto*; e ſeguì con altre parole, ma sì ſoavi, e sì tenere ed eſortarlo, che inſieme cogli altri non ſi partiſſe, che colui di sì fatta maniera s'inteneri,

Digitized by Google

nerì, che non potè contenere le lagrime veggendo il buon vecchio cotanto afflitto. Volò quindi immediatamente a ritrovare il Superior Generale; e colla sua Prudenza seppe porgere opportuno rimedio ad ogni cosa. Così similmente in sentendo altra volta che un Sacerdote voleva partirsi, tanto fe', tanto disse, tante ragioni gli apportò, pur colle lagime agli occhi, che quello gli promise di voler perseverare in Comunità. Ma non occorre ad uno ad uno raccontare tutti gli esempj, che succesiero intorno a ciò; perche essi soli basterebbono a formare un grosso volume. Dirò solamente che egli riempivasi di straordinaria malinconia, quando uno partivasi dalla Casa di Dio.

Accadde però in questa materia un grazioso successo, ma che ben chiaro mostra quanto fosse grande questo affetto, che portava alla sua Comunità. Si vestirono nel nostro Noviziato tre Cherici, e dopo alcuni giorni là condussesi 'l Padre D. Lodovico. In ragionando con loro, per affezionarli alla vocazione, chiese ad un di essi fino a qual tempo avrebbe voluto vivere in Congregazione; *Fino alla morte*, rispose quel Novizio: *e voi*, disse allora il Padre rivolto ad un'altro, *fin'a quanto tempo vorrete esser de' nostri? Io*, rispose colui, *voglio essere Pio Operario per tutta l'eternità*: Allora ripigliando il discorso così disse: *Il primo ha risposto bene, perche ha detto voler perseverare sino alla morte: il sentimento però di questo secondo è assai miglior del primo; perche noi anche in Paradiso dobbiamo gloriarci di esser figli di questa Madre, dico d'esser Pii Operarj.*

E perciò ei voleva che tutti facessero una grande stima della vocazione; grazia segnalatissima, che fa Dio sovente alle anime a se più care. Era solito dire; *che un Pio Operario non mai dee dire, neppure per burla, di voler partirsi di Congregazione; perche*, diceva, *facilmente avrebbe potuto succedere, che con ciò si partisse veramente; andando con questo perdendo l'affetto alla Comunità: Oltreche suole Dio permettere, che perda la vocazione chi non ne fa quel conto, che se ne deve. Bisogna riflettere* (sono sentimenti di lui per animare ognun de' nostri a star fermo nella vocazione) *all'Istituto della Comunità, ch'è attendere ad imitazione di Cristo alla salute dell'Anime; predicando per Ville, e Castelli 'l Regno di Dio. D'uopo è anche por mente allo spirito suo, essendovi in essa sentimento di tutte le virtù, Povertà, Ubbidienza, Umiltà, e Carità, ed in tutti desiderio di*

Digitized by Google

farsi santi, la comodità di potere divenir perfetti per gli esercizj spirituali di ritiramento, e di orazione che ci sono, l'esempio de' Compagni, e Maggiori, l'istruzione de' Maestri, e vigilanza de' Superiori. Per ultimo e' bisogna che si consideri la perfezione delle sue Regole, compilandosi in esse tutta la perfezione dell' altre Comunità; essendovi 'l Coro, il Ritiramento, la Solitudine, le Penitenze, le Missioni, ed altro. Fa d'uopo dunque portarle un'affetto speciale, non lasciandola; anzi faticando per quella insino alla morte, ed amandola come Madre. Fin qui il servo di Dio.

E perche, come affermano comunemente, alla vita corrisponde con bella consonanza la morte; se 'l Padre D. Lodovico ebbe sempre a cuore, e fe' tutto 'l possibile, acciocche i suggetti della Congregazione non la lasciassero, intorno a questo appunto mostrò egli 'l suo zelo poche ore prima di morire; anzi su questo suggetto si aggirarono l'ultime parole sue mentre fu vivo. Era venuto da Roma un de' nostri Padri, ed erasi condotto a visitare fuor di Città i suoi Congiunti, i quali non lasciavano d'importunarlo a rimanersi con loro, abbandonando la Comunità. L'affetto, che egli portava il nostro Padre, sì pe' suoi talenti, sì perche egli l'aveva fatto entrare in Congregazione, era singolare. Per tanto in riflettendo al pericolo, in che stava di perdere la vocazione, in ragionando co' nostri la mattina della SS. Trinità, con parole di santo zelo disse, che si maravigliava come i Superiori permettevano che tempo sì lungo dimorasse egli co' suoi Parenti: avere in tanto già risoluto di scrivere al Padre Superiore Generale, che trovavasi fuor di Napoli, e di scrivergli con caldezza; acciocche degnassesi richiamarlo. Così disse, e così terminò l'ultimo suo ragionamento in questa vita: Imperocche in dicendo l'ultime parole fu sopraggionto dalla gocciola, che dopo undici ore cel tolse da questo Mondo.

Egli però è un grande argomento di questo suo tenero Filiale Affetto alla Congregazione quella sua singolarissima esattezza in osservare le Regole della medesima ancor più minute, e quello invigilare continovamente ne' suoi Governi, acciocche nella perfetta osservanza si mantenessero. Intorno a questo però moltissime cose ci si presenterebbono a dire tutte degne di esser lette: Ma perche lungamente questa sua grand'esattezza, ed attenzione continova altrove l'abbiamo ammirata; perciò superflua cosa giu-

Digitized by Google

giudichiamo che sia qui di bel nuovo farne parola.

Non possiamo però trasandare il racconto del suo ardentissimo zelo, che ebbe, acciocche non entrasse in Congregazione alcuna cosa, che alla medesima fosse di benche minimo pregiudizio. Il Padre D. Domenico Longobardi, or già defunto in Roma con fama di singolar bontà di vita, e gran prudenza anche ne' negozj più disastrosi, mentrecche il servo di Dio dimorava nella mentovata Città, avea predicato in Gradoli Diocesi di Montefiascone; ed era riuscito il suo predicare di tanta soddisfazione all'Eminentissimo Cardinale Barbadigo, che già s' introduceva a cercarlo al Sabbatini, acciocche nella Città medesima di Montefiascone predicato avesse il Quaresimale. S'avvide di tutto il servo di Dio; e perche fra noi ciò non costumavasi, in questi termini scrisse al P. D. Niccolò de' Ruggieri, che *come Padre*, egli dice, *stimavalo dopo Dio. Gli avviso con segretezza, che veda avanti a Dio come gli pare, se è conveniente che noi Pii Operarj ci applichiamo alle Prediche Quaresimali: a me par che possa intiepidire l' Istituto, e dare occasione a' Soggetti di lasciare la Comunità, essendo pochi, e liberi. Dall' altra parte puo' essere che m'inganni, e ne temo di ciò: Dico questo, perche il Cardinale di Montefiascone soddisfatto della predica del P. D. Domenico fatta in Gradoli, il vuole nella Quaresima ventura per Montefiascone; e già s'introduce. Gliel'avviso, che se non fosse bene, faccialo rimediare dal Padre Preposito, e se è bene, che vada avanti.*

Ma quando vedeva che da alcuni tralasciavasi l'osservanza di qualche nostra Regola, e da ciò potevasi dubitare il trasandamento di essa, or qui sì che mostravasi tutto zelo. Fra le nostre Regole una ve n'ha, che parlando dell'onore, in che debbonsi avere i Superiori, dice in questa guisa: (*Reg.* 11.*com.*) *La Persona del Superiore si deve, e si ha da onorare in ogni cosa; e quando si ragiona con lui si stia con modestia, ne si faccia moto alcuno colle mani, ne si copra, se da lui non gli si darà la licenza*. Or perche alcuni mancavano in ciò, stimò suo dovere il Padre di avvisarli di tal difetto, in generale però, in una delle pubbliche conferenze. L' ammonizione non solo non apportò il frutto disiderato, che anzi ostinati nella inosservanza, tanto dissero, tanto fecero, che posero in iscompiglio anche i PP. di Napoli, e tirarono ad annullare questa Regola. Or qui si che si vide il nostro Servo di Dio co-

Digitized by Google

me un'altro Elia tutto zelo per impedire alla Comunità danno sì rilevante. Con una lunghiſſima lettera di più fogli ragguagliò di tutto il Padre Ruggieri, che allora era uno de'Conſultori del Prepoſito Generale: e con quelle ragioni, che 'l ſuo ſpirito dettare gli ſeppe, informollo dell' obbligo, che hanno i Superiori d' invigilare ſopra di queſto: E buon per noi che ſcriſſe una tal lettera; perche da eſſa il Padre D. Niccolò fu moſſo a prender l' impegno a favor della Regola con far punire i ſuoi traſgreſſori. Rimediandoſi a tutto, perche il Sabbatini avea aperti gli occhi a tempo pel bene della Congregazione.

Le già rapportate coſe fan veder chiaro eſſere ſtato ſingolariſſimo l'amor di lui alla ſua Comunità. Pur nondimanco ci reſtano a dire alcune altre, che ſtimeremmo al ſuo Affetto medeſimo fare gran torto, ſe qua non le rapportaſſimo. Egli primieramente la ſtimò ſempre come ſua Madre, e Madre usò ſempre chiamarla, ne altro titolo le dava giammai che queſto sì tenero. Per eſſa volentieri avrebbe ſparſo tutto 'l ſuo ſangue; contento che per l' ogni ſuo bene gli foſſe tutto cavato dalle ſue vene. *Io ſtimo*, così ſcriſſe una volta, *la mia Congregazione come Madre; e volentieri darei per eſſa la mia vita*. Corre intanto voce e fama fra tutti i noſtri concordemente, che 'l Padre D. Lodovico abbia amato queſta ſua Madre piucche ogni altro; ne eſservi ſtato giammai fra noi chi in queſta Pietà, ed Amore abbialo ſuperato. Si proteſtò più volte di amarla sì teneramente, che ancorche il Pontefice aveſſelo decorato colla Porpora, o 'l Collegio de'Cardinali aveſſegli conferito il Camauro, (ne queſte erano iperboli, ma verità); pure niuna di queſte coſe avrebbono potuto allontanarlo dalla medeſima. Vero Figlio, e vero Figlio amante, che non mai ſi parte da' cari abbracci della ſua Madre.

L'Amor ſuo però verſo la Congregazione non fu ſolo Affetto di Figlio verſo la Madre, ma Affetto di Madre verſo una Figlia ſommamente a ſe cara. Fu Amore di Figlio, perche ſempre ſtimolla, e l'amò come Madre: Fu Amor di Madre, perche, come ſi diſſe, in più Città d'Italia ci ne fu il Fondatore. La partorì dunque con incredibili dolori, e patimenti nella Città Capo del Mondo, Reggia della Fede, e Sede della noſtra Venerabile Religione. Tanti anni la nutrì col ſuo latte governandola, ed affaticandoſi dì, e notte per ogni ſuo avvanzamento e ſpirituale, e tem-

Digitized by Google

temporale. Ho aggiunto questa parola *temporale*, perche non pago di averla alimentata con frequenti limosine mentr' era vivo, toltone un piccolo Crocifissetto, che lasciò a me, tutto 'l suo, che ascendeva alla valuta di più migliaja di scudi, lasciollo in testamento alla Congregazione. Anzi di molte cose volle che anche vivente se ne servissero i nostri; se non si vuol dire con verità, che tutto 'l suo era degli altri, e niente affatto di se. La tenne in somma sempre fralle braccia; non le tolle giammai di sopra gli occhi; l'ajutò in ogni cosa. Ed ora che lassù nel Cielo, come speriamo, gode di Dio, abbiamo tutti ferma speranza che voglia proteggerla fino al di dell'universale comparigione, che farem tutti nella Valle di Giosafatte. Tanto speriamo da lui; e dalla sua Carità, mercè la quale *flagrabat erga ipsam amore omnium medullarum*, non possiamo giammai prometterci altrimenti.

Quanto al Fervore del suo spirito, ebb' egli grandemente a cuore ogni suo avvanzamento nella santità. Costumava non mirar mai ciò che avea fatto, ma soltanto ciò che rimanevagli a fare. E perche l'umiltà sua gli faceva parer poco, anzi nulla, l'operato per gloria del Signore, ei sempre s'animava, ed incoraggiavasi a far cose maggiori. Per minima che si fosse l'occasione, che gli si presentasse di avvanzarsi nella santità, non trascuravala; non lasciando passar momento, in cui non vegghiasse sopra il suo profitto. Prendea ogni mezzo per crescere nel servizio del suo Signore; sempre a questo anelava; sempre a questo sospirava: Ed in quella guisa che un'avaro sempre ha in cuore, sempre brama, e sempre alle ricchezze anela, e niuna di quelle occasioni trasanda, che possono avvanzare i suoi tesori; così egli sempre aspirando ad una sublimissima santità, ne bastandogli una Perfezione comunale, neppure permetteva che in se entrasse ombra di tiepidezza, o di trascuraggine, che potesse impedirgli 'l suo profitto. Per animarsi a questo, nell'alzarsi di letto la mattina s'immaginava che quella fosse l'ultima giornata, in cui dovrebbe esser vivo. E però come sollecito viandante, che vedendosi vicino alla sua Patria, e mirando già tramontare il Sole, e colla mancanza di lui tratto tratto coprirsi l'aere a bruno, affretta i passi, e sollecito corre per giugnere ad esa innanzi sera; proccurava con questo sprone animarsi a crescere nella Cristiana Evangelica Perfezione. Il Fervore da lui conceputo nella Gioventù non s' andò mai rattiepidendo, ma sempre andò avvanzandosi: Sicche

su

Digitized by Google

fu sempre *stabile, e fermo nel bene operare*. Un de' suoi Direttori per esprimer questo diceva; *che 'l fuoco di lui era fuoco di legna, e non di paglia*: intendendo, che sempre era stato perseverante nel buono intrappreso. Anzi solea dire, *non aver conosciuto giammai Uomo, che nel cammino della perfezione in questo Fervore, e Stabilità nel ben' operare avesselo superato.*

Queste virtù, che noi abbiamo sol descritte in abbozzo, furon parte di quelle, che rendettero singolare il nostro servo di Dio. Non faccia chi legge che 'l racconto di esse abbia a partorire in lui una dolce e sterile maraviglia delle medesime: Ma che da esse si senta animato a praticarle; ne rincrescagli d'imitare quel grand' Uomo delle cui virtù in questa Istoria ne ha letto il raccontamento.

Fine del Libro Quarto.

DELLA

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. LODOVICO SABBATINI DELLA CONGREGAZIONE De' Pii Operarj

LIBRO QUINTO.

Doni, di che da Dio fu adorno il Padre D. Lodovico. Grazie, e Miracoli operati da Dio per sua intercessione.

CAP. I.

Discernimento di spiriti, di che il Padre D. Lodovico da Dio fu dotato.

AVendoci 'n questo Libro prefisso di raccontare alcune cose prodigiose operate da Dio per l'intercessione del Padre D.Lodovico,ed alcuni doni soprannaturali, che Questi gli comunicò;nostro dovere abbiam pensato che sia, ed obbligazione nostra, che veri Figli ubbidienti della Santa Chiesa ci gloriam d'essere, riprotestarci di bel nuovo, che quanto qui scriviamo alla sola manchevole autorità umana è puramente appoggiato; ne sì fatte cose in veruna parte sono state o esaminate, o comprovate in Ecclesiastici Tribunali. Con questo fedel sincero rinnovamento d' umilissime protestazioni al racconto di queste soprannaturali cose daremo cominciamento:

E pri-

Digitized by Google

E prima d'ogn'altro della discernenza degli spiriti, ch' egli ebbe brievemente farem parola.

Egli è questo dono, come 'l diffinisce il Cartusiano, una cognizione discreta, e giudicio retto delle cose, che accadono, nell' altrui coscienze, o dagli altri si dicono, con cui ben si capisce da quale spirito essi sieno guidati. Questo dono nel nostro servo di Dio fu singolarissimo. Guidato da lume superiore conosceva chiaramente lo spirito altrui se fosse buono, o malo; chi era chiamato a restarsi nel secolo, chi alla Religione, chi per una strada più alta, e chi per una più piana, per la quale doveano incamminarsi per giugnere al Paradiso. Ed in effetto concorrevano da lui non solamente Secolari, ma Religiosi, anche de' più osservanti, e de' più ragguardevoli, per consultarsi con lui negli affari delle loro coscienze, e ne' bisogni delle loro anime. I PP. Certosini 'l mandavano sovente a chiamare, e gli scrivevano moltissime lettere; conferendo con lui gli affari loro più importanti, per riceverne consiglio, e farsi guidare da lui nel cammino della santità. E quello, che più rilieva egli si è, che questi dipendevano dalle sue parole in ogni loro azione, e giudicavano esser detto da Dio ciò che il Padre loro ordinava. Le sue parole erano ricevute come oracoli del Cielo, e come tali, benche difficili ad eseguirsi, erano poste in pratica. Egli poi incamminava ciascuno per quella strada, per cui Dio chiamavalo; ed ad altri persuadeva il lasciare il Secolo, e ritirarsi in qualche Comunità, benche non v' inclinassero; ad altri che si rimanessero nel Secolo, benche ardentemente bramassero rendersi Religiosi. E 'l suo consiglio riusciva di lor giovamento: mostrando la sperienza, che Dio li chiamava dove appunto il Padre aveali indiritti. Eccone due esempj successi in persona di due suoi Penitenti, ad un de' quali proibì il rendersi Religioso, ed ad un' altro ordinò ch' entrasse fra' nostri: e 'l tutto avvenne con quel profitto loro, che or diviseremo.

Ecco il primo riferito colle parole propie di quella Persona a chi successe. *Nel dono del discernimento degli spiriti, e di guidare anime, io l'ho conosciuto illuminatissimo. Fra' molti esempj, che potrei narrarvi, ne racconterò uno freschamente veduto nella mia persona; ed è che tenendo da più tempo voto d'essere Religioso, e conferitolo con lui, mi disse che avessi menata vita celibe nel Secolo: e soggiugnendogli la promessa fatta a Dio disse, che si sarebbe ottenuta la dispensa dalla Sacra Congregazione; come*

in

Digitized by Google

in fatti con maraviglia feci 'l memoriale, e 'l medesimo mandollo in Roma. Poco tempo dopo io conobbi che il Signore aveagli dato questo lume superiore: Imperocche se mi fossi trovato Religioso, si sarebbe affatto dispersa una Casa con famiglia numerosissima per un travaglio accidentalmente accaduto. Oltreche chiaramente poi conobbi che Dio non mi chiamava a tale stato.

Il secondo pure ci è stato riferito da quel Padre de' nostri, a chi successe, il quale nella maniera, che segue ce n'ha trasmessa la notizia. *Quel che poi tocca a me in particolare, posso dir francamente, ch' egli avea una grazia grande d'istradare ciascuno nella sua vocazione. Io era Ragazzo, e pensava sempre a nuove cose: sicche quantunque sembrassi stabile nel volermi fare Religioso, mutava tuttavia ogni di sentimento intorno alla Religione, che voleva eleggermi. Intorno a che devo anche avvertire, che con quanti mi consigliava uomini di grande spirito, mi dicevano che Dio non mi voleva Religioso; fino a confermarmelo un Confessore per notizia, come dicevami, d'un Anima grande; che senza conoscermi, facendo su di ciò orazione, avvisò il detto mio Confessore, che Dio non mi voleva Religioso. Contuttociò mi pareva che Dio mi ci volesse, e che questa fusse l'unica strada, che faceva per me. Alla fine per motivi degni di ponderazione il detto mio Confessore mi disse, che se volessi farmi Gesuita, mi facessi. Parlai di fatto co' PP. della Compagnia, ed era fatto il tutto con ispeciali vantaggi, che m'accordavano. Frattanto in questo pensiero trovava tutto il mio contento. Capitai in questo mentre nelle mani del P. Sabbatini, il quale mi disse, che pensassi se voleva farmi Pio Operario. Or qui si che rideva tra me stesso; non essendovi cosa tanto contro mio genio! Egli allora senza dire altro volle in tutti i conti, che mi sottomettessi al suo giudicio, ed alla sua volontà: e mentre io stava nella mia Patria, mi mandò a dire che io era stato accettato. Il feci, e da molti anni in qua io conosco piucche 'l bianco, che non v'era altro stato, che facesse per me. Ho veduto verificato che Dio non mi voleva Religioso, siccome non sono, e che contuttociò mi voleva in Comunità. E confesso, e veggo che la Religione non faceva per me, ne qualsisia stato Religioso era a proposito per uno come sono io caparbio, inquieto, instabile, e cattivo quanto mai dir si possa. Priego Dio, che mi mantenga nella vocazione, la quale contro ogni mia espettazione mi consigliò per lume certamente superiore il detto servo*

Digitized by Google

di Dio. Vive oggi fra noi il Padre, che questo fatto ha descritto; e benche ei si pubblichi per un difettoso, io però francamente dir vi posso, che è uno de migliori soggetti, che sieno in Congregazione.

Nel discernere però gli altrui spiriti, per quanto tocca a conoscere le visioni vere, o diaboliche illusioni, il P. fu singolare. Vivea, non so dove, una Donna, la quale era dal Demonio illusa: e fralle molte estasi, visioni, &c., che avea, una si era il vedere visibilmente più Angeli, che con torchi accesi in mano le assistevano ogni volta che accostavasi a ricevere Gesucristo nel Sagramento. Andò questa dal Padre D. Lodovico, il quale ben tosto conobbe esser falsè, e per opera del Diavolo quelle visioni, ch'essa stimava, e'l suo Confessore pur'anche canonizzava per vere. Adoperossi pertanto il Padre a dirizzarla per la via vera del Paradiso, ch' è la via della croce. Ma la Femmina, che stava ostinata nel suo parere, nol volle sentire; anzi lasciandolo fe'ritorno al Confessor primiero. Non passò molto che amendue furono accusati al Santo Officio: e da quel Tribunale in ogni sua azione sempremai sensato e saggio riceverono quella punigione, che per i loro errori si meritavano.

A certa donnicciuola cominciarono a comparire diversi Santi del Paradiso. Raccontava ella al suo Direttore ogni cosa, il tempo, in cui le comparivano, chi mai eglino fossero, le cose, che le dicevano, e gli effetti, che in essa cotai visite cagionavano. L'udì il per altro dotto P. Spirituale, e dopo lunga esamina giudicò che fossero veri Santi del Cielo que', che degnavansi visitarla: tanto eran coperte le trappole del nostro comune nimico sempremai intento a'danni nostri. Non so come capitasse questa in mano del P. D. Lodovico, al quale discoprì tutto l'occorsole, ed oltreacciò il giudicio, che n'avea fatto il suo Confessore già mentovato. Con lume superiore conobbe tosto il Servo di Dio ch'erano quelle visite illusioni diaboliche, e che il Demonio servivasi della sua stravolta fantasia per ingannarla. E di fatto così era in verità: rimanendo amendue cioè il Confessore, e la Penitente disingannati in cosa, che poteva loro essere di quel pregiudicio, che ogni Uom saggio si può immaginare. Ecco 'l fatto raccontato da un de'nostri più Anziani PP., cioè il Padre D. Vincenzo Cozzarelli, defunto mesi sono, Rettore nel nostro Noviziato. *Una Donna, che stimava tanto essa, quanto il suo Confessore,*

che

Digitized by Google

che le Visioni de' Santi, ch'avea, fossero vere, andata poi dal Padre D. Lodovico, questo conobbe esser sue fantasie, e chimere le dette Visioni, e disinganno la Donna illusa, e'l Confessore, che la guidava. Un tal fatto a me lo ha raccontato quella persona appunto a chi successe.

Un'altra Persona pure illusa dal Demonio avea diverse visioni, e con molte grazie soprannaturali diceva di esser da Dio favorita. Capitò questa in mano di un de'nostri PP., il quale dopo avervi fatigato molto non potè venire in cognizione se guidata fosse da buono spirito, o da malvagio. Che però sapendo quanto nel Sabbatini riluceste questo dono del discernimento degli altrui spiriti, a lui la inviò. Gionta questa dal Servo di Dio, poche volte ebb' ei con essa discorso, che immediatamente la discoprì per illusa. E la sperienza dimostrò che 'l Padre nel dare sì fatto giudicio fosse stato regolato da lume soprannaturale; dacche le visioni, e le altre apparenti grazie erano dal Demonio, che con queste cose proccurava ingannarla.

Il discoprimento però dell'illusione, che segue egli è singolarissimo, e vo'riferirlo colle parole di colui, a chi succesè il fatto, che sì lo scrive. *Mi occorse negli anni addietro avere inteso per bocca di un Confessore di vita, e dottrina eccellente avere in guida un' Anima assai grata al Signore, e che i favori, e grazie, che le dispensava erano rarissime, e cose non praticate cogli altri Santi. E perche alle volte in mancanza del P. Sabbatini io mi confessava al medesimo Confessore; lo pregai che mi avesse fatto conoscere quest' Anima, e di fatti la truovai dipendente dalla mia casa. Or' ammirando sempre più il braccio onnipotente del Signore, che sa così sublimare il nulla, m' affezionai talmente alla medesima per la sua santità; che non sapeva vivere un momento senza discorrere, e ponderare i favori e grazie, che in ogni momento le venivan concesse dal medesimo. Non sarà però fuor di proposito dare un breve ristretto della vita di quest' Anima or' or mentovata. Questa era di vita innocente; affliggeva il suo corpo con ogni sorta di cilicj, e fra gli altri portava notte, e giorno una cintura, e tosciali, i quali erano entrati dentro la carne. Si comunicava ogni giorno: la notte non dormiva; ma in ogni ora si faceva una disciplina a più parti del corpo, ed a sangue. Teneva molte piaghe nel corpo, ed in particolare nel costato ad imitazione del Santissimo Crocifisso, che*

Digitized by Google

scaturivano continuamente sangue, ed in tanta abbondanza, che naturalmente non poteva nel corpo generarsi. Non mangiava per mesi interi, ed alcune volte per ubbidienza del Confessore. Avvertiva molti, e l'esortava alle sante virtù: caritativa co' Poveri: ubbidientissima al P. Spirituale: locuzioni, e visite continove del Signore, e Signora nostra con altri Santi: ed i colloquj, che con i medesimi avea, l'orazioni, petizioni, ed altri successi, se si volessero distintamente narrare, ci vorrebbe un libro apposta. Or s'avvanzavano sempre più le grazie del Signore verso la medesima, ed io mi confessava già dal suo Confessore: quandoche ritrovandomi novizio della Segreta di S. Giorgio, e già ricevuto, restava fare l'offerta; ed appuntata dal P. Sabbatini per la Domenica seguente, mi capitò una lettera per mano del detto Direttore scrittami dalla Persona sì favorita, come io pensava, da Dio, in cui mi diceva, che nel medesimo giorno di Domenica mi fossi portato in una Terra, dove la Signora nostra voleva, che io pubblicamente in certa processione, che dovea farsi, avessi portata la Statua sopra le spalle, e che avessi ancora mandate alcune cere, e certo danaro per le spese, che dovean farsi per la medesima processione. A tal notizia io abbassandomi fino alla polvere, e cenere ringraziai la Juddetta Signora nostra per la grazia, che da me non meritata mi dispensava, e risposi al detto Direttore, che ciecamente gli avrei ubbidito. Essendo andato allo Spedale degl'Incurabili col P. D. Lodovico, gli chiesi la licenza, e gli confidai il che dovea fare, e che perciò non poteva ritrovarmi la Domenica per far la suddetta offerta. A questo fermato alquanto il detto benedetto Padre, come pensieroso, disse, che non si lasciava Dio quando si serviva a Dio, e che non gli piaceva che colà fossi andato. Gl'insinuai allora il comando essere della Regina del Cielo, e della Terra, e che io me ne protestava: Rispose egli, che la medesima serbava nel suo cuore ogni parola del suo Figlio; e che l'ubbidire a' Sacerdoti è ubbidire a Dio. Ad ogni modo mi comandò che fra tre giorni mi fossi portato da lui per ricevere l'ultima ubbidienza. Di fatto nel tempo stabilito mi disse, che non avessi affatto ubbidito alla ricevuta lettera, perche erano illusioni del Demonio, e colla facoltà, che ne avea in virtù d'ubbidienza mel proibì; attestando nel discorso suddetto, che 'l Demonio l'avea tormentato tutte le tre notti per tal fatto, ed in un'altro discorso poi, che

meco

Digitized by Google

meco ebbe, quantunque egli foſſe cauto aſſai, compreſi una di dette notti avere ricevute molte baſtonate dal Demonio; e ſoggiunſe che ſi ſcoprirebbono infiniti inganni, che 'l Demonio avea teſi per via di queſta Santità, che voleva accreditare in queſt' Anima, per poi cavarne veleni peſtilenziali: e quanto diſſe il detto P.D. Lodovico tanto della ſuddetta, quanto del Direttore, tutto ſi avverò, ſcoprendoſi per ſuo mezzo i mentovati inganni: e portata da lui la ſuddetta Anima, ei la guidò per certo tempo, finche reſtò eſente da tutte le locuzioni, apparizioni, piaghe, effuſioni di ſangue, ed ogni altro, che apparentemente era veduto in quell' Anima. Queſt'eſempio è sì raro, che ben potrà da ſe ſolo imprimere nell'animo di chi legge un'altiſſimo ſtraordinario concetto della grande Diſcernenza degli ſpiriti del noſtro Padre.

CAP. II.

Conoſcimento, ch' Egli ebbe di coſe occulte.

TRa' doni, co' quali Dio ſuole adornare un'Anima a ſe cara, annumerano i Dottori lo ſpirito di Profezia, mercè 'l quale o conoſca le coſe occulte, o prevegga le coſe avvenire. Ella è però queſta grazia *gratis data*: e benche ſia dono ſoprannaturale, non è però da tanto, che poſſa ſantificare un'Anima; eſſendoſi compiaciuto il Signore di comunicarla talvolta anche a' ſuoi nimici. Or queſta grazia, che in altri ritrovaſi di paſſaggio, dacche non ſuole fermarſi, dandoſi per atto, e non per abito, poſſiam dire che aveſſe fiſſati i piè' nel noſtro Padre: sì continove, e familiari furono le ſue predizioni. Che però in queſto, e ne' due capi, che ſeguono abbiamo riſoluto diſcorrerne per diſteſo. Comincieremo il racconto dal Conoſcimento, ch'egli ebbe di coſe occulte: e di qua paſſeremo a vedere, come egli anche nel predicimento delle ſuture, e lontane coſe fu ſingolare.

Si preſentò in certa Miſſione a' ſuoi pie' un poveruomo lavorator di campagna; ed incominciando il racconto delle ſue colpe, diſſe al Servo di Dio che ſi ſentiva un gran peſo allo ſtomaco. Immaginandoſi 'l Padre che foſſe indiſpoſizion corporale, ſentillo colla ſua ſolita carità e piacevolezza, e già ſtava per dargli la ſagramentale aſſoluzione. Prima però di darcela iſpirato

Digitized by Google

rato da Dio gli chieſe ſe ancor ſentivaſi lo ſtomaco oppreſſo da quel peſo sì ſtravagante: e riſpondendo quello di sì, con lume ſuperiore conobbe ch'egli nella confeſſione avea taciuto per vergogna una enormità commeſſa. Onde in ragionando con lui, così gli diſſe: *Voi vi ſiete vergognato di riferirmi un peccato da voi commeſſo: Or facciamo così: io vi prometto dirvelo, ſe però voi mi promettete di dire la verità, che'l peccato, che io vi addito, ſia quello, che da voi s'è commeſſo.* Accettò il partito il Penitente; e'l P.D.Lodovico alzando gli occhi al Cielo pregò il Signore che ce l'aveſſe manifeſtato. Stette poco tempo in queſta poſitura; e poi rivolto a quell'uomo così parlògli: *Il peccato da voi fatto egli è il tale* (ed in ciò dicendo con tutte le circoſtanze cel manifeſtò): *accuſatevene ora inſieme col ſagrilegio già fatto; e ritornate a darvi in colpa degli eccesſi, che mi avete raccontato.* Reſtò come fuora di ſe colui; e ſubitamente diſſe, che 'l peccato era quello appunto, che gli avea detto. Si confeſsò indi 'nteramente, e ricevè l'aſſoluzione delle ſue colpe.

Fuvvi un ſuo Penitente, che menava vita ſpirituale, confeſſandoſi da lui, e comunicandoſi più volte la ſettimana. Cadde queſti una volta in certa colpa; ma ſubito conoſcendo l'errore s' andò a confeſſare, non già da lui, cui vergognavaſi manifeſtarla, ma ad un'altro. Ordinaria tentazione del Demonio, il quale leva la vergogna dalla colpa, e la pone nello ſcoprirla: ſuccedendo frequentemente che non ci vergogniamo della ferita, ma di ſcoprirla al medico, che può ſanarla. Preſentatoſi indi a poco dal noſtro Padre per confeſſarſi, gli chieſe queſti da quanto tempo eraſi confeſſato. La dimanda ſarebbe ſtata inutile, ſe non aveſſe per lume ſuperiore conoſciuto il fatto; eſſendoche quello, come detto abbiamo, più volte la ſettimana ſi confeſſava da lui. Riſpoſe il Penitente che poco prima per certo ſcrupolo occorſogli. Non eſtimò bene allora il ſervo di Dio fargliene motto; ma ſentillo con pari dolcezza ed affabilità. Dopo qualche giorno ſi portò queſti a dargli conto di ſua coſcienza; ed egli, *voi avete fatto*, gli diſſe, *queſto peccato*, e gliel'individuò con tutte le circoſtanze, delle quali in niun modo, come anche del fatto, potea averne notizia. Fu tanta la chiarezza, con che gli raccontò il tutto, che il Giovane mi ha atteſtato, che ſi ſentì moſſo da forza ſuperiore ad accertarlo del tutto: ſicche neppur potè, ancorche voluto l'aveſse, affermare il contrario. *Or ſappi*, gli ſoggiunſe il Pa-

Digitized by Google

Padre, *che io queſto te l'ho detto, acciocche pigli confidenza col Padre ſpirituale, il quale ſerve per incamminarti al Paradiſo, come ancora acciocche non cadi appreſſo in queſti errori.* Gli die' poi molti ſalutevoli avvertimenti per la ſua coſcienza, e con ſomma carità e piacevolezza da ſe licenziollo.

Un ſuo Figlio ſpirituale ſtava anguſtiato pel modo, con cui dovea fare l'eſamina della coſcienza. Or come venne la prima volta dal P.D.Lodovico, queſti, dopo averlo ſalutato, gli diſſe: *Circa quello, che voi deſiderate ſapere come facciaſi l'eſamina della coſcienza, queſta ſifa così, così*; e glie ne die' la pratica giuſta l'inſegnamento de' Miſtici, e Maeſtri della vita ſpirituale. Reſtò ſtupito il Giovanetto in udendoſi manifeſtare sì chiaramente i ſegreti del ſuo Cuore da ſe non paleſati a veruno, e ſol noti a Dio; ed anche ora ſegue con lode a raccontare il fatto.

Conduſſe egli un dì a diporto alcuni ſuoi figli ſpirituali; e per farli ſollevare ordinò al ſuo compagno che comperaſſe un caneſtro di fichi freſchi, ed altre coſe: Ubbidì queſti, e 'l tutto gli conduſſe davanti. All'ora ei rivolto a que' Penitenti diſſe loro, che là in quel giardino, dove eſſi dimoravano, ſi foſſero trattenuti; ne aveſſero toccate quelle frutta inſinoattantoche foſſe ritornato dal celebrare la ſanta Meſſa. Partitoſi 'l Padre, e cominciato il Sacrificio, ſurſe negli animi di due di loro un deſiderio di mangiarſi un fico, e preſolo dal caneſtro ſe lo ſpartirono. Sopraggionſe dopo alcun tempo il ſervo di Dio; e rivolto a loro così diſſe; *e come? io vi ho comandato che non toccaſſivo queſte frutta ſino a che io fuſſi ritornato, e voi mentre io diceva Meſſa ve ne avete preſo uno, e ve l'avete mangiato?* e ſorridendo ſoggiunſe; *queſta è la bella ubbidienza, che avete fatta?* Attoniti rimaſero que' due; e l'uno rimirando l'altro con ſegni di maraviglia confeſsarono umilmente il difetto da lor commeſso: ma inſieme additarono al Padre ſteſso la cagione de' loro ſtupori: affermando che tuttociò, che avea lor detto, in verun modo per via umana poteva ei ſaperlo.

Fe' tutto 'l poſſibile il ſervo di Dio per ridurre all' Ovile di Criſto uno, che dimorava fuor di Napoli, che a gran paſſi correva verſo l'Inferno. Frall'altre coſe, che gli diſſe, una sì fu, che foſſe venuto a trovarlo; ed acciocche veniſſe, raccomandò il negozio ad un ſuo Penitente, che gli era amico; imponendogli che nella Caſa di S. Giorgio aveſſelo condotto. E perche 'l traviato

non

Digitized by Google

non voleva venirvi, egli ſovente ricordava a quell'altro, che gliel portaſse. Camminando un dì amendue, diſse il Figlio ſpirituale del Padre a quell'altro, ch'ei dovea andar da lui. Replicò l'altro; *io non vo' venirvi; vi accompagnerò bensì fino alla Porteria, e là mi rimarrò ad aſpettarvi.* S'avviarono intanto verſo la mentovata Caſa di S. Giorgio; e colui ſi trattenne in luogo ſegreto; eſſendoſi l'altro condotto a ritrovare il Padre, il quale chiuſo in Camera da ſolo a ſolo ſi tratteneva con Dio. Il ſervo del Signore in vedendolo così gli diſſe: *In ſomma voi non volete condurre qua quel voſtro Amico*: e ſcuſandoſi egli con dire, che non volea venirvi; *ed ora*, replicò il Padre, *che ſta giù in Porteria, perche non l'avete fatto ſalire?* non ſeppe che riſpondere a tali parole quel ſuo Penitente, e chiaramente conobbe: che per divina rivelazione avea conoſciuto il tutto: non avendo potuto ſapere in verun modo, che colui lo ſtava giù aſpettando.

Fra le notizie ſomminiſtratemi da alcuni ragguardevoli PP. de' noſtri io trovo notato queſto fatto. *Comandò una volta il P. Sabbatini a certa Perſona, che da ſe guidavaſi, che l'aveſſe raccomandato al Signore, acciocche l'aveſſe convertito come S. Paolo, S. Agoſtino, S. Maria Maddalena, e S. Maria Egizziaca; poiche egli era un Demonio, e che così aveſſe pregato il Signore: ed un'altra volta le ingiunſe che aveſſe detto per otto giorni al Signore così*: Geſucriſto mio fate ſanto quel Padre mio, perche è un Demonio, e peggiore d'un Demonio; *ma non volendo quella chiamarlo* Demonio, *le comandò che aveſſe detto così: ſoggiugnendole ch'e' ſapeva quando facealo, e che ne ſentiva giovamento. Ma alla detta non baſtando l'animo di dire queſte parole, il Padre dopo 'l termine preſſiſo le diſſe*; non è vero? fra queſti otto giorni una volta ſola hai detto al Signore come io ti diſſi: *ed in vero era ſtato così.*

Alla medeſima perſona ſucceſſe pur'anche un bel fatto intorno a queſto Conoſcimento, ch'egli ebbe di coſe occulte, che colle medeſime parole ſue io vo' riferirlo. *Chieſe il Padre a queſta nel tempo dell'Avvento un Bambino col di più della divozione di tutto 'l Miſterio.* (Queſto notate, leggitor mio divoto, era quel Bambino, che la medeſima ſolea preſtargli ogn'anno, e da cui avea ricevuti il Padre que' favori, che altrove abbiamo ammirato) *La detta per non mandare il Bambino ſolito, avendone uno tutto ſimile, gli mandò queſto, che veduto dal Padre, ſubito diſſe*; non

ſiete

Digitized by Google

ſiete Voi Signore, non ſiete Voi. *E la mattina ſeguente ſe ne lagnò col Zio della medeſima Perſona; e parimente con eſsa dicendo:* come mi avete burlato: il Bambino inviatomi non è quello, che mi favoriſte l'anno paſsato; ma voi l'avete preſo di mano di quella Statua di S. Roſa, che avete in Caſa, e me l'avete mandato. *E così era la verità: coſa, che per via umana ſaper non potea.*

Menava un'Uomo vita aſsai licenzioſa; ma nell'eſterno affettava di eſser'Uomo ſpirituale. Frequentava i Santi Sagramenti, gli eſercizj d'orazione, lezione ſpirituale &c., ma ogni coſa facea ſtando in diſgrazia di Dio. Queſti dopo che 'l Padre andò in Roma, era ſuo Penitente, e da lui ſi confeſſava, non dicendogli altro che peccati leggieri. Commiſe queſti una volta certo difetto, che appena giogneva ad eſſer colpa veniale; e 'l Padre, che vi ſi trovò preſente, il chiamò poco dopo, e tutto zelo ripreſelo dell'error commeſſo; affermandogli che avvertiſſe a' caſi ſuoi, perche egli già ſtava per precipitare all'Inferno. Compreſe allora quell'Uomo, che al Padre erano ſtate da Dio rivelate le ſue enormità, delle quali ſol per via ſoprannaturale poteva aver contezza: eſsendoche pel mancamento commeſso non poteva ricevere quella correzione sì aſpra e sì ſevera. Non voglio però qui laſciar di avvertire, che queſti conoſciuto, mercè gli avviſi del Padre, il pericolo, in cui ſi ritrovava di ſua ſalvazione, penſò ſerioſamente a' caſi ſuoi: e laſciato il mondo entrò in una oſſervantiſſima Religione, dove oggi anche vive; e tutto 'l ſuo bene dal ſervo di Dio proteſta di riconoſcere.

Mi ha atteſtato il Signor Franceſco Taglialatela ſuo dilettiſſimo figlio ſpirituale, che in diverſe occaſioni ammirò nel P. D. Lodovico queſto gran dono di conoſcere le coſe occulte. Molte volte mandollo il Padre per certi negozj, e nel ritornare il ſervo di Dio gli dava minuto conto del come eran ſucceſſi, de' diſcorſi avuti, o di altre coſe, delle quali non poteva averne veruna contezza. Stando il medeſimo fuor di Napoli in certa occaſione cadde, e dalla caduta ne rimaſe ſolo leggermente offeſo. Venuto dal Padre raccontògli 'l ſucceſſo; e da queſti ebbe per riſpoſta, che ringraziaſſe Dio, perche avealo conſervato in vita. Penſò quegli toſto a tal propoſizione, che coll'occhio ſuo altra coſa vedeſſe il ſervo di Dio; dacche la caduta non fu tale, che potea cagionargli, non dico la morte, ma ne anche un grave pregiudicio alla ſalute. E quanto penſò tanto era di fatto: Imperocche

Digitized by Google

essendosi ben' informato, s'avvide che la caduta gl' impedì dal portarsi, come avea risoluto, a ritrovare cert'uomo, il quale com'e' seppe dipoi, avea già risoluto torgli la vita per alcune cose da se malamente apprese. Conobbe allora con quanta verità gli avesse detto il Padre, che rendesse a Dio le grazie, perche lo avea mantenuto in vita. E restò stupito di molto in veggendo che le cose anche più segrete non eran tali per lui, conoscendole con gran chiarezza.

Era ben noto al Padre che'l pocanzi mentovato Signor Francesco non prendea tabacco: Supposta questa notizia, eccovi un' altra bella manifestazione di una cosa, di che umanamente non poteva aver notizia. Ricevè questi in dono da un suo Confidente una scatola da tabacco, in cui vi stava un ritrattino di certa donna. Neppure la guardò egli, e postasela in taschetta condussesi poco dipoi dal Padre. Questi In vedendolo gli disse, che gliel' avesse data. Rimase egli allora come fuor di se in vedendo manifesto al Padre ciò che umanamente saper non poteva, e gliela consegnò. Il Padre tosto l'aprì, e con gravi parole ammonillo, perche in essa portasse ritratto di femmina; e colle proprie mani collo 'nchiostro tutto l'imbrattò, e ciò fatto gliela restituì. Pochi giorni dopo tenendola fralle mani si sentì con violenza strappar da esse il solo vetro dov'era il Ritratto; il quale caduto a terra si stritolò in mille pezzi. Or questo pure fu tosto da Dio rivelato al P.D.Lodovico. Imperocche essendosi allora quegli condotto a ritrovarlo, la prima cosa, che gli disse il Padre si fu; *lodato sia Dio che quel vetro s'è rotto*, con istupore similmente del Taglialatela; il quale non lascia anche oggidì di esaltare con estraordinaria lode questo gran dono, di che Dio compiacquesi di abbellire il nostro Padre.

Questi pochi racconti basteranno a discoprire quanto in alto grado possedè il Servo di Dio questo Conoscimento di cose a se per via umana totalmente ignote. Perocche le altre, che da noi si potrebbono addurre, per non fastidire chi legge, le tralasciamo.

CAP.

Digitized by Google

CAP. III.

Suo Predicimento di cose avvenire.

LO Spirito di Profezia, di che il nostro Padre fu dotato, non si restrinse solamente a conoscer le cose occulte, ma si stese anche ad antivedere le cose avvenire. Eccovene molti esempj; da' quali chiaro conoscerete in che alto grado ei possedesse un tal dono.

Mentre il Signor Conte Felice Bellisario Bensi Romano conduceasi un dì a S. Balbina per trovare il P. Sabbatini suo Direttore, s'abbattè con lui per istrada, e trattenendosi fra loro a discorrere, passò di là in carrozza Monsignore Albani, cui 'l Padre fe' uno straordinario profondissimo inchino. Interrogollo il Conte chi mai egli si fosse: *Questi è*, disse allora il nostro servo di Dio, *Monsignore Albani Canonico di S. Pietro*: e poi soggiunse: *Sappiate che questo Prelato sarà Cardinale, e poi sarà Papa*. Sorrise il Conte a tai parole; dacche neppur menoma apparenza vedea di ciò che dal Padre diceasi. L'evento però fe' verificare il tutto; mentre Monsignore Albani dal Saggio Pontefice Alessandro VIII. fu decorato della Porpora Cardinalizia: e finalmente dopo la morte d'Innocenzo XII. fu sollevato al Trono di S. Pietro col nome di Clemente XI.. La notizia di tal successo mesi sono mi fu trasmessa da un mio Amico or dimorante in Roma, e 'l detto Conte, che ancor vive si sottoscrisse al fatto, e *tacto pectore* il confermò.

Dalla predizione fatta ad un, che dovea esser Cardinale, e Sommo Pontefice passiamo ad un'altra fatta ad un Personaggio di ogni riguardo, ma chiuso dentro di un Chiostro. D. Carlo Moles de' Duchi di Parete, Cavaliere Napoletano, e Grande di Spagna, per desiderio di servire a Dio, si ritirò fra di noi, da dove passò al ritiro de' PP. Cistercienſi della Trappa nel Monistero di Buonsolazzo in Firenze. Il servo di Dio fe' tutto 'l possibile per ridurlo a tornar fra' nostri, dacche conoscea i rari talenti del Suggetto; e fralle lettere gli fe' una Profezia, che qua mi piace riferirla colle parole stesse del mentovato D. Carlo. *Essendomi io partito nell'anno* 1717. *a'* 16. *di Settembre dalla mia Venerabile*

Digitized by Google

Congregazione de' Pii Operarj, gionſi nel Moniſtero di Buonſollazzo a dì 26. dello ſteſſo meſe, ed appena ivi arrivato cominciai a ricevere amorevoliſſime lettere da più e più Padri della Congregazione, che mi richiamavano ad eſſa. In ultimo luogo dopo gli altri mi ſcriſſe il P. D. Lodovico Sabbatini nel meſe di Novembre del medeſimo anno; e nella lettera vi erano queſte preciſe parole, che ſempre ho ſerbate nella memoria, e nel cuore: Ritorni alla ſua cara Congregazione, e non l'abbandoni per abbracciare un'altro Iſtituto, che tanto, e tanto a ſuo tempo dovrà laſciare. *Ecco quanto mi ſcriſſe quell'Uomo di Dio, e quanto s'è verificato nel progreſſo di tempo; avendo io laſciato l'Iſtituto Ciſtercienſe la mattina de' 31. di Luglio dell'anno 1727., in cui veſtii il Santo Abito della Religione Cappuccina in queſta Provincia di Toſcana propriamente ſecondo la di lui predizione. Quanto ho ſcritto l'ho ſcritto per la verità, che confermo con mio giuramento* tacto pectore quatenus opus ſit. Fin qui il mentovato D. Carlo.

Franceſco Taglialatela Medico di Profeſſione, di cui abbiam parlato pocanzi, avea già riſoluto tornarſene in ſua Patria, e queſta ſua riſoluzione non l'avea ancora manifeſtata al ſervo di Dio, da cui come Figlio ſpirituale in ogni coſa, benche minima, dipendeva. In un diſcorſo, ch'ebbe col Padre, queſti illuſtrato da lume ſuperiore minutamente gli diſcoprì ch' e' non ſarebbeſi ripatriato, ſarebbe rimaſto in Napoli, nella qual Città avrebbe eſercitato la ſua Profeſſione di Medicina. E ſenzache noi qui ci tratteniamo più a lungo, gli prediſſe tuttociò, che dovea ſuccedergli in tutto 'l corſo della ſua vita. Non vi fe' quegli rifleſſion veruna in ſentir ciò; ma poi in vedendo tratto tratto verificato quanto il Padre gli avea predetto, reſtò forte ſtupito; e con maraviglia va anche oggi predicando a tutti queſto gran dono del Padre ſingolare veramente e ſtraordinario, per quanto s'appartiene ad antiveder le coſe future.

Ritrovavasi un ſuo Penitente applicato al ſervizio di certa Perſona, impiegandosi in eſeguire le faccende ed i negozj ſuoi. Qual motivo egli aveſſe per laſciarla, io nol ſo; ma ſtimo che foſſe per menare vita più quieta. Certo è ch'ei si portò a conſiglio dal Sabbatini; il quale riſpoſegli, che aveſſe ſeguitato le fatiche già cominciate; e replicandogli quello ragioni più forti, il Padre così gli diſſe: *Ubbidite, ubbidite, non laſciate di ſervirla, che vi*

ver-

Digitized by Google

verrà molto di bene. Si quietò a tai parole il buon' Uomo; e col tempo ben pruovò con quanta verità avea parlato il Servo di Dio. Perocche fra pochi anni venne quella a morte, e ripensando a' servizj ricevuti, per motivo di gratitudine lasciollo erede di tutto 'l suo.

Litigavano alcune persone intorno a certa roba, ed un di loro si portò dal Padre per raccontargli 'l tutto. Or' il Padre senzache avesse notizia delle ragioni di amendue le parti, apertamente manifestò qual'esito la causa avrebbe avuta, dicendo che in suo favore sarebbe riuscita; profetizzandogli fin le parole della sentenza che avrebbono data i Giudici nel Tribunale. Stimò egli allora che fosse ciò suo sentimento; ma non così giudicò dappoi che vide che appuntino succesȩ quanto egli guidato da lume superiore avea lungo tempo prima predetto.

Molte furono le volte, che a diversi infermi prediſse la guarigione, benche da' Medici fosse disperata la lor salute. Una sua figlia spirituale infermossi, e'l male prese tanto pie' sopra di lei, che i medici stavano già pensierosi, e forte temevano che non avesse a morire. Fu chiamato il servo di Dio, acciocche colla sua direzione avesse ella atteso a pensare al negozio premurosissimo di sua salute. Venne il Padre, e con accertate parole affermò che sarebbesi ben presto restituita nel pristino stato di sanità. E'l medesimo affermò ad un Congiunto della Inferma; assicurandolo che non sarebbe morta, ma guarita dell'indisposizione, che la travagliava. Quanto prediſſe altrettanto accadde fra 'l termine di pochi giorni. Conoscendo tutti che 'l servo di Dio avea saputo per divina revelazione quanto dovea succedere.

Uno de'nostri Padri cadde infermo, e l'indisposizione passò tant'oltre, che si ridusse all'estremo. I Medici 'l diedero per ispedito, ed in questo sentimento eran tutti coloro, che 'l videro. Che però ordinarono che prendesse gli ultimi Sagramenti, e per fino l'Estrema Unzione, come di fatto si eseguì; stando già già per esalare l'anima. In questo mentre andò a trovarlo il Padre D. Lodovico, ed apertamente gli disse, che non solo non sarebbe morto, ma che sarebbe ben presto guarito. Con questa andò congiunta un'altra Profezia, predicendogli certa cosa, che dovea egli fare, o pur dovea succedergli. Di fatto con maraviglia, e consolazione di tutti guarì; e'l tempo mostrò che 'l P. D. Lodo-

vico

Digitized by Google

vico non erasi ingannato ; ma che con lume soprannaturale avea scorto la sua futura guarigione ; della quale non poteva giammai per via umana aver notizia così distinta . Vive anche oggi 'l medesimo , e sapendo che da me scrivevasi questa Vita , a maggior gloria di Dio , mi ha narrato il fatto.

Noi però non la finiremmo giammai se contar volessimo distintamente quante volte ei fe'simiglianti predizioni;in tanto numero ei ne fece. Passeremo adunque al racconto di altre cose, che dimostrano molto bene essere stato in sommo grado di questo spirito di Profezia adorno il nostro Padre.

Fralle molte predizioni di cose future non voglio lasciar di riferire quelle , che fece nella Persona di colui , che queste cose scrive . A me dunque saper dovete, Lettor mio caro , predisse il nascimento molto tempo prima che io fossi conceputo ; dicendo a mia Madre , dopo avere altra volta partorito : *Quando altra fiata concepirai , al parto , che sarà maschio , imporrai 'l nome di Lodovico* . Appena io nacqui , che poche ore dappoi asseverò che dovea esser Pio Operario . Nel secondo anno di mia età fui sopraggiunto da infermità mortale con un'altro de'miei fratelli. Fu chiamato il Servo di Dio ; ed arrivato a casa ritrovò quello già morto , e me boccheggiante . In entrando egli in Camera dove io , e'l defunto dimoravamo , in ragionando col suo Fratello; *mirate là* , disse , ed in dicendo ciò disegnò il corpicciuolo del morto , *quello si è salvato per i meriti , e sangue di Gesucristo, ed ora gode di Dio , e perche gode di Dio ha una sapienza maggiore a quella , la quale ebbe quaggiù un S. Agostino , un S. Tommaso , ed altri : Questo* , ed in dicendo si voltò a me , *si salverà sì , mà si salverà pel Sangue di Gesucristo , e colle sue fatiche*;intendendo che io non dovea morire ; come di fatti avvenne . Avvanzandomi nell'età, quasi ogni dì andava dicendo , *che io sarei stato Pio Operario* . E perche io già mutato avendo sentimento volea restarmi al Secolo ; ed una volta frall' altre ch'ei me'l disse alla presenza di molti , rivolto ad uno , che mi stava da presso gli dissi : *Questo giorno sì che 'l Padre nol vedrà , perche io non vo' entrare in Congregazione* ; ei nonperòdimeno sempre diceva che io sarei stato Pio Operario . L'effetto mostrò che 'l Padre in tanti anni di continove predizioni dello stato, che io dovea prendere non erasi ingannato. Nel mentre che io stava più fermo nella risoluzione di non entrare nella nostra Comunità , mi sentii un gagliar-

Digitized by Google

gagliardo ſtimolo di laſciare il mondo, come di fatto l' abbandonò: e fra 'l termine di pochi giorni entrai in Congregazione, dove vivo ora contentiſſimo dello ſtato, che ho eletto; e ſpero in eſſa vivere, e morire, ſeguendo le glorioſe veſtigie di un' Uomo sì ſanto, qual si fu il P.D.Lodovico.

CAP. IV.

Predizioni della ſua Morte.

SUole il Signore concedere a' ſuoi più cari amici queſta grazia di antivedere il tempo della lor morte: forſe perche anche in queſto mondo poſſan guſtare anticipatamente le dolcezze del Paradiſo col vederlo a' loro ſguardi vicino. Un favore sì ſegnalato anche al P. D.Lodovico compiacqueſi di concedere: e mercè queſto lume profetico tante furono le occaſioni, in che prediſſe la ſua morte, che noi abbiam riſoluto formarne un Capo a parte.

In un de' ſuoi ſentimenti, che ebbe nell'orazione, facendo gli eſercizj ſpirituali nell'anno 1718., io trovo notate queſte parole: *Avendo conſiderato il gran premio, che ſpero aver nel Cielo per la viſione di Dio, dove l' Anima diventerà ſimile a Dio; ho propoſto attender di tutto propoſito, colla grazia di Dio, a guadagnarmi queſta gloria, ne deſiderar altro:* Unam petii a Domino hanc requiram; ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ: *E perciò ho propoſto ſtaccarmi dalla Terra: Io ho da vivere poco, al più cinque, o ſei anni. E che ſon queſti comparati colla gloria eterna? Perciò farmi animo in queſto poco di tempo; ſtaccarmi da ogni coſa, e vivere come ſe foſſi morto.* Scriſſe egli queſte parole addì quindici di Ottobre dell' anno 1718. or'or mentovato. Fatto il computo da queſto tempo ſino agli undici di Giugno del 1724. in cui morì, cinque, o ſei anni paſſarono, ſiccome il Padre avea predetto.

Teſtifica il P. D. Tommaſo Sergio noſtro Proccurator Generale, che eſſendo ei venuto a Napoli l'anno 1722. al Capitolo, ritrovandoſi cogli altri alla ricreazione comune dopo la menſa, ſi fecero i Padri ad eſortare il noſtro ſervo di Dio che ſi comperaſſe una ſottana nuova, eſſendoche quella, che portava, era si vecchia

Digitized by Google

chia e rappezzata, che nemmeno un de'noſtri Fratelli Laici uſata avrebbela; e che a tai richieſte il Sabbatini coſtantemente affermaſſe non eſſergli di biſogno, perche due ſoli altri anni rimanevangli di vita. Succeſſe ciò giuſto nel meſe di Maggio; dopo di che appena compiuti i due anni il Signore ſi compiacque condurlo, come ſperiamo, al Paradiſo, per dargl' il premio delle ſue fatiche.

Fralle Relazioni ſomminiſtratemi da certa Perſona penitente del Padre io trovo notata queſta Profezia, che colle medeſime ſue parole io vo'riferirla. *Poco prima della ſua morte diſſe alla detta Perſona, che per carità gli aveſſe accomodata una ſoprana vecchia, ma lacera oltremodo, che gli ſerviva per la notte al mattutino, e che voleva farſi la ſoprana nuova; ma pochi giorni dopo le ſoggiunſe, che non voleva farſela, perche fra breve ſarebbe morto: e perche queſto alla medeſima lo aveva detto più volte, proccurò quella voltar parlamento, con richiedergli altro: ma il P. fermole replicò; ora ora sì che non ſi burla, perche quanto prima morirò. Che perciò aggiuſtiamo i conti noſtri: Voi confeſſatevi dal Padre tale, ed all' altre Penitenti dite che non eſcano da queſta Chieſa, e vadano agli altri PP. di eſſa. In ſentir ciò quella Perſona ſi fece promettere dal ſervo di Dio, che dopo morte avrebbe pregato per ſe mentre era viva; ed egli le replicò, che ſubito che 'l Signore l'aveſſe fatto grazia del Paradiſo avrebbe pregato per tutti i ſuoi Figli, e Figlie ſpirituali, ed in ſpecie per lei, e che avrebbe avuto più cura dell' Anima ſua dal Cielo, che non avea avuto in terra.*

Alcuni giorni prima di morire ſi portò egli a viſitare i ſuoi Congiunti, che quaggiù dipoi veder più non doveva. Or' in vedendo un ſuo nipote gli diſſe, che foſſe venuto in S. Giorgio, perche dovea parlargli di certe coſe neceſſariſſime, e gli diſegnò la giornata. Riſpoſe quegli, che nel detto giorno non poteva venire per certe faccende, ma che ſarebbe andato a trovarlo un dì della ſettimana ventura. Allora il Padre, che ben ſapeva il giorno della ſua morte; *Se voi*, diſſe, *vorrete venire il tal giorno della ſettimana entrante, ſappiate che non mi ci troverete*. Stimò quello che 'l ſervo di Dio aveſſe a portarſi fuor di Napoli per qualche affare, ne badò ad altro. Quando però la Domenica vegnente ſentì la funeſta nuova della gocciola ſopraggiontagli, ed indi a poche ore della morte ſeguita, non potè contenere le lagri-

Digitized by Google

lagrime; e ben conobbe che 'l Padre avea già collo ſpirito di Profezia la ſua futura morte antiveduta.

Agli otto di Giugno nell'anno 1724., tre giorni appunto prima di andarſene al Cielo per ricevere il guiderdone di tante ſue fatiche, diſcorrendo con un de' noſtri introduſſe ragionamento di certo Libro, che ſtava componendo, e nel diſcorſo diſſe queſte parole: *ho cominciato benſì queſto libro, ma nol finiſco*. E ripigliando quegli, che molti più vecchi di lui viveano, ei ſoggiunſe: *Ed io ti dico, che non finirò queſt'Opera, perchè fra breve me ne morirò*. La ſua morte ſeguita tre dì dopo fe' conoſcere che 'l Padre non ingannavaſi in predirla aſſai vicina.

La mattina però, che fu l'ultima di ſua vita, furono ſenza numero le predizioni da ſe fatte della ſua morte. Ad una Donna ſpirituale ſcrupoloſa, che da ſe guidavaſi, diſſe, ch'e' dovea fare un viaggio molto lungo: e perchè quella gli dimandò ſe andava in Roma: *che Roma, che Roma*, replicò egli; *io devo andar lontano, lontano, lontano*. Cominciò colei a piagnere dirottamente, dicendo che in partirſi reſtava ſenza guida: allora il Padre le diſſe: *E come? a te diſpiace che io vada? e pure oh che gran bene mi verrà con queſta andata?* Si quietò la buona femmina, e giudicò veramente che 'l Padre aveſſe a far lungo viaggio. Ma quando il giorno appreſſo ſeppe ch'egli era già morto, ben compreſe che 'l ſervo di Dio parlava della ſua partenza da queſta all'altra vita, in cui dovea entrare *in gaudium Domini ſui*. A molte altre Perſone pur prediſſe queſta ſua morte quella mattina, ſe non vogliamo dire con più verità, che a tutte la profetizzaſſe a chi d'un modo, ed a chi d'un'altro: licenziandoſi da tutti pel gran viaggio, che far dovea all'eternità.

Ne ſoltanto prediſſe la ſua vicina morte, ma l'infermità medeſima, che dovea torlo di vita. Atteſta il P. D. Domenico de Petris Pio Operario, che molti e molti anni prima della ſua morte il P.D.Lodovico ragionando della medeſima, gli diſſe; *A me ſopraggiugnerà un moto di gocciola; ſaranno chiamati i Medici, i quali ordineranno che mi cavino ſangue; s' eſeguirà ciò, e'l male precipiterà; ed io ben preſto me ne morirò*. Quanto diſſe, tanto puntualmente avvenne: gli calò la gocciola, vennero i Medici, ordinarono che ſi cavaſſe ſangue; e fatto ciò appena ſtette ſei ore vivo, che, come altrove abbiamo detto, ſe ne morì.

Digitized by Google

Bella pur'anche è la predizione di sua morte, che io trovo notata in un de' suoi manuscritti, mentre il Padre faceva gli esercizj spirituali nell'anno 1723.. Si pose un dì a considerare l' incertezza della morte, ed in essa io m'immagino che per divina revelazione conoscesse di che infermità dovea morire. *Avendo conosciuto*, così leggo ne'sentimenti di lui, *che non so quando ho da morire, bensì per gli anni avanzati so che devo morir presto; ho proposto star sempre apparecchiato a morire, aggiustando i tali e tali negozj, perche io muojo all'improvviso, e le cose si trovan chiare*. Quanto ciò si avverasse non occorre che io vel dimostri, dacche altrove ne abbiam discorso.

Si presentò da lui un Sacerdote suo Penitente, e 'l Padre gli chiese come trovavasi di salute. *Io mi sento*, rispose colui, *molto male per un gran dolore nel petto*. Il Padre, per dargli animo, disse, che si facesse cuore, perche il suo male non era da farne conto, ed in ciò dicendo soggiunse; *a me pure è uscito un po' di sangue dal naso; e pure non isto pensieroso. Che vi sia uscito un po' di sangue*, replicò il buon Sacerdote, *questo è niente: ma che il petto mi tormenti, è cosa da farne gran conto, essendo facile che tratto tratto io vada in eticia. Anzi no*, soggiunse il Padre; *il vostro male è nulla, e fra breve ne sarete libero; a me però è molto che mi sia uscito questo sangue dal naso, perche ciò è segno di sangue fermato in testa, e che pochi giorni mi restan di vita*. Pochi giorni appunto dopo che ciò disse fu soprappreso dal male di gocciola. Ed essendosi aperto il di lui Cadavero, si ritrovarono nel celabro tre grossi pezzi di sangue coagulato ed ammassato insieme. Avendo tuttociò ben conosciuto il Padre, e che questo sangue fermato in testa fra pochi dì l'avrebbe fatto morire.

Un suo figlio spirituale andò a ritrovarlo alcuni giorni prima di morire. Nel ragionamento gli discoprì il Padre, che fra breve ei sarebbe morto. Procurò colui mutare discorso per non sentire nuova di tanta doglia, ma 'l Padre fermo nel ragionamento già cominciato: *Sappiate*, gli disse, *che io fra pochi dì morirò, e chi sa se morirò senza lingua*? Gli die' intanto diversi spirituali documenti, e colla sua benedizione licenziollo. La gocciola gli sopraggiunse pochi giorni dopo; e come abbiam riferito altrove, gli tolse immediatamente l'uso della lingua, e di tutti gli altri sensi ancora.

Con-

Digitized by Google

Conchiuderemo questo Capitolo col racconto d'una Profezia fatta dal Padre intorno a quello, che doveva succedere dopo la sua morte. Si ha per relazione di una Persona spirituale, che da lui era incamminata nella strada della perfezione, che 'l servo di Dio poco prima di morire in un discorso le predisse il gran concorso di gente, che da ogni parte della Città sarebbe venuta a venerare il suo cadavero: Ma poi tutto confuso soggiunse, *che si contentava, anzi questo essere il suo desiderio, di esser gittato in un letamajo, come luogo proporzionatissimo per la sua Persona.* Da ciò che nel Capitolo ottavo del Terzo Libro abbiamo noi raccontato, potrete voi giudicare quanto vera fosse la predizione del servo di Dio.

CAP. V.

Suo Podere sopra l' Infermità. Grazie spirituali concesse da Dio per sua intercessione.

FRalle grazie *gratis date*, delle quali è solito Dio adornare certe anime più favorite, una ve n'ha, secondo il testimonio di S. Paolo, che dicesi (1. *Cor.* 12. 9.) *gratia sanitatum; idest* (*Carthus. hic artic.* 12.) *virtus curandi infirmos*. Di questa a maraviglia ne fu adorno il nostro Padre; essendosi compiaciuto il Signore dopo la di lui morte operare grazie, e miracoli senza numero per sua intercessione. Or di queste noi parleremo nella fine di questo Libro. E benche poche, in rispetto alle succedute, ne conteremo; molte saranno però, se si riguardano in se medesime. Vedremo solo qui brevemente com'egli anche in vita ebbe questo Podere sopra l'Infermità: e di poi racconteremo alcune Grazie spirituali concesse da Dio anche per sua intercessione.

Una Donna fu travagliata da un' antrace maligno, sopra il quale essendo calata una risipola, il Chirurgo affermò, che l' infermità era mortale, e per questo effetto ordinò che prendesse gli ultimi Sagramenti. Fu chiamato il P. D. Lodovico, ch'era Direttore dell'inferma, acciocche avessela confessata, e disposta pur'anche a quel gran passaggio, il quale giudicavano che dovesse

Digitized by Google

fare. Il Servo di Dio giontо dall'ammalata con voce alta le diſſe, che per quel male non ſarebbe morta, ma che il Signore la ſerbava per altro tempo, acciocche più l'amaſſe. Di fatti così ſucceſſe. Il Chirurgo venuto la mattina la ritrovò sì migliorata, che non vi fu biſogno del taglio, al quale infallibilmente dovea venirſi; e fra pochi dì ſi levò ſana di letto. Proteſta però che queſta guarigione fu miracoloſa, operata da Dio per interceſſion del ſuo Servo.

Gennajo Bonadie Napoletano era ſtato due meſi continovi travagliato da una febbre terzana, che non poco tormentavalo, ſecondo il ſolito di queſto male. Portoſſi un dì in caſa del Signor Ferdinando Amendola; ed entrato eſſendo in diſcorſo con Giuditta Albano ſua moglie di tal ſua infermità, queſta gli diſſe, che ſe volea guarirne, aveſſe con viva fede invocato il nome del P.D.Lodovico Sabbatini quando ſentiva cominciarſi 'l tremore, che precedea la febbre; anzi che in nome del mentovato Servo di Dio aveſſegli comandato che ſi partiſſe: e che n' avrebbe ſenzameno ricevuta la deſiderata liberazione. Vivea allora il Padre, ed era da tutti ſtimato per Uomo veramente Appoſtolico: ed in sì gran concetto ſtava appo di tutti, che ancor vivo a lui ſi raccomandavano; e da Dio per ſua interceſſione chiedeano diverſe grazie e favori. Venne di fatto dopo poche ore al mentovato Gennajo il ſuddetto tremore, e già la febbre cominciava a moleſtarlo. Rammentandoſi egli frattanto dell'iſtruzione avuta, diſſe queſte parole: *Io ti comando da parte del P.D.Lodovico che te ne vai*, e replicello tre volte; ne più vi volle per ricevere la grazia. Svanì immediatamente col tremore la febbre, ne mai più per l'avvenire fu da eſſa travagliato.

Belliſſimo pur'anche è 'l ſucceſſo, che a Ferdinando Amendola da noi ricordato pocanzi addivenne. Fu queſti per lungo tempo afflitto da un fieriſſimo dolor di petto; cui non potendo ritrovare rimedio, fu da' Medici diſperata ſua guarigione: affermando che 'l male era un principio di eticia. Fralle afflizioni, che per un'accidente sì doloroſo teneano tormentato il poveruomo, gli venne un penſiero, che non avendo potuto trovare rimedio umano e naturale, al divino e ſoprannaturale ricorreſſe; e che vivendo in Napoli 'l noſtro Padre con fama di gran bontà di vita, da verun'altro che da queſti, o diciam così da Dio per ſua interceſſione, riceyer potea ne' ſuoi biſogni 'l ſollie-

Digitized by Google

lievo. Andò in effetto a trovarlo, e con grand'istanza pregollo che gli avesse fatta una Croce sul petto per liberarsi dal male. Chi è pratico della grand'umiltà del Padre, e del vivo bassissimo concetto, che avea di se, ben può supporsi quanto in sentir questo restasse confuso. Gli disse intanto queste parole: *Se voi bramate, che io vi faccia una Croce in petto, perche son Sacerdote, molti ve ne sono in Casa a' quali tutti, perche migliori di me, potrete ricorrere. Se poi avete a caro, che io facciavi una Croce in petto perche son Pio Operario, e vesto questa sottana, andate a trovare quel Fratello* (era questi un Fratello Laico, il quale attualmente stava scopando la Chiesa); *poiche egli, ch' è miglior di me, ve la farà.* A questo replicò l'Amendola, ch'egli avea divozione di riceverla da lui. Ma quantunque accrescesse l' istanze e le preghiere, il Padre stette saldo sulla sua umiltà; tantoche mutaron discorso. Or dopo piccolo spazio di tempo il Sabbatini stese la mano, e con un dito gli toccò il petto, e propriamente nella parte addolorata: e col toccamento solo di un dito restò libero affatto dallo spasimo e dal dolore. Sentillo non può negarsi molto grande in toccandolo che fece il Padre. Ma nel medesimo istante svanì ogni cosa. Non lasciando egli di rendere grazie a Dio del favore segnalatissimo, che per meriti, ed intercessione del suo Servo aveagli fatto.

Molte altre furono le grazie, che 'l Signore operò per mezzo del P.D.Lodovico, per le quali conobbesi 'l Podere, ch'egli avea sopra l'Infermità. Noi però per non discostarci dalla cortezza, che in queste narrazioni ci abbiam proposta di seguitare, più non ne racconteremo.

Venim'ora al rapporto di alcune Grazie spirituali operate da Dio per sua intercessione. Un suo Penitente era oltremodo travagliato dagli scrupoli, che continovamente il maceravano. Soventi volte il servo di Dio, senza sentirlo, gli ordinava che si fosse andato a comunicare, e che così sarebbesi quietato. Protesta ora egli, che appena ciò diceva il Padre, che tosto quetavasi la gran burrasca, che gli scrupoli aveangli mosso nell'interno di sua coscienza.

Scrupolosa pur' anche al maggior segno era una semplice e buona Donna sua Penitente: e 'l Signore affliggevala con questa croce così pesante per purificarla come l'oro col fuoco. Con estraordinaria pazienza la guidava il Sabbatini; ed un dì, per quie-

Digitized by Google

quietarla, le disse, che prima di morire avrebbela liberata da cotai scrupoli. A questa, poche ore prima che sopraggiunto fosse dalla gocciola, frall'altre diss'ei, che dovea fare un lungo viaggio, e che dovea andar molto lontano. In sentendo la divota femmina il giorno appresso, che 'l Padre era già morto, cominciò a piagnere dirottamente pel dolore, e fra' singhiozzi diceva, ch'ei non aveale atteso la parola di liberarla da' suoi scrupoli primache fosse defunto. E però condussesi a dirittura col marito nella nostra Chiesa di S. Giorgio, ove stava esposto il suo cadavero, e ginocchione fra' singhiozzi, e lagrime pregollo di volerle conceder la grazia promessale; dicendogli che non si sarebbe partita da' suoi piedi, se non avessela consolata. Mirabil cosa in vero! In quella maniera appunto, che allo spirar di piacevol' aura quetansi l'onde del mar turbato, e sedatasi la burrasca ritorna nell'acque l'antica tranquillità; così si rasserenò la coscienza della poverina al tocco della mano del Padre già morto: Sicche immediatamente andò a comunicarsi; e tutte le sue spirituali azioni seguì a far sempre da allora in poi con gran pace d'animo, e serenità di cuore; quandoche prima continovamente era assediata ed oppressa da quelle ansietà, dubbj, perplessità, e timori, che sogliono d'ordinario angustiare i poveri scrupolosi.

Un Medico suo Penitente, che menava vita spirituale scorgendo quanti pericoli vi fossero nell'esercitare la sua Professione, si risolse di abbandonarla. Comunicò questo suo pensiero col Padre, ed al medesimo espose tutte le ragioni, che a ciò l'inducevano; le quali tutte altresì sul timore di non imbrattar sua coscienza si aggiravano. Intesolo il servo di Dio, e graziosamente interrogollo, se mai per la Città avesse veduto alcun' Angelo esercitare la Professione di medicina: e rispondendo colui di no; *e que', che van medicando che sono?* soggiunse il Padre: *son' Uomini*, disse il Medico: *Dunque*, replicò il servo di Dio, *se son' Uomini, voi pure potrete francamente esercitar tal' impiego. Dio per questo vi ha chiamato. Per tanto quietatevi, fate tutte le azioni necessarie pel vostro uficio, e tutti gli scrupoli gettateli sulla coscienza mia*. Appena terminò il Padre un tal discorso, che immediatamente colui si rasserenò. Ed attesta anche oggidì, che nell' adempire le pericolose funzioni del proprio impiego, ei non è travagliato da veruna tentazione; anzi ad ogni cosa è insensibile come un sasso.

Que-

Digitized by Google

Queſto dono però di acquetare le altrui coſcienze, e raſſerenare gli animi turbati poſſedettelo il Padre a maraviglia. Con una ſola parola di lui ſi conſolavano gli afflitti, e ſi raſſerenavano i cuori de' tribolati. Senzache dunque ripetiam ſovente le ſteſſe, o pure del tutto ſimiglianti coſe, baſterà avere accennato tutto in breve: a cagion che tutti que', che ebbero con lui familiarità, o ſi portarono da lui per conferirgli i travagli del loro ſpirito, e l' inquietudini della lor mente, con iſperienza s' avvidero, che 'l Padre, come io pocanzi diceva, in queſto era ammirabile.

Mi piace por termine a queſto Capitolo col racconto di una Grazia ſpirituale, che ricevette dal noſtro Padre un ſuo Penitente: e per maggior prova del ſucceſſo la vo' riferire colle parole ſteſſe di chi la racconta, il quale è Uomo di tutta fede, e ritrovoſſi preſente al fatto. *Un Giovine ſuo figlio ſpirituale, e che colla ſua direzione e conſiglio avea veſtito l' Abito del Patriarca S. Domenico nella Congregazione della Sanità, approſſimandoſi 'l tempo di dover fare la ſolenne profeſſione, fu combattuto da fieriſſime tentazioni a tornare al Secolo; e contuttoche 'l detto Benedetto Padre più d'una volta ſi foſſe portato di perſona ad animarlo, nientemeno crebbe la tentazione in guiſa, che domandò più volte i ſuoi abiti al Maeſtro de' Novizj per ritornarſene a caſa ſua. Il buon Maeſtro vedendo diſperata la cauſa del tentato Giovane, un giorno di martedì ſi portò in S. Giorgio con tutti i ſuoi Novizj, fra' quali v'era pur quello, ed entrando dove il Padre ſoleva far la Conferenza di caſi morali, ſtando il medeſimo in procinto di cominciarla, eſſendoſi di già radunati molti Sacerdoti ſecolari, che in ogni martedì convenivano a sì laudevole eſercizio, gli parve bene con detta occaſione tralaſciarla per quella volta, ed introducendo molti diſcorſi piacevoli, e ricreando i detti Giovani, ed anche i Sacerdoti accorſi con diverſe frutta, ſi fe' ſedere alla deſtra il tentato Novizio. Seduto che fu, come per iſcherzo tolſegli il ſacro Scapulare, e con ammirazione di tutti ſel poſe in teſta: tenendolo per buona pezza di tempo, e poi colle proprie mani 'l riposè in capo al Novizio. Ciaſcuno degli aſtanti ſi edificò di tal'atto: ſtimando che 'l Padre aveſſe voluto mortificarſi in laſciando la ſua ſerietà: ma coloro, che ſtavano inteſi della tentazione del Giovane, penſarono che l' operato foſſe per altro fine, cioè che 'l contatto dello Scapulare aveſſe dovuto*

Digitized by Google

vuto togliere al Novizio ogni tentazione. E l'effetto, che ne seguì li confermò in detto pensiero: Imperocche da quel punto cessò affatto la tentazione; e'l Novizio con gran pace e tranquillità fè la sua solenne Professione.

CAP. VI.

Sangue del P. D. Lodovico portentoso in se medesimo e negli altri.

NOn è mio pensiero di raccontare qua l'uscita prodigiosa del Sangue del nostro Padre, quando il suo Cadavero stava esposto per contentare la divozione de' Fedeli. Questa già si osservò, allorache della sua morte e sepoltura ragionammo. Riferiremo soltanto in questo Capitolo alcuni portenti, o sieno prodigj di un tal Sangue, altri operati in se stesso, altri a prò de' suoi Devoti.

Il Sangue dunque uscito in grande abbondanza si divise fra' suoi Divoti; i quali in esso diversi fazzoletti, ed altre biancherie intinsero. Se ne serbò tuttavia un poco in due picciole ampolline di vetro, delle quali una presso di un Penitente del P., e l'altra in Casa de' suoi Congiunti divotamente conservasi. Saper dovete intanto, che essendo scorsi già sei anni da che il nostro Padre è morto, anche oggi giorno con istupore di tutti liquido e vermiglio ancor si mantiene. Così l'hanno affermato tutti coloro, che l'han veduto; e molti de' principali Medici, che sono in Napoli dicono che ciò egli è un miracolo stupendo insieme e continovo: non potendosi in veruna maniera il Sangue umano mantenersi così, non dico già tanti anni, ma neppure lo spazio brevissimo di otto giorni. Dopo i prodigj operati nel suo portentoso Sangue, miriam'ora di grazia gli altri operati per mezzo del suo Sangue a prò degli altri.

Ecco una grazia miracolosa, che da me si racconta con la medesima fede fatta da quello, che la ricevè. *Si fa fede da me sottoscritto Fra Domenico da S. Severino Cherico de' PP. Riformati di S. Francesco, come dimorando nella Santissima Trinità di S. Severino stetti cieco un mese, e mezzo, senza speranza alcuna di ricuperare la già affatto perduta vista; avendoci applicati*

molti

Digitized by Google

molti e molti medicamenti. Onde per l'intercessione del P. Sabbatini avendoci applicato un poco di tela intinta nel suo Sangue, già ricuperai la perduta vista: ed in fede di ciò, anche se fosse necessario il giuramento, volentieri 'l farei. Oggi 26. Novembre 1724.

Io Fra Domenico da S. Severino confermo quanto ho detto.
Io Fra Gabriele da S. Severino testimonio di veduta.
Io Frate Angelo da S. Severino testimonio di veduta.

D. Agnello di Franco condottosi per sua divozione a visitare una divotissima Immagine di Maria, che conservasi in Monte Vergine, ivi fu sopraggiunto da sputo di sangue; che seguì a travagliarlo per molti giorni dopo che di là ritornò, senzache i rimedj presi gli avessero apportato verun giovamento. Addì 14. di Giugno giongegli la nuova della felice morte del Sabbatini, e con tal'avviso ricevette in dono da non so chi un po'di panno lino intinto nel suo Sangue. In riceverlo con viva fede si raccomandò al Padre, e priegò la Santissima Trinità, che per i meriti del suo servo l'avesse liberato dal male, che 'l travagliava. Appena terminò la supplica, che ricevette la grazia. Cessò immediatamente lo sputo di sangue: e benche dopo alcuni dì ritornasse, ei di nuovo raccomandandosegli, con proporre di voler subito far registrare la grazia ricevuta, pure immediatamente ne restò libero.

Una Donna lo spazio di tre anni in circa fu travagliata da un fiero umor salso nella faccia, e propriamente nel ciglio sinistro; di tal maniera che vi s'era fatto un buco capace della punta di un dito. Tutti i rimedj, che in gran quantità ella prese nel corso di questi tre anni non gli apportarono verun giovamento: Anzi verso 'l mese di Giugno dell'anno 1724. aggravossele di maniera il male, che coll'occhio sinistro appena vedeva; ed i Medici già l'avean fatto il funesto pronostico di avere frappoco a perdere l'occhio totalmente. Verso i ventisei del pocanzi accennato mese sentì da molti, che 'l Signore Iddio si compiaceva concedere molte grazie per l'intercessione del suo servo pochi dì prima morto nella nostra Casa di S. Giorgio. Animata da tal racconto con viva fede gli si raccomandò; priegando il Signore che per i suoi meriti la liberasse dal male, che la travagliava. Ed avendosi proccurato un poco di panno lino intinto nel suo Sangue, con viva fede se l'applicò sulla parte offesa. Da allora in poi non usò altro medicamento, che 'l tenervi sopra il

Digitized by Google

detto pezzetto; il quale fu baſtante a reſtituirle fra 'l termine di pochi giorni quella ſalute, che da più anni non avea potuto ottenere.

Con un pezzetto ſimilmente di panno lino intinto nel Sangue del P. ricevette una grazia Catterina di Girolamo Napoletana, e la ricevette nel modo, che noi or conteremo. Queſta per lo ſpazio di due meſi continovi fu travagliata da fieri dolori di ſtomaco, e di teſta, con febbre continova giudicata da' Medici di peſſima qualità. Per tutto queſto tempo di ſue indiſpoſizioni non volle prendere veruno medicamento. Morì frattanto con concetto di gran ſervo di Dio il noſtro Padre, e per tutta la Città ſi ragionava delle ſue virtù, e delle molte grazie, che per ſua interceſſione il Signore degnavaſi operare. Con viva fede in udendo ciò l'Inferma raccomandoſſi a lui, e con fervoroſe iſtanze chieſe a Dio, che per i ſuoi meriti l'aveſſe liberata da tutte le ſue infermità: ed avendo avuto un poco di panno lino, come dicevamo pocanzi, intinto nel ſuo Sangue, ſe 'l poſe addoſſo. Maravigliosa coſa in vero! nell' iſtante medeſimo si ſentì libera da' dolori di teſta, di ſtomaco, e dalla febbre; ne da indi in poi più la moleſtarono.

Da una fieriſſima Podagra fu aſſalito prima della ſua morte il Sacerdote D. Giuſeppe Sabbatini ſuo Fratello; la quale diſteſolo in un letto non gli permetteva neppure il muoverſi. Che però quando inteſe eſſere ſtato il Padre aſſalito dalla gocciola, ſopra le altrui braccia ſi fe' condurre in S. Giorgio per vederlo. Cominciò appena paſſato da queſta all' altra vita il Sabbatini a diſpenſar grazie a favore de' ſuoi divoti: Onde giudicò D. Giuſeppe di raccomandarſegli: ſperando, che ſe egli ſi moſtrava tanto premuroſo del bene altrui, non avrebbe ſdegnato di ſoccorrerlo; avendolo anche in vita teneramente amato. Ma perche dubitava, che 'l chiedergli per intera la grazia non foſſe di gradimento a Dio; perciò gliela chieſe dimezzata; e dimezzata appunto la ricevette. Gli ſi raccomandò in effetto, pregandolo che ſoltanto degnato foſſeſi di concedergli 'l potere camminar per la caſa: ponendoſi frattanto addoſſo un pezzetto di tela bagnata nel ſuo Sangue. Dopo averlo di ciò priegato lungamente, ſi ſentì dire nell'interno, che foſſeſi alzato, dacche avea già ricevuta la grazia. S'alzò di fatto da ſe ſolo, ma ben toſto cadde ſulla ſedia onde eraſi levato. Giudicando però che la voce inteſa nell'interno

Digitized by Google

nò era cosa superiore, si rialzò, ed immediatamente cominciò, senzache alcuno lo appoggiasse, a camminar per la casa: quandoche prima per solamente muoverlo più persone 'l prendeano fralle braccia. Chiamò egli tosto tutti di sua casa; e raccontato il successo, rese insieme con loro a Dio le grazie dovute per un benefizio sì segnalato, ed al P.D.Lodovico pur'anche, il quale aveagli dal Signore ottenuta la grazia, tal quale appunto ei gliel'avea istantemente richiesta.

Defrauderemmo la divozione di chi legge, se in ragionando delle grazie operate dal Signore per mezzo di questo Sangue, tralasciassimo il racconto di un portentoso miracolo, di cui questo Sangue medesimo ne fu l'Autore. Eccolo riferito colle parole appunto, con che 'l depose quell'Uomo, a chi successe. *Addì* 10. *Luglio* 1724. *Giovanni dell'Aquila d'età di venticinque anni in circa Scrivano del S.R.C. di Napoli si ritrovava da circa un mese prima aggravato da guastamento di fantasia in grado sommo; tantoche per non potersi più mantenere in casa, per le sue operazioni furiose, fu condotto nello Spedale de' Pazzi agl'Incurabili di questa Città di Napoli, dove anche legato con catene vi fu tenuto: Ebbene così in casa propia, come anche in detto Spedale se gli fossero applicati moltissimi, e continovati medicamenti sì di bagni, come di cavamento di sangue, ed altri, contuttociò il suo male sempre persistette nel suo vigore. Finalmente a detto dì* 10. *Luglio, nel mentre che stava nel mentovato Spedale col ferro al piede, come costumasi fare co' più furiosi, se gli accostò il Signor Niccolò di Filippo, il quale, perche vivea con affetto verso il suddetto Giovanni, desiderava sommamente che si ristabilisse nell' uso perduto della ragione. E perche avea molta fede, che per intercessione del P.D. Lodovico Sabbatini de' Pii Operarj di S. Giorgio Maggiore, il quale dal mese antecedente era passato all' altra Vita, con oppinione di gran servo di Dio, il Signore si fosse compiaciuto di guarire il detto Giovanni; perciò se gli accostò, e gli pose sopra la fronte un poco di panno lino intinto nel Sangue del detto P.D. Lodovico. Ed immediatamente senza veruno intervallo di tempo si sentì ordinare tutte le specie della sua mente: e subito si sentì, e fu veduto dal mentovato Niccolò, e da altri circostanti in un perfetto uso di sua ragione. Avvertir si dee che quando gli fu posto sopra la fronte il suddetto pezzetto di panno lino bagnato nel Sangue del P. D. Lodovico erano già passati circa dieci*

Digitized by Google

giorni, che non avea pigliato medicamento alcuno, da' quali ne tampoco avea veduto verun sollievo, o alleggerimento nel tempo, che gli avea presi. In questo uso perfetto di ragione ha perseverato sino a questo dì 30. Agosto di quest'Anno 1724. Così nella relazione del fatto, la quale in questo giorno fu scritta alla presenza di colui, che avea ricuperata la sanità. Seguì poi a vivere collo stesso uso di sua ragione ricuperato per i meriti del nostro Padre.

Non saprei però a dire quale de'due miracoli operati dal Padre per mezzo di questo suo Sangue sia più portentoso, se 'l passato, in cui restituì un matto all'uso perduto della ragione, o quello, che or conteremo, in cui liberò un fanciullo dalle mani della morte molto vicina, restituendolo alla vita. Qual de'due sia più prodigioso, giudicare il potrà il saggio giudicio di chi legge. Certo egli è però che tutti e due furono ammirabili. Succeſſe questo secondo nel modo, che segue.

Marzia di Miro avea un Figlio, che chiamavasi Domenico amato da se piucche la pupilla degli occhi suoi. Giunto questi all'undecimo anno di sua età, fu assalito da una gocciola sì terribile, che oltre al levargli l'uso della lingua, gli tolse anche ogni movimento e senso di vita per tutta intera una metà del corpo, e già già stava per rendere l'anima al Creatore. Quanto rimase a tal colpo afflitta la povera Genitrice del Giovanetto, non occorre che io qua 'l descriva, dacche chi legge potrà facilmente conghietturarlo. Non sapea che si fare la buona Donna in un caso sì miserabile. Ricevette frattanto da un suo Amico in dono un pezzetto di camicia intinta nel Sangue del Padre; esortandola ad applicarla sopra il moribondo, con pregare il servo di Dio a liberare il suo Figlio da quello stato sì lagrimevole, in cui si ritrovava. Così fece, e gliel pose addosso. Mirabil cosa! Appena quella divota porzion di camicia bagnata del Sangue del Sabbatini toccò il moribondo, che tosto questi tornò a' sensi; e di tal maniera ricuperò la salute, che nel punto stesso levatosi di letto potè camminare da se solo per la sua casa. Ricevuta la grazia condusse si ben presto la Madre col Figliuolo nella nostra Chiesa di S. Giorgio, dove riposa il cadavero del Servo di Dio, per ringraziarne S. D. M. Trattennesi intanto molto tempo sopra la sepoltura di lui, ed a' nostri PP. raccontò per gloria di Dio, e del suo Servo tutto 'l succeſſo: con aggiugnere ch' essa era disposti ſſima a farne autentica fede, e deporre con giuramento il fatto, sempreche a loro fosse piaciuto.

Mol-

Digitized by Google

Moltiſſimi altri furono i Miracoli, e le Grazie operate dal Signore per mezzo di queſto Sangue. Ma per non tediare chi legge baſterà, a mio giudicio, la narrazione de' riferiti. Avvertendo che in queſta guiſa volle il Signore onorare il ſuo Servo; ordinando, che 'l ſuo Sangue diffondeſſe anche morto in prò altrui quel gran fervore di Carità, con cui ei mentre viſſe in beneficio de' Proſſimi s'impiegò.

CAP. VII.

Appariſce dopo morte ad alcuni Infermi, ed opera a prò de' medeſimi grazie prodigioſe.

QUantunque noi per cautela ſiam riſoluti di non riferire le molte Apparizioni fatte dal ſervo di Dio in atteſtazione della ſua gloria, che, come piamente ſperiamo, gode ora laſsù nel Cielo, acquiſtataſi col prezzo di tante fatiche, e di un continovo mortificamento di tutto ſe; non poſſiamo però fare a meno di non contare alcune ſue Apparizioni a diverſi infermi; dacche la guarigione di loro ſeguita immediatamente dopo di eſse, ci fa bene ſcorgere che furon vere.

Comincieremo il racconto da due miracoli operati dal Padre in prò di due Perſone, alle quali e' reſtituì la bramata ſalute del Corpo, ed anche la nemmen deſiderata ſalute dell' Anima. Una Monaca in Napoli, che ancor vive, fu aſſalita da una ſpaventevole gocciola, che le tolſe affatto l'uſo de' ſenſi. Corſero alla nuova del funeſto accidente le altre del Moniſtero, e per ſollevare l'Inferma cominciarono ad eſortarla con alta voce a raccomandarſi a diverſi Santi, che le nominarono. In ultimo luogo di eſſi fuvvi una, che le nominò il P. D. Lodovico, morto pocanzi in concetto di gran ſervo di Dio. Ma quantunque gridaſsero ella non ſentì punto, e ſolamente, aprendogli 'l Signore per ſuo bene l'udito, ſentì il nome del noſtro Padre: e buon per eſsa, che 'l ſentì, perche da lui ricevette la grazia deſiderata. Gli ſi raccomandò di cuore, e pregollo a volerle concedere la ſalute. Appena chieſe la ſua protezione, che ſel vide avanti in aria tutta allegra,

Digitized by Google

gra, e così le disse: *Figlia voi già eravate stata dalla Giustizia di Dio condannata ad ardere eternamente giù nell'Inferno per lo tal peccato*, e gliel disse con tutte le sue circostanze, *commesso in tempo di vostra giovinezza, da voi lasciato per vergogna nella Confessione. Or sappiate che io vi ho ottenuta la grazia, e già siete sana: Accusatevi però della vostra colpa, e procurate di vivere da vera Sposa di Gesucristo.* Le die' indi alcuni spirituali avvertimenti, e dappoi disparve. Venne ben tosto a' sensi la Monaca, e cominciò a pregare quelle, che le stavan vicino, che le chiamassero il P. D. Lodovico. Giudicarono elleno, che delirasse; onde le dissero, che 'l Padre Sabbatini da buon tempo era già morto. *Che morto, che morto*, replicò ella, *se ora è stato qui*; e seguitò a narrare tutto 'l successo. Restarono grandemente stupite le Monache a tal racconto: e tutte insieme colla malata, che già in effetto avea ricuperato per intercessione del P. lo stato primiero di sua salute, resero al servo di Dio le dovute grazie per miracolo sì portentoso. Si confessò quindi la Religiosa, e seguitò da allora in poi a vivere da vera seguace del Redentore; non mai lasciando di pubblicare le maraviglie, che in persona sua il servo di Dio operate avea.

Si ridusse a morte una Donna Peccatrice, e l'infermità passò tant'oltre, che già già stava per ispirare. Il vedersi però vicina al precipitar nell'Inferno, non fu bastante a farle ritrarre il pie' per rimetterssi in istato di salvazione. Ma buon per lei che 'l P. D. Lodovico avea nelle viscere più viva in Cielo e più accesa che in terra la fiamma della sua carità, colla quale avrebbe voluto far giugner tutti al sicuro porto del Paradiso. Le comparve in tanto: E la povera moribonda sel vide appie' del letto, e con forti spaventose parole le rappresentò il misero stato, in cui si ritrovava, il pericolo, che correva di perdersi, e l'offese fatte a Dio; esortandola a confessarsi, e le nominò un Confessore de' nostri, a chi volle che andasse; dacche Dio, ch'è d'infinita Misericordia la voleva perdonare, avendole già egli ottenuta la grazia. E dopo questa riprensione terribile, ed esortazione soave più non se le fe' vedere. Se 'l Servo di Dio atterriva ogni cuore mentre era vivo, qualora da'Sacri Pergami riprendeva il vizio; ciascuno puo' supporre quanto rimanesse spaventata la Donna in sentendosi dall'energia del Padre già, come

piamen-

Digitized by Google

piamente ſperiamo, glorificato in Cielo riprendere de' ſuoi errori. Si levò intanto per la grazia, che queſti ottenuta le avea, di letto, e corſe appie' del Confeſſore, dinanzi al quale ſgravoſſi del peſante incarico delle ſue colpe. Ed a maggior gloria di Dio, e del ſuo Servo manifeſtò il miracolo, e raccontò com' egli aveale reſtituito la ſalute inſieme dell'Anima e del corpo; delle quali la ſeconda era ſtata già diſperata da'Medici, e la prima già ſtava in procinto di perdere, e di perdere per tutta l' eternità.

Il fatto, che ſegue egli è aſſai conſiderabile per le molte circoſtanze, che l'accompagnarono. Eccovelo deſcritto tal quale me ne han traſmeſſa la notizia. Giuſeppe Mozzatto Veneziano ſi ritrovava da circa due meſi infermo; e non avendo modo da guarirſi in caſa ſua, fe' condurſi allo Spedale della Santiſſima Nunziata in Napoli. Ivi giunto, ed oſſervato da'medici, gli fu detto che ſi coricaſſe, dacche oltre la febbre travagliavalo un dolore acuto nella parte ſiniſtra del petto, il quale corriſpondeva alla ſpalla, che ben conoſcevaſi eſſer mal di punta. I varj rimedj preſi gli alleggerirono il male, gli fecero romper la punta teſtè mentovata, e già l'infermo avea preſo ſperanza di ricuperar la ſalute. Un tal miglioramento però fu ſimigliante a que' fuochi artifiziali, che illuminando l'aere van toſto a terminarſi in una bella proſpettiva di vampe. Fra pochi dì fu ſopraggionto il poveruomo da certo male, pel quale parea che ſi ſentiſſe tutto addolorato, e peſte le carni, e le oſſa, con iſpecialità nella regione del petto, e cominciò a cacciare per bocca marcia, ſangue, pezzetti di carne freſca, ch'ei toccava a dito nel fazzoletto, e gli pareva morbida, come ſe ſtato foſſe polmone, ed anche certi altri pezzetti di carne bianca: Segno che s'eran di già infracidate l' interiora, dacche tratto tratto le gittava a pezzi per la bocca. Gli applicarono diverſi medicamenti, ma tutti indarno: anzi 'l male andò ſempre creſcendo; e perche vi s'aggiunſe maggior febbre, e febbre maligna, ordinarono (così coſtumaſi con que', che ſtanno morendo) che ſi poneſſe a letto forato, che in queſta noſtra Città di Napoli, e ſpecialmente dal volgo chiamaſi *letto perciato*; fecero munirlo de'Santi Sagramenti, anche dell' Eſtrema Unzione; e diſperando affatto i Medici di ſua ſalute, ſi cominciò dal Sacerdote Cappellano a raccomandargli l'anima. Andò, a che fine da me non ſi ſa, in detto Spedale il Signor Ferdinan-

Digitized by Google

dinando Amendola divotiſſimo del noſtro Padre. Certo è però che là condusſerlo i diſegni della Provvidenza per manifeſtare le glorie del ſuo Servo. In vedendolo queſti ridotto a sì mal termine, gli diſſe, che con vivafede raccomandato si foſſe al P. D. Lodovico Sabbatini de' Pii Operarj di S. Giorgio Maggiore di Napoli, il quale era paſſato all'altra vita in oppinione di gran ſervo di Dio; perche 'l Signore facilmente compiaciuto ſarebbeſi per ſua interceſſione farlo guarire. Dopo ciò porſe all' infermo in un cucchiajo d' argento un po'poco del Sangue del Padre dentro un poco d'acqua. Preſelo l'infermo, e ſe l'inghiottì con molta fede di ricevere per mezzo ſuo la ſalute. Immediatamente gli ceſsò affatto lo ſputo sì di ſangue, come di marcia, polmone, carne, ed altro, e ſopraggionſegli un ſopore, il quale durògli qualche ora. La ſera fu ſopraffatto da un profondiſſimo ſonno; ed in eſſo ſi vide appie' del letto un Padre veſtito di nero, con ſottana, al di cui collaretto vedeaſi un collare bianco; nel petto parea che detta ſottana foſſe alquanto aperta, come appunto l' uſava il Padre; e'l veſtito di ſotto era pur bianco. Era poi di ſtatura alquanto corto, e curvo, un po' pieno di corpo, e vecchio all'aſpetto. Or queſti da pie' del letto ſi portò più ſopra, aprì la cortina, e rivoltoſſi all'infermo; il quale toſto che ſe'l vide dappreſſo ſe gli raccomandò con caldezza, e gli baciò divotamente la manica della ſottana. Interogollo il Servo di Dio come trovaſſeſi di ſalute: *alquanto meglio*, riſpoſe l'infermo; e'l Padre allora con faccia allegra, *non dubitare*, gli diſſe, *che ſei ſano, ne di queſta infermità morirai*. Ciò detto alzò la mano, e'l benediſſe, e poi diſparve. Riſvegliosſi immediatamente dal ſonno il poveruomo, e toſto raccontò la viſione avuta. Ne fuvvi chi dubitaſſe eſſere ſtata la ſua guarigione miracoloſa, dacche veramente ei non morì, anzi fra pochi giorni levoſſi ſano di letto: coſa, che non fe' prima, perche non gliel permiſero; non prendendo però in appreſso medicamento veruno.

Venne toſto a notizia de'noſtri Padri tutto 'l ſucceſso, i quali non laſciarono di rendere a Dio le dovute grazie per le maraviglie, che degnavaſi operare per lo ſuo Servo. Paſsati alcuni dì portoſſi nella noſtra Caſa di S. Giorgio il miracoloſamente riſanato infermo, e per diſteſo raccontò a' noſtri 'l prodigio, e la viſione avuta. In ſentir ciò i Padri vollero, e'l fecero con gran prudenza, conoſcere con più certezza ſe 'l Sabbatini era quel Padre,

Digitized by Google

dre, ch'ei vide in ſogno, e che liberollo dalla morte. Gli poſero intanto dinanzi quattro Ritratti di alcuni Servi di Dio de'noſtri, cioè il P. D. Pietro Giſolfi, il P. D. Antonio de Torres, il P. D. Niccolò de'Ruggieri, e'l P. D. Lodovico Sabbatini; e dappoi gli chieſero ſe fra eſſi vi foſſe colui, che appie' del letto ei videſi i giorni addietro. Oſſervolli ei tutti, e con attenzione; e moſtrando il Ritratto del noſtro P. D. Lodovico: *Queſto appunto*, affermò, *è deſſo quel Padre, che io vidi in ſogno. Ma oh quanto più di queſto egli era leggiadro e bello! Portava inoltre aperta un tantino in petto la ſottana; coſa, che qua il Pittore non ha fatta*. E così andò particolarizzando tutte le coſe oſſervate da lui in chi gli apparve, e ciò che in quel Ritratto vi avea commeſſo di mancamento il Dipintore: E veramente era così. Rimaſero tutti fuora di ſe per lo ſtupore quanti vi ſi trovaron preſenti, o dappoi riſeppero il fatto. Ne fuvvi chi non deſſe lodi a Dio, che sì mirabile ſi moſtra ne' Santi ſuoi.

CAP. VIII. ed Ultimo.

I Devoti del P. D. Lodovico travagliati da varj morbi ricorrono alla ſua interceſſione, e ritrovano in diverſe coſe da lui uſate ſollecito e preſentaneo ne' lor biſogni l' ajuto. Sperimentano altri nella ſola invocazion del ſuo Nome il favor di ſua Protezione.

LA pia affezione, che gli uomini portarono al P. D. Lodovico, gli ſtimolò a proccurare ardentemente anche le più minute coſe da lui uſate; ſperando rinvenir poſcia a ſuo tempo in eſſe ne'lor biſogni opportuno il provvedimento. Ne andò in fallo l'aſpettazione loro: compiacendoſi'l Signore conferire alle medeſime ſoprannaturale virtù, mercè la quale diverſe maraviglie operaſſero a lor favore. Di queſte maraviglie appunto abbiam riſoluto in queſt'ultimo Capo brevemente far parola. E ci piace dar

Digitized by Google

loro il nome di *maraviglie*, sì perche tali le chiamano chi le ricevettero, e sì ancora perche colla sua Onnipotenza chi tutto può degnossi autorizzarle.

Principieremo un tal glorioso racconto dalla relazione di una gravidezza prosperata per i meriti del Servo di Dio; e ci piace riferirla colle parole proprie di chi ne distese la relazione uomo di tutta fede: *In nomine Domini, & ad majorem Dei gloriam, Amen. Colla presente da valere come fosse rogata da pubblico Notajo, fo fede Io infrascritto al presente Rettore della Parrocchiale Chiesa di S. Niccolò di Paganico Baronia di Collalto Diocesi di Rieti, come in occasione che i RR. PP. Pii Operarj han fatta la missione a' questo mio Popolo, alla prima predica dopo il loro arrivo essendosi posta in parto Maria Eugenia Alimonti di questo luogo, moglie di Marco d'Antonio, fu costretta uscir di Chiesa, e con istrepiti grandi pel parto, che non poteva effettuare, i quali durarono per lo spazio di ventiquattro ore. Credendo certamente passare a miglior vita, prese l'espediente di chiamare un de' Missionarj; ed avendogli fatta la carità il M. R. P. D. Gio: Maria Prevosti, la ritruovò in pessimo stato, e coll' affermazione della Levatrice, che le assisteva per detto parto, con isputo sanguigno a' denti. Dopo che le diede il detto Padre ogni spirituale ajuto, mosso a compassione di lei si risolse darle da bere in un bicchier di vino un filetto della Camicia di lana, che conservava per sua divozione del M. R. P. D. Lodovico Sabbatini gran servo di Dio della sua Congregazione, e da lui, mentre visse, ben conosciuto e venerato. Appena inghiottì la partoriente il detto filo, che si sentì immediatamente senza verun' intervallo di tempo alleggerita da' detti spasimi; e fra 'l termine d' un quarto d'ora s'alzò da se, chiamò suo marito, e presolo per la mano, si fe' condurre al letto: partorì tosto un bel Bambino senza verun' altro dolore, ma con un semplice sforzo naturale al parto: e questo, come asseriscono la detta Maria Eugenia, la Levatrice, che le assistè, e 'l predetto Marco suo marito, forti addì 15. del corrente mese di Ottobre, con il loro giuramento dato a me Curato del detto luogo, acciocche ne facessi la presente attestazione alla presenza de' Reverendi Signori il P. D. Gaspare de Petris Missionario, e D. Matteo Mattei Diacono di detto luogo, e Parrocchia. In fede &c. Data in Paganico li 21. Ottobre 1724.*

Io Luciano Marchetti Curato di commessione de' sopradetti

ho

Digitized by Google

ho ſcritto ; e ſoſcritto la preſente manu propria.

Io D. Matteo Mattei fui preſente Teſtimonio a quanto &c. ut ſupra.

Io D. Gaſparo de Petris de' Pii Operarj fui preſente alla detta depoſizione.

Una Donna lo ſpazio di quindici giorni fu travagliata da veementiſſimo dolor de' maſcellari nella guancia ſiniſtra, dove ſentiva un grande infocamento, eſſendoviſi anche fatte dalla parte di dentro alcune puſtule. V'applicò ella molti rimedj, ma tutti riuſciron vani; aumentandoſele ſempre lo ſpaſimo e la pena. Che però laſciati i medicamenti aſpettava con pazienza che 'l Signore ne la liberaſse. Succeſse frattanto la morte del P. D. Lodovico; e per tutta la Città ſe ne ſparſe la fama: Sicche ognuno andò a venerare il ſuo cadavero: facendo a gara di avere qualche poco di Camicia, di Sottana, o di altra coſa da lui uſata. Fra gli altri, che vennero nella noſtra Caſa di S. Giorgio, fuvvi un Fanciullo, tale però ſe riguardaſi l' età, ma vecchio ſe rimiraſi 'l ſuo ſenno, il quale, non ſo come proccuratoſi un po' di ſua Sottana, in ritornando a caſa, andava così dicendo ad alta voce: *E' morto un Padre Santo in S. Giorgio: e mi ho preſo un poco della Sottana, che teneva ſopra.* Inteſelo queſta buona donna, e fattoſi dare il pezzetto or mentovato del ſuo abito, con viva fede ſe 'l poſe in bocca nella parte offeſa, ed iſtantemente priegollo, che da quella indiſpoſizione aveſſela liberata. Appena terminò la preghiera che immediatamente fu ſanata all'intutto: ſvanì l' infiammagione, ſparvero le puſtule in uno iſtante. E quando ſi cavò di bocca il mentovato pezzetto, ſi trovò ſana totalmente, come ſe da mal niuno fin' allora ſtata foſſe travagliata.

Tommaſo Mordente, e Giovanna Lombardi ſtavano afflittiſſimi per un figlio, che chiamavaſi Mariano di anni tre, il quale per un'acutiſſima febbre, ed altre infermità mortali ſtava già già vicino alla morte; e ſi aſpettava da momento a momento ch' eſalaſſe l'anima. Capitò, non ſo per quale affare, alla di lor caſa un de' noſtri; e veggendo il Padre del Bambino oltre ogni credere melanconico e turbato, interrogatagliene la cagione, e ſaputala diſſe, che ſteſse allegro, che 'l Signore avrebbelo conſolato. Di fatto applicògli un pezzetto di Camicia del Padre, e 'l Fanciullo immediatamente die' ſegno di miglioramento notabile.

Digitized by Google

Non passarono che poche ore, e senz'altro rimedio uscì di pericolo, e nel dì medesimo sano ed allegro levossi di letto.

D. Alessandro Damiani Sacerdote di Pozzuoli distese in questi termini la relazione d'una grazia ricevuta per intercessione del Padre di già defunto. *Addì* 19. *Agosto* 1727. *mi sopraggionse all'improvviso una grandissima febbre stimata dal Signor Dottor Fisico Aniello Pisani, e Reverendo Dottor D. Filippo Pisani anche Fisico per febbre continova e maligna, con sospetto d'infiammamento interno. E poi addì* 23. *dello stesso mese la openione de'sopradetti Dottori Fisici fu confermata dal Signor Dottor Fisico il Signor Biagio del Pozzo di Napoli. Onde mentre io stava ne'più grandi travagli della mia pessima infermità, si portò da me il Signor Canonico D. Giuseppe Micillo: però a prima vista io nol conobbi; tanto era grave la febbre: appresso colle grida di que'di mia Casa il conobbi finalmente. Questi mi disse, che avea una Camicia del M. R. P. D. Lodovico Sabbatini gran servo di Dio, la quale volea applicarmi, e già mandò a prenderla. Venuta detta Camicia me la posero sopra; però io per la febbre grave non ne feci conto, ne ci ebbi fede. Di poi la sera venuto in me, mi tolsi la Camicia mia, e mi posi quella del suddetto Reverendo e Venerabile P. D. Lodovico. Dopo lo spazio di due, o tre ore mi venne un grandissimo vomito, con vomitare una grande quantità d'umori diversi, accompagnati con un verme di due palmi lungo, vivo, e bianco di colore, ed immediatamente mi s'alleggerì la febbre; ed appresso cominciai a passar sempre meglio. Il tutto l'attribuii ad onore di Dio benedetto per intercessione del suddetto M. R. e V. P. D. Lodovico Sabbatini, e feci voto di portarmi subito risanato a S. Giorgio, e celebrare una Messa nella Cappella, dove egli stava seppellito. E questo per esser la verità, ho scritto, e sottoscritto la presente di propria mano. Pozzuoli addì* 11. *Novembre* 1728.

Io D. Alessandro Damiani ho deposto ut supra.

Il Signor Francesco Tagliatela Medico di Professione fu sopraggionto da un fiero intensissimo dolore di viscere, cui non trovando rimedio, procurò alzarsi per andare a prendere colle proprie mani qualche coserella delle usate dal P. D. Lodovico; ma ne tampoco fugli ciò permesso dalla veemenza dello spasimo. Che però non volendo ad altri fidar la chiave di quello scrigno, ove le mentovate robicciuole si ritrovavano; raccomandossi

con

Digitized by Google

con gran fede all'interceſſione di lui ; ed immediatamente ſenza veruno intervallo di tempo fu libero totalmente dal male. Il medeſimo eſſendo travagliato da lungo tempo da certa indiſpoſizione, che gli vietava nella Quareſima oſſervare l'eccleſiaſtico digiuno, raccomandoſſi al Padre ; e confidato all'ajuto della ſua protezione, cominciò e ſeguì poi ſenza nocumento alcuno a mangiar cibi quareſimali . Riconoſcendo ogni coſa dall' interceſſione del Padre, che non laſciava anche morto di ſoccorrerlo ne' ſuoi biſogni.

Due rari avvenimenti al medeſimo accaduti ci piace qui riferire unitamente , e con eſſi por fine alla narrazione di queſta Storia; tralaſciandone moltiſſimi altri per non tediare chi legge. Camminava una volta il detto Signor Franceſco nel ſuo caleſſo per la ſtrada, che *fuori la Porta di Coſtantinopoli, ovvero il largo delle Pigne* viene in Napoli detta comunemente . Or' all' improvviſo ſparo di certi fuochi artifiziali 'l cavallo pauroſo fuor di modo cominciò a correre precipitoſamente , e guadagnataſi la mano già ſtava per gittarſi in certo o foſſo, o precipizio , che ivi trovavaſi ; minacciando così al Taglialatela la morte . S' era già queſti deliberato di gittarſi dal caleſſo ; ma poi penſando meglio ricorſe all'ajuto di Maria Vergine , e del ſuo buon'Angelo Cuſtode . Non fermoſſi però per queſte invocazioni l' inferocito cavallo ; anzi ſeguitando a correre più velocemente già gli facea vedere vicina la morte . Gli venne allora in mente il ſuo P. Spirituale il P. D. Lodovico , ed a lui caldamente raccomandoſſi . Mirabil coſa ! Si fermò allora immediatamente il cavallo ; reſtando ei libero frattanto dal pericolo, che correva della ſua vita.

Dal Convento de' Frati Carmelitani detto *della Concordia*, che in alto della Città ſta ſituato, calava pure in caleſſo il medeſimo alla ſtrada di Toledo . Si ruppe frattanto un de' finimenti del ſellino ; il quale calando col peſo del caleſſo ſul collo del cavallo , ſi die' queſto a velociſſima fuga ; ed ajutato dalla ſceſa precipitoſa correa ſempre con più preſtezza . Uſcirono al rumore tutte le genti di quella ſtrada ; e quantunque chi con ſedie , chi con mazze , e chi con altre coſe aveſſero procurato tutti di fermarlo , non fu poſſibile ; andando 'l cavallo già montato in furia a precipitarſi . Ricordoſſi allora il ſuddetto Signor Franceſco del P. D. Lodovico , e delle grazie da lui ricevute ; e perciò colla lingua , e col cuore gli ſi raccomandò ; e volendo replicar di nuovo

le

Digitized by Google

le parole ſteſſe non potè in veruna maniera; tanto ſtava atterrito per timore di gran disgrazia, che poteva infallibilmente ſopraggiugnergli. Pronunziolle bensì col cuore; e tanto baſtò per far toſto nell'iſtante medeſimo fermare il cavallo. E così reſtò libero dal pericolo; rendendo poi grazie infinite al ſuo Liberatore.

Dopo avere ſcritta la Storia della Vita e Virtù del P. D. Lodovico, come altresì de' Doni, co' quali Dio adornollo, è accaduto un miracolo, con cui alla mia, qualunque ſiaſi, debil fatica ho riſoluto mettere il compimento. Si portarono, non ha che poco tempo, i noſtri Padri a fare la Miſſione in Arienzo: ed appena ivi arrivati ſperimentaron l' ajuto divino per una diſgrazia, che loro accadde. Mentre ſtavan tutti dormendo attaccoſsi fuoco al baule del P. D. Biagio Taglialatela; e col creſcere le fiamme, chiuſe però li dentro, riempiſſi tutta la camera di fumo, dal quale ſarebbono rimaſti tutti affogati, ſe un di loro, che ſtava deſto non ſe ne foſſe avveduto: e però chiamati gli altri, andaron queſti a quel cantone della ſtanza, da dove vedeano uſcire il fumo. Or'alzato il baule cominciò a comparire ardentiſsima ed impetuoſa la fiamma; la quale non faticaron poco ad eſtinguere. Dentro il mentovato baule vi ſtava un fazzoletto del P. D. Lodovico ſopra certe prediche. Ecco per tanto il miracolo ſucceduto. Bruciaronſi le veſti, le biancherie, i libri, e tuttociò che ivi ritrovavaſi, e le fiamme voleano già divorare il fazzoletto ſuddetto. Ma Dio no'l permiſe; facendolo reſtare affumicato bensì in maggiore pruova del fatto, ma fralle vampe illeſo. Quello però, ch'è più da notarsi, egli è, che ſtando il fazzoletto ſopra di una predica, si bruciò queſta per tutte l'eſtremità, che quello non toccavano; e tutto 'l rimanente di eſſa, ſopra di cui ſtava queſto, reſtò intero. Al racconto d'un tale e tanto prodigio ſucceduto da pochi giorni in queſta materia io non ho che ſoggiugnere.

Ecco già terminata la Vita del gran ſervo di Dio il P. D. Lodovico Sabbatini, morto pochi anni ſono in queſta Città con openione e fama di Uomo veramente Appoſtolico. Sappiate però che l'averla letta non vi ſarà di giovamento, ſe dalla ſua lezione non v'animerete ad imitarne l'eroiche geſta. Non fate intanto che queſta ſolamente ſi termini in una dolce maraviglia dell' operato da lui; ma ſtudiatevi di ſeguirne gli eſempj, ſe volete eſſere a parte di quella gloria, che, come piamente ſperiamo, gode

ora

Digitized by Google

ora beato su in Cielo. Quanto a questa Storia si appartiene, se in essa alcuna cosa a' vostri occhi aggradevole rinvenuto avete, datene tutta e per intera la gloria a quel Dio, che suole quasi per ischerzo di Provvidenza gli umili strumenti e fiacchi trascegliere per le operazioni di cose grandi, per confondere i superbi, ed i forti. Ed a me date pure con libertà la confusione di tuttociò che in essa a voi sarà di spiacente.

IL FINE.

Essendosi promesso nel Libro II. Cap. XI. pag. 105. e 106. di arrecare un'Elegia composta dall' Eminentissimo Cardinal Petrucci; in cui al Sabbatini profetizzò, molto tempo prima che succedessero, que' travagli e persecuzioni, che tollerò, e patì in Jesi; perciò qui abbiamo stimato di rapportarla per curiosità di chi legge. Avendola cavata dal Libro delle Poesie del detto Porporato, che uscirono alla luce la seconda volta l'anno 1680., essendo egli Prete dell'Oratorio, ne ancor sollevato alla Sacra Porpora. Dice dunque così;

AD PATREM LUDOVICUM N.

Quibusdam obnoxium persecutionibus

EPISTOLA CONSOLATORIA.

Heu quae te durae longa inclementia Sortis
Mittit ad ingratas terras? Quae Sidera lassum
Exagitant, placidumque Senem discrimine vexant?
Post tot perpessos fluctus, crebrasque procellas
Praebuerat vel sera tibi clementia Cœli
Exoptatum Animae portum. Te lata fovebat
Pax gremio. Interea tranquillo pectore Christum
Quaerebas inter placidae pulchra otia Pacis.
Tu patrio aversas Animas adducere Coelo
Tentabas monitis: dulcis nec copia fandi,
Nec tibi defuerat Virtus. Rait ecce repente
Tempestas inopina: novis dira aequora ventis
Exagitata fremunt: & tu de littore tuto
Aequoreas rursum traheris jactandus in undas.
Siccine nulla tibi requies? & nulla seniles
Tot post angores Pax consolabitur artus?
At ne cede malis: forti sed robore pectus
Praecinge: & Fidei clypeo tutatus ad arma Jam

Digitized by Google

Jam procede. Praeit per itinera dura laborum
Ipse Deus: Deus ipse tibi vestigia monstrat,
Quae prior impressit, riguo signata cruore.
Cerne coronatum spinis Caput: horrida cerne
Vulnera Membrorum: languentem respice Christum.
Sic reduces solare tuos Ludovice dolores:
Sic vires assume novas: nec bella paveseas.
Hoc duce quis timeat? Tanto sub Principe ferre
Quis detrectet onus? Spera: super aethere Palmae
Frondescunt tibi: Pace illic potiere serena
Praelia non illic, tempestatesque furentes
Invenies. Secura quies per amoena Polorum
Atria floreseit, numquam turbata procellis.
Cessabunt hyemes, & flumina crebra silebunt:
Nec pluviae purum temerabunt aera nubes.
Ridebunt flores: redimitaque vere perenni
Arva beata tibi, Christo reserante, putescent.
Tunc tibi perpessas poenas meminisse placebit;
Bellaque, & hostiles fractos Virtute furores.
Tunc quae sevisti lacrymans pia semina, dulces
Illic multiplici reddent tibi foenore messes.
O quot purpureas Acies fulgere per alta
Compita Coelorum cernes! quas barbara quondam
Ira Tyrannorum tortoribus obtulit, atque
Vel fame, vel flammis, undisve, vel ense peremit,
Vel rabidos jussit membris saturare Leones.
Ast o quam rutilo radiantia Vulnera Sole
Fulgidiora micant! Miris quam clara trophaeis
Agmina Victorum, Coelo plaudente, triumphant!
Cessavere neces: tristes abiere dolores:
Barbaries cessit: victos tenebrosa Tyrannos
Antra premunt Herebi: & sontes sine fine coercens
Ultrix flamma vorat, nullum moritura per aevum.
Sed vos stelligeris circumdat Gloria sertis
O Christi Heroas. Vobis sine fine triumphos
Poena brevis peperit. Quis ergo subire labores
Pro Christo timeat? quis probra, aut vincla recusset?
Quis homines, belvas, flammas, ferrumve paveseat?
Ergone te poenae poterunt terrere minores?

Quid

Digitized by Google

Quid trepidas adeo? rēnuis cur dura? Cruentos
Non ictus tu ſentis adhuc; preſſuſque pavore
Angeris; & timidas extollis ad Aſtra querelas?
Surge age! Neſcit Amor Chriſti, Patientia neſcit
Exhorrere Cruces. Refugit ſi praelia Virtus;
Debilitatur iners, & longa per otia torpet.
Perficitur pugnans, agitataque creſcere diſcit.
Sic validas auget flammas flans Auſter: & atrum
Sic labor aſſiduus novit detergere ferrum.
Sic ferro exciſus dat thura, & balſama cortex:
Et ſic unda fluens ſaxis illiſa niteſcit.
Omnipotens aderit, praeſtabit robora feſſo,
Firmabitque artus ſolida virtute ſeniles.
Temet crede Deo: nunquam te deſerit ille,
Qui te de limo traxit, ſontemque, reumque
Vulneribus ſaevis, fuſoque cruore redemit.
Temet crede Deo: o quoties ſe credit & ipſe,
Ipſe tibi: ſacras dum tu procedis ad Aras,
Et manibus prenſas, & pectore condis anhelo
Immenſum Regem, quem Sidera cuncta verentur,
Quem tellus tremefacta colit, quem pontus adorat!
Temet crede Deo. Rerum moderatur habenas,
Et movet, & firmat juſto diſcrimine. Ab illo
Quaecunque eveniunt, tandem manantia noſce.
Mentis pande oculos: noto & ſub cortice rerum
Obtutu Fidei Dominum perquire latentem.
Te regit ille: tuos miro Deus ordine caſus
Diſponit: nec adhuc cauſis haerere ſecundis
Te pudet? O noſtras carnis velamine mentes
Heu nimis obtectas! O caligantia Corda!
Quid Caſus, quid Fata queunt? Fortuna quid egit?
Invitoque Deo quid Homo? Qui cuncta creavit;
Cuncta regit. Gelidos e pectore pelle timores,
Enerveſque animos, viles & deſpice curas.
Cor attolle tuum: aethereos age concipe Amoris
Ignes, quos nequeant undanti extinguere fluctu
Probra, labor, ſenium, moerores, vincula, mortes.
Dilige: cura tui haec ſemper ſit pectoris una.
Dilige: nam Dominus, licet hic certamine duro

In-

Digitized by Google

Inclyta Corda probet, forteſque exoptet Amantes,
Abſterget tandem lacrymas, fletuque remoto
Gaudia poſt gemitus, praebet poſt bella Coronas.

BEnevole & Amice Lector ut advertas rogo, & exopto me iterum atque iterum, & quidem libentiſſime, declarare, firmiterque teſtatum velle, religioſe me complecti Decreta Urbani VIII. in vigeſimoquinto, trigeſimoprimo, & tandem trigeſimoquarto ſupra decimum ſextum ſeculum anno edita. Neque aliam in hiſce meis lucubrationibus abs te fidem exigo, quam quae humanae ſolet hiſtoriae communiter adhiberi. Sic ſentio, ſic teſtor, ſicque profiteor: Cum ita humillimum deceat, ac obſequentiſſimum Eccleſiae filium; a qua nunc perpetuoque me dirigi cupio, & ſpero.



INDI-

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPI,

Che si contengono in quest' Opera

LIBRO I.

Nascita, e Puerizia del P.D.Lodovico. Entrata nella Congregazione de' Pii Operarj. Ciò che gli occorse in Napoli finche partì per Roma.

Cap.I. *Suo Nascimento, e prima Educazione* pag. 1

Cap.II. *Comincia ad attendere alle Lettere. Da una pericolosa infermità vien condotto alla morte, e come miracolosamente risana. Segue i suoi studj. Suo fervore nello spirito.* 5

Cap.III. *Risolve abbandonar'il secolo: Entra nella nostra Congregazione: Suoi fervori nel Noviziato* 9

Cap.IV. *Grave infermità, che lo travaglia, e sua pazienza: Suoi esercizj mentr'era infermo.* 18

Cap.V. *Comincia a giovare al Prossimo. Fonda* (a) *la Congregazione de' Figliuoli nella nostra Casa di S.Niccolò.* 22.

Cap.VI. *Risana dall'infermità: E'ordinato Sacerdote: Con che fervore celebrò la prima Messa.* 26.

Cap.VII. *Attende agli studj. Fatto Confessore come amministri questo Sagramento a prò dell'anime: E' eletto a Vicerettore della Casa di S.Giorgio.* 30.

Cap.VIII. *E'eletto a Maestro de'Novizj, e con che fervore gl' istruisce: nel qual tempo assiste alla morte del suo Padre Spirituale il P.D.Pietro Gisolfi.* 34.

Cap.IX. *Seguita adesercitare l'uficio di Maestro de'Novizj: nel qual tempo assiste alla morte del suo Genitore.* 38.

LIBRO II.

Viaggio a Roma del P.Sabbatini. Va a fondare la nostra Congregazione in Jesi. Cose a lui occorse in que'dodici anni, che stette fuori della sua Patria.

Cap.I. *Desiderj de'nostri Padri di fondare la Congregazione in Roma. Se ne dà l'impiego al P.Sabbatini, il quale*

(a) *Per isbaglio si scrisse nella pag. 22. e 25. che fu fondata dal P.Colellis; come l'abbiamo avvertito nella pag.270.lin.9.e 10.*

Digitized by Google

le parte per quella Città. Suo viaggio, e suo arrivo. 47.
Cap.II. *Sue occupazioni dopo arrivato in Roma. Ottiene dopo due mesi due Case per la nostra Congregazione.* 51.
Cap.III. *Persecuzioni suscitate contro del P.D. Lodovico: è costretto a lasciar le Case avute. Rivolge ad altre il pensiero, e non può di veruna giugnere al conseguimento.* 55.
Cap.IV. *Ottiene la Casa e Chiesa di S.Balbina con giubilo universale di tutta la Congregazione.* 61.
Cap. V. *Ciò che fece, e quanto patì co' suoi Compagni in questa Casa.* 64.
Cap.VI. *Esercizj spirituali da lui introdotti a benefizio dell'anime. Dell'angustie, nelle quali si trova ne' principj di questa Fondazione; e sua gran Confidanza in Dio.* 68.
Cap.VII. *Sua venuta in Napoli, e ritorno in Roma. Muore il P.D.Carmine Longobardi suo primo Compagno nella mentovata Fondazione.* 75.
Cap.VIII. *Delle Missioni fatte dal P.D.Lodovico mentre stava in Roma.* 79.
Cap.IX. *Del frutto, che queste Missioni nell' anime cagionarono.* 88.
Cap.X. *Si porta a visitare la Santa Casa di Loreto. Patimenti sopportati da' Padri di S.Balbina: e come il Signore sovviene a' loro bisogni.* 93.
Cap.XI. *Si porta con altri Padri a far le Missioni in Jesi; dove fonda una Casa per la nostra Congregazione; la quale per le molte contraddizioni è costretto a lasciare. Suo ritorno in Roma.* 98.

LIBRO III.

Viaggio del P.D. Lodovico da Roma a Napoli. Cariche da lui avute. Sua morte e sepoltura.

Cap.I. *PEr ubbidire a' suoi Superiori viene da Roma a Napoli. Suoi desiderj di starsene ritirato. Non gli vien concesso: anzi è eletto a Prepósito Generale di tutta la Congregazione.* 107.
Cap.II. *Con che zelo d' osservanza si portò in questo suo governo.* 109.
Cap.III. *Altre operazioni fatte dal P. D. Lodovico mentre fu Pre-*

Digitized by Google

Prepoſito Generale. 119.
Cap.IV. *Aſſiſte alla morte del P.D.Niccolò de'Ruggieri ſuo Padre Spirituale: E prende la cura della Congregazione de'Dottori, e d'altri eſercizj nella Caſa di S. Giorgio.* 123.
Cap.V. *Termina la carica di Prepoſito Generale. Dopo alcuni anni viene a quella rieletto. Soavità de'ſuoi Governi.* 125.
Cap.VI. *Introduce un Ritiro nel Conſervatorio della Santiſſima Nunziata.* 132.
Cap.VII *Fonda una Congregazione Segreta nella noſtra Caſa di S.Giorgio.* 138.
Cap.VIII. *Ultima ſua infermità e felice morte. Sua Sepoltura.* 142.
Cap.IX. *In che ſtima ſi è avuto il P.D.Lodovico.* 152.
Cap.X. *Sua Dottrina.* 163.
Cap.XI. *Sua Profana Erudizione.* 170.

LIBRO IV.

Virtù eſercitate dal P. D. Lodovico.

Cap.I. *SUa Fede.* 176.
Cap.II. *Sua Speranza, e Confidenza in Dio.* 183.
Cap.III. *Sua Carità verſo Dio.* 193.
Cap.IV. *Suo grande Affetto a Geſucriſto.* 204.
Cap.V. *Divozione ſingolare alla Beatiſſima Vergine, ed agli altri Santi.* 214.
Cap.VI. *Suo ferventiſſimo Zelo della ſalvazione dell'Anime.* 222.
Cap.VII. *Di due mezzi de'quali per la ſalute dell'Anime ſi ſervì. E prima del ſuo Confeſſare.* 239.
Cap.VIII. *Dell'altro mezzo, di cui ſerviſſi per benefizio de'Proſſimi, cioè della Predicazione della Divina Parola.* 248.
Cap.IX. *Segue la materia de'Capitoli paſſati; ed in particolare ſi moſtra quanto egli foſſe mirabile nel mantener la Gioventù lontana da'vizj, ed incamminarla alla perfezione.* 266.
Cap.X. *Sua Carità in ajuto temporale de'Proſſimi.* 272.
Cap.XI. *Sua profondiſſima Umiltà.* 277.
Cap.XII. *Sua Caſtità Verginale, e Purità di ſua coſcienza.* 294.
Cap.XIII. *Sua amminirabile Mortificazione.* 304.
Cap.XIV. *Continovazione di quanto nel paſſato Capitolo s'è diſcor-*

Digitized by Google

ſcorſo: e ſi narrano altre Mortificazioni corporali, con che il Padre D. Lodovico proccurava macerar la ſua carne. 311.
Cap. XV. *Sua ſtrettiſſima Povertà.* 318.
Cap. XVI. *Suo Diſprezzo delle coſe del Mondo, e Diſtaccamento da' Parenti.* 324.
Cap. XVII. *Sua invitta Pazienza.* 331.
Cap. XVIII. *Sua eroica Manſuetudine.* 338.
Cap. XIX. *Sua eſattiſſima Ubbidienza.* 346.
Cap. XX. *Sua Regolare Oſſervanza.* 356.
Cap. XXI. *Continova Orazione ed Unione con Dio.* 359.
Cap. XXII. *Sua Prudenza congiunta con una Santa Semplicità.* 369.
Cap. XXIII. *Suo Affetto alla Solitudine, ed al Silenzio: e Diſiderio ardente di lodare Dio nel Coro.* 379.
Cap. XXIV. ed ultimo. *Suo Filiale Affetto alla Congregazione de' Pii Operarj. Suo Fervore, e Perſeveranza nel ben' operare.* 382.

LIBRO V.

Doni, di che da Dio fu adorno il P. D. Lodovico. Grazie, e Miracoli operati da Dio per ſua interceſſione.

Cap. I. *Diſcernimento di ſpiriti, di che il P. D. Lodovico da Dio fu dotato.* 391.
Cap. II. *Conoſcimento, ch' Egli ebbe di coſe occulte.* 397.
Cap. III. *Suo Predicimento di coſe avvenire.* 403.
Cap. IV. *Predizioni della ſua Morte.* 407.
Cap. V. *Suo Podere ſopra l'infermità. Grazie ſpirituali conceſſe da Dio per ſua interceſſione.* 411.
Cap. VI. *Sangue del P. D. Lodovico portentoſo in ſe medeſimo e negli altri.* 416.
Cap. VII. *Apparisce dopo morte ad alcuni infermi, ed opera a prò de' medeſimi grazie prodigioſe.* 421.
Cap. VIII. ed ultimo *I Devoti del P. D. Lodovico travagliati da varj morbi ricorrono alla ſua interceſſione, e ritrovano in diverſe coſe da lui uſate ſollecito e preſentaneo ne' lor biſogni l'ajuto. Sperimentano altri nella ſola invocazion del ſuo Nome il favor di ſua Protezione.* 425.

IL FINE.

Mol-

Digitized by Google

MOlti saranno gli errori, che saranno scorsi nella stampa di questa mia Opera. Le mie grandi e continove applicazioni e faccende, addossatemi specialmente da' miei Superiori, alle quali ho dovuto attendere; e l'essermi impiegato io solo, non avendo avuto altri, che m'ajutasse, alla sua correzione; han fatto che non vi si ritrovi in essa quell'esattezza, che avrei desiderata. Gran parte di essi sono scappati allo Stampatore: E benche da me ammendati nel correggimento de' fogli; pur nondimeno per sua inavvertenza sono rimasti. Le come, e gli apostrofi o soperchi, o manchevoli potran correggersi leggermente da chi che sia. Alcuni errori più importanti gli ho segnati qui sotto: e prego chi leggerà questa Storia a correggerli prima attentamente. Contuttociò ve ne saran rimasti alcuni altri, e forse, come spero, di minore importanza, e di più facile cognizione; i quali al compatimento si lasciano del benigno Lettore, che colla sua pietà cortese gli scusi, e col saper suo giudicioso gli ammendi.

		Errori	*Correzioni*
Pag. 2	*Lin.* 6	undeci	undici
	21	tredeci	tredici
11	28	quindeci	quindici
Somiglianti parole 'n questa guisa debbono ammendarsi.			
14	7	degli statuti	di queste regole
18	1	i Orefici	gli Orefici
24	13	di uno	di una
57	12 e 13	del dette	del detto
59	2	spopositati	spropositati
62	1	Cimeterio	Cimiterio
63	21	soprapprappreſe	soprappreſe
72	15	si ripiglierono	si ripigliò
79	20	eran costretti	era costretto
80	8	quindeci migli	quindici miglia
84	6	composio	composta
94	26	fattanto	frattanto
117	11	amettea	ammetteva
131	32	Capitolo Settimo	Capitolo Nono
139	13	oleano	voleano
140	18	anzi a cominciarla; e &c.	;anzi a cominciarla e &c.
146	34	di noi	di no;

Digitized by Google

159	26 e 27	ſervi Dio	ſervi di Dio
174	28	Cocina	cucina
250	26	diveſe	diverſe
265	21	paſcimeno	paſcimento
272	26	per lo pigion della caſa	per la caſa preſa a pigione
275	24	trapazzo	ſtrapazzo
282	1	conferita	conferito
284	26	cocina	cucina
285	14	la ſorte avere	la ſorte d'avere
288	14	Il Servo Dio	Il Servo di Dio
321	3	li ripoſe	ripoſe i libri
327	1 e 2	facean sì che	l'impegnava a far che
328	26	*diſſe*	, diſſe,
347	4	agiugnere	aggiugnere
364	9	ſe li ſcriveſſe	ſe gli ſcriveſſe
365	14	l'Ufiziuolo piccolo	l'Ufiziuolo

Cotai diminutivi 'n ſimigliante maniera ſempremai debbono andare

369	28	Undici anni	Tredici anni
379	ult:	proponderando	preponderando
400	13	conobbe: che	conobbe che
408	38	ſoppraggiontagli	ſopraggiontagli
413	29	ſno	ſuo
417	27	non gli	non le

Nella pag. 24. lin. 6. e 7. *dove dice*, dacche quanto loro inſegnavano colle parole, glie l'inſerivano nell' animo co' loro efficaciſſimi eſempj ; *leggete così* ; dacche quanto inſegnavano a queſte colle parole ; altrettanto inſerivano ad eſse co' loro efficaciſſimi eſempj.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google